

**Alma Mater Studiorum – Università di Bologna**

DOTTORATO DI RICERCA

IN COTUTELA CON IL **KING'S COLLEGE LONDON**

in

**STORIA (STORIA ANTICA)**

Ciclo XXV

**Settore Concorsuale di afferenza:** 10/D1 Storia antica

**Settore Scientifico disciplinare:** L-ANT/02 Storia greca

**Studi su Cimone.**

**Saggio di storia greca, ca. 478-461 a.C.**

Presentata da

**Matteo Zaccarini**

Relatore

**Prof. Riccardo Vattuone**

Coordinatore Dottorato

**Prof.ssa Maria Malatesta**

Supervisor (King's College London)

**Dr. Hugh Bowden**

Esame finale anno 2013

## INDICE

Introduzione. Prospettive di studio e note metodologiche .....	6
Note formali.....	11
Cenni preliminari. Note biografiche .....	12
Parte I. Cronologia ed eventi.....	15
I. Dall'egemonia di Pausania alla guerra di Eione.....	15
1. <i>Hegemonia</i> e <i>symmachoi</i> .....	15
1.1. Al seguito di Pausania. Prima attestazione della <i>strategia</i> di Cimone (478/7).....	15
1.2. Cipro e Bisanzio. Il quadro strategico.....	17
1.3. L'acquisizione ateniese dell'egemonia (477?) .....	19
1.4. Lo «stratagemma più ingegnoso» di Cimone .....	21
2. La guerra di Eione (476/5).....	25
3. Le Erme di Eione .....	29
3.1. Da paradigma democratico a celebrazione personalistica.....	29
3.2. Le Erme. Ipotesi sulla collocazione topografica della stoa .....	32
II. Sciro e Teseo.....	35
4. La guerra di Sciro e le ossa di Teseo (μετὰ τὰ Μηδικά: post-476/5) .....	35
4.1. Conquista, missione sacra, affare sovranazionale: le componenti della storia .....	35
4.2. Le risorse di Sciro e lo stato dell'alleanza greca .....	42
5. Il <i>Theseion</i> ? (post-476/5).....	45
5.1. Questioni religiose e culturali.....	45
5.1.1. L'antichità della componente oracolare.....	45
5.1.2. Precedenti nella propaganda legata alla figura di Teseo .....	46
5.2. L' <i>agora</i> : il contesto archeologico e topografico .....	51
5.3. Il <i>Theseion</i> urbano e il culto di Teseo .....	55
III. Contro i Greci: Caristo e Bisanzio .....	64
6. Guerra di Caristo (post-479?) .....	64
6.1. Precedenti e circostanze dell'aggressione ateniese .....	64
6.2. Il valore strategico di Caristo .....	68
7. La conquista ateniese di Bisanzio? (471/0-470/69).....	71
7.1 Gli Ateniesi a Bisanzio .....	71
7.1.1. I 'sette anni' di Giustino. Indizi sulla cronologia dilatata .....	71
7.1.2. I 'sette anni' di Diodoro. I 'sette anni' di Eforo?.....	74
7.2. Sparta a Bisanzio. La prospettiva strategica sull'Egeo .....	79

IV. La campagna d'Asia.....	86
8. Guerra di Nasso (466).....	86
8.1. La guerra di Nasso e le molte sincronie del viaggio di Temistocle .....	86
8.2. L'assedio e le risorse di Nasso .....	90
9. Il contesto strategico: la prosecuzione dei <i>Persika</i> .....	94
10. 'Oltre gli Elleni': Caria e Licia (466/5) .....	98
10.1. La base strategica di Cnido.....	98
10.2. Faselide e la Licia interna.....	101
11. La battaglia all'Eurimedonte (primavera/estate 466/5) .....	105
11.1. Notizie di V e IV secolo.....	105
11.2. Diodoro. Polieno .....	106
11.3. Plutarco: Eforo, Fanodemo, Callistene, Cratero. Eurimedonte e pace di Callia .....	107
11.4. La tradizione poetica di V secolo e i suoi sviluppi.....	112
11.5. Ulteriori elementi di confusione? .....	118
V. La campagna di Tracia .....	121
12. Chersoneso tracico e Troade (Sigeo) (465/4) .....	121
13. Taso e Tracia costiera (465/4).....	125
13.1. La ribellione di Taso; la spedizione alle Nove strade e il 'disastro di Drabesco' .....	125
13.2. Il <i>polyandrion</i> ateniese del ca. 464.....	137
13.3. La resa di Taso (463/2?) e il processo a Cimone.....	142
VI. Declino politico e ostracismo .....	145
14. In Peloponneso (464) .....	145
14.1. La spedizione a Sparta e Itome .....	145
14.2. L'assedio di Itome. Ulteriori note tecniche e sulla tradizione .....	152
14.3. <i>Neotopoiia, tolmeron, allophyliia</i> : il linguaggio della diversità .....	155
15. Le riforme 'di Efialte' e l'ostracismo (ca. 462/1).....	161
Parte II. Analisi storico-politica .....	165
A. 'Politica cimoniana' .....	167
A.1. La guerra per l'Egeo e l'evoluzione dell'egemonia sui Greci.....	167
A.2. 'Democrazia' e 'oligarchia' nell'Atene della prima metà del V secolo.....	175
A.2.1. <i>Euergesia</i> : la convergenza tra proprietà pubblica e privata.....	175
A.2.2. Benessere economico: rapporto con il passato e rapporto con il demo .....	180
A.2.3. Un meccanismo condiviso e difettoso .....	186
B. 'Circolo cimoniano' .....	192
B.1. Ione di Chio.....	192

B.2. Archelao e Melanzio .....	195
B.3. Bacchilide di Ceo .....	196
B.4. Ferecide di Atene.....	199
B.5. Eschilo .....	205
B.6. Sofocle .....	206
B.7. Polignoto di Taso e altri artisti.....	208
C. 'Edilizia cimoniana' .....	212
C.1. Edilizia funebre pubblica e privata .....	213
C.2. Acropoli: mura .....	214
C.3. Acropoli: monumenti .....	215
C.4. Lunghe mura, giardini e impianti idraulici.....	216
C.5. Agora: edifici pubblici e assi viari .....	218
C.6. La stoa Poikile.....	219
C.7. Altri interventi in Attica.....	225
C.8. Delfi.....	227
C.9. La lesche degli Cnidi a Delfi.....	229
D. Mappa diacronica .....	232
Conclusioni. L'età 'di Cimone' e l'età dell'Areopago.....	233
Appendice: Cimone e Teseo nella tradizione tarda .....	239
Bibliografia .....	245
Abbreviazioni varie .....	245
Studi.....	248
Sintesi dello studio .....	278
Summary of the study.....	279

# STUDI SU CIMONE

SAGGIO DI STORIA GRECA, CA. 478-461 A.C.

## INTRODUZIONE. PROSPETTIVE DI STUDIO E NOTE METODOLOGICHE

La presente monografia è frutto di un Dottorato di ricerca / PhD condotto tra l'Università di Bologna e il King's College London grazie a una convenzione di cotutela stabilita tra le due istituzioni.<sup>1</sup> L'obiettivo del lavoro è l'analisi storica della vicenda politica di Cimone II, figlio di Milziade, negli anni compresi, secondo la cronologia tradizionale, tra 478 e 461. Tali estremi, corrispondenti rispettivamente alla prima, dubbia, attestazione della *strategia*, e alla data dell'ostracismo, delimitano la parte principale della vita politica di Cimone, talora indicata negli studi come il 'periodo cimoniano' di Atene. Studiare gli anni 'cimoniani' implica, d'altro canto, riflettere su un momento ancora fortemente condizionato dalle conseguenze dell'invasione persiana ma già segnato dall'espansionismo ateniese, evolutosi di pari passo al mutamento sociale e intellettuale che attraversa il periodo e contribuisce a esacerbare le differenze tra Atene e 'gli altri' Greci. L'esilio, le attività, il rientro e la riacquisizione di incarichi pubblici negli anni Cinquanta, fino alla morte alla fine del decennio, appartengono a un periodo diverso per Atene, segnato dalla formale rottura con Sparta e dalle prime battute di un conflitto in seno alla Grecia continentale, nell'ambito del quale la stretta associazione tra Cimone e la pace tra Atene e Sparta negli anni Cinquanta rappresenta un indice della presenza del personaggio nella vita politica del periodo. In questo senso, lo studio del contesto degli anni Cinquanta richiederebbe, credo, una monografia dedicata.

La necessità di dedicare uno studio al periodo ca. 478-61 emerge dal trattamento a esso riservato fin dalla tradizione antica, legato ai diversi ritratti che di Cimone vengono delineati: la storiografia superstita di V secolo non riconosce a Cimone che pochi, rapidi, cenni: se dovessimo affidarci unicamente a Erodoto e Tucidide egli non sarebbe, agli occhi dei moderni, poco più che uno tra i molti nomi di strateghi ateniesi. E' tuttavia chiaro, specie dalle eterogenee e frammentarie informazioni giunteci, che a partire dal IV secolo riemerse un certo interesse – talora polemico – nei confronti di Cimone e del suo operato. Nel momento in cui Cornelio Nepote<sup>2</sup> e soprattutto

---

<sup>1</sup> «Convenzione di cotutela di tesi di Dottorato di ricerca / Agreement for the codirection of PhD thesis», documento legalmente vincolante firmato per conto dell'Università di Bologna dal Rettore I. Dionigi, dal Direttore di tesi R. Vattuone, dal Coordinatore di Dottorato M. Malatesta, e per conto del King's College London dal Director of the Graduate School V. Robinson, dal Thesis Supervisor H. Bowden, dal PhD's course Coordinator H. Mouritsen.

<sup>2</sup> Sull'opera di Nepote, con un giudizio meno ostile di quello tradizionale, v. Dionisotti 1988; bibliografia aggiornata in Borgo 2008; elementi significativi in Titchener 2003.

Plutarco<sup>3</sup> dedicavano a Cimone due densi resoconti la tradizione accumulatasi sul personaggio era giunta a definirne un ritratto ben caratterizzato, filtrato da un clima culturale deformante, ma in ultimo fondato anche su fonti di V e IV secolo diluite attraverso meccanismi di arricchimento arbitrario. In tal senso l'erudizione di ambito biografico rappresenta una preziosa fonte di informazioni spesso ignorate dagli storiografi antichi: in particolare, Plutarco segue talora l'opera dell'altrimenti pressoché ignoto Stesimbrotto di Taso, cronologicamente vicino a Cimone e importante fonte sulla percezione culturale della politica ateniese contemporanea e recente. La tendenza alla rielaborazione del passato, problema cronico specie nell'ambito della storia antica, lambisce in modo più marcato di altri il periodo di Cimone in virtù della scarsità di fonti coeve, elemento che conferisce al personaggio e al suo tempo una connotazione marcatamente 'arcaica'. Il disinteresse mostrato dalle fonti superstiti più vicine al periodo, per di più, comporta che alla deformazione della tradizione seriore non sia possibile, se non in tratti essenziali, contrapporre l'acribia o la prossimità culturale di un Tucidide o di un Erodoto, e pone dunque Cimone in buona parte al di fuori dei canali 'classici' della storiografia di V secolo. Il presente lavoro nasce e si sviluppa, dunque, a partire da una documentazione di fondo che oscilla tra due estremi, rappresentati dai silenzi di Tucidide, che è necessario integrare, e dalla tendenza di Plutarco alla magnificazione, che è opportuno contenere e ripulire da una forma di amplificazione che sfocia spesso negli stereotipi: la tradizione su Cimone è difatti cresciuta su sé stessa senza possedere alle spalle i dati della 'grande storiografia' di V secolo, e nell'arricchirsi attraverso canali diversi è talora divenuta trattazione sopra le righe, 'miraggio' cimoniano.<sup>4</sup> Lo scopo del presente lavoro si potrebbe dunque riassumere nel superamento del resoconto tucidideo alla luce di una critica della biografia plutarchea, con tutto ciò che vi è nel mezzo.

---

<sup>3</sup> Il *Cimone* plutarcheo è, tra tutte le *Vite*, al contempo quella più breve e più ricca per frammenti citati: Piccirilli 2001, xxxv ss.; note già in Levi 1955, 89-109; FGrHistCont, IVa, fasc. I, 63-4, per l'antichità delle fonti impiegate, ritenute spesso di prima mano; v. anche Vanotti 2011, 67-8; cf. Tuci 2008, 92-9, per la buona documentazione di V-IV sec. usata da Plutarco a proposito di Tucidide di Melesia e Pericle. Sulla 'scomparsa' di Cimone dalle fonti, e in part. sulla frequente fusione con Milziade, v. Thomas 1989, 203-6. Desidero ringraziare Philip A. Stadter (Univ. of North Carolina at Chapel Hill) per le preziose discussioni in merito soprattutto all'approccio di Plutarco al V sec.

<sup>4</sup> Prendo a prestito la felice espressione, naturalmente, da F. Ollier, *Le mirage spartiate. Etude sur l'idealisation de Sparte dans l'antiquité Grecque de l'origine jusqu'aux cyniques*, Paris, 1933, che alla luce del tema del 'filolaconismo' di Cimone (per la critica del quale farò regolarmente riferimento a Zaccarini 2011) trovo particolarmente adatta. Ancora in ambito di studi spartani cito, quale metodo di lavoro che decostruisce la stratificazione degli stereotipi procedendo 'archeologicamente' a ritroso (un procedimento solo in parte possibile per Cimone), quello adottato da N.M. Kennell, *The gymnasium of virtue. Education and culture in ancient Sparta*, Chapel Hill, 1995, 3-4.

Per quanto saggi brevi e articoli dedicati a vari aspetti del periodo di Cimone siano ormai numerosi,<sup>5</sup> le monografie sul personaggio sono rare, datate e spesso giudicate in modo tiepido dalla critica;<sup>6</sup> pure carenti gli studi dedicati alle fonti principali sul personaggio,<sup>7</sup> e una monografia, opera di L.J. Samons II, che al momento in cui scrivo risulta in corso di lavorazione.<sup>8</sup>

I problemi storici relativi al periodo qui oggetto di studio sono macroscopici e ben noti. Di una generalizzata incertezza sulla cronologia, problema cronico per gli anni Settanta e Sessanta del V secolo, fanno le spese indiscriminatamente dettagli 'minori' e importanti snodi storici quali la battaglia all'Eurimedonte. Parzialmente dipendente da questo problema è la difficoltà nel determinare se e in quale misura specifici personaggi siano effettivamente associabili agli eventi: spesso è impossibile verificare quanto il coinvolgimento di determinate figure – o la mancanza di esso – sia storicamente plausibile, a fronte peraltro di notevoli incertezze in merito agli anni di nascita, di morte, e ai periodi di attività. Il rischio è quello di appiattare eventi, ideologie e personaggi appartenenti a una realtà che doveva essere ben più sfumata e vivace: il problema è esemplificato dalla celebre critica tucididea (1.97.2) alla ricerca di Ellanico di Lesbo (FGrHist 323a T8 = fr. 172 Ambaglio), testimonianza non tanto del fatto che questi operasse secondo date dubbie, quanto che non le impiegasse affatto, mentre Tucidide, nell'alludere alla qualità della propria documentazione, mostra scarso interesse per questo periodo e non precisa dati cronologici.<sup>9</sup> Se con il procedere della tradizione si moltiplicano talora gli ancoraggi di cronologia relativa o perfino

---

<sup>5</sup> Rimando alla bibliografia raccolta, e cito qui solo una quota minima di esempi recenti: hanno dedicato particolare attenzione a temi legati al periodo di Cimone E. Badian (ipotesi combinatorie di risistemazione cronologica); R. Di Cesare (part. per la parte archeologica); L. Piccirilli (numerosi contributi); M. Valdés Guà ('propaganda' e mito).

<sup>6</sup> Su Lombardo 1934 v. H.T. Wade-Gery, *JHS* 55 (1935), 96-7; Bengston 1985, I, 321 n. 12. Ricordo inoltre Bleimfeldner 1952, non pubblicato; Steinbrecher 1985, raramente citato.

<sup>7</sup> Sul *Cimone* plutarco: Stuart 1975 (PhD thesis); Blamire 1989, molto sintetico; Fuscagni 1989, non frequentemente citato; Piccirilli 2001, esaustivo ma talora pronò a sovrainterpretazioni; sul IV secolo in part. le ricerche di Connor 1968 (Teopompo) e ora, con ampia prospettiva, Parmeggiani 2011 (Eforo); sulle fonti di V secolo v. Schreiner 1997, sul quale valgono le critiche di P.J. Rhodes, *Gnomon* 73 (2001), 2, 175-7.

<sup>8</sup> *Kimon and the creation of classical Athens*, «under contract for Cambridge Univ. press», insieme a un lavoro su Pericle, in base ai «Current projects» in <http://www.bu.edu/classics/people/faculty/loren-j-samons-ii/> [link consultato in data 1 giugno 2013].

<sup>9</sup> Che Ellanico scrivesse un'*Atthis* annalistica è ipotesi, fortunata ma discutibile, di Jacoby 1949, ch. 1 e *passim*, una «theory of probabilities» (cf. FGrHist, IIIb, *Suppl.*, I, 12 ss.): riflessioni in Ambaglio 1980, 158-60; *id.* 2007; Joyce 1999, part. 12-3; v. ora Ottone 2010. Tucidide sembra piuttosto intendere che Ellanico non usasse date, o che lo facesse a sproposito; nonostante egli stesso si astenga dal fornire qualsiasi forma di datazione (già HCT, I, 361), è probabile che Tucidide disponesse di informazioni abbastanza precise, peraltro ancora disponibili per via orale: egli lascia talora affiorare cenni e indicazioni relativamente puntuali; sul quadro cronologico di sfondo alla 'Pentecontetia' v. Stadter 1993, 63-4, 71-2; sull'assunto che Th. 1.98 sia costruito in stretto rigore di successione cronologica (ad es. ATL, III, 162; Badian 1993, ch. 2) si fonda buona parte delle ricostruzioni moderne sulla cronologia del periodo (ma v. § 6.1). Sulla 'Attidografia' cf. § 5.3.



assoluta, va tenuto in considerazione che la loro origine può spesso essere altra e assai lontana dalle informazioni circolanti nel V secolo. All'*horror vacui* derivante dalle lacune delle fonti si è talora cercato rimedio attraverso l'integrazione di elementi acquisiti in modo non sempre giustificabile dalla tradizione degli studi. Spesso ci si imbatte in definizioni categoriche applicate sulla scorta di tradizioni antiche evidentemente deformanti, nel tentativo razionalizzante di conferire alle fonti una coerenza storica: la distinzione netta tra fazioni politiche, la cesura manualistica tra un periodo 'arcaico' e uno 'classico', la definizione di una politica e una propaganda 'cimoniane', il ritratto di Sparta fondato su elementi redatti dal tardo V secolo in poi. Una coppia di elementi particolarmente persistente è data da un artificio moderno, il concetto di 'lega' panellenica, delio o peloponnesiaca,<sup>10</sup> e da una forzatura generata dalla stessa storiografia di V secolo attraverso il concetto di «Pentecontetia», l'ampio ed eterogeneo contenitore cronologico creato *ad hoc* da Tucidide. Nell'agganciare il termine dell'opera erodotea con l'intenzione di minimizzare e ripercorrere sommariamente gli eventi precedenti, rispondendo all'obbligo metodologico di fornire alla 'propria' guerra un'introduzione, Tucidide ha creato un 'prodotto storiografico' di vasto impatto sui moderni. Ancora oggi abbondano negli studi i riferimenti alla Pentecontetia, che per definizione risulta una sorta di non-periodo collocato *ad interim* tra i due 'super-periodi' delle guerre persiane erodotee e della guerra del Peloponneso tucididea. Con ciò non intendo superare o stigmatizzare la periodizzazione tucididea, quanto piuttosto riconoscerla – e interpretarla – in quanto prospettiva personale, necessariamente selettiva in modo del tutto funzionale al taglio dell'opera, costruita non tanto per informare sul passato quanto per magnificare la prospettiva del conflitto Atene-Sparta: essa non deve dunque essere assunta in modo dogmatico dai moderni nell'approccio alle vicende del V secolo.<sup>11</sup> L'importanza di tale prospettiva emerge nel momento in cui si riconosce che il periodo principale della vicenda di Cimone, corrispondente all'incirca i primi diciassette anni del cinquantennio tucidideo, costituisce

---

<sup>10</sup> Sull'assenza nelle fonti di un titolo ufficiale per la *symmachia* panellenica: Kagan 1989, 31-2; Tronson 1991; Low 2008, 9-12. Sul concetto di 'panellenismo' v. Antonetti 1996 per l'evoluzione letteraria; note in Morgan 1993 per gli aspetti religiosi panellenici; Low 2007, 56-67 per i temi di stirpe (συγγένεια) e religione nella concezione di panellenismo; Flower 2000 sul contesto contemporaneo. Sullo stato delle alleanze in questo periodo v. anche Hammond 1967; osservazioni sulla struttura della 'lega delio-attica', non sempre condivisibili, ora in Raaflaub 2009.

<sup>11</sup> Per la Pentecontetia tucididea e tradizioni alternative sul concetto stesso di *medika* v. § 9, 11 e Vattuone 2008a, part. 376-9; *id.* 2011, part. 19 ss.; v. già Lombardo 1934, 144-5; vari elementi in Stadter 1993, Marincola 2007; a puro titolo di esempio sul metodo selettivo nella redazione delle *Storie* v. Bearzot 2003, part. 271-2; osservazioni in Low 2008, 4-8; sul rapporto tra l'opera di Tucidide e quella di Erodoto v. in ultimo Stadter 2012. Per un approccio che riconosce incondizionatamente l'«egemonia» tucididea v. ora le riflessioni di U. Fantasia, *La guerra del Peloponneso*, Roma, 2012, 13-6.

un momento cardine nell'evoluzione della politica internazionale tra Greci e Impero persiano e tra Greci stessi, sul quale grava un'atmosfera culturale pienamente 'arcaica' e si vanno a definire tendenze ed equilibri prettamente 'classici'.

Per il presente studio si è scelta una suddivisione in due macro sezioni: una prima, dedicata alla critica dei dati e alla scansione cronologica delle notizie, e una seconda di riflessione più ampia e analisi condotte alla luce di quanto precedentemente messo in evidenza. La metodologia di lavoro impiegata cerca di tenere presente il contesto culturale di riferimento dei 'fatti' a fronte di quello, spesso assai diverso, dalle fonti che li raccontano. Il metodo di confronto tra tradizioni diverse si fonda sul tentativo di sbrogliare e mantenere separati, per quanto possibile, i rami paralleli, piuttosto che sulla mediazione o la convergenza forzata: è convinzione di fondo che non sia metodologicamente possibile proporre un quadro cronologico-fattuale combinando arbitrariamente tradizioni che compongono *puzzles* diversi, sui cui dati è in prima istanza possibile ragionare nei soli termini imposti e circoscritti dalla tradizione stessa. Nel momento in cui si decide di superare le poche, essenziali, 'verità storiche', o dati di fatto, che sono ricavabili dalla documentazione, la deontologia dello studio implica un lavoro di riflessione e congettura particolarmente delicato per colui che affronta la storia antica.<sup>12</sup> La natura di tale lavoro non autorizza lo studioso a esimersi dal confronto con la ricostruzione storica: se è vero che un livello di analisi più approfondito della semplice lettura è quello fondato sulla determinazione del grado di rielaborazione stratificatosi nella tradizione, è altrettanto importante sottolineare che la valutazione della stessa in termini di verosimiglianza fattuale e interpretazione in prospettiva di ricostruzione storica rimane il fine ultimo, e più profondo, della ricerca.<sup>13</sup>

Desidero in tale sede esprimere i miei sentiti ringraziamenti agli studiosi ai quali devo il più proficuo confronto accademico nell'ambito di questo lavoro, a partire dai supervisori: Riccardo

---

<sup>12</sup> A tal proposito si può sottolineare l'importanza particolare, nello studio della storia antica, di quella che F. Chabod chiamava «sensibilità storica dello studioso» (v. ora *id.*, *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari, 2012<sup>18</sup>, «Premessa», 3-7). Per uno studio orientativo sul tema e sulla metodologia dell'indagine storica v. G. Cambiano, «Su documenti storici e filosofia contemporanea», in A.M. Biraschi *et al.* (a c. di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Incontri perugini di Storia della storiografia 12, Centro Servizi S. Spirito, Gubbio, 22-4 maggio 2001, Napoli, 2003, 19-25.

<sup>13</sup> Sulla deontologia dello storico rimando a A. Momigliano, «Le regole del giuoco nello studio della storia antica», in *id.*, *Storia e storiografia antica*, Bologna, 1987, 15-24, part. punto IV; ora a S. Luzzatto, «Premessa», in *id.* (a c. di), *Prima lezione di metodo storico*, Roma-Bari, 2011<sup>2</sup>, 3-11; sulle questioni interpretative rimando inoltre a É. Bloch (a c. di), M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, 1998 [trad. di *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, 1993], part. 64-137; sui livelli della ricerca storica v. anche l'analisi di P. Vannicelli, «Sparta e la Persia nel V secolo», Lezione magistrale, 29 ottobre 2012, Univ. di Bologna, Dip. di Storia culture civiltà.

Vattuone, Hugh Bowden, Emily Baragwanath, Alessandro Iannucci, Federicomaria Muccioli. E' superfluo ricordare che quanto espresso in tale sede è, dal punto di vista scientifico, mia piena responsabilità.

### **Note formali**

Per la cronologia e gli anni dei mandati delle magistrature sono state prese a riferimento le liste arcontali pubblicate in Cadoux 1948 e in CAW.<sup>14</sup> Tutte le coordinate cronologiche s'intendono a.C. salvo diversa indicazione, a eccezione dei casi nei quali il contesto stesso elimini qualsiasi ambiguità.

Nell'indicazione degli scoli e dei frammenti (fr.) si è impiegata, di norma, un'edizione di riferimento tradizionale degli stessi, marcata dall'iniziale o dal cognome per esteso dell'editore quando opportuno, eventualmente seguita dalla concordanza con un'edizione più recente. Nello specifico della storiografia greca, tutti i riferimenti a frammenti indicati con F si riferiscono per convenzione all'edizione di FGrHist, della quale il numero assegnato a ciascun autore viene di norma citato solo nella prima istanza nel corpo del testo e nelle note. Il cognome dell'editore di riferimento è stato indicato anche nel caso di opere complete ma di consultazione relativamente rara.

Tutti i rimandi marcati da § e seguiti da numeri/lettere si riferiscono al presente testo.

---

<sup>14</sup> Per l'assunzione della *strategia* al primo giorno di Ecatombeone v. Fornara 1971, 40-1; riflessioni generali sulla *strategia* al tempo di Cimone in Hammond 1969, part. 129-44. Sulla procedura ateniese per l'avvio di una spedizione militare, ricostruita per lo più su evidenza del tardo V sec. o posteriore, v. Hamel 1998, ch. 1; ora Bakewell 2006, part. 91-3.

## CENNI PRELIMINARI. NOTE BIOGRAFICHE

La nascita di Cimone II, figlio di Milziade e della trace Egesipile, è tradizionalmente collocata intorno al 510.<sup>15</sup> Ancor meno documentati sono gli esordi della sua carriera politica e, se il dato più ottimistico ricavabile dalle fonti punta a poco prima del 480, alcuni *ostraka* dal Ceramico d'interpretazione controversa potrebbero suggerire di spostare verso l'inizio del decennio il suo debutto nella scena politica.<sup>16</sup> La famiglia d'origine è quella dei Filaidi o più correttamente Filaidi-Cimonidi, d'illustre lignaggio aristocratico,<sup>17</sup> oggetto di una certa confusione da parte delle fonti verosimilmente anche in virtù della considerevole presenza di omonimi, tra i quali Cimone I *koalemos* (Plu. *Cim.* 4.4).<sup>18</sup>

Il matrimonio con Isodice di Eurittolemo, stimato agli anni Ottanta, certamente un caso di unioni politiche tra famiglie aristocratiche, presuppone una qualche forma d'intesa tra Filaidi e Alcmeonidi; a essa va aggiunta quella con i Cerici quantomeno a partire dal momento in cui la sorella di Cimone, Elpinice, andò in sposa forse nei primi anni Ottanta a Callia II, figlio d'Ipponico:<sup>19</sup> per lo più questa serie di legami viene ricondotta a un fronte aristocratico costituitosi

---

<sup>15</sup> APF 8429; PAA 569795 (PA 8429D). Alla morte del padre nel ca. 489 Cimone era *meirakion* (*Cim.* 4.4), ossia non ancora ventenne se Plutarco impiega il termine con una certa coerenza (ATL, III, 160 n. 11); cf. oltre sullo *stemma* della famiglia; Piccirilli 2001, 207-8, ll. 4.1-2, 2, 4-6 su Egesipile figlia di Oloro e sui legami della famiglia di Cimone con la Tracia (cf. § 12, 13.1).

<sup>16</sup> Williams 1978; *contra* la datazione di questi *ostraka* e della carriera precoce di Cimone v. Missiou 2011, 158.

<sup>17</sup> Cf. la tradizione nelle corse dei carri: Hdt. 6.103; Immerwahr 1972; la notizia di *Sud.* A 4739, K 1621 Adler, di un trattato sull'allevamento dei cavalli attribuito a Cimone è probabilmente frutto di *lapsus*: Burgh 1988, 91 n. 35. Sui trascorsi tra Filaidi-Cimonidi e Pisistratidi v. Piccirilli 1987a, part. 149-51; Culasso Gastaldi 1996, 507-9; cf. anche § 5.1.2; A.2.2.

<sup>18</sup> PAA 569735 (PA 8426D). Per la genealogia e condivisibili dubbi sull'eventualità che i Filaidi costituissero *genos* (associazione aristocratica ereditaria di valore prettamente religioso: v. ora Sourvinou-Inwood 2011, ch. 1, part. 1-9) v. Berve 1967, 759; Immerwahr 1972; Parker 1996, *s.v.* Φιλαιδαί; Piccirilli 2001, lxiv; un differente *stemma* in Hammond 1950; sintesi in Ribaldo 2004, 91; Scott 2005, 163-4. Per la confusione delle fonti si segnalano, oltre alle versioni di Erodoto e di Marcellino (§ B.4), le forti imprecisioni di Nepote nel *Milziade* (costruito sul tema dell'ingratitude del popolo e della paura della tirannide: Dionisotti 1988, 45-8), e il «Milziade di Cimone» vissuto in Chersoneso dopo la metà del V sec. secondo Andoc. 3.3, fortemente confuso (Bianco 1994, 18; l'orazione è probabilmente un approssimativo falso: Harris 2000).

<sup>19</sup> Sul rapporto con Isodice (APF 9688.8) v. le elegie consolatorie attribuite da Panezio ad Archelao (§ B.2). Sul matrimonio v. Bicknell 1972, 89-95; Piccirilli 1982 (ca. 478); Cox 1989, 34-5 (anni Ottanta); Francis

in funzione anti-temistoclea, e mantenuto a lungo in accordo alle notizie della grande popolarità di Temistocle ancora negli anni Settanta (D.S. 11.40.4 e 41.1-2 ἀποδοχῆς ἔτυχε).<sup>20</sup> Di Cimone le fonti, in particolare Plutarco (*Cim.* 4.6-10), registrano inoltre una serie di unioni con altre donne, tema collegato a quelli, più generali, del mal contenuto appetito sessuale,<sup>21</sup> dell'incesto con la stessa Elpinice,<sup>22</sup> e dei numerosi figli, legittimi e non.<sup>23</sup>

La tradizione, specie quella cronologicamente più distante, ha prodotto di Cimone un ritratto fortemente stereotipato. Un elemento verosimile e ricorrente, in parte certamente dovuto alla risonanza della vittoria all'Eurimedonte, è quello della grande abilità militare, in merito alla quale le fonti sono generalmente concordi: accennando al giovane Cimone al momento dell'arresto del padre, Valerio Massimo (5.3 *ext.* 3) lo qualifica come futuro *aetatis suae dux maximus*. Non vi è tuttavia accordo su come egli avesse acquisito tali competenze: secondo Nepote (*Cim.* 2.1) quella di Cimone era formazione dovuta alla vita trascorsa tra soldati ed eserciti, mentre per Plutarco (*Cim.* 5.1) si trattava di talento naturale (cf. *Mor.* 812f πρὸς πόλεμον εὐφυέστερος rispetto a Pericle). Si nota così un contrasto, nella visione plutarchea, tra le rispettive doti innate di Cimone e di Temistocle: l'arte militare per il primo, l'intelligenza per il secondo (*Them.* 2.1 τῆ μὲν φύσει

---

1990, 68, giunge con questo a definire Cimone un protégé degli Alcmeonidi; sul giudizio di Eforo (F 64) v. ora Parmeggiani 2011, 397-9.

<sup>20</sup> Sui questi rapporti di parentela v. Cox 1983, 153-179; v. anche la sorella di Cimone andata in sposa a Tucidide di Melesia: Williams 1983, 587; per ipotesi sui matrimoni politici in funzione anti-temistoclea v. Williams 1973, 209-10; Piccirilli 1987a, 147; Cox 1988, 186; *ead.* 1998, 222-9, per la 'coalizione aristocratica' Cimone-Callia-Tucidide; Culasso Gastaldi 1996, 520-3, al contrario, per un'intesa tra Cimonidi-Filaidi e fazione temistoclea in funzione anti-persiana e anti-Alcmeonidi negli anni Ottanta, scatenata dal processo a Milziade e sfociata in quello a Santippo; cf. anche Podlecki 1998, 35-6. Sulla persistenza politica di Temistocle v. alcune osservazioni in § A.2.1.

<sup>21</sup> Sul quale vi è la testimonianza coeva di Melanzio (§ B.2); sull'unione con un'Arcade v. la proposta di correzione paleografica del testo plutarcheo in Cromey 1991. L'appetito sessuale distorto di Cimone viene progressivamente amplificato nel corso della tradizione (Zaccarini 2011): un esito caricaturale ad es. in *Antip.Sid. ap. AP* 11.224 (Stöcker 1980, 307-8); cf. anche § «Appendice». Probabilmente la forte caratterizzazione politica legata agli scandali cimoniani ne motiva l'attenzione da parte di Plutarco, generalmente disinteressato agli aneddoti sessuali (Duff 1999, 94-7) e ostile all'incesto (Stadter 1995, 224-8).

<sup>22</sup> Attestato da fonti coeve (Siewert 2002, T 1/67; Zaccarini 2011, part. 296; cf. § 15); su cattiva politica associata a sessualità distorta in Plutarco v. Trapp 2004, 196.

<sup>23</sup> I sei figli registrati da *schol. ad Aristid.* 46 D. *hyp. Cim.* J. sono: i gemelli Lacedemonio ed Eleios, corretto in Oulios (§ B.3), e il terzogenito Tessalo, figli 'certi' per la tradizione; e i dubbi Milziade, Cimone, Peisianax, attestati dal solo scoliasta. Sui figli rimando a Zaccarini 2011, 290, con ulteriore bibliografia. Tz. *H.* 1.22 fa Callia figlio di Cimone e Isodice e finanziatore dei 50 talenti necessari al padre per pagare la multa per ἀδελφομιξία con Elpinice: questa versione è la *summa* di un processo di mescolanza delle notizie sull'incesto, sulla multa di Milziade, sul matrimonio dal quale Cimone ottenne i 50 talenti per pagare quest'ultima (nient'affatto menzionato da Hdt. 6.136.3; legata a un anonimo su consiglio di Temistocle in D.S. 10.32; Muccioli 2012a, 69, con ulteriore bibliografia), sul rapporto con Callia.

συνετός). Plutarco ribadisce la *proedria* di Cimone tra gli strateghi dopo averlo definito παραδοξόνικης in riferimento all'Eurimedonte.<sup>24</sup>

Secondo Plutarco Cimone associava a innate virtù politiche e militari (*Cim.* 5.1) un carattere affabile e gradevole ai più (5.5 εὐάρμοστον ὄντα καὶ προσφιλῆ τοῖς πολλοῖς), tratto importante nel tema della gestione degli alleati (§ 1.3). Disponiamo di una serie di elementi, talora in contrasto reciproco, sull'*ethos* di Cimone e conseguentemente sulla sua educazione, temi cari a Plutarco: il ritratto di Cimone, pur con significative varianti tra le fonti, sembra in sostanza costruito in conformità a temi di 'laconismo' funzionali alla caratterizzazione del personaggio, particolarmente sospetti anche se originari dello stesso V secolo.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Plu. *Comp.Cim.Luc.* 2.1; il primato, tra i due, sembra comunque riconosciuto a Lucullo (3.1-5) nel momento in cui Plutarco osserva che nonostante la vittoria all'Eurimedonte i Persiani εὐθύς tornarono in campo contro i Greci (3.1-2): è questo forse lo specchio di un certo imbarazzo nel confrontarsi con una tradizione di susseguenti proclami di grandi vittorie e grandi disastri (§ A.1); cf. *Cim.* 3.4, in cui Plutarco, con una certa lucidità, ridimensiona in qualche modo le imprese di Cimone contro una Persia già sfiancata.

<sup>25</sup> Fonti per Plutarco sono Ione e Stesimbrotto: Zaccarini 2011, 289, 297 ss. (educazione e part. tema del laconismo); sulla visione di Plutarco cf. inoltre *Mor.* 780b (De Blois 2006, part. 318); v. in generale la parte II del presente lavoro, in part. § B.

---

## Parte I. Cronologia ed eventi

### I. DALL'EGEMONIA DI PAUSANIA ALLA GUERRA DI EIONE

#### 1. *Hegemonia e symmachoi*

##### 1.1. Al seguito di Pausania. Prima attestazione della *strategia* di Cimone (478/7)

Alla battaglia di Platea seguirono una serie di contatti diplomatici tra le comunità greche: Tucidide (1.91.3) implica che nel 479/8 Aristide collaborasse con Temistocle e Abronico di Lisicle nell'ambasceria orchestrata per distogliere l'attenzione spartana dalla ricostruzione delle mura ateniesi.<sup>26</sup> Nello stesso periodo, probabilmente dopo l'inverno (Th. 1.89.2) 479-8, la postazione di Sesto cadeva in mano ateniese.<sup>27</sup> Cimone non sembra svolgere un ruolo in questi fatti o in quelli immediatamente successivi.<sup>28</sup> Per Tucidide, al tempo dell'egemonia di Pausania, i protagonisti sono sempre genericamente οἱ Ἀθηναῖοι (cf. 1.94, 95.1-2, 96.1-2, 97.1-2): nessun personaggio specifico è citato in questi passi in merito al comando militare, per l'istituzione del *phoros* (ma cf. § 1.3), per l'acquisizione dell'egemonia; Cimone compare solo, *ex abrupto*, nell'attacco a Eione (1.98).

---

<sup>26</sup> Abronico, altrimenti incluso nell'episodio dal solo epistolario pseudotemistocleo (Culasso Gastaldi 1990, 79-90), è un personaggio bene attestato nel periodo (Hdt. 8.21): forse lo stesso fu candidato all'ostracismo negli anni Ottanta (APF 20; PAA 101650), dedicò una statua ca. 500-480 (PAA 101640), fu legato a Temistocle (Asheri-Vannicelli 2010, 222 ll. 5-6), e (ora Ruberto 2009, 159, 169-71) accusato di medismo su un *ostrakon* degli anni Settanta, un dato che, al più, conferma la considerazione ovvia che il tema politico del medismo era tutt'altro che esaurito dopo la ritirata di Serse. Sulle questioni legate alla ricostruzione di Atene v. anche D.S. 11.42 ss. (che oltre a Temistocle nomina Aristide e Santippo); Nep. *Them.* 5-6; Plu. *Arist.* 22.2-4, *Them.* 19-20; Iust. 2.15. Sulla collaborazione tra Aristide e Temistocle cf. § A.2.

<sup>27</sup> Tucidide fa superare all'assedio l'autunno di Hdt. 9.117; per la datazione v. Loomis 1990, 487-8; sulla presa di Sesto cf. anche § 12.

<sup>28</sup> Ma v. Culasso Gastaldi 2011, 122-31, per la proposta di una spedizione a Lemno nei primi anni Settanta.

Il *Cimone* di Plutarco (6.1) è l'unica fonte a fare menzione esplicita di una *strategia* di Cimone entro le forze subordinate a Pausania;<sup>29</sup> l'informazione sembrerebbe contenuta anche nella biografia di Aristide, «inviato stratego con Cimone» presso Pausania (*Arist.* 23.1 στρατηγὸς ἐκπεμφθεὶς μετὰ Κίμωνος), ma la forma ambigua non implica necessariamente che Cimone ne condividesse la carica; l'intenzione di Plutarco potrebbe piuttosto essere quella di sottolineare la forma di discepolato che egli volentieri stabilisce tra Cimone e Aristide.<sup>30</sup> In ogni caso Plutarco rimane testimone esclusivo di tale attestazione della *strategia* cimoniana, evidentemente databile al 478/7, quando Cimone doveva avere appena raggiunto i trent'anni; se già l'informazione plutarchea risulta incerta, non è d'altra parte dimostrabile che l'età minima di accesso alla carica di stratego fosse tale durante la prima metà del V secolo, dal momento che l'unica testimonianza esplicita (*Arist. Ath.* 4.3) fa riferimento a una *consuetudo* riferita all'assetto costituzionale del 411.<sup>31</sup>

Plutarco fornisce ulteriori e più generici elementi sulla precoce attività politica: all'allusione alla battaglia di Salamina, ove Cimone si sarebbe distinto con atti splendidi e valorosi (*Cim.* 5.4 κατ' αὐτὸν τὸν ἀγῶνα λαμπρὸς καὶ ἀνδρώδης) acquisendo δόξα,<sup>32</sup> segue un riferimento alla carriera degli esordi, segnata dall'opposizione a Temistocle, ormai invisibile al demos (5.5; cf. § A.2). La notizia dell'invio di Cimone a Sparta in qualità di ambasciatore, prima della battaglia di Platea, compare nella sola biografia di Aristide (*Arist.* 10.10), evidentemente in quanto utile a Plutarco alla caratterizzazione di questi piuttosto che di Cimone – peraltro, nella vicenda gli Ateniesi risultano di fatto raggirati e derisi dagli Spartani (10.9): la notizia dell'ambasceria deriverebbe da un presunto *psephisma* aristideo al quale Plutarco stesso contrapponeva la versione di Idomeneo

<sup>29</sup> Nel discorso di Pausania agli Ateniesi a Platea (Hdt. 9.60) si rifletterebbe, secondo Asheri-Vannicelli 2006, 254, un'originale concordia con la politica cimoniana; sulla prima *strategia* cimoniana v. Fornara 1971, 42; Develin 1989, 67 (scettico); ora osservazioni in Ciccone 2011, 236-7 n. 306.

<sup>30</sup> Cf. *Mor.* 791a, 795c; il tema (Piccirilli 1987b, cap. 2) è talora sovrainterpretato (*id.* 2009, xxi-xxii); si noti il tema comune della natura «giusta» tra Aristide ὁ Δίκαιος per antonomasia (Plu. *Arist.* 6.1-2) e Cimone δικαιότερος di Milziade e Temistocle (*Cim.* 5.1). Sul trattamento plutarcheo di Aristide v. ora Marincola 2012; secondo una tradizione generalmente respinta (cautamente possibilista Piccirilli 1983, 175) l'arcontato di Aristide si daterebbe non all'inizio degli anni Ottanta ma in quelli successivi a Platea (Dem.Phil. FGrHist 228 F 43 ap. Plu. *Arist.* 1.8).

<sup>31</sup> Rhodes 1981, 116; se si considera valida la clausola per il tempo di Cimone (così Piccirilli 1988, 182-4; *id.* 2001, 210 ll. 14-5; dubbi in Hignett 1967, 224; v. anche Develin 1985) allora va preso in considerazione anche il requisito (*Ath.* 4.2) di aver generato un figlio legittimo da almeno 10 anni: così la *strategia* di Cimone nel 478/7 implicherebbe il suo matrimonio con Isodice non più tardi del 488/7 (cf. § «Cenni preliminari»). Il trentenne Alcibiade, benchè in possesso dei requisiti legali, era considerato troppo giovane per l'incarico (Th. 5.43.2; 6.12.2).

<sup>32</sup> L'allusione a Salamina sembra chiara; per il tema del λαμπρός v. § 9.



(FGrHist 338 F 6), che incentrava la storia sul solo Aristide.<sup>33</sup> Plutarco non sceglie esplicitamente tra le due fonti discordanti, ma certamente concede maggiore spazio alla prima, probabilmente perché coerente al tema del rapporto tra Cimone e Aristide. Questa e le altre notizie citate non offrono dati sicuri in merito all'età di Cimone all'epoca:<sup>34</sup> Plutarco sembra bene informato in merito a vari risvolti della carriera giovanile di Cimone, e la sua testimonianza, esclusiva, soprattutto sulla precoce *strategia*, è plausibile per quanto difficile da valutare.

## 1.2. Cipro e Bisanzio. Il quadro strategico

Le operazioni della *symmachia* ellenica condotte da Pausania contro Cipro e Bisanzio si avvalsero di 30 navi ateniesi (Th. 1.94.1; D.S. 11.44.1-2): il numero è in linea con il contributo fornito da altre comunità, ma risulta modesto in rapporto alla flotta ateniese del periodo, che contava 100 o 200 trieri a seconde delle fonti.<sup>35</sup> E' ipotizzabile che all'epoca la maggior parte delle forze navali di Atene fosse occupata nell'assedio di Sesto, che dalla tradizione risulta impresa di Santippo (§ 1.1; ma v. § 1.4). Questo solleva interrogativi sul concreto rapporto stabilito tra Atene e l'alleanza panellenica sotto la guida spartana, che sembra subordinato a una forma di autonomia decisionale ateniese (§ A.1).

La scelta dei bersagli di Pausania appare singolare: se per Bisanzio si può presumere l'indubbio interesse strategico, puntare a Cipro significava spostare il conflitto – su una scala non necessariamente ampia – ben al di là di limiti delle acque 'greche' in un momento in cui la presenza dei 'barbari' in Europa non era stata del tutto eliminata, come dimostrato dalle successive campagne, a partire da Eione (§ 2). E' possibile che l'obiettivo della strategia greca – ossia, in quel momento, spartana – fosse di sfruttare l'inerzia innescata dalla sconfitta di Serse e contestare territori ai margini del bacino dell'Egeo, contando sull'incapacità delle forze persiane di

---

<sup>33</sup> Su Idomeneo (non il Lampsaceno secondo Angeli 1981, part. 22-3) v. Cooper 1997, 458-9; lo ψήφισμα (forse tratto da Cratero: Erdas 2002, part. 27-32) elencava i soli Cimone, Santippo e Mironide; sui problemi legati ai passi plutarchei v. Lazenby 1993, 213-4, per una possibile duplicazione; Flower-Marincola 2002, 109; Ciccone 2011, 188-9 nn. 143, 147. L'alternanza di Aristide e Cimone è forse da leggersi come l'intenzione di certe fonti di includere nella legazione la presenza, attraverso il mentore o il proprio protetto, di quella che era vista come una stessa fazione. Cf. anche § 13.3.

<sup>34</sup> Nonostante la preferenza per uomini in età matura (Piccirilli 2002a, 28-31) e con formazione militare (Mosley 1973, 43-4), i requisiti per l'incarico di ambasciatore ad Atene nel periodo sembrano estremamente liberi (*id.* 1965), e anche accogliendo la notizia dello *psephisma* non si ottengono dati convincenti in merito all'età di Cimone.

<sup>35</sup> Zaccarini 2013, 9; § A.1.

organizzare una risposta in tempi brevi. Entrambe le operazioni, e in particolar modo quella contro Cipro, non potevano che fondarsi sulla collaborazione delle comunità alleate della costa microasiatica, indispensabile nell'assicurare le rotte di approvvigionamento: nel 479, poco prima della battaglia di Micale, all'alleanza erano difatti state ammesse Samo, Chio, Lesbo e altre isole minori (Hdt 9.106.4), un risultato che Diodoro (11.37.1) riconosce alla guida di Leotichida e Santippo, ma che Tucidide, per quanto riguarda almeno i Mitileni, pone invece all'indomani della rinuncia spartana alla guerra (Th. 3.10.2).

La scansione delle fonti è ambigua e condizionata da un certo revisionismo: la dichiarata conquista di Bisanzio e, soprattutto, di Cipro nel corso di un'unica stagione appaiono risultati eccezionali. L'espressione impiegata da Tucidide, secondo il quale durante il comando di Pausania (1.94.2 ἐν τῆδε τῇ ἡγεμονίᾳ) i Greci «mossero in armi contro Cipro e ne rovesciarono la maggior parte» (ἐστράτευσαν ἐς Κύπρον καὶ αὐτῆς τὰ πολλὰ κατεστρέψαντο), suona iperbolica:<sup>36</sup> i successi di Pausania non dovettero essere di lunga durata dal momento che il controllo di Cipro era obiettivamente al di là delle forze greche. L'operato di Pausania potrebbe dunque leggersi per lo più come un appoggio a quelle rivolte autonome che sembrano note a Diodoro,<sup>37</sup> senza che ciò comportasse alcun presidio dell'isola né tantomeno un'adesione di Ciprioti all'alleanza. Al valore commerciale ed economico di Cipro si sommava quello strategico, legato al controllo dell'accesso sul mare dai porti meridionali dell'Asia Minore e della costa fenicia: l'interesse dell'alleanza greca nei riguardi di Cipro era certo legato al contenimento della minaccia navale persiana.

Tucidide (1.128.5) fa seguire all'*anachoresis* da Cipro la conquista da parte di Pausania di Bisanzio, τῇ προτέρᾳ παρουσίᾳ: la locuzione, impiegata unicamente in questo passo, è ambigua e

---

<sup>36</sup> Tucidide impiega spesso καταστρέφω relativamente ad assoggettamenti radicali, e volentieri lo associa alle isole: è il caso ad es. della conquista periclea dell'Eubea (1.114.3 κατεστρέψαντο πᾶσαν).

<sup>37</sup> Pausania attaccò quelle *poleis* che «ancora avevano guarnigioni persiane» (D.S. 11.44.2 ἔτι φρουρὰς ἐχουσας Περσικὰς), segno che alcuni centri erano già stati sgomberati. Varie comunità (Hdt. 5.108 ss.), tra le quali Salamina (5.104, 115), tradizionalmente fedele al Gran Re (8.11), si erano già ribellate autonomamente contro Dario, ed è possibile che la cosa si fosse ripetuta dopo il 479. Questo non esclude la possibilità di una forma di appoggio dei Greci, forse implicata dalla perdita da parte di Serse di Paphos, Soloi e Salamina in A. Pers. 892-3: in tal caso, i Greci sarebbero intervenuti in località costiere su lati diversi dell'isola, certo muovendo via mare e senza penetrare nell'interno. Ai bersagli potrebbe aggiungersi Idalion, ca. 20 km a nord-ovest dalla baia di Larnaca: una tavoletta bronzea dal santuario di Atena, solitamente datata ante-470 (ICS n° 217, 235-44 e pls. 34-6; ma post-450 secondo Maier 1985, 34), testimonia un assedio dei Medi in appoggio al sito costiero di Cizio, forse nell'ambito della riconquista persiana. Per lo stato delle fortificazioni cipriote nella prima metà del secolo e sull'effimera 'conquista' greca con Pausania v. Balandier 2000, 173-8.

allude forse alla rapidità dell'operazione, databile al 477, ribadendo con maggiore enfasi la sequenzialità temporale data da ὕστερον in 1.94.1.<sup>38</sup>

### 1.3. L'acquisizione ateniese dell'egemonia (477?)

Le operazioni dell'alleanza greca al comando di Cimone presero il via da Bisanzio, in base alla sequenza fornita da Diodoro (11.60.2).<sup>39</sup>

Nelle fonti superstiti di V secolo, a fronte di uno scarso interesse per i protagonisti ateniesi, vi è un notevole dibattito sulle motivazioni della perdita dell'egemonia da parte di Sparta. La *hybris* di Pausania accennata da Erodoto a pretesto dell'appropriazione del comando da parte degli Ateniesi (8.3.2 πρόφασιν τὴν Παισαρνίεω ὕβριν προῖσχύμενοι) è da considerare alla luce dello scetticismo riguardo le colpe di Pausania (§ 7.2). Come già notato (§ 1.1), Tucidide nella corrispondente sezione del libro I non fornisce nomi né un punto di partenza esplicito, ma menziona l'acquisizione dell'egemonia da parte degli Ateniesi ἐκόντων τῶν συμμάχων διὰ τὸ Παισαρνίου μῖσος (96.1). A giustificare quanto accaduto egli aggiunge all'insofferenza degli alleati per la *bia* di Pausania, l'invito agli Ateniesi, in particolare da parte degli Ioni, ad acquisire il comando κατὰ τὸ ξυγγενές (1.95.1), tema che rimanda alla comunanza di stirpe che, per lo più a posteriori, fu promossa nell'ambito dell'alleanza guidata da Atene.<sup>40</sup> I silenzi tucididei non devono comunque condizionare in modo rigido la lettura della tradizione: altrove, a una buona 'distanza di sicurezza' dai passi citati, Tucidide dimostra di conoscere perfettamente il concetto di τὸν φόρον τὸν ἐπ' Ἀριστείδου (5.18.5), e tacendone nella parte dell'opera relativa al post-479 compie operazione del tutto funzionale alla scelta narrativa di renderne genericamente οἱ Ἀθηναῖοι gli attori, attenuando la presenza di personalità fortemente caratterizzate (§ 1.1).

Nonostante dunque alcune notizie risalgano certamente al V secolo, è in quello successivo che emerge pienamente il riconoscimento del ruolo di Aristide nell'acquisizione ateniese dell'egemonia panellenica: «nel terzo anno dopo la naumachia di Salamina, arconte Timostene»

---

<sup>38</sup> Nel 477, dopo l'inverno (478/7) secondo Loomis 1990. In Tucidide παρουσία o termini con la stessa radice indicano la contemporaneità e compresenza fisica rispetto a un elemento di riferimento: ad es. gli ordini impartiti dai Lacedemoni «agli alleati presenti» (3.15 τοῖς συμμάχοις παροῦσι). Nel caso della presa di Bisanzio la traduzione di τῇ προτέρᾳ παρουσίᾳ con «la prima volta che [Pausania] fu presente» può avere senso solo se confrontata con il successivo soggiorno del reggente (sul quale v. § 7.1); a una connotazione temporale pensa già Morris 1891, *ad loc.*; cf. lo *schol. ad Th.* 1.128.5 Hude.

<sup>39</sup> Sui problemi legati a questo passo e sulle disgrazie di Pausania v. § 7.1.2, 11.

<sup>40</sup> Sul tema della *syngeneia* v. ora Hornblower 2011, 12, 83-4; v. § A.1; per Teseo cf. § 5.3; B.3.

(Arist. *Ath.* 23.5 ἔπει τρίτῳ μετὰ τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν, ἐπὶ Τιμοσθένους ἄρχοντος), 478/7, Aristide avrebbe stabilito il *phoros* e negoziato l'alleanza con gli Ioni. Certamente in questo periodo il tema fu oggetto di notevole interesse ad Atene, e non necessariamente conformemente alla datazione aristotelica: significativa è la possibilità che Filocoro (FGrHist 328 F 117) collocasse l'acquisizione ateniese dell'egemonia solo molto più tardi, all'epoca del grande terremoto in Laconia (v. § 14).

La versione dell'origine precoce dell'egemonia ateniese è preferenziale nella tradizione, e ancora Diodoro (11.46.4-47) e Nepote (*Arist.* 2.2-3) non riconoscono il merito che ad Aristide.<sup>41</sup> La partecipazione attiva di Cimone nella vicenda, se mai vi fu, è notizia di Plutarco, secondo il quale furono la *praotes* e *philanthropia* di Cimone (*Cim.* 6.2-3), contrapposte agli eccessi di Pausania, ad attirare gli alleati:<sup>42</sup> tuttavia la stessa coppia di qualità è prerogativa di Aristide nella rispettiva biografia, ove peraltro a questi si accredita la buona disposizione di Cimone stesso (*Arist.* 23.1 τὸν Κίμωνα παρέχων εὐάρμοστον), nell'ambito di un tema del primato sugli Spartani accuratamente costruito.<sup>43</sup> Plutarco, qui come altrove, pone consapevolmente una maggiore enfasi sul protagonista della biografia, e nel *Cimone* sceglie una versione tesa a retrodatare il protagonismo di questi nell'alleanza, forse fondata, in ultimo, sulla constatazione che *hegemon*, dal 476 in poi (§ 2), fu Cimone stesso, e mai Aristide.<sup>44</sup> Il fenomeno di parziale sovrapposizione politica delle figure di Aristide e Cimone è complesso e produce in ultimo, nella tradizione, la scomparsa del primo dalla storia: di Aristide restano solo sporadiche notizie, ed è solo con Plutarco che egli riacquisisce un ruolo in molti eventi.<sup>45</sup> E' possibile che a Cimone fossero stati conferiti precocemente dalla tradizione, in virtù della maggiore visibilità legata ai reiterati incarichi militari, ruoli rivestiti per lo più dal collega.

Dallo stesso Plutarco sembra derivare la notizia che la riassegnazione dell'egemonia avvenne a Bisanzio: qui è posto l'episodio, di incerta provenienza, della singolare contestazione di

---

<sup>41</sup> Che in Diodoro sembra invece ricadere (11.47.3 κατὰ τοῦτον τὸν ἐνιαυτόν) nell'arcontato di Adeimanto, 477/6; ma va tenuto conto che tra la data arcontale e l'episodio vi è un lungo *excursus* che potenzialmente fa saltare la cronologia stabilita in 41.1; Rhodes 1981, 295-6, preferisce la data aristotelica. Sul *phoros* v. Cataldi 1992; Samons 2000, 92 ss.; Low 2007, 240-8; ora Luppino Manes 2011, 108-10.

<sup>42</sup> Sulla *praotes* (cf. *Cim.* 3.1; 16.3) v. Fuscagni 1989, 44-45, 54-56; Stadter 1999, 79-105, 82-84; Piccirilli 2001, 220 ll. 9-10; *id.* 2009, xvii (sul Temistocle plutarcheo); ora Zaccarini 2011, 287-8; su *philanthropia* e altri tratti in Plutarco v. Trapp 2004, 196.

<sup>43</sup> V. ora Luppino Manes 2011, 81-2.

<sup>44</sup> Diverse nelle varie fonti sono è inoltre il comportamento di Aristide e Cimone, attivi o meno nel minare la legittimità del comando di Pausania. Sul ruolo di Cimone in questo momento v. Federico 2005, 198, ipotizza la fonte della notizia in Ione di Chio (cf. § 1.4; B.1).

<sup>45</sup> Sull'Aristide plutarcheo v. ora Marincola 2012.

Ouliade di Samo e Antagora di Chio (*Arist.* 23.5-6),<sup>46</sup> a seguito peraltro di una rielaborazione della tradizione sui tre *phylakes* dell'imperialismo ateniese (cf. § A.1) in base alla quale a invocare l'*hegemonia* ateniese sarebbero stati i comandanti dei Greci (tutti?), e «soprattutto» (μάλιστα δὲ) i Chii, i Sami e i Lesbi (23.4). E' possibile che, pur non menzionando il dettaglio (*Cim.* 7.1), Plutarco conoscesse la versione, attestata da Diodoro (11.60.2), che poneva la partenza della flotta alleata da Bisanzio verso Eione, e che da questa egli avesse inferito l'allontanamento preventivo di Pausania da Bisanzio (*Cim.* 6.6): tuttavia su tali passi grava forse un fraintendimento delle notizie (§ 7). Non si hanno indizi in merito al contesto della nomina del nuovo *hegemon*: se essa si verificò durante una riunione ordinaria dell'assemblea greca, allora egli fu designato in seduta di concilio; se invece avvenne esternamente all'ambito ufficiale, si dovrebbe parlare di acclamazione, verosimilmente ratificata da una seduta ordinaria o straordinaria del concilio. Le fonti sembrano più coerenti con quest'ultimo scenario, tuttavia il tipo di episodio ben si presta alla deformazione letteraria. Se da un lato non è scontato che con il passaggio di testimone Atene avesse effettivamente acquisito immediatamente anche Bisanzio stessa (§ 7), dall'altro è possibile che nel 477 il trasferimento dell'egemonia si sia svolto in modo sostanzialmente pacifico: nell'ambito dei poteri conferitigli dal ruolo di nuovo *hegemon*, Cimone avrebbe rilevato le forze alleate stanziato a Bisanzio lasciando indisturbato Pausania, ancora in carica quale reggente e rappresentante di Sparta, formalmente alleata (cf. il tatto usato da Cimone e Aristide in *Plu. Cim.* 6.3), e che peraltro poteva legittimamente rivendicare Bisanzio come propria conquista (§ 7.2).

#### 1.4. Lo «stratagemma più ingegnoso» di Cimone

Il cap. 9 del *Cimone* plutarcheo dipende, probabilmente integralmente, da una tradizione risalente a Ione di Chio (sul quale v. § B.1), testimoniata dall'apertura esplicita (9.1 φησιν ὁ Ἴων)<sup>47</sup> e dalla natura stessa del capitolo, che narra in modo del tutto estemporaneo un episodio privo di legami diretti con quanto precede e segue. In occasione di un banchetto presso la casa di

---

<sup>46</sup> Su Ouliade v. Breglia 2005, 80; cf. § 7.2.

<sup>47</sup> Ion FGrHist 392 F 13 *ap.* *Plu. Cim.* 9; cf. Polyæn. 1.34.2 (per la fonte in Ione v. Schettino 1998, 53-4). Sull'uso di Ione da parte di Plutarco anche nel *Pericle* v. Stadter 1989, lxi-lxii; ulteriore bibliografia in Tuci 2008, 96 n. 23.

Laomedonte<sup>48</sup> Ione avrebbe ascoltato, dalle parole di Cimone, quello che egli stesso riteneva il proprio «stratagemma più ingegnoso» (*Cim.* 9.2 στρατήγημα τῶν ιδίων ὡς σοφώτατον), un'espressione allusiva attribuibile a Ione:<sup>49</sup> «dopo che ebbero catturato a Sesto e Bisanzio molti dei barbari come prigionieri di guerra, gli alleati incaricarono Cimone di dividere il bottino» (*Cim.* 9.3 ἐπεὶ γὰρ ἐκ Σηστοῦ καὶ Βυζαντίου πολλοὺς τῶν βαρβάρων αἰχμαλώτους λαβόντες οἱ σύμμαχοι τῷ Κίμωνι διανεῖμαι προσέταξαν), operazione che egli avrebbe risolto brillantemente a guadagno degli Ateniesi, incassando il riscatto dalle famiglie dei Frigi e dei Lidi (9.4-6).

Il contesto presentato è, per i moderni, singolare, poiché quantomeno da Erodoto in poi è noto che Sesto fu conquista, nel 479/8, degli Ateniesi con Santippo (§ 1.2), i quali peraltro avrebbero rifiutato il riscatto di Artaucte (*Hdt.* 9.114-20); da Tucidide, che per Sesto porta un quadro più vago nel quale include gli alleati ionici ed ellespontini (1.89.2), è invece noto che la presa di Bisanzio fu opera di Pausania (§ 1.2). La spartizione del bottino si riconosce generalmente al conquistatore, ma non è detto che essa dovesse avvenire necessariamente all'indomani della conquista. Il conferimento dell'incarico a Cimone potrebbe suggerire che fosse necessaria una forma di arbitrato esterno tra σύμμαχοι a causa dell'insorgere di una diatriba in merito alla spartizione: che l'episodio sia ricordato da Ione in un contesto simposiale suggerisce che in esso ebbe un peso l'autorevolezza, in senso aristocratico, indubbiamente riconosciuta al figlio di Milziade. I moderni poco inclini ad ammettere l'attribuzione a Cimone di un incarico presumibilmente spettante a Pausania o Santippo hanno talora cercato di riconciliare la notizia del frammento di Ione con le fonti successive ipotizzando la perdita di Sesto e la riconquista con Cimone nel corso degli anni Settanta, notizia mai attestata.<sup>50</sup> Nonostante l'accostamento tra Sesto e Bisanzio rimanga oscuro,<sup>51</sup> risulta metodologicamente discutibile impiegare fonti seriori per

---

<sup>48</sup> Episodio indatabile (tentativi in Piccirilli 2001, 232-3 ll. 1-6), se non per l'ovvia considerazione che all'epoca Cimone, oltre che *hegemon* dell'alleanza, era giunto a un certo successo nella carriera militare. Su Laomedonte cf. § B.1.

<sup>49</sup> Giocata sull'assonanza tra στρατήγημα e στρατηγός; di Ione si conserva un'altra istanza dello stesso gioco di parole in ambito conviviale nell'episodio relativo a Sofocle (*Ion* F 6 *ap.* *Ath.* 13.81 604d); sull'episodio v. Federico 2005, 197-2; § B.6.

<sup>50</sup> Tentativi ad es. in Meiggs 1972, 467; critiche condivisibili in Fornara 1966, 208-9; pure dubbia la possibilità di una presa di Sesto concomitante all'espulsione di Pausania da Bisanzio (cf. Hamel 1998, 47 n. 20). Impossibile verificare una corruzione dei toponimi nel fr. di Ione; Badian 1993, ch. 2, 100, 211 n. 43, con una più che ipotetica datazione della ripresa di Eione da parte di Cimone nel 471/0, porta diverse osservazioni condivisibili. V. comunque § 13.1 per le lacune delle notizie sull'area trace.

<sup>51</sup> Tuttaltro che chiarito dall'ambiguo compiacimento dello *schol. ad Plu. Cim.* 9.9-10; lo stesso accostamento è peraltro presente, a seguire lo Strimone (Eione), già nell'approssimativo elenco di Aristid. 13 D. 151 J. (1.198 Lenz-Behr), che ricorda i luoghi dai quali i Persiani furono scacciati dagli Ateniesi. La

conferire senso – ai nostri occhi! – a una notizia da esse differente proveniente da un testimone *più antico*, quale è Ione rispetto a Erodoto e Tuciddide: semmai, il frammento potrebbe servire a mettere in discussione – con risultati assai limitati, dato il materiale disponibile – la progressiva sistemazione che nel corso del V secolo venne conferita agli eventi delle ‘guerre persiane’. Si può ipotizzare che al tempo di Ione le conquiste di Sesto e di Bisanzio non fossero ancora state associate in modo preciso a singoli personaggi specifici, e che in sostanza, nell’ottica celebrativa dell’aneddoto, un posto valesse l’altro fintanto che era parte del contesto delle guerre persiane e potenzialmente ascrivibile a Cimone. Lo stesso Erodoto, peraltro, attesta che a Sesto erano presenti altri strateghi oltre a Santippo, e non fornisce alcuna spiegazione sul perché associare più strettamente a questi la conquista, dal momento che le decisioni durante l’assedio furono prese in maniera collegiale (cf. Hdt. 9.117). Ione doveva lavorare su notizie in parte verosimili: la celebrazione si crea enfatizzando un dato riconosciuto come plausibile, e non inventandone uno che contraddice apertamente quanto è considerato assodato.

Il confronto con la tradizione seriore non ha dunque alcuno spazio nel conferire o togliere valore al frammento di Ione – semmai può essere vero il contrario. Volendo comunque cercare un raffronto con fonti posteriori, si potrebbe semmai ragionare sulle notizie costruite sullo stesso tema della gestione del bottino da parte di Pausania e di Temistocle. Generalmente la tradizione ostile scrive per Pausania una versione paradigmatica, nel tono fallimentare, deplorabile e filopersiano, della gestione dei prigionieri: il reggente avrebbe ucciso o espulso i Persiani di Bisanzio, a parte i più importanti, restituiti proditoriamente al Gran Re (Th. 1.128.5-6; D.S. 11.44.3), episodio che alla fama di incapace, guadagnata nella gestione dello stesso bottino di Platea (Hdt. 9.80),<sup>52</sup> aggiungeva quella del traditore. Dal canto suo Temistocle era invece noto per i soprusi e gli inganni attraverso i quali aveva procurato ricchezze ad Atene.<sup>53</sup> Certo dal confronto con l’episodio – apertamente magnificante – di Ione tali notizie risultano ulteriormente peggiorative nei riguardi di Pausania e Temistocle, cattivi esempi rapportabili alla buona reputazione di Cimone; ma nulla prova che esse rappresentino una tradizione compatibile con quella di Ione: semmai si può sottolineare quanto anche il tema della gestione del bottino costituisca un indice significativo nella valutazione

---

tendenza di Plutarco a ignorare la cronologia si esprime soprattutto in caso di aneddoti moralistici (Duff 1999, app. 2), dei quali questo del bottino di Sesto/Bisanzio sembra in qualche modo far parte.

<sup>52</sup> Sulla quale v. Asheri-Vannicelli 2006, 281, l. 2 ss. Pausania ricevette per sé la decima del bottino complessivo (Hdt. 9.81.2), dunque la questione si legava al tema della ricchezza personale.

<sup>53</sup> Sui quali cf. § 6.1. Sulla possibile contrapposizione dell’episodio del bottino di Cimone alla politica temistoclea v. Federico 2005, 196-8.

celebrativa o infamante di un personaggio. L'espressione impiegata da Ione sembra in verità implicare in modo assai sottile un'ulteriore forma di elogio e distinzione di Cimone: la conquista di Sesto e Bisanzio è riconosciuta agli alleati, ma la spartizione del bottino è opera di Cimone, sebbene ancora dietro incarico alleato (*Cim.* 9.3 λαβόντες οί σύμμαχοι τῷ Κίμωνι διανεῖμαι προσέταξαν). Questo elemento dunque distingue nettamente il *modus operandi* di Cimone, scevro da pretese autocelebrative, da quello archetipico attribuito a Pausania (cf. § 3.1).

Lo «stratagemma più ingegnoso» di Cimone appare, nella forma, un prodotto di 'propaganda' il cui tono e valore sono, per quanto inferibile dal contesto entro il quale esso viene tramandato, prettamente simposiali. La compresenza nell'episodio di alcuni elementi fortemente caratterizzanti ne sottolinea ulteriormente il taglio: la precisa conformità del gesto alle norme in materia di restituzione dei prigionieri e a quelle dell'esposizione simposiale degli *erga*;<sup>54</sup> la lode implicita del comando di Cimone, privo di qualsiasi forma di imposizione sugli alleati, che anzi venivano lusingati dalla concessione della prima scelta sul bottino;<sup>55</sup> la risoluzione dell'episodio a netto vantaggio economico e morale di Atene, in armonia alla strategia del periodo (sulla quale v. § A.2).<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> Legata, dal punto di vista aristocratico, alle virtù musicali di Cimone: Mosconi 2008, part. 41-3.

<sup>55</sup> Nella versione di Polyaen. 1.34.2 il tono è ben poco amichevole: prima gli alleati ridicolizzano Cimone, poi, al successo dello stratagemma, gli Ateniesi a loro volta scherniscono gli alleati. Plutarco insiste appena su questa forma di conflittualità e presenta la storia con un tono vicino alla cordialità: certo egli può aver edulcorato l'episodio, ma Polieno, il cui intento era di sottolineare il tema della scaltrezza, volentieri poteva accentuare gli elementi funzionali all'efficacia paradigmatica dell'episodio.

<sup>56</sup> Dal cenno denigratorio sui corpi nudi e inabili al lavoro dei barbari (*Cim.* 9.5), l'aneddoto sembra inoltre appoggiarsi al *topos* della mollezza fisica degli Asiatici, presente ad es. in X. *Ages.* 28.



## 2. La guerra di Eione (476/5)

La presenza di Cimone all'assedio ateniese di Eione sullo Strimone è ricordata fin da un passo di Erodoto (7.107.1), nel quale tuttavia il protagonista è il barbaro Boge: la presa di Eione è dunque presentata in modo estemporaneo e senza ulteriori spiegazioni. Boge è citato ancora in 7.113, ove di Eione si ricorda la posizione entro la terra (γῆ) detta Fillide, nei pressi del monte Pangeo (§ 13.1). Tucidide (1.98.1) amplia il quadro facendo dell'episodio il primo passo (πρῶτον μὴν) nella costruzione dell'ἀρχή ateniese (97.2) e specificando la *strategia* di Cimone nell'attacco a Eione Μήδων ἐχόντων: gli Ateniesi «ridussero in schiavitù» la comunità, evento fortemente connotato attraverso il verbo ἠνδραπόδισαν (98.1), che Erodoto riservava in modo caratterizzante alle azioni dei Persiani.<sup>57</sup> In Tucidide invece ἀνδραποδίζω è generalmente verbo tecnico usato in riferimento a donne e bambini prigionieri di guerra, e sempre in ambito greco: è tuttavia significativo che, con minore frequenza, egli lo impieghi talora in riferimento al complesso degli abitanti di una comunità qualora essi siano percepiti come occupanti illeciti di un luogo che non appartiene loro, e che gli Ateniesi conquistano insediandovisi oppure (ri)consegnandolo ai legittimi proprietari.<sup>58</sup> E' indubbio che in questi passi Tucidide ragiona nei termini della logica ateniese della Pentecontaetia, ossia la riduzione in schiavitù dei Greci, della quale l'episodio di Eione rappresenta un caso precoce. In aggiunta si può leggere nelle parole di Tucidide l'implicazione che Eione fosse percepita come illegittima conquista persiana e, di contro, proprietà di diritto ateniese, prospettiva che è chiaramente successiva alla fondazione di Anfipoli: è anche attraverso gli occhi del proprio pubblico che Tucidide, anacronisticamente, legge e presenta la presa di Eione al tempo di Cimone.

Plutarco presenta un quadro nel quale la menzione iniziale dell'accostamento degli alleati a Cimone (*Cim.* 7.1) non sembra necessariamente implicare la loro partecipazione massiccia all'assedio, i cui frutti sono difatti beneficio dei soli Ateniesi (7.3). Significativa l'informazione

---

<sup>57</sup> Ἀνδραποδίζω e ἀνδραποδοῦν si trovano associati ai piani di Dario per Atene e Eretria (Hdt. 6.94.2), e sono impiegati di frequente nei discorsi attribuiti ai Persiani o in contesti relativi al trattamento dei loro nemici: 1.155.1, 156.1; 3.132.2, 137.3; 4.203; 6.19.3, 96, 107.2, 119.1; 7.181.3; 7.28.2 (Pitio a Serse).

<sup>58</sup> E' il caso ad es. degli esuli Beoti che avevano occupato Cheronea (1.113.1), degli Ambraciotti ad Argo (2.68.7), e in qualche modo della sicana Hikara consegnata agli Egesti (6.62.3); per il più frequente uso del verbo in riferimento a donne e bambini, usualmente con l'espressione γυναῖκας καὶ παῖδας ἠνδραπόδισαν, v. 3.36.2 (ma cf. 28.1), 68.2; 4.48.4; 5.3.4, 32.1, 116.4. In parte pertinenti le osservazioni sulla *douleia* in Tucidide in ATL, III, 155-7; su ἠνδραπόδισαν in 1.98.1 v. anche Hornblower 1991, 150.

plutarchea sul supporto logistico e militare ricevuto dai Persiani di Eione da parte dei Traci: Cimone avrebbe sconfitto e costretto i primi dentro le mura, poi respinto quei Traci che, lungo lo Strimone, assicuravano il σῆτος alla città (7.2): la guerra di Eione si articola dunque, in Plutarco, in due scontri campali, con un precoce confronto tra Cimone e i Traci (cf. § 13.1), e poi nell'assedio.

Alcuni *ostraka* sui quali compare un certo Menone, trovati insieme a quelli di Cimone e dei suoi contemporanei, hanno spinto a ritenere che nel riferimento di Demostene all'aiuto che gli Ateniesi ricevettero dai cavalieri e dall'argento di Menone di Farsalo πρὸς τὸν ἐπ' Ἡϊόνι τῆ πρὸς Ἀμφιπόλει πόλεμον (D. 13.23) sia da leggersi la partecipazione di truppe alleate all'attacco cimoniano; sull'identificazione del personaggio di Menone, per il quale sembra strano, a distanza di ben oltre un secolo, trovare una citazione letteraria così precisa, non vi è però accordo univoco, e la datazione degli scarichi di *ostraka* è controversa.<sup>59</sup> Sebbene la collaborazione dei Tessali con gli Ateniesi sia ipoteticamente spiegabile come la riconoscenza per la protezione che Temistocle avrebbe fornito alla loro rappresentanza entro l'Anfizionia delfica nel 479/8 (Plu. *Them.* 20),<sup>60</sup> e Farsalo rientrasse forse tra i centri tessali oppostisi alla scelta del medismo,<sup>61</sup> l'entità del contributo di Menone ricordato da Demostene sembra fin troppo considerevole. La libertà per gli Ateniesi di operare a Eione doveva semmai presupporre l'amicizia, o quantomeno la tolleranza, della vicina Taso, forse entrata nell'alleanza greca fin dalla ritirata persiana.<sup>62</sup>

Pausania (8.8.7-9) ricorda lo στρατήγημα di Cimone di abbattere le mura in mattoni crudi di Eione inondandole con l'acqua dello Strimone, appositamente deviato. L'opera, di stampo quasi 'persiano' per la sua imponenza,<sup>63</sup> rispecchiava una pratica che secondo Pausania, al tempo di Agesipoli, era ormai diffusa (8.9), ma il riferimento a Cimone implica che nei primi anni del V

---

<sup>59</sup> Cf. anche D. 23.199 sul personaggio, forse confuso con un diverso Menone, ateniese (Raubitschek 1955, 286); sono peraltro noti due Tessali omonimi successivi a quello (presunto) del tempo di Cimone: il giovane di Larissa protagonista del *Meno* di Platone, e il Menone di Farsalo che all'inizio della guerra del Peloponneso aiutò la difesa dell'Attica (Th. 2.22.3), per nessuno dei quali tuttavia è nota alcuna connessione con una guerra degli Ateniesi contro Eione. Per la *politeia* conferita a Menone di Farsalo accennata da Demostene e forse confermata dagli *ostraka* datati 480-50 (?) v. Raubitschek 1955.

<sup>60</sup> Sulla cui attendibilità v. ulteriore bibliografia in Piccirilli 2009, 262 ll. 14-25.

<sup>61</sup> Westlake 1936, 16-20; dubbi in Sordi 1953, nonostante il dato sulla monetazione di Farsalo indipendente da quella 'filopersiana' diffusa altrove in Tessaglia.

<sup>62</sup> Cf. ad es. Pouilloux 1954, 59-60; testimonianze epigrafiche lasciano peraltro ipotizzare un controllo di Paro/Taso su Eione verso la fine del VI sec., prima dell'acquisizione persiana (Isaac 1986, 6-8). Sul controllo di Taso della costa prospiciente v. § 13.

<sup>63</sup> Un precedente ateniese secondo Pausania fu la deviazione del Pleisto attribuita a Solone durante la I guerra sacra, σόφισμα (10.37.7) che portò al successo, sebbene con modalità decisamente diverse.

secolo essa non fosse tale: forse su episodi come questo si fondava la fama di Cimone di abile assediante (§ 14), tuttavia non è possibile determinare l'origine della notizia, in sostanza dubbia.

La digressione erodotea (7.107; cf. Polyaen. 7.24) implica che Eione fosse ben fortificata e che il bottino degli Ateniesi fu esiguo, dal momento che i preziosi furono gettati preventivamente da Boge stesso nello Strimone.<sup>64</sup> Il valore di Eione andava tuttavia ben al di là del saccheggio, dati i preziosi giacimenti metalliferi nella vicina area del Pangeo, che già Pisistrato sfruttava (Hdt. 1.64; cf. Arist. *Ath.* 15.2); la notizia, sebbene forse da ridimensionare,<sup>65</sup> implicherebbe che la rilevanza mineraria dell'area fosse nota nei primi decenni del V secolo, come peraltro sembra confermato già dall'eschilea *Persiani* (869-70), ove l'area dello Strimone è prima nella lista dei siti europei presi da Dario e poi perduti. Plutarco stesso si interroga sul motivo dell'entusiasmo del popolo riguardo la guida di Cimone, e così la giustifica: poiché per la prima volta, a Eione, gli Ateniesi erano passati dalla difesa all'attacco nei confronti della Persia e avevano guadagnato nuove terre, ricche e fertili; gli Ateniesi «amarono smodatamente» (*Cim.* 8.2 ὑπερηγάπησαν) la guida di Cimone in quanto essa procurava un immediato guadagno in termini di fama e risorse, una «terra fertilissima e ottima per l'insediamento» (7.3 τὴν δὲ χώραν εὐφουεστάτην οὔσαν καὶ καλλίστην οἰκῆσαι παρέδωκε τοῖς Ἀθηναίοις).<sup>66</sup>

La valutazione di Plutarco coglie nel segno: una strategia aggressiva faceva leva da un lato sul desiderio di rivalsa e sull'impegno comune stipulato tra i membri dell'alleanza, dall'altro sulla necessità ateniese di risorse (cf. § A.2.2-3). Con Sesto già in mano ateniese, la cattura di una base nemica rimasta isolata in Tracia non costituiva, specie nella prospettiva della difesa della Grecia, una priorità, quanto piuttosto un atto simbolico e di opportunità: con la perdita di Eione i Persiani non venivano definitivamente scacciati dal suolo europeo (cf. § 12), tuttavia la loro presenza risultava ridimensionata forse a poche roccaforti rimaste isolate, progressivamente sgomberate.

Lo *schol. ad Aeschin.* 2.31 (sul quale v. § 13.1) pone la presa di Eione all'arcontato di Fedone (Φαίδων), 476/5, data generalmente accettata in virtù dell'affidabilità attribuita al dettagliato scolio e della compatibilità con la cronologia relativa fornita dalle altre fonti:<sup>67</sup> la data dello scolio è

---

<sup>64</sup> Asheri 1990 136-7, 161, per i connotati simbolico-sacrali del gesto coerenti alla trattazione erodotea della Tracia.

<sup>65</sup> Respinta da Lavelle 1992, in assenza di dati archeologici e a fronte della presenza locale di Traci e Tasi; riesame dei dati in Treister 1996, 136 ss. Per le risorse dell'area costiera della Tracia v. § 13.

<sup>66</sup> Sulla questione Eione-Anfipoli v. § 13.1. Il tema del potere personale legato alla promessa di buona terra è già tipicamente erodoteo, ad es. negli episodi di Dorieo e Milziade: Baragwanath 2008, 138-40, 165-7.

<sup>67</sup> Delorme 1986; Green 2006, 124-5 n. 223. V. anche Fornara 1971, 43, che in virtù della dedica delle erme (§ 3) ipotizza su scarse basi la lunga durata dell'assedio di Eione.

effettivamente tale, tuttavia un'analisi dettagliata suggerisce cautela nell'impiegare tale fonte (§ 13.1). Φαίδων è inoltre arconte oggetto di un noto fraintendimento: una parte delle fonti, tra le quali Diodoro, indica Fedone (Φαίδων) per il 476/5 (D.S. 11.48.1) e un omonimo, o quasi, Fe(d)one (Φαίων o Φαίδων) per il 469/8 (63.1), anziché Apsefione, presente nelle liste considerate più attendibili.<sup>68</sup>

---

<sup>68</sup> V. § 7.1.2. Secondo Smart 1967 il 470/69 sarebbe la data della presa di Eione, ma non si può concordare con il suo assunto che Diodoro, nell'accorpore sotto lo stesso arconte le vittorie a Eione, Eurimedonte e Sciro, usasse necessariamente la data corretta di uno dei tre eventi.

### 3. Le Erme di Eione

#### 3.1. Da paradigma democratico a celebrazione personalistica

Gli aspetti più strettamente ideologici e celebrativi della guerra di Eione sono preservati dalla pubblicistica di IV secolo, interessata all'episodio quale esempio paradigmatico di valori democratici, sottolineati attraverso la celebrazione collettiva rappresentata dalla dedica di un celebre trio di erme nell'agora ateniese.

Eschine trascrive gli epigrammi iscritti sulle «tre erme di pietra poste nel portico, quello delle Erme»<sup>69</sup> (Aeschin. 3.183 τρεῖς λιθίνους Ἑρμᾶς στήσαι ἐν τῇ στοᾷ τῆ τῶν Ἑρμῶν), dedicate a commemorazione dell'impresa, secondo una versione della conquista di Eione dal taglio fortemente democratico: «coloro [...] i quali al fiume Strimone vinsero combattendo i Medi [...] chiesero al demo un dono» (3.183 τινες [...] οἱ [...] ἐπὶ τῷ Στρυμόνι ποταμῷ ἐνίκων μαχόμενοι Μήδους [...] τὸν δῆμον ἤτησαν δωρεάν), e il demo concesse loro «grandi onori» (ἔδωκεν αὐτοῖς ὁ δῆμος τιμὰς μεγάλας). Non vi è alcuna menzione di Cimone nè di altri personaggi specifici, anzi la virtuosità della celebrazione è sottolineata proprio dall'assenza di nomi, ἵνα μὴ τῶν στρατηγῶν, ἀλλὰ τοῦ δήμου δοκῆ εἶναι τὸ ἐπίγραμμα, ribadita in 3.185. Il passo porta una generica celebrazione del valore dei soldati ateniesi, nei termini di una concordia democratica entro la quale i vincitori chiedono e ottengono dalla comunità un riconoscimento simbolico e collettivo, ed è seguito dagli ulteriori esempi di celebrazione misurata ottenuta da Milziade, dipinto in modo anonimo nella stoa Poikile (3.187; § C.6), e dalle corone d'ulivo fatte conferire da Archino ai demoti di Phile (3.188).

Alla versione di Eschine è vicina quella, più succinta, di Demostene, che accenna forse ai protagonisti dell'impresa di Eione semplicemente come πόλλ' ἀγάθ' εἰργασμένοι τινές (20.112) premiati con un epigramma ἐν τοῖς Ἑρμαῖς, esempio della morigeratezza delle generazioni

---

<sup>69</sup> Per gli epigrammi (Aeschin. 3.184-5) v. oltre. Nel trio di erme su un frammento ceramico del Pittore di Pan (ARV, I, 555 n° 92) si sono volute vedere quelle di Eione (De La Genière 1960; Clairmont 1983, I, 151-3; II, pl. 1, ma con interpretazione in senso parodistico della politica cimonia; ora Shapiro 2012, 162-3). AA XI, n° 156 e pl. 40, non esclude l'identificazione di una testa in marmo arcaicizzante con una delle erme di Eione (cf. AA XIV, 95-6 e pl. 50a).

precedenti in contrasto a quelle contemporanee, abituate a più pretenziose richieste.<sup>70</sup> La natura della celebrazione è analoga a quella che Demostene altrove, chiamando in causa Temistocle e Milziade (13.21-2; 23.198), loda come caratteristica dei comandanti di un tempo (τῶν προγόνων): non vittoria personale, ma «degli Ateniesi» o «della città» (cf 13.22 ἀλλ' Ἀθηναίων, [...] ἀλλὰ τῆς πόλεως).

E' chiaro dunque che nel IV secolo la dedica della tre erme di Eione era ricordata quale esempio dei buoni costumi passati, tradizione verosimilmente nata alla luce degli eventi contemporanei: nulla implica che Eschine e Demostene seguissero fonti precedenti, e certo Eschine conosceva il testo degli epigrammi per via autoptica.

Di taglio assai diverso è la versione di Plutarco. Nonostante alcune differenze minori egli trae verosimilmente gli epigrammi (*Cim.* 7.4-6) e l'espressione «erme di pietra» dal testo di Eschine, del quale tuttavia rovescia completamente la prospettiva: sebbene ancora concesso dal demo, nel *bios* plutarco l'onore della dedica delle erme è appannaggio di Cimone (*Cim.* 7.4 τοὺς Ἐρμᾶς αὐτῶ [scil. Cimone] τοὺς λιθίνους ὁ δῆμος ἀναθεῖναι συνεχώρησεν). Plutarco sostiene che, nonostante il nome di Cimone non comparisse affatto nella dedica, i contemporanei la percepissero come un grande onore a lui tributato; gli stessi elementi di confronto impiegati dalla pubblicistica di IV secolo quali paragoni della misura τῶν προγόνων assumono in Plutarco un ruolo antitetico: egli sottolinea il prestigio delle erme precisamente rispetto ai modesti e contestati riconoscimenti concessi a Milziade e Temistocle (8.1 οὔτε γὰρ Θεμιστοκλῆς τοιούτου τινὸς οὔτε Μιλτιάδης ἔτυχεν). Il *bios* cita inoltre, nello specifico, la contestazione di Sochare di Decelea a Milziade, che avrebbe chiesto una corona d'oro dopo la battaglia di Maratona, rinfacciata come la pretesa di essere stato μόνος ἀγωνισάμενος (8.1): il modello più celebre di tale forma di eccesso personalistico era certamente rappresentato dal caso di Pausania, che con la scandalosa dedica dell'iscrizione autocelebrativa post-Platea aveva preteso di aver 'vinto da solo' i barbari.<sup>71</sup> Il senso della dedica delle erme di Eione, secondo Plutarco, era al contrario quello di non attribuire apertamente a Cimone la vittoria, ma di riconoscergli di fatto il merito in modo pubblicamente ammissibile.

---

<sup>70</sup> Che Demostene avesse presente il caso di Eione è innegabile (cf. altri elementi in § 2), ma che il passo faccia riferimento specificamente a esso (assunto diffuso: v. ora ad es. Kremmydas 2012, 383) è probabilmente idea sovrainterpretativa: l'orazione sembra piuttosto accennare a una consuetudine generica, che comprendeva anche il caso di Eione.

<sup>71</sup> Su Sochare (Sofane?) v. § 13.1. Sul tripode e la Colonna serpentina v. ora Liuzzo 2012; sulla gestione del bottino da parte di Pausania cf. elementi in § 1.3.

A fronte della buona attestazione di V secolo del dettaglio della presenza di Cimone a Eione, abbiamo dunque, da un lato, nell'oratoria di IV secolo, una tradizione che volentieri lo dimenticava; dall'altro, con Plutarco, una tradizione notevolmente tarda che lo recuperava e ne sovrainterpretava il ruolo ribaltando *ad hoc* gli stessi elementi rinvenuti nell'oratoria. L'episodio di Eione rappresenta in modo esemplare la costruzione plutarchea del 'mito cimoniano'.

L'assenza dell'associazione esplicita delle epigrafi a Cimone è un dato difficilmente contestabile, e sembra giustificare la versione circolante nel IV secolo: se è possibile che Cimone avesse esercitato una qualche influenza sulla celebrazione, sembra innegabile che effettivamente essa fosse stata dedicata quale monumento collettivo e generico. L'associazione Cimone-erme di Eione sembra dunque dovuta a un'inferenza di Plutarco, pronò a magnificare il protagonista della biografia, e forse a leggere in un certo senso gli epigrammi, in particolare quello sotto la terza erma:

ἔκ ποτε τῆσδε πόληος ἄμ' Ἀτρείδησι Μενεσθεὺς  
 ἠγγεῖτο ζάθειον Τρωϊκὸν ἐς πεδίον·  
 ὄν ποθ' Ὅμηρος ἔφη Δαναῶν πύκα θωρηκτάων  
 κοσμητήρα μάχης ἔξοχον ὄντα μολεῖν.  
 5 οὕτως οὐδὲν ἀεικέες Ἀθηναίοισι καλεῖσθαι  
 κοσμηταῖς πολέμου τ' ἀμφὶ καὶ ἠνορέης.<sup>72</sup>

L'esplicito parallelo con le imprese di Menesteo, re che guidò gli Ateniesi contro Troia, «eccellente condottiero» (v. 4 κοσμήτηρ ἔξοχος)<sup>73</sup> dal cui valore discende quello degli Ateniesi stessi (v. 5), rivela effettivamente una certa enfasi sul comandante della spedizione e spingerebbe a rendere merito alla versione, o quantomeno alla valutazione, di Plutarco: l'accostamento dell'impresa di Eione a quella del mitico re ateniese era compatibile con una propaganda moderata, che evitasse la diretta associazione personale mirando a una forma di riconoscimento collettiva ma, al contempo, allusiva dei meriti del comandante.<sup>74</sup> In questo senso, nella celebrazione della presa di Eione i moderni vedono talora la risposta alle azioni di Temistocle, che nell'autunno 477, quando Eione era probabilmente già sotto assedio, sosteneva la coregia per

<sup>72</sup> Plu. *Cim.* 7.6; Cf. Aeschin. 3.185, con alcune varianti testuali.

<sup>73</sup> Cf. *Il.* 2.552-4, ove di Menesteo si ricorda il legame con cavalli (cf. 4.327) e fanti con scudo. Al pubblico di Erodoto Menesteo era talmente noto da potervi alludere senza alcun bisogno di nominarlo apertamente (7.161.3 ἄνδρα ἄριστον [...] τάξαι τε καὶ διακοσμησαί στρατόν).

<sup>74</sup> Per confronti con altre iscrizioni delle guerre persiane v. Barron 1990; per Menesteo alter-ego di Cimone sulle erme v. Di Cesare 2001, 25 ss.; Shapiro 2012, 162-9. Elementi più generici celebrativi dell'egemonia ateniese di terra e di mare in Sordi 1976, 38.

Frinico:<sup>75</sup> ma già la tradizione è concorde nel definire le erme di Eione un onore concesso dal demo, dunque difficilmente paragonabile, per tono, intenti e risultati, alla coregia di un privato.

Se è difficile dubitare che il testo degli epigrammi alluda a una personalità singola di particolare rilevanza, si potrebbe al limite mettere in dubbio che nelle intenzioni del lapicida tale personalità fosse da identificare necessariamente in Cimone: per quanto certo plausibile, la tradizione che lo rende 'il' comandante dell'attacco a Eione non risale, a quanto è noto, a prima di Erodoto (§ 2), e a tal riguardo valgono le osservazioni portate a proposito della presa di Sesto (§ 1.3) riguardo l'associazione posteriore di personaggi singoli a imprese collettive. Non è da escludere che più strateghi avessero guidato l'impresa e che la celebrazione di un loro mitico precursore intendesse onorare precisamente tutti e nessuno dei comandanti, esattamente come i soldati erano lodati in modo collettivo. L'associazione di Cimone a Eione e alle tre Erme risulta pertanto incerta: con maggiore sicurezza si può vedere nella dedica una celebrazione di 'un' comandante ateniese e delle truppe da questi condotte a Eione.

### 3.2. Le Erme. Ipotesi sulla collocazione topografica della stoa

Arpocrazione (*s.v.* Ἐρμαῖ) dedica all'area detta «le Erme» un lemma che accorpa diversi frammenti,<sup>76</sup> tra i quali uno di «Menecele o Callicrate»<sup>77</sup> in base al quale le Erme sono delimitate dalla stoa Poikile (§ C.6) e da quella Reale, dunque entro l'angolo nord-ovest dell'agora. La denominazione dell'area risalirebbe alla pratica promossa da Ipparco di dedicare in luoghi pubblici erme con epigrafi di stampo 'didattico' per il demo, informazione in parte nota già a Platone, che tuttavia non fa riferimento a un'area specifica dell'agora, ma a un'opera sistematica in Attica (Pl. *Hipparch.* 228d κατὰ τὰς ὁδοὺς ἐν μέσῳ τοῦ ἄστεος καὶ τῶν δήμων ἐκάστων),

---

<sup>75</sup> Per l'identificazione della tragedia nell'arcontato di Adimanto (Plu. *Them.* 5.5) con *Phoinissai v. TrGF*, I, T 4, fr. 8-12; Francis 1990, 48-9; Culasso Gastaldi 1990, 241; v. ora Muccioli 2012a, 70-2, per un quadro più ampio e condivisibile cautela nella stretta associazione Temistocle-Frinico. A Temistocle le fonti riconoscono notevole popolarità nel 477/6: D.S. 11.41; Plu. *Them.* 17.2; Paus. 8.50.3; Ael. *VH* 13.43.

<sup>76</sup> Harp. *s.v.* Ἐρμαῖ (sul quale v. oltre, Di Cesare 2002b): Αἰσχίνης ἐν τῷ κατὰ Κτησιφῶντος [v. § 3.1] καὶ Ὑπερείδης ἐν τῷ περὶ τῶν Εὐβούλου δωρεῶν [fr. 105 Jensen]. Μενεκλῆς ἢ Καλλικράτης ἐν τῷ περὶ Ἀθηνῶν γράφει ταυτί "ἀπὸ γὰρ τῆς Ποικίλης καὶ τῆς τοῦ βασιλέως στοᾶς εἰσὶν οἱ Ἐρμαῖ καλούμενοι [...]" [FGrHist 370 F2]. ὅτι δὲ καὶ Ἐρμῶν στοᾶ τις ἐλέγετο δεδήλωκε καὶ Ἀντιφῶν ἐν τῷ πρὸς Νικοκλέα [fr. 38 Thalheim]. ὅτι δὲ ἐκαλοῦντό τινες καὶ Ἰππάρχαιοι Ἐρμαῖ ἀπὸ Ἰππάρχου τοῦ Πεισιστράτου εἴρηται ἐν τε τῇ ἀρχαίᾳ κωμῳδίᾳ καὶ παρὰ Πλάτωνι ἐν τῷ Ἰππάρχῳ [Pl. *Hipparch.* 228c-229b].

<sup>77</sup> *Sud.* E 3029 riassume il lemma, ma riporta Μενεκλῆς ἢ Καλλιστράτης; per Menecele (II sec. a.C.?) e Callistrato, che probabilmente scrissero di topografia ateniese e furono fusi in un'unica personalità scrivente dalla tradizione, cf. *Sud.* K 1354; v. Osanna 1999, 491-3.



notoriamente disseminata di ἐρμαῖ λίθινοι (Th. 6.27.1). L'informazione sulle Erme dell'agora sembra attestare un'origine popolare del nome e indica che versomilmente la stoa ove furono poste le erme di Eione non trasse affatto il nome da queste ultime, ma dall'area entro la quale essa sorgeva; allo stesso modo, è del tutto possibile che la costruzione della stoa risalisse a un momento precedente la presa di Eione, impressione confermata dall'insistenza delle fonti sulle tre erme, piuttosto che sul portico, quale monumento commemorativo della conquista. Ne consegue come sia del tutto impossibile collegare a Cimone la costruzione della stoa, nonostante l'esistenza presunta, sulla base della sola, dubbia, tradizione manoscritta del lemma di Arpocrazione, di una 'stoa dei Traci'.<sup>78</sup>

Quella su Ipparco è parte di una tradizione che conferisce, quantomeno dal VI secolo, una caratteristica connotazione popolare al monumento-erma,<sup>79</sup> del tutto in linea, dal punto di vista ideologico e mediatico, con la lettura che gli oratori di IV secolo davano della celebrazione di Eione (§ 3.1). Non è dovuto che tale connotazione fosse venuta meno nel momento in cui le Erme si configurò come area di rappresentanza della cavalleria ateniese, non prima, sembra, della guerra del Peloponneso.<sup>80</sup> Tanto meno è possibile pensare che l'edificio dell'*Hipparcheion*, tuttora non identificato ma collocabile ipoteticamente tra le Erme, avesse un'origine, o quantomeno una fase, cimoniana.<sup>81</sup>

---

<sup>78</sup> Il lemma (v. sopra) nei mss. parla di Θρακῶν στοά, edificio non altrimenti attestato e dunque emendato dal Dindorf (1853), ma non dal Bekker (1833), in Ἐρμῶν στοά: v. Di Cesare 2002b, che alla luce del coinvolgimento dei Traci nella guerra di Eione (cf. § 2) recupera la lezione manoscritta e ipotizza che «stoa dei Traci» fosse nome originario e popolare dell'edificio, evidentemente in quanto costruito insieme alle tre erme, progressivamente sostituito dal nome successivo di stoa delle Erme (cf. il caso della stoa Poikile, § C.6); come si è notato, tuttavia, nulla sembra implicare che la stoa fosse stata costruita dopo la conquista di Eione.

<sup>79</sup> Osborne 1985, 58-64, ritiene le erme simboli di una sorta di 'identità oplitica', e ricorda testimonianze sulla stoa delle Erme quale punto di aggregazione militare; Quinn 2007, part. 82-93 (con ulteriore bibliografia), insiste sul forte carattere 'democratico' dell'erma.

<sup>80</sup> Nell'immaginario comune greco i Traci erano superbi cavalieri, e può essere che la presenza della stoa avesse contribuito nei decenni successivi a definire le Erme come luogo di rappresentanza degli *hippeis*. La ricezione della cultura trace passò attraverso l'importazione del culto di Bendis/Artemide a Munichia ca. 430/29 (SEG 40.291) e dell'iconografia del cavaliere greco con tratti 'barbari' accostato a Borea (Lissarrague 1990, 212-3). Condivisibile la proposta (Batino 2001, 73-7; Valdés Guía 2004, 288 ss.), di riconoscere una corrispondenza, quali luoghi legati alla classe equestre, tra il polo più antico di *Anakeion-Aglaurion* e un secondo, successivo, di Erme-*Leokorion* (su questi edifici v. § 5.2).

<sup>81</sup> Proposta con cautela da Monaco 2004a, part. 19-33; l'associazione con la cavalleria deriva in particolare da testimonianze epigrafiche (III-II sec) da collocarsi nella στοὰ τῶν Ἐρμῶν. Cf. Osanna 1999 per il pozzo, lungo il lato settentrionale delle Erme, sede di scarico di tavolette pertinenti all'archivio dell'*Hipparcheion*. Per gli anni cimoniani le notizie sono assai tenui (Spence 1993, 9-17) e insufficienti ad attribuire a Cimone significativi interventi sul corpo di cavalleria, che non sembra aver acquisito una consistenza significativa prima della metà del V sec.; Cimone dovette peraltro farne scarso uso, nel corso degli assedi e spedizioni navali che caratterizzano la sua carriera militare. Per lo stato nebuloso della

Al problema dell'aspetto ideologico (§ 3.1) si affiancano quelli topografico e architettonico, subordinati a un'indagine archeologica finora poco fruttuosa: al di là della posizione approssimativa non si hanno certezze in merito alla stoa. Il fallimento dell'indagine archeologica ha spinto una parte minoritaria degli studiosi a risolvere il problema negando l'esistenza dell'edificio, posizione ormai difficilmente sostenibile anche in virtù della buona attestazione epigrafica della  $\sigma\tau\omicron\acute{\alpha}\ \tau\acute{\omega}\nu\ \text{Ἐρμῶ}\nu$ .<sup>82</sup> L'identificazione precisa dei resti e della posizione della stoa dipenderanno eventualmente da futuri scavi.<sup>83</sup>

---

documentazione sulla cavalleria ateniese all'epoca, e in part. sui caratteri politici e sociali della categoria, v. ora Low 2002.

<sup>82</sup> V. condivisibilmente Di Cesare 2001, 22-3. Il silenzio di Pausania in merito alla stoa dipende dal fatto che essa fu probabilmente distrutta nel sacco di Silla dell'86 a.C. (Osanna 1999, 493 n. 16). Che «stoa delle Erme» fosse nome popolare per una delle altre *stoai* che sorgevano nell'area (quella di Zeus, per Wade-Gery 1933, 82-3, 90-2; la Reale, per Robertson 1999), di per sé, non è ipotesi improbabile: in questo senso, tanto la stoa di Zeus quanto la Reale o la Poikile si potevano intendere  $\tau\acute{\omega}\nu\ \text{Ἐρμῶ}\nu$  in quanto collocate entro le Erme; tuttavia l'esistenza di un edificio univocamente chiamato  $\sigma\tau\omicron\acute{\alpha}\ \tau\acute{\omega}\nu\ \text{Ἐρμῶ}\nu$  sembra ovvia in base alle testimonianze epigrafiche e archeologiche (AA XIV, 94-6, con ipotesi sulla collocazione). E' certo possibile, a prescindere da questo, che gli stessi autori antichi confondessero le *stoai*, com'è il caso di quella Reale nei lessicografi (AA XIV, 86).

<sup>83</sup> Osanna 1999, 496-500, ipotizza la stoa delle Erme in una piattaforma (ca. 7x7,70 m) in poros sul lato nord della via delle Panatenee, in posizione simmetrica a ovest della Poikile rispetto allo scolo nord-sud dell'Eridanos; la struttura, parzialmente sopravanzata da un tempio romano, è prossima all'altare pre-480 attribuito ad Afrodite Urania: Shear 1984, 24-33; *id.* 1997, part. pls. 93-4 (altare e tempio), pl. 98 fig. a (piattaforma); cf. Camp 1996, 232 fig. 1. La piattaforma è stata invece interpretata come fontana non più antica del II sec. dagli scavatori (Shear 1997, 507-9; *id.* 1984, 40-3, immagina la stoa oltre i limiti ovest dell'area scavata), dietro motivazioni non del tutto convincenti. Per quanto la piattaforma si trovi in posizione plausibile, non vi è alcun dato dirimente. Il diverso tentativo (es. Travlos 1988, 40, Abb. 36; Di Cesare 2001, 23, 22-3; *id.* 2008, 100-1) di identificare la stoa delle Erme nei resti tradizionalmente assegnati alla Poikile (§ C.6), spostando ipoteticamente quest'ultima più a est, di fatto non fa che traslare il problema: condivisibile in questo senso Camp 2007, 649-51, che ricorda l'incertezza dell'identificazione della Poikile, ma l'ancor minore compatibilità dei resti con quella delle Erme. L'ipotesi di una possibile ricollocazione delle tre erme di Eione sembra, in mancanza di dati, complicare piuttosto che chiarire la questione (studi e note in Shapiro 2012, 165).

## II. SCIRO E TESEO

### 4. La guerra di Sciro e le ossa di Teseo (μετὰ τὰ Μηδικά: post-476/5)

#### 4.1. Conquista, missione sacra, affare sovranazionale: le componenti della storia

Le notizie sull'acquisizione ateniese di Sciro nel V secolo sono tramandate attraverso l'aggregazione di vicende diverse progressivamente rintracciabili nella tradizione: i temi principali sono la conquista armata di Sciro e il reimpatrio delle ossa di Teseo ivi sepolte, storie che a un certo punto sembrano convergere nel segno della 'politica cimonia'.

La conquista di Sciro è posta «dopo» (ἔπειτα) quella di Eione da Tucidide (1.98.2); questo passo è parte di due capitoli (1.97-8) nei quali il soggetto è sempre sottinteso e chiaramente rappresentato dagli stessi Ἀθηναῖοι di 1.96 (cf. § 1.1). Se nel caso di Eione Tucidide ricordava la *strategia* di Cimone (98.1), non si può dare per scontato che l'informazione sia valida anche per la guerra di Sciro: l'episodio è menzionato, senza ulteriori spiegazioni, in quanto esempio della violenta condotta degli Ateniesi, che «resero schiava» l'isola abitata dai Dolopi, azione connotata dal verbo ἠνδραπόδισαν già impiegato per Eione, e per il quale valgono le osservazioni precedenti (§ 2). Anche nel caso di Sciro, dunque, Tucidide implica che l'isola (si noti l'inciso, 98.2 ἦν ὄκουν Δόλοπες) fosse in qualche modo 'dovuta' ad Atene, e difatti alla conquista e alla riduzione in schiavitù dei Dolopi si aggiunge l'insediamento degli Ateniesi (98.2 ὄκισαν αὐτοί).<sup>84</sup>

Nulla è detto da Tucidide di Cimone o di Teseo, né tantomeno del recupero delle ossa dell'eroe da Sciro, storia quest'ultima che al tempo di Aristotele era certamente nota e posta genericamente μετὰ τὰ Μηδικά (Arist. fr. 611.1 Rose *ap.* Heraclid.Lemb. *Exc.Pol.* 1): dal frammento manca qualsiasi riferimento tanto a Cimone quanto alla conquista o altra azione sull'isola, e non è possibile determinare se questo valesse anche per il testo originale; il frammento è presente in forma simile in *schol.Vat. ad E. Hipp.* 11 Schwartz (fr. 4 Kenyon), con alcune varianti lessicali e due dettagli aggiuntivi, non attribuibili con certezza al testo aristotelico: il recupero κατὰ μαντείαν delle ossa e un'ambigua spiegazione sulla presenza di Teseo a Sciro, «allo scopo di ispezione,

---

<sup>84</sup> Sull'interesse di Tucidide per il valore strategico delle isole v. ora Bearzot 2009; ulteriori elementi in Constantakopoulou 2007.

probabilmente per via della parentela con Egeo» (ἐπὶ κατασκοπὴν εἰκότως διὰ τὴν Αἰγέως συγγένειαν).<sup>85</sup> L' *Athenaion politeia* cita certamente Sciro in quanto parte delle cleruchie ateniesi 'di diritto' (62.2). E' opportuno tornare su questa testimonianza in conclusione, alla luce di tutti i dati presi in considerazione (§ 5.3).

Le notizie più dettagliate riguardo la conquista di Sciro sono cronologicamente distanti dall'episodio. Diodoro è particolarmente significativo in quanto rappresenta la prima fonte nella quale sono compresenti le storie della conquista ateniese di Sciro e del recupero delle ossa di Teseo, in modo tuttavia assolutamente disgiunto. La prima, menzionata in 11.60.2 (sul quale v. § 7.1.2), arricchisce la versione tucididea aggiungendo che dopo la presa di Eione (60.1) fu Cimone (60.2 οὗτος) ad assediare e prendere Sciro, abitata da Dolopi e Pelasgi, e a renderla cleruchia nominando un fondatore (60.2 Σκῦρον δὲ Πελασγῶν ἐνοικούντων καὶ Δολόπων ἐξεπολιόρησε, καὶ κτίστην Ἀθηναῖον καταστήσας κατεκληρούχησε τὴν χώραν). Quest'ultima prospettiva forse dipende dallo status che Sciro deteneva nella mentalità attica 'classica' (cf. sopra e § 4.2), ma che pure, nella sostanza, non si discosta più di tanto dal meno tecnico ῥκισαν αὐτοί tucidideo. La precisione nella terminologia, il ruolo dell'*oikistes*, e la menzione inedita dei Pelasgi indicano certamente che la versione di Diodoro non è frutto di una semplice sovrainterpretazione di quella tucididea, ma di una tradizione diversa intrisa di elementi mitici:<sup>86</sup> un'antica fase pelasgica per Sciro è peraltro attestata sin da Scymn. 583-5, e probabilmente in questa versione si può vedere una contaminazione con la storia della guerra di Milziade contro i Pelasgi di Lemno (Hdt. 6.136-40).<sup>87</sup>

Il resoconto di Diodoro della conquista cimoniana di Sciro è asciutto, non esprime giudizi sui motivi della conquista nè menziona il recupero delle ossa, che si trova invece in una sezione

---

<sup>85</sup> Il fr. da Eraclide non testimonia la menzione di Cimone da parte di Aristotele (*pace* Rhodes 1981, 76-7); quello dallo scolio a Euripide sembra legittimare la presenza di Teseo sull'isola in virtù di un'autorevolezza dovuta al padre, probabilmente in virtù di legami di sangue con Sciro stessa (§«Appendice»); con *κατασκοπή* si intende usualmente una forma di spionaggio legata a contesto militare; rare le attestazioni aristoteliche (*κατάσκοπος*) in *Pol.* 5.1313b; *Rh.* 3.1416b.

<sup>86</sup> Sulla possibile derivazione eforea del passo v. Canfora 1977, 212-3; Bearzot 1995, 75-80, dubita della consapevolezza di Diodoro nel riferire di cleruchi e non include Sciro tra le cleruchie di V sec.; più cauto IACP 521; la scarsa monetazione locale di Sciro in questo periodo non restituisce dati significativi sul rapporto con Atene (Figueira 1998, 67).

<sup>87</sup> Alleati di Troia (*Il.* 2.840; 10.429), i Pelasgi furono scacciati dalla loro terra dai Tessali Lapiti (Str. 9.5.22; v. Biraschi 1996; cf. oltre); giunti in Attica, i Pelasgi furono ancora espulsi (Hecat. FGrHist 1 F 127 *ap.* Hdt. 6.137; sulla digressione erodotea v. Baragwanath 2008, 136-48) e giunsero a Lemno. Giuffrida 2004, 260-1, vede nella presa cimoniana di Sciro una propaganda familiare sul tema dei 'doni di isole', da parte di Fileo ed Eurisace (Salamina) e di Milziade (sulla genealogia v. § B.4). Luppino Manes 1972 vorrebbe distinguere un ramo Filaide-sofocleo della tradizione sui Pelasgi, che insisteva sulla loro origine barbara, da uno Alcmeonide-eschileo rappresentato dal saggio Pelasgo delle *Supplici* (dubbi in Salomon 1997, 39 ss.).

‘mitologica’ del IV libro: dopo la morte di Teseo sull’isola «gli Ateniesi, pentiti [scil. di averlo espulso], recuperarono le ossa e lo onorarono con onori divini, e costruirono un *temenos* inviolato ad Atene» (D.S. 4.62.4 οἱ δ’ Ἀθηναῖοι μεταμεληθέντες τὰ τε ὄστ’ ἀμετήνεγκαν καὶ τιμαῖς ἰσοθέοις ἐτίμησαν αὐτόν, καὶ τέμενος ἄσυλον ἐποίησαν ἐν ταῖς Ἀθήναις κτλ.).<sup>88</sup> In questo passo Diodoro, di contro, non fa alcuna menzione né di Cimone, né di un oracolo, né di un contesto in alcun modo riconducibile al V secolo: tutto sembra accadere e risolversi in un tempo remoto, prossimo alla morte dell’eroe, e nulla collega D.S. 4.62.4 con 11.60.2. Che il resoconto di Diodoro dipenda da semplice incuria è improbabile: si può ipotizzare che la sua fonte non associasse affatto Cimone al recupero delle ossa, intenzionalmente o meno.<sup>89</sup>

Plutarco ripartisce le informazioni tra le biografie dei due protagonisti. Nel *Cimone* (8.3-7) egli riconosce la conquista di Sciro al protagonista dell’opera, ribadisce l’insediamento già tucidideo degli Ateniesi (8.3 ὠκισαν), e fornisce un’αἰτία per l’attacco, presentato come un affare d’interesse sovranazionale: Plutarco sottolinea il ruolo attivo di Delfi nelle vicende, motivato dal saccheggio operato dai Dolopi di Sciro, tradizionalmente dediti alla pirateria (ληϊζόμενοι δὲ τὴν θάλασσαν ἐκ παλαιοῦ), ai danni di un mercantile tessalo. L’equipaggio avrebbe invocato e ottenuto la sanzione dell’Anfizionia nei confronti dell’intera comunità di Sciro, e dunque questa avrebbe imposto ai responsabili di restituire il maltolto; sarebbero stati gli stessi pirati (nel timore di un’ulteriore punizione?) a invocare a mezzo γράμματα l’intervento di Cimone affinché, conquistando Sciro, egli li sollevasse da ogni obbligo (8.4). Gli Ateniesi avrebbero risposto e conquistato l’isola in modo pressoché indolore, grazie alla collaborazione dei Dolopi accusati, sembra di capire (8.4 ἐκεῖνοι), disposti a consegnare la polis presumibilmente tradendo i compatrioti (τὴν πόλιν ὑπ’ αὐτῶν ἐνδιδομένην). Non è solo l’iperbolica conclusione, secondo la quale Cimone, espellendo i Dolopi da Sciro, avrebbe «liberato l’Egeo» (8.5 ὁ Κίμων τοὺς μὲν Δόλοπας ἐξήλασε καὶ τὸν Αἰγαῖον ἠλευθέρωσε), a rendere poco credibile questa prima parte della storia di Plutarco: sebbene la lotta alla pirateria fosse certamente importante nell’ambito degli

---

<sup>88</sup> Fonte per *schol. ad Ar. Pl.* 627; cf. *Sud.* Θ 368. Su questa tradizione v. § 5.

<sup>89</sup> Lo scetticismo di Diodoro in merito alla possibilità di datare eventi precedenti la guerra di Troia (Cordiano 2004, 19-21, 42-6) non spiega nulla sul suo trattamento della morte di Teseo. Teoricamente Diodoro non avrebbe potuto affidarsi a Eforo, Callistene, Teopompo o Apollodoro di Atene in quanto la loro opera trattava eventi post-*Troika* (cf. D.S. 1.5.1; 4.1.3; su Apollodoro fonte di D.S. v. Oldfather 1933, xiv-xv, 21); sull’ipotesi di un’impiego di Castore di Rodi (per l’opera sui re ateniesi v. Huxley 1985) per ciò che precedeva la guerra di Troia v. Oldfather 1933 xiv-xv; Chamoux 1993, xlii-xliv; Ambaglio *et al.* 2008, 19-20, 23-4 (scettico, pensa a un mitografo ignoto). La realtà è che qualsiasi fonte, a prescindere dai limiti cronologici ‘dichiarati’, era potenzialmente in grado di fornire una digressione su un personaggio quale Teseo, e dunque non è possibile escluderne alcuna (cf. Vattuone 1998, 194-6).

interessi ateniesi,<sup>90</sup> si può quantomeno notare che il coinvolgimento di Delfi sembra costruito sulla prassi, prettamente ellenistica, dell'*asylia*,<sup>91</sup> e che in generale l'episodio abbia un tono didascalico. Che i Dolopi avessero contattato personalmente Cimone inviandogli lettere, suona poi quasi favolistico. Si può peraltro ricordare che in antichità i Pelasgi, secondo una versione nota a Strabone (9.5.22; cf. sopra) sarebbero stati espulsi dalla loro terra dai Tessali Lapiti, elemento di rivalità atavica che forse si rispecchia nella componente dei mercanti tessali in Plutarco, e che una tradizione attestata tardivamente imparentava lo stesso Fileo eponimo del demo Φιλαΐδαι (cf. § B.4) con i Lapiti (St.Byz. s.v. Φιλαΐδαι): sui Lapiti nel *Theseion* v. § 5.3.

Plutarco inserisce ora la seconda parte della storia, che dal punto di vista narrativo ha ben poco a che fare con quanto riferito in precedenza. Siccome Cimone apprese (8.5 πυνθανόμενος) che Teseo era morto su Sciro ed «esisteva un oracolo» che ordinava agli Ateniesi di recuperare le ossa (8.7 ἦν χρησμός Ἀθηναίοις τὰ Θησέως λείψανα κελεύων ἀνακομίζειν), Cimone le avrebbe cercate e trovate, opera in precedenza impossibile per via del rifiuto degli Sciri.<sup>92</sup> Con una sorta di narrazione circolare, Plutarco riconduce la vicenda all'ostilità e alla pirateria dei Dolopi, motivo primo della conquista, dalla quale sarebbe dipeso il recupero delle ossa, prima impedito dalla stessa ostilità dei Dolopi. Il reimpatrio delle ossa è stimato da Plutarco a «circa 400 anni» dopo la morte di Teseo (8.6 δι' ἐτῶν σχεδὸν τετρακοσίων), ed è questa l'unica forma di datazione fornita: il fatto che egli tratti la presa di Sciro dopo quella di Eione (8.2), distanziandola con un semplice δὲ (8.3), suggerisce ma non implica necessariamente consecutività temporale. Gli stessi 400 anni tra la morte e il rientro di Teseo sono noti, non molto tempo più tardi di Plutarco, a Favorino (fr. 96.9 Barigazzi, ll. 15-6), che tuttavia non menziona Cimone:<sup>93</sup> è peraltro possibile che in origine questa

---

<sup>90</sup> In Nep. *Them.* 2.3 lo stesso era stato vanto di Temistocle; così Pericle perseguì la lotta ai pirati (Plu. *Per.* 17, 19): era questo un tema d'interesse primario per una potenza marittima e per i propri partner (cf. D. 8.25), motivo di vanto, competizione e riscossione di consenso tra i politici ateniesi, e caratteristica imprescindibile di una potenza talassocratica fin da Minosse (Hdt. 3.122.2; Th. 1.4). Le attestazioni di atti di pirateria sono scarse negli anni cimoniani, ma le istanze sono poco chiare (Ferone 1997, 180 ss.).

<sup>91</sup> Connessa alla lotta istituzionalizzata dei santuari alla pirateria: Piccirilli 1973, I, 81; Daverio Rocchi 1993, 191-2; Rigsby 1996, 44-9, per Delfi. In riferimento al campo semantico della pirateria Plutarco impiega genericamente σῦλα (σύλη), concetto negato dall'ἀσυλία, e il più generico λήζομαι (Ferone 1997, 46-54).

<sup>92</sup> Presumibilmente i Dolopi stessi (ma v. Piccirilli 2001, 230 ll. 30-1); cf. Nep. *Cim.* 2.5 (sul passo v. § 11.2): Cimone *vacuefecit* l'isola, intervento motivato da una forma di arroganza dei Dolopi (*quod contumacius se gesserant*) e concluso con la lottizzazione delle terre per gli Ateniesi; Nepote impiega *vacuefacio* in un solo altro caso, in merito all'assegnazione di Timoleonte delle proprietà rimaste deserte con la guerra (*Timol.* 3.1 *vacuefactas*): nel caso di Sciro, il verbo sembra dunque indicare uno spopolamento coatto dell'isola.

<sup>93</sup> La datazione contraddice qualsiasi nozione, anche vaga, sulla vita di Teseo secondo la cronografia antica: se certo né Plutarco né Favorino trovavano interesse nell'argomento cronologico (Frost 2005, «Plutarch and Theseus», 68-86, 79-80), è possibile la propagazione di una corruzione a monte del numerale.

tradizione datasse unicamente il reimpatrio delle ossa, e non la conquista di Sciro, forse inferenza plutarchea.

La conclusione del *Teseo* (36.1) è dedicata alle stesse vicende, presentate da Plutarco in modo diverso rispetto al *Cimone*. Il passo è aperto da una doppia datazione costruita in prima istanza ricalcando l'espressione già aristotelica<sup>94</sup> del generico «dopo le guerre persiane», e poi puntualizzata dalla data arcontale (sulla quale v. § 2) di Fedone, 476/5 (36.1 μετὰ δὲ τὰ Μηδικὰ Φαίδωνος ἄρχοντος), anno nel quale gli Ateniesi, consultando la Pizia, avrebbero ricevuto un oracolo che ordinava il recupero delle ossa (36.1 μαντευομένοις τοῖς Ἀθηναίοις ἀνεῖλεν ἢ Πυθίᾳ κτλ.). Plutarco ribadisce la conquista dell'isola da parte di Cimone e rimanda per i dettagli alla biografia di questi, evidentemente già redatta; tralasciando del tutto i risvolti politici e militari il *Teseo* si concentra sull'antefatto della vicenda: l'oracolo, evidentemente delfico, è ciò che motiva l'interesse ateniese per Sciro, ove tuttavia i Dolopi, ostili, non permettono un – si deve intendere – pacifico recupero delle ossa. E' apparentemente questo il solo scopo che avrebbe spinto Cimone a prendere (36.1 ἐλὼν) l'isola ove, seguendo un'aquila, secondo il *topos* dell'animale-guida,<sup>95</sup> egli identificò il punto ove scavare (36.2 συμφρονήσας ἀνέσκαψεν), «una sorta di collinetta» (36.1 τινα τόπον βουνοειδῆ) che i moderni identificano ipoteticamente in una tomba a *tholos* protostorica: le ossa ivi trovate rispondevano a tutti i crismi attribuiti ai resti eroici, ossia dimensioni sovrumane e corredo di armi in bronzo.<sup>96</sup> L'anno arcontale registrato da Plutarco, alla lettera, non vale che a datare l'oracolo, e in virtù dei dettagli presentati i passi del *Teseo* potrebbero rispecchiare una parafrasi delle parole dell'oracolo stesso; la datazione non vale necessariamente anche per l'attacco ateniese, collocabile in un momento successivo: se si volessero riconciliare i passi del *Teseo* con quelli del *Cimone* sarebbe possibile collocare tra responso e spedizione i fatti che implicavano i Tessali, ma non è affatto detto che Plutarco intendesse costruire questa scansione complessiva. E' stata avanzata l'ipotesi che un'epigrafe da Delfi malamente conservata (IG I<sup>3</sup> 1465)

---

<sup>94</sup> V. sopra sul fr. 611.1 Rose; verosimilmente l'*Athenaion politeia* è fonte per il *Teseo*, che tuttavia mostra una certa approssimazione nella consultazione: Ampolo 1988, 238-9 ll. 2, 2-4, 11.

<sup>95</sup> Il luogo della tomba di Esiodo, secondo una storia che peraltro possiede ulteriori tratti simili a quella di Teseo (§«Appendice»), fu mostrato agli Orcomeni da una cornacchia: Paus. 9.38.3-4.

<sup>96</sup> Sulle tombe a *tholos* interpretate dagli antichi come sepolture di eroi v. Boardman 2002, ch. 3 (79-84, sulle armi in bronzo); cf. rassegna in McCauley 1999, 91; sul tema generale delle ossa v. Mayor 2000. L'Attica ospita numerosi tumuli protostorici e successivi (Whitley 1994, 221-2; Antonaccio 1995, 221 ss.). Su Sciro sono note un notevole numero di tombe micenee per lo più a cassa, ma non vi è notizia di *tholos* (Hansen 1951, 57-63; Garland 1992, 83-4). Probabilmente i Greci avrebbero attribuito a un eroe i resti del cd. «Gigante di Castelnaud», emersi da un tumulo del Bronzo in Francia meridionale (Lapouge 1890).

attestasse la presa di Sciro, tuttavia gli elementi superstiti sono pochi e la datazione incerta:<sup>97</sup> difficilmente, peraltro, una commemorazione epigrafica avrebbe datato l'oracolo, quanto piuttosto la conquista dell'isola, evento che, nella tradizione, avrebbe potuto per converso conferire una data di circostanza al responso stesso.<sup>98</sup> E' possibile che, a Delfi, quale membro dell'Anfizionia, Plutarco avesse a un certo punto reperito, non necessariamente da fonti letterarie, informazioni ulteriori rispetto al *Cimone*, impiegate nel *Teseo*.<sup>99</sup> A prescindere dall'origine della datazione all'arcontato di Fedone, è evidente che prima della 'scoperta' di Plutarco tutto ciò che la tradizione superstite sapeva riguardo la cronologia della presa di Sciro era dato da elementi di datazione relativa: dopo la guerra di Eione e prima di quella di Caristo (Tucidide), oppure in senso ancor più generico μετὰ τὰ Μηδικά (frammento aristotelico), o ancora circa 400 anni dopo la morte di Teseo (Plutarco stesso nel *Cimone*).

I fatti di Sciro sono ricordati anche da Pausania: un primo cenno sostanzialmente riassume la tradizione arricchita plutarchea, impiegando un lessico originale, aggiungendo il tema della giustizia (δίκη) resa per la morte di Teseo, e fornendo un *terminus post*: «dopo che i Medi presero Maratona, quando Cimone di Milziade devastò Sciro» (1.17.6 ὕστερον ἢ Μῆδοι Μαραθῶνι ἔσχον, Κίμωνος τοῦ Μιλτιάδου Σκυρίουσ ποιήσαντος ἀναστάτους). Il dato è sostanzialmente in linea con l'aristotelico μετὰ τὰ Μηδικά, ma risulta al contempo più dettagliato in quanto legato a una battaglia specifica, e più impreciso in quanto prende a riferimento quella che per un moderno appare la guerra persiana 'sbagliata', quando a fronte della datazione relativa già tucididea sarebbe lecito aspettarsi la battaglia di Platea quale *terminus post*: è questo probabilmente un esempio di una ricorrente forma di confusione, o meglio di approssimazione, caratteristica di Pausania riguardo le guerre persiane e nello specifico la battaglia di Maratona, che egli sembra impiegare in senso sostanzialmente generico quale spartiacque del periodo.<sup>100</sup> In Pausania Sciro ritorna nel corso di un confronto con la storia erodotea (1.67-8) del ritrovamento delle ossa di

---

<sup>97</sup> Datata ai primi decenni del V sec., l'iscrizione fa riferimento a un evento o a una decisione in merito a un oggetto percepito come proprietà dei dedicanti e collegato a un oracolo (FdD, III, 4, 257-8 n° 190): sebbene potenzialmente di fattura attica, l'epigrafe non è attribuibile con certezza né agli Ateniesi né tantomeno a un contesto specifico.

<sup>98</sup> Cf. Barron 1972, 21 n. 7.

<sup>99</sup> Cf. anche oltre. I dettagli plutarchei su Delfi usualmente meritano credito; sulla sua conoscenza autoptica di documenti delfici v. ora McInerney 2004. Sulla partecipazione all'Anfizionia, già al tempo del *Cimone*, v. Fuscagni 1989, 41-2. Sulla datazione di Plu. *Thes.* 36.1 v. anche § 5.3.

<sup>100</sup> Altri esempi da Pausania associati a Maratona, e spesso contestati dai moderni: il tempio di Atena *Areia* a Platea (§ B.7); la statua di Atena *Promachos* (§ C.3); il Tesoro e il gruppo statuario ateniesi a Delfi (§ C.8); una diversa forma di ambiguità per il toro bronzeo di Caristo (§ 6). Un'eccezione significativa sembra la palma 'dell'Eurimedonte' a Delfi (§ C.8).



Oreste da parte degli Spartani: ὕστερον un oracolo ordinò agli Ateniesi di recuperare le ossa, «diversamente non sarebbe stato loro possibile prendere Sciro» (Paus. 3.3.7 ἄλλως δὲ οὐκ εἶναί σφισιν ἐλεῖν Σκυῖρον), formula per la quale rimando a § 5.1.1; Cimone rinvenne le ossa e dunque «non molto tempo dopo» (μετ' οὐ πολὺ) prese (εἴλε) Sciro. Forse lo scetticismo fa sì che Pausania non faccia aperta menzione della componente oracolare della storia, ma è chiaro che secondo la sua fonte l'oracolo ne fosse parte integrante: la stessa «sapienza» di Cimone (3.3.7 σοφία χρησάμενος) si riferisce probabilmente all'interpretazione data alle parole del responso. Se si ammette, con Plutarco, che l'ordine della Pizia fu ricevuto nel 476/5, da Pausania si intende che il tempo trascorso da lì alla conquista dell'isola fu piuttosto breve, il che è quantomeno plausibile.<sup>101</sup>

Tirando le somme dai dati emersi dalle fonti si può ipotizzare l'esistenza di due temi principali inizialmente distinti, per la cui origine è possibile proporre solo *termini post quem*: il primo è la tradizione (quantomeno da Tucidide in poi) sulla conquista ateniese di Sciro *meta ta Medika* ossia posteriormente a quella di Eione; quindi l'attribuzione dell'impresa a Cimone (almeno sin da Diodoro) e la datazione arcontale precisa (sin da Plutarco). Il secondo è dato dalla tradizione (risalente quantomeno ad Aristotele: fr. 611.1 Rose) del recupero delle ossa di Teseo da Sciro *meta ta Medika*, evidentemente fondata sulla storia della sua morte sull'isola,<sup>102</sup> e dunque dalla componente dell'oracolo, pure forse già nota ad Aristotele secondo la dubbia versione dello *schol.Vat. ad E. Hipp.* 11 Schwartz; infine, la datazione del recupero agli anni di Cimone e l'attribuzione a questi anche di tale successo (sin da Plutarco). Se in Diodoro si trovano, in forma del tutto separata, entrambe le vicende prive di alcuni elementi, Plutarco è il punto di arrivo di una tradizione stratificata, e nelle versioni che egli produce le diverse storie si assommano e armonizzano: sintesi di questo processo è l'aggiunta (*Cim.* 8.3-5) del coinvolgimento di Delfi, che entra in gioco tanto nel tema 'politico', quale organismo sanzionatore dei Dolopi, quanto in quello 'religioso', quale fonte dell'oracolo:<sup>103</sup> la vicenda dei mercanti tessali rapinati è peraltro del tutto

---

<sup>101</sup> McCauley 1999; ma cf. § 5.1.1. Del tutto indimostrabile una guerra 476/5-474/3 (GG, I, 105-6 n. 2); inutile anche la data arcontale di D.S. 11.60.1 (accolta da Kopanias 2006, non condivisibile; Podlecki 1971, cautamente, non la esclude e propone una spiegazione complessa; cf. anche Salomon 1997, 38 n. 22), sul quale v. § 7.1.2.

<sup>102</sup> Di origine arcaica per Jeanmaire 1939, 325; Parke-Wormell 1956, I, 181-2, 200 n. 4 (VI sec.); Neri 2010, 75-9.

<sup>103</sup> L'implicazione dell'Anfizionia rientrerebbe in quel ruolo politico del santuario che CAH Va, 36, ritiene proprio solo del IV sec. Per Luppino Manes 1976 in Plutarco sono confluite due opposte versioni in merito al coinvolgimento di Delfi, rispettivamente dovuta a un 'canale facilitato' con il santuario sfruttato da Cimone grazie agli Alcmeonidi, e poi al guastarsi di questi stessi rapporti; Bowden 2005a, 125, per le due tradizioni; Giuliani 2001, 80-3.

funzionale agli interessi ateniesi, e sebbene essa possa trovare radici nella pirateria antica dell'Egeo è intuibile, anche dal confronto con il grandioso esito della vicenda, che Plutarco abbia volentieri gonfiato la portata del fenomeno, se mai esso fu caratteristico di Sciro.<sup>104</sup>

#### 4.2. Le risorse di Sciro e lo stato dell'alleanza greca

Sin dal resoconto di Tucidide (1.98) la conquista di Sciro appare istanza isolata, nell'ambito delle operazioni nell'Egeo, rispetto ai temi della liberazione dai barbari o della pacificazione forzata di comunità ribelli. Sebbene secondo gradi di violenza diversi, le fonti (§ 4.1) sono concordi nell'indicare che Sciro fu spopolata in funzione della riassegnazione delle terre agli Ateniesi. In questo senso, e a fronte dell'impossibilità di dimostrarne l'interesse 'mitologico' al tempo di Cimone, è necessario considerare quantomeno quale valore Sciro potesse rappresentare per Atene all'indomani della ritirata di Serse.

I dati sulle risorse di Sciro sono contraddittori: da un lato nella tradizione – tarda, ma in parte fondata su elementi di V secolo – si rinvencono notizie che insistono sulla cattiva fama e sull'improduttività quasi soprannaturale dell'isola,<sup>105</sup> tema probabilmente rafforzato da quelli, archetipici, dell'associazione della pirateria agli isolani (Th. 1.5-8)<sup>106</sup> e all'imperizia nell'agricoltura, rispolverato da Plutarco (*Cim.* 8.3) e a sua volta verosimilmente derivato e rafforzato dal *topos* della povertà delle isole dovuta alla scarsità di terra coltivabile.<sup>107</sup> Dall'altro, Sciro rientrava tra le tradizionali cleruchie 'di diritto' dell'Atene classica, e pertanto si trova citata insieme a Samo, Lemno, Imbro, con le quali doveva condividere un certo valore materiale.<sup>108</sup> Il locale marmo venato era rinomato quantomeno al tempo di Strabone (9.5.16), e l'isola, maggiore tra le Sporadi, si trovava in buona posizione per il controllo delle rotte che collegavano l'Attica alla costa trace e all'Asia Minore settentrionale. L'impressione è che Sciro abbia in qualche misura mantenuto nella

---

<sup>104</sup> Non sappiamo se i Dolopi di Sciro fossero tra quei popoli della Grecia centrale che al tempo di Th. 1.5.2-3 praticavano ancora la pirateria con δόξα quale costume locale (sul passo v. Ferone 1997, 165-70).

<sup>105</sup> Un fr. comico adespoto (K.-A. 808 *ap.* Phot. 525 l. 17 e *Sud.* Σ 714) giocava sull'uso di dichiararsi 'in soggiorno' a Sciro (εἰς Σκύρον ἀποδημεῖν) per sfuggire alle liturgie. *Suda* tramanda inoltre un variegato repertorio di sfortune: terreno povero (A 4101; Σ 1056, citando S. *Ph.* 459-60); capre perversamente improduttive (AI 238, sulla base di Zen. 2.18; ma Str. 9.5.16 ne loda le qualità).

<sup>106</sup> Sul quale v. ora Bearzot 2009, 102.

<sup>107</sup> Sul quale v. Constantakopoulou 2007, 100-3.

<sup>108</sup> Cf. Arist. *Ath.* 62.2 (§ 4.1); Sciro fu mantenuta anche dopo la pace di Antalcida, ὄσπερ τὸ ἀρχαῖον (X. *HG* 5.1.31). Scyl. 58.4 menziona una *polis* a Sciro. Sulla fertilità di Sciro v. Hansen 1951, 54-7.

tradizione una fama di porto franco e località remota, ma che certamente essa possedesse, nella prospettiva ateniese già di V secolo, un interesse economico.

Nella versione del *Cimone* plutarco ( § 4.1) l'attacco ateniese assumeva i connotati non dell'aggressione, ma della risposta a un'invocazione delle parti in causa, una sorta di arbitrato finito con l'acquisizione tacitamente accettata a livello sovranazionale. Secondo questa tradizione Atene rimaneva formalmente estranea alla responsabilità di aver portato guerra a Sciro, in quanto Sciro stessa si era posta nelle condizioni di illegalità ed empietà tali da provocare una reazione sanzionatoria. In aggiunta a questo, si può ricordare una tradizione di gran lunga più antica, attestata da Erodoto, che implica un nesso politico tra Sciro e Delfi attraverso i Dolopi della terraferma, abitanti della Dolopia, piccola regione dell'interno tra Tessaglia ed Etolia. I Dolopi del continente, perieci dei Tessali, disponevano di seggi nell'Anfizionia e al tempo di Serse avevano marciato contro gli altri Greci (Hdt. 7.132, 185; cf. D.S. 11.3.2); quanto ai Dolopi di Sciro non si hanno notizie, ma quantomeno uno di loro, un certo Pammon, aveva collaborato con la flotta reale (Hdt. 7.183.3). Non è chiaro se i Dolopi di Sciro fossero in qualche modo coinvolti, in virtù di legami di sangue, nel rapporto di perieci di Tessaglia e nei seggi dell'Anfizionia detenuti dai Dolopi del continente: in tal caso, comunque, gli isolani sarebbero stati passibili di sanzione tanto da parte del santuario quanto da parte dei Tessali – il che potrebbe tradurre i fondamenti della storia nel *Cimone* (8.3-5), conferendo al caso plutarco di Sciro, nell'ambito dei rapporti interni all'Anfizionia, i connotati quasi di una piccola 'guerra sacra'. Questo confermerebbe, peraltro, l'impressione che la Sciro della prima metà del V secolo non fosse semplicemente il covo di pirati inteso da Plutarco, ma una comunità riconosciuta che disponeva di un'identità politica sul piano internazionale. Se davvero vi fu nel ca. 476/5 un avvicinamento tra Ateniesi e Tessali legato in qualche misura all'affare di Sciro, è possibile che esso rientrasse in un'intesa più ampia testimoniata già a Eione ( § 2), e che con essa vada messa in rapporto la spedizione di Leotichida in Tessaglia nel 469/8 quale tentativo spartano di intervenire nello scenario greco su un fronte interno.<sup>109</sup>

A prescindere dal fine ultimo e dall'artefice – o artefici – della presa di Sciro, è indubbio che nel giro di breve tempo dall'acquisizione ateniese dell'egemonia sull'alleanza si verificò un mutamento di prospettiva nella strategia sull'Egeo: alla prima liberazione di Eione dai barbari seguiva l'attacco a una comunità greca, per quanto insulare, minore, e potenzialmente

---

<sup>109</sup> Sul passo diodororeo e la datazione v. Sordi 1976, 28 n. 9; *ead.* 1987, 55; cf. § 7.1.2.

compromessa dall'accusa di medismo. Non è detto che l'attacco a titolo 'privato' di Atene verso Greci non apertamente ostili sul piano politico e militare fosse giustificabile, nei riguardi dell'alleanza, e allo stesso modo non è chiaro come Atene potesse motivare l'interruzione della guerra contro i barbari: per il quadro generale rimando a § A.1. Certo è che la spiegazione mitologica dell'interesse di Atene per Sciro attraverso Teseo sembra, in prima battuta, del tutto superflua a fronte dei più mondani elementi d'interesse attestati per l'isola, sui quali, è bene ricordarlo, è costruita in via esclusiva la versione tucididea della conquista.

## 5. Il *Theseion*? (post-476/5)

### 5.1. Questioni religiose e culturali

#### 5.1.1. L'antichità della componente oracolare

E' estremamente difficile valutare quante e quali delle componenti della tradizione su Sciro (§ 4.1) siano da considerarsi contestuali agli anni di Cimone. Se da un lato lascia perplessi la possibilità che, *ex abrupto*, nel ca. 476/5 agli Ateniesi fosse stato presentato un oracolo che dichiarava la posizione delle ossa e ne ordinava il recupero, dall'altro è possibile che la vicenda non sia del tutto una falsificazione a posteriori, o che quantomeno essa si basi su uno scenario verosimile. Nonostante la data plutarchea, sono infatti possibili spiegazioni alternative che potrebbero suggerire una più remota origine dell'oracolo e, al contempo, una più semplice soluzione: la differenza tra un nuovo oracolo e uno antico riproposto in un momento successivo potrebbe essersi perduta nella tradizione.

Come si è notato (§ 4.1) Plutarco ordina diversamente gli eventi tra *Cim.* 8.5-6 (Cimone, in partenza, sarebbe stato all'oscuro che Sciro era la sede delle ossa) e *Thes.* 36.1 (prima della conquista gli Ateniesi ricevettero l'oracolo, che evidentemente indicava Sciro), dunque egli stesso sembra aver cambiato versione in merito quantomeno al momento nel quale l'oracolo fu diffuso; le espressioni nel *Cimone* sono comunque ambigue, dato che *πυνθανόμενος* (8.5) sembra implicare che Cimone apprese delle ossa *in loco*, mentre *ἦν χρησιμὸς* (8.6) suggerisce la preesistenza dell'oracolo. E' l'autorevole menzione plutarchea della Pizia (*Thes.* 36.1) che spinge a dare per scontata la natura delfica dell'oracolo, mentre è ben nota la circolazione, e la registrazione scritta nel caso di Atene, di responsi oracolari di altra natura, di preferenza frutto di *λόγια* locali anziché dell'interrogazione di un santuario:<sup>110</sup> tutti, in generale, potevano essere archiviati da una comunità

---

<sup>110</sup> Raccolti, ad Atene, nei libri oracolari dell'acropoli trafugati da Cleomene (Hdt. 5.90, con Howells 1912, *ad loc.*), presumibilmente poi rimpiazzati e portati in salvo prima di Serse (cf. Gell. *NA* 7.17); v. Giuliani 1993, Dillery 2005, part. 188, per l'impiego preferenziale di *λόγια* e per casi posteriori potenzialmente simili a quello di Sciro. Pausania usualmente cita oracoli delfici riguardo lo spostamento di reliquie, ma talora fa riferimento a un generico *μαντεία* o *μάντευμα*: 6.23.3; 9.18.5.

e rimanere 'dormienti' per un tempo indeterminato, fintanto che non si presentasse l'occasione opportuna per riproporli.<sup>111</sup>

Per via della diffusione dell'interrogazione oracolare a ogni livello della storia greca, l'applicazione del tema dell'oracolo alla conquista di Sciro è teoricamente ascrivibile a qualsiasi momento a partire dallo stesso ca. 476/5, sebbene, nella migliore delle ipotesi, la sua menzione non risalga a prima di Aristotele: altra cosa da questo, comunque, è attribuire a Cimone un ruolo nella consultazione oracolare, attraverso l'ipotesi moderna che l'intera storia dell'oracolo delle ossa dipenda da una specifica richiesta di fabbricazione inoltrata da Cimone all'Anfizionia delfica con l'intenzione di legittimare il 'proprio' progetto di conquistare Sciro.<sup>112</sup> Se si volesse associare Cimone a tale componente della vicenda sarebbe ipotizzabile, piuttosto, che l'intenzione ateniese di acquisire Sciro fosse stata promossa attraverso la rivalutazione di un antico oracolo: dinamiche analoghe sono effettivamente attestate in funzione di conquiste militari, una pratica diffusa nella classe politica ateniese, sfruttata già dagli stessi Filaidi-Cimonidi<sup>113</sup> e legata al nome di Temistocle, la cui opinione, prima della naumachia di Salamina, sopravanzò perfino quella dei χρησμολόγοι.<sup>114</sup> E' forse significativo che Plutarco registri per Cimone una certa familiarità, sebbene in un momento vicino alla sua morte, con contesti legati alla divinazione: l'oniromanzia a opera dell'amico intimo e μαντικὸς ἀνὴρ Astifilo di Posidonia (Plu. *Cim.* 18.3), e la consultazione dell'oracolo di Ammone in cerca di μαντεία (18.7). Un parallelo pure attribuito a Cimone secondo un frammento di Ione (F 14 *ap.* Plu. *Cim.* 16.10) è l'esortazione al supporto a Sparta operata tramite l'implicita rivalutazione dell'oracolo sull'egemonia zoppa.<sup>115</sup>

### 5.1.2. Precedenti nella propaganda legata alla figura di Teseo

---

<sup>111</sup> In anni vicino a Cimone Bacide, Museo, Tisameno testimoniano raccolte di λόγια in varie comunità: Prandi 1993 (Bacide e i χρησμολόγοι); sulla circolazione dei *manteis* e la diversa terminologia v. Bowden 2003, part. 258-9; sul *modus operandi* di personaggi con poteri oracolari v. ad es. Paus. 1.34.4.

<sup>112</sup> Parker 1996, 169; per le fonti sul «quasi-historical response» v. Fontenrose 1978, 73-4, 322, Q164; Podlecki 1971, 143 (*id.* 1998, 37), ipotizza che l'oracolo sulle ossa fosse la risposta di Cimone a quello sul muro di legno di Temistocle; per Culasso Gastaldi 1976, 56-7, Paus. 3.3.7 intende che le ossa furono il pretesto costruito per conquistare Sciro, il che è forse possibile, ma non toglie valore alla ritualità della clausola; l'antichità dell'oracolo potrebbe essere componente stessa della fabbricazione (McCauley 1999, 90).

<sup>113</sup> Già le spedizioni di Milziade di Cipselo in Chersoneso (Hdt. 6.34-6), e di Milziade di Cimone a Lemno (6.135-40) erano legate a oracoli; cf. Ornaghi 2009, 225-7.

<sup>114</sup> Hdt. 7.143.3; sull'uso politico del sacro da parte di Temistocle v. Tuci 2006.

<sup>115</sup> Associato al tema del giogo (già in A. *Pers.* 189); sul tema dell'egemonia zoppa in tale contesto v. Sordi 1976, 26-7; Flower 2000, part. 77-80; Piccirilli 2001, xii-xiii, 259 l. 56. Su Itome v. § 14; su Ione v. § B.1.

Pur rappresentando un monarca Teseo era figura estremamente duttile e adatta, nella cultura ateniese, a incarnare i valori della democrazia: così egli conviveva armonicamente con un'Atene polis *eleuthera* nelle *Supplici* euripidee.<sup>116</sup> Appare così significativa la cautela di Aristotele, che della costituzione di Teseo riconosce solo una «leggera deviazione dalla monarchia» (*Ath.* 41.2 μικρὸν παρεγκλίνουσα τῆς βασιλικῆς).

Nella progressiva configurazione di Teseo quale eroe-simbolo di Atene nell'arco del VI e V secolo i moderni hanno cercato di rintracciare il segno di personalità specifiche. In questo senso il talora presunto interesse di Solone verso Teseo in quanto statista illuminato e armonizzatore del demo è indimostrabile e, in ogni caso, subordinato al fatto che lo stesso Solone risulta personaggio per certi versi di poco più 'storico' di Teseo.<sup>117</sup> Altrettanto debole e peraltro accostabile a quella su Solone l'associazione di Teseo con Pisistrato e i suoi figli,<sup>118</sup> i quali possono sembrare, semmai, più interessati a Eracle;<sup>119</sup> poco fondata è anche la presunta cooperazione tra Pisistratidi e Filaidi-Cimonidi stessi nell'ambito della promozione di Teseo.<sup>120</sup> Le riforme di Clistene sembrano implicare un più convincente riferimento a Teseo: il nuovo sistema tribale impiegava Egeo e Acamante quali eponimi, ma non l'altro figlio di Teseo, Demofonte, e soprattutto Teseo stesso, nonostante la presenza di eroi non-*epichoroi*, quale Aiace di Salamina (*Hdt.* 5.66.2), e Antioco figlio di Eracle e Meda, evidentemente pure non attico (*Paus.* 1.5.1; 10.10.1; cf. *D.S.* 4.37.1). Il processo di

---

<sup>116</sup> Cf. E. *Supp.* 403-6; 1116-234 (Hall 2010).

<sup>117</sup> Di Solone (specie del 'poeta') possediamo un ritratto fortemente elaborato nel V sec.: Stehle 2006 (e v. in generale studi in Blok-Lardinois 2006); Davis 2011; ora Aloni-Iannucci f.c. (periodo di Efiante?). Su Solone e Teseo: Robertson 1992, 50 n. 61; Valdés Guía 2004, 291 ss.; alcuni elementi considerati dagli studiosi: la *boule* soloniana (*Arist. Ath.* 8.4) collegata al *bouleuterion* di Teseo (*Th.* 2.15.1; *Plu. Thes.* 24.3); l'annessione di Megara all'Attica da parte di Teseo (*Plu. Thes.* 25.3); insostenibile il collegamento tra il sinecismo e il santuario attribuiti a Teseo (*Paus.* 1.22.3) in onore di Afrodite *Pandemos* (*Th.* 2. 15; *Plu. Thes.* 24.1 ss.) e la legge soloniana (v. condivisibilmente Greco 2009, 224). I legami tra Teseo e Solone sono forse esito di una parziale sovrapposizione delle identità letterarie (Shapiro 1996, part. 12-33).

<sup>118</sup> Ipotizzata attraverso una presunta influenza sui temi dell'arte vascolare e orale-letteraria: ad es. la notizia della censura di Pisistrato su una tradizione esiodea infamante, trådita da Erea di Megara (*FGrHist* 486 F 1 *ap. Plu. Thes.* 20.1-2), che attribuisce al tiranno anche l'interpolazione di *Od.* 11.631 su Teseo e Piritoo; cf. anche *Str.* 9.10 (significativamente indeciso tra Solone e Pisistrato); altre attribuzioni in Connor 1970, 146-7; Podlecki 1975, 11; cf. Mitchell-Boyask 1999, 49; *contra* Walker 1995a, 13-6. Contro l'idea generale di un effettivo controllo dei tiranni sulla (ri)scrittura dei miti v. Graziosi 2004, part. 14-6.

<sup>119</sup> Woodford 1971; part. Boardman 1972.

<sup>120</sup> Non è possibile mettere in relazione la notizia della fondazione delle Panatenee attribuita da Ferecide (*FGrHist* 3 F 2; v. § B.4) al Filaide Ippocleide, arconte 566/5 (ovvero – significativamente – a Pisistrato dallo *schol. ad Aristid.* 13 D. 189.4), con quella, assai distante, della contemporaneità del sinecismo di Teseo con la fondazione remota delle stesse festività (*Paus.* 8.2.1; cf. *Plu. Thes.* 24.3). Il fatto che a Brauron corrispondesse in parte il demo *Philaidai* non prova interessi comuni, nè tantomeno legami di sangue, tra le famiglie di Pisistrato e dei Filaidi-Cimonidi: v. varie posizioni in Podlecki 1975, 11; Tiverios 1994, part. 133 ss.; Capodicasa, 1997, 178 ss.; Whitehead 1986, 11 n. 30; Ampolo 1988, xxv-xxvi; Giuffrida 2004, 257.

selezione degli eponimi, comunque, non è noto e, se si può ipotizzare una forma di manipolazione o quantomeno di casualità (cf. Arist. *Ath.* 21.6), è impossibile attestarne i criteri, e certo non gli indimostrabili connotati culturali ad esso sottesi; peraltro, il canone dei 10 eroi potrebbe non essere stato altrettanto fisso al tempo di Cimone.<sup>121</sup> Il caso di Clistene porta a postulare il coinvolgimento degli Alcmeonidi,<sup>122</sup> talora in base a scarsissime testimonianze sulle perdute epiche delle *Teseidi*.<sup>123</sup> Si giungerebbe infine a Cimone, che secondo la storia di Plutarco (*terminus post!* § 4.1) riscosse una fama clamorosa e una smodata riconoscenza del demo in virtù del recupero delle ossa (*Cim.* 8.7); influenzati dal quadro offerto da Plutarco, spesso gli studiosi hanno teorizzato un complesso programma (auto)celebrativo costruito sulla promozione della figura di Teseo e, in concomitanza a essa, sulla legittimazione delle scelte politiche e militari ateniesi.<sup>124</sup> L'attuazione di un tale processo non è da escludere a priori: semmai, si possono avanzare dubbi su quanto esso potesse effettivamente avere di 'cimoniano', così come sulla sua cronologia. Complementare a quest'idea è quella analoga su Temistocle, del quale si è talora voluto vedere un coinvolgimento personale nel campo dei miti di Teseo attraverso una sorta di contro-propaganda teorizzata sulla base del presunto patrocinio sul poema simonideo relativo a Teseo (Simonide *PMG* 45 a/b (550) *ap.* Plu. *Thes.* 17.5)<sup>125</sup> e sulle festività *Oschophoria*.<sup>126</sup> A questi elementi se ne aggiungerebbero altri di

---

<sup>121</sup> Diversi dei 10 eponimi tradizionali sono riconducibili a Teseo (Kearns 1989, 96, 117-8), ma questo, nella migliore delle ipotesi, prova che le relative storie erano in corso di definizione al tempo di Clistene o posteriormente (cf. Bowden 2005a, 99); Garland 1992, 89, ritiene che Teseo fosse all'epoca fin troppo 'pan-Athenian' per poter divenire eponimo (cf. Sourvinou-Inwood 2011, 60-1), ma ammette che questo non riflette alcun valore religioso particolare (cf. oltre). Su Teseo, Clistene e il sinecismo v. anche Valdés-Plácido 1998; Valdés Guía 2009. La fase più antica del monumento degli eroi eponimi nell'agora non si data che intorno al 430 (Shear 1970, 203-22), mentre un caso precedente, ritenuto 'cimoniano', è rappresentato dal gruppo statuario, diverso, dedicato a Delfi (§ C.8).

<sup>122</sup> Come i Pisistratidi, gli Alcmeonidi sarebbero stati più interessati al legame con Eracle, e con tale scelta avrebbero lasciato campo ai Filaidi su Teseo, secondo Williams 1983, 140; cf. Whitley 1995, 54, 62 n. 5.

<sup>123</sup> L'autore (forse il Difilo di *schol.vet. ad Pi. O.* 10.83b Drachmann) di una *Teseide* è ben poco apprezzato da Arist. *Po.* 1451a 20 ss. e Plu. *Thes.* 28.1; cf. la cd. *Insurrezioni delle Amazzoni* di Egia di Trezene (Paus. 1.2.1). Queste opere sono state ritenute commissioni pisistratidi (Parker 1996, 85-6), ovvero alcmeonidi a fine VI sec. (Jacoby 1949, 395 n. 23; Sourvinou-Inwood 1971, 98-9), o ancora filaidi tramite Milziade (Biraschi 2003b, 52-3). Delle *Teseidi* non si può neppure affermare con certezza né la datazione né l'esistenza stessa (cf. Neils 1987, 11-2; Bettalli 2006, 100; Cingano 2007 ipotizza l'obliterazione da parte dell'opera su Teseo di Simonide).

<sup>124</sup> Per l'implicazione di Cimone in un progetto di 'invenzione del passato di Atene' v. da ultimo Shapiro 2012, 160 ss.; questa 'propaganda cimoniana' apparentemente avrebbe incluso vari interventi su festività ateniesi legate a vario titolo a Teseo: v. Jeanmarie 1939, part. ch. IV; Calame 1990, ch. 2.8.3, 3.1; Francis 1990, 51-3; Kearns 1989, 38-40, 168-9; Robertson 1992; Walker 1995b; Luce 1998; Dolcetti 2001, part. 71 ss.; v. anche § B.

<sup>125</sup> Il rapporto letterario (plutarcheo) tra i due è attestato (ad es. *Them.* 5.6; v. ora Zadorojnyi 2006, part. 265-79), ma non deve portare all'assunto che qualsiasi scritto di Simonide (peraltro ricordato per la sua



carattere più generale, quali la costruzione, finanziata personalmente da Temistocle, del tempio di Artemide *Aristoboule*, nei pressi della propria abitazione a Melite (Plu. *Them.* 22.2; *Mor.* 869c-d);<sup>127</sup> il restauro e decoro (*Them.* 1.4) del *Telesterion* dei Licomidi nel demo di *Phlya*,<sup>128</sup> ricordato da Simonide;<sup>129</sup> le quantomai dubbie restituzione del gruppo statuario dei tirannicidi<sup>130</sup> e costruzione dell'*odeion* 'pericleo'.<sup>131</sup> La dipendenza di quasi tutte queste informazioni da Plutarco rende la teoria della propaganda – specie teseica – temistoclea sostanzialmente autoreferenziale e dunque debole, sebbene costruita, come implicherebbe la menzione di Simonide, su notizie circolanti nel V secolo, il cui taglio rimane tuttavia difficilmente accertabile.

In generale i tentativi di collegare una specifica famiglia o *genos*, o addirittura individuo, a una figura eroica, risentono di un approccio eccessivamente schematico alla questione.<sup>132</sup> Si può ritenere anacronistica l'idea che al tempo di Cimone potesse avvenire la costruzione di un'associazione personalistica tra un personaggio politico e una figura mitologica: questo tipo di processo è più coerentemente spiegabile attraverso la tradizione tarda (§ 4.1, 5.3; «Appendice»). Diviene dunque inconsistente la presunta incoerenza della 'propaganda cimonia' che, con Sciro, avrebbe adottato Teseo dopo aver, con Eione, impiegato agli stessi fini il suo tradizionale

---

venalità: Catenacci 2001, 124-5) sia riconducibile a Temistocle. Le due testimonianze simonidee sono relative alle vele della nave da Creta (*PMG* 45a) e al timoniere Fereclo di Amarsia (*PMG* 45b). Per l'accostamento di Temistocle a Teseo attraverso il tema della fondazione della potenza navale v. Tuci 2010, part. 143-9.

<sup>126</sup> Podlecki 1975, 17-8, ritiene le Oscoforie la risposta temistoclea alle *Theseia* delle 'cimoniae' Pianepsie (cf. Shapiro 1992, 37-8), ma gli indizi sono più che esigui (sulle festività v. § 5.3). Bertelli-Gianotti 1987, 52, ricorda piuttosto che i Fitalidi, curatori dei sacrifici (Paus. 1.37.4; *Demon* FGrHist 327 F6 *ap.* Plu. *Thes.* 23.5), appartenevano al demo dei Filaidi, *Lachiadai* (Plu. *Cim.* 4.4), ma d'altra parte questo non prova certo un rapporto tra le famiglie e rimane dubbio, *pace* FGrHist, IIIb, *Suppl.*, I, 208, datare al 475 e attribuire all'influenza di Cimone la fondazione del culto.

<sup>127</sup> Il cui nome, secondo Plutarco, arrogantemente alludeva al «muro di legno» (cf. Temistocle *eubulos* in Hdt. 8.110.1; Baragwanath 2008, 310-1; Asheri-Vannicelli 2010, 309 l. 3). L'identificazione archeologica a ca. 150m a ovest del *Kolonos agoraios* è pressoché certa per Threpsiades-Vanderpool 1964; cf. Amandry 1967-8. Per il rapporto tra Temistocle e i diversi aspetti del culto di Artemide e per dubbi sull'associazione proposta da Plutarco v. Piccirilli 1981; Grimaldi 2004, 163 n. 73.

<sup>128</sup> Temistocle proveniva da *Phrearrioi* (Plu. *Them.* 5.5), mentre a *Phlya* (demo vasto e ricchissimo in culti: Paus. 1.31.4) vi era un ramo parallelo dei Licomidi. La genealogia della famiglia è in realtà confusa, come esemplificato dai dubbi sulle origini della madre di Temistocle, che secondo una delle versioni era Trace (cf. Funaioli 2007, 99), caso sospettosamente simile a quello di Cimone.

<sup>129</sup> *PMG* 122; Piccirilli 2009, 225 l. 20.

<sup>130</sup> Opera di Kritios e Nesiotes nel 477/6, arconte Adeimanto: *Marm.Par.* FGrHist 239 (*IG* II<sup>2</sup> 2325) A 54 (cf. Paus. 1.8.5; Coppola 2008, 103-4): il tema, la datazione e la celebrazione di Simonide (FGE 1) sono talora letti come indizi di una commissione di Temistocle, intenzionato ad allontanare da sé la fama di ambizioni tiranniche: cf. Biraschi 2003a, 148-9, con interpretazione in senso opposto; per l'attribuzione a Cimone v. già *ead.* 1994, 179-81; Di Cesare 2001, 28-9. I dati devono verosimilmente ritenersi insufficienti ad associare i tirannicidi a qualsiasi personaggio specifico. Sulla trattazione tucididea v. Vattuone 1975.

<sup>131</sup> Così Vitr. 5.9.1, forse per la facile associazione allo scontro a Salamina: Mosconi 2000, part. 250 ss.

<sup>132</sup> V. Bowden 1993, 50-2; Mills 1997, 36 (dubbi su Teseo e Cimone); ora Bettalli 2006, part. 99-103.

avversario politico Menesteo (§ 3.1): è probabile, peraltro, che all'epoca di Cimone non esistesse notizia di alcuna conflittualità tra i due personaggi, ma che essa fosse stata introdotta successivamente.<sup>133</sup>

Ulteriore e diverso problema è la definizione dello *status* religioso di Teseo negli anni cimoniani, non necessariamente corrispondente a quella di eroe culturale simbolo di Atene, caratteristica probabilmente acquisita dopo la metà del V secolo.<sup>134</sup> Sebbene ad Atene sia registrabile un significativo incremento dell'interesse nei confronti della figura di Teseo negli ambiti artistici del tardo VI secolo, intorno al 490, e in particolare nel 470-60,<sup>135</sup> tale dato non dice nulla in merito alla definizione culturale contemporanea di Teseo, né tantomeno dimostra una particolare influenza di fonti letterarie sugli ambiti prettamente artistici e materiali:<sup>136</sup> in altre parole, la diffusione dei miti di Teseo nella poesia o sulle pitture vascolari attiche del 490-60 non

---

<sup>133</sup> Dolcetti 2007, part. 67-8, cerca di armonizzare le due forme di 'propaganda' ipotizzando la complementarità di valori rappresentati dai due eroi; deboli i presunti interessi filaidi su Menesteo nel VI sec. cercati da Valdes Guia 2009, part. 60-1. Menesteo era responsabile dell'espulsione di Teseo da Atene, secondo una stereotipata antitesi politica (Plu. *Thes.* 32.1; v. § 5.3; «Appendice»), notizia forse nata per giustificare l'assenza di Teseo dalla guerra di Troia (Piccirilli 2001, 225 l. 27; v. anche Pelling 2002, ch. 7, part. 181-4); ma non è scontato che questa tradizione risalga al V sec.: già Filocoro (FGrHist 328 F 111 *ap.* Plu. *Thes.* 17.6) forse ricordava una versione diversa ove un tal Μενέσθης figlio di Sciro di Salamina accompagnava Teseo a Creta (Aloni 1986, 30-1), e correttamente Harding 2008, 74, ipotizza la trasformazione di Menesteo da figura tradizionale a avversario di Teseo; cf. Bettalli 2006, 122-3 (profonda evoluzione del mito di Menesteo forse da fine V sec.); ora Shapiro 2012, 173, per l'assenza di tradizioni negative su Menesteo nel V sec.

<sup>134</sup> Malgrado l'unico riferimento di Erodoto a Teseo (9.73.2) non sia lusinghiero in quanto imputa l'eroe di *hybris*, non è dimostrabile che esso dipenda da un revisionismo contro la 'propaganda cimoniana', e tantomeno che questo avvenisse su richiesta di Pericle: diverse opinioni in Huxley 1973, 142-3; Biraschi 1989, 43 ss.; Vanotti 1991, 31; Goušchin 1999, 169 ss. (ma certo il recupero delle ossa non può essere un 'tocco di filolacismo' cimoniano); cauta Loraux 2006, 104-5.

<sup>135</sup> Le attestazioni nelle raffigurazioni vascolari (v. Neils 1987; Matheson 1995, part. 220 ss.; Servadei 2005, part. 191-3) restituiscono: un picco 550-40; drastico calo e ripresa graduale verso la fine del secolo, con grande incremento delle 'fatiche'; impennata e maggiore frequenza rispetto a Eracle ca. 490; attestazione stabile della scena della dipartita da Trezene nel 490-80 (Sourvinou-Inwood 1979, 27; ca. 480 per Shapiro 1982; cf. Servadei 2005, 28, 52-3) e un ulteriore incremento delle fatiche, temi di atticizzazione del personaggio (Walker 1995b, 39-55); picco massimo nel 470-60 per fatiche, centauiromachia, amazzonomachia, con un calo di attestazioni di Eracle (cf. Boardman 1988, 208) e delle imprese cretesi (490-70), a eccezione del tuffo nell'Egeo (cf. § B.4). La teorizzazione di un *trend* culturale sulla base delle scene vascolari è comunque pericolosamente condizionata dalla casualità nei ritrovamenti e dalla datazione spesso incerta o talora raggiunta con procedimento circolare.

<sup>136</sup> L'appello alle glorie di Teseo in ragione del diritto di guidare l'ala sinistra a Platea in Hdt. 9.26-7 è semmai una prova che l'eroe era concordemente ritenuto simbolo ateniese *al tempo di Erodoto*, e non (*pace* Connor 1970, 155-6; cf. Bertelli-Gianotti 1987, 50; Garland 1992, 84-5; Asheri 1997, 11 ss.; v. anche Olding 2007, 141) nel 479. Se si assume che in questo caso Erodoto restituisca un quadro culturalmente verosimile, allora bisognerà concludere anche che, al tempo di Maratona, era ancora Eracle l'alleato mitico più importante dell'Attica (Hdt. 6.108.1, 116; v. Vanderpool 1942, 334-6; Bowden 2005b). Per una distinzione tra Teseo eroe del mito e, in un secondo momento, eroe culturale, v. Walker 1995a, 11-3; contro l'assunto che le rappresentazioni vascolari siano specchio della letteratura contemporanea v. ora Bettalli 2006, 100-1.

prova nulla in merito all'esistenza o meno di un culto dell'eroe, ma dimostra unicamente che uno specifico mito era stato recepito e, in qualche forma, codificato, nella cultura materiale, orale, letteraria, contemporanea, peraltro spesso su imitazione del caso di Eracle.<sup>137</sup> In tal senso è significativa la compresenza di entrambi gli eroi sulle metope del tesoro degli Ateniesi, datato tra il ca. 500 e il post-490 (v. § C.8), segno che a Teseo ed Eracle si riconosceva un'importanza quantomeno paritaria in un momento ancora vicino alla (prima?) guerra persiana. A proposito di questo tema è utile valutare l'evidenza in merito a luoghi di culto di Teseo in Attica (§ 5.2), in particolare il 'cimoniano' *Theseion* urbano (§ 5.3).

## 5.2. L'agora: il contesto archeologico e topografico

E' opportuno ripercorrere il contesto topografico entro il quale sorgeva il *Theseion* urbano (§ 5.3), impiegando da qui in poi la stessa terminologia di Pausania: egli chiama *agora* (1.17.1) l'area del centro di Atene che comprendeva il *Theseion*, diversa da quella oggi comunemente identificata con questo termine, che Pausania chiama invece *Kerameikos*.<sup>138</sup> L'*agora* di Pausania è identificata dai moderni, di preferenza, con la cosiddetta 'agora arcaica', lo spazio pubblico principale fino alla costruzione del *Kerameikos*, ipotesi qui seguita.<sup>139</sup> La proposta alternativa che Pausania intendesse, con *agora*, riferirsi al foro romano sul lato nord dell'acropoli ha autorevoli sostenitori, ma sembra meno coerente nel quadro topografico generale.<sup>140</sup>

---

<sup>137</sup> L'ispirazione era anche *topos* letterario (Isoc. 10.23; Plu. *Thes.* 6.9, 11.1, 29.3): Francis 1990, ch. 3; Gianotti 2005, 29-38; interessante che l'invidia di Temistocle per Milziade (sul tema v. Muccioli 2012b, 34-5 n. 69) sia accostata all'emulazione di Teseo per Eracle da Plu. *Thes.* 6.9. La costruzione di imprese teseiche che ricalcassero quelle di Eracle su scala per lo più locale è esemplificata da temi comuni (cf. Ampolo 1988, 204-5 l. 1): il toro cretese di Eracle e le due storie del toro di Maratona (la stessa bestia in Paus. 1.27.10; Apollod. 2.5.7) e del Minotauro; l'amazzonomachia (Mills 1997, 137; v. Mariotta-Magnelli 2012, 114-5, per le tradizioni di V sec.); i giochi olimpici per Eracle (Pi. *O.* 2 3), istmici per Teseo (Plin. *NH* 7.205; Plu. *Thes.* 25.5-7). Una tradizione seguita da Paus. 5.10.8 faceva Teseo discendente di Pelope, e dunque parente di Eracle.

<sup>138</sup> In accordo all'uso del tempo (già Plu. *Cim.* 5.2): cf. l'evidenza archeologica: AA XIX, H30; Camp 2005, 197-9; *schol. ad* Paus. 1.2.4 Spiro per due *Kerameikoi*, ὁ μὲν ἔξω τοῦ τείχους, ὁ δὲ ἐντός.

<sup>139</sup> Forse l'«agora cecropide» di Melanzio (fr. 1 W.; così Robertson 1998, 296-7; Greco 2008, 4; cf. § 5.3, B.2), tuttavia alla citazione in Plutarco segue la menzione dalla stoa Poikile (§ C.6), e il riferimento più sensato sarebbe dunque il *Kerameikos*; altre fonti in Papadopoulos 2003, 289-95.

<sup>140</sup> Idea già ottocentesca, tra i moderni avanzata da Vanderpool 1974; Miller 1995a, 202-9; Lippolis 1995, 51; intorno al foro si sono dunque cercati vari edifici, spesso in base a resti rinvenuti in reimpieghi, dunque più che dubbi: epigrafi del *Theseion* provengono dal sito della scomparsa chiesa di Ἀγ. Δημήτριος Κατηφόρης, ca. 200m a est/sud-est dal foro; Lippolis 1995, 56-7, 65 fig. 26, in base a numerosi reimpieghi ipotizza il *Theseion* ca. 100m a nord/nord-est dell'acropoli.

Nell'*agora* Pausania vedeva un altare alla Pietà (1.17.1 *Eleos*);<sup>141</sup> non molto lontano (17.2 ἀπέχοντι οὐ πολὺ), vi era il ginnasio di Tolemeo con una serie di erme,<sup>142</sup> nei pressi del quale si trovava il santuario di Teseo (17.2 πρὸς δὲ τῷ γυμνασίῳ Θησέως ἐστὶν ἱερόν; cf. Plu. *Thes.* 36.4), inequivocabilmente il *Theseion* 'cimoniano' (Paus. 1.17.3-6). Il catalogo di monumenti prosegue al capitolo successivo, senza implicare necessariamente prossimità topografica (§ 5.3), con il santuario dei Dioscuri, l'*Anakeion* (18.1)<sup>143</sup> e, «oltre», il *temenos* di Aglaurio (18.2 ὑπὲρ δὲ τῶν Διοσκουρέων τὸ ἱερόν Ἀγλαύρου τέμενός ἐστιν; v. sotto); il Pritaneo<sup>144</sup> (18.3 πλησίον), ultimo edificio menzionato prima di scendere «verso la parte bassa del centro» (18.4 ἐς τὰ κάτω τῆς πόλεως; per l'uso cf. già Th. 2.15.6; Paus. 1.26.6); e dunque il *Serapeion*,<sup>145</sup> vicino a un «luogo» (χωρίον) legato a Teseo e Piritoo. Alla lista di Pausania si possono aggiungere altri edifici, quali l'*Horkomotion*, prossimo al *Theseion*, luogo deputato ai giuramenti solenni (Plu. *Thes.* 27.7);<sup>146</sup> nei pressi del Pritaneo, altri edifici associati alle magistrature:<sup>147</sup> il *Boukoleion* (Arist. *Ath.* 3.5), forse il

<sup>141</sup> Antico altare a Zeus *Agoraios* (Robertson 1992, 51-4; cf. *id.* 1998, 286), per Pausania parte di quei monumenti οὐκ ἐς ἅπαντας ἐπίσημα (v. Stafford 2000, 203-9), probabilmente a conferma che aree dell'*agora* erano state obliterate da edifici successivi. Sulla possibile datazione dell'altare v. § C.7.

<sup>142</sup> Lippolis 1995, 46-55, ritiene il ginnasio opera del Filadelfo corrispondente al vasto complesso, parzialmente indagato, del cd. *Pantheon* adrianeo, ca. 50m a est del foro romano (cf. sopra), al quale sarebbero da attribuire le erme trovate nel muro post-eruleo demolito presso il vicino sito della chiesa di Ἀγ. Δημήτριος Κατηφόρης. Robertson 1992, 47, attribuisce invece lo *Ptolemaion* a Tolemeo III Evergete e ipotizza che esso si fosse imposto su parte dell'antico spazio aperto dell'*agora*.

<sup>143</sup> Verosimilmente a ridosso (a est) della roccia dell'acropoli, come implica Luc. *Pisc.* 42, ma l'identificazione archeologica è ancora dubbia: tentativi in Miller 1995a, 210-1 (sotto la chiesa di Ἀγ. Γεώργιος su οδ. Στρατώνος, ai margini nord-est del pendio); Schmalz 2006, 41-2, figg. 6-8 (ai piedi del lato est, sotto οδ. Θέσπιδος; *contra* i dati di scavo: Korres 1982, 10; *id.* 1983, 13, σχεδ. 2).

<sup>144</sup> Ipotizzato nella struttura, molto rimaneggiata, ai piedi dell'acropoli nei pressi di οδ. Θέσπιδος (Lippolis 1995, 57-9); Schmalz 2006, part. 56-8, 62-5, ipotizza qualche decina di metri più a est, sotto piazza Ἀγ. Αικατερίνη (*Serapeion* secondo Lippolis: cf. oltre), mentre immediatamente a nord pone l'*agora*; nella stessa area Miller 1995a, 211-2, lo cerca sotto il muro post-eruleo corrispondente al tratto settentrionale di οδ. Τριπόδων. Il pritaneo soloniano letterario (Plu. *Sol.* 19.4) non è prova di costruzione arcaica, così come non lo è la menzione nella storia dell'assassinio di Cimone *koalemos* (Hdt. 6.103.4) e, sembra di capire, del figlio di questi Stesagora (6.38.2); ma cf. Miller 1978, 42-4. I pritanei sono rari prima del V sec. (Hansen-Fischer-Hansen 1994, 30-4).

<sup>145</sup> Nell'Ottocento cercato a nord-est dell'acropoli (piazza Μητροπόλεως), in base a dati poco chiari (Michaelis 1884, 146; altre proposte in Miller 1978, 49-52); forse piuttosto da cercare, seguendo Pausania verso il tempio di Zeus Olimpio, intorno all'acropoli. Lippolis 1995, 59-64, identifica su buone basi il *Serapeion* nel complesso parzialmente scavato sotto piazza Ἀγ. Αικατερίνη.

<sup>146</sup> V. Luce 1998, part. 10-2; sul legame tra Teseo e i riti di passaggio v. Jeanmaire 1939.

<sup>147</sup> Non vi sono prove letterarie (*pace* Robertson 1986, 158-63; Schmalz 2006, 34 n. 5) della vicinanza topografica tra Pritaneo e gli altri edifici elencati in Arist. *Ath.* 3.5, né della prossimità reciproca tra *Thesmothesion*, *Polemarkeion* o *Epilykeion*; il nome di quest'ultimo peraltro punterebbe oltre il Liceo, a ridosso della sponda sud dell'Eridanos (cf. la semplificazione in *Sud.* A 4119).

*Basileion*.<sup>148</sup> Nella stessa area vi era il ramo meridionale della via dei Tripodi, che Pausania (1.20.1) imbocca a partire dal *Prytaneion*.<sup>149</sup> Questi edifici dovevano formare un complesso di estensione notevole, caratterizzato da importanti siti pubblici, religiosi e amministrativi. Quelli risalenti almeno al VI secolo corrispondevano, nel complesso, all'area dell'agora arcaica.

Un punto di riferimento negli studi sulla topografia ateniese è l'*Aglaurion*, il santuario di Aglauro<sup>150</sup> corrispondente al punto ove i soldati di Serse scalarono l'acropoli (Hdt. 8.53; cf. Paus. 1.18.2). Le teorie moderne sulla posizione del santuario di Aglauro si possono riassumere in fasi, che è opportuno ripercorrere a ritroso. Oggi la questione si può considerare risolta grazie al ritrovamento nel 1980 di una stele *in situ* nella grotta maggiore sotto l'acropoli, sul lato est,<sup>151</sup> in virtù della quale ormai tutti gli studi ritengono certa l'identificazione dell'*Aglaurion*.<sup>152</sup> La scoperta ha prodotto una riformulazione della topografia del centro arcaico di Atene e ha spinto a cercare l'*agora*, e con essa il *Theseion*, nei pressi del fianco orientale dell'acropoli.<sup>153</sup>

Per i primi quattro quinti del Novecento l'*Aglaurion* e l'*agora* sono stati spesso ipotizzati nella sella delimitata su tre vertici da agora classica, Areopago e acropoli.<sup>154</sup> Per quasi tutto l'Ottocento gli studi antiquari e topografici di William Leake, Christopher Wordsworth, e altri

---

<sup>148</sup> Παρὰ τὸ βουκολεῖον secondo Poll. 8.111, che però sembra confonderlo, quantomeno nelle funzioni, con lo stesso *Boukoleion* aristotelico (Luce 1998, 13).

<sup>149</sup> Per il tratto est del tracciato v. Choremi-Spetsieri 1994; Ficuciello 2008, 66-74.

<sup>150</sup> Aglauro (I) con Cecrope generò Aglauro (II) la cui morte era onorata nel santuario (cf. § B.4): per i personaggi e le varianti Aglauro/Agrauro v. Ervin 1958, 134-40; sul culto v. ora Sourvinou-Inwood 2011, 26-50 e ch. 3. L'Aglauro (III), figlia di Eretteo e di una fanciulla-martire Leocoride, è figura a parte, né il *Leokorion* (ora Batino 2001) è obiettivamente collegabile al *Theseion* (pace Koumanoudis 1976) sulla base del più che vago passo di Egesia citato, peraltro come esempio di pura divagazione, da Str. 9.1.16-7. Valdés Guía 2005, part. 61-8, per l'antichità del culto di Aglauro e ipotetiche connessioni con i *gene* attici e il culto cipriota.

<sup>151</sup> Dontas 1983 (SEG 33.115; v. ora Greco *et al.* 2010, 159). Negli anni Trenta del Novecento la grotta, parzialmente indagata, mostrava segni di esplosioni attribuiti al Seicento (Broneer-Pease 1936, 250-2) e l'ingresso era ostruito da uno strato di terra, verosimilmente frutto del periodo turco, dei lavori di Lord Elgin (nel 1802 «within, and around the ruins of the Acropolis»: Wilkins 1816, vi-vii), e degli scavi sull'acropoli; questo spiega la mancata esplorazione nel corso dell'Ottocento, quando nella grotta spesso si ipotizzava l'*Eleusinion* (ad es. Leake 1841, I, 296-7). Lo scarico di terra è visibile in un disegno di L. Doupré (1789-1837) del ca. 1819 (cf. Eliot 1968, 136 ss.; pl. 41, b) e in fotografie ottocentesche (ad es. AFG n° 1, 21-3, 93-7).

<sup>152</sup> *Contra* D.M. Lewis, «Postscript», in Burn 1984, 607-8; Oikonomides 1990, che difende la posizione ottocentesca e vorrebbe l'esistenza, mai attestata, di più di un *Aglaurion* sotto l'acropoli.

<sup>153</sup> A nord-est (Shear 1994, 226-8 e fig. 1) o più spesso a est (Robertson 1986, 158, fig. 1; *id.* 1998; Schnurr 1995, karte 2; Greco 2001; Ficuciello 2008, 72-4), sotto l'odierno quartiere di Plaka. Harris-Cline 1999, 314-8, cerca di avvicinare il *Theseion* al sito originario delle *Semnai theai* (Paus. 1.28.6), ma l'associazione sembra derivare dalla natura condivisa di luoghi di supplica (Ar. *Eq.* 1312, con gli *scholia* a, b, d Jones-Wilson; cf. *Sud.* Θ 367): *contra* condivisibilmente Greco 2000, 223-5.

<sup>154</sup> AA XIV, 124-6; riepilogo in Papadopoulos 1996, 108-9; *id.* 2003, 280 ss. Ervin 1958, 131-3, pensava l'*Aglaurion* nella cd. «grotta delle Ninfe» nel lato sud-ovest dell'acropoli, e l'*agora* in parte sotto l'*odeion* di Erode Attico (confutata da Dontas 1983, 58, 61; Lippolis 1995, 44; Lippolis *et al.* 2007, 559).

antiquari, ponevano invece l'*Aglaurion* presso l'angolo nord-ovest della parete nord dell'acropoli, nella ricerca di conferme autoptiche alle vaghe fonti letterarie,<sup>155</sup> interpretazioni talora tuttora seguite, anche sulla base di informazioni problematiche tratte da uno scolio a Demostene (19.537b Dilts) che cita Filocoro,<sup>156</sup> e da Apollodoro,<sup>157</sup> che non cessano di sollevare interrogativi.<sup>158</sup>

E' significativo che nei primi anni del XIX secolo gli studiosi fossero di opinioni ben diverse: William Wilkins nel 1802 e Sebastiano Ittar, topografo al seguito di Lord Elgin, sapevano che la grotta di Aglauro si trovava nel lato est, evidentemente in quanto chiare tracce, e forse la stele stessa, erano al loro tempo ancora visibili e note prima di scomparire alla vista e alla memoria entro pochi anni.<sup>159</sup> Al 1980 si può dunque datare la riscoperta di un'evidenza che in epoca moderna era già nota, e che probabilmente nel corso dell'Ottocento fu obliterata dagli scarichi degli scavi sull'acropoli. La scalata dei Persiani ἔμπροσθε ὧν πρὸ τῆς ἀκροπόλιος (Hdt. 8.53.1) va letta come «davanti all'acropoli» rispetto a un osservatore sul lato est, e di conseguenza come «dall'altro lato rispetto alle porte e alla salita» (ὄπισθε δὲ τῶν πυλέων καὶ τῆς ἀνόδου), ossia

---

<sup>155</sup> La parete è scoscesa e ricca di cavità, tra le quali (guardando alla cd. «grotta di Pan» in base a E. *Ion* 492-7) quella attribuita all'*Aglaurion* si trova ca. 50m verso est dall'angolo nord-ovest: Wordsworth 1837, 85-6, con qualche dubbio, la osservò nel 1832-3 (cf. «Preface», v) e ne riscontrò l'impiego moderno come casamatta naturale; Leake 1841, I, 262-7, notava probabilmente nella stessa grotta resti di scalini, presunta traccia della *κάθοδος ὑπόγαιος αὐτομάτη* (Paus. 1.27.3) discesa dalle Arrefore verso il santuario di Afrodite ἐν Κήποις (di dubbia identificazione: Robertson 2005); su Leake e Pausania v. Wagstaff 2001. Contribuì forse alla tesi ottocentesca l'identificazione dell'*Hephaisteion* nell'agora con il *Theseion*: Wordsworth 1837, 172-3; dubbi già in Wilkins 1816, 184-6.

<sup>156</sup> Dopo la genealogia di Aglaurio tratta da Filocoro (F 105) lo scoliasta cita l'*Aglaurion* περὶ τὰ προπύλαια τῆς πόλεως: pur di armonizzare questo dato con gli altri disponibili, si pensa a una porta nelle mura cittadine arcaiche oppure lo si intende come τῆς ἀκροπόλεως (cf. sopra) identificando le *pylai* con un'antica apertura nel muro miceneo di nord-est (Dontas 1983, 59-61), o più convincentemente in quello sud-est (Cucuzza 1996, 92-6; Robertson 1998, 292-5) o sud (Greco 2001, 30 ss. e fig. 2); d'altra parte non è affatto facile attribuire l'informazione sulla posizione dell'*Aglaurion*, dal momento che essa si trova a una certa distanza dalla menzione di Filocoro.

<sup>157</sup> FGrHist 244 F 113 *ap. Harp. s.v.* Πάνδημος Ἀφροδίτη menziona l'*archaia agora* vicino al santuario di Afrodite *Pandemos*, identificato archeologicamente immediatamente a sud del bastione dell'Atena Nike e forse associato al culto eroico di Egeo: Beschi 1967-8, 517-28; Greco 2008, 5-7, per una lettura politica delle vicende e per la statua di Calamide dedicata da Callia di Ipponico (Paus. 1.23.2); v. anche Dontas 1983, 62-3; Greco 1997; Luce 1998, 13, 17; Robertson 2005, 68-76.

<sup>158</sup> Hölscher 2005, 217-22, segue Apollodoro e riporta l'*agora* nell'angolo nord-ovest dell'acropoli; v. ora Greco 2009, 222-6, che condivisibilmente invita a non risolvere frettolosamente l'aporia liquidando queste informazioni come necessariamente errate.

<sup>159</sup> Wilkins 1816, 61-4 (cf. «Advertisement», v); Ittar disegnò una pianta dell'acropoli ove il punto di salita dei Persiani, e quindi l'*Aglaurion*, era collocato esattamente dove Dontas l'ha riscoperto nel 1980: Buscemi 2008, 69 (Ittar forse vide l'*Aglaurion* tra «those [edifices] that preserve nothing excepting traces of their foundations»), 79-82 e tav. 4, D.

all'Areopago, sito dell'accampamento persiano (52.1).<sup>160</sup> I difensori, presi alle spalle, cercarono scampo gettandosi dal muro o rifugiandosi nel *megaron* (53.2 οἱ μὲν ἐρρίπτεον ἔωυτούς κατὰ τοῦ τείχεος κάτω καὶ διεφθείροντο, οἱ δὲ ἐς τὸ μέγαρον κατέφευγον):<sup>161</sup> il salto ricorda il gesto di Aglauro ed Erse (Paus. 1.18.2), dal quale è forse ispirato nella tradizione letteraria.

### 5.3. Il *Theseion* urbano e il culto di Teseo

La presenza di un vasto santuario dedicato a Teseo e collocato nel centro di Atene, o '*Theseion* urbano', è bene attestata fin da Tucidide e da Aristofane: nel tardo V secolo la sua esistenza, così come le dimensioni notevoli del *temenos*, sono fuori discussione.<sup>162</sup> Il problema è, piuttosto, determinare da quale momento esso fosse stato costruito, questione importante nella valutazione del recupero delle ossa da Sciro. Pausania chiama il *Theseion* Θησέως ἱερόν (1.17.2), poi data a Cimone la costruzione del σηκός (17.6), presumibilmente riferendosi al punto di sepoltura delle ossa.<sup>163</sup> Le pitture del *Theseion*, attribuite da una buona tradizione ad artisti operanti nella prima metà del V secolo, sembrano attestare l'esistenza del santuario, o quantomeno della parte di esso che fu decorata, al tempo di Cimone, al quale talora si fa risalire l'intero *Theseion*:<sup>164</sup>

---

<sup>160</sup> Cf. l'opportuna eziologia dell'accampamento delle amazzoni in A. *Eum.* 68 ss.; l'assalto πρὸς τὰς πύλας (Hdt. 8.52.2) dovette dunque colpire l'ingresso che sorgeva nello stesso punto dei successivi propilei di Mnesicle (Wright 1994; Eiteljorg 1995, ch. 1-2; cfr. pl. 1, figs. 1-2).

<sup>161</sup> Ossia l'*Aglaurion* stesso per How-Wells 1912, *ad loc.*: ma la contrapposizione che Erodoto crea con οἱ μὲν, οἱ δὲ è tra quanti gettatisi morirono e quanti, senza affatto gettarsi, corsero al *megaron*: il contesto rimanda quindi a una struttura sull'acropoli, forse i resti del cd. 'tempio di Dörpfeld' pre-persiano (v. ora Ferrari 2002; per una revisione ragionata della terminologia relativa all'architettura sacra dell'acropoli v. Korres 2008, part. 20-5), peraltro non lontano dalle mura ovest. Μέγαρον è termine impiegato da Erodoto con ambiguità, ma sempre a indicare un tempio o santuario (LSJ, *s.v.*; cf. Nenci 2006, 271-2 ll. 17-8).

<sup>162</sup> Th. 6.61.2; Ar. *Eq.* 1311-2 (con lo *schol. ad* 1312a Jones-Wilson; cf. Plu. *Thes.* 36.4); AA III, 113-9, per i testimoni epigrafici, tutti relativamente tardi. Fonti sulle dimensioni del *temenos* in Christensen 1984. *temenos* e altare erano gli elementi 'necessari e sufficienti' alla definizione di uno spazio religioso: Bergquist 1967, 5-8; Sourvinou-Inwood 1993, 5-8; Emerson 2007, 4-5.

<sup>163</sup> Diverso dalla sepoltura a inumazione (*taphos*) di Oreste a Tegea (Hdt. 1.68.6, 67.4) e poi a Sparta (Paus. 3.11.10), o degli eroi caduti a Tebe (Paus. 1.39.2). Ma Pausania chiama *temenos* anche la grotta-santuario di Aglaurio (1.18.2; v. § 5.2), e ἱερόν ἐν σπηλαίῳ (28.4) quella di Apollo, utilizzando dunque i termini con notevole flessibilità. Nell'alternanza o compresenza di ἱερόν e σηκός (rassegna in Barron 1972, 20-2; Koumanoudis 1976, 201-16; Christensen 1984) non vi è necessariamente contraddizione (cf. Francis 1990, 49-50). Koumanoudis 1976, 197-9, ritiene *temenos/hieron* (pisistrateo) e *sekos* (cimoniano) monumenti completamente distinti, sulla base dei δύο Θησεῖα ἐν τῇ πόλει dello *schol. ad* Aeschin. 3.13.41 Dilts, testo difficilmente intelligibile anche per via di una lacuna.

<sup>164</sup> Barron 1972, 20-3; v. anche Shear 1994, 247. Non risulta significativo il voto di non riedificare i santuari distrutti dai Persiani (es. D.S. 11.29.3; Plu. *Per.* 17.1), di dubbia storicità (ma v. Meiggs 1972, 504-7).

Pausania fu in grado di esaminare di persona (1.17.2-3)<sup>165</sup> scene (17.2 γράφαί) rappresentanti un'amazzonomachia degli Ateniesi,<sup>166</sup> la centaumachia dei Lapiti alle nozze di Piritoo<sup>167</sup> e, su di un terzo muro (17.3 τοῦ δὲ τρίτου τῶν τοίχων), la discesa di Teseo nell'Égeo, ispirata da un'episodio poco noto della spedizione cretese celebrato da Bacchilide, unica opera per la quale Pausania specifica l'attribuzione a un artista, Micone.<sup>168</sup> Secondo un lemma di Aprocraxione (s.v. Πολύγνωτος; cf. *Sud.* Π 1948), Licurgo (Lycurg. fr. 6.17 Conomis) legava l'acquisizione della cittadinanza ateniese di Polignoto di Taso (§ B.7) alla pittura svolta gratuitamente nella stoa Poikile (cf. § C.6), mentre ἔτεροι lo facevano dipendere da quelle eseguite ἐν τῷ ἑθνησαυρῷ καὶ τῷ Ἀνακείῳ: il primo luogo è usualmente emendato in Θησειῷ οὐ Θησέως ἱερῷ, anche sulla base della lode del contemporaneo Melanzio (fr. 1 W. *ap.* Plu. *Cim.* 4.7; cf. § 5.2, B.2) che tuttavia non menziona alcun edificio specifico, ma solo «templi» e «agora cecropide» (ναοὺς ἀγορᾶν τε ἰ Κεκροπείαν).<sup>169</sup> Se per 'dimostrare' il lavoro di Polignoto nel *Theseion* è dunque necessario uno sforzo da parte dei moderni, quello sull'*Anakeion* è invece confermato da Pausania, che in quell'edificio «antico» (1.18.1 ἀρχαῖον),<sup>170</sup> poneva anche un'opera di Micone. Questo ha spinto talora i moderni a ipotizzare un ruolo di Cimone, difficilmente dimostrabile, nel restauro dell'*Anakeion* stesso.<sup>171</sup> Ciò che queste informazioni possono datare sono, al più, le pitture stesse dei due edifici, e non necessariamente la costruzione delle strutture, per le quali costituiscono comunque un *terminus ante*: la diffusa mescolanza di informazioni relative ai grandi pittori della prima metà del V secolo rende tuttavia incerte le attribuzioni e, con esse, in sostanza anche la datazione stessa dei lavori (cf. § B.7).

Autorevole indizio a favore dell'arcaicità del *Theseion* è la notizia aristotelica secondo la quale, al tempo di Pisistrato, il raduno degli Ateniesi in armi avvenne entro il *Theseion* (*Ath.* 15.4),

<sup>165</sup> Sulle pitture v. Barron 1972, 22 ss.; Woodford 1974; Francis 1990, 49-50.

<sup>166</sup> Sulla quale v. Castriota 1992, 44 ss., per un'ironica allusione ai Persiani; Mariotta-Magnelli 2012, 114-5, per l'origine relativamente tarda dell'amazzonomachia su Teseo (ipotizzata a fine VI sec. con le *Teseidi*, ma non attestata prima dell'eschilea *Eumenidi*). Cf. § C.6 per lo stesso tema nella stoa Poikile.

<sup>167</sup> Soggetto relativamente nuovo nell'arte contemporanea (Biraschi 2003a, 147-8); un possibile antecedente ceramico in Francis 1990, 51, fig. 20; cf. anche la stessa scena nel tempio di Zeus a Olimpia, ca. 470-65 (Moreno 1987, 61-2; Lippolis *et al.* 2007, 385-90). Per la doppia allegoria Lapiti/Greci e centauri/Persiani v. Castriota 1992, 32-43; cf. anche § 4.1.

<sup>168</sup> Il soggetto è del tutto secondario nelle rappresentazioni artistiche di ogni periodo; su Bacchilide v. § B.3; un possibile confronto vascolare in Mills 1997, 40 n. 171.

<sup>169</sup> Robertson 1986, 164-5; Pollitt 1990, 128 n. 9; *contra* Kopanias 2006, 156.

<sup>170</sup> E' in dubbio cosa potesse sembrare «antico» agli occhi di un osservatore del II sec. d.C., e nulla impedisce che a Pausania sembrasse tale l'edificio che, tra gli altri, avesse subito interventi meno recenti.

<sup>171</sup> Nulla di 'filodoricò' (cf. Kebric 1983, 34-5): il senso del restauro poteva semmai essere quello di restituire ad Atene un prestigioso e antico santuario: sul culto dei Dioscuri (anche) ad Atene v. Shapiro 1999.



storia con evidenti tratti anacronistici, che implica già nel VI secolo la presenza dello spazioso *temenos*.<sup>172</sup> Ma l'esistenza di una diversa versione dello stesso episodio in Polieno (1.21.2), che fa invece dell'*Anakeion* il luogo dell'adunata, inficia completamente la testimonianza aristotelica. Le due versioni si elidono a vicenda, e quella di Polieno, che sembra peraltro una sorta di *lectio difficilior*, suggerisce che la storia aristotelica si basasse su una tradizione che volentieri associava a Teseo, simbolo del governante giusto e illuminato, un episodio di opposizione al tiranno: i diversi dettagli delle due versioni della vicenda implicano peraltro tradizioni in buona parte separate.<sup>173</sup> La confusione tra i due edifici è ricorrente nella tradizione a partire da un momento precoce, come testimonia l'episodio degli ermocopidi, per il quale Tucidide colloca l'adunata generale al *Theseion* (6.61.2), mentre Andocide ripartisce le truppe tra agora, *Theseion* e *Anakeion* (1.45):<sup>174</sup> questo suggerisce non tanto vicinanza topografica, quanto piuttosto dimensioni analoghe e, nello specifico, certamente la caratteristica comune di un'ampia area aperta entro i rispettivi *temene*.<sup>175</sup> Paradossalmente, da un punto di vista strettamente metodologico, se non fosse per i dettagli forniti da Andocide e Pausania non potremmo neppure escludere che *Theseion* e *Anakeion* fossero due nomi successivi per lo stesso edificio.

Altre implicazioni letterarie in merito all'esistenza ad Atene di antichi spazi sacri a Teseo sono fornite da passi di Euripide (*HF* 1325-9), ove l'eroe converte i propri *temene* attici in *Herakleia*, e di Plutarco, a proposito del ritaglio di un *temenos* a seguito della fondazione delle Oscoforie (*Thes.* 23.5): entrambe le fonti sono vaghe e possono, al più, indicare la presenza di molteplici spazi sacri a partire dal tardo V secolo,<sup>176</sup> ai quali volentieri si conferiva antichità.<sup>177</sup>

---

<sup>172</sup> Accolta, tra gli altri, da Bérard 1983, 47-8; Walker 1995b, 21-2, con ulteriore bibliografia; Greco 1997, 212-3. Sugli anacronismi del raduno militare insiti nella storia v. Robertson 1986, 164; Pritchard 2010, 12-3; un parziale confronto per l'adunata in armi del popolo in occasioni legate a un eroe è la sepoltura pubblica di Brasida, in *mnemeion* ὡς ἦρσεν ad Anfipoli, accompagnata dagli alleati ξὺν ὄπλοις (*Th.* 5.11.1; sul passo v. Mari 2012).

<sup>173</sup> La notizia aristotelica è anacronistica secondo FGrHist, IIIb, *Suppl.*, I, 208; Rhodes 1981, 211; secondo Miller 1995a, 210, Polieno avrebbe corretto Aristotele, ma una tale acribia non è particolarmente credibile: è più opportuno pensare a tradizioni diverse.

<sup>174</sup> Tucidide, presumibilmente, assente all'epoca, potrebbe essersi basato su notizie generiche; egli stesso conferma altrove l'uso dell'*Anakeion* quale spazio di adunata, al tempo dei Quattrocento (8.93.1).

<sup>175</sup> Sebbene ne fornisca la descrizione in sezioni contigue (1.17-8), Pausania non attesta alcuna particolare prossimità tra i due edifici (§ 5.2): cf. già Leake 1841, I, 262; ora Robertson 1986 (più cauto in *id.* 1998, 295); Schmalz 2006, 38-9 e fig. 5.

<sup>176</sup> Robertson 1992, 124-5, ritiene peraltro che il *temenos* di Plutarco fosse al Falero; Euripide potrebbe esprimere la credenza popolare che cercava di spiegare la scarsità di spazi dedicati a Teseo a fronte dell'abbondanza di quelli per Eracle (cf. Walker 1995a, 11; nella stessa tradizione si inserisce Philoch. F 18a *ap. Plu. Thes.* 35.3, che conosceva quattro *Theseia* 'superstiti'), sulla cui importanza culturale in Attica v. § 5.1.2.

La valenza religiosa di culti eroici a livello ‘attico’ e con modalità istituzionalizzate non è generalmente attestabile prima degli ultimi decenni del VI secolo, mentre istanze di culto locale, legate materialmente a presunte forme di autoctonia (sepulture micenee: cf. § 4.1), sembrano piuttosto caratteristiche di insediamenti periferici con scarsi legami culturali e politici con l’Atene urbana contemporanea:<sup>178</sup> è questo un ulteriore dato contro l’esistenza di un vasto *Theseion* ‘pisistrateo’ o precedente, e un elemento da tenere seriamente presente nella ricerca di un *terminus post* per la costruzione del santuario di un eroe che, nel VI secolo, non era né necessariamente ‘attico’ né tantomeno ‘ateniese’. Il *Theseion* costituirebbe un notevole caso a sé quanto alle grandi dimensioni e alla posizione centrale, ben diverso dagli spazi attestati dedicati a culti o ‘memoriali’ eroici, generalmente di estensione limitata e, spesso, d’interesse prettamente locale o sub-locale, segno della ricezione culturale dei miti corrispondenti.<sup>179</sup> Teseo risulta inoltre un caso particolare in quanto, anche nella tradizione più consolidata, egli non rispose mai alle condizioni più comuni per il conferimento di status eroico: egli non fu ecista, eponimo, o autoctono ateniese;<sup>180</sup> né egli raggiunse mai quel peculiare rango, in qualche modo intermedio tra eroico e divino, caratteristico di Eracle o dei Dioscuri, i cui culti sono attestati su scala panellenica in virtù dell’intrinseca fama, e non del legame fisico.<sup>181</sup> Significativamente diversi anche i casi di culti eroici posti sull’acropoli, ove erano morti gli autoctoni Eretteo e Cecrope, o di sacrari costruiti in luoghi di decessi spettacolari, generalmente salti dalla rupe (Egeo, Aglauro).<sup>182</sup>

---

<sup>177</sup> Ulteriori istanze di varia datazione: le statue di Teseo sull’acropoli in Paus. 1.27.8, 27.10 (forse post-479: Shapiro 1988); un’ara sull’acropoli (IG II<sup>2</sup> 2865; EG, IV, 201-2); un *Theseion* con *temenos* al Pireo (IG II<sup>2</sup> 2498; SEG 43.1221; 45.216; 50.22; Kearns 1989; Garland 1987); un sito dedicato a Teseo e Piritoo sul *kolonos Hippios* (S. OC 1590-4; Paus. 1.30.4); un *heroon* al Falero (Philoch. F 111 *ap. Plu. Thes.* 17.6; Paus. 1.1.4).

<sup>178</sup> Una lettura ‘politica’ dei dati archeologici in Whitley 1988, 173-8; *id.* 1995, 54, 62 n. 5, per tracce di culti di Eracle sovralocali precedenti il tardo VI sec.; per la tarda attestazione di culti eroici v. Bremmer 2006, 17-20 (*contra* l’assunto ad es. di Parker 1996, 38-9). Per i requisiti ‘tecnici’ dei culti eroici v. Rudhardt 1992, 127-35. Sulle sovrainterpretazioni moderne costruite sui legami tra polis e religione v. ora Kindt 2009.

<sup>179</sup> Pariente 1992, 205-11; Ekroth 2002, 100, 165.

<sup>180</sup> Su Teseo tra Trezene e Atene v. Sourvinou-Inwood 1971, ma non è condivisibile l’idea di una sorta di spartizione riflessa nella doppia discendenza da Poseidone e Egeo; per alcuni esempi di tombe di ecisti v. Bowden 1993, 49-52; Antonaccio 1999; Braun 2000, 197, 218 n. 22; per casi dalla grecità d’Occidente v. Muccioli 2011, part. 114-8; Torelli 2011, 102-9.

<sup>181</sup> Su Eracle v. Hdt. 2.44 e la distinzione in D.S. 1.2.4 (sul quale v. Sartori 1984, part. 492-506); cf. il caso pure ambiguo di Licurgo a Sparta (Piccirilli 1995, part. xi-xv). Sui Dioscuri e l’Attica esisteva una versione arricchita secondo la quale essi avevano mosso in armi contro Teseo non solo in soccorso di Elena rapita (Isoc. 10.18 ss.; storia molto antica: Ieranò 2000, 183-5) ma anche su invocazione di Menesteso (Plu. *Thes.* 32.2, 33.1; Paus. 1.17.5); l’esito dell’invasione fu comunque amichevole e segnato dall’adozione da parte di Afidno, il riconoscimento di *xenoi* e l’iniziazione ai Misteri eleusini, come già per Eracle (Pl. *Ly.* 205c-d; Arist. 33 D. 425 J. = 11.65 Lenz-Behr; D.S. 4.39.1; a un certo punto attribuita a Teseo stesso: Plu. *Thes.* 33.1).

<sup>182</sup> Sull’*Aglaurion* v. § 5.2; sull’*Aigeion* Beschi 1967-8, 517-28.

Se dunque il periodo più probabile di costruzione del *Theseion* urbano ateniese si può ragionevolmente delimitare all'incirca tra la fine del VI e la metà del V secolo, un problema ulteriore e diverso è quello del tema del rientro delle ossa, che come notato (§ 4.1) non è attestato prima del IV secolo. La costruzione del vasto *Theseion* urbano avvenne certamente sulla base di una piena definizione di Teseo quale importante eroe cultuale attico: tale processo fu compiuto progressivamente, oppure esso va necessariamente collegato a un fattore 'catalizzante' quale l'annuncio del grandioso ritrovamento e del rientro delle ossa da Sciro?

E' un dato di fatto che nelle fonti esista una solida tradizione di fondazione di culti eroici specificamente in associazione al recupero delle loro reliquie, sebbene non vi sia certezza in merito alla misura in cui esse fossero effettivamente 'necessarie' all'istituzione dello spazio sacro eroico.<sup>183</sup> In anni vicini a quelli di Cimone, la descrizione di Pindaro (O. 1.90-4) del sepolcro (τύμβος) di Pelope a Olimpia menziona un altare (βωμός) e sacrifici (αίμακουρία).<sup>184</sup> Quantomeno al tempo di Erodoto era ormai consolidata la pratica di conformare, integralmente o nei tratti essenziali, la fondazione dei culti eroici cittadini a un preciso iter rituale che, nella forma completa, è costruito da interrogazione oracolare, recupero delle spoglie, vittoria militare, assegnazione di spazio sacro, fondazione di culto, feste e sacrifici, per il quale il modello archetipico può considerarsi la storia (Hdt. 1.67) delle ossa di Oreste:<sup>185</sup> si conformano sostanzialmente alla stessa consuetudine le storie, pure erodotee, dei resti di Adrasto e Melanippo al tempo di Clistene di Sicione (5.67),<sup>186</sup> e dell'*Aiakeion* ateniese nel tardo VI sec., caso particolare di spazio sacro istituito in funzione di un progetto di conquista poi non avvenuta (5.89).<sup>187</sup> Il bisogno di rimuovere la protezione di un eroe dalla terra che lo ospita prima di conquistare la stessa spiega dunque cosa intende Pausania (3.3.7) quando implica la necessità di recuperare le ossa di Teseo in funzione della presa di Sciro, evidentemente tutelata dalla sua presenza (§ 4.1).<sup>188</sup> La pratica dell'istituzione di un culto eroico, talora priva del fattore militare ma non di quello oracolare e della presenza fisica dell'eroe, è ben

---

<sup>183</sup> Un assunto, plausibile ma indimostrabile, dei moderni: Rohde 1890-4, 167; Farnell 1921, 96; Kearns 1985, 196-7. Desidero ringraziare Fred S. Naiden (Univ. of North Carolina at Chapel Hill) per i suggerimenti.

<sup>184</sup> Sulla terminologia v. Gerber 1982, 141-5; sui tratti eroici in Pindaro v. Currie 2005, 47-8. Sul *Pelopion* cf. Paus. 5.13.1 e Maddoli-Saladino 1995, 251-3 ll. 2-4 ss.; Maddoli *et al.* 1999, 363-4 ll. 1-2, 4-6; sui resti di Pelope dispersi v. Taita 2007, 135-40.

<sup>185</sup> Sulla quale v. Boedeker 1993; Camassa 2011; da essa deriva un processo di identificazione inversa secondo la quale i Tegeati, conformati alla storia erodotea, mostravano a Pausania (2.29.8) la tomba vuota di Oreste, mentre, nella storia erodotea, al tempo di Lica essi non la conoscevano affatto come tale.

<sup>186</sup> Bérard 1983, 45-6; McCauley 1999, 95-6; Harrison 2000, ch. 6, part. 159-60.

<sup>187</sup> Sordi 1979, part. 159 ss.; Figueira 1993, ch. 5; part. Stroud 1998, 85-104; Bowden 2005a, 115.

<sup>188</sup> Sulla protezione di un eroe alla terra ospite: Kearns 1990, 327-9; Bowden 1993, 55-6; *id.* 2005b, 3-4.

nota anche a Tucidide quantomeno in merito all'eroizzazione di Brasida (5.11.1), e il suo possibile silenzio sul caso di Teseo, le cui vicende egli altrove dimostra di conoscere (2.15) potrebbe ricondursi a un disinteresse selettivo. La tradizione giunge fino alle numerose testimonianze di Pausania su forme cultuali associate a sepolture eroiche, regolarmente fondate dietro prescrizione oracolare,<sup>189</sup> e nel non comune caso del riconoscimento di cenotafi eroici l'evidenza è ancora più scarsa e usualmente non comprende aspetti religiosi istituzionalizzati.<sup>190</sup>

E' significativo che la tradizione tenda a concentrare proprio negli anni circostanti le guerre persiane il recupero di numerose spoglie eroiche,<sup>191</sup> processo di fabbricazione di 'falsi storici' forse avviato nell'ambito di quella forma di mitopoiesi che sotto diversi aspetti celebrava la vittoria sul grande nemico della Grecia. Quella delle ossa di Teseo sembra dunque la versione ateniese di una storia ricorrente il cui scopo era annoverare Atene nella lista delle comunità che potevano vantare il recupero di un eroe in un periodo di grande gloria. Se Erodoto testimonia l'origine in pieno V secolo già della storia spartana di Oreste, può essere difficile credere che per Teseo gli Ateniesi avessero 'atteso' fino al tempo di Aristotele, e un *Theseion*-cenotafio di V secolo appare poco plausibile. Le fonti, significativamente, non sganciano mai il rientro delle ossa dalla costruzione del *Theseion*, temi che era importante promuovere in coppia per conferire al santuario una valenza convincente: per questo perfino chi colloca la fondazione del *Theseion* in un tempo remotissimo, come Diodoro (4.62.4), pone in concomitanza a essa il recupero delle spoglie (§ 4.1). Alla luce del

---

<sup>189</sup> Pausania (sulla cui terminologia in materia di culti eroici v. Ekroth 1999), nell'apprendere di un μνήμα di Edipo entro il santuario delle Erinni presso l'Areopago, non può che concludere, dopo lunghe ricerche, che le sue ossa fossero state lì traslate da Tebe (1.28.7); contrasta apertamente l'*heroion* di Perseo tra Micene e Argo, onorato dai locali (2.18.1 τμὰς παρὰ τῶν προσχωρίων κτλ.), con la forma superiore di venerazione riconosciutagli dagli Ateniesi, i quali – al contrario dei Peloponnesiaci, apparentemente – gli riservavano un *temenos* e un altare condivisi; ricorda la storia (post-371: McCauley 1999, 227-31) dei Messeni sullo *mnema* di Aristomene, luogo di *timai*, ospitante le ossa recuperate con un oracolo (4.32.3), e quella delle ossa di Arkas portate a Mantinea secondo un oracolo delfico (8.9.3-4) con la concomitante istituzione di *temenos* e sacrifici. Cf. l'*heroon* di Odisseo a Sparta costruito dietro ordine delfico (Plu. *Mor.* 302c-d), forse segno che in precedenza esso non era riconosciuto.

<sup>190</sup> Il cenotafio di Achille a Elide, istituito ἐκ μαντείας, non aveva altare (dunque nemmeno *temenos*?), e le donne che vi celebravano riti lo facevano apparentemente a titolo personale (Paus. 6.23.3); i Tebani ammettevano che la tomba di Tiresia era vuota, e forse per questo essa era di modesta importanza e posta oltre le mura (9.18.1). Evidenza archeologica più problematica emerge da Argo, ove l'*heroion* entro *temenos* dei Sette databile forse al VI sec. (Pariente 1992; Hall 1999, 52-3) è detto da Pausania *kenos taphos* (2.20.6): ma quanto sostenuto da Pausania non rispecchia necessariamente l'opinione degli Argivi, con i quali egli è spesso in polemica in merito al possesso di spoglie eroiche: cf. 2.23.3, 23.5 (v. \*Musti-Torelli 2008, 288-9 ll. 22-6, 33-51; Pariente 1992, 215-6); per dati archeologici sui culti eroici argivi v. anche Whitley 1988, 178-81.

<sup>191</sup> Terone di Agrigento trovò e reimpatriò le ossa di Minosse (D.S. 4.79.4; eroizzato post-472/1: D.S. 11.53.1); Tisameno e altri ritrovamenti sono attestati in Peloponneso (Boedeker 1993, part. 170) e in ulteriori aree (cf. Viviers 1996, 212-8).

completo silenzio delle fonti di V secolo, in ogni caso, è impossibile attestare un'origine 'coeva' della storia sul rientro delle ossa di Teseo: più prudentemente si può ipotizzare che essa affondi, potenzialmente, alcune radici nel V secolo, ma che non sia stata codificata in forma compiuta se non in tempi più vicini ad Aristotele, e certo attraverso una messa a punto nell'ambito della 'attidografia', fortemente interessata all'eroe-simbolo di Atene.<sup>192</sup> Filocoro, che peraltro scrisse del *Theseion* (F 177 *ap. EM s.v. Θήσειον*), in effetti insisteva sull'espulsione di Teseo da Atene e sulla sua forzata rinuncia alla monarchia (F 19 *ap. EM s.v. Ἀρητήσιον*), con una connotazione particolarmente ostile nella quale l'eroe scagliava maledizioni ai propri nemici (politici), fondamento eziologico per l'*Aretesion* di Atene (κατὰ τῶν ἐχθρῶν ἀράς ἐποιήσατο [...] οὕτω Φιλόχορος ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Ἀθιδῶν);<sup>193</sup> Plutarco, verosilmente, trasse da Filocoro stesso il passo sull'*Araterion* verso la fine del *Teseo* (35.5): è forse significativo che a tale nota segua la storia della morte su Sciro e, al capitolo seguente, quella del recupero nell'arcontato di Fedone, informazione forse rinvenuta nella stessa fonte.

Certo è che, a parte la questione delfico-tessala plutarchea (§ 4.1), l'elemento della tradizione che più di tutti lascia perplessi è il coinvolgimento di Cimone nella vicenda di Sciro: forse una versione favorevole trasformava la conquista dell'isola, che nella forma tucididea era opera generica degli Ἀθηναῖοι, ascrivendola volentieri a Cimone, un processo nell'ambito del quale probabilmente Plutarco giocò un ruolo significativo in accordo alla tendenza alla 'ipercaratterizzazione' dei propri eroi.<sup>194</sup> E' un dato, per quanto *e silentio*, che del ruolo cimoniano nessuna fonte superstite trovi di meglio da dire rispetto a Plutarco: ciò che abbiamo, infatti, sono al più ambigui silenzi (D.S. 4.62.4, 11.60.2, sui quali v. § 4.1; per la tradizione tarda v. § «Appendice»),

---

<sup>192</sup> Per il rapporto dell'*Ath.Pol.* con la cd. attidografia v. Camassa 1993; Meister 1994, part. 121-6; elementi in Ambaglio 1994; per una valutazione moderna e dubbi sul 'genere' jacobiano dell'Attidografia v. ora Ottone 2010. Per l'interesse di Filocoro, Ferecide, Ellanico, Erodoro e τινες ἄλλοι su Teseo v. il significativo Plu. *Thes.* 26.1; Ampolo 1986, xlv-xlvii; Bettalli 2006, 114 ss.; un'antologia di passi con commento in Harding 2008, ch. 3; cf. anche § 5.3.

<sup>193</sup> Note su Philoch. F 19 in Costa 2007, 188-9; Harding 2008, 72; Filocoro peraltro citava il *Theseion* (F 177 *ap. EM s.v.*), i quattro *Theseia* ateniesi (F 18a; v. sopra), e Sciro in ulteriori storie su Teseo (F 111 *ap. Plu. Thes.* 17.6).

<sup>194</sup> Sulla quale v. ora Luppino Manes 2011, 84-5, per il comparabile caso di Aristide. Tale caratteristica è riscontrabile in forma diffusa nelle *Vite*, ma va tenuto conto che essa avviene tendenzialmente in funzione del ritratto fornito dalla singola opera, mentre raramente un tratto ipercaratterizzante si può riscontrare in senso trasversale tra più biografie: Plutarco operava tali scelte consapevolmente, ma senza porsi il problema della rigorosa coerenza entro il *corpus* delle *Vite*. Se è vero che la storia plutarchea del recupero delle ossa da parte di Cimone è essenzialmente credibile, questo non rende facile accettarla come un dato assodato a fronte del silenzio di tutta la tradizione precedente (cf. Bettalli 2006, 105): alcune osservazioni condivisibili in Mills 1997, 35-7.

e mai aperte negazioni del coinvolgimento di Cimone nel recupero delle ossa, nemmeno in fonti posteriori a Plutarco stesso: è possibile che prima del I-II secolo d.C. nessuno ricordasse per Cimone un ruolo particolare nelle vicende di Sciro.

La ricerca dovrebbe forse prendere una direzione opposta al particolarismo che sottende alla connotazione 'cimoniana' della vicenda di Teseo. In maniera differente i ditirambi 17 e 18 di Bacchilide (sui quali v. § B.3) dimostrano un precoce interesse, di matrice certo ionica – e forse con un peso significativo di Atene – sul ruolo dell'eroe quale rappresentante di stirpe. Piuttosto che postulare una scansione che 'importa' Teseo ad Atene per volontà cimoniana, e che da essa si propaga poi in ambito ionico, sembra più plausibile e meno forzato ipotizzare un processo maturato nella logica dell'alleanza panellenica a partire dagli anni Settanta: i legami di Teseo con Delo e con la cultura ionica ne fecero un candidato ideale a rappresentare a livello mitico la stirpe ionica stessa, come testimoniano, oltre a Bacchilide, Pindaro e Ione di Chio (v. § B.1, B.3), e può essere che l'adozione ateniese sia un prodotto, piuttosto che una causa, di tale processo. Nella prima metà del V secolo dunque Teseo potrebbe aver rappresentato prima di tutto un eroe 'ionico', non (solo) 'ateniese', e tantomeno 'cimoniano'.

In conclusione, una proposta in merito alla scansione della vicenda di Sciro, Teseo e Cimone potrebbe essere la seguente: (1) al ca. 476/5 risale la conquista di Sciro da parte di Atene (Tucidide), motivata principalmente dall'interesse strategico e forse dal pretesto di rivalsa su Greci medizzanti; (2) la costruzione del *Theseion*, di pari passo all'istituzione del culto, potrebbe datarsi a questo periodo o a un momento di poco successivo, comunque indubbiamente prima del 415 (Tucidide) e assai probabilmente prima della metà del secolo (Micone, Polignoto?); la connessione (3) al ritrovamento delle ossa su Sciro, sulla base di prescrizioni oracolari non necessariamente emesse per l'occasione, potrebbe avere radici coeve ma risalire a un processo compiutosi solo nel IV secolo (Aristotele); (4) in momenti ancora successivi si potrebbero collocare l'associazione di Cimone prima alla presa di Sciro (Diodoro), poi (5) anche al ritrovamento delle ossa stesse e alla fondazione del *Theseion* (Plutarco), con l'aggiunta della storia razionalizzante dei Tessali e di Delfi. E' teoricamente possibile che la datazione dei punti (2) e (3) coincida a ridosso della presa di Sciro in caso di una precoce fabbricazione del 'falso storico', processo attestato già da storie erodotee, ma il quadro su Teseo delle fonti di V secolo sembra diverso e, soprattutto, altra questione è se questi elementi siano collegabili a Cimone così strettamente come vorrebbe Plutarco. La costruzione del *Theseion* post-476/5 è coerente con la riqualificazione dell'antica *agora*, tutt'altro che abbandonata nonostante il rapido emergere del nuovo polo del *Kerameikos*, e probabilmente più autorevole di

quest'ultimo nell'accogliere un santuario di grande prestigio, accanto ad altri luoghi arcaici di culto e di amministrazione. Nulla impedisce che il *Theseion* si fosse imposto ove sorgeva in precedenza un sito minore dedicato a Teseo, ed è in questo senso interessante la notizia del vicino *Horkomotion* dell'*agora*, ancora esistente al tempo di Plutarco (cf. § 5.2).

### III. CONTRO I GRECI: CARISTO E BISANZIO

#### 6. Guerra di Caristo (post-479?)

L'aggressione militare post-persiana di Atene a Caristo in Eubea rivestì probabilmente un'importanza notevolmente più ampia di quanto le scarse notizie preservate lascerebbero immaginare. E' un dato di fatto, peraltro, che nessuna fonte menzioni mai Cimone, nemmeno in via incidentale, in occasione di questa guerra: mentre postulare un suo coinvolgimento risulta superfluo, è piuttosto di Temistocle che la tradizione ricorda un ruolo nel destino di Caristo e di altre comunità isolate. Ulteriore e singolare caratteristica del conflitto di Atene e Caristo è la sua trattazione esclusivamente da parte fonti di V secolo: l'episodio, sostanzialmente, non ha ricevuto attenzione significativa nella tradizione seriore.

##### 6.1. Precedenti e circostanze dell'aggressione ateniese

Le notizie che Erodoto (6.99.2) fornisce su Caristo al tempo della spedizione di Dario sono sostanzialmente favorevoli: la comunità, che si era rifiutata di muovere in armi contro Eretria e Atene in quanto *poleis* vicine (ἐπὶ πόλιας ἀστυγείτονας), era stata assediata dalle forze del Re (ἐπολιόρκειον), saccheggiata nelle campagne, e quindi ridotta all'ubbidienza (οἱ Καρούσσιοι παρέστησαν ἐς τῶν Περσέων τὴν γνώμην).<sup>195</sup> Da quel momento Caristo rimase, o ritornò nel giro di breve tempo, in mano a filopersiani, e le notizie fornite da Erodoto sono sempre caratterizzate dai connotati del medismo: alle forze di Serse, all'indomani della battaglia delle Termopili, si unì un contingente di Caristi, che con il resto dell'esercito reale mosse contro Atene (Hdt. 8.66.2). Una storia alternativa (Hdt. 7.214 ἕτερος λεγόμενος λόγος) imputava peraltro a un certo Onete figlio di Fanagora di Caristo la corresponsabilità (con Coridallo di Antichira) del tradimento dei Greci alle Termopili tradizionalmente attribuito a Efiatte: Erodoto dichiara di non crederci affatto (214.1 οὐδαμῶς ἔμοιγε πιστός), forse sospettando di accuse sfoderate a posteriori; d'altra parte questa è l'unica istanza nella quale egli sembra prendere le difese di Caristo, e certo con modalità che

---

<sup>195</sup> La storia implica fortificazioni (ancora in Liv. 32.17: buona difesa e un'acropoli fortificata), in parte forse rivenute da Keller-Wallace 1986, che tuttavia si riferisce per lo più alla seconda metà del V sec.



Plutarco avrebbe registrato tra le forme di attacco indiretto costruito su διαβολαί alle quali l'autore dichiara di non credere (*Mor.* 856c). Con la seconda invasione persiana, dunque, nell'opera erodotea Caristo finisce tra i Greci medizzanti, e non vi è alcun riferimento ai trascorsi di resistenza nel decennio precedente. Tra le *poleis* euboiche Caristo risulta in questo un'eccezione: all'Artemisio, la storia della corruzione di Temistocle ed Euribiade si fonda sull'invocazione di aiuto degli Euboici in gran parte non sottomessi a Serse e, per questo, bersaglio di saccheggi da parte della flotta reale (*Hdt.* 8.4; cenni in *D.S.* 11.14.5).<sup>196</sup>

In un momento non precisato Caristo dedicò con le spoglie persiane (*Paus.* 10.16.6 ἀπὸ ἔργου τοῦ Μηδικοῦ) un toro bronzeo a Delfi, forma di dedica che risulta popolare all'indomani dell'invasione di Serse.<sup>197</sup> A fronte del precedente schieramento con Serse il gesto dei Caristi appare un tentativo di riabilitare il proprio nome: forse dopo il 479 Caristo mantenne una condotta politica ambigua, condizionata dall'ancora forte classe politica a suo tempo promotrice del collaborazionismo con i Persiani, che ne prevenne l'adesione all'alleanza. Un obiettivo ragionevole per Caristo poteva essere quello di mantenere un basso profilo, scongiurando rischi di aggressione e aspirando a preservare un'autonomia formale; in questo senso la dedica del toro a Delfi potrebbe rispecchiare lo spontaneo rispetto da parte di Caristo dell'obbligo di decima per i medizzanti stabilita dall'alleanza greca (*Hdt.* 7.132.2).<sup>198</sup>

Se tali furono le intenzioni della polis, esse non ebbero successo. All'indomani della battaglia di Salamina Caristo subì nuovamente saccheggi, a opera questa volta di Temistocle, nell'ambito di estorsioni arbitrarie ai danni di diverse comunità considerate colpevoli di medismo (*Hdt.* 8.111-2): le scorrerie guidate da Temistocle avevano il carattere dell'ufficialità, leciti provvedimenti punitivi dell'alleanza contro bersagli compromessi dal collaborazionismo più o meno spontaneo con Serse. Erodoto menziona in tale occasione un attacco e assedio, da parte degli Ἕλληνες, alla vicina Andro (8.111; cf. 112.1-2), rifiutatasi di versare quanto Temistocle

---

<sup>196</sup> Wallace 1974, part. 26-9, per l'ambiguità dei riferimenti erodotei agli Euboici. Tra le comunità ostili ai Persiani vi erano Calcide (inizialmente divisa: *Hdt.* 6.100.2) ed Eretria (8.1.2, 46.2; 9.28.5, 31.4), le non ioniche Stira (8.1.2, 46.4; 9.28.5, 31.4) e Istiea, sottomessa (8.23-24, 66.1).

<sup>197</sup> Il basamento è forse identificato (*FdD*, II, *Terr.*, 309-11 e fig. 253); tori bronzei furono commissionati da Corcira, Eretria (opera di Filesio, ca. 480: *Paus.* 5.27.9), Platea (opera di Teopropro di Egina, certo post-479 per *Paus.* 10.15.1; Maddoli-Saladino 2007, 354-5 ll. 64-5; Teopropro aveva realizzato anche un toro bronzeo per i Corcirei a Delfi: *Paus.* 10.9.3). Il contesto di Pausania per Caristo è vago (*Vedder* 1978, 202), ma forse la «sicura prosperità» (βεβαίως ἐκτήσαντο εὐδαιμονίαν) suggerisce il post-479.

<sup>198</sup> Sulla cui attendibilità v. Prandi 1978, part. 42 ss.

pretendeva.<sup>199</sup> Nonostante Caristo, sembra di capire, avesse inizialmente pagato quanto richiesto, la comunità non ebbe l'accortezza di corrompere Temistocle (8.112.2-3): nello stesso passo in cui cita i Pari e la partenza di Temistocle da Andro, Erodoto preannuncia il destino di Caristo (112.3 καίτοι Καρυστίοισί γε οὐδὲν τούτου εἴνεκα τοῦ κακοῦ ὑπερβολὴ ἐγένετο), poi lo esplicita precisando che essa fu punita con la devastazione delle campagne da parte degli Ἕλληνες (121.1).<sup>200</sup> Benchè Erodoto sembri concentrare gli attacchi di Temistocle contro gli isolani a ridosso del 480, è possibile che egli faccia riferimento a un periodo relativamente esteso: Erodoto ricorda, ὕστερον rispetto alla battaglia di Micala (9.105), una guerra (πόλεμος) tra Ἀθηναῖοι e Caristi nell'ambito della quale avvenne uno scontro presso l'ignota località di Kyrnos nella *chora* di Caristo stessa. L'olimpionico ateniese Ermolico,<sup>201</sup> caduto in tale occasione, fu sepolto nella vicina Geresto (§ 6.2), un'informazione che implica una qualche forma di coinvolgimento della località, ma non necessariamente la conquista ateniese: non è da escludere peraltro che gli onori della sepoltura, specie a un personaggio di tanta fama, fossero riconosciuti da parte del nemico stesso sul proprio suolo. E' possibile che tale vicenda, per la quale non vengono nominati né Temistocle né altri Ἕλληνες, rientri in realtà in quell'attacco alla *chora* di Caristo accennato nel libro VIII, dal momento che il contesto post-Salamina e la collocazione ὕστερον rispetto a Micala puntano in modo sostanzialmente concorde ai primi anni Settanta.

Dopo aver accennato alla presa di Sciro, ma senza inserire alcun elemento di contestualizzazione cronologica o logico-sequenziale, Tucidide (1.98.3) ricorda che gli Ateniesi mossero guerra contro Caristo che, dopo «un certo tempo» (χρόνω), si arrese accettando un accordo (ὁμολογία). Tucidide implica un assedio mantenuto per qualche tempo, ma non la capitolazione della polis, che probabilmente Atene non poté o non volle espugnare, ma solo costringere alla resa. La mancanza di documentazione archeologica, epigrafica e numismatica rende difficile inquadrare nel periodo l'identità insediativa dei Caristi, forse frammentati in una

---

<sup>199</sup> Altri bersagli furono Paro (Hdt. 8.112.2) e probabilmente ulteriori isole (cf. 8.66-7): v. Giuffrida 2006; Constantakopoulou 2007, 112-5. Le pretese di Temistocle (forse un cenno ai loro frutti in Ar. Eq. 813-4) furono accolte con lassismo da parte degli altri Greci, e la tradizione registra unicamente reazioni di tono parodistico: le frecciate di Aristide (Plu. Arist. 24.6-7) e la risposta ironica degli stessi Andri (Hdt. 8.111.3; Giuffrida 2006, 36-8); su Timocr. fr. 1 Page v. § A.2.1.

<sup>200</sup> Cf. Asheri-Vannicelli 2010, 312 l. 13 su ὑπερβολή; la soddisfazione, da parte delle comunità colpite, delle richieste, quasi dei capricci, di Temistocle, è presentata da Erodoto con modalità che ricordano le offerte propiziatricie alle divinità, ma rappresenta in ultimo la prospettiva prevaricatrice ateniese (condivisibile in questo Giuffrida 2006, part. 36). Già in occasione della battaglia all'Artemisio a Temistocle si attribuiva un'interpretazione delle profezie di Bacide avversa agli Euboici (8.19-20; sull'episodio v. Funaioli 2007, 92), che peraltro egli aveva, tra gli altri, ingannato (8.5.3).

<sup>201</sup> Sul quale v. GSW, IV, 177 n° 21. Per la statua in Paus. 1.23.10 v. § C.3.

serie di abitati sparsi piuttosto che raccolti in una polis definita in senso urbanistico.<sup>202</sup> Come già Erodoto nel IX libro, Tucidide qualifica la guerra di Caristo quale operazione dei soli Ateniesi, ma aggiunge un ulteriore particolare che spicca all'interno del telegrafico appunto relativo all'episodio e, evidentemente, riveste una certa importanza: la guerra con Caristo fu combattuta in un clima di neutralità da parte del resto delle comunità euboiche (98.3 ἀνευ τῶν ἄλλων Εὐβοέων), che pure erano verosimilmente già parte dell'alleanza ellenica.<sup>203</sup>

E' chiaro che lo scopo dell'attacco non era né la distruzione né la razzia di Caristo, ma la coercizione alla sottoscrizione di quell' ὁμολογία citata da Tucidide: alla luce della natura dell'aggressione tale notizia va intesa come un accordo stipulato con Atene, che di preferenza impiegava questa modalità nel trattare i problemi insorti in Eubea: quando negli anni Quaranta l'isola si ribellò, Pericle condusse un'azione militare che ebbe per esito ancora una generale ὁμολογία (Th. 1.114.3). Il fatto che nel momento in cui Caristo veniva a patti con gli Ateniesi essa entrasse a far parte dello stesso sistema di alleanze al quale facevano riferimento i Greci per la lotta contro i Persiani, è una conseguenza ulteriore che non toglie valore all'insistenza delle fonti sulla natura 'privata' ateniese della guerra contro i Caristi. Una tradizione, evidentemente attica, mirava in qualche momento a legittimare il controllo ateniese rivendicando un insediamento arcaico nell'area di Caristo da parte della tetrapoli di Maratona (Str. 10.1.6). Non vi è dunque alcun elemento che spinga a considerare gli accordi Atene-Caristo degli anni Settanta come, in prima istanza, un'adesione all'alleanza greca. Nello stesso senso va probabilmente intesa l'assenza dalla questione da parte del resto degli Euboici, che si tennero fuori da una guerra ateniese condotta verso una comunità che, da un lato, era compromessa da medismo e dalla quale era conveniente dissociarsi, e che, dall'altro, sembra caratterizzata da una tradizionale insularità rispetto all'Eubea stessa: Caristo vantava dai Driopi natali remoti e singolari che la rendevano in qualche modo estranea alla maggioritaria presenza ionica euboica (Th. 7.57.4),<sup>204</sup> rispetto alla quale l'entroterra

---

<sup>202</sup> Secondo Keller 1985, 195-214, Caristo fu pressoché rasa al suolo da Dario e sopravvisse successivamente come aggregazione di villaggi, da cui la presunta difficoltà per gli Ateniesi di sottomettere una regione priva di un centro di controllo; la rete di insediamenti agricoli rinvenuti nell'area sembra tuttavia posteriore alla metà del V sec. (Keller-Wallace 1986 e 1987; *id.* 1988 per alcune strutture).

<sup>203</sup> Cf. Wallace 1974, 26-8. Non è chiaro se nei primi decenni del V sec. Atene controllasse l'insediamento di cleruchi nel territorio di Calcide fondato nel tardo VI sec. (Hdt. 5.77.2, un dato affidabile per Nenci 2006, 271 ll. 7-12), forse sgomberato al tempo di Dario (Hdt. 6.100-101.1; nulla implica un reinsediamento post-490); sulla cleruchia ancora nel 480 v. riflessioni in Giuffrida 2001-2, 115-8 (ma non è credibile che i cleruchi fornissero ai Calcidesi gli equipaggi all'Artemisio).

<sup>204</sup> Cf. D.S. 4.37.2 ove Caristo era, con altri centri di Peloponneso e Cipro, fondazione della Doride o antica Driopide (Hdt. 8.43; cf. 8.31); per Scymn. 577 il nome alternativo di Caristo è Driope.

della regione dei Caristi, aspro e montuoso, agiva peraltro da barriera naturale e limitava i contatti. La posizione stessa di Caristo indica che essa proiettava i propri interessi verso le Cicladi piuttosto che verso l'entroterra. Si ha notizia di una tetrapoli (Scyl. 58.3) della quale Caristo avrebbe fatto parte, ma è fortemente in dubbio se tale organismo esistesse negli anni Settanta del V secolo e, nel caso, se fosse percepito come una forma di aggregazione politica.<sup>205</sup>

In definitiva, la datazione dell'attacco di Atene a Caristo è incerta: Erodoto presenta un'aggressione e una razzia degli Ἑλληνες guidati da Temistocle nel libro VIII, e una *polemos* in piena regola condotta dagli Ateniesi nel libro IX; Tucidide sembra sostanzialmente conformarsi a quest'ultimo quadro, per il quale specifica alcuni dettagli ulteriori, tra i quali l'assenza degli altri Euboici. Nonostante alcuni elementi comuni, non è detto che le due istanze erodotee corrispondano in realtà allo stesso contesto sdoppiato tra i due libri, ma certamente si può ritenere che Cimone non avesse ricoperto alcun ruolo particolare nelle vicende di Caristo.

## 6.2. Il valore strategico di Caristo

Non vi sono dati che consentano di datare a prima della metà del V secolo la conversione dell'area di Caristo in cleruchia, avvenuta nell'ambito del generale consolidamento del controllo ateniese sull'Eubea che probabilmente comportò anche la chiusura delle zecche euboiche.<sup>206</sup>

Una migliore comprensione dell'interesse prettamente ateniese nei confronti di Caristo emerge da un'analisi delle potenzialità strategiche dell'area della polis e del vicino porto di Geresto. Le risorse naturali della regione montuosa comprendevano una serie di giacimenti minerari nell'area dell'Oche, rilievo sul quale sorgeva la polis di Caristo, almeno al tempo di Strabone.<sup>207</sup> Più interessante nella prospettiva ateniese doveva essere il valore strategico: al centro di un piccolo golfo, Caristo godeva di una posizione privilegiata dalla quale controllare il traffico navale in transito presso la punta meridionale dell'Eubea, e il suo porto, che percepiva notevoli

---

<sup>205</sup> La tetrapoli euboica era composta da Caristo, Eretria, Calcide, Estiaia; di tutte queste, tranne per Caristo, Scylace specifica come d'abitudine καὶ λιμὴν. Il rapporto di natura culturale tra Caristo ed Eretria nell'ambito delle feste ad Artemide *Amarynthia* (Liv. 32.38) non è elemento utile alla datazione.

<sup>206</sup> Salomon 1997, 209; Figueira 1998, 40, 89, table 2.3 III B, data la chiusura delle zecche al 465-50.

<sup>207</sup> Rilievo maggiore dell'isola (Str. 10.10.3); la pregiata pietra per l'edilizia è comparata a quella di Sciro in Str. 9.5.16; cf. anche 10.1.6 (pietra dalle proprietà singolari, esaurita al tempo di Plu. *Mor.* 434a); St.Byz. s.v. Κάροστος per lo più ricalca Strabone.

introiti dalla tassazione dei mercantili, era di notevole importanza nelle rotte commerciali.<sup>208</sup> L'approdo più importante intorno a Caristo era il piccolo sito di Geresto, Γερα(ι)στός, snodo marittimo di grandissima rilevanza ben attestato dalla tradizione in quanto punto di passaggio obbligato nelle rotte costiere verso nord,<sup>209</sup> e verso est,<sup>210</sup> attraverso le Cicladi.<sup>211</sup> Sul limite estremo dell'Eubea sud-orientale, tra Caristo e Geresto, si apriva un tratto di mare molto pericoloso, le famigerate «Fosse di Eubea».<sup>212</sup> L'estremità sud-orientale dell'Eubea era, inoltre, punto privilegiato per l'accesso all'Attica stessa attraverso Maratona e Sunio,<sup>213</sup> come conferma la notizia della traversata dell'esercito di Dario da Caristo (§ 6.1) e ancora la scelta di Filippo II che, nel minacciare l'Attica dall'Eubea, puntava a Geresto (D. 19.326). Dall'*Athenaion politeia* aristotelica si apprende inoltre che, al tempo dell'invasione di Serse, agli Ateniesi ostracizzati si imponeva di risiedere, da quel lato, ἐκτὸς Γεραιστοῦ (22.8), segno che la località era considerata adiacente al limite territoriale dell'Attica. Non si ha aperta testimonianza che Caristo, all'epoca di Temistocle e Cimone, controllasse direttamente Geresto (un *kome* secondo St.Byz. s.v. Γεραιστός), ma data la posizione reciproca e la buona comunicazione stradale vi era certamente una forma di rapporto nel corso del V secolo:<sup>214</sup> lo stesso resoconto erodoteo sulla guerra di Caristo, come si è notato, implica tale relazione, sebbene secondo modalità tutt'altro che ovvie (§ 6.1).

Indubbiamente il valore di Caristo e Geresto era molto rilevante nel controllo delle rotte marittime e, nello specifico, nell'ottica della difesa del territorio di Atene:<sup>215</sup> Atene sembra così

---

<sup>208</sup> Caristo versava notevoli importi all'alleanza greca (Vedder 1978, 211; Brock 1996). Sulla navigazione e i fortissimi venti presso Caristo v. Thphr. *Vent.* (fr. 5 Wimmer) 32; alcuni elementi sull'importanza dell'Eubea nei traffici marittimi ateniesi in Westlake 1948.

<sup>209</sup> Liv. 32.45, con la rotta Geresto, Sciro, Ico, Skiathos, costa tessala.

<sup>210</sup> X. *HG* 3.4.4; a Geresto si giungeva dalla costa microasiatica: *Od.* 3.176-9, 278 ss.; cf. Str. 10.1.7 anche per il locale santuario a Poseidone.

<sup>211</sup> Gli Iperborei giungevano a Delo attraverso Caristo secondo una versione della storia (Hdt. 4.33); il ponte valeva anche in direzione opposta secondo Aristagora (5.31.3; cf. 6.98.1: Dati passò dalle Cicladi a Eretria, indubbiamente costeggiando capo Geresto). La descrizione di Erodoto conferma che questa rotta era preferibile rispetto a quella costiera a nord, più lunga e pericolosa per via dell'Athos. Scyl. 58.3 e 113.1 sembra far riferimento a una traversata, evidentemente ben nota, tra Andro e Geresto.

<sup>212</sup> Sulle Fosse (τὰ Κοῖλα, Hdt. 1.56; 8.13) v. Mason-Wallace 1972, 137-9, con ipotesi sulla collocazione, probabilmente nel canale di Doro; Morton 2001, part. 176 n. 43. Le festività *Geraistia* a Poseidone furono fondate in seguito a una tempesta (*schol. ad Pi. O.* 13 159b Drachmann).

<sup>213</sup> Str. 10.1.2, 1-6 (seguendo *Od.* 3.177); Paus. 1.32.3, con un ragionamento fondato sull'invasione del 490, pone Maratona equidistante tra Caristo e Atene; Geresto completava la funzione strategica del porto di Ramnunte (Paus. 1.33.2). Cenni sull'importanza di Caristo nell'ottica della difesa dell'Attica in Balcer 1978, 19-20.

<sup>214</sup> Keller-Wallace 1990; Schumacher 1993, part. 77-80.

<sup>215</sup> Si consideri anche l'aggressione ad Andro da parte di Temistocle in concomitanza a quella a Caristo (§ 6.1): alcune osservazioni in Giuffrida 2006. Per un confronto tematico v. il motivo delle 'isole

tracciare disegno preciso nell'accesso all'Egeo settentrionale, attuato attraverso il controllo di postazioni collocate tra l'Attica e gli Stretti, attraverso Caristo, Sciro, Eione, Bisanzio. La guerra di Atene contro Caristo, pur con le presunte attenuanti sottintese dall'accusa di medismo, rappresentava un attacco rivolto verso una comunità greca autonoma e comportava probabilmente un certo rischio per l'immagine di guida di Atene, un primo segno di mutamento nella gestione dei rapporti con i Greci. Il riferimento tucidideo alla chiusura della guerra tramite *ὁμολογία* sembra sottintendere una venuta a patti in senso filo-ateniese, senza necessariamente implicare diretta ingerenza negli affari interni di Caristo: ciò che premeva ad Atene, verosimilmente, era la tutela di una postazione strategica (§ 6.1). Si è già notato che, volendo cercare un 'responsabile' della guerra con Caristo, il più probabile sembra Temistocle, mentre di Cimone è impossibile postulare un ruolo. Certo è che, se apparentemente nemmeno una tradizione prona a magnificarne l'opera, compreso Plutarco, ha tentato di accreditare a Cimone la guerra, forse la scelta è dipesa dalla consapevolezza che con la coercizione di Caristo Atene inaugurava una forma di politica dispotica, invasiva e 'imperialistica' sui Greci: buona parte della tradizione seriore non doveva avere particolari motivi né interessi ad ascrivere a Cimone, spesso visto come eroe della guerra antipersiana, episodi di conflittualità e prevaricazione sui Greci (sul tema v. § A.1). Analogamente, è un dato interessante che la tradizione, diversamente dal caso principe di Sciro, e in misura minore anche di Eione, non sembri aver mai arricchito le notizie in merito alla conquista ateniese di Caristo.

---

pericolose' in Constantakopoulou 2007, ch. 4.2.2; cf. anche Tucidide (8.97.1-3) sull'estrema importanza dell'Eubea rispetto alla difesa dell'Attica.

## 7. La conquista ateniese di Bisanzio? (471/0-470/69)

### 7.1 Gli Ateniesi a Bisanzio

#### 7.1.1. I 'sette anni' di Giustino. Indizi sulla cronologia dilatata

Nel corso della narrazione dell'attacco di Filippo II a Bisanzio, Giustino (9.1) presenta una breve digressione sulle vicende trascorse della città, caratterizzata da *incerta possessio* (9.1.4) in quanto frequentemente passata di mano nel corso della propria storia. Il tema è introdotto da un esplicito riferimento a Pausania fondato su due informazioni fornite esclusivamente dall'*Epitome*: *Haec namque urbs condita primo a Pausania, rege Spartanorum, et per septem annos possessa fuit* etc. (9.1.3). Questa 'fondazione', possibile anacronismo e per lo più interpretata come 'conquista',<sup>216</sup> sembra implicare che secondo Trogo/Giustino l'inizio delle alterne sorti di Bisanzio fosse da ricondurre al tempo del reggente. Segue una seconda informazione, tanto precisa quanto ambigua: per sette anni, dunque dal 478/7 al 471/0 (472/1 con un computo inclusivo) secondo la cronologia tradizionale (§ 1.1), Pausania avrebbe mantenuto il controllo di Bisanzio. Trogo/Giustino potrebbe aver generato questo computo intendendo ridurre l'intero periodo relativo agli affari all'estero di Pausania nei termini generici di un soggiorno pluriennale a Bisanzio, per risparmiare al lettore spiegazioni di vicende complesse e confuse. Eppure il dato in Giustino lascia perplessi proprio per la perentorietà e l'acribia: è possibile ipotizzare una ragione più articolata dietro al conto dei 'sette anni di Pausania', e a tale scopo è opportuna una revisione generale – non esaustiva – di alcuni aspetti reperibili in altre fonti relative al periodo.<sup>217</sup>

---

<sup>216</sup> Lehmann-Haupt 1921 difende la fondazione; con lui Fornara 1966, 167-8; a una forma di riconoscimento locale pensa Badian 1993, 86-8; certo è che quantomeno nel (?) II sec. d.C. (Dion.Byz. 39-40 Güngerich) risultavano a Bisanzio attestazioni di influenti culti eroici legati anche a diversi *oikistai*: Antonetti 1997b, 93-4. Sul possibile fraintendimento di Trogo/Giustino e per la correzione di *condita* in *capta*, in riferimento alla conquista del 478/7, v. Seel 1985, *ad loc.*; cf. Roobaert 1985, 206. Il titolo di *rex* usato da Giustino potrebbe far pensare a Pausania II, al quale tuttavia non si riesce a collegare Bisanzio: piuttosto, si può pensare a un'imprecisione, peraltro abbastanza diffusa nelle fonti (cf. già il βασιλεύς in D. 59.96-8; in Nep. *Paus.* 3.5 *rex* non è necessariamente da associare a Pausania).

<sup>217</sup> Già favorevoli ai 'sette anni' di Giustino: GG, II, 185-8; Lombardo 1934, 32 (espulsione al 473/2); Fornara 1966 (478/7-472/1); Sealey 1976, 249-52; Meiggs 1972, 73 ss., 466-7; Sordi 1976, part. 31 ss., imputa all'influenza spartana e alla residua presenza persiana in Tracia la scarsa attività dell'alleanza greca per tutti gli anni Settanta; Badian 1993, 86-8, pensa che nel 477/6 Cimone non avrebbe avuto la forza politica di espellere Pausania. Una parte degli studi segue Smart 1967 (§ 2, 7.1.2): Culasso Gastaldi 1990, 220-2; una

L'*excursus* tucidideo sul fato di Pausania (1.128.3-134) comporta uno iato cronologico notevole tra il primo richiamo da Bisanzio a Sparta (128.3) e l'espulsione armata e fuga a Colone (131.1).<sup>218</sup> Tra questi estremi si collocherebbero infatti: l'invio di Gongilo di Eretria a Serse con i prigionieri persiani da Bisanzio (128.5-7); la nomina, da parte di Serse, di Artabazo quale nuovo satrapo di Dascilite al posto di Megabate (129.1); il recapito a Pausania, tramite Artabazo, della risposta di Serse (129.2-3); una serie di bizzarre 'parate' di Pausania in Tracia, parte di uno stile di vita medizzante unito a intemperanze caratteriali (130.1); una delazione a Sparta che provocò il suo richiamo ufficiale; il conseguente viaggio di rientro in madrepatria; dunque l'assoluzione e il ritorno a Bisanzio (131.1); solo a questo punto si collocano l'azione ateniese che, chiaramente comportò l'uso della forza e un assedio (131.1 βία ὑπ' Ἀθηναίων ἐκπολιορκηθεῖς), e quindi la fuga di Pausania a Colone. A prescindere dalla credibilità 'fattuale' della storia, i tempi tecnici delle negoziazioni e degli spostamenti implicano che essa si fondi su un soggiorno prolungato del reggente a Bisanzio. Nel suo *Pausania* Cornelio Nepote, che racconta gli stessi fatti seguendo anche Tuciddide (2.2), ripete sostanzialmente questi elementi inserendo alcune indicazioni di successione temporale (2.5-6, 3.1), probabilmente proprie inferenze legate al ritmo serrato della narrazione, e pone l'accento sui motivi privati di Pausania.<sup>219</sup>

La vicende relative a Bisanzio negli anni Settanta sono menzionate nel *Cimone* plutarcheo nella forma di un evidente *excursus* la cui cronologia è solo apparentemente definita dagli estremi cronologici posti in apertura (*Cim.* 6.1 ἐπεὶ δὲ Μήδων φυγόντων ἐκ τῆς Ἑλλάδος, dunque post-478: § 1.1) e in chiusura (7.1 Κίμων δέ [...] στρατηγὸς εἰς Θράκην ἔπλευσε πυνθανόμενος Περγῶν ἄνδρα [...]. Ἡϊόνα πόλιν παρὰ τῷ Στρομόνι κειμένην ποταμῷ κατέχοντας, quindi ca. 476: § 2) dello stesso. Plutarco infatti narra i fatti di Bisanzio (6.2) a partire dal contrasto tra *hybris* di Pausania e *praotes* e *philanthropia* di Cimone (v. § 1.3), a sua volta preceduto da una lode per la disciplina e lo zelo delle truppe ateniesi (6.1). Sono questi gli spunti per narrare il tradimento e le

---

diversa ricostruzione in Demir 2009. *Contra* i 'sette anni': Costanzi 1903, 251 n. 1; Highby 1936, 91-8, con ulteriore bibliografia; Piccirilli 2001, 220-1 l. 6.30, 223 l. 7.12.

<sup>218</sup> Sul resoconto su Pausania e Temistocle e sulla storicità delle accuse rivolte a Pausania v. ulteriore bibliografia in § 1.2; cf. varie interpretazioni in: CAH Va, 37-9 (egemonia ateniese nel 477; così, in sostanza, ancora P.J. Rhodes in CAH Vb, 35, che conferisce alle lettere menzionate da Tuciddide il valore di dato fattuale, sostenendo che Pausania non avrebbe avuto il tempo di scambiarle; Wolski 1956; Fornara 1966, 261-7; Rhodes 1970; Roobaert 1972; Westlake 1977 (tradizione tratta da Stesimbrotto/Carone); Andrewes 1978, 91-5; Carawan 1989; Figueira 1999 e 2003; Giorgini 2004; Nafissi 2004a e 2004b; Dimauro 2008, cap. 4.1.1. Le quattro epistole citate da Tuciddide sono tratte da tradizione letteraria secondo Bearzot 2003, 283-6; ma v. Ceccarelli 2005, part. 29-42, per gli scarsi elementi sull'esistenza di un genere epistolare prima del IV sec.

<sup>219</sup> Dionisotti 1988, 43-4, sulla locuzione *sua sponte* e per ulteriori osservazioni.



vicende private di Pausania, attraverso le trattative con il Gran Re (6.2), fino a un momento prossimo alla morte: difatti la storia si chiude (6.7) con il viaggio del reggente a Eraclea pontica, la profezia sulla prossima fine delle tribolazioni e la dipartita imminente (ταχέως [...], τὴν μέλλουσαν τελευτήν).<sup>220</sup> All'interno del racconto Plutarco colloca l'assedio che «gli alleati insieme a Cimone» (*Cim.* 6.6 οἱ σύμμαχοι μετὰ τοῦ Κίμωνος ἐξεπολιόρκησαν) portarono a Bisanzio per scacciare Pausania, dato letteralmente intrecciato con la storia del fantasma di Cleonice (6.4-7), che diviene concausa della caduta del reggente: questi elementi mostrano che Plutarco segue fonti solo parzialmente in linea con la versione tucididea, volentieri rielaborata alla luce degli elementi narrativi.<sup>221</sup> Soprattutto, l'intero capitolo 6 del *Cimone* costituisce una digressione tematica a sè stante cronologicamente slegata, nel suo punto di arrivo, dal capitolo 7. La succinta versione di Aristodemo è in parte simile a quella plutarchea e sembra riferirsi alla stessa tradizione: con essa condivide la storia del fantasma (8.1); l'acquisizione dell'egemonia da parte degli Ateniesi (7.1), posta dopo un primo rientro del reggente a Sparta (6.2-3) e l'avvio delle indagini, e dopo la cacciata di Temistocle da Atene (6.1), usualmente datata ai tardi anni Settanta.<sup>222</sup>

Non sembrano dunque esistere rami di tradizione distinti in base alla lunghezza del soggiorno a Bisanzio di Pausania: le diverse versioni delle vicende differiscono per maggiore o minore elaborazione narrativa e per densità di elementi fantasiosi, ma sono tutte costruite su un periodo di tempo prolungato. L'impressione è che la sostanziale mancanza di notizie relative alla maggior parte degli anni Settanta abbia determinato un vuoto, colmato dalle fonti attraverso una libera rielaborazione aneddótica degli stessi temi, in particolare le vicende di Pausania e Temistocle. In tale quadro, i 'sette anni' che Giustino conta per Pausania, quasi come un fatto assodato, spiccano rispetto all'indeterminatezza di altre fonti, e potrebbero derivare da una trattazione solida. L'informazione di Giustino di fatto non è contraddetta da alcun dato, merita credito e, al confronto con altri elementi, acquista un peso ulteriore.

---

<sup>220</sup> Cf. *Mor.* 555c: profezia, viaggio a Eraclea, rientro a Sparta e, subito (εὐθύς), la morte, secondo una costruzione delle vicende che suggerisce brevi intervalli temporali. Per la stima della morte di Pausania al 473-66 v. HCT, I, 397-9; White 1964, 142-3; entro il 470 in Green 2006, 102-3 n. 170.

<sup>221</sup> Cf. ταῦτα μὲν οὖν ὑπὸ πολλῶν ἱστόρηται (6.7). Il tema della violenza sulla donna è marca del tiranno fin dalla tradizione erodotea (Stadter 1995, 227). Se Plu. *Cim.* 6.6 configura chiaramente l'attacco a Bisanzio come un'azione dell'alleanza, Th. 1.131.1 (v. sopra) afferma invece, con forma più ambigua, che gli assediati furono gli Ateniesi: Plutarco segue fonti differenti (Piccirilli 2001, 221 l. 36; la lettura in 223-4 l. 12 è ampiamente sovrainterpretativa): cf. i dettagli ulteriori su Pausania in Plu. *Arist.* 23). Sul senso della storia di Cleonice quale elemento di confronto con Cimone e Lucullo nella biografia plutarchea v. Beck 2007, 60-1.

<sup>222</sup> Culasso Gastaldi 1990, 223-6; Piccirilli 2009, 265-6 ll. 15-6 (fuga al 471/0). Sulle accuse a Temistocle v. Carawan 1987, 197-200.

### 7.1.2. I 'sette anni' di Diodoro. I 'sette anni' di Eforo?

Conviene ripercorrere il contenuto dei capitoli della *Bibliotheca* relativi al decennio 480-70. Con l'arcontato del 479/8 (Santippo) si narrano le ultime fasi della spedizione di Serse in Grecia (11.27-37). A partire dall'arconte successivo (11.38), Timostene (478/7), le vicende narrate per quanto riguarda la Grecia sono sempre riconducibili a Temistocle o a Pausania: l'inganno delle mura di Atene (39-40), la costruzione del porto al Pireo e i piani per la supremazia navale (41-3); l'*hegemonia* di Pausania e la sua progressiva caduta in disgrazia (44-7). Con l'arcontato di Phaidon (476/5) si menziona la morte di Leotichida, datata attraverso un calcolo fondato sugli anni di regno (11.48.1-2), con uno sfasamento di esattamente sette anni dovuto verosimilmente alla confusione con l'arcontato di (?)Phaion del 469/8;<sup>223</sup> con Dromocleide (475/4) si narra l'episodio di Etimarida (11.50), essenzialmente credibile, ma pure cronologicamente problematico.<sup>224</sup> Dopodiché, nell'arco dei capitoli 51-3, puntualmente scanditi da date arcontali, la narrazione tratta solamente eventi avvenuti in Italia e Sicilia.<sup>225</sup> Alla Grecia ritorna 11.54, aperto dall'anno arcontale 471/0 (Praxiergos) e dal sinecismo di Elide (54.1), al quale Diodoro concatena, ambigualmente, il tema della debolezza spartana dovuta al tradimento di Pausania (54.2). Accusato di essere stato φίλος μέγιστος del reggente, e di aver con questi (κοινῆ) complottato di consegnare la Grecia a Serse (54.3), Temistocle

---

<sup>223</sup> Su Φαίδων (PA 13967; PAA 912805) e Φαίων (in D.S. 11.63.1, anziché l'Apsephion di *Marm.Par.* A 56, considerato corretto: cf. PA 2805) v. Smart 1967; cf. CAW, 148-52; usualmente gli editori di D.S. 11.63.1 stampano ἐπ' ἄρχοντος Φαίωτος (così I. Bekker *et al.*, Teubner, 1888-1906; H. Oldfather, Loeb, 1961; J. Haillet, Les Belles lettres, 2002); su Φαίδων v. anche LGPN, *s.v.*: la dedica di Φαίδων ἡο Κτεσί[ο] su IG I<sup>2</sup> 759 (IG I<sup>2</sup> 654), datato ca. 500-480, è ritenuta opera di un diverso personaggio (PA 13968). Per la saldatura nella narrazione diodorea, i sette anni di scarto e la tradizione di Diodoro su spedizione in Tessaglia e morte di Leotichida (469/8), e in generale per i sette anni di sfasamento nei regni euripontidi nella *Bibliotheca*, v. Sordi 1976, 28 n. 9; *ead.* 1987, 55. Un caso simile si presenta per Archidamo: vi è un errore di quattro anni nelle date arcontali relative al terremoto in Laconia (§ 14.1), tuttavia Diodoro conosce la durata corretta del suo regno (Musti 2006, 335-6).

<sup>224</sup> Meiggs 1972, 40-41; Sordi 1976, 26-32; Luppino Manes 2000, ch. 2, part. 66 ss.; Vattuone 2008b, part. 131-5. Nella sua articolazione, nonostante alcuni anacronismi e stereotipi (ad es. la contrapposizione tra impulsivi *neoterói* e più cauti uomini maturi: D.S. 11.50.3; cf. Th. 6.38.5), l'episodio risulta decisamente più credibile della tranquilla versione di Th. 1.95.7 e di quelle da essa dipendenti.

<sup>225</sup> Ove peraltro, si può notare, 'sette anni' sono un dato sospetto e ricorrente in merito alla durata delle tirannidi di Gela (Bonanno 2010, 27 ss.).

fu accusato di *prodosia* dagli Spartani, trampolino per la digressione diodorea sulla sua fuga (11.55-9).<sup>226</sup>

Le notizie sulle campagne militari dell'alleanza ellenica sotto l'egemonia ateniese, che nel resto della tradizione seguono usualmente la ritirata di Serse dalla Grecia e la caduta di Pausania, in Diodoro occupano una posizione peculiare: anziché essere disposte nell'arco degli anni Settanta esse sono raggruppate sotto un unico capitolo. In 11.60 la *Bibliotheca* è infatti caratterizzata da un noto groviglio cronologico, nell'ambito del quale vengono riportati una serie di eventi a seguire l'apertura dell'arcontato di Demotion (470/69):

1. Una *strategia* di Cimone, salpato da Atene per attaccare le coste asiatiche e liberare gli alleati dai Persiani (60.1);
2. In contraddizione con quanto sopra, a seguire viene detto che Cimone, acquisita la flotta a Bisanzio, navigò contro i Persiani di Eione e i Pelasgi e Dolopi di Sciro (60.2 οὗτος δὲ παραλαβὼν τὸν στόλον ἐν Βυζαντίῳ, καὶ καταπλεύσας ἐπὶ πόλιν τὴν ὀνομαζομένην Ἡϊόνα κτλ.);
3. Dopodiché (μετὰ δὲ ταῦτα) egli avviò effettivamente la spedizione in Asia, culminata poi nella battaglia all'Eurimedonte (60.3 ss.).

Questa articolazione riassume le tappe essenziali dell'operato militare di Cimone dal 477 fino ai pieni anni Sessanta: la (1) è un approssimativo *incipit* a effetto; la (2) si riferisce ai fatti avvenuti, secondo la cronologia tradizionale, ca. 477-6, o comunque a ridosso della ritirata persiana (§ 2, 4); la (3) apre la narrazione dettagliata di quanto promesso dalla (1) e, cronologicamente, si colloca nel decennio seguente (§ 9-11). Per recuperare in qualche modo la narrazione di eventi relativi agli anni Settanta, dei quali egli era pur al corrente, Diodoro accorpa in questa digressione in 11.60 notizie che, malgrado l'apertura del capitolo, non sono necessariamente databili con l'arcontato di Demotion. In generale, nell'intero arco (11.39-53) dei sette – o otto, con un computo inclusivo – anni compresi tra 478/7 e 471/0, Diodoro non sembrerebbe conoscere nulla delle vicende della Grecia se non quelle riconducibili a Temistocle, Pausania, e/o al tema dell'egemonia panellenica, con la possibile eccezione della (erronea)

---

<sup>226</sup> Sulla datazione v. § 7.1.1. L'associazione Temistocle-Pausania non vale certo a dimostrare che la loro caduta in disgrazia fosse stata contemporanea, tuttavia un'approssimativa sincronia rafforzerebbe il nesso: v. ora Green 2006, 115-6 n. 205 ss.

datazione della morte di Leotichida, pure sfasata di sette anni. E' evidente che 'sette anni' nell'arco degli anni Settanta rappresentano un periodo in qualche modo significativo anche nella *Bibliotheca*, sebbene in maniera diversa – e mai esplicita – rispetto all'opera di Giustino.

Se si prende in considerazione l'esistenza di una versione che poneva la conquista di Bisanzio da parte degli Ateniesi nell'arcontato del 471/0, è possibile ricostruire l'errore di Diodoro. Nella sua fonte vi doveva essere notizia di due diverse tappe di Cimone a Bisanzio: l'ingresso del 477 (§ 1.2), con l'acquisizione dell'egemonia e della flotta alleata poi portata contro Eione (11.60.2), e l'assedio del 471/0, attestato, come si è visto (§ 7.1.1), da Tucidide (1.131.1) e Plutarco (*Cim.* 6.6), secondo versioni differenti. Diodoro potrebbe aver confuso queste due notizie, che forse, a suo intendere, erano una sola, e come tale l'avrebbe datata al momento più recente, 471/0; egli ha dunque accumulato a partire da 11.60.1 gli eventi che sapeva essere seguiti alla (prima) tappa ateniese a Bisanzio: con la stagione militare successiva al 471/0, e dunque dal mandato arcontale seguente (470/69), Diodoro pone le nuove operazioni ateniesi. L'esito è una compressione di tutta la cronologia intermedia degli anni Settanta, che ha portato all'azzeramento dell'intervallo temporale tra i due fatti di Bisanzio: nel comprimere sette anni di cronologia sotto un'unica digressione posta al 470/69 Diodoro si ritrovò privo di qualsiasi elemento relativo alla Grecia per il periodo 478/7-471/0, a parte quelli relativi a Etimarida e Leotichida (di fonte peloponnesiaca?), e alle vicende di Pausania e di Temistocle che, come si è visto, in tutte le fonti assumono la forma di resoconti facilmente modellabili e relativamente liberi da contestualizzazioni cronologiche. Diodoro non si pose, evidentemente, il problema del perché la propria versione presentasse un iato di sette anni nel resto degli eventi della Grecia, e nel tentativo di incasellare i dati all'interno di una struttura annalistica operò un'evidente forzatura. E' probabile che l'erronea datazione della storia di Leotichida sia da ricondurre alla stessa causa: Diodoro conosceva la durata in anni dei regni dei re spartani del periodo, ma nel convertirla secondo i mandati arcontali ateniesi egli cadde vittima dell'errore congenito dovuto alla confusione tra Phaidon e Phaion che, ricoprendo i loro mandati negli anni adiacenti agli arconti del 477/6 e 471/0, potrebbero aver concorso alla generazione della confusione su Bisanzio.

L'equivoco di Diodoro si ferma qui: i riferimenti alla campagna d'Asia degli anni Sessanta che egli pone in 11.60 sono scanditi da espressioni di sequenzialità cronologica vaghe ma chiare (60.2 δὲ; 60.3 μετὰ δὲ ταῦτα, ὕστερον). Se certo si può parlare, per 11.60, di infelice costruzione di una digressione e di un'apertura del capitolo che non chiarisce affatto il contesto, non si può realisticamente imputare a Diodoro di aver collocato con Demotion anche i fatti degli anni

Sessanta fino alla battaglia all'Eurimedonte. Più correttamente si può affermare che egli *non* abbia datato precisamente la campagna d'Asia, una colpa condivisa con il resto della tradizione. Ciò che il 470/69 potrebbe in realtà indicare, con Diodoro, è l'anno a partire dal quale Bisanzio finì sotto controllo ateniese. Piuttosto, sarebbe corretto riconoscere a Diodoro il tentativo, solo parzialmente riuscito, di esprimere in 11.60 una sintesi, una visione d'insieme delle 'campagne cimoniane' o quantomeno dell'operato ateniese negli anni dopo le guerre persiane, precisamente ciò che Tucidide, nella telegrafica sintesi di 1.98 e poi 1.100, evita di fornire. La valutazione di ampio respiro di Diodoro è evidentemente frutto di una riflessione sulla portata strategica dell'operato ateniese, piuttosto che sui singoli bersagli militari: quanto di tale analisi sia da accreditare a Diodoro è impossibile a dirsi, ma certo è plausibile che egli abbia ereditato la prospettiva della sua fonte, o delle sue fonti.

I dati finora esaminati spingono a ricercare un'origine, a monte di Diodoro e Trogo, che potesse menzionare le due vicende di Bisanzio. La dipendenza dal lavoro di Eforo della sezione della *Bibliotheca*, quantomeno per i fatti della Grecia, entro la quale si trovano i capitoli sopra esaminati, è un dato parzialmente assodato, sebbene non sufficiente a esaurire il problema della redazione e delle fonti del lavoro di Diodoro.<sup>227</sup> Eforo è inoltre spesso ipotizzato tra le fonti di Trogo stesso, e precisamente per gli anni intorno alla seconda guerra persiana:<sup>228</sup> molto poco tuttavia si può dire delle modalità di ricezione delle fonti da parte di Trogo, per la cui opera non è accertabile l'assenza di griglia cronologica tipica di Giustino.<sup>229</sup> La compresenza del problema dei

---

<sup>227</sup> V. ora Marincola 2007, 110-1; Vattuone 2008a, part. 379-81; Parmeggiani 2011, part. 350-94, 400-3 (sulla possibile datazione eforea della presa di Bisanzio); per una valutazione obiettiva dell'opera di Diodoro v. Sacks 1982, 440-1; Green 2006, part. 27 ss.; Vattuone 2008a; Muntz 2010 (574-6 sulle critiche tradizionali). Sulla questione della redazione *κατὰ γένος* dell'opera di Eforo: Drews 1963; Vannicelli 1987, che ricorda (174-5) la tutt'altro che ovvia mutua esclusione tra storiografia 'annalistica' e trattazione *κατὰ γένος*; ora Biraschi 2010, con un'interpretazione letterale e l'idea di un'opera organizzata intorno ai popoli. Sull'opera di Eforo v. Flower 1998; Vattuone 1998. La questione dell'opera *kata genos* va considerata nell'ambito della tendenza di alcuni autori antichi a incasellare le opere altrui secondo categorie analoghe: valga l'esempio della distinzione tra opere *κατὰ τόπους* e *κατὰ χρόνους* di D.H. *Th.* 5-9.

<sup>228</sup> Forni 1958, 153 ss., 212-3 (in part. su Pausania); Amantini 1981, 137 n. 5, 218 n. 3; Flower 1998, 370-1; Parmeggiani 2011, 331-42, 401-2. A resoconti locali bizantini pensa invece Jacoby (FGrHist, IIIb, *Komm.*, 183-4). La notevole quantità di fonti confluite nel lavoro di Trogo spinge a sospettare un impiego in via mediata (ad es. Yardley-Heckel 1997, 30, su Timagene di Alessandria; *contra* Mecca 2001).

<sup>229</sup> Sull'opera di Giustino v. Yardley-Heckel 1997, 25-6, ma nulla prova la mancanza di elementi datanti anche nell'opera originaria. Sul metodo adottato da Giustino nel 'ridurre' il lavoro di Trogo v. Goodyear 1982, tenendo tuttavia presente che Giustino scrisse dichiaratamente un *florilegium*, e non propriamente un'epitome (*Praef.* 4 *breue ueluti florum corpusculum feci*), come evidenziato da R. Vattuone, «La Sicilia di Giustino», Seminario di studi, Milano, Univ. Cattolica del Sacro cuore, Dip. di Storia, Archeologia e Storia dell'arte, 12 aprile 2013; cf. Mecca 2001 in generale contro l'idea di Trogo compilatore/traduttore.

‘sette anni’ in Diodoro e Giustino rappresenta in qualche modo un indizio a favore della dipendenza comune da Eforo per questi fatti, e spinge a imbastire l’ipotesi di una tradizione a due rami, essenzialmente Eforo-Diodoro ed Eforo-Trogo-Giustino.

Si può ora ricordare che il rapporto tra Temistocle e Pausania, *topos* diffuso a vario titolo tra le fonti,<sup>230</sup> era menzionato anche da Eforo (FGrHist 70 F 189 *ap. Plu. Mor.* 855f), che nello specifico, insistendo sulla stessa *philia* ricordata da Diodoro, salvava il nome di Temistocle, innocente ma fedele all’amico caduto in disgrazia.<sup>231</sup> L’arricchimento della tradizione ha un esito importante nell’epistolario pseudotemistocleo, che lega strettamente il momento dell’esilio di Temistocle, dunque i tardi anni Settanta, a una forma di potere consolidata di Pausania negli Stretti (cf. § 7.2).<sup>232</sup> E’ significativo inoltre che Giustino (2.15.1-12), nonostante la distanza cronologica, mostri una notevole chiarezza di idee in merito alla conflittualità Atene-Sparta all’indomani del 479, della quale egli porta una versione decisamente accesa, in linea con il rancore spartano espresso dall’episodio diodoreo di Etimarida, e forse anch’essa tratta da una fonte che dedicava un certo spazio alle vicende del periodo.<sup>233</sup>

In conclusione, nel riordinare le (ambigue?) informazioni trovate in Eforo, Diodoro confuse la tappa a Bisanzio, in occasione della quale Cimone rilevò egemonia e flotta, avvenuta nel 477 (§ 1.2), con la conquista di Bisanzio, avvenuta solo sette anni più tardi insieme all’espulsione di Pausania. Questa ricostruzione si basa sulla convinzione che sia possibile scindere contestualmente

---

<sup>230</sup> Rapporti epistolari tra Pausania e Temistocle, oltre che nell’epistolario pseudotemistocleo (v. sotto), sono ad es. in D.S. 11.55.8; Plu. *Them.* 23.2-3. L’origine letteraria dell’amicizia tra Pausania e Temistocle sembrerebbe conseguenza del fatto che entrambi, fin dall’epistolario trascritto da Tuciddide (che però non implica *philia*), erano presentati come traditori medizzanti.

<sup>231</sup> Diodoro stesso, forse su tale scia – e comunque operando una propria rielaborazione: Parmeggiani 2011, 338-9, 382-3 – fonda le accuse degli Ateniesi sullo *φθόνος* per la *δόξα* acquisita da Temistocle (11.54.5), sentimento supportato da un’ambigua forma di complicità e finanziamento spartani a favore dei suoi *ἐχθροί* (54.4) ad Atene; lo stesso tema si trova in *Themist. Ep.* 16.21; v. anche Piccirilli 2009, xiv-xv (Eforo su Temistocle); cf. § B.2.3.

<sup>232</sup> Cf. le lettere indirizzate a Pausania o nelle quali egli è chiamato in causa: *Themist. Ep.* 2.5 presenta l’*arche* di Pausania consolidata su Ellesponto e Bosforo, e proiettata verso la Ionia al tempo dell’esilio di Temistocle (2.1); *Ep.* 14 discute la *τύχη* di Pausania e la sua perdita dell’*ἀρχή ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ* (14.2; sull’analogia espressione tucididea v. § 7.2), quando prossimo alla morte (14.3) questi era già in Troade (14.5); ma in *Ep.* 16, morto Pausania, si cita la sua buona *τύχη* passata, quando Temistocle era in esilio (14.1), perduta solo con i fatti relativi alla morte (14.19); si fa inoltre riferimento alla *ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ ἀρχή* (16.2) e alla *ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ στρατηγία* (16.5). Tali lettere sono costruite non solo sullo stretto rapporto tra i due personaggi, ma anche sulla contemporaneità tra l’esilio di Temistocle e il soggiorno di Pausania sugli Stretti, presentato come fortemente consolidato, contesto che punta chiaramente alla fine degli anni Settanta e non è particolarmente inficiato dalla natura fantasiosa dell’epistolario; cf. Culasso Gastaldi 1990, 216.

<sup>233</sup> Giustino fornisce elementi di spiccata conflittualità (v. Sordi 1958, 209-10), in particolare nelle parole di Temistocle, che con tono di sfida allude a un possibile *bellum* con Sparta (2.15.9).

e cronologicamente l'acquisizione ateniese dell'egemonia dalla conquista ateniese di Bisanzio: non vi è infatti alcun motivo per considerarle necessariamente coeve,<sup>234</sup> posizione fondata sull'assunto che Cimone non avrebbe potuto muovere da Bisanzio contro Eione senza prima aver conquistato la polis sugli stretti, sulla base soprattutto di Diodoro (11.60.2) e P.Oxy 1610, identificato in modo incerto come parte dell'opera di Eforo.<sup>235</sup> Nessuno di questi documenti, in realtà, afferma nè implica necessariamente che Bisanzio fosse in quel momento in mano ateniese.

## 7.2. Sparta a Bisanzio. La prospettiva strategica sull'Egeo

Non è nota alcuna notizia significativa su Bisanzio per gli anni Settanta, nè vi è, d'altra parte, una qualsiasi traccia concreta della dominazione spartana; la monetazione locale non è, in definitiva, di alcun aiuto per il periodo.<sup>236</sup> Una lunga permanenza spartana a Bisanzio nell'arco degli anni Settanta non solleverebbe particolari problemi storici: oltre alla non contraddittorietà rispetto alle notizie tramandate dalle fonti sul periodo, essa può trovare una certa coerenza entro uno scenario più ampio. Dal punto di vista politico e militare non è affatto scontato che nel 477 Atene, in mancanza di un atteggiamento aggressivo da parte di Pausania, potesse contestare il diritto di Sparta di mantenere il governo su Bisanzio, conquistata da un proprio comandante e legittimo *hegemon* dell'alleanza panellenica. La strategia promossa dalla nuova egemonia ateniese, concentrata sulla guerra panellenica contro i presidi persiani e le isole egee, doveva tenere in conto il vantaggio di un rapporto pacifico con Sparta, tema sul quale è probabilmente in parte costruito

---

<sup>234</sup> Pace HCT, I, 399; Roobaert 1985, 206-7; cf. obiezioni già in Fornara 1966, 209-10: nulla esclude che, in qualità di membro dell'alleanza greca – tale era ancora a tutti gli effetti nel 477 – Sparta avesse fornito appoggio logistico presso Bisanzio e lasciato la flotta alleata libera di unirsi a quella ateniese: con quale autorità, peraltro, avrebbe potuto impedirlo, una volta persa l'egemonia?

<sup>235</sup> Attribuito spesso a Eforo o a un suo epitomatore in virtù dell'evidente vicinanza testuale ad alcuni passi della *Bibliotheca* (P.Oxy, XIII, 105 ss.; ATL, III, 159; Wolsky 1956, 79; FGrHist 70 F 191; Meiggs 1972, 468), P.Oxy 1610 è di conseguenza stato integrato *ad hoc*, in parte con ragionamento circolare, sulla base del testo diodoro; la presenza di dettagli che in Diodoro non compaiono indica che il papiro è parte della stessa tradizione, ma in un rapporto tutto da determinare, e certo è molto azzardato leggerci il lavoro originario di Eforo (*contra* già Africa 1962; più condivisibile Rubincam 1976; cf. Fuscagni 1989, app. A; Green 2006, 26-7; cauto riesame in Parmeggiani 2011, 378 ss., 406 n. 57). Il gruppo di frammenti papiracei nn° 6-14 (ll. 36-46) è dedicato alla succinta menzione della partenza di Cimone da Bisanzio alla volta di Eione e poi Sciro. Su P.Oxy 1610 cf. anche la sezione sull'Eurimedonte (§ 11).

<sup>236</sup> La moneta di ferro a Bisanzio sarebbe secondo alcuni il frutto della dominazione spartana: Martinelli 2003, 3-4, che pur accettando la storicità del *sidareos* non ritiene che esso derivasse da Sparta; *contra* l'esistenza stessa del *sidareos* bizantino Crawford 1982; cf. anche Oeconomides 1993.

quello del filolaconismo cimoniano.<sup>237</sup> Tucidide e Diodoro ricordano che da Sparta, dopo la caduta di Pausania, con Dorcide e altri comandanti continuavano a giungere all'alleanza piccoli contingenti che aspiravano al comando supremo (Th. 1.95.6-7 ἡγεμόνες; D.S. 11.46.5 ἡγεμονία): Sparta non desiderava rinunciare del tutto alla partecipazione alla spedizione panellenica, né alla possibilità di riconquistarne la guida. Tucidide sembra presentare come contraddittorio l'atteggiamento di Sparta quando conclude il tentativo di riacquisire l'egemonia con una placida rinuncia costruita sulla fiducia negli Ateniesi e sul timore che i propri cittadini inviati all'estero potessero andare incontro a una forma di corruzione morale, come avvenuto per Pausania (95.7 φοβούμενοι μὴ σφίσιν οἱ ἐξιόντες χείρους γίγνωνται): il primo è un tema implausibile e del tutto funzionale alla prospettiva tucididea (v. § «Introduzione», 7.1.2), il secondo un motivo letterario sul comportamento bizzarro, irrazionale e ingenuo degli Spartani, al quale spesso la tradizione riconduce volentieri le loro decisioni.<sup>238</sup>

La natura dei contingenti militari spartani inviati per rilevare l'egemonia potrebbe suggerire che essi fossero stati presentati non al consiglio panellenico, ove verosimilmente una polis interagiva tramite legazione, ma direttamente presso la flotta comune, ed eventualmente grazie all'appoggio logistico di Bisanzio, base ancora spartana geograficamente compatibile con le operazioni dell'alleanza. L'interesse di Sparta a proseguire la crociata antipersiana oltre i margini europei doveva essere in verità assai limitato: la guerra attraverso l'Egeo richiedeva una flotta e, se già non è difficile credere alla mediocrità dei comandanti navali Spartani in occasione della difesa della Grecia, va tenuto in considerazione che la maggior parte delle navi erano fornite da Atene e

---

<sup>237</sup> Sul quale v. Zaccarini 2011; è comunque effettivamente possibile (Sordi 1976, 33-4) un'intesa tra Atene e lo Stato spartano funzionale all'espulsione di Pausania da Bisanzio ca. 471. V. in generale § A.1.

<sup>238</sup> All'estero gli Spartani erano caratterizzati da varie forme di eccesso (Th. 1.68.1 per σωφροσύνη in patria e ἀμαθία all'estero); v. Humble 2002. La fama di cattivo carattere e intemperanza morale degli Spartani lontani dalla Laconia era proverbiale: Hdt. 7.149.3 (πλεονεξία); Th. 1.77.6; X. *Lac.* 14.1-4. Un tema di vasta fortuna e interesse è quello della corruttibilità, pure di preferenza contestualizzata al di fuori di Sparta o in associazione a fattori esterni: Hdt. 3.56 (con Policrate di Samo); 5.51, 6.50, 6.82 (Cleomene, risp. con Aristagora, Ateniesi, Argo); 6.72 (Leotichida e i Tessali); 8.5 (la 'mancia' di Temistocle a Euribiade); Th. 1.114, 2.21.1 (Plistoanatte, Cleandrida e Pericle; cf. Ar. *Nub.* 859, con lo *schol.* 859a Holwerda = Ephor. F 193; D.S. 13.106.10; Plu. *Per.* 22.3); Arist. *Pol.* 2.1270b, 1271a (efori); Theopomp. F 85 *ap.* Plu. *Them.* 19.1 (efori e Temistocle). Pochi, e talora funzionali a un ulteriore dileggio, gli esempi di Spartani moralmente e caratterialmente ineccepibili: Hdt. 3.148.1-2 (Cleomene); 6.86α (Glaucio di Epicide); Brasida è presentato come l'eccezione che conferma la regola, primo straordinario caso di Spartano che, all'estero, fosse κατὰ πάντα ἀγαθός e abile a relazionarsi con il prossimo (Th. 4.81.3, 84.2). Su tali temi v. alcuni elementi in Romano 2004; sugli stereotipi tradizionali nella rappresentazione intellettuale degli 'ottusi' Spartani v. osservazioni in Powell 1988, part. ch. 4.



dagli Ioni.<sup>239</sup> La prosecuzione della guerra contro la Persia, nel lungo termine, sarebbe divenuta ingestibile da parte di Sparta, mentre avrebbe portato crescenti vantaggi e glorie agli Ateniesi e ai loro sostenitori (sul tema più generale v. § A.1).

Qualora gli Spartani avessero inteso impostare una propria politica negli Stretti, tale da permettere loro di non rimanere definitivamente tagliati fuori dallo scenario internazionale, l'importanza di Bisanzio sarebbe emersa in modo molto chiaro: Tucidide fa riferimento all'incarico originario di Pausania a Bisanzio come «il comando in Ellesponto» (1.131.1 ἡ ἀρχὴ ἡ ἐν Ἑλλάσποντος), un tema sul quale l'epistolario pseudotemistocleo insiste notevolmente (cf. § 7.1.2). La formula sembra implicare una strategia articolata e una buona consapevolezza delle dinamiche in atto. L'appoggio della madrepatria è ulteriormente giustificabile se si accettano i sette anni di Pausania a Bisanzio: una permanenza così lunga avrebbe richiesto una delicata diplomazia con gli alleati greci, un lavoro che Pausania difficilmente avrebbe potuto sostenere privatamente. Pur con la cautela dovuta alla natura delle relative notizie, sono stati ripetutamente notati gli elementi di ufficialità riscontrabili nelle vicende del reggente negli Stretti,<sup>240</sup> nonostante già Tucidide sostenga che, dopo il primo richiamo a Sparta, Pausania fosse tornato in Ellesponto non δημοσίᾳ, ma ἰδίᾳ, viaggiando su una triere di Ermione argolica<sup>241</sup> ἄνευ Λακεδαιμονίων ἀφικνεῖται (128.3). Tucidide

---

<sup>239</sup> Una prospettiva riflessa dalle storie sull'ottusità spartana (cf. sopra) nella difesa della Grecia (Hdt. 9.7-11; cf. Plu. *Them.* 9.4) e dal rifiuto dei Peloponnesiaci di proseguire oltre al tempo dell'assedio di Sesto (Hdt. 9.114). Probabilmente sul tema della strategia navale si esprimeva più aspramente la conflittualità interna all'alleanza nelle sue fasi iniziali. L'ostilità tra Ioni e Spartani era verosimilmente di vecchia data, e vi è più di qualcosa di verosimile nei vari episodi che, seppur con toni talora vicini alla parodia, la testimoniano: gli Spartani ritenevano gli Ioni infidi (Hdt. 3.47-8; 6.12-4); a Salamina le navi peloponnesiache affrontarono quelle ionie (Hdt. 8.85.1; ma cf. D.S. 11.18.1); nel battibecco scaturito, con toni quasi da commedia, dall'episodio di Ouliade di Samo e Antagora di Chio (§ 1.3), Pausania non mancò di rivangare la natura traditrice degli Ioni (Plu. *Arist.* 23.5-6).

<sup>240</sup> In part. la questione della scitale (Th. 1.131.1; sul problema generale v. Kelly 1985) nelle comunicazioni con Sparta, elemento che comunque potrebbe derivare della volontà di Tucidide di caratterizzare la narrazione alla luce della prassi spartana. Pausania non si sottrasse al richiamo in patria nonostante si trovasse nelle condizioni di fuggire facilmente in Asia: l'inattaccabilità del suo status, che le fonti pongono come unico motivo della prolungata condizione impune, sembra stridere con la facilità con la quale l'eforato poteva incriminare personaggi regali (si pensi a Cleomene e Leotichida; note in Andrewes 1978, 93-4). Il 'secondo' periodo di Pausania all'estero è interpretato come un affare del tutto privato (Ste. Croix 1972, 172; cf. Hornblower 1991, 217), un sorta di crociata personale antipersiana (Nafissi 2004a) o una nuova missione ufficiale (cf. Rhodes 1970, 390 ss.).

<sup>241</sup> Membro dell'anfizionia poseidonica di Calauria (Str. 8.6.14, che tramanda Ephor. F 150 sui santuari; Constantakopoulou 2007, 29-37), insieme, tra gli altri, a Geresto e Tenaro: ai legami religiosi facevano eco quelli mitici, secondo i quali a Ermione (e in Messenia) si erano insediati Driopi pelagici provenienti dall'Eubea meridionale, ossia Caristo/Driope (§ 6.1): Schumacher 1993, part. 65 ss. Ermione e Tenaro sono toponimi ricorrenti nelle vicende di Pausania, così come il rapporto con Poseidone e la collusione con gli iloti (Th. 1.132.4); Atene forse in anni non lontani attaccava Caristo (§ 6): Shaw 2001, part.

(132.1) afferma inoltre che in Troade Pausania deteneva ancora una carica (τιμὴν ἔχοντα), e che al suo secondo rientro fu proprio questa prerogativa a proteggerlo: è plausibile che il reggente rimanesse tale qualora avesse deciso di agire ‘privatamente’ e di trasferirsi all’estero esplicitamente contro la volontà di Sparta – cioè di quel forte attore politico costituito da *damos* e *gerusia*, il cui peso emerge più volte nelle fonti? La missione di Pausania era verosimilmente di tipo ufficiale e aveva un «buon motivo» (Th. 1.131.1 ἐπ’ ἀγαθῶ) nel senso dell’interesse di Sparta. L’esistenza di una ‘versione ufficiale’ (spartana, o più propriamente di Pausania stesso? Cf. Nep. *Paus.* 2.2) dei fatti contrapposta alle dicerie è peraltro accennata – o insinuata – da Tucidide in due istanze vicine costruite sull’opposizione tra ‘parole’ e ‘fatti’: in merito al rientro *sua sponte* del reggente a Bisanzio, a parole (τῶ μὲν λόγῳ) per la guerra panellenica, ma di fatto (τῶ δὲ ἔργῳ) per condurre affari con il Re (1.128.3); e a proposito dei Medi catturati a Bisanzio: secondo quanto emerso, Pausania li aveva restituiti di nascosto al Re, «invece, stando a quanto raccontato, gli erano sfuggiti» (128.5 τῶ δὲ λόγῳ ἀπέδρασαν αὐτόν).<sup>242</sup>

Dalla lettura che si sceglie di dare alle notizie sul medismo di Pausania deriva dunque una significativa valutazione del quadro strategico del periodo: esistono gli elementi per sospettare una forma di rapporto ufficiale tra Pausania e la madrepatria e, dunque, l’interesse di Sparta per la ricerca di una tregua con la Persia, condizione desiderabile nell’ottica, bene attestata fin da Erodoto, di interruzione della guerra marittima. Questo non significa necessariamente e anacronisticamente che Sparta pensasse a un avvicinamento alla Persia in funzione anti-ateniese, eppure senz’altro lo scenario ricorda in qualche misura quello della seconda fase della guerra del Peloponneso: alla luce della progressiva riconfigurazione, nel corso degli anni Settanta, dell’alleanza greca come un’estensione del potere economico e militare ateniese e ionico (§ A.1), Sparta forse intendeva correre ai ripari e rivolgersi al più ovvio partner internazionale, o quantomeno assicurarsi le condizioni per farlo in un futuro. Il protagonismo politico e le decisioni sovrapoleiche presentate a titolo di decisioni personali, o comunque fortemente legate a uno statista specifico, sono tipiche di questo periodo (§ A.2.1-3): si pensi a Temistocle, non a caso ‘collega’ e *philos* di Pausania secondo parte delle fonti. Non è possibile, nella tradizione su

---

175-81, non del tutto condivisibile, ipotizza un quadro unitario nell’ambito del quale Pausania fondava le proprie decisioni sull’autorevolezza religiosa della rete di santuari poseidonici.

<sup>242</sup> Cf. Th. 1.22.1 ove λόγῳ è associato a quanto dichiarato oralmente (ᾧσα εἶπον), con τὰ δ’ ἔργα in 22.2; lo scolio (1.128.5 Hude) glossa τῶ δὲ λόγῳ con τῆ φήμῃ, «stando alle dicerie». La formula è ambigua, e non permette di comprendere se Tucidide intendesse fare riferimento a una voce circolante o a una dichiarazione attribuita dalla tradizione a Pausania stesso. Sui passi e la contrapposizione λόγῳ/ἔργῳ v. Hornblower 1991, 59-60, 213-4.

Pausania, distinguere nettamente tra decisioni ‘private’ e ‘statali’ spartane, e questo deriva probabilmente anche dal fatto che nel concreto non vi era una reale e marcata distinzione. La condotta in politica internazionale impartita dal proprio rappresentante, ancora, almeno in una fase iniziale, *hegemon* dei Greci, permetteva a Sparta di mantenere un controllo sulla zona degli Stretti, strategicamente vitale, ricca di risorse e adatta a contatti – cordiali o meno – con la Persia, senza necessariamente implicare l’intenzione di adottare una condotta medizzante in senso ‘anti-greco’, un concetto non necessariamente già compiuto nella sua definizione culturale:<sup>243</sup> Insieme ad Artabazo giunsero a Pausania, secondo D.S. 11.44.4, anche χρημάτων πλῆθος da impiegare per corrompere quei Greci che fosse opportuno portare dalla parte del Re (τοὺς εὐθέτους τῶν Ἑλλήνων): questa versione implica un allargamento ad altri del tradimento imputato a Pausania, nonché un ruolo molto attivo del Gran Re stesso, e conferisce ulteriormente alla tradizione diodorea una lettura peculiare dei fatti (cf. § 7.1.2).<sup>244</sup> In tal senso acquista ulteriore peso la testimonianza esclusiva sul dibattito guidato da Etimarida sulla riconquista spartana dell’egemonia (D.S. 11.50), che risulta assolutamente coerente al mantenimento prolungato del controllo su Bisanzio.<sup>245</sup>

I dettagli in merito alle dinamiche politiche delineatesi intorno al controllo di Bisanzio negli anni Settanta potrebbero essere rifluiti nelle fonti in chiave fortemente romanzata, cucita intorno al capro espiatorio rappresentato dal reggente dopo il fallimento dei piani originari, momento dopo il quale Sparta si trovò forse costretta a lasciare ‘libera’ Bisanzio. Al di là della riflessione moderna sulle accuse che furono mosse a Pausania, si può senz’altro notare che i crimini a lui attribuiti sono costruiti assemblando colpe a loro volta ricorrenti nella tradizione, e che perfino l’occasionale apologia delle sue azioni è costruita sul ribaltamento di temi letterari. In tal senso è significativa la versione di Erodoto, impregnata di scetticismo (es. 5.32) in merito all’effettiva colpevolezza di Pausania, testimonianza, peraltro, che i ‘fatti’ a lui attribuiti non erano necessariamente ritenuti tali fino almeno al tardo V secolo:<sup>246</sup> la generazione di una *climax* delle colpe di Pausania potrebbe aver

---

<sup>243</sup> Sul concetto di medismo nel V sec.: Holladay 1978; Robertson 1980b, 73; Graf 1984; McMullin 2001; ora alcuni elementi in Ruberto 2009, part. 159-75.

<sup>244</sup> Alcune fonti insistono sul governo dei discendenti di Gongilo d’Eretria in Eolia (X. *HG* 3.1.6; *An.* 7.8.8), intendendo forse che all’agente di Pausania fu riconosciuto dal Re un grande servizio; un ulteriore legame tra Pausania e Temistocle è dato dalla tradizione che fa Ellade, figlia di Temistocle, sposa di Gongilo (Braun 2000, 199).

<sup>245</sup> Riflessioni in Andrewes 1978, 94-5; sull’episodio di Etimarida v. § 7.1.2.

<sup>246</sup> Sulle colpe di Pausania cf. bibliografia in § 7.1.1. Erodoto mostra che la tradizione sull’innocenza era costruita attraverso il ribaltamento degli stessi elementi d’accusa: nel 479 Pausania inscenava una

preso le mosse dall'indole dispotica, *quindi* accostabile ideologicamente ai Persiani, e *quindi* medizzante, *tirannica* nella tradizione (così già, nel dubbio, Hdt. 5.32 τῆς Ἑλλάδος τύραννος γενέσθαι; cf. D.S. 11.44.5; Plu. *Mor.* 873d-e ὡς λέγουσιν, ἤδη τυραννικὰ φρονῶν all'indomani del 479).

Un'alternativa poco considerata è che le pluriennali tribolazioni di Pausania siano quanto recepito dalla tradizione di un periodo di alterne sorti tanto per il reggente quanto per Bisanzio stessa: il quadro sopra delineato in merito ai possibili piani spartani per la polis potrebbe venire arricchito dall'ipotesi che, nell'arco dei 'sette anni' (§ 7.1.1-2) si fosse consumata gran parte della parabola di Pausania. In altre parole, il dato di Giustino dei sette anni del reggente a Bisanzio potrebbe essere sostanzialmente veritiero, ma ridotto ad approssimazione nell'ambito di una tradizione che non sapeva a chi – o a quale forza politica – assegnare con precisione gli Stretti in un periodo di incertezza. Il passaggio della polis avvenne davvero, quasi senza soluzione di continuità, da Sparta ad Atene nel momento della cacciata definitiva del reggente? Oppure Bisanzio fu sgomberata da forze spartane prima, e rimase polis autonoma e alleata di Atene? Ancora, è possibile che essa fosse allora ricaduta in mano persiana? A tal proposito una testimonianza esclusiva da Elio Aristide (49 D. 380 J.; 28.63 Behr) inserisce, nel corso di un elogio dei combattenti ateniesi presso vari teatri di guerra, la citazione parziale di un epitafio per i caduti a Bisanzio (FGE 38). Si può solo constatare che questa menzione è preceduta dalla battaglia di Maratona e seguita da quella all'Eurimedonte, sequenza che comunque non vale come rigorosa successione cronologica, nè tantomeno si deve presumere che Aristide faccia riferimento all'espulsione armata di Pausania; il contesto e la stessa paternità dell'epitafio, attribuito al *corpus* simonideo, sono indeterminabili.<sup>247</sup> Certo è che gli anziani del coro di Ar. V. 235-7 fanno riferimento al servizio giovanile di guardia a Bisanzio (ἐν Βυζαντίῳ ξυνῆμεν φρουροῦντ' ἐγώ τε καὶ σύ), un dato vago, ma che implica un presidio armato ateniese, evidentemente dovuto a uno

---

parodia dei ricchi banchetti persiani a scopo di derisione (ἐπὶ γέλωτι in Hdt. 9.82; cf. Plu. *Mor.* 230e-f), mentre in Th. 1.130.1 gli stessi banchetti sono parte degli eccessi ai quali egli cede. Nonostante la *climax* di sue azioni medizzanti, ciò che gli alleati non sopportano più di ogni altra cosa è il pessimo carattere di Pausania (131.2); la stessa derisione è forse un tema apotropaico e prettamente spartano (l'espressione ἐπὶ γέλωτι è rara e usata in ambito laconico: Richter 1999, 96). Sulla collusione con gli iloti si pensi al precedente illustre di Cleomene. Evans 1988, 5-11, ritiene che le versioni contrastanti di Erodoto e Tucidide coesistessero verso la fine del secolo, e che all'inizio della guerra del Peloponneso la fama di Pausania fosse sostanzialmente ancora quella di eroe panellenico (da cui l'appello dei Plateesi in Th. 2.71.2; 3.58.5).

<sup>247</sup> Pfohl 84; Clairmont 1983, I, 124-5 n° 15, molto speculativo; i versi, estrapolati da un componimento più lungo, sono certo per caduti *in difesa* di Bisanzio, in un contesto indeterminabile: FGE 38; cf. GSW, IV, 176-7 n° 20.

stanziamento di truppe e, forse, a una necessità di difendere il sito in un momento imprecisato. Questi dati confermano che le vicende sugli Stretti furono comunque più articolate di quanto traspare a una prima impressione dalle fonti letterarie, e che il peso dei fatti di Pausania abbia posto in secondo piano, fagocitando l'attenzione della tradizione, dinamiche complesse che resero l'area decisamente 'calda' dal punto di vista militare e politico.

Infine, una versione che tenga in considerazione i 'sette anni di Pausania' inevitabilmente comporta – questo è il maggior valore del dato – che il passaggio di leadership da Sparta ad Atene fu un processo tutt'altro che rapido e indolore, e che una significativa parte della tradizione ne fosse consapevole. L'ipotetica ricostruzione della conquista ateniese di Bisanzio nei tardi anni Settanta potrebbe infine essere posta in relazione con quella di Eione, Sciro, Caristo: il controllo degli Stretti acquisiva un senso se anche la rotta di collegamento con Atene veniva resa del tutto sicura, e viceversa. Atene d'altra parte già controllava Eione e Sciro, e a distanza di qualche anno avrebbe attaccato l'area di Taso (§ 13): è possibile intravedere, in queste tappe, una strategia progressiva volta ad assicurare un controllo ramificato e stabile della navigazione e delle risorse dell'Egeo settentrionale.

## IV. LA CAMPAGNA D'ASIA

### 8. Guerra di Nasso (466)

Dopo le guerre di Eione, Sciro, Caristo, gli Ateniesi attaccarono l'isola di Nasso (Th. 1.98.4 *μετὰ ταῦτα*). Si tratta di un'ulteriore spedizione per la quale non è preservato da alcuna fonte il nome di Cimone, probabilmente in virtù di motivazioni non dissimili da quelle dell'analogo caso di Caristo (§ 6.2). Se è superfluo tentare di connettere Cimone alla guerra di Nasso, la ricostruzione del contesto entro il quale si colloca l'episodio restituisce comunque elementi significativi rispetto al periodo. E' possibile considerare la guerra di Nasso come il primo passo della campagna d'Asia vera e propria (§ 9-11).

#### 8.1. La guerra di Nasso e le molte sincronie del viaggio di Temistocle

Dopo l'apertura sull'arcontato di Praxiergos (471/0), Diodoro (11.54.1) inserisce la disgrazia di Pausania, le accuse di *prodosia* degli Spartani a Temistocle, la sua assoluzione (54.2-5), l'ostracismo e la fuga (55.1 ss.), sequenza che probabilmente oltrepassa i limiti dell'anno arcontale; la datazione della fuga di Temistocle alla fine degli anni Settanta è discretamente attestata.<sup>248</sup> Nel 422 Aristofane (V. 490) contava 50 anni dall'ultima tirannide, un dato nel quale, per converso, talora si legge un'allusione alla fine della carriera di Temistocle.<sup>249</sup> Un calcolo analogo è quello dei 40 anni durante i quali, secondo Plutarco (*Per.* 16.3), Pericle detenne il primato fino alla morte, un dato ambiguo.<sup>250</sup>

Mentre Temistocle navigava da Pidna verso Efeso la sua nave sarebbe stata spinta da una tempesta, ricorda Tucidide, «verso l'esercito ateniese che assediava Nasso» (1.137.2 *ἐς τὸ Αθηναίων στρατόπεδον ὃ ἐπολιόρκει Νάξον*). Nel plausibile ma indimostrabile caso che

---

<sup>248</sup> Al 471/0 punta Cic. *Amic.* 42, secondo Jacoby sulla base di *Atthides* filtrate da Apollodoro (FGrHist 244 F 342a); il manoscritto più autorevole del *Chronicon* di Eusebio registra la fuga nell'Ol. 77, 1 (472/1): Mosshammer 1975, 227-34; sulla fuga ca. 471/0 v. anche Piccirilli 2009, 265-6 ll. 15-6. Sulla scansione cronologica temistoclea v. ora Muccioli 2012a.

<sup>249</sup> Bertelli 2001, 74; gli scoli vedono, nei cinquant'anni, un'indicazione generica di lungo periodo.

<sup>250</sup> Generalmente ritenuto approssimativo e scarsamente affidabile: v. ora Bloedow 2011, 394.

l'assedio sia lo stesso di 98,4, si può prendere nota della sincronia, che doveva essere almeno approssimativamente credibile.<sup>251</sup> La notizia, confezionata per sottolineare il tono rocambolesco alla fuga di Temistocle, ha avuto un certo successo nella tradizione: la si ritrova, in forma bene o male tucididea, in Aristodemo (10.3), Nepote (*Them.* 8.6-7),<sup>252</sup> Polieno (1.30.8). La versione plutarca, a dispetto della menzione di Tucidide (*Them.* 25.2), fa approdare Temistocle a Cuma eolica (26.1) anziché a Efeso: la sua fonte principale era diversa e, forse, già essa chiamava in causa e correggeva Tucidide.<sup>253</sup> Sulla base della lezione, unica, dell'autorevole codice S del *Temistocle*, che in 25.2 riporta εἰς Θάσον, nella ricostruzione 'fattuale' della fuga di Temistocle si è talora preferito il passaggio della nave presso Taso a Nasso, dettaglio che influisce non tanto sul tragitto, quanto sulla datazione della fuga.<sup>254</sup>

Il momento dell'incontro tra Temistocle e il Re costituisce il punto chiave della storia. Nell'ambito della rassegna di fonti citate da Plutarco (*Them.* 27.1) quelle di V secolo sostengono che Temistocle incontrò Artaserse,<sup>255</sup> mentre Serse è la scelta di un notevole numero di autori di IV secolo e successivi,<sup>256</sup> «i più» al tempo di Nepote (*Them.* 9.1 *pleros*), il quale forse riassume così un catalogo di autori consultato di seconda mano. Nepote e Plutarco si affidano a Tucidide per ragioni di cronologia: il primo in quanto quello è l'autore più *proximus* ai fatti (*Them.* 9.1), il secondo in quanto τοῖς δὲ χρονικοῖς δοκεῖ μᾶλλον (*Them.* 27.2). Certo è che, pur rifacendosi a Tucidide, Plutarco sembra usare una certa cautela nel riferire dell'incontro con il Re, forse in quanto le stesse *chronica* (non necessariamente antiche) non erano in grado di fornire una griglia cronologica

---

<sup>251</sup> Un'informazione riversatasi nei resoconti storici, nel migliore dei casi, attraverso calcoli arbitrari. Sull'episodio v. Costanzi 1903, 252-3; Rhodes 1970, 393-4; Milton 1979; Hornblower 1991, 151-2; Pritchett 1995, ch. I sec. 5; fonti ulteriori in Piccirilli 2009, 272-4 ll. 7-17. Contro il valore della sincronia v. Hornblower 1991, 222.

<sup>252</sup> Con le osservazioni di Canfora 1991, 199-205; Titchener 2003, 88-90.

<sup>253</sup> Keaveney 2003, 24 ss., pensa a Eforo, correttivo in senso patriottico (un caso simile in Marincola 2007, 116); Piccirilli 2009, 275 è certo di una tradizione Stesimbrotto-Eforo-Plutarco.

<sup>254</sup> Wilamowitz 1893, I, 150 ss.; cf. Costanzi 1903, 254 n. 2; per l'esistenza di versioni discordi in antichità v. Flacelière 1953; cf. Forrest 1960; White 1964, 147; Roveri 1980, 36 ss., pensa a una correzione dotta tarda. Taso è ca. 150 km più a nord della rotta diretta Pidna-Efeso, ma compatibile con il più lento tragitto sottocosta lungo la Tracia; Nasso è coerente con l'attraversamento delle Cicladi settentrionali. Il porto d'arrivo in Asia è sostanzialmente ininfluente.

<sup>255</sup> Charon FGrHist 262 F 11; Th. 1.137.3.

<sup>256</sup> Eforo (F 190), Dinone (FGrHist 690 F 13), Clitarco (FGrHist 137 F 33), Eraclide (FGrHist 689 F 6) e ἄλλοι πλείονες; evidentemente anche Fania (*ap. Them.* 27.8; su Fania v. Funaioli 2007, 83-4): cf. Ruberto 2009, 164-5 n. 41; part. Piccirilli 2009, 276-7 ll. 1-31. Serse è anche in Str. 13.1.12; D.S. 11.58.3; e implicitamente in Eusebio, che pone il suicidio di Temistocle nell'Ol. 78, 2 (467/6), prima dei regni di Artabano e di Artaserse (sui sincronismi del *Chronicon* v. Mosshammer 1979, 121). Sulla scelta di Serse gravava forse l'interesse a costruire un drammatico incontro tra i due grandi rivali (Westlake 1977, 108-9).

sufficientemente precisa a dirimere la questione: essa è affrontata da Plutarco, così come da Nepote, probabilmente più in riconoscimento del forte interesse della tradizione che per rilevanza o interesse personale. Plutarco in verità non indugia ulteriormente sul dettaglio, del quale sembra preoccuparsi ben poco in quanto sostanzialmente ininfluenza ai fini della biografia. Si ricordi peraltro che in altri casi il nome 'Serse' si trova al posto di 'Artaserse'.<sup>257</sup>

Secondo Tucidide Artaserse, all'arrivo di Temistocle, «regnava da poco tempo» (1.137.3 νεωστὶ βασιλεύοντα), forse da qualche mese.<sup>258</sup> La prospettiva di una grave crisi interna alla Persia concomitante all'arrivo di Temistocle è certo una delle possibili cause della confusione del nome del Re: per la fine del regno di Serse vi è una buona attestazione da fonti persiane che punta ai primi giorni dell'agosto 465,<sup>259</sup> e l'incontro di Temistocle con Artaserse, secondo la relativa versione tucididea, non avvenne prima di un anno dallo sbarco (1.137.4-138.1 ἐνιαυτός). In tale intervallo troverebbe posto il periodo di crisi intera dell'impero, talora associato al possibile interregno di Artabano.<sup>260</sup> In base a questa tradizione, dunque, il viaggio per mare di Temistocle si collocherebbe nel corso del 466, e così anche l'assedio di Nasso: che in esso fosse coinvolto Cimone, tuttavia, rimane inferenza forse plausibile, ma certo indimostrabile.<sup>261</sup>

---

<sup>257</sup> Ad es. Isoc. 5.42, ove Artaserse Mnemone è chiamato Serse.

<sup>258</sup> Dal momento che Tucidide datava la morte di Artaserse (4.50.3), è possibile ne conoscesse anche gli anni di regno (Milton 1979, 257-9). In Tucidide νεωστὶ implica un lasso di tempo al più corrispondente a circa un anno, e spesso molto meno: circa un anno per gli Ioni «da poco» liberati nel 478 (1.95.1); pochi giorni o settimane dalla morte di Artaserse all'arrivo dell'ambascieria ateniese (4.50.3); al più qualche ora per la nube in 4.34.2: altre istanze sembrano rientrare entro questi estremi e indicare per lo più alcuni mesi. Anche in Aristodemo Temistocle giunge in Persia in quello che sembra un momento molto prossimo alla morte di Serse e all'inizio del regno di Artaserse (10.4 καὶ Ξέρξην μὲν οὐ κατέλαβε ζῶντα, Ἀρταξέρξην δὲ τὸν υἱὸν αὐτοῦ). Si può allora considerare la possibilità che Temistocle fosse sbarcato regnante Serse, ma fosse stato accolto a corte solo da Artaserse, insediatosi nel tempo intercorso: Green 2006, 119-20 n. 213.

<sup>259</sup> Secondo D.S. 11.69.6 Serse morì nel 465/4; un testo astronomico babilonese (LBART 1419 = British Museum 032234) data al 4-8 agosto 465 (Depuydt 2008, 9) l'assassinio di Serse per mano del figlio (Stolper 1988, 196-7, «Xerxes' son killed him»; cf. Hunger *et al.* 2001, 20-1 n° IV, con fotografia, testo e trad.: «Xerxes – his son killed him»); la tavoletta concorda con la versione dell'assassinio del solo Ael. *VH* 13.3 (cf. Neuffer 1968, 63-4; Walker 1997, 21).

<sup>260</sup> Apparentemente (ma v. anche Prandi 2005, 134-6) il documento nella nota precedente insabbia il presunto interregno di Artabano, assassino di Serse, usurpatore, poi ucciso da Artaserse secondo Ctes. *F* 13a-14 *ap.* Phot. p. 37a26-40a5 (su Ctesia v. Bigwood 1978, 33-6); Arist. *Pol.* 5.1311b, con var. Ἀρταπάνης; D.S. 11.69; ma l'allineamento di calendari egizi, persiani e giudei, dimostra (Neuffer 1968) la possibilità di alcuni mesi di vuoto di potere tra Serse e Artaserse. Peraltro l'intervallo tra la morte di un Re e l'inizio del nuovo anno egizio non veniva registrato negli anni di regno (cd. 'accession year': Depuydt 2006; secondo il calendario egizio, quello di Artaserse iniziava il 17 dic. 465: Wachsmuth 1895, 305): l' 'anno 1 Artaserse' non sarebbe iniziato se non nei primi giorni solari del 464, con sfasamento di alcune settimane o mesi nei calendari egizio e babilonese (Neuffer 1968; Depuydt 2006, 278, 282 nn. xvii-xviii; aggiornamento in *id.* 2008, 9). Non risolutivi i dati archeologici in Abdi 2010. Su Artabano v. ora Liuzzo 2010, con ulteriori dati.

<sup>261</sup> Così, su basi differenti, già White 1964, 147-9; Milton 1979; Badian 1993, ch. 2 (467/6-5).



L'anno speso da Temistocle in Asia in attesa dell'incontro con il Re è un dato sul quale la tradizione spesso indugia: per Tucidide (seguito da Nep. *Them.* 9.4-10.1) il tempo fu speso per imparare la lingua e i costumi di corte (1.138); secondo Diodoro Temistocle prima negoziò con Lisiteide, poi fu poi coinvolto in un lungo processo, in occasione del quale imparò la lingua (11.56.4-57; 57.5 ἰκανοῦ χρόνου);<sup>262</sup> la versione delle *Lettere di Temistocle* narra un lunghissimo viaggio e un rapporto con Artabazo (*Ep.* 20.26-30) prima di arrivare alla corte, presumibilmente di Serse (cf. 20.26), che tuttavia nel resto della storia non è più nominato se non come ὁ βασιλεύς (cf. anche *Ep.* 8.26-32; 12.3).

Una parte della tradizione preserva una seconda associazione tra Temistocle e un personaggio regale: ancora secondo l'epistolario pseudotemistocleo (*Ep.* 20.6-7), Temistocle inizialmente avrebbe valutato la fuga in Sicilia presso Gelone e avrebbe abbandonato l'idea alla morte di questi.<sup>263</sup> Tale tradizione ha radici nel V secolo se già Stesimbrotto (FGrHist 107/1002 F 3 *ap.* Plu. *Them.* 24.7) menzionava, confondendo Plutarco, il tentativo fallito di Temistocle, prima di riparare in Asia, di rifugiarsi presso Ierone, pensando di sposarne la figlie e promettendo già a questi di consegnare la Grecia.<sup>264</sup> I dettagli della storia sono tuttavia molto differenti nelle due versioni: diverse sono difatti le restanti tappe dell'esilio di Temistocle, così come le stesse motivazioni dell'abbandono del progetto siracusano; secondo Stesimbrotto Temistocle arrivava da Ierone e da questi veniva respinto, mentre nell'epistolario Temistocle, apprendendo della morte di Gelone ancor prima di partire, rinunciava al viaggio anche per via del clima di incertezza legato alla successione. La versione dell'epistolografo non si può certo ridurre a una riformulazione dovuta a una semplice corruzione testuale di Γέλων in Ίέρων, ma semmai a una diversa storia le cui radici potrebbero affondare nel V secolo e nel rapporto d'interesse verso la grecità occidentale

---

<sup>262</sup> Gera 2007, part. 447 ss.; nella versione di Plutarco il ruolo di Lisiteide sembra per lo più di Artabano (Plu. *Them.* 27.2-8), ma in questo essa si contraddice: Piccirilli 2009, 276-7 ll. 7-31. Per gli elementi storici del soggiorno di Temistocle in Asia v. ora Braun 2000, 193-204.

<sup>263</sup> Seguono (20.8-15) le tappe in Epiro presso Admeto, a Pidna presso Alessandro, e dunque il viaggio verso l'Asia, ove torna la notizia della tempesta che sospinse la nave verso Nasso, che gli Ateniesi τότε ἐπόρθουν (20.16), e ove peraltro Temistocle è costretto ad approdare; il tema della tempesta che rischia di compromettere la fuga era già nel transito presso l'Elide, seconda tappa (20.3). Sull'*Ep.* 20 v. Culasso Gastaldi 1990, 33 ss., 226-39.

<sup>264</sup> Su Stesimbrotto rimando a Zaccarini 2011, part. 300 n. 44; la storia ripresenta elementi già appartenenti alla tradizione del tradimento di Pausania, che pianificava le nozze con una figlia di Serse, e di Temistocle stesso, che avrebbe poi collaborato con la Persia contro i Greci; cf. Culasso Gastaldi 1990, 226-31 (contro l'attendibilità della versione stesimbrotea); su Temistocle presso Ierone v. ora Muccioli 2012a, 65-6.

che la tradizione più volte accredita a Temistocle, peraltro protagonista di altri aneddoti nei quali compare Gelone.<sup>265</sup>

Siccome la morte di Ierone si colloca nel 467/6 (D.S. 11.66), in modo analogo a Serse/Artaserse l'episodio della deviazione siciliana di Temistocle risulta opportunamente a cavallo della successione tra due regnanti, e risulta compatibile, dal punto di vista strettamente cronologico, con il viaggio di Temistocle in Asia nel 466: se si mantiene la sincronia delle fonti tra l'assedio di Nasso e la traversata di Temistocle, dunque, è possibile datare il primo al 466.<sup>266</sup> In realtà anche la versione stesimbrotea, pur anticipando la fuga di Temistocle di un decennio (Gelone muore nel 478/7 in D.S. 11.38), poggia sulla morte del sovrano quale elemento datante e narrativo, ed è questo un tema di incertezza caratterizzante e ricorrente nelle varie vicende temistoclee. Tramite la coppia di storie del contatto con Serse/Artaserse e con Gelone/Ierone la tradizione inoltre poneva Temistocle in rapporto, da un lato, con il grande nemico persiano, dall'altro con la tirannide che aveva rifiutato l'aiuto alla Grecia ai tempi dell'invasione.

## 8.2. L'assedio e le risorse di Nasso

Nasso vantava un'importante presenza sul mare e, unica tra le Cicladi, un posto nella tradizione delle arcaiche potenze talassocratiche.<sup>267</sup> A Pisistrato Erodoto attribuiva la sottomissione militare dell'isola (1.64.3 κατεστρέψατο πολέμῳ) e l'instaurazione di Ligdami al potere, ma è solo per il tempo di Aristagora, quando Nasso estendeva il proprio controllo su altre delle Cicladi (5.31.2), che si registrano informazioni più estese: la posizione vantaggiosa la poneva su rotte di primaria importanza verso il Dodecaneso e le coste asiatiche e, grazie al flusso degli eteesi, nella navigazione di ritorno (33.1).

Tra VI e V secolo la polis di Nasso possedeva fortificazioni estese e ben note per la loro imponenza. In occasione dell'attacco da parte di Artaferne e Aristagora (Hdt. 5.31 ss.), guidato da Megabate, all'inizio del V secolo gli isolani «rafforzarono le mura» (5.34 τὸ τεῖχος ἐσάξαντο),

---

<sup>265</sup> Sul tema e sulle differenze nella tradizione v. ora Bonanno 2010, 95-101, che ritiene quella dell'epistolario più verosimile; cf. già Culasso Gastaldi 1990, 231-9; alcune osservazioni anche in Doenges 1981, 365-8.

<sup>266</sup> La datazione alta, al ca. 470, è per lo più ricavata da quella tradizionale dell'Eurimedonte, poco solida (§ 9): ATL, III, 160 (470); Powell 1988, 108 (470-67); Musti 2006, 331-2 (ca. 471), condivisibilmente dubita fortemente del coinvolgimento di Cimone.

<sup>267</sup> Miller 1971, 40-3; note in Rutishauser 2012, 71-9.

tanto che esse permisero di resistere per quattro mesi all'assedio portato da una forza supportata da 200 trieri (5.32).<sup>268</sup> Secondo Erodoto, nel 499 Nasso era stata in grado di armare 8.000 fanti con scudo e «molte navi lunghe» (5.30.4 ὀκτακισχιλίην ἀσπίδα [...] καὶ πλοῖα μακρὰ πολλά),<sup>269</sup> una leva considerevole ma forse giustificabile sulla base delle dimensioni relativamente vaste, della ricchezza, e del controllo su altre isole. Nel 490 le forze di Dario riuscirono a conquistare Nasso e diedero alla fiamme la polis (6.96)<sup>270</sup> ma, evidentemente, al tempo dell'assedio ateniese essa aveva ricostruito le proprie difese, come pure in seguito: una scena aristofanea (V. 354-9) sembra giocata sul fatto che le mura fossero ancora famose per la notevole altezza.

A fronte dell'entità delle forze militari nel 490 spicca il modesto contributo navale fornito da Nasso a Salamina, informazione che Erodoto fornisce in connessione a un'accusa generalizzata di medismo (8.46): la tradizione successiva non corregge in modo significativo il dato numerico, ma tende, quantomeno con Plutarco (*Mor.* 868f-869b), a edulcorare quello politico.<sup>271</sup> Quello che Erodoto presentava come un cambio di fazione *in extremis* apparentemente fu sufficiente a ripulire il nome dei Nassi e permettere loro di partecipare alle dediche collettive a Olimpia (Paus. 5.23.2) e sulla colonna serpentina (ML 27.8): lo status dei Nassi appare sostanzialmente diverso, e certo più 'pulito', di quello di Dolopi e Caristi all'indomani della ritirata persiana.

Le modeste forze navali del 480, forse dovute a un periodo di declino e al consecutivo ridimensionamento della marina militare, non dovevano essere molto diverse al tempo dell'attacco ateniese: nessuna fonte si sofferma su una naumachia preliminare all'assedio. Secondo Tucidide (1.98.4) la ragione della guerra era stata la ribellione dei Nassi (Ναξίους δὲ ἀποστᾶσι).<sup>272</sup> L'isola fu ridotta alla resa con un assedio (πολιορκία), e divenne così la prima polis alleata «resa schiava contro le condizioni stabilite» (παρὰ τὸ καθεστηκὸς ἐδουλώθη). Con questa istanza Tucidide

---

<sup>268</sup> *Sud.* Υ 306, che riporta Ο (70) navi, deriva verosimilmente dalla lettura errata del numerale C erodoteo: Hemmerdinger 1989, 119 (V, 32). Sul resoconto erodoteo delle vicende di Nasso v. Costa 1997, 171 ss. Su un attacco di Milesii e alleati contro Nasso è costruita la storia della fanciulla Polycrite in Andrisco (FGrHist 500 F 1 *ap.* Parth. 9; *Plu. Mor.* 254c-f, con altre versioni), che insiste sulle buone fortificazioni.

<sup>269</sup> Le πλοῖα μακρὰ indicano genericamente navi da guerra (Zaccarini 2011, 10 n. 11). Non è detto che con 8.000 ἀσπίδες Erodoto intendesse esclusivamente opliti.

<sup>270</sup> *Plu. Mor.* 869b-c forse confonde questa spedizione con quella precedente (Nenci 2007, 255 ll. 4-6).

<sup>271</sup> Le 4 trieri di Erodoto diventano, al più, 6 in Ephor. F 187 *ap.* *Plu. Mor.* 869a; D.S. 5.52.2 non nega il medismo, ma sottolinea che i Nassi furono i primi a rinunciarvi; v. anche IACP 507; Asheri-Vannicelli 2010, 248 l. 9; sulla tradizione e l'approccio di Eforo v. Parmeggiani 2011, 340-2.

<sup>272</sup> All'egemonia ateniese, sembra di capire, e/o forse al *phoros*; indimostrabili, comunque, una sincronia con la riunione del sinedrion alleato (*pace* Deane 1972, 11; Hammond 1973, 322) o un incitamento persiano (Keen 1997, 67-70, *id.* 1998, 106-7). Milne 1940 propone, su scarse basi, l'identificazione di un conio locale d'ispirazione rivoluzionaria emesso in occasione della rivolta.

inaugura, e preannuncia nello stesso 98.4, il verbo spesso impiegato per esprimere la riduzione all'obbedienza di comunità libere e indipendenti, sostanzialmente diverso dall' ἀνδραποδίζω riservato ai casi di Eione e Sciro (§ 2.1): la forma di sottomissione dei Nassi va forse intesa in senso per lo più politico (riduzione dell'autonomia) e prettamente polemico, piuttosto che come una vera e propria immediata acquisizione delle terre da parte degli Ateniesi.<sup>273</sup> Le circostanze tucididee alla base della guerra contro Nasso sembrano implicare un'operazione autonoma, estranea al contesto di una campagna, scatenata dalla ribellione della comunità: ma è precisamente l'assenza di una chiara giustificazione della disubbidienza di Nasso che rende il resoconto tucidideo sospetto, alla luce della forte tendenza dell'autore a leggere nella Pentecontetia il percorso dell'*arche* ateniese. La guerra di Nasso rientra in quella lista di spedizioni afferenti al 'periodo cimonianò' per la quale nessuna fonte menziona né Cimone stesso, né particolari arricchimenti della storia; spesso l'episodio è del tutto ignorato, e probabilmente il motivo della sua sopravvivenza nella tradizione dipende strettamente dalla sua incidentale presenza entro la storia della fuga di Temistocle (§ 8.1). La guerra di Nasso presenta dunque, nei termini della tradizione, notevoli analogie con quella di Caristo (§ 6.2): probabilmente essa rientrava, fin dall'autorevole valutazione tucididea, tra quelle spedizioni ateniesi di taglio 'imperialistico' a danno dei Greci, ed era peraltro connotata dall'aggravante di essere destinata, per la prima volta, contro una comunità formalmente alleata.

Una diversa valutazione della guerra di Nasso, alla luce di un quadro strategico più ampio, rimane comunque possibile: benché Diodoro non tratti affatto l'episodio – esattamente come non menziona quello di Caristo – nel capitolo dedicato all'espansione sul mare cimonianò (11.60; cf. § 9), la prospettiva che egli fornisce può contribuire alla comprensione dell'attacco ateniese a Nasso. In base alla cronologia qui proposta, relativamente bene ancorata (§ 8.1), la guerra di Nasso si colloca a ridosso della battaglia all'Eurimedonte: è dunque ipotizzabile che la questione rientrasse in quella più ampia della campagna d'Asia, nell'ambito della quale è indubbio che l'isola rivestisse una certa importanza quantomeno dal punto di vista puramente strategico, dal momento che la rotta diretta tra Atene e Cnido non poteva che passare dalle Cicladi (cf. anche sopra). La disubbidienza di Nasso potrebbe essere dipesa dal fatto che l'isola non condivideva i presunti entusiasmi degli 'altri' Ioni in merito alla campagna d'Asia, sottolineati dallo stesso Diodoro

---

<sup>273</sup> Su ἐδουλώθη v. Hornblower 1991, 150-2, 158 (sul'uso diverso in Th. 1.101.2). Il riferimento alla cleruchia in D.S. 11.88.3 è a sproposito secondo Bearzot 1995, 75. Secondo Costa 1997, 183 ss., dopo l'assedio Nasso sarebbe stata esentata dal tributo all'alleanza in quanto ormai troppo impoverita, ma la tesi si fonda in gran parte sulle liste tributarie post-447/6, nelle quali talora i moderni vedono un dato sulla cleruchia: riepilogo e dubbi in Green 2006, 169-70 n. 364.

attraverso gli ingenti contributi alla flotta panellenica (11.60.3). Se già in passato gli Ioni d'Asia avevano attaccato Nasso al comando di Megabate muovendo da Mileto e da Chio (Hdt. 5.33.1; v. sopra), è possibile che ancora al tempo di Cimone i Nassi non intrattenessero con essi buoni rapporti e intenti comuni (cf. § A.1). Questo fattore potrebbe aver determinato nei Nassi l'opposizione alla campagna d'Asia, in quanto troppo impegnativa, ambiziosa, al di là dei propri interessi, posizione eventualmente aggravata da accuse ancora recenti di una certa propensione al medismo. In questo senso l'apoteosi tucididea di Nasso assume i connotati di una frattura all'interno dell'alleanza in merito a questioni prettamente strategiche, e non vi è dubbio che essa andasse sanata prima che Atene potesse intraprendere qualsiasi azione al di là del mare. La guerra di Nasso può dunque forse rientrare, nel quadro strategico, tra le avvisaglie della campagna d'Asia.

## 9. Il contesto strategico: la prosecuzione dei *Persika*

Per l'importanza indiscussa, per la clamorosa doppia vittoria nello stesso giorno<sup>274</sup> e per la distanza dalla madrepatria, la battaglia all'Eurimedonte è tra le più celebrate nelle fonti. La portata strategica della 'campagna d'Asia cimoniana', la cui strada fu forse preparata dalla guerra di Nasso (§ 8), non si può cogliere dal cenno che Tucidide concede all'evento principale della spedizione, la battaglia all'Eurimedonte, posta in seguito (1.100.1 μετὰ ταῦτα) alla rivolta di Nasso e a una digressione dai termini generici sulle motivazioni delle ribellioni degli alleati e del dispostismo ateniese (98.4-99). Pur definendo l'operazione Ἀθηναίων καὶ τῶν Συμμάχων (100.1), Tucidide relega la battaglia al ruolo di iniziativa del tutto estemporanea, per la quale non fornisce nè dettagli nè motivazioni: le *Storie* liquidano regolarmente i fatti di questi anni come eventi relativamente di poco conto, coerentemente all'accento sulle vicende, e al tono sensazionalistico del catalogo di *pathemata* (1.23), relativi alla guerra del Peloponneso.<sup>275</sup> Nella stessa ottica va letto il silenzio di Tucidide sulla questione della pace di Callia (§ 11.3), probabilmente dipeso dalla consapevolezza che darne notizia equivaleva a mettere in dubbio che le 'guerre persiane' si fossero davvero risolte rapidamente in due battaglie di terra e due di mare (cf. 1.23.1); i fatti accaduti fino all'Eurimedonte testimoniavano, semmai, che la questione era ben più complessa, e nell'economia dell'opera di Tucidide questa visione era poco funzionale.

Di ben diverso taglio è invece una parte della tradizione, pervenutaci principalmente con Diodoro, che della battaglia all'Eurimedonte faceva una sorta di punto d'arrivo dei *Persika*, integrandola entro un disegno più ampio: nonostante gli indubbi problemi redazionali e interpretativi (§ 7.1.2), il capitolo della *Bibliotheca* dedicato alla guerra 'cimoniana' sul mare (11.60) propone un tentativo di visione d'insieme degli intenti strategici ateniesi. L'impressione è che una tradizione tarda sia in realtà più vicina alla prospettiva concreta del post-479, quando quel processo di mitopoiesi che rese le guerre persiane un punto cardine della cultura greca era in corso

---

<sup>274</sup> Quella all'Eurimedonte è parte *sui generis* di quella cerchia di doppie vittorie nello stesso giorno combattute contro i grandi nemici del tempo: Himera e Salamina (Hdt. 7.166) o Termopili (D.S. 11.24.1); Artemision e Termopili (Hdt. 8.15); Platea e Micala (9.100; D.S. 11.35.2); un possibile precedente è la doppia vittoria in un giorno degli Ateniesi su Beoti e Calcidesi nel 506 (Hdt. 5.76.2). Rispetto alle altre coppie quella all'Eurimedonte è l'unica conseguita effettivamente dalle stesse truppe, dallo stesso comandante, su terra e mare, e nello stesso contesto.

<sup>275</sup> Sui *pathemata* e sulle scelte funzionali alla narrazione tucididea v. Stadter 1993, 66-7; Canfora 1999, 44-60, part. 47-9.

di definizione, ma certo non giunto a compimento in quanto gli stessi eventi che ne costituivano le basi erano tutt'altro che risolti.<sup>276</sup> Diodoro conosce ulteriori dettagli significativi in merito al asiatico, sul quale egli si dimostra generalmente ben documentato. Nella *Bibliotheca* la flotta persiana, dopo la battaglia di Salamina, svernava a Cuma eolica (11.27.1; già Hdt. 8.130.1), in posizione intermedia lungo la costa occidentale dell'Asia Minore e non lontana da Samo, ove probabilmente era stato installato uno dei centri di comando funzionali alla sorveglianza degli Ioni (cf. D.S. 11.27.1, 34.3). Con l'indebolimento del controllo persiano sulle coste, Cuma fu probabilmente perduta: Diodoro (11.36.5, 37.1) menziona l'Eolide quale esempio della ribellione. I porti principali della marina reale furono dunque riposizionati altrove: tra quelli più arretrati e riparati vi erano Cipro, riconquistata in qualche momento dopo la spedizione di Pausania, la Licia e la Panfilia, già sedi di importanti contingenti navali (§ 10.2), prossime alla base principale dell'area, la piana Aleia di Cilicia dalla quale erano salpate le forze di Dario (Hdt. 6.95).<sup>277</sup> Ancora da Diodoro si apprende che la Pisidia, regione dell'entroterra adiacente alla Panfilia, al tempo della battaglia all'Eurimedonte era ostile alle forze persiane (11.61.4), forse in occasione della crisi interna che la Persia dovette patire a ridosso della morte di Serse (§ 8.1). La situazione di caos locale, la rapidità dell'avanzata greca da Cnido, e forse l'inaspettata entità dell'esercito trasportato, concorsero al successo dell'attacco dei Greci: nel valutare la fonte va riconosciuta la presenza di questi elementi in Diodoro.

Anche Plutarco è occasionalmente dell'idea che la campagna cimoniana sia da porre in collegamento con le battaglie precedenti: così quantomeno in *Cim.* 13.3, ove glorifica la battaglia all'Eurimedonte come superiore a quelle di Salamina e a Platea, mentre in *Mor.* 814c egli pone, secondo un ordine ambiguo, «Maratona, Eurimedonte e Platea» quali *paradeigmata* degli avi. Significativi elementi di natura lessicale emergono talora da alcuni passi plutarchei: sebbene egli non qualifichi mai uno specifico evento 'cimoniano' come tale, diversamente da Aristodemo sull'Eurimedonte (cf. § 11.1), ricorre nel *Cimone* il riferimento al tema delle imprese «splendide»

---

<sup>276</sup> Nella tradizione di Diodoro la battaglia all'Eurimedonte è parte effettiva dei *Persika*, nell'ambito di una riflessione significativa sulla prospettiva strategica dei decenni successivi alla liberazione del suolo greco (Vattuone 2008a, 378; *id.* 2011, 22; sul trattamento 'di favore' di Cimone da parte di Diodoro v. Cordiano 2004, 31-4), sebbene D.S. 11.37.6 ponga al limite erodoteo la fine del Μηδικὸς πόλεμος; sulla stessa traccia, potenzialmente, il notevole spazio conferito agli affari spartani in Asia nel VI sec. (11.36; Vattuone 2005, 73), e l'interesse per le talassocrazie in part. nel V libro e nel fr. 7.11 *ap.* Eus. *Chron.* 1 p. 225 Schoene-Petermann (Constantakopoulou 2007, 97); cf. § 9, 11.2 per l'ottica diodorea sulla campagna d'Asia cimoniana. Sul dibattito, già dal V sec., sulle varie battaglie contro i Persiani, v. Marincola 2007, 111 ss.

<sup>277</sup> Per le *παλαιὰ νεώρια* viste da Strabone a Tarso (14.5.10) presso l'Aleia (5.17) v. Wallinga 1987, 68.

(λαμπρά). Cimone e Lucullo furono πολεμικοὶ [...] λαμπροί contro i Barbari (*Cim.* 3.1), e difatti dopo la morte di Cimone nessuno stratego greco compì più opere tali (19.3 οὐδὲν ἔτι λαμπρὸν ὑπ' οὐδενὸς ἐπράχθη κτλ.; cf. 19.4). La scelta lessicale rimanda alla connotazione caratteristica della battaglia di Salamina quale ἔργον λαμπρότερον (*Plu. Them.* 15.4) che forse Plutarco traeva da Simonide, citato nello stesso passo in riferimento a quella «grande e famosa vittoria» (*PMG* 32 *ap.* *Plu. Them.* 15.4), in occasione della quale peraltro Cimone stesso si distinse in quanto λαμπρός (*Plu. Cim.* 5.4).<sup>278</sup>

I preparativi precedenti mostrano chiaramente un disegno dietro la campagna d'Asia, che va collocata all'interno di una strategia più ampia di 'liberazione del mare', promossa dagli Ateniesi in concerto con quegli alleati per i quali l'attacco costituiva una priorità, ossia isolani e Greci dell'Asia Minore (§ A.1). Micale e la campagna d'Asia sono difatti due tappe della stessa risposta greca nello scolio a *Th.* 1.73.2: «poiché appunto incalzarono fino a Micale, e gli Ateniesi addirittura fino in Panfilia» (ἐπειδὴ ἕως Μυκάλης ἐδίωξαν, οἱ δὲ Ἀθηναῖοι καὶ ἕως Παμφυλίας), frase alla quale seguono τὰ τοῦ Κίμωνος ἔργα; lo scoliasta pone l'accento sulle due istanze di 'invasione' greca del territorio del Re, che sono accomunate per l'assoluta eccezionalità e, probabilmente anche per questo, si confondono già nel *lapsus* di Nepote.<sup>279</sup> Tale fu l'eco propagatasi nella tradizione dalla vittoria all'Eurimedonte, e in generale dalla campagna d'Asia cimoniana, che essa ebbe forse una ripercussione nella percezione letteraria della stessa spedizione di Alessandro, che presenta nelle fonti possibili punti tematici di contatto.<sup>280</sup>

Nonostante la grande fortuna goduta dalla battaglia, nessuna fonte ne registra con precisione né la data né il contesto strategico, a parte il *Chronicon* di Eusebio, che pone al più che improbabile 461/0 la grande vittoria di Cimone, forse in quanto la sua fonte la ricordava in occasione dell'ostracismo (cf. § 15).<sup>281</sup> Tra i moderni esistono sostanzialmente tre posizioni in

<sup>278</sup> Per la possibile matrice simonidea di questa espressione e per la sua propagazione nella tradizione (ad es. in *Th.* 7.87.5 sulla spedizione siciliana) v. Rood 1998, part. 255-62; cf. § 11.1, 11.4. Su Cimone v. anche *Cim.* 17.3 (τόλμα e λαμπρότητα a Itome: § 14.3).

<sup>279</sup> *Cim.* 2.2-4 scambia Micale con l'Eurimedonte; sulla via del ritorno *apud Micale* Nepote colloca poi l'attacco a Sciro e a Taso, scombinando la cronologia relativa altrimenti nota; l'autore è pronò a confusione per i toponimi greci: cf. il caso di *Them.* 2.1-3 (Corcira per Egina).

<sup>280</sup> La tradizione sulle guerre persiane 'lunghe' risalirebbe al tardo IV sec., nella ricerca di una continuità tra le guerre contro la Persia di V sec. e le imprese di Alessandro secondo Bosworth 1990, 8-10; Keesling 2003, 92-3 arriva a postulare una forma di emulazione di Alessandro stesso nei confronti di Cimone nel gesto della dedica dello scudo, sulla quale v. § A.2.3.

<sup>281</sup> Mosshammer 1979, 121, 330 n. 15 (con Jacoby) per l'ipotesi che Apollodoro, probabile fonte di Eusebio, ponesse la battaglia al 468/7, nella costruzione di un sincronismo con l'*akme* di Bacchilide e Diagora; v. anche Stylianou 1991, 351-3, sul possibile riferimento alla pace di Callia.



merito alla cronologia della battaglia all'Eurimedonte. Quella tradizionale, intorno al 470/69, si basa su una lettura della grossolana successione diodorea (11.60.1 ss.; § 7.1.2) condotta alla luce di un episodio dal valore puramente aneddótico quale la prima vittoria tragica di Sofocle nel 469/8 (Plu. *Cim.* 8.8-9).<sup>282</sup> Un progressivo abbassamento ha portato le stime verso anni compresi tra il 467 e il 465, intervallo plausibile ma spesso adottato per lo più per esclusione,<sup>283</sup> o al 465/4.<sup>284</sup> Se si mantiene quale *terminus post* l'assedio di Nasso, ancorato al 466 da più sincronismi (§ 8.1), e si tiene in considerazione il *terminus ante* fornito da eventi successivi documentabili (§ 12-5), la battaglia all'Eurimedonte e in generale la campagna d'Asia potrebbero ricadere nel 466/5.

Nessuna fonte implica una prosecuzione della campagna d'Asia dopo la vittoria all'Eurimedonte: questo suggerisce che, probabilmente, l'obiettivo principale della spedizione era la marina del Gran Re, piuttosto che le coste microasiatiche più arretrate. Vi dev'essere qualcosa di vero nell'idea di Plutarco che Cimone, fin dall'inizio, mirasse a colpire la flotta reale (*Cim.* 12.2; cf. § 11.3), ulteriore conferma che la campagna d'Asia fosse parte integrante delle 'guerre persiane' in quanto la minaccia militare persiana era ancora concretamente presente (§ A.1).

---

<sup>282</sup> Sul quale v. § B.6; l'episodio testimonierebbe una forma di autorevolezza acquisita da Cimone con la recente vittoria all'Eurimedonte: De Sanctis 1893, 112-3; Wade-Gery 1933, 91; ATL, III, 160; cf. Sealey 1976, 250. Il rapporto tra le due vicende è inconsistente: Culasso Gastaldi 1990, 218-20; Musti 2006, 367-8, che tuttavia (346), data la battaglia, al «470?» ritenendo insolubile il nodo cronologico.

<sup>283</sup> Sordi 1971; Deane 1972, 9-13 (465), Badian 1993, ch. 2 (466).

<sup>284</sup> Milton 1979 (465/4); Sordi 1994, 68, abbassa la stima precedente (*ead.* 1971): «forse nella primavera estate del 465/464».

## 10. 'Oltre gli Elleni': Caria e Licia (466/5)

### 10.1. La base strategica di Cnido

Plutarco (*Cim.* 12.1) insiste sul fatto che Cimone non avrebbe lasciato all'esercito di Serse nemmeno il tempo di riprendere fiato dopo la ritirata dalla Grecia, incalzandolo con una spedizione verso le coste asiatiche: l'affermazione, che non tiene in considerazione lo iato pluriennale nelle spedizioni greche, si può attribuire all'entusiasmo di Plutarco. Questi continua sostenendo (12.2; cf. § 9) che lo scopo della campagna d'Asia fu fin dal principio quello di colpire le forze persiane, ammassate nei pressi della Panfilia, e che l'operazione fu avviata dai porti di Cnido e Triopio in Caria, presentati come basi di appoggio piuttosto che come prime conquiste. Quest'ultima informazione è certamente attendibile in quanto una campagna contro l'Asia Minore non poteva prescindere dalla disponibilità di porti sicuri, e la Cnidia rappresentava il punto d'arrivo di una flotta che, dalla Grecia, attraversasse le Cicladi, prima stazione asiatica dalla quale muovere verso l'entroterra o verso acque più orientali (cf. oltre): è peraltro evidente che la modifica della flotta ateniese attribuita da Plutarco a Cimone (12.2) nel contesto dell'approdo a Cnido vada in realtà datata a prima dell'avvio della campagna, ossia quantomeno all'inverno precedente (466/5?).<sup>285</sup>

Comunità peloponnesiaca di incerte origini,<sup>286</sup> Cnido controllava una regione corrispondente a un locale Chersoneso 'dorico' formato dalla sottile penisola ove sorgeva la polis, la Cnidia, e dalla più piccola striscia di terra immediatamente a sud di questa, il Chersoneso di Bybasso.<sup>287</sup> Entro la Cnidia sorgeva il promontorio di Triopio, sede del santuario di Apollo collettivo della pentapoli dorica, legato in particolar modo a Cnido stessa, sebbene in modo non

---

<sup>285</sup> L'adesione di Cnido all'alleanza greca potrebbe essere precedente al 472 in base ad *A. Pers.* 891, sul quale v. § 1.2; l'appoggio fornito alla campagna d'Asia rivaluta la fama non lusinghiera che Erodoto riservava a Cnido, che sarebbe divenuta parte dell'impero persiano obbedendo a un responso delfico (*Hdt.* 1.174) e ricevendo una certa libertà formale in cambio di una docile fedeltà al Re (3.138). Per la questione della modifica della flotta ateniese con Cimone v. Zaccarini 2013, part. 13 ss.

<sup>286</sup> Spartana (*Hdt.* 1.174) o megarese (*Str.* 14.2.6); nell'area vi era una storica presenza spartano-argiva sull'isoletta di Syme (*D.S.* 5.53.2).

<sup>287</sup> *Hdt.* 1.174.2; var. Βύβαστος, Βυβάστιος in *Ephor.* F 167 *ap.* *St.Byz.* s.v. Βυβασσός; Βουβάστος in *D.S.* 5.62.4. Per la problematica identificazione del doppio Chersoneso cnidio v. Demand 1989, 225-32.

chiaro.<sup>288</sup> L'ambiguità delle fonti letterarie e le lacune di quelle archeologiche hanno generato un irrisolto dibattito sulla topografia insediativa della Cnidia: il ben noto sito della polis di Cnido (moderna Tekir), pur documentando tracce di frequentazione almeno dal VI secolo, non ha restituito alcuna sicura fase costruttiva precedente le imponenti strutture di epoca alto-ellenistica o successiva.<sup>289</sup> E' precedente all'indagine estesa del sito la tesi che Cnido fosse stata rifondata nel tardo IV secolo in posizione altra da quella primitiva entro la penisola,<sup>290</sup> mentre gli scavatori spiegano l'aporia sostenendo che la polis, mai spostatasi, abbia subito un profondo intervento urbanistico alla fine del IV secolo.<sup>291</sup> Quando Plutarco scrisse che la spedizione greca approdò a Cnido e a Triopio, è certo possibile che egli pensasse all'aspetto insediativo della Cnidia del proprio tempo, mentre ben poco egli poteva conoscere in merito al V secolo: ulteriore problema, tuttavia, è la constatazione che già il porto della Cnido ellenistica, polis di sicura vocazione marittima dotata di un prestigioso tempio ad Afrodite *Euploia* (Paus. 1.1.3),<sup>292</sup> appare del tutto insufficiente a contenere una flotta delle dimensioni di quella che le fonti conteggiano per l'alleanza panellenica (§ 9, A.1).<sup>293</sup>

Plutarco imputa all'avanzata di Cimone un completo sgombero da parte dei Persiani dell'area tra Ionia e Panfilia (*Cim.* 12.1). Dettagli maggiori provengono da Diodoro, al quale risulta

---

<sup>288</sup> Hdt. 1.144; Th. 8.35.2. L'eponimo Triope, nipote di Apollo o di Poseidone, collegava Cnido e Triopio (D.S. 5.61.2-3). Grazie all'Apollo Triopio gli Cnidi vantavano un legame privilegiato con Delfi (Kebirc 1983, ch. 1), ove avevano dedicato in epoca ignota preziose offerte (Paus. 10.11.1-5; cf. § C.9).

<sup>289</sup> Il sito di Cnido si trova presso capo Krio, punta ovest della penisola, e presenta tracce di frequentazione forse già dal Tardo Bronzo (Love 1969; *ead.* 1978, *passim*); scarsa la documentazione su possibili elementi architettonici precedenti il tardo IV sec. (*ead.* 1978, 1129), una statua arcaica incompiuta (*ead.* 1973, 421), e una possibile fase precedente del presunto tempio di Apollo *Karneios* (*ead.* 1969; *ead.* 1970, 151; senz'altro il santuario di Apollo Triopio secondo *ead.* 1978, 1112).

<sup>290</sup> Idea, non supportata da fonti, di Bean-Cook 1952, part. 173-85, 202-4, 208-12 (cf. Penfield 1957): Cnido pre-ellenistica sarebbe dunque ca. 30 km più a est di Tekir, al centro della penisola (piana di Burgaz, odierna Datça), sito con tracce di scultura cipriota e di strutture arcaiche (Johnston-Wilson 1978); a Tekir vi sarebbe invece la presunta rifondazione di Cnido. Il *Triopion* si presume dunque, in base a resti molto ambigui, in zona Kumyer, all'incirca a metà strada lungo la costa sud tra i due siti. A favore della doppia Cnido ora Bresson 1999a, 83-95, poi *id.* 2010, 436-40 (pone Triopio a Tekir); BA (Tav. 61 E4-F4).

<sup>291</sup> Love 1978, 1111-4, un'ipotesi comunque non risolutiva; *contra* la doppia Cnido anche Demand 1989. Corso 2007, 24, con ulteriore bibliografia, media tra le posizioni ipotizzando Cnido pre-ellenistica un'aggregazione di insediamenti sparsi lungo la Cnidia, il principale dei quali si sarebbe trovato a Tekir.

<sup>292</sup> Cnido a Tekir disponeva di una piccola insenatura fortificata per ca. 20 navi, parte di un doppio porto (quello commerciale era più ampio) prossimo al *monopteros* dell'*Euploia* celeberrimo per la statua di Prassitele (Love 1969, 154-5; *ead.* 1972a, 70-6; *ead.* 1972b, 402-5, *ead.* 1973, 414, 417-24; *ead.* 1978, 1113); per la difficile datazione dell'introduzione dell'*Euploia* a Cnido v. Miranda 1989, part. 133-7, 143-4 (tra metà VI e inizio V sec.); Giangiulio 1985, 104-5, 110-3, per l'origine a Paphos cipriota.

<sup>293</sup> Bean-Cook 1952, 209, presume una ripartizione della flotta tra i siti; rimane difficile comprendere come la Cnido del tempo di Cimone potesse alloggiare una flotta enormemente più grande della propria: i Dori dell'Asia avevano fornito collettivamente a Serse 30 navi (Hdt. 7.93); sul tema v. Zaccarini 2013, 14.

che Cimone, immediatamente dopo l'arrivo in Caria, avesse portato dalla propria parte tanto quelle *poleis* costiere abitate da Greci, convinte a «ribellarsi ai Persiani» (11.60.4 ἀποστῆναι τῶν Περσῶν), quanto quelle che, abitate da Greci e barbari, possedevano guarnigioni persiane, sottomesse con la forza e l'assedio (δίγλωπτοι καὶ φρουρὰς ἔχουσαι Περσικὰς, βίαν προσάγων ἐπολιόκει); queste ultime dovevano essere soprattutto le comunità dell'interno, abitato per lo più da indigeni (cf. D.S. 5.62.4). Il quadro è quello, ideale, di un'aggregazione dei Greci intorno alla causa comune della spedizione liberatrice, contro la quale i barbari non possono che soccombere. Frontino narra di Cimone che, «tramando contro una certa città in Caria» (*Strat.* 3.2.5 *in Caria insidiatus cuidam civitati*), avrebbe appiccato fuoco al vicino tempio e alla selva sacri a *Diana*, obbligando i cittadini a uscire per spegnere l'incendio. La notizia, sospetta già per l'*asebeia* del gesto, spicca a fronte della rigidità che Erodoto attribuiva ai Dori locali in merito a questioni religiose:<sup>294</sup> l'unico dato convincente che si può trarre combinando le due notizie è che la Caria fu in qualche modo sgomberata da forme di resistenza e acquisita in forma relativamente sicura dall'alleanza greca, elemento certo indispensabile alla prosecuzione della campagna. Di fatto, le operazioni in Caria non ebbero lo scopo di liberare gli Ioni, presumibilmente in quanto la costa ionica era già in quel momento 'libera':<sup>295</sup> la spedizione fu semmai dedicata ai Dori asiatici, proseguendo la demolizione delle postazioni costiere persiane.

L'Eurimedonte, e in generale le coste asiatiche, dovevano apparire mete irraggiungibili e a malapena collocabili nell'ecumene percepito da un Greco contemporaneo del continente che, salvo occasionali eccezioni, non poteva concepire imprese militari su tale scala in Asia. E' interessante in questo senso l'espressione proverbiale, impiegata da Isocrate, «da Cnido a Sinope gli Elleni popolano l'Asia» (4.162 ἀπὸ δὲ Κνίδου μέχρι Σινώπης Ἕλληνες τὴν Ἀσίαν παροικοῦσιν): la spedizione asiatica di Cimone, superando Cnido andava oltre il limite meridionale della fascia 'ellenica' così delimitata.

---

<sup>294</sup> L'intera Alicarnasso sarebbe stata bandita dal santuario del Triopio in seguito all'offesa recata da un singolo cittadino (Hdt. 1.144); cf. anche la credenza che Demetra avesse respinto i Persiani che ne avevano profanato il santuario a Eleusi (9.65.2). Forse un'ispirazione per la storia su Cimone fu la profanazione del santuario di Demetra Tesmofora a Paro da parte di Milziade (6.134).

<sup>295</sup> I limitati indizi sull'instabilità interna ai centri ionici nel periodo sono di incerta datazione: *IG P* 10 (453/2, da alcuni anticipata al ca. 465: Fornara 71; ML 40) contiene disposizioni che insistono sulla fedeltà all'alleanza (part. II. 21-39), imposte da Atene alla multi-etnica Eritre (Paus. 7.3.7); *SIG* 58 (450/49 su basi incerte; 470-40 per ML 43) riguarda l'espulsione di cittadini da Mileto dietro accusa di crimini politici. Per un quadro, non del tutto condivisibile, della costa microasiatica nella prima metà del V sec. v. Whitby 1998, part. 219-2, che ipotizza stretti legami con la Persia o quantomeno una volontà indipendentista.

## 10.2. Faselide e la Licia interna

Prosecuzione naturale della spedizione verso le acque più orientali, la Licia fu la tappa successiva alla Caria e fu pacificata con modalità analoghe secondo Diodoro (11.60.4 ὁμοίως), che fornisce, ancora una volta, dettagli altrimenti inediti. La navigazione costiera del golfo di Licia richiedeva un giorno e una notte (Scyl. 100.2), dunque si può presumere uno spostamento relativamente rapido in questa fase. Ai margini orientali della Licia, all'interno di un piccolo golfo, sorgeva la dorica (Hdt. 2.178.2) Faselide, comunità di origine rodia.<sup>296</sup> Plutarco indugia sulla sorte di Faselide in quanto episodio per certi versi emblematico: inizialmente ostile alla spedizione greca e fedele al Re, la polis sarebbe stata trattata con la forza e sottoposta all'usuale prassi della devastazione delle campagne e dell'assedio (*Cim.* 12.3), fino a quando la mediazione dei Chii avrebbe, da un lato, rabbonito Cimone, dall'altro persuaso i Faseliti a cedere. La storia si conclude, come già per la Caria (§ 10.1), con un ulteriore e completo successo di Cimone, che dei Faseliti ottiene la collaborazione militare (12.4 συστρατεύωσιν) e un tributo in oro, la cui destinazione non viene specificata.<sup>297</sup> Diodoro fornisce sostanzialmente lo stesso quadro, sebbene in termini più vaghi, quando accenna all'acquisizione di ulteriori navi per la flotta alleata all'indomani della pacificazione di Caria e Licia, le cui *poleis* sono oggetto di un'implicita conquista da parte di Cimone, o di un'adesione generalizzata (11.60.5).

L'iniziale ostilità di Faselide nei confronti della spedizione greca era probabilmente dovuta ai forti interessi locali legati alla propria posizione geografica e culturale. Nel potere del Re Faselide trovava la garanzia di un clima pacifico, di una sostanziale autonomia commerciale e di floridi traffici con le coste mediterranee mediorientali, con Cipro, e specie con l'Egitto,<sup>298</sup> in

---

<sup>296</sup> Dell'identità dorica dei Faseliti scriveva Eforo (F 15 ap. St.Byz. s.v. Δυμᾶνες; cf. F 162 ap. Str. 14.5.23; Parmeggiani 2011, 188 n. 124). Sul sito archeologico, del V sec. sono noti solo alcuni tratti di mura (IACP 942, 1141), e un'iscrizione ad Atena *Polias* (Blackman 1978; i tre porti erano tali già per Scyl. 100.2; Str. 14.3.9). Faselide era non in Licia, ma in Panfilia secondo Aristodem. 13.2; Plin. *NH* 5.96; *Sud.* K 1620, Φ 121: l'alternanza è probabilmente dovuta all'ampia *chora* e alla prossimità al confine (Str. 14.3.9; Liv. 37.23.1; cf. Arr. *An.* 1.24.6). E' possibile che Faselide fosse il porto principale per molte delle 40 navi della flotta licia di Serse, seconda linea del centro a Salamina: Hdt. 7.53 ss., 7.92; D.S. 11.3.4-7, 19.1-2. Sui cattivi rapporti tra Rodi e i Lici v. Bresson 1999b, 99-102.

<sup>297</sup> Una frammentaria epigrafe da Atene, *IG I<sup>3</sup> 10 (I<sup>2</sup> 16)*, è testimonianza del tributo e della sudditanza dei Faseliti, sui quali si è ipotizzato fosse ricaduto l'onere dell'iscrizione; ma la datazione ca. 465 dipende in gran parte da un'integrazione sul ruolo di Chio (ll. 10-11) e dall'alfabeto (*SEG* 48.1560), e una datazione più bassa è preferibile: ML 31 (ca. 450); Cataldi 1983, 131 n° 5 (post 450/49); Jameson 2000-3 (ca. 420).

<sup>298</sup> Blackman 1978, 829. Faselide esportava legname (Thonemann 2009, 172) e deteneva verosimilmente stretti rapporti commerciali con l'Egitto tra 479 e la battaglia all'Eurimedonte (Bresson 1999b, 103-4; *id.* 2000, 69-73); per possibili ulteriori insediamenti rodii a sud di Faselide v. *id.* 1999b, 101-2.

funzione dei quali essa probabilmente aveva adottato standard monetali persiani, abbandonando quelli rodii e ignorando quelli locali della Licia.<sup>299</sup> La sicurezza e il commercio rappresentavano i fondamenti della sopravvivenza e della prosperità di Faselide: nell'abbracciare la causa ellenica la comunità rischiava d'altro canto di ritrovarsi isolata nel mezzo di una moltitudine di centri locali, le cui reazioni sarebbero state imprevedibili una volta ripartita la flotta greca. Sono comprensibili i motivi per i quali i Faseliti, probabilmente a malapena coscienti degli interessi della Grecia e certo scarsamente interessati a essere 'liberati', dovessero aspirare a mantenere il proprio peculiare *status quo*. La tradizionale apertura ai 'barbari' e insularità rendeva probabilmente i Faseliti facili bersagli per ogni tipo di pregiudizio, membri *in limine* di un Mediterraneo ellenico nel quale essi dovevano riconoscersi, e che era in grado di riconoscerli, in misura modesta.<sup>300</sup> E' questa probabilmente la mentalità alla base della narrazione dell'episodio confluito in Plutarco sulla presa di Faselide, che pure è storicamente plausibile nei tratti essenziali e, nel tema della *philia* di lunga data tra Faseliti e Chii (*Cim.* 12.4) poggia sull'identità ellenica riconosciuta a Faselide.<sup>301</sup> L'interesse primario di Faselide per i Greci doveva essere, ancora una volta, quello strategico: ultimo avamposto prima del difficile mare di Panfilia, ove la navigazione dipendeva dal repentino alternarsi di venti eteesi e meridionali, la polis fu anche l'ultima tappa prima della battaglia con la flotta reale, verosimilmente già annunciata, o quantomeno prevedibile (cf. § 9); al tempo di Alessandro l'alta

---

<sup>299</sup> Sugli standard persiani a Faselide v. Mørkholm-Zahle 1972, 71-2. I dinasti di Licia mantenevano una monetazione locale marcata dalla trischele e da ponderali quasi sempre estranei ai tipi persiani (Mørkholm 1964, 70 ss.; Mørkholm-Zahle 1972, 71-2, 79-82). Il celebre «Decadrachm hoard» è un tesoro di ca. 1.700 pezzi costituito da una maggioranza di decadracme locali licie e da una discreta presenza di tipi greci, part. ateniesi, datato al più tardi verso il 460: in esso Keen 1997, 110-1 vede possibili fondi erogati dai Greci ai locali in cambio di appoggio all'Eurimedonte; ma i Greci erano semmai nella posizione di richiedere denaro piuttosto che di elargirne; Bresson 1999b, 103, pure associa il tesoro al mercenariato, ma nell'ambito locale degli interessi rodii nella regione.

<sup>300</sup> In senso generale Erodoto faceva accomunare ad Artemisia di Efeso (sulla quale v. Vignolo Munson 1988, part. 95 ss.) Panfili, Ciprioti, Cilici ed Egizi, quali *κακοὶ δοῦλοι* del Re, genti di nessuna utilità (*Hdt.* 8.68.γ); dei Lici egli ricordava sottilmente l'origine etnica mista e disordinata (1.173). Una doppia citazione in *Ath.* 8.42 attribuisce a Stratonico, tramite Clearco, la definizione dei Faseliti quali οἱ μοχθηρότατοι di tutta la Panfilia; secondo *D.* 35.1 i Faseliti erano mercanti notoriamente disonesti.

<sup>301</sup> Vicinanza forse costruita su comuni interessi religiosi a Delfi (Barron 1986, 95-6, con superflua ipotesi di un'approvazione da parte dell'Atene cimoniana); Federico 2005, 213-4, ritiene che la notizia dell'intercessione di Chio provenga dal revisionismo di Ione. Ulteriore elemento dell'identità culturale greca faselita era il possesso, a partire da un momento ignoto, di una reliquia quale la lancia di Achille, con tale autorevolezza che Paus. 3.3.8 ne scrive come qualcosa di assodato.

marea rendeva Faselide talvolta inaccessibile via terra (Str. 14.3.9), una notizia che potrebbe derivare da Callistene.<sup>302</sup>

La Licia compare come membro stabile dell'alleanza a partire dalle prime liste tributarie ateniesi note: è negli anni compresi tra la conquista cimonia e la metà del secolo che vanno cercate le tracce della sua completa adesione all'alleanza. Spicca, già in questa fase, la separazione sulle liste tra la voce relativa a Faselide e quella collettiva del resto delle comunità di Licia, a indicazione che nella regione esisteva una forma di organizzazione sovralocale della quale Faselide non faceva parte: come tale essa fu gestita ancora al tempo di Alessandro, che trattò separatamente con Lici e Faseliti (Arr. *An.* 1.24.6). E' intuibile che con la forte componente indigena la polis intrattenesse rapporti sporadici e, nel caso, presumibilmente pacifici.<sup>303</sup> E' dunque improbabile che fosse Faselide a fungere da locale punto di raccolta per il tributo della Licia. Le testimonianze epigrafiche suggeriscono che a Telmesso,<sup>304</sup> in posizione speculare a Faselide lungo la costa licia, convergessero più tardi gli importi delle comunità che gravitavano intorno alla ricca pianura occidentale, oltre 100 km più a ovest rispetto a Faselide: nella piana sorgeva Xanto, centro maggiore dell'entroterra posto sull'omonimo fiume navigabile (Str. 14.3.6) e importante polo nella ricezione della cultura ellenica, fenomeno bene attestato in Licia a partire dalla metà del V secolo parallelamente al mantenimento di una forte identità culturale indigena.<sup>305</sup> Le evidenti tracce di distruzione evidenziate dagli scavi nell'area dell'acropoli di Xanto, datate per lo più al 475-70, non sono però sufficienti ad annoverare l'area di Xanto tra le conquiste della campagna d'Asia cimonia.<sup>306</sup> Non solo tale datazione è difficilmente compatibile perfino con le stime più alte della

---

<sup>302</sup> Che da Faselide certo transitò, e della quale scrisse (cf. F 32 *ap.* Str. 14.4.1): su Strabone e Callistene v. Zambianchi 2005-6; su Callistene e l'Eurimedonte v. § 11.3. Sull'imprevedibile mare di Panfilia v. Arr. *An.* 1.26.1: cf. le forti perturbazioni degli eteesi al tempo della cd. seconda battaglia all'Eurimedonte in Liv. 37.23.2-4; per la topografia dell'area di Faselide v. Blackman 1978, 831-3.

<sup>303</sup> Blackman 1978, 829-30; Bryce 1983, 35 ss.; Bresson 1999b; si giunse, al più tardi, a un contatto limitato (cf. Str. 14.3.9). L'isolamento era facilitato dalla barriera montuosa del Solymos.

<sup>304</sup> I Lici compaiono sulle liste dapprima insieme a Telmesso, poi dal 446 separatamente da essa come Λύκιοι καὶ συν[τελεῖς], per 10 talenti.

<sup>305</sup> La ricezione di tratti culturali ellenici (significativa in questo senso la cd. stele di Xanto: § 11.4) ha forse radici nel VI sec. nel sincretismo religioso della figura di Artemide *Xanthia* (Moretti 1962, 174 ss.). Per buona parte del V sec. la Licia sembra mantenere una forte impronta locale e Achemenide piuttosto che greca, resistenza coincidente in gran parte con il regno Kuprili, ca. 485-440: Bryce 1983, 33 ss; Thonemann 2009, 169-71, 184 n. 18; cf. Mørholm-Zahle 1972, 110 ss.; ora Raimond 2007; significativo il caso dell'adozione locale dell'eroe ateniese Lico, fratello di Egeo da questi scacciato, reso eponimo degli stessi Lici secondo una storia nota già a Erodoto (1.173), forse parte del processo di autolegittimazione delle operazioni ateniesi confluito nella stessa cultura licia (Asheri 2012, 366 ll. 11-2).

<sup>306</sup> La conquista persiana della Licia da parte di Arpago post-550, in concomitanza a quella della Caria, comportò la distruzione dell'acropoli di Xanto per mano degli stessi abitanti (Hdt. 1.176), *extrema ratio*

spedizione, ma non si ha la minima notizia che Cimone si fosse spinto fino all'area di Xanto, peraltro notevolmente distante dalle coste. Ancora più difficile ricondurre alla campagna d'Asia le pitture delle tombe monumentali della remota Elmali.<sup>307</sup> Includere questi siti nella campagna d'Asia significa in prima istanza ignorare le realtà locali, e dunque allargare la stessa spedizione greca a un'estesa penetrazione nell'entroterra che sarebbe stata impensabile in assenza di una conquista, o quantomeno di una pacificazione, di vaste aree che, verosimilmente, dovevano rimanere del tutto al di là della portata, prima ancora che dell'interesse, dei Greci. La sola fonte che potrebbe far pensare a una penetrazione verso l'interno, oltre a Diodoro (v. sopra) è il vago Elio Aristide, secondo il quale l'azione greca fu capillare: «navigarono intorno all'Asia e risalirono i fiumi navigabili» (ἄμα μὲν περιέπλεον τὴν Ἀσίαν, ἄμα δὲ ἀνέπλεον διὰ τῶν δεχομένων ποταμῶν, 13 D. 151 J.; 1.200 Lenz-Behr).

Le ben note difficoltà incontrate nella protezione delle città greche dell'Asia Minore escludevano la possibilità di stabilire guarnigioni greche permanenti in Caria e Licia, in balia di risposte locali e con scarsa possibilità di intervento in caso di necessità.<sup>308</sup> I dati suggeriscono che il progressivo controllo ateniese sui centri lici nel corso del V secolo fu attuato attraverso una forma di influenza su centri strategici nei quali i Lici si riconoscevano collettivamente, facilitata dalla disponibilità locale alla ricezione culturale. A fronte delle notizie rintracciate nelle fonti è possibile che la spedizione di Cimone avesse raggiunto altri centri oltre a Faselide, tuttavia non è plausibile datare alla campagna d'Asia una conquista estesa in Licia: al più, si può ritenere che in questa fase gli Ateniesi, attraverso una spedizione prettamente costiera, piantarono i semi di un'influenza militare e culturale che si allargò nei decenni successivi.

---

divenuta nei secoli caratteristica (cf. 4.79-80). Delle due fasi di distruzione e incendio dell'acropoli documentate dagli scavi la più antica sarebbe relativa ad Arpago, la seconda, ignota, datata ca. 470 e attribuita con cautela a Cimone da parte degli scavatori (FdX, II, 51-75, 81-2; edifici G, H, F; Childs 1978, 4), ma più verosimilmente frutto di eventi locali: Bryce 1986, 103-4; Briant 1996, 558-9; Thonemann 2009, 171; Keen 1996, 235, considera la possibilità della distruzione cimonia sulla base della citazione del *Sarpedoneion* di Xanto (edificio G?) in A. *Supp.* 869-70, ma è più cauto in *id.* 1997, 105.

<sup>307</sup> Due tumuli di personalità locali in località Karaburun, datati ca. 470 (Mellink 1971, 250-4), recano pitture con commistione di stili greco-anatolico-achemenidi (un carattere ricorrente nella regione: Raimond 2007, 149); una scena di battaglia (tumulo II) mostra uomini in panoplia oplitica (Mellink 1971, 254 e pl. 50, fig. 8; *id.* 1973, pl. 43; ipotesi in Keen 1996, 237 ss. e confronti con Xanto), ma già gli scavatori avevano ipotizzato scene riferite a scontri locali; per di più, i Lici disponevano di fanteria pesante (Hdt. 7.74, 92).

<sup>308</sup> Nell'inverno 430/29 gli Ateniesi inviarono in Caria e Licia, in part. in difesa degli interessi di Faselide e della Fenicia, 6 navi *argyrologoi* con la funzione aggiunta di protezione dalla pirateria (Th. 2.69.1): ne deriva che non vi fossero stazionati contingenti navali sufficienti.



## 11. La battaglia all'Eurimedonte (primavera/estate 466/5)

I resoconti sullo svolgimento della battaglia contengono gli elementi ricorrenti dell'articolazione in un doppio scontro, navale e terrestre, e dell'impeto greco corrispondente alla disorganizzazione persiana. Le fonti descrivono in modo diverso i dettagli: discriminante fondamentale è il ruolo di Cipro nella storia, che oscilla tra il dettaglio incidentale e l'elemento integrato in modo intimo e sottile all'intreccio narrativo.

### 11.1. Notizie di V e IV secolo

Nel telegrafico cenno dedicato alla battaglia Tucidide (1.100.1) ne ricorda i dati fondamentali: il luogo, la doppia vittoria in un giorno, la *strategia* di Cimone, le circa 200 trieri fenice catturate o distrutte. Il resoconto è funzionale al taglio dell'opera (§ 9), tuttavia quanto riferito rappresenta gli elementi, evidentemente ritenuti incontestabili, che la tradizione ripropone e arricchisce in numerose istanze.

Le testimonianze di fonti ancora relativamente vicine ai fatti si riducono a poche note: Platone (*Mx.* 241d-e), procedendo per sommi capi, ricorda quanti fra gli Ateniesi si erano battuti all'Eurimedonte, a Cipro, in Egitto, e in altri luoghi non specificati. Aristodemo accenna brevemente all'impresa, incastonata tra due passi significativi: il primo sembra implicare che la liberazione delle comunità asiatiche fosse stato, di fatto, un risultato secondario, quasi di ripiego, rispetto all'obiettivo primario della spedizione panellenica, ossia l'attacco all'esercito che si trovava con Temistocle (11.1), in qualche modo l'antagonista principale della storia.<sup>309</sup> Il secondo passo afferma che in un momento successivo i Greci (11.3 ἔπλευσαν δὲ κτλ.) attaccarono Cipro e l'Egitto: l'articolazione estremamente asciutta del testo sembra indicare la spedizione presente già

---

<sup>309</sup> Gli Ateniesi sarebbero salpati dietro la volontà di incalzare τὸν στρατὸν τὸν ἄμα τῷ Θεμιστοκλεῖ (11.1), il che intendeva forse insistere sul tema del medesimo temistocleo e sulla giunzione cronologica tra la sua fuga e la campagna d'Asia. Questa versione si basa sull'ancitipazione all'Eurimedonte di quanto presente in termini vaghi già in Th. 1.138, tradizione arricchita, come testimoniato dalla pseudotemistoclea *Ep.* 20.44 (con l'intenzione del Re di affidare a Temistocle la guida dell'esercito contro i Greci e nello specifico contro il *nauarchos* ateniese; cf. § 8.1), giunta a Plutarco (*Them.* 31.4-5; *Cim.* 18.6-7), che contestualizzava alla rivolta di Inaro in Egitto la scelta di Temistocle di suicidarsi piuttosto che guidare gli affari militari del Re contro la Grecia, ricordando peraltro l'imparità del confronto con i grandi strateghi del periodo e soprattutto con Cimone.

in Tucidide (1.104.2). L'Eurimedonte è menzionato in associazione a «imprese splendide» (12.2 λαμπρά ἔργα)<sup>310</sup> sul mare contro Fenici e Persiani, e tra i dati fondamentali si nota quello delle (sole) 100 navi catturate. Altre sono le fonti che tendono a seguire questa articolazione, per lo più tarde.<sup>311</sup>

## 11.2. Diodoro. Polieno

Diodoro narra che Cimone, partendo da Caria e Licia (11.60.4-5), salpò per Cipro, sconfisse al largo una flotta di 340 trieri al comando di Titrauste, sbarcò e catturò le navi spiaggiate (60.6-7); μετὰ δὲ ταῦτα<sup>312</sup> (61.1) egli sarebbe tornato verso il continente, avrebbe raggiunto l'Eurimedonte e, sbarcato, avrebbe attaccato l'accampamento nemico ove risiedevano Ferendate e un ulteriore comandante non menzionato (61.1-6); all'indomani Cimone sarebbe rientrato vittorioso a Cipro (61.7). Molto importante, nella storia di Diodoro, è la funzione narrativa svolta dall'isola: essa serve sostanzialmente a spiegare al lettore le modalità secondo le quali Cimone si sarebbe procurato le navi e le uniformi persiane, necessarie a mettere in atto lo stratagemma del camuffamento delle proprie forze, e quindi a cogliere di sorpresa i nemici all'Eurimedonte (61.4), eco *sui generis* del tema del cavallo di Troia. Seppur con differente terminologia, la scena dei Greci che indossano tiare e vesti persiane potrebbe essere costruita sul ribaltamento, con intento derisorio-apotropaiico, dei sentimenti evocati da Erodoto nella descrizione della battaglia di Maratona, quando gli Ateniesi sarebbero stati i primi Greci a sostenere la vista dell'abbigliamento dei Medi (Hdt. 6.112.3). Secondo Diodoro (61.2-6) dopo la naumachia Cimone sbarcò, aggirò l'accampamento nemico e attaccò di notte – ulteriore elemento dubbio e potenzialmente stereotipato<sup>313</sup> – sospingendo i Persiani verso l'approdo della flotta, creduta amica, dei Greci. La

---

<sup>310</sup> Formula forse derivante da una tradizione prossima ai fatti: cf. § 9.

<sup>311</sup> Isoc. 8.86 (cf. Ael. *VH* 5.10), ricorda le perdite in Egitto e presso Cipro, ma certo intende eventi successivi; il confuso (§ 9) Nep. *Cim.* 2.2 conta 200 navi catturate; Riferimenti più o meno vaghi all'Eurimedonte, senza alcuna menzione di Cipro, si trovano in Paus. 10.15.4; Amm.Marc. 17.11.3; forse un'allusione in Iust. 2.15.17-8.

<sup>312</sup> Usualmente la locuzione implica la massima ambiguità, tuttavia in 61.7 queste vittorie avvennero «nello stesso giorno» (κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν). Gli studiosi hanno da tempo sottolineato che la distanza tra l'isola e la foce del fiume rende impossibile lo scenario di Diodoro. Cf. § 7.1.2 per il ritmo paratattico della narrazione diodorea in part. in 11.60, causa prima di una costruzione poco chiara del capitolo.

<sup>313</sup> Il tema letterario è quello della battaglia notturna, peraltro attestato in Eforo (sulle Termopili v. Flower 1998, 366, 371-6, per una possibile derivazione da Simonide; Marincola 2007, 116-7). Con Cimone vi

versione diodorea armonizza così la storia del travestimento a un improbabile aggiramento delle linee nemiche avvenuto nell'oscurità e in terra straniera. Se le flotte si fossero scontrate presso la foce del fiume l'esercito persiano non sarebbe stato ignaro della presenza greca e non sarebbe caduto nel tranello: la verosimiglianza della versione di Diodoro dipende dunque ulteriormente dalla collocazione della naumachia presso Cipro, al di fuori della vista dell'accampamento persiano all'Eurimedonte. Di fatto, la menzione di Cipro non rappresenta in Diodoro un'interferenza dovuta a una forma di semplice confusione, ma un elemento funzionale e strettamente intrecciato a un'articolata narrazione delle dinamiche della battaglia all'Eurimedonte e della vittoria dei Greci grazie a uno stratagemma. In questo senso la coerenza logico-narrativa ha la precedenza sulla verosimiglianza fattuale, e qualifica il resoconto diodoreo come un prodotto letterario connotato da un notevole livello di elaborazione.

La storia dei Greci camuffati all'Eurimedonte ebbe non a caso notevole successo nei compendi di stratagemmi. Frontino (*Strat.* 2.9.10) segue pedissequamente Diodoro; anche Polieno (1.34.1) riporta lo stratagemma delle navi e vesti persiane, tuttavia rispetto a Diodoro egli non solo inverte l'ordine delle battaglie, ma compie una nuova forma di confusione con Cipro ribaltando l'aneddoto: il travestimento sarebbe stato impiegato dai Greci non al fiume, ma presso l'isola, con navi catturate all'Eurimedonte.<sup>314</sup>

### 11.3. Plutarco: Eforo, Fanodemo, Callistene, Cratero. Eurimedonte e pace di Callia

Nel *Cimone* Plutarco non fa alcun riferimento al camuffamento dei Greci o a uno scontro a Cipro, e concentra naumachia e pezomachia presso l'Eurimedonte (12.5-13.3). Secondo uno scenario pressoché opposto e, nei 'fatti', più credibile, rispetto a quello diodoreo, in *Cim.* 13.1-2 i Greci, reduci dalla vittoria sul mare, sbarcano direttamente sulla costa e ingaggiano in un duro scontro frontale i Persiani, che inizialmente reggono con valore; questa dinamica riflette con

---

erano quantomeno i Faseliti che potevano fungere da guide locali, tuttavia la tattica descritta sembra difficilmente attuabile (dubbi già in De Sanctis 1893, 106-7, sulla scia di Busolt).

<sup>314</sup> Cf. § 11.4. Bianco 1996, 35 n. 60, per limitati paralleli dello stratagemma delle navi. Secondo *Sud.* K 1620 (Prandi 1999, 23, 27) Cimone «giunto per mare a Cipro e in Panfilia, recò guerra» (πλεύσας εἰς Κύπρον καὶ Παμφυλίαν ἐπολέμησε): segue l'Eurimedonte, in un contesto confuso, forse nell'ambito della stessa tradizione diodorea.

accuratezza il tipo di guerra per il quale la flotta ateniese era stata approntata, ossia un ruolo attivo degli opliti nella naumachia, lo sbarco e la prosecuzione a terra.<sup>315</sup>

Il resoconto di Plutarco si fonda su una molteplicità di fonti. Tre sono gli autori esplicitamente citati nel giro di poche righe di testo (12.4-6): Eforo è chiamato in causa (F 192 *ap.* 12.5-6) riguardo il comando delle forze persiane, affidato a Titrauste per la flotta di 350 νῆες, a Ferendate per l'esercito: i nomi sono gli stessi presenti in Diodoro, ma il numero delle navi è, seppur di poco, differente.<sup>316</sup> La seconda autorità citata da Plutarco è Fanodemo, secondo il quale le νῆες del Re sarebbero state 600 (FGrHist 325 F 22): il numero replica le 600 trieri della flotta persiana 'standard' di Dario sul Bosforo (Hdt. 4.87.1), a Lade (6.9.1) e a Maratona (95.2), e forse dipende dal fatto che Fanodemo riteneva – eventualmente fraintendendo la lettura di un'espressione generica – che all'Eurimedonte vi fosse l'intera marina persiana, ripristinata post-479, in merito alla quale egli doveva disporre di una certa dose di informazioni.<sup>317</sup> Infine, secondo Callistene di Olinto (FGrHist 124 F 15), al comando supremo delle forze reali vi era Ariomande, il quale si trovava alla foce del fiume in attesa di 80 navi fenicie da Cipro. Né il lessico né la sintassi del testo di Plutarco implicano necessariamente contraddittorietà tra i dati sui comandanti attribuiti a Eforo e Callistene, nemmeno in caso di una resa forte dell'opposizione μέν/δέ: «Eforo dice che Titrauste comandava le navi reali e Ferendate l'esercito, mentre Callistene [dice] che Ariomande di Gobria era comandante in capo della forza ecc.» (Plu. *Cim.* 12.5 Ἐφορος μὲν οὖν Τιτραύστην

---

<sup>315</sup> Zaccarini 2013, part. 13-23; v. § 11.2 per la versione di Diodoro.

<sup>316</sup> Cf. D.S. 11.60.6, 61.3, sebbene di Titrauste non siano chiari né la posizione né il destino. Forse Ferendate era lo stesso di Hdt. 7.67 e/o il Φαράνδατης la cui concubina era stata graziata da Pausania (9.76); sulle grafie di questi nomi v. Corcella 2005, 9-10; prosopografia in Balcer 1993, 81-2 n° 50, 257-8 n° 287 (Ferendate); 80-1 n° 48 (Titrauste). Sull'espressione «flotta reale» nelle tradizioni eforee v. Wallinga 1987, part. 52-5; per il rapporto tra Diodoro ed Eforo in questi passi e per gli elementi eforei nella battaglia v. Parmeggiani 2011, 380-1, 403-10. Presunta prova della sostanziale identità tra i testi di Eforo e Diodoro sarebbe P.Oxy 1610 (v. § 7.1.2), del quale relativi all'Eurimedonte sono i fr. 9-11 ll. 62-76 (cf. D.S. 11.60.6), 84-8 (cf. D.S. 11.61.3): il testo papiraceo, ove compaiono le stesse 340 navi persiane di Diodoro, appare molto sintetico, mentre ci si aspetterebbe un testo più esteso, o quantomeno analogo, a quello di Diodoro, se davvero questi avesse copiato o ridotto quello di Eforo, che peraltro Polibio loda per la competenza nella guerra navale (12.25, ove tuttavia l'Eurimedonte non è menzionato); sulla tradizione v. Zaccarini 2013, 17-9.

<sup>317</sup> Fanodemo concorda con Th. 1.100.1 in merito alle 200 navi catturate dagli Ateniesi; i numeri di Fanodemo usualmente si attribuiscono alla volontà di magnificare gli Ateniesi e Cimone, per il quale traspare una certa simpatia (Bertoli 2010, 196-7, 206-9). Sul dato convenzionale della flotta persiana a 600 navi v. Corcella 2007, 303 ll. 6-7. Fanodemo è citato solo altre due volte da Plutarco: per la morte di Cimone («Appendice») e per il punto di osservazione scelto da Serse a Salamina (*Them.* 13.1), sul quale, di nuovo, alla notizia di Fanodemo (F 24, che conferma un certo interesse per le naumachie del periodo) segue quella contrastante di una diversa autorità, Acestodoro (forse di III sec.: note in Piccirilli 2009, 252 ll. 4-5).

φησι τῶν βασιλικῶν νεῶν ἄρχειν καὶ τοῦ πεζοῦ Φερενδάτην. Καλλισθένης δ' Ἀριομάνδην τὸν Γωβρούου κυριώτατον ὄντα τῆς δυνάμεως κτλ.).<sup>318</sup>

Dopo aver narrato lo svolgimento della battaglia (12.6-13.2) Plutarco prosegue raccontando (13.3) l'arrivo tardivo della flotta di 80 navi fenicie e la sua distruzione da parte dei Greci presso l'ignota Ὑδρος: tra le diverse ipotesi d'identificazione la più convincente poggia sulla corruzione testuale del toponimo Ἰδυρος (polis che nell'enumerazione di Scyl. 100.2 segue Faselide e il suo golfo), noto già a Ecateo in almeno una variante, Ἰδυρίς (FGrHist 1 F 260 *ap. St.Byz. s.v. Ἰδυρος*, fiume e polis), sito collocato a seconda dell'autore sulla costa di Licia o di Panfilia in quanto prossimo a Faselide e al confine.<sup>319</sup> Sarebbe lecito ipotizzare che queste informazioni provengano dalla stessa fonte dalla quale Plutarco poco sopra già aveva appreso della flottiglia cipriota, ossia 'Callistene', ma prima di trarre conclusioni è opportuno leggere per intero i passi relativi all'Eurimedonte e alle sue conseguenze. La storia della battaglia si conclude con un riferimento a «quella celebre pace» (13.3 τὴν περιβόητον εἰρήνην ἐκείνην), chiaramente di Callia, della quale vengono citati i termini tradizionali. Vi sono dunque altre tre menzioni delle fonti consultate: ancora Callistene (F 16); la raccolta di decreti di Cratero (FGrHist 342 F 13); e infine un ambiguo λέγεται (13.6) relativo alla costruzione delle Lunghe mura con il bottino di guerra (§ C.4).

Il secondo riferimento plutarco a Callistene (F 16) sembra intendere non che questi negasse l'esistenza della pace, ma piuttosto che semplicemente non la menzionasse: «Callistene, tuttavia, non dice che il barbaro concordò queste cose» (*Cim.* 13.4 καίτοι Καλλισθένης οὐ φησι ταῦτα συνθέσθαι τὸν βάρβαρον).<sup>320</sup> Farebbe parte dello stesso frammento la notizia esclusiva della navigazione impune di flottiglie guidate da Pericle ed Efialte oltre le Chelidonie, in un

---

<sup>318</sup> Ariomande (Balcer 1993, 80 n° 47) poteva essere il superiore dei due luogotenenti ricordati da Eforo: Meiggs 1972, 77. Nella tradizione i quattro ufficiali dell'ammiragliato di Serse (Hdt. 7.97) comandavano secondo ripartizioni diseguali oltre 4.000 navi (A. *Pers.* 341-3; Hdt. 7.89.1): all'Eurimedonte uno o due comandanti supremi sarebbero stati teoricamente sufficienti perfino per i numeri di Fanodemo.

<sup>319</sup> Le limitate indagini presso il presunto sito di *Idyros* lungo il golfo di Faselide, moderna Kemer (Özoral 1980; BA tav. 65 E4) non hanno identificato fasi per il periodo dell'Eurimedonte, ma la testimonianza di Ecateo è molto significativa. La Ὑδρος plutarca è stata identificata altrimenti con diverse aree di Cipro (ma Plutarco punta chiaramente al continente) ovvero dell'Asia Minore: per varie ipotesi v. Lombardo 1934, 83-4; Sordi 1971, 36 n. 8; Fuscagni 1989, 229 (Side); v. ora Piccirilli 2001, 242-3 l. 16. Per la collocazione dei siti limitrofi ora in Licia, ora in Panfilia, cf. il caso di Faselide in § 10.2.

<sup>320</sup> Non concordo dunque con le traduzioni più diffuse (e di conseguenza con l'assunto che ne deriva: v. condivisibilmente già Bosworth 1990, part. 1-4): B. Perrin (Loeb, 1914): «And yet Callisthenes denies that the Barbarian made any such terms»; R. Flacelière, É. Chambry (Les Belles lettres, 1972) «Cepedant Callisthène nie que le barbare ait conclu un tel accord»; C. Carena (Fond. Valla-Mondadori, 2001<sup>3</sup>): «Pure, Callistene nega che il barbaro abbia stretto questi accordi»; S. Fuscagni (BUR, 2011<sup>6</sup>): «Tuttavia Callistene nega che il barbaro abbia sottoscritto simili condizioni».

contesto di difficile interpretazione, successivo alla vittoria all'Eurimedonte (sul senso del dato v. § A.1).<sup>321</sup> Ancora da Plutarco deriva la menzione di Cratero (F 13), che enunciava i termini della pace ὡς γενομένων κατατέτακται.<sup>322</sup>

La vittoria all'Eurimedonte determinava certamente una relativa pacificazione dell'Asia Minore e una momentanea riduzione della minaccia persiana sul mare. Questo risultato, insieme alla menzione di Faselide tra i termini tradizionali della pace di Callia, ha determinato nelle fonti l'occasionale collocazione del trattato all'indomani della battaglia. Così Licurgo, sulla base di una tradizione diffusa nell'ambito dell'oratoria di IV secolo,<sup>323</sup> cita iperbolicamente le spedizioni contro Fenicia, Cilicia, Eurimedonte, quando gli Ateniesi «navigarono intorno all'Asia intera devastandola» (*Leocr.* 72-3 ἄπασαν δὲ τὴν Ἀσίαν κακῶς ποιῶντες περιέπλευσαν), poi menziona il trofeo di Salamina e due termini della pace di Callia: il limite della navigazione tra Faselide e rocce Ciane e la libertà dei Greci d'Asia (forse vaghi riferimenti in *Lys.* 2 56-7). La Salamina di Licurgo potrebbe essere quella cipriota (cf. *Th.* 1.112.4), dunque un riferimento alla campagna di Cipro dei tardi anni Cinquanta. La datazione diodorea della pace di Callia all'arcontato di Pedieo, 449/8 (12.4.5) si scontra con una lunga tradizione moderna che spesso giunge a negare l'esistenza della pace, soprattutto in virtù di un male interpretato scetticismo antico e della convinzione che un silenzio di Tucidide valga più di una diffusa menzione ad altri livelli della tradizione.<sup>324</sup> Sul fronte opposto, i tentativi di storicizzare la pace di Callia all'immediato post-Eurimedonte, la duplicazione del trattato, e la teoria che esso comportasse anche l'abbattimento delle mura delle

---

<sup>321</sup> Rispettivamente con flotte di 50 e 30 navi; v. Develin 1989, 71; Bosworth 1990, 12-3; non condivisibili la cronologia e l'assunto di Piccirilli 2000, 64-71, secondo il quale Efiante e Pericle erano all'Eurimedonte quali membri del 'circolo cimoniano'; cf. *id.* 2001, 246-7 l. 8, che data l'Eurimedonte al 470/69 e ritiene le loro missioni parte delle trattative per la riconciliazione con il Re. Breglia 2005, 71, ipotizza che la spedizione di Pericle sia quella contro Cipro della quale parlava Stesimbrotto (F 8 *ap. Plu. Per.* 26.1), che l'avrebbe posta, con forzatura cronologia, negli anni dell'assedio di Samo (cf. già Prandi 1985, 54-5; dubbi in Podlecki 1998, 47-8). E' possibile che nei tardi anni Sessanta una parte ridotta della flotta ateniese fosse stata distaccata in azioni 'minori' sulle coste meridionali dell'Asia Minore.

<sup>322</sup> V. Erdas 2002, 169-77.

<sup>323</sup> Cf. *D.* 19.273; *Isoc.* 4.118, 7.80, 12.59; *Aristid.* 1.274, 209; 26.10. Demostene è probabilmente alla base di questa tradizione (Bosworth 1990, 4), giunta a *Sud.* K 1620: dopo aver ricordato l'Eurimedonte, si dichiara che Cimone aveva imposto ai Persiani di non oltrepassare le isole Chelidonie (di fronte alle coste liche), le Ciane (allo sbocco tracico del Bosforo: *Hdt.* 4.85.1) e Faselide; di rimanere a un giorno di distanza a cavallo dalle coste asiatiche; di lasciare liberi i Greci, inclusi quelli d'Asia.

<sup>324</sup> Un'analisi delle fonti e dei tentativi moderni in Stylianou 1991. Utile ora Krentz 2009 per la trattazione di Teopompo (v. già Bosworth 1990, 11-3), dalla quale, di fatto, manca un concreto riferimento alla pace di Callia. Sulla prospettiva tucididea v. § 9.

città ioniche, non sono convincenti.<sup>325</sup> Ciò che invece è significativo è che anche il tema della pace sembra risentire della confusione della tradizione caratteristica nell'ambito delle guerre persiane (§ 11.4), e che certo i termini della pace si legano strettamente, nella tradizione, alle implicazioni della vittoria all'Eurimedonte: se Diodoro ricordava che Serse in vista dell'invasione della Grecia aveva radunato forze navali da tutte le isole nell'area delimitata da Cianee, Capo Sunio e Capo Triopio (11.3.8), allora Atene aveva reso sicure le prime con la pace (12.4.5), riacquisito e consolidato il controllo sul secondo dopo la ritirata di Serse, guadagnato come alleato il terzo prima della battaglia all'Eurimedonte (§ 10.1). Di fatto, la negazione al Re dei tre vertici geografici che delimitavano l'Egeo implicava la sicurezza delle acque a favore dei Greci.

L'articolazione plutarchea della sezione sulla battaglia all'Eurimedonte e sulla pace di Callia suggerisce che delimitare i vari frammenti citati in *Cim.* 12-3 sia esercizio poco fruttuoso, ed è sufficiente notare il modo in cui essi sono disposti per rendersi conto che questi passi del *Cimone* presentano un evidente rimescolamento delle informazioni: Plutarco cita prima Eforo e Callistene (12.5), poi Fanodemo e ancora Eforo (12.6), poi informazioni che ipoteticamente potrebbero venire da Callistene (13.3), quindi di nuovo esplicitamente Callistene (13.4), poi Cratero (13.5), e infine una tradizione anonima con il λέγεται (13.6). Non è possibile scindere nettamente in frammenti il denso passo plutarcheo: le citazioni di autori diversi sono intrecciate in un modo che farebbe pensare, piuttosto che a parti estratte dalle singole opere, a uno o più frammenti collettivi, o meglio cumulativi, quantomeno due macro-blocchi relativi a Eurimedonte e pace di Callia. Il collegamento tra i gruppi si intravede nell'*overstatement* con il quale Plutarco apre la narrazione della campagna d'Asia: Cimone sarebbe salpato dalla Grecia con l'intento di incalzare i barbari e impedire loro la navigazione, ὑπὸ φόβου, al di qua delle isole Chelidonie (*Cim.* 12.1-2). E' questo appunto uno dei termini della pace di Callia, che nella versione di Plutarco ricorre in una forma preliminare alla battaglia all'Eurimedonte e della quale funge da fondamento stesso. Non solo dunque la pace poteva essere vista come esito della vittoria in Panfilia, ma la stessa spedizione

---

<sup>325</sup> Badian 1993, ch. 1, vorrebbe una doppia pace, in prima battuta all'indomani dell'Eurimedonte; *contra* condivisibilmente Stylianos 1991, 340-1, che confuta datazioni dell'ambasceria argiva in Hdt. 7.151 agli anni Sessanta, ma non propone argomentazioni convincenti a favore del 449; condivisibile per il rifiuto della teoria della fabbricazione tarda della pace Cawkwell 1997 (ambasciata forse 462/1, pace 449 o successiva), ma la proposta della clausola dell'abbattimento delle mura è fondata per lo più su dati relativi al tempo della guerra del Peloponneso; Samons 1998, 135-7, propone il post-462/1; la pace non sembra aver avuto alcun concreto effetto sul tributo ricevuto dal Gran Re (Murray 1966). Sul rapporto tra la battaglia all'Eurimedonte e la pace di Callia v. anche Sordi 1971, 41-8; Prandi 1985, 52-5; Fuscagni 1989, app. B; Green 2006, 126 n. 227.

poteva essere giustificata a posteriori, con una composizione circolare, quale prodotto della volontà che sottendeva quella pace stessa. Nell'impossibilità di determinare se tale collegamento sia da ascrivere a Plutarco stesso o a una delle fonti consultate, va tenuto in considerazione che uno qualsiasi degli autori che egli cita – o che *non* cita affatto – potesse presentare già gli eventi in tale forma. Quanto all'accesso di Plutarco alle fonti impiegate, la commistione dei dati fa sospettare che il frammento o frammenti collettivi siano tali in quanto provenienti da una raccolta antologica e combinatoria, di estensione indeterminabile, costruita su resoconti di IV secolo e, già in tale forma, consultata da Plutarco.<sup>326</sup> A tal proposito si può notare che nel ricordare le due versioni principali sull'incontro di Temistocle e del Re Plutarco enumerava un buon nucleo di autori, anche in questo caso di IV secolo (§ 8.1), forse tratti da uno strumento analogo, e che nelle numerose citazioni non contenute nel *bios* di Alessandro Callistene è spesso menzionato da Plutarco insieme a Eforo e talora altri autori per lo più di IV o III secolo.<sup>327</sup> Se questo fosse il caso per l'Eurimedonte, quanto vi sarebbe realmente di 'Callistene' – e degli altri autori – in ciò che Plutarco cita? L'attribuzione del convincente resoconto plutarco della battaglia a Callistene, ipotesi allettante anche in virtù della buona conoscenza autoptica che questi doveva possedere della Panfilia costiera, rimane dubbia.<sup>328</sup> Con maggiore cautela, si può ritenere che il materiale consultato da Plutarco si fondasse su elementi per lo più di IV secolo, verosimilmente consultati attraverso una forma di mediazione, e da egli ulteriormente rielaborati e intrecciati.

#### 11.4. La tradizione poetica di V secolo e i suoi sviluppi

<sup>326</sup> Sull'uso delle fonti e sul metodo di lavoro di Plutarco v. Stadter 1989, xliv-llii, lviii-lxxxv; Piccirilli 1995; Pelling 2002, part. 150-2.

<sup>327</sup> Cf. *Ages.* (Callisth. F 26, Senofonte); *Arist.* 27.3 (Callisth. F 48, Demetrio Falereo, Ieronimo di Rodi, Aristosseno, Aristotele, sebbene con informazioni complementari); *Cam.* 19.4 (Ephor. F 226, Callisth. F 10b, Damaste, Filarco); *Pel.* 17.2 (Ephor. F 210, Callisth. F 18, ἄλλοι, Polibio); *Mor.* 292f (Callisth. F 49, Anassandrida). In vari passi dei *Moralia* e in part. in *Alessandro Callistene* è usualmente citato singolarmente.

<sup>328</sup> Su Callistene fonte di Plutarco per l'Eurimedonte v. Prandi 1985, 52-5 (Stesimbrotto fonte parziale di Callistene); convinta Fuscagni 1989, 77-9, 225 ss. (app. A); Stylianos 1991, 348-9, in parte condivisibile; Flower 2000, 83-4; *status quaestionis* in Piccirilli 2001, 241 l. 26; condivisibili dubbi in Bosworth 1990. Generalmente si ritiene che Callistene avrebbe scritto dell'Eurimedonte in un *excursus* preliminare alle *Elleniche* (FGrHist, II, *Komm.*, 422-3; Flower 2000, 83); ma d'altra parte la marcia costiera di Alessandro transitò presso Faselide (Str. 14.3.9) e la Panfilia, che dunque Callistene dovette vedere (la sua presunta conoscenza di Ἰόδοος e della foce dell'Eurimedonte era autoptica?), e della quale egli peraltro descrive aspetti naturali (F 31 *ap. schol.vet. ad Il.* 13.29d Erbse) e mitici (F 32 *ap. Str.* 14.4.1). L' Ἀλεξάνδρου Πράξεις (cf. T 26) è dunque candidato preferibile: v. già Bosworth 1990, 6-8;. Sulle fonti letterarie di Callistene va tenuta presente la possibilità che egli attingesse alla biblioteca aristotelica: Prandi 1985, 11-8, 25-34; ma cf. Bosworth 1970 per critiche sulla tradizione del suo discepolato presso il Peripato.



In conclusione al proprio resoconto sulla battaglia Diodoro riporta un breve componimento, iscritto sull'*anathema* che gli Ateniesi avrebbero dedicato con il bottino di Cipro-Eurimedonte (11.62.3):

ἔξ οὗ γ' Εὐρώπην Ἀσίας δίχα πόντος ἔνειμε  
καὶ πόλιας θνητῶν θοῦρος Ἄρης ἐπέχει,  
οὐδέν πω τοιοῦτον ἐπιχθονίων γένετ' ἀνδρῶν  
ἔργον ἐν ἠπείρῳ καὶ κατὰ πόντον ἅμα.  
5 οἶδε γὰρ ἐν Κύπρῳ Μήδους πολλοὺς ὀλέσαντες  
Φοινίκων ἑκατὸν ναῦς ἔλον ἐν πελάγει  
ἀνδρῶν πληθούσας, μέγα δ' ἔστενεν Ἄσις ὑπ' αὐτῶν  
πληγεῖσ' ἀμφοτέραις χερσὶ κράτει πολέμου.

La collocazione dell'evento ἐν Κύπρῳ (v. 5) è l'unica connotazione geografica esplicita, a parte il generico tema dell'impresa sulla terra e sul mare (v. 4 ἔργον ἐν ἠπείρῳ καὶ κατὰ πόντον ἅμα; cf. la dualità ribadita allegoricamente al v. 8). L'epigramma si ritrova in altre fonti ed è da esse è attribuito a Simonide (FGE 45), sebbene con alcune varianti testuali minori e talora, al v. 5, un generico ἐν γαίῃ al posto di ἐν Κύπρῳ:<sup>329</sup> in nessun caso, comunque, il componimento fa alcun riferimento concreto all'Eurimedonte e, a prescindere dal contesto, nella prima versione esso non può che fare riferimento a una battaglia avvenuta a Cipro stessa; nella seconda si vuole talora leggere un quantomai allusivo riferimento alla doppia vittoria dell'Eurimedonte,<sup>330</sup> ma il confronto con altri elementi la tradizione spinge a un'ipotesi diversa.

A questi versi si lega un monumento, datato tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, rinvenuto in area pubblica a Xanto di Licia: la cosiddetta «stele di Xanto» dalla tomba

---

<sup>329</sup> Aristid. 46 D. 156 J. (3.140 Lenz-Behr); 49 D. 380 J. (28.64 Behr). Nel primo passo Aristide ricorda che Cimone navigò intorno a Cipro, Panfilia, combattè Fenici, Ciprioti e chiunque altro incontrasse, e all'Eurimedonte vinse due battaglie nello stesso giorno (si richiama poi più volte, in termini generici, il tema delle imprese di Cimone per terra e per mare: cf. 46 D. 157-8 J., che cita il v. 4 del componimento: ἔργον ἐν ἠπείρῳ καὶ κατὰ πόντον ὁμοῦ) e nello stesso ambito definisce Cimone φύλαξ dei Greci (τοσοῦτω κρεῖττον Κίμων ἐφύλαξε τοὺς Ἕλληνας); l'attribuzione esplicita a Simonide è negli *scholia* 156.16, 157.1 D. Lo stesso contesto è in un passo del *Panatenaico*, 13 D. 151-2 J. (1.202 Lenz-Behr), ma la doppia vittoria è associata a naumachie contro Fenici, Cilici e Ciprioti «nel mezzo del mare degli Egizi» (ἐν μέσῳ τῶ Αἰγυπτίων πελάγει), e difatti lo *schol.* 13.152.1 D. ricopia il componimento da 46 D. 156 J. e di nuovo lo attribuisce a Simonide. Per l'epigramma e l'Eurimedonte in Elio Aristide v. in generale Day 1980, ch. 4, part. per la questione della tradizione orale; ora Bravi 2006, 81-3. Nel X secolo Costantino VII tramandava gli stessi versi (*De sent.* 310-1 n° 146), senza specificarne l'autore, ponendoli sull'epigrafe del monumento dedicato con la decima del bottino τοῦ πολέμου Κίμωνος πρὸς Πέρσας. Diverse varianti testuali (al v. 5 rimane tuttavia ἐν Κύπρῳ) e ancora attribuzione a Simonide in *AP* 7.296. Per i versi di Simonide in Eforo, nella mediazione e riduzione operata da Diodoro, v. Flower 1998, part. 369 ss.

<sup>330</sup> Forse la guerra del 450/49 (FGE, 266-8; DG 8.13; Conca *et al.* 2005, 725 n. 2); a favore della lezione ἐν γαίῃ e dell'attribuzione all'Eurimedonte v. invece Stylianou 1991, 353-8; Bravi 2006, 82-3.

monumentale di un dinasta locale reca un'iscrizione trilingue, in due dialetti lici e in un incerto greco attico; quest'ultimo testo, il più breve, redatto con alfabeto ionico, al v. 1 cita quasi alla lettera il v. 1 di FGE 45:<sup>331</sup>

- 1 [έ]ξ οὗ τ' Εὐρώπην [Α]σίας δίχα πόν[τ]ος ἔνεμ[ε]ν  
[ο]ὔδεις πω Λυκίων στήλην τοιάνδε ἀνέθηκ'εν  
κτλ.

Xanto non ha nulla a che fare con la vittoria ἐν Κύπρω/ἐν γαίῃ di FGE 45, e con l'Eurimedonte ha solo una vaga prossimità geografica, nonostante alcuni poco fruttuosi tentativi moderni di includere la comunità tra le tappe della campagna d'Asia cimoniana (§ 10.2). Dubito che questo monumento possa concretamente testimoniare un'origine remota dell'equivoco Cipro-Eurimedonte,<sup>332</sup> tuttavia esso attesta quantomeno l'ampia circolazione, e la libera rielaborazione, di versi celebrativi 'simonidei' nel tardo V secolo. Nel momento in cui la stele di Xanto fu redatta la penetrazione culturale ellenica in Licia era in atto da decenni (§ 10.2), ed è possibile che di questi versi fossero apprezzate, piuttosto che oscure allusioni all'area della Licia, la natura 'simonidea' e la diffusione in ambito greco.

L'*Anthologia Palatina* (7.258) preserva un secondo componimento 'simonideo', FGE 46, dall'apertura piuttosto esplicita:

- 1 Οἶδε παρ' Εὐρυμέδοντά ποτ' ἀγλαὸν ὤλεσαν ἦβην  
μαρνάμενοι Μήδων τοξοφόρων προμάχοις  
αἰχμηταί, πεζοί τε καὶ ὠκυπόρων ἐπὶ νηῶν  
κάλλιστον δ' ἀρετῆς μνημ' ἔλιπον φθίμενοι.

L'inizio di questo componimento, l'unico potenzialmente attribuibile alla battaglia in virtù della menzione dell'Eurimedonte (v. 1),<sup>333</sup> è parzialmente citato su due epigrafi celebrative di caduti ateniesi. La prima (FGE 49 vv. 3-4), dedicata a caduti contro altri Greci, è preservata integralmente per via letteraria (*AP* 7.254) e in misura estremamente frammentaria per via

---

<sup>331</sup> Il resto dell'epigrafe è del tutto avulsa dal contesto di Cipro o Eurimedonte, ma cita personaggi greci e persiani del tardo V sec. Su monumento ed epigrafe: Moretti 1962, 180-1; Shahbazi 1975, ch. II; ML 93.

<sup>332</sup> Così riteneva De Sanctis 1893, 101, che aggiungeva a questa tradizione l'epigrafe (datata 376/5) *CEG* 890, comunque assai meno vicina al testo 'simonideo'.

<sup>333</sup> FGE, 268-72, e Bravi 2006, 84, propendono per considerare questa la copia di un epitafio originariamente posto ad Atene per i caduti all'Eurimedonte; sull'epico μαρνάμενοι v. Proietti 2012, 3; sulla formula ὤλεσαν ἦβην e le sue varianti v. FGE, 276.

epigrafica in IG I<sup>3</sup> 1181 (I<sup>2</sup> 946), datata con alcune incertezze verso la metà del V secolo e riferita alle battaglie di Tanagra o Enofita.<sup>334</sup>

- 3 [hoί ποτε καλλιχόρο περι πατ]ρίδος ὀ[λέσαθ' ἠέβεν]  
[πλείστοις ἑλλάνον ἀντία μ]αρνάμε[νοι.]

La seconda, ben preservata, corrisponde ai vv. 1-2 dell'epigramma celebrativo posto alle ll. 46-9 della lista ateniese di caduti IG I<sup>3</sup> 1162 (I<sup>2</sup> 943), usualmente datata ca. 447/6.<sup>335</sup>

- 1 Οἶδε παρ' Ἑλλησποντον ἀπώλεσαν ἀγλαὸν ἦβην  
βαρνάμενοι κτλ.

Il v. 3 di FGE 46 celebra con lessico epico i soldati caduti «sulla terra e su rapide navi» (πεζοί τε καὶ ὠκυπόρων ἐπὶ νηῶν), e questa espressione cita alla lettera il v. 3 di FGE 20a:

- 3 πεζοί τε καὶ ὠκυπόρων ἐπὶ νηῶν

FGE 20a è posto, con FGE 20b, su un basamento in pietra da Atene datato all'indomani del 479 (FGE 20) contenente due dediche, rispettivamente alle battaglie di Salamina e di Maratona: la coppia testimonia una forma di rielaborazione e ricombinazione precoce della celebrazione poetica delle guerre persiane su suolo greco, ed è questo il tipo di tradizione dal quale FGE 46 riprende ulteriori stilemi.<sup>336</sup> Alcune caratteristiche compositive di FGE 46 sono, inoltre, presenti su di un secondo componimento, pure rifluito nel *corpus* simonideo ma verosimilmente di età ellenistica, FGE 47.<sup>337</sup>

Queste testimonianze sono coerenti con l'esistenza, ormai assodata, di una florida tradizione celebrativa che, nell'ambito generico dello scontro Greci-Persiani e dell'autorialità vera o presunta di Simonide, si tramandava attraverso l'autocitazione e la ripetizione di moduli formulari, compositivi e stilistici, spesso abbastanza generici da essere adattabili a contesti molto

<sup>334</sup> FGE, 274-6 «highly conventional in phrasing»; V. ora Bravi 2006, 85-7.

<sup>335</sup> Cf. § 13.2; così alcuni datano lo stesso FGE 46 alla metà del secolo (Clairmont 1983, I, 126). Sull'epigrafe v. Wade-Gery 1933, 79-80; Clairmont 1983, I, 165-9 n° 32b, II, pls. 45-6; ML 48; Bakewell 2006, 94-5; Loraux 2006, 91-2, per cenni sulla forma dell'epitafio; ora Low 2010, 346-7, per la ricorrenza degli epigrammi funerari sui monumenti. Di IG I<sup>3</sup> 1162 cf. anche il v. 4 (αὐτοῖς δ' ἀθάνατον μνημ' ἀρετῆς ἔθεσαν), che impiega due termini dal v. 4 di FGE 46; qualche similitudine lessicale anche con FGE 24 (dedicato forse per l'Artemisio) e FGE 49 (forse relativo a Tanagra).

<sup>336</sup> L' 'arcaizzante' Μῆδοι di FGE 46 (v. 2) è coerente con il lessico simonideo (Graf 1984, 18). Su FGE 46, FGE 20 e altri lavori celebrativi delle guerre persiane v. Pritchett 1960, 160-7; Clairmont 1983, I, 125-7 n° 17; ML 26; DG 8.6; FGE, 269; cf. GSW, IV, 177-8; Conca *et al.* 2005, 725 n. 2.

<sup>337</sup> AP 7.443: i versi non nominano l'Eurimedonte ma sono a esso attribuiti dal lemmatista (Molyneux 1992, 290-1; 285-302 per i tre epigrammi 'dell'Eurimedonte' e altri). Su Paus. 1.29.4-5 v. oltre.

diversi. FGE 20, IG I<sup>3</sup> 1162 e la stele di Xanto testimoniano che tale produzione sia nata nel V secolo, forse sulla scia dei lavori realmente composti da Simonide, padre della celebrazione poetica della vittoria sui barbari, in particolare per gli scontri alle Termopili, Salamina, Platea e in generale nell'ambito delle guerre persiane, come primo nucleo della raccolta, o più probabilmente pluralità di raccolte, della *Sylloge simonidea*.<sup>338</sup> L'inevitabile confusione tra contesti diversi generata da questo tipo di tradizione costituisce la prima fase di quel processo poi confluito in Diodoro, il quale può essere scagionato da buona parte della responsabilità di aver confuso le battaglie a Cipro e l'Eurimedonte: verosimilmente tale sfocatura risale a un momento di gran lunga precedente, e come si è visto (§ 11.2) Cipro ha una funzione narrativa complessa nella narrazione diodorea, tale da far pensare a un'elaborazione letteraria della battaglia dell'Eurimedonte della quale egli potrebbe essere, eventualmente, co-autore. E' vero infatti che egli ha operato quantomeno una forma di duplicazione dei resoconti: la narrazione diodorea della campagna cimoniana a Cipro nel 450/49 (12.3) presenta una serie di evidenti analogie con la parte cipriota del suo racconto dell'Eurimedonte.<sup>339</sup> In quale misura il resoconto di Diodoro sia dipeso dal fraintendimento delle informazioni o (anche?) da una consapevole deformazione dei fatti, è difficile da stabilire: rimane difficile attribuire a Diodoro una completa e innocente ignoranza della geografia dell'area tra Cipro e l'Eurimedonte, tale da accettare l'assurdità della doppia vittoria nello stesso giorno, ed è probabile che egli abbia semplicemente ignorato il problema preferendo l'appetibilità della lettura alla verosimiglianza del racconto.<sup>340</sup>

---

<sup>338</sup> Sulla celebrazione (ps.-)simonidea delle guerre persiane (ulteriori esempi in FGE 5, 7, 10-23, 39), sull'influenza nella tradizione, e sulla *sylloge*: Molyneux 1992, 147-210, 285-305; Flower 2000; Bowie 2001, 2010; Catenacci 2001; Flower-Marincola 2002, 315-9; Bravi 2006, cap. 1 (con le osservazioni e *status quaestionis* di D. Sider, *Bryn Mawr Class.rev.* 2008.02.47); Bakewell 2006, 93; Bremmer 2006; Aloni-Iannucci 2007; Pelling 2007, 147-8, 151-2; Boedeker-Sider 2001 per vari contributi (part. Boedeker 2001, Obbink 2001) sul 'New Simonides' papiraceo del 1992 (sul quale v. anche Pavese 1995); osservazioni di carattere più generale in Marincola 2009; Bowie 2010. Per gli epigrammi simonidei citati nel *De Herodoti malignitate* rimando alle note in Grimaldi 2004.

<sup>339</sup> Sordi 1971 e 1994 (*contra* Stylianos 1991): la separazione di flotta ed esercito persiani, la naumachia presso Cipro e la pezomachia sul continente, la doppia vittoria e il ritorno a Cipro sono evidenti duplicati che Diodoro riversa nella propria versione dell'Eurimedonte. Per di più questa guerra di Cipro (lo stesso Th. 1.112.2-4 ricordava una grande vittoria: cf. oltre) sembra a sua volta confusa fin dal V sec. con una collocata, probabilmente, verso la fine degli anni Sessanta e dunque a ridosso dell'Eurimedonte (§ 11.5).

<sup>340</sup> Diodoro poteva forse credere la Panfilia più vicina a Cipro, ma altrove la sua opera presuppone semmai una certa conoscenza geografica dell'area, quando peraltro egli aveva visitato a lungo la relativamente vicina Alessandria (Guerra 2003, 509-10). Diodoro scrive un'ampia digressione geografica sul Mediterraneo (5.9-41), segno di una certa documentazione che però in effetti egli impiega con perizia incostante (Ambaglio 1995, 59-60); nel catalogo delle isole (5.47-84) egli dimentica Cipro, ma in 14.98 parla

Lo stesso tema della vittoria su terra e mare, così ricorrentemente associato all'Eurimedonte in modo quasi proverbiale, potrebbe pure avere un'origine nell'invasione di Serse: i Greci avevano avuto successo laddove il Gran Re era stato sconfitto, nel tentativo di conquistare la Grecia πεζός e ναύτης, espressione già eschilea (*Pers.* 719-20); in Tucidide la coppia si trova in occasione della ritirata di Serse (1.89.1 νικηθήντες καὶ ναυσὶ καὶ πεζῶ ὑπὸ Ἑλλήνων), e in forma meno esplicita per la stessa guerra di Cipro del 450/49 (1.112.4 ἐναυμαχῆσαν καὶ ἐπεζομάχησαν ἄμα);<sup>341</sup> ancora, nel contesto della spedizione siciliana ateniese (7.87.6 καὶ πεζὸς καὶ νῆες), forse pure 'simonideo' nel vocabolario.<sup>342</sup> Lo stesso FGE 45 v. 5 allude apparentemente alla coppia terra/mare, esempio ulteriore di un trasferimento al caso di Cipro del tema. Ciò emerge, dunque, è non tanto o non solo che le battaglie all'Eurimedonte e Cipro si sono perdute l'una nell'altra nella tradizione, ma che questo sia avvenuto nell'ambito di un processo di rielaborazione della celebrazione delle guerre persiane: i fatti dei decenni 470-50 ne hanno fatto le spese in modo più evidente degli altri a causa di un vuoto documentario particolarmente accentuato. La tradizione sulle guerre persiane, fin da quella contemporanea, si articolava fortemente sull'alternanza di battaglie su mare e su terra: la forza propagandistica e ideologica della battaglia all'Eurimedonte era nella sintesi di questi due elementi, compresenti in un unico, significativo scontro collocato non più in Grecia, ma in Asia, ossia il culmine paradigmatico del successo della risposta greca. Vi è perlaltro (§ 11.5) incerta attestazione di una spedizione ateniese contro Cipro nei tardi anni Sessanta, che senz'altro rientra nello stesso quadro: essa potrebbe aver ulteriormente concorso a tale forma di confusione, oppure esserne il prodotto.

Risulta quindi impossibile scindere nettamente la tradizione sull'Eurimedonte da quella su Cipro: già nel V secolo più spedizioni ateniesi, reali o presunte, contro l'isola, sulle quali vi erano scarsa documentazione e chiarezza, andarono a confondersi; parallelamente o in seguito a questo, ciò che si sapeva a riguardo finì a sua volta per mescolarsi con la campagna dell'Eurimedonte,

---

con precisione della sua posizione, e pure dimostra una certa cognizione quantomeno degli ordini di grandezza delle isole del Mediterraneo in 5.17.

<sup>341</sup> Cf. anche le parole di Artabano sui due grandi *polemioi* di Serse (Hdt. 7.49): τὰ δὲ δύο ταῦτα ἐστὶ γῆ τε καὶ θάλασσα. La dicotomia di terra e mare, diffusissima da Tucidide in poi, si ritrova, in relazione al tema delle guerre persiane, nelle vittorie contro Dario e Serse in Pl. *Mx.* 241a (κατὰ τε γῆν καὶ κατὰ θάλατταν), 241c (ὑπὸ μὲν τῶν κατὰ γῆν, ὑπὸ δὲ τῶν κατὰ θάλαττα κτλ.); cf. *Leg.* 3.698b, in riferimento alla vastità delle forze persiane κατὰ τε γῆν καὶ κατὰ θάλατταν a Salamina. La locuzione potrebbe riprendere il tema della divisione Atene-Sparta tra egemonia sulla terra e sul mare al tempo di Serse (es. Hdt. 7.160.2), alludendo, nel caso dell'Eurimedonte, alla capacità di Atene di detenere entrambe. Per Europa e Asia nel pensiero greco v. Francis 1990, 62; Khan 1994; Hartog 1996.

<sup>342</sup> Rood 1998, part. 262-6; cf. § 9.

versomilmente attraverso il canale più ampio della celebrazione poetica delle guerre persiane e, forse, in virtù dall'esistenza di una versione della battaglia (testimoniata da 'Callistene': § 12.3) con navi nemiche in arrivo da Cipro. L'isola e il fiume sono dunque legati, entro un contesto più ampio, in un modo ben precedente a quello esplicitamente presente in Diodoro.

La buona conoscenza di Diodoro della situazione generale microasiatica nei decenni delle guerre persiane (§ 9, 11.2), la densità e il livello di elaborazione letteraria della storia Cipro-Eurimedonte diodorea e l'esistenza di una versione diversa della stessa storia in Polieno (§ 11.2), sembrano infine suggerire che un ruolo importante nell'elaborazione di questa tradizione sia dovuto a una possibile fonte comune, e che tale fonte fosse o poco chiara, se Diodoro l'ha intesa in un senso e Polieno nell'altro, oppure disponibile in versioni diverse, ovvero che uno dei due autori, verosimilmente il telegrafico Polieno, l'abbia travisata. A questo punto è lecito sospettare che la versione che fonde spedizioni all'Eurimedonte e a Cipro attraverso la storia del travestimento sia transitata per l'opera eforea,<sup>343</sup> a monte della quale comunque vi era una complessa forma di rielaborazione già di V secolo.

### 11.5. Ulteriori elementi di confusione?

Un possibile duplicato della versione diodorea di Cipro-Eurimedonte si può intravedere in una vicenda 'secondaria' relativa ai fatti della rivolta ionica, preservata da Plutarco entro la polemica del *De Herodoti malignitate*, sulla base dell'altrimenti ignoto Lysanias di Mallo e di ἄλλοι (*Mor.* 861b-c): saputo che la flotta reale era in movimento, gli Eretriesi salpati dall'Asia Minore avrebbero intercettato e sconfitto navi cipriote nel mar di Panfilia, per poi tornare indietro e sbarcare a Efeso; si trattava, a dire di Plutarco, di «un'impresa grande e celebrata» (μέγα κατόρθωμα καὶ ἀοίδιμον).<sup>344</sup> La dinamica presenta effettivamente qualche analogia con

---

<sup>343</sup> Per Eforo fonte di Polieno e in part. del libro I degli *Stratagemmi* v. ora Schettino 1998, 157-8; Bianco 2010, part. 69; per Eforo, Diodoro e Polieno sull'Eurimedonte v. Barns 1953-4, con bibliografia; Sordi 1971, 35 ss. Su Diodoro ed Eforo v. § 7.1.2.

<sup>344</sup> Lysanias (FGrHist 426 F 1), indatabile e nativo di Cilicia, potrebbe riflettere una tradizione locale affidabile, che in ogni caso non contraddice quella erodotea, oppure una versione pro-Eretria, sulla quale egli stesso scrisse un'opera (FgrHist, III, *Komm.*, 250). Il testo è incerto e complicato da una versione non identica redatta da Gemisto Pletone, nella quale la flotta reale sembra in arrivo da Cipro: Hansen 1974, 5-6 (respinge la versione di Pletone); Tozzi 1975, 76-8 (scettico); Accame 1982, 1265 n. 122; Burn 1984, 199; Schrader 1990; Grimaldi 2004, 150 n. 40, ricorda che la notizia è concorde a quella di Pl. *Leg.* 3.698c-d riguardo l'invio di Dati contro Ateniesi ed Eretriesi. Sul valore del *De Herodoti malignitate* nella testimonianza di tradizioni locali v. Grimaldi 2004, 13-4; elementi in Stadter 1965, 125-40.

l'Eurimedonte diodoreo, ma vi sono anche notevoli elementi di differenza che invitano a valutare le possibili connessioni di questa tradizione con molta cautela.

I documentati rapporti culturali tra Cipro e i siti costieri microasiatici visitati da Cimone, tra i quali Cnido, forniscono qualche labile indizio in merito a ulteriori possibili fonti di confusione: spicca, in questo senso, la notizia dell'esistenza di una Cnido cipriota, in qualche misura confondibile con quella caria (§ 10.2).<sup>345</sup> L'associazione di Teseo e Solone a Cipro suggerisce invece un quadro sostanzialmente indipendente dalla celebrazione delle guerre persiane e non antecedente allo scenario ateniese del tardo V secolo.<sup>346</sup> Vi è piuttosto un possibile ulteriore livello di rielaborazione letteraria nella propensione a legare l'isola al nome di Cimone: inserire entro la sua più grande battaglia una vittoria a Cipro poteva creare una tensione ulteriore a fronte del fatto che sull'isola egli trovò poi la morte (§«Appendice»).

E' stato inoltre proposto che nei tardi anni Sessanta sia da collocare una spedizione 'fantasma' degli Ateniesi contro Cipro, legata alla partecipazione alla rivolta di Inaro in Egitto. Diodoro pone al 463/2, arconte Tlepolemos, la riacquisizione del controllo sul regno da parte di Artaserse (11.71.1); a seguire si menziona la rivolta degli Egizi con Inaro, dovuta alla consapevolezza della morte di Serse, giustapposta in modo paratattico a quanto precede (71.3 οἱ δὲ τὴν Αἴγυπτον κατοικοῦντες πυθόμενοι κτλ.): non è da escludere che dall'agosto 465 (§ 8.1) la notizia fosse giunta in Egitto solo diversi mesi più tardi, ma non è nemmeno scontato che Diodoro intenda davvero porre lo scoppio della rivolta al 463/2. La partecipazione degli Ateniesi, che rientra sotto il 462/1 (11.74.3), avvenne a seguito della partenza da Cipro secondo Tuciddide (1.104.2), con 200 trieri ateniesi e alleate.<sup>347</sup> Dalla combinazione di questi dati risulterebbe che

---

<sup>345</sup> Forse in base a un rapporto remoto fondato su rotte commerciali e sul sincretismo religioso del culto di Afrodite: Giuffrida 1996a, part. 297-9, 345-6; Tz. H. 1.1 l. 86 ricorda le origini di Ctesia ἐκ Κνίδου τῆς Κυπρίας, dettaglio che il relativo scolio cerca di chiarire dichiarando che in antichità Cnido caria sarebbe stata dominata, con Cos, da Cipro. Ma una Cnido a Cipro esisteva davvero (cf. Ov. *Met.* 531) ed è testimoniata da un'epigrafe da un piccolo sito costiero di periodo ellenistico (PECS, 459, s.v. Knidos Cyprus) sulla penisola di Akrotiri (sulle cui fasi di popolamento v. Simmons 1992), a nord-est di Salamina (BA, tav. 72 E2), oggetto di un survey limitato (Bouzek 1988).

<sup>346</sup> Cf. la fondazione di Epea da parte di Demofonte, poi Soloi con Solone (Plu. *Sol.* 26.2; sulla figura di Solone v. § 5.1.2); ma Epea era fondazione di Acamante secondo altre fonti, e nella parte nord-ovest di Cipro vi era un promontorio che da questi prendeva il nome (Str. 14.6.2-3; Plin. *NH* 5.129); sul tema v. Biraschi 1989b, 56-7; Giuffrida 1996b, 290-2 (cf. *ead.* 2004, 295) vi vede un prodotto filaide fabbricato a partire dalla comune discendenza eacide (da Telamone i Filaidi, da Teucro i Ciprioti di Salamina; cf. § B.4); Federico 2004, 194-5, vede l'implicazione dell'eroe Falero nella fondazione di Soloi (Str. 14.6.3) come una fabbricazione cimoniana. In questa letteratura non sembra esservi nulla di innegabilmente 'cimoniano', quanto piuttosto una forma di (vago?) interesse ateniese per Cipro.

<sup>347</sup>.

negli ultimi anni Sessanta gli Ateniesi, con Cimone, stessero conducendo una guerra contro Cipro, verosimilmente legata al momento di disorganizzazione delle forze persiane dovuto alle lotte dinastiche, alle rivolte locali, e all'indebolimento della marina a seguito della battaglia all'Eudimedonte: parallelamente, il legame con il supporto alla rivolta di Inaro spinge a rivedere la datazione tradizionale (ca. 460-54) della guerra in Egitto, anticipabile di qualche anno in accordo alla datazione diodorea.<sup>348</sup> La cronica forma di confusione che intreccia e confonde le notizie su Cipro e sull'Eurimedonte già a partire dal V secolo (§ 11.4) rende possibile che una spedizione contro l'isola avvenuta nei tardi anni Sessanta sia andata perduta nella memoria storiografica; per lo stesso motivo, dato il ruolo preminente assegnato a Cimone nel contesto dell' 'Eurimedonte allargato', si deve ritenere incerta la notizia della sua possibile partecipazione all'ipotetica guerra contro Cipro degli anni Sessanta, potenzialmente dovuta a una duplicazione della sua *strategia* nel corso della campagna d'Asia.

---

<sup>348</sup> Sulla possibile spedizione contro Cipro v. Barns 1953-4 (ca. 462); Levi 1955, 103-4; Sordi 1971, 35 ss. ritiene la guerra contro Cipro avviata già nel 466/5, insieme all'Eurimedonte, e conclusa nel 463/2, con la pace di Callia; *ead.* 1994 ricalibra la datazione dell'Eurimedonte (§ 9) ma non aggiusta di conseguenza il ragionamento su Cipro. Su Cipro ed Egitto nei tardi anni Sessanta v. Luppino Manes 1967; ora, con ulteriori dati, Kahn 2008, a favore della cronologia diodorea. A questo punto IG I<sup>3</sup> 1147 (I<sup>2</sup> 929; ML 33; v. § 13.2), che registra caduti ateniesi a Cipro e in Egitto, si può datare ai tardi anni Sessanta. Plutarco è di scarso aiuto in quanto le sue notizie sono compromesse da ambiguità (*Cim.* 15.2) o da problemi testuali: in *Cim.* 18.5 la partenza di Cimone nei tardi anni Cinquanta ὡς ἐπ' Αἴγυπτον καὶ Κύπρον αὐθις ἐκστρατευσόμενος non è indicazione chiara che egli avesse già guidato forze a Cipro, e anche se fosse questo il caso Plutarco potrebbe intendere la spedizione con Pausania.



## V. LA CAMPAGNA DI TRACIA

### 12. Chersoneso tracico e Troade (Sigeo) (465/4)

Dopo una decisa cesura dagli aneddoti raccontati a seguito della battaglia all'Eurimedonte (*Cim.* 13.4-7), Plutarco accenna rapidamente a una spedizione di Cimone contro il Chersoneso tracico, ancora occupato da Persiani, supportati dai Traci da settentrione (14.1 ἄνωθεν): «salpato da Atene con pochissime trieri» (14.1 μετ' ὀλίγων παντάπασι τριήρων Ἀθήνηθεν ἐκπεπλευκότος), ossia almeno le quattro navi usate nell'attacco, Cimone avrebbe scacciato (ἐξέλασας) i Persiani e vinto (κρατήσας) i Traci. La scala estremamente ridotta dell'operazione, apparentemente, suggerisce che quella in Chersoneso fu un'iniziativa ateniese, piuttosto che panellenica. La notizia sembra già nota, in forma più generica, a Erodoto, che documenta la precedente conquista dell'Ellesponto con Megabizo (5.1), l'adesione di molti Traci alle forze di Serse (7.110), e quindi le generiche conquiste dei Greci contro i Persiani in Tracia (§ 13.1) ed Ellesponto dopo la ritirata del Re (7.106.2): il riferimento è a un arco di molti anni e campagne, tutt'altro che circoscritte dal caso di Eione presentato in 7.107.

La notizia dell'attacco cimoniano al Chersoneso funge, in Plutarco, da collegamento con la sottomissione di Taso (*Cim.* 14.2; § 13), ed è questo sostanzialmente l'unico elemento di consequenzialità della narrazione. Tuttavia il nesso tra Chersoneso, Traci e Taso è poco comprensibile dal momento che Plutarco omette la menzione della sconfitta ateniese a Drabesco (§ 13.1): piuttosto, egli insiste implicitamente sul successo degli Ateniesi, con Cimone, nello scontro con i Traci, già vinti a Eione (§ 2) e ora nuovamente in Chersoneso. Plutarco non sembra interessato a mettere in relazione l'illustre ascendenza trace di Cimone (*Cim.* 4.1) con l'appoggio dato invece dai Traci ai Persiani:<sup>349</sup> al fine di una migliore comprensione del quadro è opportuno riepilogare i remoti legami dei Filaidi-Cimonidi con il Chersoneso tracico. Erodoto ricordava (5.34-5) la ξείνια di Milziade 'il vecchio', figlio di Cipselo, con i Traci Dolonci, in virtù della quale, e sulla base di un oracolo delfico, Milziade era stato invitato dai Dolonci stessi a insediarsi in Chersoneso: qui egli, quale *tyrannos* (6.36.1), fortificò l'istmo da Cardia a Pactie in difesa dagli ostili

---

<sup>349</sup> Sul quale v. Roveri 1980, 41 n. 26; Tuciddide, per bocca di Brasida, implicava di essere in grado di avvalersi dell'aiuto dei Traci presso Anfipoli (Th. 4.105.1 ἀπὸ τῆς Θράκης ἀγεῖραντα κτλ.).

Absinti (36.2) e combattè, «tra gli altri» (37.1 τῶν λοιπῶν) i Lampsaceni.<sup>350</sup> Morto Milziade di Cipselo, i Pisistratidi avrebbero inviato il nipote omonimo, figlio di Cimone I, a «prendere in mano gli affari» (39.1 καταλαμψόμενον τὰ πρήγματα) in Chersoneso: tiranno e stratego (4.137.1, 5.34.1), egli sposò dunque la trace Egesipile, figlia del re Oloro e madre del futuro Cimone (6.39.2).<sup>351</sup> Al contrario dell'amato figlio di Cipselo, per il quale i Chersonesiti istituirono agoni e sacrifici da ecista (38.1), Milziade di Cimone nel racconto erodoteo risulta infido nei confronti dei locali (39.2) e debole di fronte all'invasione degli Sciti, dopo la quale egli deve ai Dolonci il recupero del Chersoneso (40.2). Il Milziade al quale Eforo accredita la fondazione di Critote (F 40 *ap.* Harp. *s.v.* Κριθώτην; Critote e Pactie per Scymn. 711-2) potrebbe essere uno qualunque dei due omonimi.<sup>352</sup> Il controllo sul Chersoneso era andato perduto con la fuga di Milziade in occasione dell'invasione di Dario (Hdt. 6.104).

Nonostante la precedente conquista di Sesto già nel 479-8 (§ 1.1), in occasione della quale i Chersonesiti in generale (Hdt. 9.118.2) e tra essi, nello specifico, certamente gli Eleuntini e forse i Maditi (120.4), sembrano schierati con gli Ateniesi, l'intervento militare al tempo di Cimone implica una situazione più problematica. E' possibile che quegli stessi Traci che secondo Plutarco aiutarono i Persiani, evidentemente ancora presenti in alcune roccaforti mantenute o riconquistate, fossero in gran parte responsabili dell'instabilità del Chersoneso negli anni post-478.

Plutarco sostiene che Cimone reclamò il territorio del Chersoneso per l'insediamento ateniese (*Cim.* 14.1 ὠκειώσατο τῇ πόλει τὴν Χερρόνησον). L'intento degli Ateniesi con Cimone dovette essere il recupero dei domini perduti, verosimilmente non a titolo 'filaide' quanto 'democratico', attraverso la coincidenza tra gli interessi famigliari e quelli strategici ed economici di Atene: l'affidamento a Cimone della guida della spedizione è plausibile in virtù non solo

---

<sup>350</sup> Sui passi erodotei v. Asheri 1990, 156-7. La fortificazione di Pactie fu completata, in modo più risolutivo, da Pericle: *Plu. Per.* 19.1.

<sup>351</sup> Mazzarino 1939, 53 (cf. Biraschi 1989b) ipotizzava che Milziade di Cipselo fosse stato inviato ufficialmente da Pisistrato, forse dietro pressione di Periandro (in base all'ambiguo Hdt. 5.95.2); nonostante Cimone I, il cui dominio in Chersoneso è ipotizzabile ma non esplicitamente affermato da Erodoto, fosse stato esiliato da Pisistrato e ucciso dai Pisistratidi (Hdt. 6.103), risulta che un [M]ιλτιάδης fu arconte nel 524/3 (ML 6; fr. C l. 4), verosimilmente il padre di Cimone (Piccirilli 2001, 207 ll. 4.1-2). Gli altalenanti rapporti tra Filaidi-Cimonidi riflettono un articolato clima politico (Mazzarino 1939; Hammond 1956; condivisibile in part. Culasso Gastaldi 1996, 507-9); sul dominio filaide in Chersoneso v. APF 8429; Stanton 1990, 195 ss.; cf. § «Cenni preliminari».

<sup>352</sup> Casson 1968, 223-4, per l'ipotesi di sviluppo insediativo e di una forma di confederazione sulla base dell'uniformità delle coniazioni locali tra tardo VI e inizio del V secolo. Cf. § B.4 per la confusione tra gli omonimi Milziade.

dell'esperienza, ma anche dell'autorità che egli doveva detenere in quanto discendente dei governatori legittimi ateniesi sull'area.

Confrontando la notizia plutarchea con la lista di caduti *IG I<sup>3</sup> 1144* (sulla quale v. § 13.1) si ottiene un quadro arricchito sostanzialmente credibile, nel quale si nota soprattutto l'attività militare presso Sigeo (l. 32), in Troade: importante acquisizione ateniese al tempo di Pisistrato, la comunità era amica ai Pisistratidi ancora verso le fine del VI secolo quando Ippia vi trovò rifugio (Hdt. 5.65, 91), e al tempo di Cimone potrebbe essere stata riacquisita.<sup>353</sup> Sbarcando su entrambe le sponde, gli Ateniesi dovettero mirare al controllo dell'indispensabile Ellesponto, un obiettivo coerente a una strategia che abbracciasse le coste egee settentrionali e mettesse in sicurezza i collegamenti con Bisanzio e oltre (§ A.1). La conquista dell'Ellesponto fu probabilmente legittimata, non necessariamente in un momento coevo, anche attraverso i canali del mito: gli scoli a Th. 1.11.1 attribuiscono ad Acamante, figlio di Teseo, la guida di quei Greci che, secondo una tradizione non omerica, nel corso della guerra di Troia si sarebbero dati alla coltivazione del Chersoneso e alla pirateria, un binomio singolare data la più usuale mutua esclusione tra le due attività (cf. § 4).<sup>354</sup>

In conclusione, la notizia plutarchea relativa alla conquista cimoniana dell'Ellesponto è plausibile, complementare a quella epigrafica di *IG I<sup>3</sup> 1144*, e coerente al controllo ateniese acquisito a suo tempo con la presa della postazione principale di Sesto (cf. § 1.3), che in tale occasione dovette fungere da base di appoggio. Sembra possibile documentare per questi anni un'importante spedizione ateniese nell'area della costa tracia, aperta con l'Ellesponto e giunta fino a Taso e Drabesco (§ 13). Anche le modeste forze impiegate in Chersoneso secondo Plutarco (quattro navi di Cimone contro tredici persiane: *Cim.* 14.1)<sup>355</sup> rappresentano un dato credibile: episodi successivi testimoniano che il Chersoneso tracico era scarsamente difendibile da un'attacco

---

<sup>353</sup> Dopo un'accesa disputa con Mitilene (Hdt. 5.94-5), Pisistrato pose a Sigeo Egesistrato (non l'omonimo figlio secondo Mazzarino 1939, 305 ss.; sul passo v. Biraschi 1989a); su Ippia a Sigeo v. Casson 1968, 218, per una possibile testimonianza numismatica. Sigeo versava ad Atene tributi modesti, ma la sua importanza strategica era notevole (Cook 1973, 178-80), e da essa distava poco Colone, da dove Pausania avrebbe cercato rapporti con la Persia (Th. 1.131.1; § 7.1.1). Il controllo ateniese su Sigeo veniva opportunamente fatto risalire ai tempi della guerra di Troia in A. *Eu.* 397-402 (cf. Str. 13.1.38-9; Valdés Guía 2009, 60-3) nel tentativo di contestare le numerose fondazioni lesbie della Troade (Str. 13.1.22).

<sup>354</sup> Biraschi 1989b, 58-9; sui Teseidi a Troia in Ellanico v. *ead.* 2003b, 52-3; Cingano 2007; cf. § 3.1. Su Acamante in Chersoneso e Troade v. Aloni 1986, 25 ss.; sugli ipotetici esiti mitici degli interessi filaidi in Sigeo, Troade e Chersoneso v. Valdés Guía 2009, part. 61 ss.

<sup>355</sup> Informazione precisa, che spicca in quanto Plutarco è usualmente poco interessato a tali dettagli: Vanotti 2011, 76-9, sottolinea l'attendibilità della spedizione in Chersoneso e ipotizza che la precisione di Plutarco derivi da Stesimbrotto.

dal mare, contro il quale il muro di Milziade era inutile,<sup>356</sup> e la stessa Troade fu facilmente conquistata da Dercillida all'inizio del IV secolo.<sup>357</sup> La discrepanza tra Plutarco ed Erodoto, che probabilmente qualificano le stesse operazioni (v. sopra) rispettivamente come degli Ateniesi e dei Greci, dipende probabilmente dal fatto che la campagna di Tracia comprese entrambe le forme di spedizione, e forse la flottiglia di Cimone fu solo una tra quelle impiegate in Ellesponto: la datazione delle operazioni si può ipotizzare, a seguire la chiusura della campagna d'Asia e in concomitanza al resto delle spedizioni in Tracia, a partire dal 465/4 (cf. § 13).

---

<sup>356</sup> Nel 411/10 Mindaro aveva distaccato una flottiglia di sole 16 navi che, nel corso dell'estate, aveva sottomesso diversi centri del Chersoneso tracico (Th. 8.99): la penisola doveva essere facilmente controllabile con forze ridotte, probabilmente anche a causa del numero limitato di insediamenti (Casson 1968, 216 ss.).

<sup>357</sup> Dercilida avrebbe preso 9 città in 8 giorni (X. *HG* 3.2.1), sebbene con forze notevoli (3.1.28).

### 13. Taso e Tracia costiera (465/4)

#### 13.1. La ribellione di Taso; la spedizione alle Nove strade e il 'disastro di Drabesco'

Tucidide (1.100.2) menziona la ribellione (ἀποστῆναι) di Taso dagli Ateniesi χρόνῳ δὲ ὕστερον rispetto alla battaglia all'Eurimedonte, ponendo a motivo della discordia il controllo degli *emporìa* nella prospiciente Tracia e dei relativi giacimenti di metalli preziosi. La tradizione documenta numerose stazioni commerciali di Taso sulla prospiciente terraferma (es. D. 50.47; Scyl. 67.1) nell'ambito della *peraia* di Taso,<sup>358</sup> la cui esistenza indubbiamente dipendeva da una forma d'intesa raggiunta con le tribù locali. Nella percezione degli altri Greci lo stretto contatto con la Tracia doveva rendere i Tasi, originari di Paro, un popolo al limite tra grecità e barbarie:<sup>359</sup> sulle loro origini miste ai Traci insisteva Archiloco,<sup>360</sup> e delle radici fenice raccontava Erodoto (2.44). Lo sfruttamento delle risorse naturali del continente era dunque condiviso da Tasi e Traci secondo accordi commerciali e di convivenza, in assenza dei quali gli indigeni, che popolavano densamente l'area costiera intorno a Eione (Hdt. 7.110-2; Th. 2.99), tendevano a rispondere in modo ostile a tentativi di penetrazione straniera.

Stando a Erodoto (6.46.2) le mura e la flotta di Taso erano state potenziate, grazie alle rendite delle miniere, dopo l'attacco di Istieo (6.28); gli isolani tuttavia smantellarono le fortificazioni e consegnarono la flotta in ottemperanza agli ordini di Dario (6.46-7), e la stessa sudditanza fu mostrata a Serse (6.44.1, 7.118). Le notizie letterarie sulle fortificazioni sono confermate e arricchite dall'evidenza archeologica, che testimonia, per l'insediamento principale

---

<sup>358</sup> Tra i siti continentali dei Tasi: Stryme, polis presso il fiume Liso (Hdt. 7.108.2); Pistiro nell'entroterra (109.2); Oisyme e Galepso, *apoikiai* di Taso (Th. 4.107.3; cf. D.S. 12.68.4); Scyl. 67 *s.v.* Θράκη, ricorda le *poleis* Anfipoli, Fagre, Galepso, Oisyme, καὶ ἄλλα ἐμπόρια Θασίων; altri toponimi in Dragan 1993, 139-51. Per la cartografia dell'isola e della costa v. Lazaridis 1971, figg. 5 ss.; ora Constantakopoulou 2007, ch. 7, part. 235-7, per la *peraia* di Taso.

<sup>359</sup> Taso stessa presenta tracce di insediamenti protostorici di origine trace: la cd. 'caverna di Pan' sotto l'acropoli era forse una tomba a camera reimpiegata dai Greci come santuario ctonio (Owen 2000). Una testimonianza dei rapporti amichevoli è la stele funeraria, reimpiegata ad Anfipoli, nella quale i Pari celebrano il trace Τόκης, caduto forse in difesa di Eione in un'occasione ignota: SEG 27.249 (fine VI-inizio V sec.). Sulla commistione di Tasi e Traci nei centri della terraferma v. Bouzek-Domaradzka 2005, Ia, part. 1-7; la fondazione di Anfipoli stessa fu subordinata all'approvazione di Sitalce (Th. 2.29.1; cf. Ar. *Ach.* 141-50).

<sup>360</sup> Ad es. fr. 93a, 102 W.; cf. Critias fr. 44 D.-K. *ap.* Ael. *VH* 10.13, con nota *ad loc.* Su Archiloco e l'identità dei Tasi v. Marcaccini 2001, part. 167-77; ora Aloni-Iannucci 2007, 118-23.

nella parte nord-est dell'isola, una cinta muraria poderosa, protetta da Dioniso e da Herakles:<sup>361</sup> sono state messe in luce almeno due fasi successive di estese fortificazioni, distinte tra 'arcaica' e 'classica'.<sup>362</sup> Il tracciato di quest'ultima, una sorta di semicerchio, abbraccia la linea costiera e si estende sino alle fortificazioni dell'insenatura del porto militare:<sup>363</sup> entro le mura sono inclusi i giacimenti metalliferi nell'area dell'acropoli, e altri sono stati rintracciati nella *chora* montagnosa: tra questi vi sono certamente le miniere visitate da Erodoto (6.47).<sup>364</sup> Evidentemente le fortificazioni furono ripristinate dopo la presunta demolizione per opera di Dario, e i resti della cinta 'classica' rispecchiano forse le difese della polis ancora al tempo di Cimone.

Vinta una *naumachia* preliminare contro i Tasi, la cui resistenza sul mare è solo ipotizzabile,<sup>365</sup> gli Ateniesi sbarcarono ἐς τὴν γῆν (Th. 1.100.2), locuzione che sembra intendere il continente degli *emporìa* piuttosto che l'isola stessa; «nello stesso periodo» (100.3 ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους), infatti, fu inviata lungo lo Strimone una spedizione di μυρτίους οἰκήτορας Ateniesi e alleati ὡς οἰκιοῦντες, fino alla località allora (τότε) nota come Nove strade, Anfipoli al tempo di Tucidide (νῦν δὲ). Strappato ai Traci Edoni il controllo delle Nove strade (ἐκράτησαν), i Greci tentarono di avanzare nell'entroterra, ma a Drabesco edonica furono massacrati (διεφθάρησαν ἐν Δραβησκῶ τῇ Ἡδωνικῇ). Tucidide fornisce connotati cronologici e storici molto precisi per l'area: un analogo tentativo di insediamento risaliva ad Aristagora, già respinto dagli Edoni (4.102.2), ossia ucciso dai Traci in una località non specificata sulla via per Mircino (Hdt. 5.124-6); tale «luogo» (23.1 χῶρος) presso lo Strimone (23.2), già degli Edoni (11.2), era stato fortificato da

---

<sup>361</sup> IG XII 8 356 (VI-V sec.). In associazione ai Tasi Eracle si trova: nella statua opera di Onata di Egina dedicata a Olimpia nella prima metà del V sec. (Paus. 5.25.12-3; Zizza 2006 n° 25); su un conio d'argento dall'area costiera trace (Dicaea) del 500-475 (SNGI 113; per le monete dall'isola v. 209 ss.); nell'antico tempio di Herakles *Thasios* (Hdt. 2.44.4; altre fonti in IACP 526, 780-1).

<sup>362</sup> Il tracciato arcaico è incerto; della cinta classica sono noti tratti e undici torri: per gli scavi e la topografia v. Graham 1978 e 2000; Viviers 1999, part. 232-4, 237-8; Grandjean-Salviat 2000; all'inizio del V sec. si riscontra una diffusa distruzione di strutture militari, religiose e civili della polis, ma è difficile metterla in relazione con i Persiani (Des Courtils 2000).

<sup>363</sup> Attiguo a quello civile, il porto militare disponeva di fortificazioni già dall'inizio del V sec.: Simossi *et al.* 2000; cf. anche Lazaridis 1971, 72, 75-6. Il porto cd. 'arcaico' (Archontidou-Argyri *et al.* 1989, 51-2, 56, 59 per un terzo porto in fonti epigrafiche) era più vasto, ma la datazione è molto approssimativa.

<sup>364</sup> Des Courtils *et al.* 1982; Grandjean-Salviat 2000, 178-80.

<sup>365</sup> Th. 1.101.3 implica l'esistenza di una flotta militare, ma non fornisce dettagli. A Serse «i Greci della Tracia e delle isole adiacenti la Tracia» (οἱ ἀπὸ Θρηίκης Ἕλληνες καὶ οἱ ἐκ τῶν νήσων τῶν ἐπικειμενέων τῇ Θρηίκῃ) fornirono 120 navi con 24.000 uomini (Hdt. 7.185), dunque tutte trieri (Morrison *et al.* 2000, 107-8) che, secondo Wallinga 1993, 141-2, per Taso risalivano almeno all'inizio del secolo; l'espressione erodotea deve comprendere abitanti degli *emporìa* di Taso e altre isole indipendenti.

Istieo,<sup>366</sup> ed era una Ἡδωνικὴ πόλις al tempo in cui Brasida, manovrando intorno ad Anfipoli, ne vinse il supporto (Th. 4.107.3). Tucidide torna sul massacro di Drabesco nel IV libro: 32 anni dopo la vicenda di Aristagora (4.102.2 ἔτεσι δύο καὶ τριάκοντα ὕστερον) μυρίους Greci furono massacrati a Drabesco «dai Traci» (102.2 ὑπὸ Θρακῶν), e nel 29° anno dopo il massacro (102.3 ἐνὸς δέοντι τριακοστῷ ἔτει) Agnone, scacciando gli Edoni da Nove strade, fondò infine Anfipoli.

La cronologia tucididea è arricchita da una doppia forma di datazione assoluta in Diodoro, che aveva ben presente la versione delle *Storie*:<sup>367</sup> la rivolta (11.70.1 ἀποστάντες) dei Tasi è datata nell'arcontato di Archedemide (464/3) e all'Ol. 79, e motivata dalla disputa sul controllo di miniere non specificate; dopo una digressione decontestualizzata su Egina<sup>368</sup> Diodoro ritorna alla Tracia e colloca in contemporaneità alla rivolta di Taso (70.5 ἄμα δὲ τούτοις πραττομένοις) la spedizione dei μυρίοι οἰκήτορες in marcia εἰς Ἀμφίπολιν, semplificazione anacronistica che, con una sorta di metonimia, fornisce al lettore coordinate geografiche riconoscibili in un momento nel quale 'Nove strade' doveva essere un toponimo ormai ignoto ai più. Inizialmente i Greci si insediarono con successo e lottizzarono il territorio (70.5 κατακληρουχήσαντες); ὕστερον, avanzando in Tracia, furono massacrati dagli Edoni. La scansione di Diodoro implica una certa distanza dagli eventi: l'ὕστερον è vago e non comporta che egli intendesse datare al 464/3 il disastro. La stessa espressione di contemporaneità impiegata da Diodoro per sincronizzare l'attacco a Taso e la spedizione in Tracia in 11.70.5 ritorna nel datare all'arcontato di Eutimene, 437/6, il «sinecismo» di Anfipoli in 12.32.3: ἄμα δὲ τούτοις πραττομένοις Ἀθηναῖοι συνώκισαν Ἀμφίπολιν. Dall'incrocio dei dati di Tucidide e Diodoro si ottiene che il 29° anno prima del 437/6, al quale collocare il 'disastro di Drabesco', è il 466/5 o 465/4.<sup>369</sup>

---

<sup>366</sup> Sui passi erodotei v. Nenci 2006, 328 l. 7. Mircino è πολισμάτιον edonica per D.S. 12.68.4; su Hdt. 5.22.2 v. oltre.

<sup>367</sup> In buona parte ricalcate: la stessa scansione dei 32 anni dopo la morte di Aristagora e la fondazione di Anfipoli sono in 12.68.2, ove tuttavia Diodoro conta solamente ἔτη δύο tra il massacro di Drabesco e la spedizione di Agnone, forse per via della corruzione della forma tucididea ἐνὸς δέοντι τριακοστῷ ἔτει in ἐνὸς δέοντι τρίτῳ ἔτει, oppure, in un ipotetico manoscritto con numerazione alfabetica, per via della lettura di Γ' anziché Λ'; Roveri 1980, 33-4, ipotizza che i 'due anni' diodorei siano in qualche modo connessi con la notizia tucididea sulla durata dell'assedio. Dall'articolazione di 11.70.1 non emerge che quello di Taso fosse stato un assedio pluriennale: Diodoro ignora il dato, oppure più probabilmente non lo ritiene straordinario quanto Tucidide.

<sup>368</sup> Il fatto che in 11.70.2-4 Diodoro esprima un parallelo (v. condivisibilmente Roveri 1980, 30; Green 2006, 139 n. 269) tra l'apostasi di Taso e la guerra con Egina non comporta affatto (*pace* Badian 1993, 101, 212 n. 45) che egli dati la seconda agli stessi anni; l'attacco a Egina rimane al 459/8 (11.78.3-4).

<sup>369</sup> Roveri 1980, 32-5.

Erodoto conosceva la topografia della Tracia, tanto della costa quanto dell'entroterra (4.90).<sup>370</sup> In 9.75 egli accenna a un episodio posto χρόνῳ ὕστερον rispetto all'assedio di Egina degli anni Ottanta.<sup>371</sup> Sofane di Eutichide morì a Dato (ἐν Δάτῳ) per mano degli Edoni, mentre era stratego con Leagro di Glaugone di una spedizione (solo?) ateniese che combatteva per le miniere d'oro. Nella tradizione plutarchea i due personaggi sono accomunati dall'opposizione politica a Milziade (Plu. *Cim.* 8.1; *Mor.* 873d). Nonostante le evidenti analogie con la spedizione a Drabesco, non si può affermare con assoluta certezza che quella a Dato fosse la stessa. La versione erodotea della vicenda, infatti, non è letteralmente disastrosa, dal momento che è priva di qualsiasi stima sulle perdite, non specifica affatto che gli Ateniesi furono sconfitti, e peraltro non menziona la presenza di alleati. La connotazione tragica e memorabile dell'episodio deriva esclusivamente, nel testo erodoteo, dal fatto che in esso trovò la morte ἡ ἀγαθὸς Sofane,<sup>372</sup> il cui valore in guerra aveva tratti leggendari e talora di stampo omerico (Hdt. 6.92.3; 9.73.1, 74; cf. Plu. *Comp.Arist.Cat.Ma* 2.2 per ἡ ἀριστεία quasi superiore ad Aristide). Questi è l'unico caduto certamente documentato da Erodoto, mentre ambigua rimane la sorte dello stesso Leagro:<sup>373</sup> illustre membro dell'aristocrazia ateniese e amico, in senso personale e politico, di Temistocle, Leagro era sopravvissuto politicamente al suo alleato e probabilmente rappresentava autorevolmente un fronte politico invisibile a Cimone.<sup>374</sup>

Nei dettagli, cronologici ma anche geografici, sull'area delle Nove strade, Tuciddide è notevolmente accurato e, come già Erodoto, rispecchia verosimilmente nozioni ben note al proprio pubblico. Tali esse erano ancora nel IV secolo, quando Androzione ricalcava sostanzialmente le informazioni tucididee (FGrHist 324 F 33 *ap.* Harp. *s.v.* Ἀμφίπολις).<sup>375</sup> Similmente Eschine, trattando di Anfipoli (2.29), poteva permettersi di dare per scontato che la menzione dell'acquisizione ateniese «della regione e delle cosiddette Nove strade» (2.31 κτήσεως τῆς χώρας

<sup>370</sup> Alcune riflessioni in Hammond 1980.

<sup>371</sup> Green 2006, 140 n. 271, ritiene che l'assedio sarebbe quello del 459, e pertanto sposta di molti anni in avanti la morte di Sofane; ma non si può dubitare che Erodoto si riferisca alla guerra avvenuta nella seconda metà degli anni Ottanta (6.92-4).

<sup>372</sup> Per le varianti testuali del nome nella tradizione v. Grimaldi 2004, 171 n. 90.

<sup>373</sup> Su quest'ultimo elemento v. Culasso Gastaldi 1990, 115.

<sup>374</sup> Leagro (APF, 90-2) fu con Temistocle accusato di tradimento negli anni Ottanta e, secondo Themist. *Ep.* 8 (v. Culasso Gastaldi 1990, part. 106-17), scampò all'ostracismo e riuscì a riabilitare il proprio nome: per gli *ostraka* v. Williams 1978, 109; la dedica di una statua presso l'altare dei Dodici dèi è probabilmente un caso di autopromozione ca. 470 (§ C.5); v. anche la coppa a figure rosse con iscrizione Λεάγρος καλός: ARV 16 (17), 1591-4; Lissarrague 1990, 217 e fig. 120.

<sup>375</sup> Harding 2008, 118; sulla probabile corruzione del numero del libro v. FGrHist, IIIb, *Suppl.*, I, 143-4; Joyce 1999, 6; Harp. *s.v.* Ἐννέα ὁδοί glossa il toponimo con τόπος ἐν Θράκη περὶ τὴν Ἀμφίπολιν.



τῶν καλουμένων Ἐννέα ὁδῶν) non richiedesse delucidazioni ulteriori; in tale ambito egli sottolineava la legittimità del possesso ateniese in quanto Acamante di Teseo aveva ricevuto la regione in dote, una tradizione prima non attestata e che si potrebbe datare allo stesso IV secolo, in risposta alla disputa con Filippo II per il possesso di Anfipoli: la sposa era Fillide, principessa trace che presumibilmente portò in dote la terra omonima, ove sorgeva Eione (Hdt. 7.113; cf. § 2.1).<sup>376</sup>

Il passo di Eschine che menziona le Nove strade è corredato da un noto scolio (*schol. ad Aeschin. 2.31 67a-b Dilts*), usualmente impiegato come ‘miniera a cielo aperto’ di informazioni onomastico-cronologiche. A ben guardare, comunque, lo scolio è fonte composita di informazioni di varia natura, formulata secondo un processo combinatorio di dubbia natura, che comprende buona parte delle coordinate cronologiche, prosopografiche e ‘fattuali’ sopra menzionate:

Ἐννέα ὁδῶν. Ἡτύχησαν Ἀθηναῖοι ἑννάκις περὶ τὰς Ἐννέα καλουμένας ὁδοὺς, ὅς ἐστι τόπος τῆς Θρακίης, ἢ νῦν καλουμένη Χερρόνησος. Ἡτύχησαν δὲ διὰ τὰς Φυλλίδος ἀράς, ἢ Δημοφώντος ἐρασθεῖσα καὶ προσδοκῶσα αὐτὸν ἐπανήξειν ἀποτελέσοντα τὰς πρὸς αὐτὴν συνθήκας καὶ ἑννάκις ἐπὶ τὸν τόπον ἐλθοῦσα, ὡς οὐχ ἦκε, κατηράσατο τοῖς Ἀθηναίοις τοσαυτάκις ἀτυχήσαι περὶ τὸν τόπον. Τὰ δὲ ἀτυχήματα ἐγένοντο τάδε· **τὸ πρῶτον** μὲν Λυσιστράτου καὶ Λυκούργου καὶ Κρατίνου στρατευόντων ἐπ’ Ἡϊόνα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι διεφθάρησαν ὑπὸ Θρακῶν, εἰληφότες Ἡϊόνα, ἐπὶ ἀρχοντος Ἀθήνησι Φαίδωνος· **δεύτερον** οἱ μετὰ Λεωγόρου<sup>377</sup> κληροῦχοι ἐπὶ Λυσικράτους· **τρίτον** οἱ μετ’ Εὐκλέους καὶ Θουκυδίδου· **τέταρτον** οἱ μετὰ Κλέωνος ἐπὶ ἀρχοντος Ἀλκαίου· **πέμπτον** οἱ ἐνοικοῦντες Ἡϊόνα Ἀθηναῖοι ἐξηλάθησαν· **ἕκτον** οἱ μετὰ Σιμίχου στρατηγούντος διεφθάρησαν· **ἕβδομον**, ὅτε Πρωτόμαχος ἀπέτυχεν, Ἀμφιπολιτῶν αὐτοῦ παραδόντων τοῖς ὁμόροις Θραξίν· **ὄγδοον** ἐκπεμφθεὶς ὑπὸ Τιμοθέου Ἀλκίμαχος ἀπέτυχεν, αὐτοῦ παραδόντος αὐτὸν Θραξίν, ἐπὶ Τιμοκράτους Ἀθήνησιν ἀρχοντος· **ἔνατον** Τιμόθεος ἐπιστρατεύσας ἠττήθη ἐπὶ Καλλιμήδους<sup>378</sup> ἀρχοντος. Τὰς δὲ Ἐννέα ὁδοὺς Ἄγνω συννοκίσας Ἀθηναῖος ἐκάλεσεν Ἀμφίπολιν, ἐπὶ ἀρχοντος Ἀθήνησιν Εὐθυμένους. Τὴν δὲ Φυλλίδα οἱ μὲν Φυλληῖδα, οἱ δὲ Κίασαν ὀνομάζουσι, καὶ τὸν πατέρα αὐτῆς οἱ μὲν Φίλανδρον, οἱ δὲ Κίασον, οἱ δὲ Θῆλον, Δημοφῶντι δὲ ἐκ Φυλλίδος Ἀμφίπολιν καὶ Ἀκάμαντα υἰὸν φασι γενέσθαι.<sup>379</sup>

Nove strade: gli Ateniesi ebbero sventura per nove volte nei pressi delle cosiddette Nove strade, che è un luogo della Tracia, la quale è chiamata ora Cherroneso; ebbero sventura a causa delle maledizioni di Fillide, colei che amava Demofonte e che si aspettava egli tornasse per adempiere alle promesse che le aveva fatto; giunta per nove volte nel luogo, siccome egli non veniva, invocò maledizioni affinché agli Ateniesi capitassero altrettante sventure presso il luogo. Tali le sventure che avvennero: **primo**, quando Lysistratos, Lykourgos e Kratinos fecero una spedizione contro Eione, quella sullo Strimone, e [gli Ateniesi] furono sconfitti dai Traci, dopo aver preso Eione, nell’arcontato di Phaidon ad Atene (476/5); **secondo**, i cleruchi insieme a Leogoras, nell’arcontato di Lysikrates (453/2); **terzo**, coloro insieme a Eukleos e Tucidide; **quarto**, coloro insieme a Cleone, nell’arcontato di Alkaios (422/1); **quinto**, gli Ateniesi che abitavano Eione furono scacciati; **sesto**, coloro insieme allo stratego Simichos furono sbaragliati; **settimo**, quando Protomachos fallì, e dunque gli Anfipoliti li consegnarono ai Traci confinanti; **ottavo**, Alkimachos, inviato da Timotheos, fallì, e dunque si consegnò egli stesso ai Traci, nell’arcontato di Timokrates ad Atene (364/3); **nono**, Timotheos recò guerra e fu sconfitto nell’arcontato di Kallimedes (360/59). Dopo che Agnone sinecizzò le Nove strade per gli Ateniesi le chiamò

<sup>376</sup> In altre fonti, per lo più tarde, vi è alternanza tra Acamante e Demofonte: Parker 1996, 86, 226-7 (origine del mito al VI sec.); Harding 2008, 76. Altri elementi di legittimazione mitologica in Biraschi 1996.

<sup>377</sup> Λεαγόρου *codd.* mxL.

<sup>378</sup> Καλαμίνος, Καλαμίωνος *codd.*

<sup>379</sup> Si veda l’apparato critico dell’ed. di M.R. Dilts (Teubner 1992) per le varie lezioni dei *codd.*; note sullo scolio in ATL, III, 170.

Anfipoli, nell'arcontato di Euthymenes ad Atene (437/6). Quanto a Fillide, c'è chi la chiama Filleida, chi Kiasa, e il padre di lei chi Philandros, chi Kiasos, chi poi Thelos, e si dice che Anfipoli abbia dato i natali anche al figlio Acamante [generato] da Fillide a Demofonte.

Lo scolio si apre con una localizzazione approssimativa delle Nove Strade, e di una – scorretta, quantomeno in riferimento alla Grecia 'classica' – identificazione tra Tracia e il Chersoneso del tempo dello scoliasta.<sup>380</sup> Segue un'eziologia mitologica che rappresenta una variante di quella nota già a Eschine (v. sopra); un catalogo di nove sventure (ἀτυχήματα) capitate agli Ateniesi nei pressi delle Nove strade, nell'ambito delle quali lo scolio fornisce undici nomi di personaggi (presumendo che il Τιμόθεος della disgrazia n° 8 sia lo stesso della n° 9) legati alle spedizioni, che per praticità chiamerò 'comandanti', e sei nomi di arconti eponimi, disposti in modo non uniforme tra le nove istanze; a questi si aggiungono un dodicesimo comandante (Agnone) e un settimo arconte (Eutimene) nel momento in cui, dopo la nona disgrazia, lo scoliasta ricorda la fondazione di Anfipoli. Ricorrono formulazioni ridondanti e variazioni eterogenee nelle formule impiegate tanto per i comandanti<sup>381</sup> quanto per gli arconti.<sup>382</sup>

Il catalogo di sventure è aperto da quella degli Ateniesi con Lysistratos,<sup>383</sup> Lykourgos<sup>384</sup> e Kratinos<sup>385</sup> στρατευόντων – non necessariamente tutti in qualità di strateghi – sconfitti presso Eione dai Traci; la datazione dello scolio all'arcontato di Phaidon (sul quale v. § 7.1.2) va intesa come pertinente alla citata presa di Eione (§ 2) che, evidentemente, in un momento successivo e non specificato, secondo tale versione fu perduta. Siccome la seconda sventura riguarda κληροῦχοι e un «Leogoras», non altrimenti attestato in una simile occasione e in un arcontato (453/2) che non registra altrove eventi del genere, i moderni hanno talora congetturato una doppia corruzione onomastica del comandante e dell'arconte, e dunque attraverso un doppio intervento testuale hanno ricondotto l'informazione a quella erodotea su Dato: in tal modo Leogoras, preferendo per lo scolio la lezione Λεαγόρου di alcuni manoscritti ed emendandola in Λεάγρου,

---

<sup>380</sup> Ma cf. un parziale confronto in Hdt. 6.33.1, che elenca come parte dell'Ellesponto europeo, evidentemente inteso in senso lato, il Chersoneso, Perinto, i *teichea* della Tracia, Selimbria, Bisanzio.

<sup>381</sup> Di tali nomi è implicata la partecipazione agli eventi, ma con modalità molto diverse e talora ambigue: στρατευόντων nella (sventura n° 1); μετὰ (n° 2-4, 6); ὅτε (n° 7), molto ambiguo; ὑπὸ (n° 8); ἐπιστρατεύσας (n° 9); nessun personaggio specifico compare nella n° 5.

<sup>382</sup> Al nome dell'arconte in genitivo sono premesse formule equivalenti ma eterogenee: la prolissa ἐπὶ ἄρχοντος Ἀθήνησι nelle sventure n° 1, 8 (con diverso ordine sintattico) e nella fondazione di Anfipoli; ἐπὶ (n° 2); ἐπὶ ἄρχοντος (n° 4, 9, con diverso ordine sintattico); nessun arconte è indicato nelle n° 3, 5-7.

<sup>383</sup> PAA 617755 (PA 9591); da considerare anche il Λυσίστρατος Ἀχαρνέυς citato sull'epigrafe funeraria IG I<sup>3</sup> 1302 (I<sup>2</sup> 1003), stimato ca. 480-55 (PAA 617985; PA 9613d; APF 948, 358).

<sup>384</sup> PAA 611275 (PA 9246d); APF 9251.

<sup>385</sup> PAA 584310 (PA 8750).

diviene l'erodoteo Leagros, mentre l'arconte Lysikrates dello scoliasta, per il quale invece non vi è alcuna variante nei mss., è usualmente riscritto in Lisiteo (465/4), riconducendo opportunamente lo scoliasta, considerato attendibile lettore di *Atthides*, al calcolo fondato su Tucidide-Diodoro.<sup>386</sup> L'intervento, benchè usualmente accolto, risente della tendenza a trovare una convergenza tra dati che non necessariamente sono compatibili. Λεωγόρας è nome bene attestato in Attica nel V secolo: lo si trova su vari *ostraka* datati ca. 480, ove vi sono diversi omonimi tra i quali si segnala in particolare un Λεωγόρας figlio di Leogoras,<sup>387</sup> e in Tucidide, ove le navi inviate a Corcira contro i Corinti erano comandate da Glaucone di Leagro (probabilmente un discendente del Leagro erodoteo) e da Andocide di Leogoras (1.51.4 Γλαύκων ὁ Λεάγρου καὶ Ἀνδοκίδης ὁ Λεωγόρου), una coppia significativa che attesta entrambi i nomi. L'intervento sul testo dello scolio non tiene conto del fatto che lo scoliasta, che certamente si appoggia a una fonte ateniese, potrebbe conoscere, o presumere di conoscere, più spedizioni di quante registrate dalle fonti di V secolo a noi giunte: è centrale sottolineare che il tono ultimo dello scolio è moralistico-eziologico, e ciò che importa all'autore, nonostante i numerosi dettagli di natura onomastica forniti, è procurare al lettore nove disgrazie riconducibili alla storia di Fillide, che infatti, secondo una composizione anulare, viene ribadita in chiusura dello scolio stesso; che questo fosse il tema che stava più a cuore all'autore è peraltro ribadito, nello stesso scolio, dalle glosse a Θησέως παίδων e a ἐν τοῖς ἀρχαίοις μύθοις. L'eterogeneità delle formule usate dallo scoliasta per fare riferimento a comandanti e arconti delle Nove strade è peraltro sospetta e, se non grossolana *variatio* letteraria, potrebbe riflettere un procedimento di giustapposizione meccanica di estratti ritagliati arbitrariamente da varie fonti. Per quanto ne sappiamo, lo scoliasta potrebbe aver tralasciato o, al contrario, integrato liberamente, il materiale a disposizione di modo da accumulare esattamente nove disgrazie.

Il doppio emendamento dei moderni su comandante e arconte della seconda sventura è dunque frutto di un eccesso di 'normalizzazione' dei dati e risulta rischioso – così come infondato sarebbe l'intervento inverso, ossia la correzione del Leagro erodoteo nel Leogoras dello scoliasta: è inopportuno forzare i dati dello scolio affinché essi rispondano al confronto con la tradizione più

---

<sup>386</sup> Per la correzione in Lisiteo (preferita a Lisistrato, 467/6, e Lisania, 466/5) e l'attendibilità degli scoli a Eschine v. FGrHist, IIIb, II, 370; ATL, III, 169-71; Bearzot 1995, 80 n. 75; v. anche Asheri 1967, 8-17, per l'attendibilità dello scoliasta ma il rifiuto dell'implicazione dei «cleruchi».

<sup>387</sup> PAA 605035, 605045 (Λεωγόρας Λεωγόρ(α)), 605050, 605060 (Λεωγόρας Κολλ(λ)υτῶν), 605063, 605065 (Λεωγόρας Ἀνδρονίκο); cf. 605044, 605070, 605073; è possibile che più *ostraka* si riferiscano a uno stesso personaggio; per le attestazioni letterarie v. PA 605055; cf. LGPN, II, s.v.

antica, alla quale non necessariamente lo scoliasta o la sua fonte intendevano aderire.<sup>388</sup> Infine è opportuno segnalare che il nome dello stesso Sofane, collega di Leagora a Dato nella storia erodotea, presenta nella tradizione manoscritta erodotea e plutarchea variazioni significative.<sup>389</sup>

Cimone non compare apertamente nell'assedio di Taso in resoconti precedenti a quelli di Nepote e di Plutarco, entrambi fortemente selettivi nell'uso di silenzi e iperboli. Nepote (*Cim.* 2.2), attribuisce a Cimone una grande vittoria sui Traci presso lo Strimone e la fondazione di Anfipoli, insieme a quei *decem milia* (Ateniesi, per Nepote) che il resto della tradizione fa morire a Drabesco. Taso viene appena menzionata, secondo modalità che non sembrano implicare alcun rapporto con le attività in Tracia: essa forma, con Sciro, un piccolo catalogo di isole che Cimone conquistò senza alcuno sforzo, procurando il bottino impiegato poi per abbellire l'acropoli nel lato di meridione (2.5 *ornata est*; cf. § C.2). Plutarco è più fedele alle notizie tradizionali, ma le edulcora notevolmente: se per Tucidide il controllo sulle miniere era stato chiaramente il *casus belli* dell'aggressione a Taso, nel resoconto plutarcheo (*Cim.* 14.2) esso è esclusivamente conseguenza della riduzione da parte di Cimone dei Tasi, la cui ribellione (*ἀποστάνας*), così come l'intervento ateniese, non vengono affatto giustificati; non vi è peraltro alcuna menzione del disastro di Drabesco.

Le miniere di metalli preziosi che le fonti ricordano in occasione dei fatti di Taso corrispondono ai celebri giacimenti d'argento e oro collocati sull'isola stessa e, soprattutto, nell'area del Pangeo sul continente, nella località che aveva acquisito il 'nome parlante' di «foresta-miniera» (Hdt. 6.46.3 *Σκαπτὴ ὄλη*), ove Tucidide, secondo la tradizione, possedeva miniere legate alla discendenza dal re trace Oloro (Plu. *Cim.* 4.1-2).<sup>390</sup> Megabazo ricordava a Dario la ricchezza dell'area costiera della Tracia: abbondanza di legname per navi, miniere d'argento, schiere di Greci e barbari disposti a seguire un capo carismatico (Hdt. 5.22.2); ai metalli preziosi si sommarono infatti beni di lusso,<sup>391</sup> legname,<sup>392</sup> terre fertili.<sup>393</sup> La decisione di Atene di contendere a Taso il

---

<sup>388</sup> Condivido la cautela di Francis-Vickers 1981, 107, che nel sottolineare il rischio connesso alla doppia correzione non esclude missioni diverse confuse già da Erodoto.

<sup>389</sup> In Hdt. 9.75.1: *Σωφάνει* ABβ, *Σωσωφάνει* C, *Σωφάνηι* D; Plu. *Cim.* 8.1 *Σωχάρης*, *Σωφάνης* E<sup>s</sup>.

<sup>390</sup> L'evidente corruzione di almeno uno dei numerali in Hdt. 6.46.2-3 non sminuisce il dato sulle grandi risorse; dal versante macedone del Pangeo (sui cui giacimenti v. Healy 1976) Alessandro Filelleno, i cui avi già avevano scacciato gli Edoni e altre tribù (Th. 2.99.3-4), traeva 1 talento di argento al giorno (Hdt. 5.17.2), e altre miniere erano sfruttate dai locali (7.112), verosimilmente in condivisione con Taso. Sulla discendenza di Tucidide v. Piccirilli 2001, 208-9 ll. 4-7 (favorevole); Canfora 2005, 9-13, su Oloro/Orolo.

<sup>391</sup> Taso e la Tracia erano rinomate per le cave di marmo e per il vino (es. X. *Smp.* 4.41; cf. le testimonianze in Beta 2009, n° 154-6, 160); sono documentati per via epigrafica gli stretti rapporti tra il commercio del vino e quello dei metalli preziosi di Taso (Osborne 2009, 109), merci complementari destinate ad acquirenti benestanti. In generale sulle risorse naturali della Tracia v. Casson 1968, ch. II.

controllo delle miniere della Tracia costiera riflette una ricerca di risorse materiali, in funzione della quale gli Ateniesi scelsero di cimentarsi in una guerra impegnativa, ma potenzialmente remunerativa, contro un avversario potente (sul contesto strategico v. § A.1). La marcia verso le Nove strade doveva rappresentare una fase ulteriore della conquista sul continente, nell'ambito di una vasta operazione il cui scopo era la pacificazione di Taso e un allargamento del controllo sull'area mineraria intorno al Pangeo: è possibile che le forze di terra fossero sbarcate nell'area già ateniese di Eione, ammesso che essa fosse, all'epoca, ancora tale: si ricordi la prima, vaga, sventura dello scolio (e v. § 13.1). Dopo lo sbarco fu approntata la spedizione attraverso un'area di fitto popolamento trace. L'imponente dispiego di forze richiesto per l'assedio dell'isola e, contemporaneamente, per un'operazione sul continente, dovette richiedere spese ingenti di uomini e mezzi. Il dato ricorrente dei 'diecimila' οὐκίτηδες riflette l'impronta che nella memoria ateniese era rimasta di tale investimento, sebbene non sia possibile interpretare alla lettera il numero, assolutamente iperbolico: esso rappresenta un topos letterario peraltro corrispondente al corpo ideale di abitanti della polis ippodamea (Arist. *Pol.* 2.1267b), e dunque come tale facilmente spendibile nel contesto di un episodio 'coloniale'.<sup>394</sup> A tal proposito è utile un allargamento della questione: la Tracia era notoriamente zona di difficile controllo. Celebre fu l'impossibilità per i Greci di espugnare Dorisco, rimasta in mano del governatore Mascame, dettaglio sul quale Erodoto insiste quale esempio straordinario in questo senso (7.106).<sup>395</sup> Nei pressi dell'importante roccaforte costiera era stato possibile radunare tutte le forze persiane (7.59; D.S. 11.3.7-9), e difatti Plinio misura in diecimila uomini la capienza della piana di Dorisco (*NH* 4.42-3 *tum locus Doriscum, X̄ hominum capax*) ragionando sulla base delle divisioni dell'armata di Serse: è significativo che in tale istanza ricorra il dato dei 'diecimila', che potrebbe dunque derivare anche da una stima di massima a riflesso dei grandi spazi della Tracia. Il riferimento erodoteo al longevo governo di Mascame e dei suoi figli con Serse e Artaserse (7.106.1), così come la formula generica dei grandi onori elargiti «da colui che di volta in volta regna in Persia» (7.106.2 *παρὰ τοῦ βασιλεύοντος αἰεὶ*

---

<sup>392</sup> Meiggs 1982, part. ch. 5, 7; al tempo della guerra del Peloponneso Atene dipendeva dalle foreste di Anfipoli per la flotta (Th. 4.108.1); nulla sappiamo in merito per il tempo di Cimone.

<sup>393</sup> Su Eione v. § 2; ipotesi sulle importazioni di grano ad Atene in Keen 2000; cf. la birra d'orzo prodotta dai Traci in Ath. 10.447c.

<sup>394</sup> Sul *μυρίανδρον* ippodameo: Schaefer 1961. Contro la concezione tradizionale di 'colonizzazione' greca v. Osborne 1998. Per la problematica definizione della spedizione a Drabesco v. Bearzot 1995, 79-80.

<sup>395</sup> Utili le considerazioni di Macan 1908, *ad loc.* L'area della Tracia quantomeno costiera conquistata a suo tempo da Mardonio fu affidata a ὑπάρχοι (Hdt. 7.106): sul tema v. Hammond 1980 (con ipotesi di una vasta estensione geografica nell'interno del controllo persiano); Balcer 1988. Sordi 1994, 66, pensa a Mascame stesso dietro al massacro dei Greci.

ἐν Πέροσησι) implicano certamente che Dorisco rimase in mano persiana dopo il 465 (§ 8.1), e che tale situazione fosse immutata ancora al tempo di Erodoto. Certamente altre delle numerose roccaforti locali, tra i τείχεα incontrati da Serse nel racconto erodoteo (7.112.1), risultarono inespugnabili per i Greci ancora dopo il 479 (cf. 7.106.2; § 12), e la marcia verso le Nove strade appare anche come un tentativo di avviare la pacificazione della fascia prossima alla costa.

Dalle diverse fonti si intuisce la progressiva perdita di informazioni etnico-geografiche in merito all'area della Tracia costiera. E' plausibile che la prossimità geografica tra Dato, Drabesco, Eione, Mircino, Nove strade/Anfipoli, la moltitudine di tribù locali, e la scarsa familiarità delle fonti seriori e dei loro lettori con i dettagli toponomastici, topografici ed etnici assegnati alla Tracia dalla cultura ateniese di V secolo, abbiano contribuito a opacizzare ulteriormente il contesto e a suggerire una semplificazione della questione impiegando in modo sostanzialmente intercambiabile i diversi toponimi: Dato era infatti in prima istanza una regione, sebbene già almeno dal IV sec. essa risulti una polis.<sup>396</sup> Arpocrazione (*s.v.* Δάτος) ricorda la ricchezza di risorse dell'area attraverso la proverbiale espressione Δάτος ἀγαθῶν; in merito all'incertezza lessicale sul genere del lemma, egli chiama in causa oltre a Teopompo (F 43) le testimonianze concordi di Eforo (F 37) e Filocoro (F 44) secondo i quali la «polis dei Dateni» (ἡ πόλις τῶν Δατηνῶν) mutò nome in Filippi al tempo della conquista da parte di Filippo II, una rifondazione sulla quale la tradizione non è concorde.<sup>397</sup> Secondo Scilace (67, *s.v.* Θράκη), Dato è πόλις Ἑλληνις, ἦν ᾤκισε Καλλίστρατος Ἀθηναῖος.<sup>398</sup>

Alla luce dello scolio a Eschine e della ricorrente confusione delle fonti tra i toponimi di Eione, Nove strade, Dato, Drabesco, il quadro dei tentativi greci di assestamento sulla costa trace

---

<sup>396</sup> BA tav. 51 (*Thracia*): Dato è la regione entro la quale si trovavano, risalendo lo Strimone per ca. 15 km e secondo una mappa diacronica, Eione, Anfipoli, Nove Strade, Mircino, Drabesco; cf. Isaac 1986, 25 ss.; Lavelle 1992, 17-8; Bearzot 1994 per ipotesi sulla sostanziale intercambiabilità dei toponimi nelle fonti letterarie e per la proposta che in Arist. *Ath.* 26.1 (cf. Isoc. 8.87) vi sia un riferimento a Drabesco (HCT, I, 310, pensa a Stesimbrotto e piuttosto a contesti quali Tanagra ed Egitto). Sulla geografia della Tracia, part. l'area costiera, v. in generale Stronk 1995, ch. 2; Tuplin 2003. Per Drabesco entro la regione di Dato v. anche (parzialmente condivisibile) riepilogo in Badian 1993, 81-5. Cf. *Sud.* Δ 91 (Δατός polis), Δ 92 (polis e regione).

<sup>397</sup> Per Diodoro (16.3.7, 8.6) il nome del sito antico di Filippi era Crenidi; cf. Str. 7 fr. 34; fr. 33 per vari centri e la distinzione tra Drabesco da Dato, particolarmente ricca per risorse; fr. 36 ribadisce che Dato si trovava, con Neapolis, lungo la costa strimonica, terra degli Odomanti, degli Edoni e dei Bisalti (cf. Hdt. 7.112); così Plin. *NH* 4.42 pone Dato sulla costa, a est di Neapolis, e certo la distingue da Filippi, nell'entroterra (*intus*). Sulla forma e il contenuto vaghi del frammento di Filocoro v. FGrHist, IIIb, *Suppl.*, I, 326-7; ora Costa 2007, 301-6.

<sup>398</sup> Nome molto comune, specie nel IV sec.; per il V sec., potenzialmente compatibili con il personaggio, v. PAA 560970, 560995, 561000, 561040 (ca. 450?), 561050, 561050, 561060, 561065, 561070, 561075, 561355, 561400, 561465, 561470, 561480, 561515, 561523, 561585, 561810, 561845, 561880, 561990 (ca. 470-35); cf. 561055 (*barbaros* morto [ἐπι] Θράκης, 431?).

nella prima metà del V secolo dovette essere più articolato e tribolato di quanto emerge dal 'solo' episodio del disastro di Drabesco. Vi è peraltro un'incongruenza di fondo nel resoconto tucidideo che riconduce l'attacco a Taso a una disputa sul controllo delle miniere continentali giocata esclusivamente tra Ateniesi e Tasi (1.100.2, 1.101), mentre la spedizione a Drabesco coinvolgeva Ateniesi e alleati (100.3; cf. D.S. 11.70.5). Difficile ricondurre effettivamente queste notizie allo stesso quadro strategico, nell'ambito del quale gli Ateniesi avrebbero avviato una guerra 'privata' per un obiettivo che avrebbero poi condiviso con il resto dell'alleanza. Forse l'eco di più episodi avvenuti a Eione, Dato, Drabesco, ecc. in anni non lontani tra loro e non necessariamente tutti disastrosi, nell'ambito di un'incerta conquista greca della costa, fu progressivamente assorbito dalla tradizione nel segno dell'evento più memorabile, quello di una grave sconfitta avvenuta in Tracia e poi 'mitizzata' quale immane massacro di *μυρῖοι*. L'esito di questa tendenza è osservabile nel resoconto di Pausania, che in 1.29.4-5 opera un'imperfetta fusione dei dati presenti in Tucidide e in Erodoto: gli Ateniesi sarebbero avanzati vittoriosi (29.4 *ἐπικρατοῦντας*; cf. Th. 1.100.3 *ἐκράτησαν*) fino a Drabesco e qui massacrati dagli Edoni; tra gli strateghi vi erano Leagro, comandante principale, e Sofane, dei quali non si riporta il destino (29.5). Pausania non conosce altre spedizioni ateniesi in Tracia prima di questa, se considera l'invio a Drabesco il terzo degli Ateniesi per conto proprio (*ἰδίᾳ*) fuori dalla Grecia, dopo due di ambito mitico (29.5). Siccome la conoscenza di Pausania sembra derivare dall'autopsia del monumento funebre dei caduti di Drabesco (v. § 13.2), presumendo che l'evidenza a egli disponibile non fosse cambiata rispetto a quella visibile nel V secolo, è plausibile che la spedizione a Dato accennata da Erodoto sia quella 'storicamente' più vicina al tema, e che Tucidide intendesse fare effettivamente riferimento alla stessa, ma non è possibile dare per scontato che varie notizie sulle disgrazie ateniesi in Tracia siano riconducibili a questa unica istanza né, tantomeno, che esse siano impiegabili in modo combinatorio per ricostruire le dinamiche del 'disastro' ateniese. Forse la convergenza dei dati si trova già in Isocrate: stando ai codd. Γ (*Urbinas* 111, IX-X sec.) ed E (*Ambrosianus* O 114, XIV-XV sec.) Isoc. 8.86 attribuiva a Dato l'incredibile perdita di 10.000 *opliti* ateniesi e alleati (*ἐν Δάτῳ δὲ μυρῖους ὀπλίτας αὐτῶν καὶ τῶν συμμάχων ἀπώλεσαν*). Se già Isocrate è approssimativo nel trattare fatti militari (cf. 5.105), va sottolineata la compromissione del passo dovuta alla variante testuale *ἐν δὲ τῷ Δεκελεικῷ πολέμῳ* del papiro BM 132 (I sec. d.C.) e a un'ulteriore lezione *δὲ τῷ Πόντῳ* di un'ampia parte della tradizione manoscritta seriore;<sup>399</sup> l'episodio è parte di un catalogo

<sup>399</sup> G. Norlin (Loeb 1968) stampa *ἐν δὲ τῷ Δεκελεικῷ πολέμῳ*; G. Mathieu (Les Belles lettres 1966) e

formato, secondo un ordine che già solleva interrogativi, dalle guerre in Egitto, a Cipro, Dato/Decelea, Sicilia, Egospotami.

Il dettaglio sui fulmini che avrebbero colpito gli Ateniesi a Drabesco (Paus. 1.29.4) si inserisce in quell'immaginario di manifestazioni soprannaturali e di cattivo auspicio che spesso le fonti, sin da Erodoto, attribuiscono all'ostile e pericolosa Tracia, e alla quale in ultimo si può rincodurre il catalogo di sventure dello scolio a Eschine.<sup>400</sup> A tale fama si collegano i sacrifici propiziatori fatti eseguire durante la marcia di Serse presso lo Strimone, ove furono gettati cavalli bianchi, e presso le Nove strade, ove furono sepolti giovani indigeni (Hdt. 7.113-4).<sup>401</sup> Sembra del tutto plausibile che la componente soprannaturale degli eventi in Tracia del V secolo derivi dalla consapevolezza, tramandata per canali orali o meglio aurali, della ricorrenza di eventi disastrosi associabili tanto ai Persiani quanto ai Greci.

L'esito tragico dell'impresa a Dato/Drabesco è credibile, sebbene non nell'ordine di grandezza dei  $\mu\nu\upsilon\omicron\iota$ . E' evidente che la tradizione non ha mai voluto associare Cimone alla spedizione verso Drabesco, nella quale egli dovette avere scarso o nessun ruolo.<sup>402</sup> L'impresa fu, semmai, promossa da altri strateghi, tra i quali forse l'eminente Leagro, e non è da escludere che in questo senso vi fosse la premura di *non* assegnare Cimone a una spedizione in ricchi territori sui quali, attraverso la discendenza da Oloro, egli avrebbe potenzialmente potuto sollevare antiche rivendicazioni famigliari: un progetto, dunque, riconducibile in senso lato all' 'opposizione'. E' possibile che quella parte di collegio degli strateghi nella quale si riconosceva la fazione, o le fazioni, invise a Cimone, avesse ottenuto il comando di un'operazione su larga scala, che insieme alla guerra contro Taso allargava una campagna volta all'acquisizione delle risorse metallifere delle zone costiere della Tracia. Al di là dell'aspetto puramente politico, la campagna contro Taso e Tracia rappresenta un momento di crisi della forza militare ateniese: da un lato, la tenacia dell'isola stessa, ben difesa e preparata, si dimostrò in grado di sostenere l'assedio meglio di quanto gli Ateniesi si aspettassero; dall'altro, una grave sottostima delle forze indigene e, probabilmente, la scarsa conoscenza dell'area, determinò l'esito fallimentare dell'impresa (v. § A.2.2-3).

---

B.G. Mandilaras (Teubner 2003, ed. di riferimento) stampano ἐν Δάτω.

<sup>400</sup> Questa fama, di antica data, motivò verosimilmente la necessità di reimpatriare le ossa di Reso prima della fondazione di Anfipoli, una storia probabilmente tarda: Polyaen. 6.53; Biraschi 1996, 166-7.

<sup>401</sup> Su questi passi v. Asheri 1990, 135-6. Lo stesso Strimone era rispettosamente considerato sacro fin da Hes. *Th.* 339; A. *Supp.* 254-5.

<sup>402</sup> E' tuttavia frequente la proposta che il disastro fosse stata responsabilità di Cimone, o che comunque la spedizione fosse un 'tentativo cimoniano': ad es. Biraschi 1989b; cf. ulteriore bibliografia in Zaccarini 2011, 304 n. 54.



### 13.2. Il *polyandron* ateniese del ca. 464

Pausania visitò il monumento funebre collettivo degli Ateniesi uccisi dagli Edoni a Drabesco (§ 13.1), collocato lungo la via dell'Accademia (1.29.4-5), area destinata al *demosion sema* e dunque ai *polyandria* a partire da un momento successivo al 490 (Th. 2.34.5):<sup>403</sup> questi caduti furono quelli ivi sepolti «per primi» (Paus. 1.29.4 *πρῶτοι*), un dato che è preferibile interpretare in senso spaziale, anziché cronologico, e che si inserisce nel problema più ampio dell'istituzione della cerimonia del *patrios nomos*.<sup>404</sup>

Usualmente si ipotizza che del monumento facessero parte i 5 frammenti attribuiti alla più antica lista funeraria rinvenuta, IG I<sup>3</sup> 1144 (I<sup>2</sup> 928), riordinabili in almeno 3 stele, ipoteticamente parte delle 10 (tribali) che formavano il monumento: stele A (lacune in testa e in coda), stele B (intestazione O I [N E] I Σ), stele C (lacune in testa e in coda).<sup>405</sup> I nomi sulla lista sono suddivisi in base a tribù, etnico e luogo di morte, con un numero di caduti estremamente eterogeneo tra le

---

<sup>403</sup> Sull'evoluzione del *demosion sema* v. Whitley 1994, 230 (lo ritiene ispirato dal tumulo di Maratona); per tracce archeologiche lungo l'antica via dell'Accademia e sull'odierna οδ. Σαλαμίνοσ 35 v. Jacoby 1944, con le critiche di Bradeen 1967; ora Parlama 2000; Marchiandi 2008, 115-6. Su Th. 2.34.5 v. Bravo 2006, 109-26, che ritiene il passo spurio e malamente interpolato; Bearzot 2003, 278-80 per note sulle fonti. Il *polyandron* è generalmente ipotizzato dai moderni come una fossa comune marcata da una o più stele con i nomi dei caduti, norma bene attestata, che nei casi di perdite eccezionali potevano essere suddivisi su 10 stele tribali: v. modello in Bradeen 1964, 26; Clairmont 1983, I, 29-44; II, fig. 2, sul *demosion sema*; cf. *id.* 1981, per un sito di *polyandron* sulla strada tra Dipylon e Accademia, ove sono brevi tratti coerenti di dieci trincee obliterate forse già in età ellenistica.

<sup>404</sup> Per *πρῶτοι* in senso cronologico v. Jacoby 1944, 40 ss. (con lui ATL, III, 109-10), che ipotizza in Drabesco l'occasione per l'istituzione del *patrios nomos* (precedente secondo Humphreys 1980, 101-2); ma Bravo 2006, 127-9, dimostra come Pausania faccia riferimento a un dato puramente spaziale (v. già, con ipotesi di una corruzione testuale, Pritchett 1998, I, 38-40). Se si antepone l'introduzione del *patrios nomos* al disastro di Drabesco (D.S. 11.33.3 istituisce forse nel 479/8 l'*epitaphios agon*), allora quest'ultimo dovette rappresentare un'importante tappa nell'evoluzione in senso istituzionale del costume. Nel *patrios nomos* è stata talora vista un'istituzione 'cimoniana': Lombardo 1934, 76-7, vorrebbe che Cimone avesse introdotto l'*epitaphios logos* dopo la presa di Sciro, su ispirazione 'teseica'; cf. ora Monaco 2004a, 42; Marchiandi 2008, 113 ss., 116 n. 47); GSW, IV, 177-9 n° 22-3, pone con Drabesco la versione definitiva, sperimentata con l'Eurimedonte, del rientro in patria delle ceneri dei caduti; condivisibile piuttosto Loraux 2006, part. 58 ss., per l'idea che l'orazione funebre fosse l'esito di un lungo processo maturato in periodo sostanzialmente pericleo. Per una lettura che in qualche modo ridimensiona il peso ideologico contemporaneo del *demosion sema* v. Low 2010.

<sup>405</sup> AA XVII, ch. 2 n° 1: stele A (fr. a), stele B (fr. b-d, perduti, noti da trascrizioni ottocentesche; probabilmente, ma non necessariamente parte della stessa stele), stele C (fr. e); n° 2 per un possibile (*contra* Clairmont 1983, I, 130 n° 19) ulteriore frammento, a malapena leggibile; nel testo si riconosce il lavoro di più mani, e alcuni nomi sembrano essere stati aggiunti in un secondo momento: Bradeen 1967; Clairmont 1983, I, 127-30 n° 18 (cf. n° 18a, perduto, per un possibile ulteriore frammento).

diverse località e frammenti. Riporto di seguito unicamente i toponimi riconoscibili e altre voci di particolare rilevanza, secondo il testo dell'edizione di AA XVII, ch. 2 n° 1, della quale riproduco con il maiuscolo le dimensioni maggiori dei caratteri di alcune voci:

[estratto da IG I<sup>3</sup> 1144]

Stele A

col. II

επι Σιγείοι

Κεφισοδορος

[ΜΑΔ]ΥΤΙΟΙ

35 [εν Καρ]διαί : Καλλια[ς]

[... ]ν

[ΕΝ ΕΙΟ]ΝΙ

[... ]α<sup>ο</sup>δεσ

*lacuna?*

col. III

43

εν Θασ[οι]

Stele B

col. II

118 [ΒΥΖΑ]ΝΤΙΟ[Ι]

[επι Σιγ]είοι

col. III

130

εν Θασ[οι]

Stele C

[θ]εραποντες

140 [h]υλας

140a *vacat* 0.05

141 [ε]ν Ειονι

Dunque delle stesse dimensioni e allineamento stoichedico sono: l. 32 επι Σιγείοι, seguito da un solo caduto (l. 33), e usualmente letto anche alla l. 119 nell'integrazione [επι Σιγ]είοι;<sup>406</sup> l. 35 [εν Καρ]διαί, seguito da un caduto sulla stessa linea e forse da un secondo alla l. 36 (illeggibile); l.

<sup>406</sup> Seguito da 10 voci non sempre leggibili, le ultime due delle quali iscritte verticalmente; v. § 12 per il contesto.

43 e l. 130  $\epsilon\nu \Theta\alpha\sigma[oi]$ , seguiti rispettivamente da dieci e da quattro voci, non sempre facilmente leggibili; l. 141  $[\epsilon]v Eiovi$ , seguito da tre voci scarsamente leggibili e poi da lacuna; degna di nota inoltre la voce  $[\theta]εραποντες$  alla l. 139, istanza rara nell'ambito degli epitafi collettivi ateniesi, che implica la presenza di servi tra i caduti (Paus. 1.29.8 vide sepolture pubbliche pre-persiane di  $\deltaουλοι$ ). Di dimensioni sensibilmente maggiori e di diverso allineamento sono invece le voci: l. 34  $[MA\Delta]ΥΤΙΟΙ$ ; l. 37  $[EN EIO]NI$ ; l. 118  $[BYZA]NTIO[I]$ . In verità nessuna di queste integrazioni sembra particolarmente attendibile per via della lacunosità del testo, e arbitrarie sembrano le letture di un etnico nel caso dei Maditi e dei Bisanzi e di un toponimo per Eione:<sup>407</sup> per questioni di coerenza interna dell'epigrafe è ipotizzabile che le voci di dimensioni maggiori appartengano a una stessa categoria, che per esclusione potrebbe corrispondere a quella degli etnici di truppe alleate, delle quali comunque non è facilmente spiegabile la presenza su stele presumibilmente dedicate a singole tribù ateniesi.<sup>408</sup> Risalta infatti che alla verosimile intestazione tribale  $Oι[vε]ις$  della 'stele B' non segua alcun toponimo né altra formula introduttiva, evidentemente in quanto la contestualizzazione dei caduti seguiva un diverso criterio oppure era posta a parte, forse su un epitafio collettivo separato: la stele B implica una scelta formale diversa da quelle (cf. § 11.4), cronologicamente vicine, della lista monotribale *IG I<sup>3</sup> 1162* (I<sup>2</sup> 943; ML 33), del ca. 460, aperta dall'intestazione  $Ερεχθειδος ηοιδε : εν τοι : πολεμοι : απεθανον : εν Κυπροι : εν Αιγ[υ]πτοι : εν Φοινικει [:] εν Αλιευσιν [:] εν Αιγινει : Μεγαροι κτλ.$ ; e della lista collettiva *IG I<sup>3</sup> 1147* (I<sup>2</sup> 929), del ca. 447, aperta da  $εγ Χερρονεσοι Αθεναιον : ηοιδε απεθανον$ .<sup>409</sup> *IG I<sup>3</sup> 1144* spicca dunque perfino a fronte della tipica disomogeneità formale e contenutistica delle epigrafi funerarie pubbliche ateniesi,<sup>410</sup> probabilmente in quanto esempio precoce di tale istituzione e dunque ancora afferente a una fase di sperimentazione celebrativa.

<sup>407</sup> Sulla l. 37 esistono altre proposte (cf. AA XVII, 5; Clairmont 1983, II, 297 n. 8;  $\epsilon\nu Παιο]vi$  in *IG I<sup>2</sup>* è costruito su Hdt. 5.1.2, 98.1), delle quali la più condivisibile rimane, per criterio metodologico, quella degli editori di ATL, che integrano in  $[KEBPE]NI(OI)$ . D.W. Bradeen in AA XVII, ch. 2 n° 1, integra  $[\epsilon\nu Eio]vi$  condizionato dal fr. e, ma egli stesso in precedenza ipotizzava un etnico (Bradeen 1967, 321, 327). Si segnala inoltre la voce  $[...]ΕΘΣΟΘΟΣ$  alla l. 83 della stele B, col. II (fr. b), che gli editori, evidentemente sulla base delle trascrizioni ottocentesche, stampano in un maiuscolo in corpo più piccolo di quello delle presunte voci di toponimi, senza tuttavia soffermarsi sugli aspetti formali (es. AA XVII, , ch. 2 n° 1, 6).

<sup>408</sup> Cf. ML 35 (con Paus. 1.29.8): gli Argivi caduti a Tanagra furono sepolti ad Atene, ma in un monumento dedicato, certamente per via del numero considerevole; forse nel caso di *IG I<sup>3</sup> 1144* le apparentemente scarse perdite tra gli alleati non giustificarono una tale forma.

<sup>409</sup> Vi sono poi  $\epsilon\nu τοις ἄλλοις πολέμοις$  (ll. 41-2),  $\epsilon\mu Βυζαντιοι$  (l. 49); la lista accoglie tutte le tribù e menziona i gradi militari di alcuni dei caduti, com'è norma (cf. la stessa *IG I<sup>3</sup> 1162*; Bradeen 1964, part. 43 ss.), mentre da *IG I<sup>3</sup> 1144* sembra mancare anche questo tipo di dato.

<sup>410</sup> Sulla quale v. Bakewell 2006, 93-4; Loraux 2006, 60-9.

La presenza difficilmente contestabile di caduti  $\epsilon\pi\iota$   $\Sigma\iota\gamma\epsilon\iota\omicron\iota$ ,  $\epsilon\nu$   $\Theta\alpha\sigma\omicron\iota$ ,  $[\epsilon]\nu$   $\epsilon\iota\omicron\nu\iota$  su *IG I<sup>3</sup> 1144* ha comunque generato, oltre all'integrazione incerta di altre voci, l'ipotesi di riferire il *polyandrion* a una stagione iniziale della campagna di Tracia, durante la quale avvennero la spedizione in Ellesponto (§ 12) e un primo confronto con le forze dei Tasi (§ 13.1). Nei talora lunghi elenchi di nomi dei quali non si conserva il luogo di morte, nelle rimanenti stele monotribali perdute che si attribuiscono allo stesso *polyandrion*, e nell'inclusione dei  $[\theta]\epsilon\rho\alpha\pi\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$ , si leggono dunque in genere i caduti della spedizione verso Drabesco: quest'ultima ipotesi, benchè plausibile e potenzialmente confermata dalla cesura implicata – con ambiguità – delle fonti letterarie, è tuttavia di fatto un argomento *e silentio* fondato su ciò che un'epigrafe estremamente lacunosa non dice, e in effetti è quasi altrettanto plausibile ritenere che al tempo di *IG I<sup>3</sup> 1144* la spedizione nell'entoreterra trace fosse ancora da venire.<sup>411</sup> La morte di alcuni Ateniesi  $[\epsilon]\nu$   $\epsilon\iota\omicron\nu\iota$  solleva ulteriori problemi, che non è certo possibile risolvere retrodatando la stele alla tradizionale presa di Eione (§ 2), operazione che renderebbe la comprensione dell'epigrafe, alla luce dei restanti toponimi, ulteriormente ardua: il contesto più coerente dal confronto con le fonti letterarie rimane una fase iniziale della guerra contro Taso, e l'epigrafe sembra dare credito alla notizia della prima sventura dello scoliasta a Eschine (§ 13.1), secondo la quale Lysistratos, Likurgos e Kratinos parteciparono a uno scontro presso Eione contro i Traci, del quale non viene chiarita la natura, e dunque potenzialmente un attacco alla postazione precedentemente perduta,<sup>412</sup> o una difesa della stessa.<sup>413</sup> A questo punto vale la pena ricordare l'ipotesi di B.D. Meritt, che assegnava ipoteticamente allo stesso *polyandrion* un sesto frammento epigrafico dotato di caratteristiche formali vicine a quelle di *IG I<sup>3</sup> 1144*, pure perduto e noto solo dall'approssimativa trascrizione di G. Wheeler: nella lista di 58 linee su due colonne si leggono i nomi di  $\text{Κρατιος}$  (l. 31),  $\text{Λυσιστρατος}$  (l. 32),  $\text{Λυστερος}$  (l. 58), vicini a quelli menzionati dallo scoliasta.<sup>414</sup>

A fronte dei dati che intrecciano notizie di vicende militari ateniesi nei pressi di Eione e Dato/Drabesco, assume una luce diversa la versione, in apparenza approssimativa se confrontata

---

<sup>411</sup> Per l'attribuzione a Drabesco v. Bradeen 1967; Clairmont 1983, I, 129; *contra* Roveri 1980, 34, che ritiene la spedizione a Drabesco posteriore.

<sup>412</sup> Così Williams 1973, 221-3, con ulteriore bibliografia; Piccirilli 2001, 223 l. 12, non condivisibile, ipotizza la perdita di Eione a ridosso della conquista ca. 476/5.

<sup>413</sup> Bradeen 1967, 327, pensa a un attacco degli Edoni all'indomani del massacro; Meiggs 1972, 416, ipotizza un attacco di Tasi e Traci alleati per allentare la pressione sull'isola. Improbabile che l'epigrafe si riferisca ai caduti di un primo tentativo di penetrazione all'indomani della presa di Eione nel 476/5 (Hornblower 1991, 149, 154-5; cf. ulteriore bibliografia in Sordi 1995, 80-1 n. 75).

<sup>414</sup> Meritt 1956, la cui ipotesi è ritenuta fondata da AA XVII, ch. 2 n° 1, 6; Su Kratios v. PAA 584519.

con la sola tradizione letteraria di V secolo, di Plutarco, che associa Eione e 'Anfipoli' nell'ambito delle conquiste cimoniae (*Cim.* 8.2). Non vi sono infatti motivi validi per escludere le notizie che coinvolgono Eione, a titolo incerto, nella campagna di Tracia:<sup>415</sup> si dispone, anzi, degli elementi per accogliere anche questa notizia, e per presumere che nell'area avvennero ben più fatti di sangue di quanti siano giunti ai moderni. La tradizione conosce infatti una lunga serie di tentativi disastrosi d'insediamento greco in Tracia costiera, fin dai tempi remoti.<sup>416</sup> Valga da esempio significativo il caso dell'*apoikia* ateniese di Brea sulla stessa costa trace: identificata in modo incerto, ma indubbiamente posta nei pressi delle Nove strade, essa è attestata in modo inequivocabile dalla sola testimonianza epigrafica di *IG I<sup>3</sup> 46* (I<sup>2</sup> 45) e pressoché sconosciuta dalle fonti letterarie, a parte la significativa testimonianza di Cratino sull'*apoikia* (K.-A. 426 *ap.* Hsch. s.v. Βορέα); l'iscrizione, che attesta la fondazione di Brea da parte di [Dem]okleides (l. 8), menziona peraltro clausole vincolanti per altre *poleis* (vicine?) in caso di attacco (ll. 13-4 ἐὰν δέ τις ἐπιστρα[τεύει ἐπὶ τὲν γέ]ν τὲν τῶν ἀποίκων). *IG I<sup>3</sup> 46* è datata a poco oltre la metà del V secolo e testimonia opportunamente che la tradizione letteraria superstite non ha registrato ogni fatto e protagonista delle spedizioni ateniesi in Tracia.<sup>417</sup>

La testimonianza autoptica di Pausania dovrebbe rappresentare un'evidenza estremamente attendibile in merito alle vicende della guerra di Taso: non è possibile, tuttavia, dare per scontato che la stele che egli vide fosse esattamente la stessa iscritta al tempo dell'assedio, vista già da Erodoto e Tuciddide, ossia, presumibilmente, *IG I<sup>3</sup> 1144*. La riscrittura e modifica delle epigrafi è fenomeno noto, e sebbene gli eventi di Taso e Drabesco/Dato nei tardi anni Sessanta non possiedano l'aura di 'eroicità' quasi mitica caratteristica delle guerre persiane (§ 11.4) e in particolare della battaglia di Maratona, per la quale il falso epigrafico è bene attestato, è possibile che le pretese ateniesi su Taso e Tracia costiera dal tardo V secolo in poi, unite alla reiterata fama del 'disastro' di Drabesco e alla sovranaturale ostilità ambientale e umana della Tracia (§ 13.1), abbiano concorso a una deformazione non solo nelle fonti letterarie, ma anche a interventi

---

<sup>415</sup> Bearzot 1995, 80-1 n. 75, pensa a una confusione nata nelle fonti tra gli eventi della presa di Eione tradizionale e del massacro di Drabesco per via della vicinanza geografica; ma è estremamente improbabile che su *IG I<sup>3</sup> 1144*, con Eione, si potesse intendesse Drabesco o Dato, alla luce dei toponimi impiegati con precisione ancora al tempo di Erodoto e Tuciddide (§ 13.1).

<sup>416</sup> Ad es. quelli di Timesio di Clazomene nel sito di Abdera (Hdt. 1.168); di un certo Cleodemo, celebrato dal simonideo *FGE 71 ap. AP 7.514* (inizio del IV sec. o posteriore: *FGE*, 292) morto in un'imboscata dei Traci presso il fiume Θέαιρος (forse il Τέαρος di Hdt. 4.90, in Tracia orientale). Che dalla pericolosità dei Traci fosse dipesa la scelta dei Megaresi di fondare Calcedonia prima di Bisanzio è ora idea ridimensionata, ma rimane una concausa plausibile (Malkin-Shmueli 1988). Su Istieo e Aristagora in Erodoto v. § 13.1.

<sup>417</sup> *ML 49*; Hansen 1999 per la proposta di identificare Brea con Anfipoli/Nove strade.

correttivi in senso epigrafico, nell'ambito peraltro di un'edilizia funeraria pubblica abituata a demolizioni e ricostruzioni.<sup>418</sup>

### 13.3. La resa di Taso (463/2?) e il processo a Cimone

Nel terzo anno di assedio i Tasi «vennero a patti» con gli Ateniesi (Th. 1.101.3 ὠμολόγησαν).<sup>419</sup> Gli ingenti costi indubbiamente legati a un assedio della durata registrata da Tucidide, evidentemente superiore alle aspettative, dovettero rappresentare una spesa imprevista e notevolmente onerosa per le finanze di Atene: l'immediato tributo imposto a Taso alla fine della guerra, in aggiunta alla rinuncia alle postazioni sul continente e alle miniere (101.3), di forte impatto sull'economia dell'isola,<sup>420</sup> rispecchia probabilmente la necessità impellente di reintegrare le casse statali ateniesi.<sup>421</sup>

Plutarco racconta che Cimone, dopo la resa di Taso, fu messo sotto processo per non aver proseguito le operazioni aggredendo la Macedonia che, ὡς ἐδόκει, sarebbe stata facile conquista (Cim. 14.3):<sup>422</sup> ai suoi numerosi ἔχθροι, dai quali presumibilmente provenne l'accusa di essere stato convinto δώροισι da re Alessandro, Cimone avrebbe risposto ricordando la propria prossenia con gli Spartani e la propria evergesia pubblica a riprova dell'indifferenza alla ricchezza (14.4),<sup>423</sup> ottenendo infine l'assoluzione. Il processo di Cimone si conclude con l'aneddoto, tratto da Stesimbrotto (F 5 *ap. Plu. Cim.* 14.5), dell'intercessione dell'attempata Elpinice presso Pericle,

---

<sup>418</sup> Sul fenomeno delle reiscrizioni v. ora Culasso Gastaldi 2003, part. 244 ss. (ma non su liste di caduti); per una lettura della mitopoiesi epigrafica dei maratonomachi v. ora Proietti 2012; almeno uno dei *polyandria* sulla strada per l'Accademia sembra distrutto già in età ellenistica (Clairmont 1981; sopra).

<sup>419</sup> Sull'*homologia* v. § 6.2. Polieno (2.33) preserva la storia pittoresca di Egetoride di Taso, che durante l'assedio ateniese dell'isola in occasione di una (quale?) lunga guerra (μακρῶ πολέμῳ) avrebbe convinto i propri concittadini ad abrogare una legge che impediva di negoziare la pace.

<sup>420</sup> Nella monetazione di Taso si registrano una cesura ca. 460 e una ripresa ca. 430 (Figueira 1998, 79, 86, table 2.2, 91; 2.3 V); l'incremento del rame nella lega monetale è stato interpretato come lo specchio dell'impovertimento in seguito al dominio ateniese (Kraay 1976, 149-50, pl. 29 n° 519/20). Diversamente dalla monetazione, la produzione di anfore tasiè è più lenta a conformarsi agli standard ateniesi (post-450: Mattingly 1981, 85-6).

<sup>421</sup> Forse da tale crisi delle finanze deriva la notizia di alcune fonti dello spostamento del tesoro comune da Delo ad Atene in occasione della guerra di Taso, anziché al tradizionale 454/3 (IG I<sup>3</sup> 259); alcune riflessioni condivisibili in Robertson 1980b, 71-2 n. 34, 112 ss.

<sup>422</sup> Nonostante la prossimità geografica, è da escludere che con la Macedonia s'intendesse fare riferimento alla spedizione di Drabesco (*pace* Francis-Vickers 1981, 103).

<sup>423</sup> La fama dell'incorruttibilità di Cimone è costruita anche attraverso un aneddoto, a tema simile, sulla *philia* instaurata con il *barbaros* Rhoisakes (Plu. Cim. 10.8; Zaccarini 2011, 291); cf. § A.2.1-2.

evidentemente rappresentante degli ἔχθροι, che in definitiva si dimostrò pacato nell'accusa in tribunale (14.5 ἔν γε τῇ δίκῃ πρῶτατον).<sup>424</sup>

La vicenda del processo a Cimone presenta una serie di affinità con casi simili di altri protagonisti del periodo, e risponde verosimilmente a un processo di accostamento letterario tra di essi. La storia del processo sollevato dagli ἔχθροι e poi fallito ricalca strettamente le dinamiche di quello a Milziade al rientro dal Chersoneso (Hdt. 6.104), sebbene il tema in questo caso sia la tentata tirannide: si può dunque parlare di duplicazione per quanto riguarda le meccaniche della vicenda, mentre il tema, rispetto a quello d'interesse per il tempo di Milziade (il pericolo del ritorno della tirannide), sembra venire opportunamente aggiornato a quello più sentito nel periodo di Cimone (le finanze pubbliche: § A.2.3). Ancora, si notano la notizia plutarchea su un rapporto diretto già tra lo stesso Alessandro e Aristide, nell'imminenza dello scontro con i Persiani (*Arist.* 15.3, contro la generica versione di Hdt. 9.44-5); nonché quella, in altro contesto, sulla *dorodokia* di Aristide stesso (Plu. *Arist.* 26.3; § A.2.3). L'incontro tra il Filelleno e Cimone risulta dunque il prodotto, apparentemente ostile, di una tradizione eterogenea che riscrisse in varie istanze gli stessi temi e che comprende aspetti della caratterizzazione reciproca tra Aristide e Cimone (cf. § 1.3). A tal proposito è significativa l'accusa sui rendiconti (*euthynai*) ad Aristide ricordata da Idomeneo (F 7 ap. Plu. *Arist.* 4.4),<sup>425</sup> di nuovo, tematicamente vicina a una analoga su Cimone, che secondo la notizia esclusiva della tradizione aristotelica (*Ath.* 27.1) fu accusato da Pericle, πρῶτον εὐδοκμήσαντος e πρὸς τὸ δημαγωγεῖν ἐλθόντος, in merito alle *euthynai* della *strategia* in un'occasione non specificata. La datazione dell'episodio risulta controversa, dal momento che il testo non segue una rigida scansione cronologica: il capitolo precedente narra eventi fino al ca. 450, poi 27.1 si apre con μετὰ δὲ ταῦτα.<sup>426</sup> Ciò non toglie che la versione aristotelica, che non menziona affatto la Macedonia, sia sostanzialmente credibile, specie a fronte dei costi imprevisti della guerra di Taso. Le accuse di corruzione e gestione poco limpida delle finanze, come notato, ricorrono per una moltitudine di personaggi nella storia ateniese e non,<sup>427</sup> e la versione aristotelica si inserisce verosimilmente nella stessa tradizione di quella stesimbroteo/plutarchea delle accuse post-Taso. Le notizie discordanti rendono difficile la ricostruzione del tipo di procedura giudiziaria e dividono

---

<sup>424</sup> Sugli elementi archilochei nella tradizione degli scambi Pericle-Elpinice v. Ornaghi 2009, 328-31; § 1.3 sulla *praotes*.

<sup>425</sup> Accusato per *euthynai* da Temistocle e scagionato: anche in questo caso (cf. § 1.1) Idomeneo portava una notizia caratterizzata da elementi 'cimoniani' trasferiti su Aristide, o viceversa.

<sup>426</sup> Dubbi sulla datazione legata alla giovane età di Pericle in Fornara-Samons 1991, 158-9.

<sup>427</sup> V. ulteriore bibliografia in Piccirilli 2001, 250 l. 12. § 7.2 per gli Spartani.

gli studiosi tra chi pensa a un processo in Areopago e chi a *dikasteria* popolari, in accordo al Pericle accusatore per conto del *demos* e dei *dikastai* nel *Cimone* plutarco (15.1).<sup>428</sup>

La derivazione di almeno una parte della vicenda del processo da Stesimbroteo ne implica la genesi nello stesso V secolo, e non è affatto improbabile che Cimone fosse stato effettivamente accusato e poi assolto (Plu. *Cim.* 14.3-5; *Per.* 10.6), verosimilmente in materia di finanze (cf. § A.2.3), tema ricorrente a vario titolo tra le diverse versioni. Che l'imputazione derivasse da rapporti con la Macedonia è invece difficilmente credibile: se certo essa offriva le stesse allettanti ricchezze naturali che avevano spinto all'impresa contro Taso e la Tracia costiera, è assai improbabile che a fronte di oltre due anni di guerra sull'isola gli Ateniesi si trovassero nelle condizioni di aprire immediatamente un nuovo fronte sulla terraferma.<sup>429</sup> La presunta intenzione ateniese di attaccare la Macedonia è esito forse di una sovraestensione letteraria della 'guerra di pulizia' cimoniana nei territori che si erano schierati con Serse.

Si può infine notare che dietro l'accusa di *prodosia* a Temistocle vi erano stati gli Spartani (§ 8.1): Cimone, invece, dalla prossimità morale a Sparta aveva tratto un efficace elemento di autodifesa secondo la versione stesimbroteo/plutarco. Questa compresenza speculare di un fattore spartano nei rispettivi processi sembra significativa nella logica, molto sentita da Plutarco, dell'antitesi diretta tra Temistocle e Cimone: se il primo era caduto anche per via degli Spartani, allora il secondo poteva bene, in qualche modo, essersi salvato grazie a essi, e tale articolazione andava ad arricchire ulteriormente gli elementi del filolacismo cimoniano.

---

<sup>428</sup> Su Arist. *Ath.* 27.1: Rhodes 1979, 104 ss. (*id.* 1981, 335, anche per congettura testuale su *πρώτον*), ritiene che Cimone fu giudicato per *euthynai* in Areopago (così come Temistocle per *eisangelia*), e che l'assoluzione fosse alla base dell'insofferenza generale verso l'organo, occasione per Efiante di colpire gli Areopagiti poco tempo dopo (§ 15); cf FGrHistCont, IVa, fasc. I, 66-7; Carawan 1987, part. 189-90, 200 ss., non esclude che l'accusa fosse stata avviata in assemblea e giudicata in Areopago, e ipotizza uno stretto rapporto tra i procedimenti per *eisangelia* e *eutyhnai*. Hansen 1980 pensa invece per Cimone senz'altro a un processo di fronte all'*ekklesia*, forse nell'ambito del *dikasterion* dell'*Heliaia* (AA XXVIII, 18-20); cf. anche Sealey 1981; Ostwald 1986, 40-1 (con lui Anderson 2003, 59-60, con ipotesi di un ruolo attivo del *demos* nel giudicare reati contro lo Stato già dall'inizio del V sec.); Wallace 1986, 77 ss., 209 (cf. Podlecki 1998, 40-1), ipotizza un ruolo consultivo dell'Areopago, non competente in materia di *euthynai*, all'assemblea e ai giudici del *dikasterion*.

<sup>429</sup> Dubbi sulla fondatezza dell'accusa di corruzione da parte di Alessandro già in Momigliano 1934, 12-3; condivisibilmente Kagan 1990, 42-3; v. ora Zaccarini 2011, 288 ss.



## VI. DECLINO POLITICO E OSTRACISMO

### 14. In Peloponneso (464)

#### 14.1. La spedizione a Sparta e Itome

Mentre era in corso l'assedio ateniese di Taso (§ 13) un devastante terremoto colpì la Laconia e innescò una rivolta di iloti e perieci (Th. 1.101.2).<sup>430</sup> Tucidide avvia la guerra degli Spartani «contro quelli a Itome» (1.101.3 πρὸς [...] τοὺς ἐν Ἰθώμῃ), ritorna a Taso per l'epilogo dell'assedio, e nel momento in cui la guerra a Itome si dilunga ricorda che gli Spartani invocarono «altri alleati, inclusi gli Ateniesi» (102.1 ἄλλους τε ἐπεκαλέσαντο ξυμμάχους καὶ Ἀθηναίους): la *symmachia* qui implicata doveva essere quella, ancora formalmente in essere, del tempo dell'invasione di Serse.<sup>431</sup> Gli Ateniesi giunsero «in numero non piccolo» (102.1 πλήθει οὐκ ὀλίγω) con Cimone stratego, ma furono respinti dai sospetosi Spartani provocando il risentimento e la rottura formali, per la prima volta (διαφορὰ φανερά 1.102.3) tra Sparta e Atene (cf. § 14.3).

La sincronia del terremoto con l'assedio di Taso è credibile, ma non nei termini proposti da Tucidide, secondo il quale ai Tasi, appellatisi a Sparta, sarebbe stato promesso aiuto contro Atene, impegno poi non mantenuto a causa del disastro e della rivolta: la presunta intenzione degli Spartani di invadere l'Attica per costringere gli Ateniesi a rientrare da Taso sembra certamente rispecchiare la volontà di antedatate le intenzioni ostili di Sparta e i piani di invasione dell'Attica propri del tempo in cui scriveva Tucidide.<sup>432</sup> L'episodio fu infatti messo per iscritto, nella forma

---

<sup>430</sup> Ma v. Pritchett 1995, 2-11, per l'idea che Tucidide non intendesse utilizzare il terremoto in qualità di evento datante rispetto alla guerra di Taso. Ulteriori note sui passi tucididei in § 14.2-3.

<sup>431</sup> Sul valore di ξυμμάχους v. HCT, I, 300; tra i *symmachoi* vi erano Egineti (Th. 2.27.2), Plateesi (3.54.5), forse Mantinee (X. HG 5.2.3); sul contesto v. Bearzot 2006, 117, con ulteriore bibliografia. Cf. la clausola del trattato del 421, con l'impegno ad aiutare Sparta in caso di ribellione degli schiavi (Th. 5.23.3). Ma v. anche Hornblower 1991, 158, *contra* un'interpretazione tecnica di *xymmachoi*, che non implicherebbe alcun accordo formale. Sul rapporto di 7:1 tra iloti e Spartani in Hdt. 9.28 v. Flower-Marincola 2002, 159 (possibilista).

<sup>432</sup> E' del tutto plausibile che gli Ateniesi credessero volentieri a tale notizia al tempo della guerra del Peloponneso (cf. Roveri 1980, 43-5; note sulla interpretativa dei moderni in Rhodes 1998, 66), ma decisamente diversa doveva essere la prospettiva nel ca. 464: poco credibile, al di là delle difficoltà pratiche, è non solo o non tanto l'appello dei Tasi a Sparta, quanto proprio la risposta positiva di quest'ultima (*pace* Hammond 1955, 376-7); Piccirilli 2000, 53, ipotizza su scarse basi che la storia provenga da Stesimbrotto; Vanotti 2011, 82-4, ascrive la notizia, in termini più generici e con condivisibile prudenza, a una tradizione

pervenutaci, nel periodo della guerra del Peloponneso, nell'ambito del quale la tendenza all'*overstatement* in qualsiasi forma di conflittualità Atene-Sparta era scontata. E' significativo peraltro che Tucidide sottolinei che quando «quelli a Itome» (Th. 1.103.1), sfiancati, vennero a patti (ὑπόσπονδοι) e si stabilirono a Naupatto, furono accolti dagli Ateniesi in virtù dell'odio di questi ultimi verso gli Spartani (103.3 κατὰ ἔχθος): la storia appare funzionale alla comunanza d'intenti e di sentimenti degli Ateniesi e dei Messeni, e la relazione di Tucidide su Itome è fortemente gravata da ulteriori elementi archetipici di conflittualità con Sparta (§ 14.3). Una nuova apostasi di Taso da Atene, in senso peraltro filospartano, avvenne dopo la restaurazione di un regime oligarchico nel 411, fino alla riconquista di Trasibulo nel 407 (X. HG 1.4.9): nell'indimostrabile, ma quantomeno possibile, eventualità che Tucidide avesse presente questi fatti quando scrisse 1.101.2, si avrebbe un ulteriore elemento a rinforzo della storia della dura ostilità tra Atene e Taso negli anni cimoniani.<sup>433</sup> Se è plausibile che la prospettiva di una conquista ateniese di Taso al tempo di Cimone preoccupasse seriamente gli Spartani per via dei grandi benefici economici coinvolti, è altrettanto verosimile che Sparta non necessitasse dell'invito dei Tasi per prendere una decisione in merito, e la prospettiva di un'invasione dell'Attica in quegli anni è scarsamente documentabile. Contro la credibilità del resoconto tucidideo valga infine come confronto il fallimento, solo pochi anni dopo, quando secondo la cronologia tucididea la guerra di Itome era ancora in corso, del tentativo – peraltro incoraggiato da un omaggio in denaro – di Artaserse di convincere gli Spartani a invadere l'Attica mentre gli Ateniesi erano in Egitto (1.109.2).

Nello stesso 411 Aristofane portava in scena cenni sul terremoto e la spedizione di Cimone (*Lys.* 1137-44): Lisistrata ricorda che lo Spartano Pericleide era giunto implorando aiuto quale *hiketes* e che «Cimone salvò l'intera Lacedemone» (1144 Κίμων ὄλην ἔσωσε τὴν Λακεδαίμονα)<sup>434</sup> con un contingente di 4.000 opliti. Il tema della salvezza di Lacedemone è rafforzato dalla pressione della Messenia su Sparta (vv. 1141-2 ἡ δὲ Μεσσηνία τότε ὑμῶν ἐπέκειτο).<sup>435</sup> Se la descrizione patetica di Pericleide (vv. 1138-41) doveva compiacere il pubblico ateniese, il discorso di Lisistrata è misurato e invita alla pace: l'episodio del soccorso di Cimone è infatti citato quale restituzione del favore che gli Spartani avevano recato agli Ateniesi scacciando i Pisistratidi,

---

ateniese anti-cimoniana. Forse la notizia è stata costruita facendo riferimento all'intervento degli Spartani contro Simmaco nel tardo VI sec. (Plu. *Mor* 859d). Sulla richiesta di aiuto di Sparta v. Zaccarini 2011, 297 ss.

<sup>433</sup> Sulla ribellione post-411 (*IG I<sup>2</sup>* 108): ML 89; Constantakopoulou 2007, 236-7; Culasso Gastaldi 2003, 256-8.

<sup>434</sup> Sul passo v. Zaccarini 2011, 297 n. 33; sulla supplica in generale v. Naiden 2006.

<sup>435</sup> Più esplicito X. HG 6.5.33, che ricorda forse lo stesso episodio quando cita l'aiuto ateniese agli Spartani «assedati dai Messeni» (ἐπολιορκοῦντο ὑπὸ Μεσσηνίων).

anch'esso presentato in una versione edulcorata (vv. 1150-5). Nella stessa *Acarnesi* (cf. sotto) Diceopoli conclude una personale pace con Sparta, coerentemente allo scenario presentato nella *Lisistrata*: apparentemente è in ragione di queste aspirazioni che Aristofane non menziona Itome, la cacciata di Cimone, né alcun tipo di incidente. La *Costituzione degli Ateniesi* pseudosenofontea ricorda che, «nel giro di poco tempo» (3.11 ἐντὸς ὀλίγου χρόνου) dopo l'aiuto ateniese agli Spartani, questi ultimi sottomisero i Messeni e fecero guerra agli Ateniesi; l'intento è apertamente quello di dimostrare che l'occasionale scelta di appoggiare οἱ βέλτιστοι si ritorse regolarmente e naturalmente contro il demo, e non ha valore cronologico:<sup>436</sup> a parte questo, il tono dell'episodio sembra vicino alla versione 'positiva' aristofanea.

Tucidide dunque racconta una spedizione fallita a Itome, funzionale al tema della vicinanza ai Messeni di Naupatto, accomunati agli Ateniesi dall'odio verso Sparta, e in generale coerente al tema di conflittualità inevitabile, rafforzato dall'ottusità e incoerenza di fondo spartane. Al contrario Aristofane menziona una spedizione riuscita a Sparta, funzionale al tema portante della pace nella *Lysistrata*. In entrambi i casi sono coinvolti contingenti ateniesi di una certa entità, guidati da Cimone. Aristofane e Tucidide rappresentano senz'altro tradizioni opposte. Spesso le due storie, non apertamente in contraddizione reciproca, si considerano complementari in quanto ipoteticamente costruite su silenzi selettivi: la tradizione tarda le recepisce entrambe, e intende che Cimone si recò due volte in Peloponneso. Così, per primo, Plutarco, che registra l'intervento 'aristofaneo' a Sparta all'indomani del terremoto, concluso a missione compiuta (*Cim.* 17.1 βοηθήσας τοῖς Λακεδαιμονίοις) con un rientro ad Atene marcato dall'aneddoto dell'alterco con Lacarto presso Corinto (17.1-2; v. sotto); segue poi una nuova richiesta di aiuto degli Spartani (17.3 αὐθις) contro i Messeni e gli iloti a Itome, corrispondente a quella descritta da Tucidide. Anche Elio Aristide mostra di conoscere entrambe le versioni, dal momento che tramanda il dato aristofaneo dei 4.000 opliti e quello tucidideo dell'incidente diplomatico.<sup>437</sup> Una coppia di diverse

---

<sup>436</sup> Il giudizio del 'Vecchio oligarca' (affidabile, per ATL, III, 167) si basa sull'incompatibilità di fondo della democrazia ateniese con οἱ βέλτιστοι (cf. 3.10), e in sostanza è dunque favorevole all'aiuto cimoneo agli Spartani; se si accoglie l'attribuzione del trattato a Crizia (v. Canfora 1980), questo diviene un elemento da considerare insieme al possibile giudizio favorevole su Cimone (Bultrighini 1999, 123 ss.).

<sup>437</sup> 32 D. 404 J. (8.18 Lenz-Behr), 46 D. 155 J. (3.137 Lenz-Behr): rivolta degli Iloti, più *seismoi*, 4.000 opliti; v. anche 13 D. 157 J. (1.222 Lenz-Behr): rivolta dei perieci e disastro negli affari dell'intero Peloponneso; 33 D. 425 J. (11.65 Lenz-Behr): amicizia Sparta-Atene, intervento di Cimone accostato a precedenti mitici; 34 D. 440 J. (12.42): disonorevole rifiuto (ἀπέπεμψαν ἀτίμως) degli Spartani.

spedizioni in Peloponneso di Cimone è teoricamente plausibile,<sup>438</sup> e inviterebbe a scandire il conflitto asimmetrico della ‘guerra del terremoto’ in una prima fase corrispondente alla sollevazione a catena degli iloti nell’attacco a Sparta, sventato da Archidamo e dagli alleati (anche) Ateniesi, seguita da una seconda che respinse i ribelli, nell’ambito di una progressiva ripresa spartana della Laconia e poi della Messenia, fino all’arroccamento a Itome, la seconda fallimentare spedizione cimonia, e la prosecuzione dell’assedio fino alla conclusione.

E’ tuttavia significativo che non vi sia una fonte precedente a Plutarco che attesti contemporaneamente ed esplicitamente due spedizioni separate e successive: la tendenza è, piuttosto, quella di presentare in un modo o nell’altro un’unica spedizione. Preferibile all’idea della complementarità è che le due tradizioni siano piuttosto mutualmente esclusive.<sup>439</sup> E’ indubbio che già negli ultimi decenni del V secolo l’episodio di Cimone a Itome fu oggetto di notevole interesse, e potenzialmente di un certo imbarazzo, alla luce dei fatti contemporanei. Ma che esso fosse già stato codificato in un’unica versione è questione discutibile: anzi, la stessa natura dell’episodio sembra prestarsi a interpretazioni opposte strumentali alla ricerca di un’intesa o di un ulteriore allontanamento da Sparta. Significative sono altre informazioni di V secolo, tutte tradite da Plutarco, il cui lavoro di documentazione potrebbe aver generato la necessità di armonizzare i dati rinvenuti, e aver dunque prodotto la doppia spedizione: Eupoli, che attesta ulteriore interesse da parte dei comici, di Cimone ricordava congiuntamente la passione per il vino, la pigrizia, l’aver dormito a Sparta e la relazione per Elpinice (K.-A. 221 *ap.* Plu. *Cim.* 15.4), una versione povera di dati – potenzialmente corrispondente tanto a quella ‘tucididea’ quanto a quella ‘aristofanea’ – la cui importanza risiede nell’accostamento aperto a elementi di ‘filolaconismo’,<sup>440</sup> e che potrebbe implicare che Eupoli non conoscesse che una spedizione sulla quale ironizzare. Della vicenda, in qualche forma, scrisse anche Crizia, ma è incerto se la formula generica della spedizione di Cimone μετὰ πολλῶν ὀπλιτῶν fosse di Crizia stesso (fr. 52 D.-K. *ap.* Plu. *Cim.* 16.9)<sup>441</sup> o frutto di una parafrasi di Plutarco, evidentemente non interessato al dato

---

<sup>438</sup> V. già Papantoniou 1951; per critiche della versione plutarca v. Hammond 1955, 376-9; ulteriore bibliografia in Piccirilli 2001, 257-8 l. 23 (condivisibilmente scettico sulla doppia spedizione; cf. sotto).

<sup>439</sup> Huxley 1965, 33, attribuisce già a Ione l’intera versione della doppia spedizione; Lombardo 1934, 161, propone un errore interpretativo di Plutarco.

<sup>440</sup> Sul fr., importante nella definizione del filolaconismo di Cimone, v. Zaccarini 2011, 296-7; le notizie su una commedia intitolata *Iloti* e talora attribuita a Eupoli (Sommerstein 1980, 52) potrebbero costituire un ulteriore indizio del suo interesse verso la vicenda di Itome. Su Cimone φιλοπότης v. § B.1.

<sup>441</sup> Sul giudizio di Crizia in merito alla scelta di Cimone di anteporre l’aiuto a Sparta all’*auxesis* di Atene v. ora Zaccarini 2011, 292 n. 18.

numerico preciso, che pure egli doveva conoscere dalla lettura della *Lisitrata* (attestata da *Cim.* 16.8). La fonte prima sui 4.000 opliti 'aristofanei', verosimilmente disponibile già a Tucidide, potrebbe essere tanto la tradizione orale quanto, forse, Ione, pure citato da Plutarco (F 14 *ap. Cim.* 16.10) quale testimone dell'esortazione con la quale Cimone persuase gli Ateniesi a portare aiuto a Sparta, costruita sui temi della zoppia e del giogo.<sup>442</sup> Infine è significativo l'episodio, altrimenti inedito, dell'ostilità di Corinto, rappresentata da Lacarto, al transito degli Ateniesi, citato da Plutarco nell'ambito della prima ('aristofanea') spedizione cimonia.<sup>443</sup> la sua valenza storica è indimostrabile, ma l'aneddoto sembra dovuto all'intenzione di far coincidere al momento (tucidideo) dell'ufficiale 'rottura' ateniese con Sparta anche quella con Corinto, notoriamente fortissima sostenitrice, in Tucidide, dell'apertura delle ostilità e della guerra del Peloponneso. Ma allora Lacarto funge, di fatto, da elemento di coesione tematica tra le due 'diverse' spedizioni, e potrebbe testimoniare semplicemente un ulteriore arricchimento della questione dell'ostilità legata a un *unico* intervento ateniese in Peloponneso.

Risulta, in ultimo, credibile l'esistenza di due tradizioni del tutto alternative a proposito di un'unica spedizione ateniese in Peloponneso, della quale per almeno tutto il V secolo circolarono due diverse versioni, o meglio valutazioni: la tradizione tarda, specie con Plutarco, potrebbe averle intese separatamente e dunque aver generato la notizia di una doppia spedizione. Va infatti notato che, a prescindere dall'esito dell'intervento ateniese, in nessun caso e in nessuna fonte esso appare davvero determinante nell'ambito della guerra contro i Messeni: gli Spartani risolsero la questione sostanzialmente in autonomia, e il contributo degli Ateniesi sembra comunque secondario, *pace* l'idea dell'iperbolico Cimone *soter* aristofaneo. Una sola spedizione dunque, eventualmente con tappa a Sparta e poi marcia fino a Itome insieme ad altre truppe alleate, che la tradizione rielaborò liberamente secondo le modalità di volta in volta più opportune. Per quanto ne sappiamo, versione aristofanea potrebbe indicare che la missione si risolse senza particolari problemi, e che a posteriori, dopo l'ostracismo di Cimone, all'ultimo aiuto portato da Atene a Sparta fu agganciato il tema tucidideo dell'incompatibilità.<sup>444</sup>

---

<sup>442</sup> Alcuni veterani cimoniani dovevano essere ancora in vita al tempo di Aristofane (Bertelli 2001, 64-7); sui temi della zoppia e del giogo v. § 5.1.1; su Ione v. § B.1.

<sup>443</sup> Λάχατος è nome altrimenti non attestato (LGPN, IIIA, *s.v.*); Huxley 1965, 33, con Jacoby, attribuisce l'episodio a Ione, idea accettata, con riserva, nell'edizione di Leurini (fr. 132, tra i *dubia fragmenta*); sull'episodio v. Wright 1998.

<sup>444</sup> Sulla «pure fiction» del resoconto tucidideo v. Badian 1993, 95; sul tema dell'ottusità spartana, a esso in qualche modo sottinteso, v. § 7.1.2.

Le notizie sui fatti del terremoto si propagarono nell'ambito 'attidografico': uno scoliasta alla *Lisistrata* (*schol. ad Ar. Lys.* 1138 Dübner = 1138a Hangard-Holwerda) distingue un frammento collettivo sui «compilatori di *Atthides*», che avrebbero tramandato le stesse informazioni aristofanee sugli Spartani (FGrHist 329 F 4 ταῦτα καὶ οἱ συντεταχότες τας Ἀτθίδας ἱστοροῦσιν περὶ τῶν Λακεδαιμονίων), da uno di Filocoro, il quale «dice, inoltre, che gli Ateniesi acquisirono l'egemonia per via dei disastri che piegarono Sparta» (F 117 ὁ δὲ Φιλόχορος φησι καὶ τὴν ἡγεμονίαν τοὺς Ἀθηναίους λαβεῖν διὰ τὰς κατασχούσας τὴν Λακεδαίμονα συμφορὰς).<sup>445</sup> L'espressione, non del tutto esplicita, sembra certo qualificare questo frammento filocoreo come una parafrasi frutto di un'interpretazione dello scoliasta, elemento che limita in qualche modo l'attendibilità della testimonianza. Tuttavia, che Filocoro mettesse in discussione le circostanze dell'acquisizione tradizionale dell'*hegemonia* sull'alleanza panellenica in occasione della caduta in disgrazia di Pausania (§ 1.2) è prospettiva significativa, nell'ambito della quale si può ipotizzare che egli presentasse non solo una versione lontana da quella tucididea sulle 'colpe' del reggente presso gli alleati, ma anche una valutazione decisamente diversa dei rapporti di forza nella prima metà del V secolo: se Filocoro sosteneva che Atene non superò l'egemonia di Sparta se non prima che quest'ultima fosse piegata da «disgrazie» che, presumibilmente, includevano il terremoto, allora egli forniva una visione di gran parte degli anni post-persiani assai diversa da quella, usualmente tramandata, di un'Atene fin dal 478 in grande crescita, contrapposta a una Sparta sottomessa e inerte (v. § A.1).<sup>446</sup>

Lo *schol. ad Ar. Lys.* 1144 Dübner riporta ulteriori dati in merito all'invio della spedizione ateniese: una doppia forma di datazione, 12 anni dopo la battaglia di Platea, arconte Theagenide (μετὰ τὴν ἐν Πλαταιαῖς μάχην ἰβ' ἔτει ὕστερον. ταῦτα ἦν ἐπὶ Θεαγενίδου), colloca al 468/7 la rivolta e guerra dei Messeni, la sollevazione degli Iloti (καὶ Μεσσηνιοὶ ἀποστάντες ἐπολέμουν καὶ οἱ εἰλωτες ἐπέστησαν), e la salvezza degli Spartani a opera di Cimone (ἔσωσεν αὐτούς). La versione dello scoliasta, di taglio 'aristofaneo', è dunque costruita sulla parafrasi del testo stesso

<sup>445</sup> Non vi è tuttavia conferma che la menzione di località in Laconia negli esigui frr. 32a-b fosse tale in riferimento al terremoto (*pace* Costa 2007, 239-40).

<sup>446</sup> Potenzialmente coerente a tale valutazione un ulteriore dato, diodoreo: la richiesta degli Spartani di far giudicare Temistocle di fronte al κοινόν συνέδριον τῶν Ἑλλήνων (11.55.4) implicherebbe che nei tardi anni Settanta (§ 8.1) l'alleanza fosse ancora, in misura maggiore rispetto ad Atene, simpatizzante per Sparta o quantomeno ostile a Temistocle (sul passo e il relativo problema testuale v. ora Green 2006, 117 n. 208): la notizia lascia perplessi alla luce dell'insofferenza degli Ioni per Sparta che la tradizione associa al trasferimento dell'egemonia agli Ateniesi (§ 1.3), ma la scarsa popolarità di Temistocle all'epoca è meno difficile da credere; va inoltre considerato il possibile scontento di una parte degli alleati in un momento nel quale Atene aveva combattuto più i Greci che i barbari (§ A.1).

della *Lisistrata*, arricchita da elementi datanti molto precisi. La data conferita alla spedizione è coerente con quella stabilita per «grandi terremoti», nell'anno precedente, arconte Phaion (§ 7.1.2), da Diodoro (11.63.1 γενομένων σεισμῶν μεγάλων), che pure poneva un Theageneide arconte al 468/7 (11.65.1 Θεαγενείδης):<sup>447</sup> Diodoro pone una prima fase del conflitto nella quale iloti e Messeni «insieme recarono guerra contro i Lacedemoni» (63.4 κοινῇ τὸν πόλεμον ἐξήνεγκαν πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους), e «inizialmente avanzarono contro Sparta» (64.1 τὸ μὲν πρῶτον ὤρμησαν ἐπὶ τὴν Σπάρτην); l'attacco fu abbandonato quando gli insorti appresero (64.1 ὡς δ' ἤκουσαν) della difesa approntata da Archidamo e dunque si arroccarono in Messenia. A questo punto Diodoro menziona l'aiuto giunto dagli Ateniesi e dagli altri alleati (64.2), grazie al quale gli Spartani furono pari in battaglia (ἀξιόμαχοι) ai nemici; egli a seguire sostiene tuttavia che «inizialmente» (τὸ μὲν πρῶτον) gli Spartani superarono di molto i nemici (πολὺ προεἰχῶν), e «più tardi» (ὕστερον δέ) avvenne la rottura con gli Ateniesi. La narrazione di Diodoro, di stampo 'negativo' tucidideo, è marcatamente paratattica e costruita sulla coppia di opposizioni μὲν/δέ, tra le quali sembra esservi peraltro incoerenza riguardo il rapporto tra le forze in campo, definito prima paritario, ma immediatamente dopo a forte favore degli Spartani; la ripetizione di τὸ μὲν πρῶτον è un ulteriore elemento di ambiguità, che non permette di considerare il resoconto diodoreo strettamente scandito in senso cronologico.

Pausania ricalca sostanzialmente la versione e il testo tucididei, aggiungendo che gli Ateniesi inviati furono «uomini scelti» (1.29.8 ἐπιλέκτους ἄνδρας), forma ambigua che potrebbe alludere al loro colore politico o forse a qualità militari.<sup>448</sup> Altrove, Pausania (4.24.5) riporta informazioni analoghe e data il sisma all'Oli. 79 e all'arcontato di Archimede (Ἀρχιμήδης), eponimo non attestato e usualmente corretto dagli editori in Archedemide, 464/3 (D.S. 11.70.1 Ἀρχεδημίδης). Plutarco data invece, su base spartana, al quarto anno di regno di Archidamo (*Cim.* 16.4): le due forme di datazione convergono verso una momento corrispondente alla seconda metà

<sup>447</sup> Lo scolio è ricondotto a Filocoro, sulla base di Ellanico, da FGrHist, IIIb, *Suppl.*, I, 455-61 (cf. II, 365 ss.; Schreiner 1997, 29), con il tentativo di correggere il numerale in ιη'; ma la cronologia dello scoliasta non è emendabile per via della doppia forma di datazione che collima inequivocabilmente al 468/7: *contra* la correzione v. Hammond 1955, 373-4. Sulle varianti del nome di Theageneide nelle fonti v. Develin 1989, 70.

<sup>448</sup> Cf. anche Paus. 4.24.5 (storia dell'uccisione dei supplici al Tenaro, che però qui sono Lacedemoni anziché gli iloti di Tucidide, non necessariamente in contraddizione), 24.6 (v. sopra); sui richiami testuali di Pausania a Tucidide in questi passi v. Musti-Torelli 1991, 240 ll. 29-53.

del 464.<sup>449</sup> Si è cercato di spiegare la discrepanza tra le datazioni di Diodoro e di Plutarco/Pausania per mezzo di due canali storiografici separati,<sup>450</sup> ovvero di due terremoti successivi, specie in base ai *seismoi* di Diodoro (11.63.1-2), talora ritenuti corrispondenti ad altrettante rivolte e alla doppia spedizione plutarchea/aristidea:<sup>451</sup> duplicare tutti gli eventi è però operazione superflua, e la data diodorea va probabilmente ritenuta frutto di un calcolo errato.<sup>452</sup> Le fonti, fin da Tucidide e in modo sostanzialmente concorde, lasciano intendere che ὁ μέγας σεισμός (1.128.1; cf. Plu. *Lyc.* 28.6; lo stesso Diodoro accenna poi della guerra σεισμοῦ μεγάλου γενομένου in 15.66.4) fosse stato uno solo, al quale si possono certamente collegare scosse minori preliminari e di assestamento. Il doppio canale storiografico è credibile per quanto riguarda le diverse versioni dell'episodio della spedizione ateniese, ma non è necessario a risolvere il problema della datazione.

#### 14.2. L'assedio di Itome. Ulteriori note tecniche e sulla tradizione

L'evento sismico fu tanto notevole da rimanere impresso nella tradizione distante<sup>453</sup> e nella memoria collettiva ateniese, oltre che spartana: in Tucidide (1.128.1) il terremoto, che produce la rivolta degli iloti, è punizione sovranaturale per un precedente massacro di supplici iloti nel santuario di Poseidone al Tenaro (cf. Ar. *Ach.* 509-11). Nel V secolo si ha dunque la convinzione di un collegamento circolare tra la causa e l'effetto del terremoto, entrambi legati agli iloti. Tucidide associa alla rivolta degli iloti a Itome le comunità di perieci laconici di Thuria ed Etea (1.101.2), evidentemente implicando una crisi interna alla Laconia. Nonostante il resto delle comunità di

---

<sup>449</sup> Pausania conta in anni arcontali ateniesi (estate 464-estate 463), Plutarco in anni di regno spartani (autunno 465-autunno 464), dunque in parte coincidenti: Autino 1987, 368-9 n. 22. Per la cronologia v. Hammond 1955.

<sup>450</sup> Sordi 1993, 99-101, pensa a una tradizione ostile che sminuiva le imprese di Cimone datandole a un periodo di crisi della Persia nel momento della successione di Artaserse, e a una opposta (Eforo/Diodoro) che intendeva rivalutarle datandole al saldo regno di Serse.

<sup>451</sup> Così Autino 1987, 361, 370-2; Green 2006, 128-9 n. 235; riepilogo in Piccirilli 2001, 257-8 l. 23.

<sup>452</sup> Contro il doppio terremoto v. Badian 1993, 90 ss. (uno solo nel 469/8); Musti 2006, 335-6, in quanto Diodoro pone il quarto anno di regno di Archidamo al 469 anziché al corretto 464 (cf. D.S. 12.42.6, 47.1, ove Archidamo è ancora vivo nel 431-29). Diodoro pare, per il resto, ben documentato sul contesto, forse sulla base di una tradizione peloponnesiaca: cf. i dettagli sull'attacco di Argo e Tegea contro Micene, ove Sparta non sarebbe intervenuta a causa del terremoto (11.65.3-5).

<sup>453</sup> Ad es. Plu. *Cim.* 16.4-5; Ael. *VH* 6.7; Polyaen. 1.41.3. Al filosofo Anassimandro una tradizione tarda attribuiva la previsione di un terremoto che avrebbe spaccato il Taigeto e distrutto *l'urbs tota* (Cic. *Div.* 1.112; Plin. *NH* 2.81), notizia che potrebbe testimoniare tanto un ripetersi di fenomeni simili, uniformati a quello del V sec., quanto una semplice duplicazione dovuta alla possibile corruzione del nome di Anassagora (Stothers 2004, 104-5). Per questa forma di contaminazione e per note tecniche sul terremoto del V sec. v. Wade-Gery 1944, part. 125-6; Guidoboni 1994 n° 008, part. 114-5.



perieci fosse presumibilmente rimasto fedele a Sparta, la frattura nel tessuto sociale della Laconia era particolarmente grave in quanto dei perieci laconici sono altrimenti noti la fedeltà e il legame con Sparta, quantomeno al tempo della difesa contro Epaminonda (X. *HG* 6.5.28-9).<sup>454</sup> Tucidide identifica gran parte degli iloti con i Messeni (101.2), un dato che nella tradizione ricorre in forme talora diverse: l'esistenza di un etnico (Messeni) che poteva essere assimilato a una classe sociale (iloti) suggerisce che fino almeno al IV secolo le fonti non fossero pienamente consapevoli dei dettagli relativi alle origini degli abitanti della Messenia.<sup>455</sup>

Sin da Tucidide l'inettitudine spartana alla poliorcetica, e la corrispondente abilità ateniese, sono sottintese alla richiesta di aiuto agli Ateniesi. Erodoto portava esempi di assedi spartani caratterizzati da diversi gradi di successo,<sup>456</sup> tra i quali particolarmente celebre era quello contro il campo fortificato persiano a Platea (9.70.1-2), ove gli Spartani furono incapaci di prevalere prima dell'intervento decisivo degli Ateniesi: tuttavia vale la pena sottolineare che, secondo Erodoto, questi ultimi conquistarono il campo non in quanto dotati di maggiore perizia, ma «con valore e perseveranza» (70.2 ἀρετῇ τε καὶ λιπαρότητι), dunque grazie a doti di spirito e non a una *technè* superiore, tratto sul quale Erodoto non insiste affatto, al contrario di Tucidide su Itome.<sup>457</sup> Ciononostante, il caso di Platea rappresenta il possibile modello storiografico per il caso di Itome, questione che Tucidide valuta dal punto di vista dei propri contemporanei, memori del fallito

---

<sup>454</sup> Sulle oltre 20 comunità di perieci laconiche, e probabilmente altre messeniche, costituenti *poleis*, v. Shipley 2006, 57-8; per la terminologia v. Figueira 1999; sulle origini etniche composite v. Parmeggiani 2004. Nelle circostanze dell'attacco tebano nel IV sec. i perieci laconici erano certo motivati dalla volontà di difendere la propria terra da un'invasione, prima ancora che dalla fedeltà a Sparta.

<sup>455</sup> La tradizione mantiene sostanzialmente questi dati, ma qualifica in modo diverso la componente messenica della rivolta: l'autocoscienza dei Messeni come popolo e l'identità etnico-regionale unitaria potrebbero non risalire a prima degli inizi del V sec. (*pace* Ste. Croix 1972, 88), limitatamente alle comunità di Zancle/Messene (cf. la legenda Μεσσηνίων, Μεσσανίων su monete ca. 489: LSAG, 243 n° 4) e di Naupatto (cf. l'iscrizione a Olimpia dei Μεσσανιοι καὶ Ναυπάκτιοι c. 424: *IG* V.1 1568; altri casi in Mastrokostas 1964, 294). Sul problema dell'origine etnica dei messeni v. Luraghi 2002; contributi in Luraghi-Alcock 2003. Ancora più dubbio che gli Ateniesi avessero coscienza, all'epoca, della natura della popolazione ilotica; Lewis 1976, 27; Ste. Croix 1983, 146, 179 ss. E' indimostrabile che nei Misteri celebrati presso l'antico santuario di Demetra e Kore e dei Dioscuri di Messene (Paus. 4.31.9; santuario Ω-Ω in Themelis 1993; aspetti culturali in *id.* 2004) e nel sacerdozio dei Licomidi di Andaria, ben attestato solo in età imperiale, vi fosse l'importazione dei riti eleusini dietro interessamento temistocleo (*pace* Figueira 1999, 229 ss.).

<sup>456</sup> Ad es. a Samo ca. 525 (Hdt. 3.54), pesantemente fortificata (39.4), assedio abbandonato dopo quaranta giorni (3.56). In Pausania sono inoltre confluite notizie simili sull'incapacità negli assedi relative alla cd. I guerra messenica, quando gli Spartani furono fermati da insediamenti ben fortificati e presidiati (Paus. 4.7.2). Sulla questione storiografica delle guerre messeniche v. Ste. Croix 1972, 89-90; Figueira 1999, 230-1 (Tirteo); ora in part. Luraghi 2008, ch. 4. Su Sparta e Messenia nell'opera di Pausania v. Meadows 1995.

<sup>457</sup> In questo senso si vedano le virtù innate ateniesi che secondo Tucidide determinarono la rottura a Itome: § 14.3. Sui risultati ateniesi contro il campo persiano a Platea v. Flower-Marincola 2002, 228.

assedio spartano a Platea e di altri episodi.<sup>458</sup> Questo non significa, comunque, che il *τειχομαχεῖν* tucidideo (1.102.2) sia pure frutto di imprecisione: Itome era ben nota quale roccaforte quasi imprendibile e punto strategico di primaria importanza,<sup>459</sup> e il verbo scelto da Tucidide va certamente inteso come l'attacco a una postazione ben fortificata.<sup>460</sup>

La (presunta) fama nella poliorcetica si scontra, in Tucidide, con la (credibile, invece) scarsità dell'apporto ateniese all'assedio di Itome (1.102.2; cf. § 14.1). Del resto il successo negli assedi pare genericamente un fatto occasionale nella storia della Grecia 'classica': i tentativi ateniesi fallirono a Epidaurò (Th. 2.56.4) e inizialmente, a causa della pestilenza, a Potidea (2.58.2). Un fattore primario nel grado di riuscita di un assedio era rappresentato dalla capacità di mantenerlo a lungo, sostenendone gli ingenti costi e la complessa logistica: in altre parole, la questione non era fare breccia nelle mura, quanto costringere gli abitanti alla resa per sfinimento prima che essa colpisse le proprie truppe. In questo campo Atene disponeva di un notevole vantaggio grazie alla flessibilità della flotta militare, strumento in grado di fornire una forma di supporto logistico a molti assedi prossimi alle coste greche – ma certo non a Itome: l'implicazione tucididea della perizia tecnica degli Ateniesi è anacronistica, e doveva essere semmai la flotta a conferire un qualche vantaggio alla poliorcetica ateniese, quantomeno ancora per buona parte della guerra del Peloponneso.<sup>461</sup>

Diodoro accenna alla guerriglia ai danni della Laconia operata dai ribelli da Itome (11.64.2), plausibile anche per via della ridotta distanza da Sparta (ca. 50 km). La tradizione è concorde in merito alla vasta portata della rivolta e alla durata decennale, riportata unanimemente dai codici tucididei e da Diodoro (11.64.4), un dato sostanzialmente credibile che resiste ai tentativi moderni

---

<sup>458</sup> L'assedio del *φορούριον* di Oinoe attica *μηχαναῖς τε καὶ ἄλλῳ τρόπῳ* fallì non tanto per incapacità, quanto per mancanza di volontà di Archidamo (Th. 2.18.1-3; su Oinoe cf. § C.6); a Platea gli Spartani mostrarono di conoscere, ma non di padroneggiare, un vasto repertorio di tecniche d'assedio (2.75-8; cf. 3.21).

<sup>459</sup> Plu. *Arat.* 39.4-6; Itome fu già presa dagli insorti della I guerra messenica (Paus. 4.9-13); Pausania (4.25.1-26.1) rispecchia buone conoscenze militari dei Messeni di Naupatto, certamente abituati alla guerra per via della militanza nell'esercito spartano. Gli scavi condotti dalla E.M.A.Σ. (*Εταιρεία Μεσσηνιακῶν Αρχαιολογικῶν Σπουδῶν*) nell'area della polis di Messene hanno messo in luce tracce di fortificazioni fin dal IX-VIII sec.: rapporti a partire da Themelis 1987 e nelle annate successive di *PAAH*.

<sup>460</sup> HCT, I, 301, interpreta in modo riduttivo le difese; riflessioni in Badian 1993, 227-8 n. 28.

<sup>461</sup> Cf. l'assedio di due anni di Scione in Pallene (Th. 4.120.1-5.32.1). Sulla generale incapacità dei Greci e sulla regolare lunga durata degli assedi nel periodo v. HCT, I, 301; Hornblower 1991, 159; ora varie osservazioni (part. sulla seconda metà del V sec.) in Hanson 2009, 250-60; la flotta, e non la versatilità (Powell 1988, 110), permetteva ad Atene di ottenere successi negli assedi.

di correzione:<sup>462</sup> la sovrapposizione degli anni finali della guerra decennale contro Itome (sulla datazione del sisma v. § 14.1) con la data più probabile per la battaglia di Tanagra (458/7), ove Sparta aveva schierato forze notevoli (Th. 1.107.2) non costituisce un reale problema in quanto quella in Messenia sembra rispondere ai connotati di una guerra di logoramento a bassa intensità.

### 14.3. *Neotopoiia, tolmeron, allophyliia*: il linguaggio della diversità

Secondo Tucidide (1.102.3) la repulsione della spedizione cimoniana a Itome fu dovuta alla compresenza di tre fattori temuti dagli Spartani (δείσαντες): τὸ τολμηρὸν καὶ τὴν νεωτεροποιίαν καὶ ἀλλοφύλους ἄμα,<sup>463</sup> tratti che avrebbero provocato il sospetto di un possibile avvicinamento ideologico degli Ateniesi agli iloti insorti (§ 14.1). Plutarco mutua da Tucidide il timore spartano per la *tolma* a Itome, alla quale aggiunge la λαμπρότης degli Ateniesi, scacciati ὡς νεωτεριστάς (Cim. 17.3).<sup>464</sup>

*Tolmeron, tolma* e i termini con la stessa radice (da qui, genericamente, indicati collettivamente con *tolma*) definiscono generalmente una forma limite di coraggio, «ardimento», «audacia», un «osare» (τολμάω), notevolmente diversi dalle forme più ordinarie e virtuose di coraggio militare, espresse generalmente da *arete* e *andreia*.<sup>465</sup> In ambito omerico *tolma* indica per lo più un valore guerresco (*Od.* 8.519), o comunque il grande ardimento inevitabilmente legato all'incoscienza, come quello necessario per colpire il ciclope addormentato (9.322) o, a un cavallo, per saltare un ampio fossato (*Il.* 12.50-1); Odisseo è dotato di τολμήεις θυμός tanto nell'*Iliade* (10.205) quanto nell'*Odissea* (17.284). Per via dell'esasperazione delle qualità implicate da questi termini il loro campo semantico può sfociare, ad es. nelle favole esopiche, in ambiti scevri di ogni forma di coraggio, e certo non attinenti al campo militare: la pura «incoscienza» (297 l. 4

---

<sup>462</sup> Sul tema v. GG, III, 195; FGrHist, IIIb, *Suppl.*, 366-8 (conservativo); Hammond 1955; Ste. Croix 1972, 181; il δεκάτω ἔτει tucidideo è stato talora emendato in τετάρτω (ATL, III, 162 ss.), improbabile dal punto di vista paleografico, ovvero in πέμπτω, o ancora in ἕκτω (riesame delle proposte in Pritchett 1995, ch. I, sec. 3).

<sup>463</sup> Alcune note in Hornblower 1991, 114-5; più in generale sulla trattazione schematica di Tucidide della conflittualità Atene-Sparta post-479 v. *id.* 2011, 8 ss.

<sup>464</sup> Cf. altri usi del termine da parte di Plutarco in § 9; *lamprotes* è già collegato in Tucidide, tramite Alcibiade, a *tolma*, evoluzione estrema di un tratto che diviene valore negativo: Carter 1986, 13-4.

<sup>465</sup> Cf. s.v. *tolma* in: LSJ, part. I.2: *in bad sense, over-boldness, recklessness*, II: *a bold or daring act*; cf. L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Milano et al., 1974<sup>25</sup>, part. a) *coraggio, ardire*, b) *in catt. sens. audacia, ardire, temerarietà*, c) *atto audace, temerario, malvagio; cattiva azione*. Sul coraggio guerresco di *arete* e *andreia* v. ora Pritchett 2010, 17-8; nel caso specifico ateniese, Balot 2010, part. 92 ss.; per *arete* negli epitafi e nelle orazioni funebri ateniesi v. Yoshitake 2010, part. 361-9.

τολμηρός), una forma di arrogante spavalderia (320 l. 5), o ancora iniziativa e prontezza contrapposte a meschinità (62 l. 15).

In ambito poetico di V secolo questi termini si trovano spesso a rappresentare virtù individuali usualmente legate ad ambiti agonistici: Pindaro celebra l' «ardimento in atti nobili» (N. 7.59 τόλμα καλῶν) e associa τόλμα δὲ καὶ ἀμφιλαφῆς δύναμις (O. 9.82); l'accezione che egli conferisce a *tolma* è vicina a quella, generalmente positiva, della poesia celebrativa.<sup>466</sup> Più flessibile è l'uso in Eschilo, tanto nell'accezione negativa di un'empia scelleratezza quanto, all'opposto, in quella virtuosa di coraggioso ardimento.<sup>467</sup> Nella prosa di V secolo il termine è attestato, spesso, in relazione a singole personalità di spicco, alle quali generalmente si riconosce esposizione volontaria della propria persona a grandi pericoli: la *tolma* di Spertia e Buli è θώματος ἀξίη per Erodoto (7.135.1), e così la *tolma* di Egesistrato, che compì impresa sovrumana, gettò gli Spartani ἐν θώματι μεγάλῳ (9.37.3) e fu per Erodoto ἀνδρηότατον ἔργον πάντων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν (37.2). Un accostamento *tolma-andreia* è anche in Tucidide (4.120.3: l'assenza di ἀτολμία è condizione per l'agire ἀνδρείως), per il quale, nel caso di individui singoli, τόλμημα (6.54.1) e ἀλόγιστος τόλμα (59.1) definiscono l'atto antitirannico di Armodio e Aristogitone.<sup>468</sup>

Diverse sembrano invece le istanze nelle quali l'ardimento è quello di una collettività, quantomeno nell'opera tucididea e più in generale nel pensiero ateniese. Nel sottolineare le peculiarità degli ateniesi Pericle ricordava la *tolma* (Th. 2.40.3), che aveva compensato la loro mancanza di *dynamis* al tempo delle guerre persiane (1.144.5). I due termini vengono poi a coesistere nella definizione compiuta dell'Atene del tardo V secolo, e dunque divengono binomio chiave – un'associazione, come si è notato, già pindarica – nella stessa formula tucididea dell'*arche*: Ermocrate di Siracusa ricordava appunto la compresenza di *tolma* e *dynamis* ateniesi (6.33.4; cf. 7.43.6), e lo stesso Tucidide ribadiva come tale binomio fosse percepito dagli altri Greci (7.28.3). Ancora, il Pericle tucidideo pronuncia parole emblematiche nel sostenere che gli Ateniesi sarebbero stati ammirati in quanto capaci di sottomettere terra e mare alla loro *tolma* (2.41.4 τῆ

---

<sup>466</sup> V. l'atleta spinto τόλμα τε καὶ σθένει in Pi. P. 10.24; cf. N. 10.30; Pindaro impiega *tolma* anche per esprimere una forma di innato impulso che spinge al narrare (O. 13.11 τόλμα τέ μοι εὐθειᾶ γλῶσσαν ὀρνύει λέγει). In Teognide il termine è relativamente frequente, specie con implicazioni morali (es. vv. 373-80); in Tirteo ha valore guerresco (fr. 11 W. v. 11).

<sup>467</sup> Nel primo caso: l'uxoricidio di Clitemnestra (Ag. 1231 τοιάδε τόλμα) e ciò di cui Efesto necessita per far violenza a Prometeo (Pr. 14, 16); all'opposto, il coraggioso ardimento di Prometeo nell'opporsi al volere di Zeus (Pr. 235), rovesciato in senso paradossale da Ermete (Pr. 999).

<sup>468</sup> Cf. 6.56.3; sull'*excursus* tucidideo v. Vattuone 1975; su *tolma* ed *eros* note in Rhodes 2006, 529-30. Si noti che per Tucidide la Grecia nel periodo delle tirannidi era tipicamente ἀτολμοτέρα in quanto i tiranni governavano δι' ἀσφαλείας e non tentavano alcun ἔργον ἀξιόλογον (1.17).

ἡμετέρα τόλμη), e che gli uomini del passato avevano reso Atene ciò che era grazie all'ardire (2.43.1 τολμῶντες; cf. 43.1). Significativamente i Corinzi, ribadendo l'associazione a *dynamis*, ricordavano la caratteristica ateniese di essere «contro la forza audaci, contro il senno spericolati, nelle avversità ottimisti» (1.70.3 παρὰ δύναμιν τολμηταὶ καὶ παρὰ γνώμην κινδυνευταὶ καὶ ἐν τοῖς δεινοῖς εὐέλπιδες), contrastando tale approccio con quello misurato spartano (un concetto simile in 5.107.1):<sup>469</sup> ancor più esplicitamente Tucidide rincara la dose nel contrastare, tra le altre peculiarità, gli intraprendenti (ἐπιχειρητῆς) Ateniesi con gli ἄτολμοι Spartani (8.96.5).

Nonostante il tema della *tolma* in Tucidide sia particolarmente caratteristico degli Ateniesi, esso è talora riconosciuto anche ad altri popoli. Si nota il caso dei Plateesi che, ricordando l'invasione di Serse, sottolineavano prima l'*andreia* di alcuni Greci e poi, con maggiore dettaglio, il proprio «ardire» nell'opporsi (3.56.5 τολμᾶν). Similmente, i Siracusani dimostrarono *tolma* (6.69.1) di fronte all'invasione ateniese, e ai propri uomini Gilippo ricordava la capacità di osare (7.67.1 ἀπετολμήσαμεν) a fronte della mancanza di perizia (ἀνεπιστήμονες); gli stessi termini tornano nelle parole di Nicia, che sosteneva invece l'inferiorità militare dei Sicelioti in quanto carenti di *episteme* ancor più che di *tolma* (7.68.3 διὰ τὸ τὴν ἐπιστήμην τῆς τόλμης ἦσσω ἔχειν), precisamente le doti nelle quali gli Ateniesi ritenevano di eccellere in materia navale. Buona parte dello scontro psicologico tra Ateniesi e Peloponnesiaci-Sicelioti, espresso da Tucidide nei discorsi dei comandanti, è giocato su questi termini e in particolare su quelli derivanti da *tolma*: lo stesso Ermocrate sosteneva, con l'obiettivo di suscitare nei Siracusani un inaspettato ardire (21.4 τῷ τολμηῆσαι ἀπροσδοκῆτως), che «contro uomini audaci, quali gli Ateniesi, coloro altrettanto audaci sarebbero sembrati loro pericolosissimi» (7.21.3 πρὸς ἄνδρας τολμηροῦς, οἴους καὶ Ἀθηναίους, τοὺς ἀντιτολμῶντας χαλεπωτάτους ἂν αὐτοῖς φαίνεσθαι).<sup>470</sup> Ciò a cui mira l'Ermocrate tucidideo è conferire ai propri uomini, attraverso la motivazione e le parole, quella stessa dote che, innata, è degli Ateniesi. Occasionalmente il termine si può trovare in altri contesti in riferimento ai Peloponnesiaci, qualora essi si cimentino in condizioni percepite come aliene alla loro mentalità: Brasida e Cnemo prima della naumachia di Panormo esortavano gli uomini a opporre alla maggiore perizia (τὸ ἐμπειρότερον) ateniese un «maggiore ardimento» (2.87.5 τὸ τολμηρότερον), valore che peraltro ritorna nel discorso di Formione ai propri (89.5 τόλμαν; cf. 89.6), in quanto la battaglia navale, secondo l'ottica ateniese e prettamente tucididea, richiedeva un approccio diverso

---

<sup>469</sup> Sul passo v. osservazioni differenti in Ober 2010, 72-5.

<sup>470</sup> Lo sprone è già in 6.34.8-9 (παρὰ γνώμην τολμήσαντας), così come all'ardire ateniese i Siracusani fanno fronte in 7.59.3.

da quello tradizionale nella cultura peloponnesiaca.<sup>471</sup> La *tolma* è di Brasida anche nello scontro terrestre contro gli Ateniesi in 5.10.6 e in 7.2, insieme all'*empeiria*, gli stessi valori che Formione implicava per i propri (2.89.7).

Pare significativo che nei Peloponnesiaci, e nei non-Ateniesi in generale, la *tolma* sia innescata non in virtù di un'innata facoltà di stirpe, ma in associazione a momenti di estrema necessità o a personalità di grande rilevanza – peraltro, nel caso di Brasida, marcatamente atipiche – che, in qualche modo, rappresentano i titolari primi della *tolma*, in grado di trasmetterla occasionalmente ai propri soldati. Se per gli altri popoli dunque *tolma* indica la forma di audacia disperata che insorge nel momento in cui una comunità si ritrova sotto attacco nella propria terra o nell'occasione in cui un leader carismatico la trasmette ai proprio uomini, per i soli Ateniesi il termine sembra indicare una sorta di predisposizione naturale all'ardimento. In quei casi nei quali coloro normalmente non detentori di *tolma* la manifestano, essi tendono a ottenere successo poiché diventano in qualche modo più 'ateniesi'. Nell'ottica di Tucidide, dunque, per 'gli altri' *tolma* equivale all'*extrema ratio*, mentre per gli Ateniesi si tratta quasi di prassi, un tratto innato in virtù del quale essi spiccano tra i Greci.

E' possibile intravedere, nei passi già citati e in altri più specifici, l' 'origine' tucididea del tema caratterizzante della *tolma* ateniese: gli Ateniesi ricordavano ai Peloponnesiaci, nel discorso preliminare alla guerra, il proprio «ardore peraltro assai ardimentosissimo» (Th. 1.74.2 προθυμίαν δὲ καὶ πολὺ τολμηροτάτην) nella difesa contro Serse, e così gli alleati rammentavano agli Spartani la *tolma* ateniese insorta nella guerra contro i Medi (90.1 ἦν ἐς τὸν Μηδικὸν πόλεμον τόλμαν γενομένην). Ancora gli Ateniesi, a fronte dell'inganno di Temistocle riguardo le mura cittadine, sottolineavano di aver osato imbarcarsi, ossia di aver affrontato Serse sul mare, in autonomia, senza l'aiuto dei Lacedemoni (91.5 ἄνευ ἐκείνων [...] τολμήσαι). In riferimento alla seconda invasione persiana il tema della *tolma* è infatti piuttosto diffuso in quanto appropriato alla situazione disperata:<sup>472</sup> Isocrate (4.91) sostiene che Spartani e Ateniesi osarono (ἐτόλμων) cimentarsi rispettivamente alle Termopili e all'Artemisio in quanto spinti dalla competizione reciproca (ἀγωνιῶντες), secondo il tema di 'buona' invidia ed emulazione costruttiva che talora ricorre per le guerre persiane (cf. Plu. *Arist.* 14.4 su Platea). Il termine si ritrova significativamente

---

<sup>471</sup> Sul tema del 'dilettantismo' peloponnesiaco nei *nautika* secondo la percezione ateniese v. Zaccarini 2013. In una diversa occasione, l'ira degli Ateniesi verso i Mitilenesi era accresciuta dal fatto che i Peloponnesiaci avessero osato correre il rischio di aiutare gli isolani (3.36.2 τολμήσασαι παρακινδυνεύσαι).

<sup>472</sup> Cf. Ἰεῦτολμος λῆμα (v. 2) dei Greci contro i Persiani nel componimento 'simonideo' in *AP* 6.50 (sul quale v. Grimaldi 2004, 171 n. 89); sulla celebrazione simonidea v. § 11.4.

in Plutarco, ove rappresenta valore condiviso tra grandi personalità individuali che rappresentano il periodo: il τόλμημα di Temistocle di dare battaglia a Salamina è appoggiato simbolicamente da Cimone attraverso la dedica delle briglie sull'acropoli (*Cim.* 5.2),<sup>473</sup> e a sua volta la *tolma* e *andreia* (si noti la compresenza eccezionale, e non la mutua esclusività, di due forme diverse di coraggio: cf. sopra), di Milziade erano legate all'invidia di Temistocle (*Plu. Mor.* 84c); la *tolma* è peraltro caratteristica peculiare di Cimone, pari almeno a quella del padre, secondo *Cim.* 5.1.<sup>474</sup>

Un popolo può riuscire a supplire alla mancanza di *dynamis* attraverso la *tolma*, come fece Atene al tempo delle guerre persiane; la compresenza di entrambe è associazione tradizionalmente eroica e dunque eccezionale: nel caso di Atene, il binomio diviene marchio dell'imperialismo e prerogativa 'razziale'. Lo stretto legame instaurato da Tuciddide con il tema della potenza ateniese sulla Grecia è significativo nella logica della generazione e del mantenimento dell'*arche*, e conferisce a *tolma* il valore di parola chiave nella definizione dell'imperialismo ateniese, oltre che della stirpe stessa: in tal senso *tolma* diviene termine strettamente tecnico e rimanda alla prospettiva di iperattività militare democratica.<sup>475</sup>

La questione del *neoterismos* ricorre in Tuciddide in vari contesti, nei quali è regolarmente associato, tramite il verbo νεωτερίζω e i sostantivi νεωτερισμός e νεωτεριστής, alle intenzioni dei cospiratori in ambito di rivolgimento politico.<sup>476</sup> Nel caso di rischi connessi al controllo di Sparta sui propri territori il tema è ricorrente in Tuciddide, a indicazione che esso era questione particolarmente delicata per il *kosmos*: lo si trova in occasione della guerra di Pilo e delle concomitanti rivolte ilotiche, quando le azioni di quegli stessi Messeni stabilitisi a Naupatto grazie agli Ateniesi alla fine della guerra di Itome (1.103.3) generarono negli Spartani la paura che «qualcosa potesse mutare perfino più a fondo» (4.41.3 φοβούμενοι μὴ καὶ ἐπὶ μακρότερον σφίσι τι νεωτερισθῆ), un rimando interno all'opera che rafforza e, sottilmente, giustifica, il timore spartano dell'avvicinamento ideologico tra Ateniesi e iloti a Itome in virtù della *neoteropoiia*. Gli stessi elementi ritornano, ancora in riferimento a Pilo, in 4.80.2 e in particolare in 5.14.3, con il rischio che gli iloti, «come già in passato, si rivoltassero» (ὥσπερ καὶ πρότερον νεωτερίσωσιν). In

---

<sup>473</sup> Sulla *tolma* di Temistocle v. Piccirilli 2009, xvii; cf. anche Culasso Gastaldi 1996, 519.

<sup>474</sup> Beck 2007, 59-60; sul tema dell'invidia di Temistocle per Milziade v. ora Muccioli 2012a, 63.

<sup>475</sup> Su *tolma* nel pensiero di V secolo, termine ambivalente legato a valori aristocratici, v. Carter 1986, 11-5, 45; sulla dimensione della guerra nell'Atene democratica v. § A.1, A.2.3.

<sup>476</sup> Cf. i casi degli alleati in rivolta contro gli Ateniesi (1.97.1 νεωτερίζοντας); dei rivoltosi di Samo (1.118.2 νεωτερίσαι); in 4.76 i Beoti filoateniesi cospirarono con Atene allo scopo di provocare una *kinesis* politica (76.4) legata a prospettive di 'rinnovamento' (76.5 εἰ [...] νεωτερίζοιτό τι); 4.108.3 sugli alleati di Atene che alla presa di Anfipoli per mano di Brasida si sollevarono ἐς τὸ νεωτερίζειν (cf. 5.14.2).

Tucidide νεωτεροποιία è impiegato unicamente per gli Ateniesi in 1.102.3, e solamente gli Ateniesi sono definiti, da parte dei Corinzi, νεωτεροποιοί (1.70.2). Vi è una solida coerenza interna all'opera tucididea secondo la cui ottica il *neoterismos* è tratto spesso comune a Messeni e Ateniesi, e in particolare questi ultimi sono i soli connotati, per scelta lessicale, dalla facoltà di 'generare' e suscitare ideologicamente *neoterismos* in quanto *neoteropoioi*, quando in generale gli insorti sono solo in grado di 'abbracciare' tale ottica attraverso azioni che promuovono *neoterismos*. Vi è, in questo, una forma di analogia con quanto già notato per *tolma*.

Nel pensiero platonico νεωτερισμός è prodotto tanto da ricchezza (*ploutos*) quanto da povertà (*penia*), due mali della società corrispondenti a condizioni limite (Pl. R. 4.422a, cf. 8.555d-e); analogamente, secondo Aristotele νεωτεροποιοί possono diventare coloro che da ricchi si ritrovano poveri (Pol. 2.1266b ἐκ πλουσίων γίνεσθαι πένητας). Vale ora la pena ricordare che il legame con il tema della ricchezza ricorre già in Tucidide in merito alla *tolma* stessa: nel discorso per i Mitilenesi Diodoto afferma che «la povertà, attraverso la necessità, genera la *tolma*, mentre il potere, attraverso la smodatezza e la presunzione, [crea] l'ambizione» (3.45.4 ἡ μὲν πενία ἀνάγκη τὴν τόλμαν παρέχουσα, ἡ δ' ἐξουσία ὕβρει τὴν πλεονεξίαν καὶ φρονηματι).

E' infine ulteriormente significativo che a seguire i temi della νεωτεροποιία e del τολμηρόν Tucidide sollevi la questione della ἀλλοφυλία tra Ateniesi e Spartani. Come si è notato i primi due valori sono presentati e percepiti come prettamente ateniesi, e allacciando strettamente a essi la diversità etnica rispetto agli Spartani (1.102.3 καὶ ἀλλοφύλους ἄμα) si pone enfasi ulteriore sul marchio di stirpe attraverso 'parole-chiave' aliene, e dunque incomprensibili, alla mentalità e alla cultura spartane. Insieme al tema della diffidenza degli Spartani, tale articolazione rafforza il quadro di incompatibilità a priori tra le due *poleis*, compatibilmente all'ottica tucididea del conflitto inevitabile. L'incidente di Itome emerge, prima di tutto, come uno scontro culturale, 'etnico' ben prima che politico, e così è presentato, in modo fortemente deformato, nell'opera tucididea. Pochi, in definitiva, gli elementi considerabili 'fattuali' insiti nell'episodio. Si potrebbe riflettere sulla questione della convocazione degli alleati a Sparta, tradizionalmente prerogativa dei re in quanto leader militari, mentre la repulsione di ospiti e altri personaggi poteva spettare tanto ai re quanto agli efori: le istanze trattate dalle fonti sembrano comunque diverse dal caso di alleati convocati direttamente da Sparta, come avvenne a Itome.<sup>477</sup>

---

<sup>477</sup> L'espulsione era prerogativa degli efori secondo Dickins 1912, 37, anche in base a Hdt. 3.148; ma Aristagora fu cacciato da Cleomene (5.50). In X. Lac. 13.10 la questione del rapporto dei re con la repulsione di ambasciate amiche e nemiche è vessato da problemi testuali e interpretativi: D'Alessandro 2009, 126 n.



## 15. Le riforme 'di Efiante' e l'ostracismo (ca. 462/1)

Secondo Aristotele il primato dell'Areopago durò per 17 anni dopo le guerre persiane (*Ath.* 25.1; cf. *Pol.* 5.1304a 20-4), dopo i quali Efiante avviò un attacco agli Areopagiti con processi *ad personam*, culminato nella riforma nell'arcontato di Conone, 462/1 (*Ath.* 25.2-4): all'organo furono rimossi *ta epitheta*, interpretabili come «funzioni aggiunte» in riferimento ad ambiti originariamente non di competenza (cf. 3.3 sull'arcontato), verosimilmente corrispondenti a quell'*hegemonia* acquisita οὐδενὶ δόγματι con la battaglia di Salamina (23.1), espressione del prestigio e dell'autorevolezza dell'Areopago.<sup>478</sup> Privato di quasi tutte le competenze, l'Areopago perse la *dynamis* (25.4) e l'*epimeleia* (26.1) mentre il demo si impadronì dei *dikasteria* (*Plu. Cim.* 15.2 τὰς κρίσεις πλὴν ὀλίγων ἀπάσας), un provvedimento che ha suggerito una forma di supporto degli Areopagiti verso Cimone durante il processo post-Taso (§ 13.3).<sup>479</sup> Usualmente considerata un passaggio costituzionale di stampo 'ultrademocratico', la demolizione efiantea di *ta epitheta* areopagiti sembra piuttosto un moto 'ultraconservatore', dal momento che, alla lettera, avrebbe mirato a ristabilire un Areopago vicino a quello pre-persiano.<sup>480</sup>

Il supporto a Efiante di personalità illustri si realizza secondo diverse prospettive nell'*Athenaion politeia*, che recupera addirittura Temistocle, il cui epilogo politico viene traslato in avanti di un decennio (25.3-4): Areopagita egli stesso e vero protagonista della vicenda, Temistocle avrebbe di fatto ingannato tanto i propri colleghi quanto Efiante stesso, portandolo ad attaccare

---

100; salva il testo dei mss. Porciani 1991, 134-6, secondo il quale le competenze sulle ambascerie sarebbero spettate ai re e occasionalmente conferite agli efori. Tucidide conosceva la ξενηλασία (2.39.1; cf. X. *Lac.* 14.4), possibile elemento ispiratore dell'episodio di Itome, ove Bloedow 2000 legge un contrasto tra Archidamo e gli efori, nell'ambito del quale questi ultimi espulsero gli Ateniesi.

<sup>478</sup> Sul tema v. Rhodes 1981, 310 (data), 314-5 (taglio 'democratico' del resoconto); discussione dei passi in Wallace 1986, 77 ss. Su *ta epitheta* e sull'espressione οὐδενὶ δόγματι indice dell'autorevolezza acquisita dall'Areopago (cf. § «Conclusioni») v. Berti 2003, part. 118 ss.; *ead.* 2004, per la non contraddittorietà nella coesistenza di un Areopago forte e della *prostasia* di Temistocle e Aristide.

<sup>479</sup> Cf. Isoc. 7.50 ss. a proposito del tempo dell'Areopago forte e della successiva dissoluzione della δύναμις (7.51). Sul potere dell'Areopago dopo il 479 v. Rhodes 1985, 179-207; Sommerstein 1989, 14 (*ta epitheta* come potere giudiziario in materia di *euthynai* e probabilmente *eisangelia*); Parker 1996, 130 n. 30.

<sup>480</sup> In generale sulle riforme di Efiante v. Hammond 1955, 399-400; Rihl 1995; Sommerstein 1997, 74-9; Podlecki 1998, ch. 5; sulla demolizione politica efiantea fondata sull'agitazione del demo v. Piccirilli 2000, 69-70. Sulle implicazioni della morte di Efiante v. Marr 1993.

l'organo per salvarsi dall'arresto per *medismos*.<sup>481</sup> Altrove il testo spiega inoltre che sotto il governo dei Trenta furono rimossi, oltre ai *thesmoi* di Solone, i *nomoi* di Efilte e Archestrato *περὶ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν* posti nell'Areopago (35.2). E' indubbio che nel tardo V secolo le notizie legate alle riforme efiltee siano state rielaborate alla luce degli eventi contemporanei: valga l'esempio ulteriore di Anassimene di Lampsaco (FGrHist 72 F 13 *ap. Harp. s.v. Ὁ κάτωθεν νόμος*), che avrebbe attribuito a Efilte lo spostamento di *axones* e *kyrbeis* soloniani dall'acropoli nel *bouleuterion* e nell'agora.<sup>482</sup> Sembra inequivocabile che nel 462/1 sia avvenuta una riforma sostanziale dei poteri dell'organo e, nello specifico, una contrazione delle competenze degli Areopagiti, ma è altrettanto verosimile che ciò che è noto sui provvedimenti della fazione di Efilte sia stato filtrato dagli eventi successivi, un sospetto rafforzato dall'associazione alla notizia sulle leggi di Solone.

La definizione aristotelica di Cimone all'epoca delle riforme di Efilte (*Ath.* 26.1) solleva notevoli problemi interpretativi: in quanto guida delle classi sociali elevate (*ἐπιεικέστεροι*) egli è detto *νεώτερον ὄντα καὶ πρὸς τὴν πόλιν ὀψὲ προσελθόντα*. E' del tutto incompatibile con quanto noto della sua esperienza politica che Cimone, all'epoca, potesse essere un *homo novus* ad Atene, e dunque il passo è interpretato secondo diverse sfumature: alla lettera, il senso potrebbe essere che Cimone, assente, giunse in città (troppo) tardi per opporsi all'attivismo di Efilte.<sup>483</sup> E' stato dunque talora ipotizzato che il motivo principale dietro l'invio e il ritorno stesso della spedizione di Cimone in Peloponneso (§ 14) sia da cercare non a Sparta, ma ad Atene: la fazione opposta, con Efilte, avrebbe a suo tempo preparato il terreno alle riforme appoggiando l'invio di Cimone al fine di allontanare questi e una buona parte della 'sua' base di consenso popolare, identificata nella – peraltro ambigua – 'classe oplitica'.<sup>484</sup> Plutarco, effettivamente, prima di citare le riforme di Efilte indica che, in un momento nel quale Cimone era salpato per una spedizione (*Cim.* 15.2 *ἐπὶ στρατείας ἐξέπλευσε*), il popolo in disordine sconvolse «l'ordine stabilito della costituzione e le consuetudini patrie delle quali si servivano in precedenza» (*τὸν καθεστῶτα τῆς*

<sup>481</sup> Cf. *hyp.* Isoc. 7 D. II. 4-9, che riconduce invece l'attacco a un debito pubblico di *χρήματα*; Cic. *Ad fam.* 5.12.5; note in Rhodes 1981, 319-20; sull'ostilità aristotelica al tipo di democrazia 'temistoclea' v. Piccirilli 2009, xii; sul filone peripatetico cf. Muccioli 2008, 118-9. Sulla cronologia temistoclea v. § 8.1.

<sup>482</sup> Sulla questione dell'astoricità della figura e delle leggi soloniane v. § 5.1.2; lo spostamento degli *axones* è indizio per l'intervento efilteo sui poemi di Solone stesso in Aloni-Iannucci f.c.; dubbi sulla notizia tratta dal fr. di Anassimene, tradito in un contesto problematico, in Robertson 1986, 153-7; ora Davis 2011, part. 7 ss.

<sup>483</sup> Così Scott 1974, contro altre tesi (v. Lombardo 1934, 149, con Wilamowitz, per una diversa proposta); sull'età di Cimone all'epoca v. Rhodes 1981, 325-6.

<sup>484</sup> Sull'ipotetica cospirazione di Efilte-Pericle v. Piccirilli 2000; *id.* 2001, 258-9 II. 49-51; *contra*, condivisibilmente, Hornblower 2011, 22-3. Contro gli stereotipi sulla 'classe oplitica' v. ora Bettalli 2008/9.

πολιτείας κόσμον τά τε πάτρια νόμινα οἷς ἐχρῶντο); tuttavia, da questo non si può inferire che tale spedizione corrispondesse a quella in Peloponneso: la notizia potrebbe anzi derivare dall'arbitrio di Plutarco stesso o della sua fonte, che non poteva o voleva spiegarsi il successo dell'opposizione se non con l'assenza di Cimone. E' in sostanza indimostrabile che i cittadini inviati a Itome fossero genericamente pro-cimoniani in virtù di legami forgiati 'domi bellique' (cf. § A.2), almeno quanto indimostrabile è la presunta bandiera politica del resto della cittadinanza ateniese, che attraverso ragionamenti analogamente riduttivi si potrebbe considerare altrettanto legata a Cimone sulla base del frequente impiego della flotta.<sup>485</sup> Risulta pertanto poco plausibile ridurre il sostegno all'invio dei soccorsi a una sorta di 'scommessa politica' degli avversari di Cimone.

Vale la pena sottolineare che le riforme 'di Efiante', sono tali nel *Cimone* plutarco (15.2 Ἐφιάλτου προεστῶτος), ove una partecipazione è riconosciuta anche a Pericle, ἤδη δυναμένου; ma decisamente diverso è il taglio nella biografia di quest'ultimo, ove Efiante sembra per lo più un mero esecutore della volontà di Pericle, vero protagonista delle vicende: tra i *philoï* e retori impiegati da Pericle per evitare di esporsi direttamente vi era anche, «dicono, quell'Efiante che distrusse il potere» dell'Areopago (*Per.* 7.8 ὧν ἓνα φασὶ γενέσθαι τὸν Ἐφιάλτην ὃς κατέλυσε τὸ κράτος). E' dunque Pericle in *Per.* 9.5 a rimuovere τὰς πλείστας κρίσεις del consiglio (cf. *Mor.* 812d ἐταπείνωσε), con l'aiuto di Efiante (δι' Ἐφιάλτου).<sup>486</sup> In modo non dissimile rispetto all'oscillazione tra Aristide e Cimone in merito alla responsabilità dell'acquisizione dell'egemonia sui Greci (§ 1.3), dunque, Plutarco, a seconda del *bios*, pone un diverso accento su Efiante e su Pericle nella demolizione del potere areopagitico. Di Pericle si sottolinea in più istanze, nel *Cimone*, il rapporto talora pacato con Cimone stesso, specie grazie alla figura di Elpinice,<sup>487</sup> e per questo a Plutarco risulta più utile e coerente assegnare piuttosto a Efiante il ruolo dell'antagonista. Nel *Pericle*, invece, al protagonista può opportunamente essere attribuita la responsabilità del mutamento politico. Come già notato (sopra) anche l'analisi aristotelica a un certo punto porta in scena nella direzione del *putsch* un Temistocle fortemente caratterizzato, relegando Efiante al ruolo di gregario. Sulla versione 'periclea' della riforme, inoltre, pesa forse una forma di confusione con (ulteriori?) interventi restrittivi sugli Areopagiti attribuiti dallo stesso trattato aristotelico a Pericle

---

<sup>485</sup> E, dunque, del contributo di Cimone all'autodeterminazione del peso politico delle classi inferiori: sul tema v. § A.2.3.

<sup>486</sup> Sulla partecipazione di Pericle v. Podlecki 1998, 46-7; Samons 1999 (notizia introdotta dopo il 458).

<sup>487</sup> A riguardo cf. Zaccarini 2011, part. 298 ss.

(*Ath.* 27.1 τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ἕνια παρείλετο), in un contesto tutt'altro che chiaro: contestualmente a queste informazioni Aristotele ricorda la prima acquisizione di fama pubblica di Pericle, πρῶτον εὐδοκμήσαντος per via dell'accusa a Cimone sulle *euthynai* (27.1; v. § 13.3), eppure lo stesso passo è aperto da un μετὰ δὲ ταῦτα (27.1) rispetto a un periodo di oltre dieci anni successivo alla morte di Efiante (25.4-26).

E' possibile, in definitiva, che analogamente a quanto avvenuto alla figura di Aristide nei confronti di Cimone, la riduzione del ruolo di Efiante in certe versioni, e più in generale la sua sostanziale 'scomparsa' dalla tradizione, sia dovuta all'assimilazione – parziale nel caso delle riforme, totale in altri ipotetici casi – delle sue gesta a quelle di Pericle o Temistocle. Indubbiamente la riforma costituzionale 'efiantea' della fine degli anni Sessanta marcò una cesura rispetto agli anni precedenti per quanto riguarda gli equilibri e le dinamiche della gestione del potere politico: in questo senso la prossimità cronologica con l'ostracismo di Cimone (*Plu. Cim.* 17.3; più esplicita in *Per.* 9.5) è significativa. Della purga politica efiatea avrebbe fatto le spese anche Alcibiade il vecchio, del quale si conosce la rinuncia alla prossenia spartana (*Th.* 5.43.2), ed è possibile che il destino di questo personaggio rifletta in parte quello toccato a Cimone.<sup>488</sup> La tradizione imputa l'espulsione di Cimone da Atene al doppio motivo del 'filolacnismo' e dell'incesto con Elpinice, tema quest'ultimo di origine contemporanea a Cimone stesso, poi notevolmente rielaborato, in forma scritta, a partire quantomeno da Stesimbrotto di Taso e dalla commedia di V secolo: precocemente, nel corso della tradizione, il motivo dell'incesto e quello del filolacnismo convergono in virtù di un'influenza reciproca.<sup>489</sup> Questo processo di rielaborazione ha oscurato, in virtù della forte caratterizzazione conferita al personaggio di Cimone, le ragioni più verosimili dell'ostracismo, che dovettero essere legate al collasso di un sistema di delicati equilibri sociali e politici del quale egli fu corresponsabile (§ A.2.3).

---

<sup>488</sup> Vanderpool 1952 per l'abbassamento della cronologia e la revisione dello *stemma* familiare di Alcibiade, sulla base di *ostraka* datati al 475-50, uno dei quali (n° 1, di difficile lettura) contemporaneo ad alcuni di Cimone e Temistocle, dunque teoricamente antecedenti al 462/1; Culasso Gastaldi 1990, 154-6 per una «reazione antilacnica».

<sup>489</sup> Sull'antichità dell'accusa di incesto, o quantomeno di un rapporto discutibile, cf. *l'ostrakon* Kerameikos O 6874 (Siewert 2002, T 1/67); sull'ostracismo di Cimone e sulla tradizione fino a Plutarco rimando a Zaccarini 2011; sull'uso delle fonti comiche da parte di Plutarco, importante testimone sul tema, v. anche Lenfant 2003.

---

## Parte II. Analisi storico-politica

Alla luce dei dati sin qui esaminati è possibile allargare la riflessione a ulteriori aspetti della figura di Cimone e del contesto di riferimento. E' necessario, a questo proposito, un complessivo ripensamento di alcuni stereotipi relativi alla 'posizione' politica, interna ed estera, dell'Atene della prima metà del V secolo; alle testimonianze di o su una serie di intellettuali contemporanei legati a vario titolo al nome di Cimone; a diversi interventi nell'ambito dell'edilizia pubblica, ateniese e non, quali presunti veicoli di messaggi culturali e politici ben definiti. Questi tre ambiti sono generalmente letti, rispettivamente, come specchio dell'influenza di Cimone nella politica ateniese, legata alla definizione e all'imposizione di una 'politica cimoniana' costruita su arroccamento oligarchico e filolacnico; della misura in cui le fonti contemporanee sarebbero state condizionate e legate a un presunto 'circolo cimoniano' di intellettuali; e, infine, di come l'architettura pubblica sarebbe stata espressione di un'ipotetica 'propaganda cimoniana' costruita attraverso opere di grande visibilità che ne promuovessero i capisaldi.

E' alla luce di queste categorie che Giuseppina Lombardo costruiva la sua analisi di Cimone, intrisa di riferimenti agli «oligarchici», al «filolacnismo ad oltranza», all'opposizione a una «democrazia» immancabilmente «periclea», e che tuttavia condivisibilmente vedeva nel Cimone letterario, «ultimo» di una serie di figure archetipiche, sostanzialmente una vittima della forte impronta che del V secolo è stata conferita dall'impostazione tucididea.<sup>490</sup> Hermann Bengston ricavava rigidamente un' «era di Cimone» all'inizio della Pentecontaetia, ma vi riconosceva significativamente l'originaria concordia tra Temistocle e Cimone nel perseguire la guerra ai Persiani, nonostante l'antiteticità sul tema del rapporto con Sparta in rispetto alle necessità e agli obiettivi dello Stato.<sup>491</sup> Simile su questo aspetto il giudizio di Domenico Musti, il cui ritratto di Cimone rimane fortemente improntato ai temi del filolacnismo e della distanza ideologica da una 'politica democratica'.<sup>492</sup> Per il tempo di Cimone Stefania Fuscagni ha scritto condivisibilmente di un periodo caratterizzato da *kairos*, segnato dall'incontro tra una politica personalistica

---

<sup>490</sup> Lombardo 1934, ad es. 143 ss., part. 148-52.

<sup>491</sup> Bengston 1985, I, 320-1.

<sup>492</sup> Musti 2006, 331-4 («Cimone o il lealismo dei conservatori»).

aristocratica e una particolare disposizione del demo ateniese, eppure non ha rinunciato a un forte schematismo in merito ai concetti della propaganda e del circolo intellettuale cimoniano.<sup>493</sup> Nella corrispondente sezione della seconda edizione della *Cambridge Ancient history* Peter J. Rhodes ha superato l'impostazione della materia proposta da E.M. Walker, e a partire dai passi aristotelici sulla predominanza dell'Areopago (§ 15; «Conclusioni») ha dipinto uno scenario fortemente caratterizzato da rivalità e bandiere politiche.<sup>494</sup> Alcuni degli elementi sui quali questi approcci si reggono risultano costruiti attraverso una forma di modellazione del personaggio non diversa da quella plutarchea, e dunque, quantomeno, da contenere in misura significativa alla luce dell'evidenza disponibile. A questa visione della materia si accompagna sovente una trattazione rigorosamente 'tucididea' del tema più ampio dell'imperialismo ateniese e, in generale, della scansione del V secolo, all'interno del quale la Pentecontetia apre un periodo di espansione unilaterale ateniese e di rimodellamento del mondo ellenico:<sup>495</sup> a superamento di questa impostazione si vedano la scansione sottesa alla riflessione di Simon Hornblower e poi di Charles W. Fornara e Loren J. Samons II, che propongono un'analisi di respiro più ampio, e la direzione conferita allo studio del 'Athenian empire' dai contributi recentemente raccolti da Polly Low.<sup>496</sup>

Il virgolettato che marca i tre titoli della presente sezione del lavoro implica dunque una messa in discussione di alcuni assunti che si sono talora propagati nella concezione moderna.

---

<sup>493</sup> Fuscagni 1989, 110-34.

<sup>494</sup> CAH Vb, 62-7. Secondo E.M. Walker «the rise of Cimon» (CAH Va, 47-9) dipese da un solido supporto aristocratico e da qualità militari che ne fecero il politico di punta del periodo: il giudizio, in parte condivisibile, non si distacca da alcuni tratti per lo più 'stesimbrotei', specie quando – con una certa contraddizione – implica l'atipicità del personaggio in quanto dotato di un' 'indole' peloponnesiaca, animato da un'insanabile conflittualità con Pericle, ma anche caratterizzato dalla tradizionale educazione aristocratica ateniese del VI secolo.

<sup>495</sup> Ad es. mantiene questo approccio di recente T. Harrison «The Greek world, 478-432», in K.H. Kinzl (ed.), *A companion to the classical Greek world*, Malden et al. 2006, 509-25; l'impostazione 'tradizionale' ha prodotto di conseguenza numerosi tentativi di datare la Pentecontetia stessa in quanto periodo storico definito: valga da esempio l'autorevole Badian 1993, ch. 2.

<sup>496</sup> V., a partire dal titolo, il lavoro di Fornara-Samons 1991; v. ora Low 2008 (ad es. *ead.*, «General Introduction», 3-13) per un ripensamento del concetto di imperialismo ateniese a partire dal 478. Osservazioni pertinenti in Hornblower 2011, ch. 2; con maggiore dettaglio già in *id.*, *La Grecia classica. Dalle guerre persiane ad Alessandro Magno*, Milano, 1997 (trad. di *The Greek world, 479-323 BC*, London-New York, 1983<sup>1</sup>), ch. 1, part. 28-32.

## A. 'POLITICA CIMONIANA'

Il contesto politico di Cimone risulta estrapolatamente articolato e va inteso sia nella prospettiva prettamente interna ateniese, sia nella politica esterna. Le diverse declinazioni del tema politico sono legate le une alle altre: si cercherà in questa sede di proporre una lettura d'insieme.

### A.1. La guerra per l'Egeo e l'evoluzione dell'egemonia sui Greci

Tucidide (1.97.1) sottolinea l'involuzione del rapporto degli Ateniesi con i Greci tra il 479 e il 431 come una serie di imprese contro i barbari, contro i propri alleati ribelli, contro i Peloponnesiaci, tracciando una *climax* nell'allargamento della conflittualità. La scansione si può ulteriormente raffinare già per quanto riguarda gli anni di Cimone. Un'analisi diacronica delle conquiste ateniesi nel corso degli anni Settanta e Sessanta suggerisce un disegno preciso, attuato attraverso l'acquisizione di basi navali di primaria importanza nel controllo delle rotte militari e commerciali: alla conquista di centri di primaria importanza strategica quali Sesto e la fertile Eione segue la presa della maggiore isola delle Sporadi (Sciro), di località in posizioni dominanti sul mare (Caristo, Bisanzio, l'area ellespontina), della più potente comunità fra le Cicladi (Nasso), di postazioni, da Cnido in poi, sulla sponda orientale del ponte trans-egeico tra Europa e Asia, complemento ideale di Chersoneso tracico-Troade nel controllo delle estremità egee dell'Asia Minore,<sup>497</sup> e infine della ricchissima Taso e, con essa, delle miniere più preziose della Grecia. Si nota peraltro un'affinità strategica tra gli obiettivi scelti a suo tempo da Pausania (Cipro, Bisanzio), e poi dagli Ateniesi, per quanto riguarda l'estensione degli estremi geografici raggiunti: si tratta, in entrambi i casi, di una scansione nord-sud volta in qualche modo a delimitare e mettere in sicurezza l'Egeo, un obiettivo dal quale dipendeva la difesa dai barbari. E' possibile scandire le operazioni ateniesi tra 478 e 461 in quattro macro-gruppi: un primo periodo di spedizioni (da

---

<sup>497</sup> Tali sono i punti di riferimento che Erodoto impiega per delimitare geograficamente l'Asia Minore (4.38); cf. Prontera 1992, 28-9; v. anche § A.1.2. Sul valore strategico di Bisanzio basti il controllo delle rotte dal Ponto implicato in Hdt. 6.26.1.

Eione a Bisanzio) mirate al controllo dell'Egeo settentrionale; un secondo (da Nasso all'Eurimedonte) dedicato alla campagna d'Asia; un terzo (dagli Stretti ellespontini a Taso/Drabesco) alla Tracia costiera; un quarto all'intervento in Laconia e Messenia. In tale articolazione (v. § D) la distinzione tra spedizioni ateniesi e panelleniche guidate da Atene, come si è notato, talora si perde.

La scansione si accompagna infatti a un approccio sempre più restrittivo alla 'libertà' dei Greci. Le campagne militari evolvono da un attacco verso i barbari su suolo europeo (Sesto, Eione), a quelli contro Greci insulari, colpevoli di medismo o quantomeno di volontà autonomiste, e dunque 'normalizzati' nei termini dell'alleanza (Caristo, Sciro); contro una polis greca già 'liberata' al tempo di Pausania (Bisanzio); contro una comunità sovrana alleata, forse già medizzante, che al tempo aveva adottato una posizione politica 'antiateniese' (Nasso); ancora contro una comunità sovrana che non accettò di cedere il controllo di quelle che storicamente erano proprie miniere (Taso); nel mezzo si trova un'importante campagna contro le coste microasiatiche, legata alla 'liberazione' di diversi centri greci ancora sotto pressione da parte delle forze del Gran Re, culminata nella vittoria all'Eurimedonte, e potenzialmente integrata quantomeno alla guerra di Nasso (§ 8.2). Nella logica di controllo ateniese il mare, e dunque le isole e le postazioni costiere, erano i centri più preziosi:<sup>498</sup> eppure, nonostante l'insistenza della scansione tucididea sulla precoce e violenta sopraffazione degli alleati da parte degli Ateniesi, altri dati possono suggerire un quadro caratterizzato da equilibri più delicati.

Gli obiettivi primari degli Ateniesi in questi anni sembrano infatti la messa in sicurezza dell'Attica, da un punto di vista puramente strategico, e il concomitante controllo, se necessario forzato, di centri nevralgici nella produzione di risorse e nella navigazione nell'Egeo. In tale ambito i fattori in gioco erano due: l'alleanza, o quantomeno la pace, con Sparta risultava di fatto *condicio sine qua non* per la stabile espansione sul mare, dal momento che Atene non poteva ragionevolmente permettersi di gestire due fronti separati. Questa prospettiva, ritengo, spiega una buona parte del 'filolaconismo' di Cimone, che doveva essere limitato a legami aristocratici e a un'intesa pacifica, ben diversamente dai connotati che il termine implica a partire dal tardo V secolo, e alla luce dei quali l'operato di Cimone fu giudicato.<sup>499</sup> Il secondo fattore era costituito

---

<sup>498</sup> Per le isole nella logica tucididea e dell'imperialismo ateniese v. Constantakopoulou 2007, part. ch. 3.1.2-3.4, 4.2-3.

<sup>499</sup> Quanto di 'filolaconico' si voglia vedere in Cimone andrebbe di conseguenza cercato anche in una larga parte della cittadinanza ateniese del periodo, dal momento che fino agli ultimi anni Sessanta egli ebbe



dall'alleanza greca antipersiana che, dopo l'abbandono dei Peloponnesiaci a seguito della caduta di Pausania, nell'ottica tucididea si riconfigurò in un'emanazione dell'influenza militare, economica e culturale ateniese, fino a divenirne il braccio (1.95.4).<sup>500</sup> Pare indiscutibile che Atene esercitasse un controllo e un peso notevoli nell'ambito del bacino dell'Egeo: gli Ateniesi sembrano legittimati, più o meno tacitamente, ad agire arbitrariamente contro comunità greche tanto a titolo privato quanto panellenico; tuttavia, ciò non implica che sia plausibile ridurre genericamente gli alleati, e in particolare gli Ioni, a 'vittime inermi' dell'imperialismo ateniese. E' questo, sostanzialmente, il giudizio ancora di Plutarco, che implica una precoce sottomissione degli alleati ad Atene dal momento che Cimone, «in breve tempo, con i tributi degli alleati e con le ricchezze» (Plu. Cim. 11.2 ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ τοῖς παρὰ τῶν συμμάχων μισθοῖς καὶ χρήμασι), rese gli Ateniesi δεσπόται. Plutarco è credibile nel momento in cui sostiene che l'alleanza non mirava al mantenimento di una guerra prolungata contro i barbari, fintanto che essi non rappresentavano una minaccia concreta: in assenza di tale percezione, l'alleanza non ricercava il conflitto (Cim. 11.1 πολέμου μὲν οὐδὲν δεόμενοι [...] ἀπηλλαγμένων τῶν βαρβάρων καὶ μὴ διοχλούντων), ma mirava a mantenere una condizione di sicurezza e di controllo sul mare.<sup>501</sup> E' possibile che le operazioni alternativamente presentate come 'degli Ateniesi' o 'dei Greci' da varie fonti siano frutto di una certa confusione dovuta alla sostanziale quiescenza delle spedizioni militari dell'alleanza dalla presa di Eione fino alla campagna d'Asia. L'assedio di Sesto da parte di Santippo (§ 1.1, 1.4) dimostra d'altra parte che già con Pausania Atene si trovava nelle condizioni di gestire autonomamente un'ampia parte delle proprie forze e di coltivare una propria strategia: è ipotizzabile che, una volta scacciato il barbaro da alcuni punti-chiave, le priorità dell'alleanza fossero state ridotte a spedizioni periferiche e che i singoli membri fossero liberi di concentrarsi su interessi particolari, fintanto che questi erano in sintonia con i propositi comuni.

Contrariamente a quella tucididea e in parte plutarchea, la trattazione aristotelica della potenza 'imperialistica' ateniese si fonda sull'idea che una totale unilateralità nella gestione del potere da parte di Atene venne solo in un secondo momento: la celebre definizione di Chio, Lesbo e Samo (cf. § 1.2) quali *phylakes* dell'*arche* già stabilita, e dunque beneficiari di un trattamento di

---

ripetutamente accesso a posizioni elettive di comando; il quadro, evidentemente, getta ulteriori dubbi sull'effettivo significato di 'filolaconismo' per i contemporanei di Cimone; rimando a Zaccarini 2011.

<sup>500</sup> Sull'alleanza panellenica v. Balcer 1978, 5-11; Stadter 1993, 49-52; Cataldi 1994; Constantakopoulou 2007, ch. 3.1.2; Low 2007, 234-40.

<sup>501</sup> Alcune osservazioni e ulteriore bibliografia in Ciccone 2011, 247 n. 334; cf. Giuffrida 2006, 34-6, per l'interesse specie degli isolani alla garanzia di sicurezza.

riguardo e di immunità dal dispotismo riservato da Atene agli altri alleati (*Ath.* 24.2), si accorda all'idea che (solo) nel momento in cui gli Ateniesi acquisirono definitivamente l'*arche* le tre isole furono sottomesse (*Pol.* 3.1284a ἐταπεινώσαν).<sup>502</sup> Questo significa che, almeno fino alla guerra di Samo del 440/39, i *phylakes* mantennero un ruolo di autonomia, dovuto verosimilmente a una impossibilità, da parte degli Ateniesi, di gestire altrimenti la situazione. Quegli alleati in grado di fornire all'alleanza navi equipaggiate erano potenzialmente in grado di porre le stesse forze *contro* Atene in caso di rottura, e che dunque gli Ateniesi, per quanto preminenti all'interno delle forze navali greche, dovessero salvaguardare il rapporto con gli Ioni più potenti:<sup>503</sup> non tanto, dunque, un trattamento di riguardo riservato a fedeli *phylakes*, ma piuttosto un equilibrio delicato instaurato con preziosi alleati e potenziale minaccia. A Lade, secondo Erodoto (6.8), la sola Chio aveva messo in mare 100 scafi, Lesbo 70, Samo 60, e nel complesso gli Ioni con i Lesbi contavano oltre 350 trieri: tali numeri sembrano notevolmente più elevati rispetto a quelli noti per i contributi alleati alla flotta panellenica, che generalmente conta nella tradizione un centinaio di navi alleate oltre alle 100 o 200 ateniesi, pari a quelle costruite al tempo di Temistocle,<sup>504</sup> oppure perfino 300, secondo le stime più generose.<sup>505</sup> Va comunque considerato che ciascun alleato potesse contribuire alla flotta panellenica con solo una frazione delle proprie forze, esattamente come sembra essere accaduto per Atene quando all'egemone Pausania essa aveva fornito solo una frazione ridotta della propria flotta (§ 1.2): in altre parole, è possibile che tra le responsabilità della polis egemone

---

<sup>502</sup> Sui *phylakes* dell'impero v. French 1988, 21-4; sulle specifiche isole v. Constantakopoulou 2007, ch. 6.1.1-2 (Chio, Samo).

<sup>503</sup> Chio era tra i rari membri in grado di fornire all'alleanza navi complete di equipaggio, almeno al tempo di Eupoli (K.-A. 246 πέμπει γὰρ ὑμῖν ναῦς μακρὰς ἀνδρᾶς κτλ.; per le 'navi lunghe' v. Zaccarini 2013, 10). Tucidide (1.96.1) dichiara che ad alcuni alleati fu richiesto di fornire navi (ma non specifica se con equipaggio; cf. 99.3 per l'ampliamento della flotta ateniese grazie ai tributi alleati, notizia tuttavia priva di coordinate cronologiche precise), mentre gli altri dovevano provvedere a pagamenti in *chremata*; secondo Andoc. 3.38 alcuni equipaggiavano scafi forniti dagli Ateniesi stessi (come i Cari/Lelegi per Minosse: Hdt. 1.171.2), ma l'orazione è confusa in merito alla flotta ateniese del V sec. e generalmente inattendibile (Harris 2000, 482-4; § «Cenni preliminari»). Plutarco afferma che era Atene, con Cimone, a prelevare navi vuote dagli alleati che non partecipavano con uomini alla guerra (*Cim.* 11.2), forse interpretando – o sovrainterpretando – in tal senso le informazioni tucididee.

<sup>504</sup> Sui numeri della flotta ateniese v. cenni in Zaccarini 2013, 9, 24. Nonostante i cronici dubbi legati ai dati numerici, estesi in questo caso anche al tipo di navi (Nenci 2007, 174 l. 12), il passo di Erodoto implica inequivocabilmente una forza navale enorme, e non è privo di elementi di verosimiglianza (Zaccarini 2013, part. 16).

<sup>505</sup> 300 trieri ateniesi furono inviate già a Inaro nei tardi anni Sessanta secondo D.S. 11.71.5 (ma 200 in 74.3, probabilmente il dato 'corretto': Th. 1.104.2 conta 200 trieri tra ateniesi e alleate; Green 2006, 141-2 n. 275); cf. anche l'alternanza delle lezioni dei codd. tra le 200 o 300 trieri con le quali Cimone sarebbe salpato da Cnido verso l'Eurimedonte (Plu. *Cim.* 12.2; § 9), numeri probabilmente relativi all'intera flotta alleata (cf. Piccirilli 2001, 242 ll. 41-2). Sul senso delle stime numeriche sulla flotta ateniese cf. sotto.

vi fosse l'onere di contribuire in misura maggioritaria alla costituzione della flotta comune, a fronte di forze alleate solo parzialmente coinvolte. In questo caso il ruolo di Atene andrebbe valutato a fronte di quello degli Ioni tutt'altro che 'vittime' dell'imperialismo, quanto piuttosto potenze marinare di tutto rispetto e non interamente controllabili attraverso i canali dell'alleanza. A queste osservazioni si può aggiungere la constatazione che le cifre fornite dalla tradizione sulla consistenza della potenza marittima ateniese per il V secolo risentono indubbiamente di una conformazione a quella che era percepita come 'la' flotta ateniese, corrispondente al momento in cui, probabilmente verso la metà del secolo, Atene consolidò e impose la propria concezione di guerra navale e di flotta: è in dubbio che i numeri della flotta ateniese (v. sopra) fossero effettivamente tali a ridosso della ritirata persiana, anche a fronte della constatazione che il V secolo è scandito da quelli che Tucidide, in particolare, presenta come 'grandi disastri' navali ai quali segue, quasi regolarmente, una ricostruzione delle flotte relativamente rapida, spesso con dinamiche che lasciano dubbi sulla reale entità di tali disfatte e sulle perdite registrate, probabilmente con una certa generosità.<sup>506</sup> Un conto approssimativo, che non ha alcuna pretesa di essere verosimile, è comunque indicativo della percezione dei rapporti di forza nella tradizione: se la flotta di Serse era arrivata a oltre 1.200 trieri e quella di Dario era di circa 600 (§ 11.3), allora la marina ateniese a piena forza (200), sommata a quella degli Ioni secondo il conteggio erodoteo (350) e ad altri contingenti alleati, raggiungeva in via teorica all'incirca le stesse dimensioni di quest'ultima. Che tale potenziale bellico non fosse interamente utilizzato, in virtù dei contributi minoritari alla flotta comune dovuti dagli alleati, è ininfluenza, dal momento che dopo la battaglia di Micale le flotte ioniche rappresentavano di fatto forze sottratte al controllo del Gran Re e dunque non accessibili ai Persiani, mentre dovevano ritenersi potenzialmente mobilitabili in caso di una riapertura del conflitto su ampia scala. A questo punto la battaglia all'Eurimedonte a metà degli anni Sessanta non può che leggersi come un'operazione condotta per scongiurare il pericolo di un ritorno della minaccia persiana, questione pressante per Ioni e Ateniesi. La collocazione della campagna d'Asia in un momento relativamente tardivo rispetto all'acquisizione ateniese dell'egemonia implica che il problema dei Persiani si era sopito per qualche tempo, ma non era

---

<sup>506</sup> Cf. «Cenni preliminari. Note biografiche». Sulla concezione e gli stereotipi ateniesi in materia di *nautika* v. Zaccarini 2013, part. 19-23; sul tema dei disastri navali 'gonfiati' in Tucidide v. Kahn 2008, 434-6. Sulla flotta ateniese 'standard' (300 trieri) alla vigilia della guerra del Peloponneso v. Th. 2.13.8 e cf. sopra; in senso generale, sul problema dei numeri nelle fonti v. Rubincam 2008. Quale esempio dei lunghi tempi normalmente richiesti nell'approntare grandi flotte v. D.S. 11.75.2-3: Ciprioti, Fenici, Cilici impiegano quasi un anno per il solo addestramento degli uomini e l'allestimento di 300 trieri già costruite.

percepito come risolto: lo stesso Tucidide sapeva perfettamente che i Persiani si erano sostanzialmente «ritirati» dal suolo greco (1.89.1 ἐπειδὴ Μῆδοι ἀνεχώρησαν ἐκ τῆς Εὐρώπης νικηθέντες κτλ.; cf. 118.2). Dal momento che i territori ‘acquisiti’ nell’Asia Minore meridionale non possono realisticamente considerarsi conquiste stabili ateniesi, quanto piuttosto adesioni all’alleanza (§ 9-10), la campagna stessa non aveva un carattere propriamente ‘imperialistico’, ma costituiva la risposta preventiva a un pericolo concreto. E’ questa, come notato, la prospettiva di Diodoro (§ 9) che, significativamente apre il libro XI dichiarando l’intento di narrare, dopo la spedizione di Serse in Europa, τὸ συνεχὲς τῆς ἱστορίας, ossia ciò che accadde fino alla spedizione di Cimone a Cipro (11.1.1): un periodo di guerre persiane ‘lunghe’, dunque, che lambisce la metà del secolo, e nell’ambito del quale l’espansione ateniese assume i connotati di un elemento integrato, ma non preponderante, rispetto al tema principale della guerra ai Persiani. Significativa, peraltro, l’ottica sottintesa al coinvolgimento diretto di Pericle ed Efialte nella guerra navale, notizia plutarchea (*Cim.* 13.4) di contestualizzazione dubbia, ma evidentemente riferita a un momento anteriore alla morte di Efialte alla fine degli anni Sessanta (§ 15): la navigazione con flotte militari al di là delle isole Chelidonie è caratterizzata dall’assenza di risposta persiana (*Cim.* 13.4 μηδὲν αὐτοῖς ναυτικὸν ἀπαντῆσαι παρὰ τῶν βαρβάρων) e dunque rimanda alla prospettiva della pace di Callia e sottolinea il tema della sicurezza dell’Egeo (cf. § 11.3).

Una forma di dialogo con gli Ioni, quando ancora essi militavano nell’esercito persiano (Hdt. 8.22), era stata attribuita a Temistocle presso l’Artemisio e, su imitazione di questi, a Leotichida (9.98.2-4):<sup>507</sup> Micale, di fatto, segna la risposta positiva degli Ioni alla politica dell’alleanza greca; è infatti solo grazie all’impegno da essi assunto, rappresentato dal dialogo con Egesistrato di Samo, che Leotichida accettò di navigare al di là di Delo (9.90-2). A Micale si registrò l’entrata formale dei *phylakes* nell’alleanza a seguito del celebre dibattito sul trasferimento degli Ioni in Europa (9.106.3-4), indice peraltro dell’ancor grande incertezza strategica percepita dai Greci: il concetto è già, implicitamente e con la consapevolezza di quanto avvenuto a posteriori, in 9.101.3, ove si anticipa che il premio per i vincitori a Micale sarebbero state le isole e l’Ellesponto, precisamente ciò che Atene poi ottenne.<sup>508</sup> Diversamente dalla visione attribuita da Erodoto agli

---

<sup>507</sup> Podlecki 1975, 3-5; Asheri-Vannicelli 2010, 223 ll. 5-14 per il taglio dell’episodio.

<sup>508</sup> L’opposizione alla proposta spartana di deportare gli Ioni (sulla quale v. Asheri-Vannicelli 2006, 323-5 ll. 6-7, 13-5, 15) implica che gli Ateniesi desiderassero mantenere i loro alleati sulle coste microasiatiche in quanto grazie a essi avrebbero poi stabilito l’*arche*. Su 9.101.3 v. Constantakopoulou 2007, 76-7. Sul clima d’incertezza greca ancora nei primi anni Settanta, dovuto alla potenziale minaccia rappresentata dai Persiani sul mare, v. McDougall 1990, part. 148-9; condivisibili diverse osservazioni di P.J. Rhodes, in CAH Vb, 34-7.

Spartani, l'intuizione di Atene fu di costruire con gli Ioni un'alleanza che, dal punto di vista strategico, abbracciasse l'intero Egeo, e che in tal senso rappresentasse effettivamente la condizione per il successivo 'impero' ateniese: l'acquisizione dell'egemonia da parte degli Ateniesi è legata strettamente agli Ioni (§ 1.3) in quanto questi costituivano, con il loro supporto militare e la concordia negli intenti strategici comuni, il fondamento stesso del potere ateniese. Ciò che l'alleanza ellenica rappresenta post-479 è la *risposta* alle 'guerre persiane' su suolo greco, la vendetta nei confronti dei Persiani e la caccia al bottino nell'Egeo, possibili sostanzialmente grazie al fatto che le potenti marine degli Ioni non si trovano più schierate con il Re, ma con Atene: non dunque l'*arche a sé stante* dell'imperialismo ateniese, nella quale le motivazioni stesse dell'alleanza spariscono entro la rigida logica tucididea della nuova talassocrazia.

E' esattamente in questa prospettiva che la continua insistenza delle fonti sul rapporto con 'gli Ioni' riflette il punto di vista ateniese: se è possibile che i centri 'ionici' si riconoscessero in una sostanziale omogeneità culturale<sup>509</sup> non è affatto scontato che essa corrispondesse a una concordia di intenti politici. Se, di fatto, la stessa esistenza di una entità politica 'ionica' risulta dubbia, alla luce dei particolarismi propri delle comunità microasiatiche, rimane dubbio che fosse possibile instaurare con 'gli Ioni' un progetto politico e militare unitario. Fu, semmai, esattamente la mancanza di unitarietà tra gli alleati in generale e tra gli Ioni a permettere l'aumento incontrollato del potere ateniese, come accennato dai Mitilenesi in Tucidide (3.9), e come forse implicato dall'episodio della guerra di Nasso, forse un caso indicativo della realtà complessa e stratificata all'interno dell'alleanza antipersiana (§ 8.2). Che 'gli Ioni' fossero i maggiori sostenitori dell'egemonia ateniese sull'alleanza (ad es. Plu. *Arist.* 23.4-5) può essere dato sostanzialmente corretto, ma probabilmente frutto di una semplificazione: semmai le comunità ioniche potevano ritenere proprio il programma di guerra contro il barbaro che opprimeva le coste asiatiche, ma che esse avvallassero docilmente l'acquisizione del controllo di Atene sull'Egeo e che ne fossero addirittura i fidati custodi, è notizia sospettosamente funzionale ai programmi ateniesi. E' intuibile che tanto l'entità politica del fronte degli 'Ioni' quanto il loro indiscriminato supporto iniziale ai programmi ateniesi siano un prodotto in larga parte dovuto alla prospettiva promossa da Atene stessa.

---

<sup>509</sup> Senza con ciò implicare che al tempo di Cimone si potesse avere una percezione della 'ionicità' della stirpe Ateniese nei termini implicati nella seconda parte del V secolo, ad es. Hdt. 8.44.2. Il rapporto tra Atene e gli Ioni viene progressivamente solidificato dalla tradizione attraverso i temi della *syngeneia* reciproca (§ 1.3) e dell'alterità rispetto a Sparta (§ 7.2). Nel primo caso, un ruolo importante è forse ricoperto dalla figura di Teseo (§ 5.3; B.3).

L'apparente libertà con la quale Atene gestì i programmi propri e dell'alleanza durante gli anni di Cimone suggerisce che, una volta rimossa la maggior parte della presenza persiana dal suolo europeo, le priorità fossero altre. La partecipazione all'alleanza, non dissimile a una stipula assicurativa, doveva essere percepita come una forma di tutela da parte dei membri, senza che questo implicasse l'aspettativa che la comunità egemone perseguisse una sistematica azione collettiva contro la Persia, che rimaneva tuttavia la condizione fondamentale all'esistenza dell'alleanza, e che doveva giungere necessariamente a un esito rappresentato dalla battaglia all'Eurimedonte. La scansione della strategia ateniese negli anni post-479 non appare, in definitiva, esclusivamente come l'origine inderogabile dell'*arche* imperialistica tucididea, ma piuttosto lo strascico di quella guerra panellenica contro i Persiani nella quale l'obiettivo era l'Egeo, come forse tentò di esprimere Diodoro in 11.60 (v. § 9), e come in definitiva colse Plutarco nel valutare l'operato di Cimone all'Eurimedonte (v. § 11.3).

## A.2. 'Democrazia' e 'oligarchia' nell'Atene della prima metà del V secolo

In accordo alle diverse letture dell'ambito politico contemporaneo e delle forme di consenso riscosse da Cimone, la tradizione fornisce ritratti che spaziano tra i due estremi del leader 'oligarchico' e di quello 'democratico', definizioni talora mantenute negli studi moderni.<sup>510</sup> A esse si accompagna spesso quella del Cimone 'filospartano' caro alla tradizione letteraria, in ultimo un prodotto culturale posteriore costruito alla luce dei fatti ateniesi del tardo V secolo: Cimone è divenuto 'il' filolaconico per eccellenza perchè, per chi vide la guerra del Peloponneso, egli rappresentò un importante esponente di quel periodo che, a posteriori, ad Atene fu stigmatizzato in quanto caratterizzato da un delicato equilibrio instaurato con gli Spartani.<sup>511</sup>

Ritengo opportuno dunque proporre un'interpretazione della figura politica di Cimone, e del contesto di riferimento, slegata dal bipolarismo democratici/oligarchici, nel tentativo di evidenziare piuttosto gli elementi di continuità rispetto ai decenni precedenti e di delimitare il linguaggio politico e le dinamiche interne dell'Atene post-persiana.

### A.2.1. *Euergesia*: la convergenza tra proprietà pubblica e privata

Notevole spazio è concesso da Plutarco ai canali attraverso i quali Cimone esercitava una vasta liberalità nei confronti della città: la partecipazione al finanziamento di infrastrutture pubbliche (cf. § C) e, nello specifico, diverse forme di largizioni ai cittadini. All'interno della serie di provvedimenti (*Cim.* 10) destinati ai poveri da Cimone spiccano l'accesso libero alla propria mensa e possedimenti, secondo modalità descritte in modo differente dalle fonti,<sup>512</sup> e il

---

<sup>510</sup> Una distinzione netta tra politica estera antispartana temistoclea (poi periclea) e cimoniana filospartana ad es. in Rhodes 1981, 349; ora Bloedow 2011, part. 394-5.

<sup>511</sup> V. Zaccarini 2011; il 'filolaconismo cimoniano' non si discosta, in sostanza, dalla forma di rapporto che pressoché ogni famiglia aristocratica ateniese poteva coltivare con i propri pari a Sparta – o in qualsiasi altra comunità riconoscesse gli stessi codici espressivi condivisi. Segnalo un parallelo nell'imputazione di 'atticismo' all'inizio del IV secolo nel caso epigrafico del figlio di Apemantos di Taso (Culasso Gastaldi 2003, 248). Su Platone e il laconismo v. osservazioni più generali in Murray 1991.

<sup>512</sup> Aperte a *xenoi* e *politai* per Plutarco (*Cim.* 10.1, 10.7; cf. *Nep. Cim.* 4.1-3), in linea con l'etica aristocratica di Cimone (sulla quale v. Zaccarini 2011, part. 297); riservate a οἱ βουλόμενοι τῶν πολιτῶν secondo Teopompo (F 89 *ap. Ath.* 12.533a-b; cf. § A.2.2 su Theopomp. F 90), fonte di buona fama (εὐδοκιμεῖν) presso i concittadini. Fuscagni 1989, 82-9, ritiene che Plutarco abbia impiegato in via diretta Teopompo part. per *Cim.* 10 (ma v. Connor 1968, 37-8, che condivisibilmente rileva difficoltà metodologiche). Plutarco è probabilmente di manica larga nell'insistere sulla generosità di Cimone: egli cita Aristotele, che

finanziamento personale dei funerali dei più poveri.<sup>513</sup> Forse queste notizie risentono di una contaminazione con quella, pure certamente di V secolo, della tradizionale destinazione del *Theseion* ad asilo per gli emarginati.<sup>514</sup>

Isocrate ricorda che l'*asphaleia* dell'Attica all'epoca del forte potere dell'Areopago era tale «al punto che le dimore e le proprietà di campagna erano belle e più ricche di quelle entro le mura» (7.52 ὥστε καλλίους εἶναι καὶ πολυτελεστέρας τὰς οἰκήσεις καὶ τὰς κατασκευὰς τὰς ἐπὶ τῶν ἀγρῶν ἢ τὰς ἐντὸς τείχους); secondo Demostene (3.26) le abitazioni di Aristide, Milziade καὶ τῶν τότε λαμπρῶν non erano tuttavia più insigni di quelle dei loro vicini (οὐδὲν σεμνοτέρων οὕσαν), e in generale i moderni ritengono che per gran parte del V secolo l'abitazione non fosse concepibile quale *status-symbol*.<sup>515</sup> In questo senso la peculiarità della dimora cimonia, ben oltre i tratti tipici del periodo, consisteva non nel lusso – ben poco si può ipotizzare sulla sua forma, al di là delle dimensioni necessarie a ospitare un'ampia mensa – ma piuttosto nel suo impiego di bene privato a uso pubblico: il luogo fisico destinato alla famiglia (spazio privato) e all'eteria di Cimone (spazio sociale e politico condiviso tra pari) veniva a coincidere con l'ambiente di generazione del consenso popolare e dei 'servizi' fruibili liberamente dai cittadini poveri (spazio pubblico). Con l'apertura della propria casa e dei propri campi Cimone operava un ampliamento della tradizionale *xenia* aristocratica, estesa alle classi sociali inferiori attraverso un meccanismo di tipo clientelare. Plutarco definisce la dimora di Cimone un *prytaneion* per i cittadini (τὴν μὲν οἰκίαν τοῖς πολίταις πρυτανεῖον ἀποδείξας κοινόν *Cim.* 10.7; cf. il paragone, più sottile, in *Mor.* 667d).<sup>516</sup>

---

limita l'accesso alle proprietà ai soli condemoti di Cimone (demo di Lachiade: *Plu. Cim.* 4.4) e aggiunge la sua assunzione di liturgie (cf. *Ath.* 27.3); il passo aristotelico è una fonte da mettere in relazione con quanto Cicerone (*Off.* 2.64) attribuisce a Teofrasto: la *villa* di Cimone era accessibile agli abitanti di Lachiade (v. Gygax 2002, 246-7). La distinzione tra chi aveva accesso alla casa e chi ai campi ha un senso, in quanto questi ultimi potevano trovarsi sparsi per l'Attica e dunque difficilmente limitabili a certi demoti (Jones 2004, 75-8, che ipotizza in Crizia la fonte prima e ridimensiona le largizioni sulla base delle piccole dimensioni di Lachiade, ma la posizione dei campi è indimostrabile). Robertson 1982, 3-5, nota un confronto tra il mantenimento cimonia degli indigenti e il rifugio dato da Trezene ai rifugiati ateniesi in *Plu. Them.* 10.5.

<sup>513</sup> Theopomp. F 89; *Nep. Cim.* 4.3 (funerali molto modesti secondo Petruzzella 2009, 50-1). La notizia è certamente da mettere in connessione con i funerali pubblici dei caduti in guerra (§ 13.2).

<sup>514</sup> *Ar. Eq.* 1311-2 e *schol.* 1312a Jones-Wilson; *Plu. Thes.* 36.4; in generale v. Christensen 1984; sul *Theseion* v. § 5.3.

<sup>515</sup> Graham 1974; Hansen-Fischer-Hansen 1994, 81-5, in part. sul concetto del lusso; per le scarse notizie sull'edilizia privata ateniese della prima metà del V sec. v. Ferrucci 1996, 409-14.

<sup>516</sup> Cf. Ferret 1984b, 29; Fuscagni 1989, 48-9; Duff 1999, 59-60; sul tema della casa-pritaneo Plutarco costruisce un parallelo con Lucullo, la cui dimora a Roma è ἐστία καὶ πρυτανεῖον Ἑλληνικὸν in virtù dell'ospitalità e della condivisione della biblioteca offerte ai Greci (*Luc.* 42.2); v. Tröster 2008, part. 33-44. Per una diversa declinazione del tema del pubblico e del privato nell'Atene democratica v. Musti 1987.



Nel background culturale di Cimone, caratterizzato da una concezione elitaria dell'esercizio del potere, si trovano le radici della sua etica: è questo un tratto sul quale la tradizione ha costruito elementi di antitetività con Temistocle, che pure era noto per aver arricchito la città, ma con mezzi decisamente diversi dall'evergetismo personale, rappresentati dalla rapina e dall'inganno (§ 6.1); diversamente da Cimone, Temistocle aveva inoltre portato benefici alla polis attraverso l'affidamento di denaro non ai poveri, ma ai già ricchi, in occasione della costruzione della flotta (Hdt. 7.144.1; Arist. *Ath.* 22.7).<sup>517</sup> L'antitesi etica si estendeva alle modalità pratiche dell'autopromozione personale, assumendo tratti più marcatamente aneddotici nel tema paradigmatico del banchetto. Aristotele ricordava che i presenti ritennero sconveniente la liberalità di Temistocle a Olimpia per via delle sue origini umili, mentre quella di Cimone fu, evidentemente per la ragione opposta, considerata adeguata (*EE* 3.1233b οὐκ ᾤετο Θεμιστοκλεῖ πρόπειν, [...], διὰ τὴν προὑπάρξασαν ταπεινότητα, ἀλλὰ Κίμωνι). Al tempo di Plutarco questo confronto era divenuto ormai consolidato: Cimone in gioventù aveva manifestato a Olimpia la propensione alla pratica dei banchetti pubblici, e Temistocle, nell'emularlo, incappò nell'accusa di millanteria (*Them.* 5.4 ἀλαζονεία) per il gesto, che egli praticava con un certo accanimento, di offrire occasioni conviviali pubbliche connotate dai propri comportamenti gretti e inopportuni riguardo il cibo (5.1). L'inadeguatezza di Temistocle nell'ambito conviviale fu *topos* già per Timocreonte da Rodi (fr. 1 Page *ap.* Plu. *Them.* 21.4), che insisteva sull'imbarazzante menù che, per avarizia, Temistocle avrebbe servito ai Giochi istmici, fonte di sdegno negli ospiti.<sup>518</sup> Ambiguo il tono di Clearco di Soli (fr. 17 W. *ap.* Ath. 12.533e), comunque relativo allo stesso tema, secondo il quale Temistocle costruì un triclinio agognando a riempirlo di *philoï*; certamente positivo, invece, il taglio di ulteriori vicende, fondate sul prestigio e sul carisma a Temistocle e poste sullo sfondo delle festività panelleniche (Plu. *Them.* 17.4; Paus. 8.50.3).

E' significativo che le fonti contemporanee o comunque vicine al periodo insistano per lo più sul tema della gestione privata e pubblica della ricchezza nel caratterizzare Cimone e/o nel

---

<sup>517</sup> Sulla questione del finanziamento della flotta temistoclea v. Zaccarini 2013, 9. Secondo Ione (F 13 *ap.* Plu. *Cim.* 9.1) i contemporanei riconoscevano a Temistocle di aver reso Atene «grande e ricca» (μεγάλη καὶ πλουσία; cf. Plu. *Them.* 2.4; Iust. 2.15.1); tipicamente temistocleo è inoltre l'uso disinvolto della corruzione (ad es. Hdt. 8.5; cf. Plu. *Them.* 7.6).

<sup>518</sup> Su Plu. *Them.* 5.4 v. Muccioli 2012a, 68; sul fr. 1 Page v. Meiggs 1972, 414-5; Robertson 1980a; ora Zadorojnyi 2006, part. 279 ss., sui fr. di Timocreonte nel *Temistocle*. V. anche il motivo, tematicamente vicino, dell'ignoranza musicale di Temistocle rispetto alla virtuosità di Cimone, un tratto che si lega alla legittimità della guida politica (Mosconi 2008, part. 11-29); sullo scherno di Temistocle al banchetto di Laomedonte v. § B.1.

delineare in senso antitetico Cimone e Temistocle o Pericle: è il rapporto con l'etica aristocratica di fondo, con le sue concomitanti ricadute politiche, che differenzia l'operato di ciascun personaggio, mentre etichette ideologiche categoriche sono scarsamente rintracciabili nelle fonti vicine al contesto storico-culturale della prima metà del V secolo.

Plutarco ricorda che, secondo Gorgia (fr. 20 D.-K. *ap.* Plu. *Cim.* 10.5), Cimone «acquisiva» (κτᾶσθαι) ricchezze e le spendeva per procurarsi fama e onore (ὡς τιμῶτο).<sup>519</sup> A seguire, Plutarco cita la celebrazione di Crizia (fr. 8 D.-K. *ap.* Plu. *Cim.* 10.5) della μεγαλοφροσύνη cimoniana, auspicata insieme alla ricchezza degli Scopadi e alle vittorie atletiche di Arcesilao: un trio di valori fondanti aristocratici nell'ambito dei quali quello cimoniano sembra una qualità puramente morale, dal momento che il paradigma di riferimento per il *ploutos* è invece quello degli Scopadi. La citazione di Crizia da parte di Plutarco, forse non pienamente consapevole della percezione culturale di V secolo dei temi citati, risulta in definitiva appropriata alla luce del *modus operandi* dell'evergetismo cimoniano.<sup>520</sup> Plutarco impiega μεγαλοφροσύνη in riferimento a Pericle nel momento in cui questi avrebbe proposto al popolo, scontento della spesa pubblica, di finanziare di tasca propria i monumenti di Atene apponendovi in cambio dediche votive personali (*Per.* 14.1), e ancora nella convocazione periclea dei Greci ad Atene, esempio di *phronema* e *megalophrosyne* personali (17.4):<sup>521</sup> è questo l'unico caso plutarco nel quale Pericle fa proprio, provocatoriamente, il valore pubblico di Cimone.<sup>522</sup> Crizia trattava inoltre il tema della ricchezza privata di Temistocle (insieme a quella di Cleone: fr. 45 D.-K. *ap.* Ael. *VH* 10.17) sottolineando il fatto che, da modeste sostanze paterne (οὐσία πατρῶια), al momento dell'esilio egli aveva accumulato una *ousia*

---

<sup>519</sup> Κτᾶσθαι sembra implicare fondi acquisiti, non di famiglia (cf. Podlecki 1998, 38-9), probabilmente un riferimento ai proventi di guerra; su Critias fr. 52 D.-K. v. oltre e § 14.1.

<sup>520</sup> Sottolinea la citazione fuori luogo da parte di Plutarco Bultrighini 1999, part. 146-68 (con riconciliazione dell'apparente contraddizione tra questo fr. e il fr. 52 D.-K. *ap.* Plu. *Cim.* 16.9), in quanto *megalophrosyne* era, al tempo di Crizia, virtù aristocratica esclusivamente etico-politica (così intende la trad. di Battagazzore 1966: «magnanimo cuore»); tuttavia il passo plutarco su Cimone è improntato a sottolinearne l'evergetismo, con un tono dunque compatibile alla virtuosità morale aristocratica (v. condivisibilmente Iannucci 2002, 44-6). Su *megalophrosyne* in Plutarco, e specificamente in relazione a Cimone, v. Fuscagni 1989, 56-8; Bultrighini 1999, 140-5; il termine non ha necessariamente valore esclusivamente positivo, e può implicare una forma di eccesso di superbia (Baragwanath 2008, 254-65).

<sup>521</sup> Cf. anche l'invito di Pericle agli Ateniesi al *mega phronein* (17.1); sul passo v. Pelling 2002, 129-30; l'episodio in *Per.* 14.1 può essere verosimile: Stadter 1989, 181-2.

<sup>522</sup> Sulla liberalità come valore aristocratico cf. Whitehead 1986, 305 ss; sulla liberalità, l'evergetismo e il taglio timocratico della politica di Cimone v. Fuscagni 1989, 51-2; Frost 2005, 156-7; Beck 2007, part. 60-2.

personale enorme; il tono di Crizia, forse polemico,<sup>523</sup> mette senz'altro in evidenza il netto contrasto tra le scarse risorse possedute da una famiglia di estrazione modesta, e le grandi ricchezze dovute alla gestione della cosa pubblica (τῶν κοινῶν).

Ciò che questi episodi sottolineano è infatti la contrapposizione di 'stirpe' tra i personaggi: nella piena definizione di Cimone quale leader aristocratico si riflette l'impossibilità per Temistocle di accedere agli stessi canali della comunicazione e della promozione, in quanto inappropriati alle sue modeste origini. Gli atti di pubblica liberalità riflettevano i codici espressivi caratteristici del lignaggio aristocratico, secondo i quali Cimone manteneva e promuoveva la propria immagine di *aristos* magnificando gli aspetti funzionali al consenso politico: procurare ricchezze e fama alla città, sostenere gli interessi pubblici e privati, provvedere ai poveri. Un'apertura al coinvolgimento del popolo si ritrova già in Clistene, il quale avrebbe accolto nella propria eteria il demo per acquisire peso politico (Hdt. 5.66 τὸν δῆμον προσεταιρίζεται; cf. Arist. *Ath.* 20.1 ταῖς ἐταιρείαις ὁ Κλεισθένης προσηγάγετο τὸν δῆμον). Una forma di avvicinamento politico al demo è inoltre occasionalmente attribuita, contro la tradizione maggioritaria, ad Aristide post-479.<sup>524</sup>

Esisteva un linguaggio condiviso nella politica ateniese, fondato sull'attrazione del consenso popolare, che si declinava attraverso concessioni di natura economica, sociale e istituzionale, provvedimenti sostanzialmente assimilabili a un'unica forma di dottrina: il protagonismo politico di un personaggio aristocratico, sostanzialmente il solo tipo di figura politica esistente nell'Atene del periodo, alla quale Cimone si conformava perfettamente, sebbene con mezzi apparentemente superiori alla norma. E' in accordo a questi stereotipi che Plutarco associa la condotta di Temistocle all'esperante protagonismo pubblico di Timesia di Clazomene, il quale venne in odio alla comunità «poiché faceva ogni cosa in prima persona» (*Mor.* 812a-b τῶ δὲ πάντα πράσσειν δι' ἑαυτοῦ), secondo quella che appare la peggiore versione del πρῶτος ἀνήγνυτο; che un anonimo cittadino poteva desiderare l'ostracismo di Aristide poiché «udiva ovunque» parlare del 'Giusto' (*Arist.* 7.7 πανταχοῦ τὸν Δίκαιον ἀκούων); ed è nello stesso senso che Platone, attraverso Socrate, esprime l'espasmerazione del popolo verso Cimone, che sarebbe

---

<sup>523</sup> Il fr. è indice di un attacco a quei politici che avevano accumulato ricchezze ai danni dello Stato secondo Battagazzore 1966, comm. *ad loc.*; v. ora Vanotti 1997, 75-6; sulla ricchezza nel *Temistocle* plutarco v. Zadorojnyi 2006, part. 270- 9.

<sup>524</sup> Tramite uno ψήφισμα che avrebbe aperto l'arcontato alle classi inferiori (Plu. *Arist.* 22.1), notizia (preferibile secondo Manfredini 1971: nelle note di Gemisto Pletone la riforma è perfino precedente ad Aristide) che stride con la volontà di limitare il potere del demo in Arist. *Ath.* 26.2;

stato ostracizzato «per non sentire più la sua voce per dieci anni» (*Gorg.* 516d ἵνα αὐτοῦ δέκα ἐτῶν μὴ ἀκούσειαν τῆς φωνῆς; cf. *Aristid.* 46 D. 158 J.).

### A.2.2. Benessere economico: rapporto con il passato e rapporto con il demo

A partire soprattutto dal IV secolo si trova una diversa forma di valutazione della politica di Cimone, costruita sulla ricorrente ed esplicita associazione alla tirannide e alla demagogia,<sup>525</sup> peraltro presente in termini più generici anche in alcuni casi di edilizia pubblica (§ C.4). Dal lato opposto rispetto all'impegno e alla coscienza civica che Isocrate (7.31-2) attribuisce ai predecessori,<sup>526</sup> troviamo l'esplicito accostamento di Teopompo tra la liberalità di Cimone a quella di Pisistrato (F 135 *ap.* *Ath.* 12.44 532f-533a). Teopompo sembra inoltre definire Cimone (F 90 *ap.* *Cyr. C.Iul.* 6.188a Spahn) «ladriissimo» (κλεπτίστατος) e maestro di corruzione (δωροδοκία) per i successivi strateghi, dunque origine prima di un diffuso malcostume ateniese; questi passi implicherebbero che il senso del F 89 sia quello di esacerbare ulteriormente il tono demagogico dell'operato cimoniano attraverso la ricerca dell' εὐδοκμεῖν (§ A.2.1). In verità il tono, apparentemente del tutto ostile, riservato da Teopompo a Cimone, potrebbe essere più sfumato di quanto il F 90 sembrerebbe implicare: si può notare come l'analisi di Teopompo sembri prescindere dal tentativo di definire l'orientamento politico di Cimone, preferendo insistere sull'origine della degenerazione etico-politica del demo, del fenomeno sociale del parassitismo e dell'inoperosità degli strati inferiori della popolazione. Forse l'obiettivo primo dell'ostilità di Teopompo era proprio quel demo volubile e becero, piuttosto che i 'moderatamente tirannici' Cimone o Pisistrato.<sup>527</sup> Tale valutazione si fondava verosimilmente sull'idea, aristotelica, della pratica 'arcaica' dell'asservimento dei poveri ai ricchi (es. *Ath.* 2.2): Aristotele non pone

---

<sup>525</sup> Sui punti in comune tra Pisistrato e Cimone nella storiografia di V-IV sec. v. Gyax 2002, part. 248-9. Cf. l'accusa ad Aristide di aspirazioni monarchiche da parte di Temistocle (*Plu. Arist.* 7.1), sulla quale v. Luppino Manes 2011, 100-1.

<sup>526</sup> Sulla possibile allusione 'neo-cimoniana' v. Millett 1989, 25-8.

<sup>527</sup> Sull'assenza di categorie politiche in Teopompo v. Connor 1963; *id.* 1968, 37-8; sul non limpido tono del F 90 (*pace* Connor 1968, 38) v. Vattuone 2000, 34-5. Day 1980, 114 ss., propone invece un'opposizione tra Cimone 'democratico' e Pericle 'conservatore' in Teopompo, presunta fonte per la tradizione successiva di tale stampo (Raubitschek 1960, 86). Per l'analisi di Teopompo delle demagogie di Pericle e di Cimone v. Ferretto 1984a, 272 ss.; *ead.* 1984b, part. 35 ss.; Fuscagni 1989, 74-7, per la tradizione forse comune ad Aristotele; Piccirilli 1998, 152-5 (rapporto con la tradizione stesimbrotea); Banfi 2003, 176-80; Vanotti 2011, 72 n. 26, con ulteriore bibliografia; elementi sul trattamento di Cimone nel genere della *diadoche* in Cooper 1997. Per un confronto con il tema della gestione di Pericle del denaro pubblico nelle fonti di IV sec., v. ora Monaco 2008.

esplicitamente la questione di Cimone in tali termini, ma pure ragiona sul periodo cimoniano dal punto di vista della ricchezza e, nello specifico, la sua trattazione presenta una serie di elementi comuni tra la politica del tiranno e quella di Cimone. Ricordando la mitica età dell'oro, Aristotele paragona infatti, con un certo garbo, la ricchezza materiale di Cimone a quella di un tiranno (*Ath.* 27.3 ἄτε τυραννικὴν ἔχων οὐσίαν);<sup>528</sup> la gestione delle ricchezze da parte del tiranno era inoltre idealmente connotata da un impiego pubblico, comune, anziché privato (*Pol.* 5.1314b ὡς κοινῶν ἀλλὰ μὴ ὡς ἰδίων); nello specifico Pisistrato, che da leader del demo e stratego divenne tiranno (*Ath.* 22.3 δημαγωγὸς καὶ στρατηγὸς ὢν τύραννος κατέστη), in virtù dell'imbonimento del popolo era δημοτικώτατος (13.4; 14.1).

Parte di questi tratti sono estesi a più personaggi nella trattazione aristotelica: in *Ath.* 23.3 Aristide e Temistocle sono citati insieme quali προστάται τοῦ δήμου nell'Atene post-persiana, quando i cittadini si sarebbero serviti di loro (ἐχρῶντο); le dinamiche implicate dal passo sono decisamente democratiche,<sup>529</sup> eppure sono credibili nella misura in cui focalizzano la questione sul demo. E' indubbio, e scontato, che nel periodo di Cimone la rivalità personalistica tra uomini politici si realizzasse attraverso l'attrazione dei consensi popolari: nello stesso passo della ricchezza 'tirannica' di Cimone Aristotele chiarisce che la contesa politica tra questi e Pericle si giocava sulla capacità di contendersi il favore popolare, ossia la facoltà di Pericle nel ἀντιδημαγωγῶν πρὸς τὴν Κίμωνος εὐπορίαν (*Ath.* 27.3), in un contesto entro il quale δημαγωγέω è privo di implicazioni negative e impiegato nel senso di «guidare politicamente il popolo» (cf. *Ath.* 27.1, 28.1; 22.3 sopra).<sup>530</sup> Plutarco riecheggia questa terminologia nel ridurre l'opposizione tra Cimone e Pericle al καταδημαγωγεῖν nel quale il secondo si sarebbe visto battuto dai maggiori mezzi materiali del primo (*Per.* 9.2).<sup>531</sup>

---

<sup>528</sup> Cf. Ferretto 1984a, part. 277-8; Piccirilli 2009, xii-xxiv, per l'analisi di Aristotele sul periodo delle guerre persiane. In merito all'accostamento tematico plutarcheo tra casa di Cimone e pritaneo (§ A.2.1), vale la pena ricordare, con la cautela dovuta nel relazionare fonti disgiunte, che per Aristotele dal grande potere legato alla pritania era nata occasionalmente la tirannide (*Pol.* 5.1305a).

<sup>529</sup> Sulla diversa impostazione politica di Arist. *Ath.* 23.1 ss. e 23.3 ss. v. Arrighetti 1993.

<sup>530</sup> Cf. numerose istanze di δημαγωγέω in part. in *Politica; nel corpus aristotelico ἀντιδημαγωγέω*, verbo di per sé rarissimo, è un *hapax*.

<sup>531</sup> Cf. l'uso di ἀντιδημαγωγούσα riferito al Senato romano in contesa con C. Gracco per i favori del popolo (Plu. CG 8.3); καταδημαγωγέω (sul quale v. Stadted 1987, 259) è impiegato da Plutarco in riferimento alla sconfitta di Teseo nella *stasis* in patria (*Thes.* 35.5 κατεδημαγωγεῖτο καὶ κατεστασιάζετο; forse di derivazione filocorea: Ampolo 1988, 257 l. 18; sul tema cf. § «Appendice»), e all'ascendente sul prossimo dei modi garbati di Cleomene III (*Cleom.* 13.2); v. anche l'uso, legato alla persuasione malevola, in *Mor.* 482d. Per lo scontro sul piano economico tra Cimone e i suoi avversari cf. Figueira 1991, 228-9.

Negli anni post-479 Atene si trasformò rapidamente in una società relativamente benestante, timocratica, nella quale la ricchezza era l'arma principale di riscossione del consenso e di soddisfazione dei cittadini:<sup>532</sup> tali dinamiche rimandano all'analisi aristotelica delle forme di *politeiai*, secondo la quale la timocrazia può devolvere in democrazia (EN 1160b).<sup>533</sup> Se la possibilità di delineare nette differenze nella strategia in politica estera dei diversi leader ateniesi del periodo è ardua (cf. § A.2.3), è semmai nella questione della gestione pratica della ricchezza, e nel background culturale che la sottende, che si può delineare una differenza di fondo tra la politica cimoniana e quella periclea: la prima è legata a una concezione prettamente personalistica, timocratica; la seconda a un'impostazione proiettata all'impersonale, al conferimento alla collettività dei meriti che, nella concezione puramente aristocratica, erano prerogativa del leader.<sup>534</sup> Le proprietà private di Pericle non furono mai aperte al popolo se non quando egli, esclusivamente allo scopo di scongiurare sospetti di filolaconismo, promise di renderle δημοσία in seguito all'invasione spartana (Th. 2.13.1).<sup>535</sup>

L'analisi plutarchea di Cimone riprende il tema già aristotelico del confronto con l'antichità: l'ἀφθονία cimoniana è ritenuta maggiore perfino delle φιλοξενίαν καὶ φιλανθρωπίαν caratteristiche degli antichi (Cim. 10.6), e sostiene che con la libera distribuzione dei propri beni materiali Cimone riportò Atene alla mitica *koinonia* dell'età di Crono (10.7), citando forse impropriamente Aristotele a proposito di Pisistrato;<sup>536</sup> è significativo che nella biografia di Aristide Plutarco sostenga che era invece merito del tributo stabilito da questi se gli Ateniesi avevano raggiunto standard di vita paragonabili a quelli degli antichi con Crono (24.3): il confronto è impiegato da Erodoto in funzione del protagonista di ciascun *bios*, in base a un elemento

---

<sup>532</sup> Sulla prosperità economica si fondavano le istituzioni sociali e militari introdotte negli anni 480-60, ascritte ad Aristide in virtù delle ricchezze accumulate già prima dell'acquisizione dell'egemonia in Arist. *Ath.* 24, non privo di anacronismi: le vaste forze militari, le numerose magistrature (24.3), le sovvenzioni statali agli orfani di guerra; da considerare anche il *patrios nomos* (§ 13.2), e forse l'introduzione della paga per il servizio di leva (v. ora Bakewell 2006, 98-9). Sulla notizia plutarchea del colpo di stato organizzato da Ateniesi d'illustre famiglia divenuti *penetes* per via della guerra (Arist. 13) v. Ciccone 2011, 199-200 n. 180.

<sup>533</sup> Cf. anche il parallelo e il tema della *philia* (1161a): su questi passi v. Schollmeier 1994, ch. 5.

<sup>534</sup> Per un confronto tra la gestione del patrimonio da parte di Pericle e di Cimone, sostanzialmente diverse nell'ideologia ispiratrice – risp. di taglio commerciale-impersonale e timocratico-'arcaico' – v. ora Mosconi 2005, part. 91 ss. Sull'interesse di Plutarco per il tema della redistribuzione pubblica della ricchezza v. Desideri 1985, part. 394; sull'uso paradigmatico della ricchezza cimoniana a fini evergetici 'moderati' in Plutarco v. Beck 2007.

<sup>535</sup> Sul piano personale e privato cf. Damon fr. 37 A 6 D.-K. *ap. Plu. Per.* 9.2; Piccirilli 1993, 144-6.

<sup>536</sup> Il quale presenta un accostamento analogo tra il tempo di Pisistrato e quello di Crono (*Ath.* 16.7), che tuttavia deriva soprattutto dalle condizioni di εἰρήνη e ἡσυχία, e non dalla condivisione della ricchezza che Plutarco ricorda per Cimone. Sulla possibile derivazione di Cim. 10 da fonti di IV sec. v. sopra e § A.2.1.

evidentemente abbastanza duttile e adattabile alla tradizione di entrambi i personaggi. *Mor.* 667d offre inoltre un accostamento tra Cimone e re Celeo di Eleusi. Anche il tema del clientelismo e del parassitismo sociale viene presentato sotto una luce favorevole da Plutarco, secondo il quale la generosità di Cimone metteva i cittadini nella condizione di esercitare una maggiore partecipazione agli affari pubblici (*Cim.* 10.1 μόνοις τοῖς δημοσίοις σχολάζων) e beneficiava dunque la vita politica della polis. La contrapposizione tra la politica di Cimone e Aristide a quella di Temistocle, che intendeva «elevare oltre il dovuto la democrazia» (*Cim.* 10.7 πέρα τοῦ δέοντος ἐπαίροντι τὴν δημοκρατίαν) indica che Plutarco intendesse distinguere tra una forma di apertura al demo equilibrata e una di stampo radicale: la valutazione piuttosto tenera che Plutarco riserva alla politica cimoniana si fonda su una sottile distinzione tra l'appagamento del popolo attraverso compartecipazione alla vita pubblica, sovvenzioni e doni, e la concessione di veri e propri privilegi politici. Secondo tre precetti politici plutarchei fondamentali, il buon statista doveva essere preparato da *proairesis* filosofica, abile nell'interazione con il demo, e trarre vantaggio dalla corretta disposizione mentale del demo stesso:<sup>537</sup> nel ritratto plutarcheo Cimone risponde senz'altro, per una buona parte della sua vicenda politica, alle ultime due condizioni, mentre la prima è esclusa quantomeno dalle notizie tratte da Stesimbrotto (F 4 *ap.* Plu. *Cim.* 4.5).<sup>538</sup>

Con iperbole simile a quelle plutarchee Elio Aristide (part. 46 D. 158 J. = 3.144-5 Lenz-Behr) vedeva nel benessere di epoca cimoniana la prosperità ideale del *kosmos* di origine divina: queste tradizioni, fondate su paralleli mitici e/o regali, hanno un'origine ben precedente a Plutarco: il filone elogiativo della tradizione su Cimone è rappresentato, per il IV secolo, da Eforo,<sup>539</sup> ma già Cratino, negli *Archilochi*, faceva rimpiangere a Metrobio la prosperità dovuta a Cimone θεῖος e φιλοξενώτατος (K.-A. 1 *ap.* Plu. *Cim.* 10.4).<sup>540</sup>

Si è notata, già dalla trattazione aristotelica, una forte attenzione delle fonti al tema del rapporto, per lo più personalistico, con il demo. Le dinamiche analizzate rafforzano l'impressione che quella di Cimone fosse un esempio di politica aristocratica che mediava tra le componenti sociali, e che la contrapposizione tra cimoniani 'oligarchici' e temistoclei o periclei 'democratici' sia nata con una tradizione seriore, stereotipata, conformata a una concezione di politica ateniese

---

<sup>537</sup> De Blois 2006, part. 321-2 per il ruolo centrale del demo nelle *Vite*.

<sup>538</sup> Sul quale v. Zaccarini 2011, 289, 295-301, anche per il confronto con il ritratto di Ione (cf. § B.1).

<sup>539</sup> V. ora Parmeggiani 2011, 397 ss.

<sup>540</sup> La possibile, ma tutt'altro che scontata, simpatia per Cimone insita nella battuta non basta a fare di Cratino un 'filocimoniano': v. Banfi 2003, 18-23; ora Zaccarini 2011, 300 n. 44; gli elementi 'laconici' di questo frammento (v. Antonetti 1996, 12) sono del tutto in linea con la connotazione che di Cimone si dava al tempo di Cratino.

nell'ambito della quale certe prerogative 'iperdemocratiche' erano sentite come dovute. Si nota peraltro, in una parte minoritaria della tradizione, la tendenza a rovesciare gli stereotipi, evidentemente a fronte di una certa ambiguità dei dati, inadatti a un'interpretazione fondata su categorie politiche successive: uno scolio a Elio Aristide (46 D. 118.13) definisce Cimone *prostates* dei *demotikoi* in virtù dei suoi provvedimenti per i bisognosi, e lo contrappone a Pericle leader dei *καλοὶ καὶ ἀγαθοί, οἱ καλούμενοι ὀλιγαρχικοί*: la tradizione è di natura indeterminabile, ma certo connotata da significativi tecnicismi – per quanto anomali rispetto alla trattazione meglio attestata.<sup>541</sup> L'ambigua veste democratica che lo scoliasta cuce addosso a Cimone si trova in qualche modo già nella *synkrisis* plutarchea tra Cimone e Lucullo:<sup>542</sup> la mensa del primo è definita (2.5) *δημοκρατική καὶ φιλανθρώπος*.<sup>543</sup> Plutarco stesso (*Per.* 11.2) sembra considerare la bipartizione tra *kaloi kai agathoi* e *demos* un prodotto successivo a Cimone, fondato su di una frattura esistente *ex arches* concretizzatasi solo attraverso l'opposizione tra Pericle e Tucidide di Melesia, mentre «in precedenza» (*πρότερον*) i due gruppi tendevano a mescolarsi.<sup>544</sup>

Fortemente caratterizzata è, infine, la trattazione della politica della prima metà del V secolo nel pensiero platonico: il *Gorgia* (518e-519a) delinea una continuità tra Temistocle, Cimone e Pericle, responsabili di aver danneggiato la città con sprechi e guerre e di averla riempita di «porti, arsenali, mura, tributi e sciocchezze del genere» (519a *λιμένων καὶ νεωρίων καὶ τειχῶν καὶ φόρων καὶ τοιούτων φλυαριῶν*; cf. 455e), ossia precisamente gli elementi funzionali al tipo di guerra promossa genericamente dalla politica ateniese di V secolo;<sup>545</sup> degli stessi uomini, insieme a Milziade, Platone ricorda la tendenza a «saziare i desideri propri e altrui» (*Gorg.* 503c *τὸ τὰς*

---

<sup>541</sup> Lo scoliasta (basato su Teopompo secondo Day 1980, 114 ss.) include «Sciro» (Taso?) e il rapporto con «Lanike» (Elpinice?) nell'accusa di Pericle contro Cimone, mostrando forti imprecisioni. Un caso comparabile è quello della dispersione delle ossa di Temistocle, secondo Plutarco una menzogna inventata allo scopo di provocare l'odio degli oligarchici contro il demo (*Andoc.* fr. 3 Blass-Fuhr *ap.* *Plu. Them.* 32.2): Temistocle, tradizionalmente, non è considerato caro agli 'oligarchici', eppure evidentemente al tempo di Andocide la questione non era sentita in tali termini (sull'episodio v. Fuscagni 1979, 176-7).

<sup>542</sup> Sulla costruzione argomentativa e retorica della biografia, e in part. sull'importanza della lettura congiunta delle due *Vite* v. Duff 1999, 58-60; Beck 2007 (part. sul proemio); Tröster 2008, 51 ss.

<sup>543</sup> Su *euergesia*, *philotimia*, *epimeleia* e *philanthropia* in Plutarco v. ora Trapp 2004, 196.

<sup>544</sup> Su *Plu. Per.* 11.2 v. Tuci 2008, 90-3. Sulla competenza di Plutarco in materia di politica ateniese di V sec. v. Piccirilli 1998, 164-71; ora Muccioli 2012a, 67-8, part. sugli stereotipi. Sealey 1956 più in generale sull'esito di diverse tradizioni nel *Pericle*. Sulla dicotomia politica in Plutarco v. Pelling 1986; sul concetto di identità politica v. Schmitt Pantel 2006.

<sup>545</sup> E dunque gli stessi elementi che venivano di norma ridimensionati all'indomani della sconfitta di una comunità nemica, alla quale venivano, com'è noto, abbattute le mura, ridotta la flotta, e usualmente imposto un tributo: cf. già Taso (§ 13.3) e diversi casi nel V sec., fino ad Atene stessa nel 404. Nel citare approssimativamente *Gorg.* 519e, Plutarco, evidentemente più sensibile al tema del programma edilizio pubblico legato agli statisti (cf. § C) sostituiva a mura e installazioni navali i porticati (*Arist.* 26.9 *στοῶν*).



ἐπιθυμίας ἀποπιμπλάναι καὶ τὰς αὐτοῦ καὶ τὰς τῶν ἄλλων).<sup>546</sup> Platone nelle *Leggi* critica più in dettaglio la flotta, che promuove rematori e timonieri a scapito degli opliti (4.706b-c, 707a-d),<sup>547</sup> mentre una generale forza delle istituzioni e la relativa sottomissione dei cittadini sono, coerentemente, ricordate come caratteristiche del periodo delle guerre persiane (*Lg.* 3.698b). Alla luce della propria concezione di guerra e di società, in qualità di ‘conservatore’, Platone non approva la promozione dell’espansionismo sul mare, espressione di un tipo di politica estera che mutava radicalmente gli equilibri interni ed esterni della polis. L’impiego massiccio della flotta ampliava le prospettive di guerra ben oltre il raggio d’azione imposto dalla tradizione oplitica, che concepiva scontri su scala per lo più locale, limitanea, e comunque soggetta ai confini legati ai limitati spostamenti della fanteria.<sup>548</sup> In questo senso il rifiuto di Cleomene di concedere aiuto a Aristagora in quanto la Ionia era considerata troppo lontana (*Hdt.* 5.50), episodio che poteva apparire curioso o perfino ironico per un Ateniese della seconda metà del V secolo, riflette fedelmente e in modo tutt’altro che caricaturale i limiti della concezione ‘arcaica’ di guerra. La guerra della flotta ‘democratica’ oltremare superava questi confini, e nel momento in cui ampliava la scala e la portata del conflitto essa comportava anche un mutamento delle condizioni e delle componenti sociali e culturali che lo sostenevano. E’ questa una componente fondamentale della democrazia, la possibilità e la necessità di sostenere uno stato di ‘guerra perenne’ oltre i limiti della polis, a sua volta condizione di fondo per la ricchezza pubblica diffusa nella comunità democratica. Ed era questa della disponibilità materiale ateniese la prospettiva dominante ancora alla vigilia della guerra con Sparta, come chiaramente espresso da Tucidide per bocca di Pericle (*Th.* 2.13.2-9): Atene possedeva i mezzi necessari a sostenere una guerra sull’Egeo, mentre Sparta, in quanto povera, non poteva concepire lo stesso scenario e non aveva potuto condividere la visione ateniese in materia di guerra post-persiana.

L’ottica ‘democratica’ ateniese si fondava sulla coppia di elementi complementari di mura e flotta, che servono rispettivamente a scongiurare la guerra in patria e a traslarla lontano da essa. E’ questo il ‘paradigma democratico’ al quale si conforma, in misura sostanzialmente univoca, l’operato dei politici ateniesi del V secolo, contro i quali, non a caso, Platone si scaglia in modo sostanzialmente indiscriminato in quanto tutti condividevano la stessa strategia e gli stessi

---

<sup>546</sup> Su questi passi v. Trapp 2004, part. 198-9; già Connor 1963, 113, sull’accorpamento platonico dei quattro sotto lo stesso genere di figure politiche; Banfi 2003, 135, per il tema dell’adulazione in politica.

<sup>547</sup> Un giudizio concorde, ma meno estremo, in *Mx.* 240e-241c. Osservazioni in Piccirilli 2009, xii; paralleli e riflessioni in Bultrighini 2005, part. 70 ss.

<sup>548</sup> Per una riflessione aggiornata v. van Wees 2004, 28-30; Pritchard 2010, part. 7-16.

obiettivi.<sup>549</sup> Se oggi sarebbe ozioso teorizzare un evolucionismo di tale prospettiva, è importante notare che per le fonti antiche esso era scandito, nell'arco del V secolo, attraverso tappe fondamentali: nella tradizione è, indiscutibilmente, Temistocle il padre del binomio flotta/mura (es. Th. 1.14.3; 90-3). A Cimone si riconosce un ruolo significativo per quanto riguarda la flotta: la modifica delle trieri legata al suo nome (Plu. *Cim.* 12.2; il fondamento della notizia è in Th. 1.14.3) era funzionale a un impiego prolungato e su larga scala dell'esercito imbarcato, e permetteva in via definitiva ad Atene di riconfigurare la propria concezione di guerra espandendo all'intero Egeo il concetto stesso di 'conquista', traducendo in fatti, in particolare con la campagna d'Asia, quanto Temistocle aveva dichiarato al tempo di Salamina in merito alla necessità di combattere per la conquista delle terre dei Persiani (Hdt. 8.108.4).<sup>550</sup> La notizia plutarcea della preparazione delle Lunghe mura a opera personale di Cimone (*Cim.* 13.6; § C.4) aggiunge inoltre un ulteriore, significativo elemento nella definizione di tale strategia, e ritaglia per Cimone una parte eminente e pionieristica nello stesso concetto, tradizionalmente pericleo, di Atene 'città-isola':<sup>551</sup> evidentemente una tradizione favorevole disponeva di diversi elementi per sottolineare in questo senso il ruolo di Cimone nella modellazione dell'Atene post-persiana. Per di più, egli avrebbe attuato tale piano a proprie spese, salvaguardando le ricchezze che già procurava alla polis tramite le campagne militari ed emergendo dunque come una sorta di lungimirante e sommo benefattore.

### A.2.3. Un meccanismo condiviso e difettoso

Già Aristide avrebbe spinto gli Ateniesi ad assumere l'egemonia sull'alleanza greca in quanto essa avrebbe provveduto a fornire abbondante τροφή per il demo (Arist. *Ath.* 24.1), un giudizio fondato sulla consapevolezza a posteriori dell'esito dell'egemonia. Il severo giudizio aristotelico riguardo la crescente incontrollabilità del demo in quegli anni è legata strettamente al periodo prospero e alla potenza acquisita (Arist. 26.2 εὐτυχία e δύναμις; su quest'ultima cf. § 14.3),

---

<sup>549</sup> Sul discorso tucidideo di Pericle e la situazione nel 431 v. Bosworth 2000, part. 6-10; sulle mura cittadine quale strumento di autodeterminazione v. Baragwanath 2008, 145-6. Mariggio 2011, 299, motiva l'opposizione e l'ostracismo di Milziade e Aristide in virtù della loro contrarietà al rafforzamento della flotta a scapito degli opliti (Arist. *Ath.* 22.7).

<sup>550</sup> Sulle flotte temistoclea e cimoniana rimando a Zaccarini 2013; Coppola 2003 ipotizza una concordia post-490 tra Cimone e Temistocle, valida (Piccirilli 2009, xxii) ancora al tempo di Salamina: cf. § A.1-2 per la sostanziale concordia interna alla politica ateniese nel 'periodo cimoniano'.

<sup>551</sup> Sul tema di Atene 'città-isola', protetta da mura e proiettata completamente sul mare, v. Constantakopoulou 2007, 120-2, ch. 5; Pritchett 2010, 20-1.

che evidentemente avevano generato superbia e bramosia nelle masse: il processo, secondo Aristotele, era già in atto da parte della «folla di marinai» (*Pol.* 5.1304a ναυτικὸς ὄχλος) vincitrice di Salamina, che «rese più forte la democrazia» (τὴν δημοκρατίαν ἰσχυροτέραν ἐποίησεν). Con una politica fortemente improntata all'espansione sull'Egeo, e nello specifico anche attraverso l'operato di Cimone, Atene stabilì un rapporto tra le istituzioni e il demo fondato sulla continua remunerazione economica di quest'ultimo parallelamente all'aumento del suo peso sociale e politico.<sup>552</sup> La soddisfazione delle aspettative dei cittadini legate agli investimenti onerosi, in termini umani e materiali, richiesti dalle spedizioni militari, era condizione necessaria per il mantenimento del sistema: i proventi di guerra giustificavano i rischi e le spese sostenute con la mobilitazione frequente di flotta ed esercito.<sup>553</sup> Tale scenario rimanda, in ultimo, alla concezione di 'guerra permanente' e di violenza sottese alla democrazia di V secolo, espresse essenzialmente dalla dominazione ateniese del mare.<sup>554</sup>

Il meccanismo tendeva per sua stessa natura a una spirale discendente, in quanto autoalimentato da un necessario incremento dei successi, degli investimenti e degli spazi, mentre ciò che il popolo riceveva diveniva dovuto, e poi preteso, in misura sempre maggiore. Nell'instaurare, promuovere e portare verso il collasso il meccanismo di remunerazione pubblica, la strategia contribuì a incrementare quell'avidità di potere del *demos* che permise poi a una determinata corrente politica di prevalere facendo leva sulla prospettiva di una democrazia più radicale. L'inevitabile tracollo del sistema sembra essersi verificato nel momento in cui le risorse disponibili e raggiungibili da Atene si esaurivano, una volta acquisiti i punti di maggiore valore strategico-economico: le imprudenti spedizioni a Drabesco e a Taso marcano probabilmente la necessità di rivolgersi a bersagli più ricchi e più ostici, al limite delle forze ateniesi. E' in questo senso che si declina ad Atene una spinta tardiva verso il fenomeno di saturazione sociale generalmente sotteso ai progetti di *apoikiai*.<sup>555</sup> In tale prospettiva appare ulteriormente coerente la possibilità che la spedizione nell'entroterra trace fosse dipesa dal tentativo di rimediare alla

---

<sup>552</sup> Per la 'determinazione democratica' parallela all'incremento dell'affidamento di Atene alla flotta v. Strauss 1996 e 2000; cenni in Zaccarini 2013, 23.

<sup>553</sup> Unz 1985, 25 n. 15, per una stima molto speculativa dei costi della campagna dell'Eurimedonte; varie elementi in Gabrielsen 1994. Per un'analisi del sistema economico ateniese post-persiano incentrato sulla guerra v. Humphreys 1979, 317-46; note in van Wees 2004, 235-40.

<sup>554</sup> V. ora Keane 2010; Pritchett 2010; Zaccarini 2013, 22-3; con una prospettiva molto ampia v. anche Canfora 2004, part. capp. 1-2. V. anche la prospettiva espressa da Ps.-X. *Ath.* 1.2 ss.

<sup>555</sup> Una panoramica in Antonetti 1997a e nei contributi raccolti dal volume; v. § 13.1 contro il concetto di 'colonialismo' greco,

pressione sociale e demografica e all'insofferenza popolare alla quale Atene era giunta.<sup>556</sup> Il colpo di stato 'di Efiante' (§ 15) dovette coincidere con il momento di massima pressione sociale, generato dall'insufficienza degli introiti e aggravata dall'instabilità interna legata alla perdita di consenso che Cimone soffrì con la guerra di Taso.

Appare infatti significativo che le accuse mosse a Cimone dopo la presa di Taso riguardassero questioni legate alle finanze pubbliche, ossia la corruzione da parte di Alessandro e, forse nello stesso contesto, le *euthynai* (§ 13.3), possibile motivo primo dietro l'ostracismo di Cimone (§ 15). Su Cimone esistono inoltre ulteriori notizie legate al tema del 'denaro sporco': a lui già Stesimbrotto attribuiva la condanna a morte di Epictate (F 3 *ap. Plu. Them.* 24.5), reo di aver contrabbandato fuori da Atene gli averi di Temistocle (storia nota, senza protagonisti specifici, già a Th. 1.137.3). Cratero (F 14 *ap. schol. ad Aristid.* 46 II 287 D.) inoltre attribuiva a Cimone la proposta del decreto di *atimia* per Arthmio di Zelea, colpevole di aver portato in Peloponneso oro persiano, a fronte del resto della tradizione, seriore, che riconosceva a Temistocle la parte (Plu. *Them.* 6.4; cf. Aristid. 46 D. 218-9 J., 303 J.; risp. 3.334-6 e 3.650-1 Lenz-Behr).<sup>557</sup> Queste due vicende sembrano rielaborare ulteriormente le notizie sullo stretto legame di Cimone con le finanze pubbliche ateniesi, delle quali egli diviene occasionalmente un guardiano dispotico, oltre che benefattore secondo la tradizione amica, o scellerato dissipatore secondo quella ostile (A.2.2).

Secondo Plutarco (*Per.* 9.1-3) la rivalità politica tra Pericle e Cimone fu giocata interamente sull'acquisizione del consenso attraverso la remunerazione del demo: «molti altri dicono che per la prima volta il popolo si fece guidare da questi [*scil.* Pericle] in ragione delle cleruchie, del *theorikon* e della distribuzione di compensi» (9.1 ἄλλοι δὲ πολλοὶ πρῶτον ὑπ' ἐκείνου φασὶ τὸν δῆμον ἐπὶ κληρουχίας καὶ θεωρικὰ καὶ μισθῶν διανομὰς προαχθῆναι); secondo Aristotele (*Pol.* 27.3) Pericle introdusse per primo l'indennità ai membri dei tribunali popolari (ἐποίησε δὲ καὶ μισθοφόρα τὰ δικαστήρια) proprio per combattere con lo stesso mezzo la popolarità di Cimone, utilizzando però fondi e i canali 'pubblici' anziché (anche) quelli privati.<sup>558</sup> Plutarco sostiene che

---

<sup>556</sup> Il benessere economico degli anni post-persiani dovrebbe corrispondere a un notevole incremento demografico, base per l'instabilità sociale che avrebbe motivato la creazione di cleruchie e apoichie: il fenomeno di dislocamento della popolazione sembra esprimersi per lo più in periodo pericleo, ma possibili esempi precedenti sono Sciro, Caristo, Nasso (tutti dubbi secondo Bearzot 1995, 78-9); su Drabesco v. § 13.1.

<sup>557</sup> Cf. quadro in Wallace 1970, 200-2; sulla consultazione indiretta di Cratero da parte dello scoliasta ad Aristide v. Meiggs 1972, 510-1; dubbi sull'attendibilità del fr. in Robertson 1980a, 74-5; v. ora Erdas 2002, 179-85, con ipotesi sulla genesi di un'erronea attribuzione a Temistocle.

<sup>558</sup> Sulla questione delle sovvenzioni pubbliche periclee contro le largizioni private cimoniae v. Musti 1985, 128-9, 134-5; Millett 1989, 37-8. La contrapposizione è solo parziale, se si tengono in conto anche i

all'inizio della propria carriera politica Pericle preferì dedicarsi alle spedizioni militari, evitando gli intrighi politici in patria (*Per.* 7.2); la discesa in campo quale 'uomo del popolo' viene legata (7.3) a un fattore di convenienza, attuato attraverso la rinuncia alle convenzioni sociali e culturali tipiche del proprio ceto (7.5 ss.), nelle egli quali lasciava campo libero a Cimone nel timore di non raggiungerne la popolarità, di incorrere nell'ostracismo e nell'accusa di ambizioni tiranniche (7.2, 7.4; 9.1-2; sul tema della tirannide v. § A.2.2). Da tale valutazione deriva che quella democrazia radicale alla quale Cimone viene usualmente messo di fronte fu un prodotto ideato dal suo oppositore per combattere su un piano diverso da quello tradizionale aristocratico. Per questa fase di esordio di Pericle Plutarco (7.3) fornisce tre elementi datanti: la morte di Aristide, l'esilio di Temistocle, il riferimento a un periodo durante il quale Cimone spendeva buona parte dell'anno all'estero in campagne militari (cf. *Mor.* 812f). I dati di cronologia relativa di Plutarco non sono necessariamente disposti secondo un ordine preciso, oppure sono costruiti su una tradizione diversa da quella che pone la morte di Aristide entro il quarto anno dalla fuga di Temistocle (*Nep. Arist.* 3.3):<sup>559</sup> Plutarco non intendeva fornire una scansione cronologica esatta, ma piuttosto fare riferimento in modo generico a un periodo entro il quale si collocavano gli elementi di una forma di rinnovamento politico. E difatti egli altrove afferma, sulla scorta di Cratero (F 12 *ap.* *Plu. Arist.* 26.1-3), che Aristide fosse ancora vivo e presente ad Atene in un momento successivo alla fuga di Temistocle, quando ormai il popolo era animato da φθόρος contro i potenti e agitato da masse di sicofanti, al punto che perfino Aristide, accusato di *dorodokia*, sarebbe fuggito: il declino politico motivato dallo φθόρος è un destino comune per diversi personaggi del periodo.<sup>560</sup> Il passo testimonia che perfino 'il Giusto' per antonomasia, la cui povertà era elemento talmente caratterizzante da estendersi a vari livelli della sua famiglia (cf. *Arist.* 6, 27), fu oggetto di notizie che ne sottolineavano la corruzione, ribaltando il suo rapporto, tradizionalmente ineccepibile, con

---

proventi di guerra; cf. anche § A.2.1. Sul *theorikon* attribuito da Plutarco a Pericle v. ora discussione in Roselli 2009, part. 6-10 (ritiene la notizia, generalmente considerata un anacronismo, corretta).

<sup>559</sup> Teoricamente entro il 467/6, in tempo per assistere ai *Sette contro Tebe* (*hyp.* 1 A. Th. Smith), se si crede alla cronologia implicata da *Plu. Arist.* 3.5. Non convincono i tentativi di leggere nei *Sette* un supporto alla politica periclea (Post 1950) o temistoclea (Stoessl 1952, part. 132-3). Sulla fuga di Temistocle v. § 8.1.

<sup>560</sup> Presumibilmente Cratero seguì tradizione letteraria: Desideri 1992, 4544; sul F 12 v. Erdas 2002, 162-8. Pur sottolineandone la singolare mancanza di documentazione, Plutarco non rifiuta esplicitamente la testimonianza di Cratero secondo il quale Aristide sarebbe morto in esilio in Ionia (26.4-5). Sull'ostracismo come espressione di φθόρος nel caso – anche – di Cimone cf. Raubitschek 1958, *passim* e app. IV, 109; su Aristide cf. *Plu. Arist.* 7.1-2; su Temistocle v. § 7.1.2; per φθόρος nell'analisi plutarchea del V sec. v. Verdegem 2005; Piccirilli 2009, xv-xvii; cf. § 7.1.2.

le finanze pubbliche, forse anche sulla scia di una contaminazione con la polemica su Cimone e sul tipo di politica da questi promossa.

Alla fine degli anni Sessanta l'opposizione a Cimone non poggiava su un'astratta e aprioristica ostilità 'democratica' nei confronti di un aristocratico 'oligarchico' e 'filospartano', ma sul concreto fallimento di un progetto politico e dall'incapacità materiale di soddisfare le sempre più pressanti richieste economiche, politiche e sociali del demo, secondo direttive politiche sostanzialmente condivise dai suoi contemporanei.<sup>561</sup> Si può ormai ragionare su un periodo post-persiano animato da una nuova generazione di protagonismo politico e di 'aspiranti tiranni' ad Atene, tutt'altro che slegati dalle dinamiche di consenso e di potere tipiche del secolo precedente, e tollerati in quanto attivi entro un ambiente politico post-clistneco. Che all'interno di tale scenario Cimone fosse 'il' politico di punta fino all'ostracismo rimane, sostanzialmente, un'inferenza plutarchea che non deve condizionare eccessivamente il lettore moderno: pur con tutte le intenzioni magnificanti del caso, Plutarco stesso non sostiene che Cimone avesse mai raggiunto un primato paragonabile a quello, pericleo, della detenzione ininterrotta della *strategia* per un quindicennio (*Per.* 15.3), e già questo passo invita a considerare le numerose istanze, non registrate dalle fonti superstiti, nelle quali Cimone non fu necessariamente protagonista della politica estera e interna ateniese nel 478-61. Egli fu certamente un politico eminente, in virtù dell'autorevolezza dovuta alla stirpe illustre, alle abilità militari, e probabilmente a quelle politiche: pur a fronte dei ritratti che insistono sulla sua semplicità, è innegabile che Cimone fu per lungo tempo un uomo politico di successo, a proprio agio nella cultura del potere dell'Atene del periodo, caratterizzata dai metodi aristocratici di generazione del consenso.<sup>562</sup>

Cimone incarnò un modello di leader aristocratico accentratore, legato alla ricerca di un consenso generalizzato tra i cittadini (§ A.2.2), all'incremento del potere all'estero di Atene, e a un'opposizione 'patriottica' ai Persiani non solo in quanto nemici dei Greci, ma anche in quanto

---

<sup>561</sup> Per valutazioni sfumate della politica cimoniana v. Fuscagni 1989, 107-30; Morris 1994, 85-6; Luppino Manes 2000, 85 n. 54; condivisibile il rifiuto di etichette ideologiche da parte di Piccirilli 2000, che vede nell'opposizione politica a Cimone l'espressione di rivalità personali; riflessioni in Zaccarini 2011, *passim*; sulle categorie politiche v. anche Loraux 2006, 262-3. Contro l'applicazione consapevole di una politica 'oligarchica' ad Atene prima della guerra del Peloponneso v. già Sealey 1956.

<sup>562</sup> Per la parziale continuità concettuale in politica tra tirannide e periodo post-clistneco, fino almeno a Temistocle, v. Ghinatti 1970, con le osservazioni di Mele 1973, 385-8; ora Hall 2010, part. 15-8; note sulla 'tirannide di derivazione' cimoniana in Fuscagni 2005, 419. Valga a titolo di esempio l'impostazione della figura di Pericle fornita da Kagan 1990, nel quale i titoli dei capitoli corrispondono a parole-chiave che definiscono il personaggio: la prima è, significativamente, «Aristocrat». Per i ritratti di Cimone trāditi da Plutarco derivanti da Ione e Stesimbrotto v. § B.1.

avversari di Atene nell'influenza sull'Egeo: la guerra panellenica veniva a coincidere con la concezione ateniese di espansionismo, secondo un'ottica fortemente proiettata sul mare, e diveniva in questo un motivo aggregante tra le diverse fazioni politiche e tra i 'rivali storici' del periodo, in virtù dell'interesse comune e dunque, in questo, 'democratico', della polis.<sup>563</sup> La politica di espansionismo 'temistoclea' sull'Egeo è emblematicamente sottoscritta da Cimone attraverso l'aneddoto della dedica dello scudo sull'acropoli (Plu. *Cim.* 5.2-3): l'episodio non esprime solo la concordia nella difesa dagli invasori barbari, ma risente della prospettiva ateniese post-persiana, entro la quale la politica cimonia si conforma a una strategia più ampia.<sup>564</sup> Sulla stessa linea si colloca la singolare concordia tra Temistocle e Aristide già all'indomani della guerra, riconosciuta da Tuciddide (1.91.3), e poi posta da Aristotele a seguire, significativamente, le notizie sul potere dell'Areopago (*Ath.* 23.4).<sup>565</sup>

---

<sup>563</sup> Sulla 'democraticità' della politica cimonia, sostanzialmente in linea con quella dei colleghi e rivali, cf. Steinbrecher 1985; sugli stereotipi stratificatisi in merito a Cimone e sul suo rapporto con la democrazia v. Stein-Hölkeskamp 1999, part. 160-4. Per un riepilogo sulle rivalità politiche interne ad Atene nei primi due decenni del V sec. e in generale per riflessioni sul rapporto politico, non necessariamente di costante rivalità, tra Pericle e Cimone, v. Mariggio 2011, 298-9; per una riflessione aggiornata sulla questione dei 'partiti' ateniesi v. Tuci 2008, part. 117-23.

<sup>564</sup> Sull'aneddoto v. Culasso Gastaldi 1996, 519; Piccirilli 1999, con ipotetica attribuzione a Ione; Luppino Manes 2000, 86-8; Federico 2005, 202; per i risvolti politici dell'episodio v. Schmitt Pantel 2005, 85-6.

<sup>565</sup> Sulla collaborazione e la strategia comune tra Aristide e Temistocle v. Piccirilli 1987b, 64 ss.; Luppino Manes 2011, 95-6; su Th. 1.91.3. v. § 1.1.

## B. 'CIRCOLO CIMONIANO'

La scarsità di dati e la forte influenza del modello del 'circolo pericleo' ha spesso spinto a postulare l'esistenza di un gruppo di intellettuali legati a Cimone da rapporti non solo 'lavorativi', ma anche da vincoli personali di amicizia e vicinanza politica con il loro patrono, oltre che trasversali all'interno dello stesso circolo. L'ipotesi è plausibile, ma rischia talora di forzare i dati disponibili, peraltro spesso ambigui e dunque interpretabili in un senso o in quello opposto. In prima istanza va tenuto presente che gli artisti, specie quelli di grande fama, tendevano a lavorare al servizio di patroni diversi e dunque assai difficilmente un certo lavoro può esprimere una posizione ideologica personale, che si deve ritenere, di norma, subordinata agli interessi professionali.<sup>566</sup> Buona parte degli intellettuali avrebbe contribuito in qualche misura a quella declinazione della 'propaganda cimoniana' legata a Teseo, per la quale rimando a § 5.1.2, 5.3.

La presente sezione mira a rivedere alcune associazioni ideologiche tra Cimone e i membri di una sorta di 'circolo cimoniano', del quale le fonti restituiscono un'evidenza labile. Senz'altro esterno, in ogni misura, a tale gruppo fu il parzialmente contemporaneo Stesimbrotto di Taso, del quale è comunque fondamentale trattare in riferimento a Cimone: della sua opera accenno in più punti del presente lavoro, ma rimando in ultimo a quanto già scritto relativamente al tema del filolaconismo cimoniano.<sup>567</sup>

### B.1. Ione di Chio

Il rapporto tra Cimone e Ione di Chio (FGrHist 392) è bene attestato nella tradizione letteraria e generalmente interpretato dagli studiosi come una forma di patronato fondato su una

---

<sup>566</sup> Cf. Piccirilli 2002b, 121-2. Tutti i grandi intellettuali dell'epoca appaiono disposti a lavorare al soldo di committenti diversi. Valgano ad es. gli spostamenti e i diversi patroni di Simonide (con Temistocle, Ierone), Pindaro (ad Atene, certamente legato a Megacle e poi Melesia), Eschilo, Bacchilide (Atene, Tessaglia, Macedonia, ecc.; sulla carriera v. Neri 2011, 135-7), Sofocle (se mai egli fu cimoniano, allora certamente fu poi pericleo). In generale, per gli intellettuali della 'cerchia cimoniana' (tra i quali si contano talora anche Ippodamo e Protagora) v. Cruciani-Fiorini 1998, 30; note in Fuscagni 1989, 111 ss; Cataldi 2005, part. 96 ss. Sul circolo pericleo v. ora Podlecki 1998.

<sup>567</sup> Zaccarini 2011.



*philia* aristocratica coltivava in seno all'eteria cimonia. Che tra l'aristocrazia di Chio e quella ateniese del periodo esistessero legami è tesi ragionevole e coerente, ma quanto di tale rapporto sia da ridurre a un'esclusiva 'cimonia' rimane dubbio.<sup>568</sup>

Il tentativo di datare, spesso al ca. 465-0, il banchetto al quale Cimone e Ione avrebbero partecipato presso la dimora di Laomedonte (§ C.9; sullo stratagemma di Cimone v. § 1.4) è debole e non può considerarsi utile a collocare con precisione il rapporto tra i due personaggi, in quanto l'aneddoto che lo menziona non contiene chiari elementi contestuali (Ion F 13 e T 5a *ap.* Plu. *Cim.* 9.1).<sup>569</sup> Il destinatario, e dunque il committente, del fr. 27 W. rimane difficilmente determinabile: talora si è ritenuto che i versi, aperti dall'invocazione a un ἡμετέρος βασιλεὺς σωτήρ τε πατήρ (v. 1), celebrassero la regalità spartana e risalissero a un ipotetico soggiorno di Ione in Laconia al seguito della spedizione di Cimone (§ 14), oppure alla pace negoziata da questi dopo il rientro dall'ostracismo, ma la questione non sembra di risoluzione così lineare.<sup>570</sup> Con maggiore sicurezza, e di nuovo in riferimento all'ambito dell'eteria, si può stabilire che certo Ione celebrò Cimone per la sua etica aristocratica e, probabilmente nello stesso ambito, fu invisato a Pericle (cf. ad es. F 15 *ap.* Plu. *Per.* 5.3; F 16 *ap.* 28.7):<sup>571</sup> potenzialmente appartenente allo stesso contesto di performance è la celebrazione di Ione del tema dell'egemonia zoppa (F 14; cf. § 5.1.1), nonostante sia riferita da Plutarco, in modo non troppo convincente, a una presunta arringa pubblica di Cimone al tempo del terremoto in Laconia.

La tradizione riguardante il rapporto tra Ione e Cimone, per lo più costruita su aneddoti e sulle testimonianze superstiti delle opere di Ione attribuite o attribuibili a committenza cimonia, rende plausibile che il primo avesse composto alcune opere funzionali a una forma di propaganda interna all'eteria attuata attraverso la performance simposiale e la celebrazione aristocratica.

---

<sup>568</sup> E' plausibile che il giovane Ione fosse stato introdotto agli ambienti aristocratici ateniesi in base a legami di *philia* e *xenia* con la nobiltà di Chio (note in Huxley 1965, 30; ora Piccirilli 1999, 270-1; part. Federico 2005, 191 n. 46; Geddes 2007, 119-20); Temistocle stesso diede in sposa una delle figlie a Pantoide di Chio (Plu. *Them.* 32.2), a testimonianza di diversi rapporti aristocratici tra Ateniesi e Chii.

<sup>569</sup> Huxley 1965, 30; West 1985; Piccirilli 2001, xvi, 218-9, 232-3; l'episodio sarebbe databile a un momento nel quale Temistocle era lontano, la fama dell'Eurimedonte fresca, e la cattiva aria di Taso ancora da venire, ma nella definizione dell'aneddoto l'attendibilità 'storica' è elemento quasi superfluo, oltre che indimostrabile. Piuttosto, del contesto archetipico del banchetto presso Laomedonte si può notare lo scherno di Temistocle in quanto privo di educazione aristocratica (Plu. *Cim.* 9.1; cf. *Them.* 2.4, sul quale v. Cataldi 2005, 97; Muccioli 2012a, 64-5; § A.2.1); sull'importanza dell'educazione musicale nell'identità aristocratica v. Mosconi 2008, part. 11-28.

<sup>570</sup> Cf. Aloni-Iannucci 2007, 147, 197-8, con ulteriore bibliografia; *contra* in parte Bartol 2000, 185-6, che pensa ad Archidamo ma a un diverso tono del carne; ora Katsaros 2007, 222-5, condivisibilmente, pensa piuttosto a un componimento indirizzato a Dioniso e rigetta l'idea del filolaconismo 'cimoniano' di Ione.

<sup>571</sup> Cf. il ritratto cimonia di Ione, connotato da virtù aristocratiche (Zaccarini 2011, 289, 295-301).

Questo non rende, comunque, ogni opera di Ione rigidamente ‘cimoniana’. Un esempio è dato dal tema di Teseo: contro la versione tradizionale che faceva Oinopione figlio di Arianna e di Dioniso, Ione (tra ἔνιοι) avrebbe attribuito la paternità a Teseo (fr. 29 W. *ap. Plu. Thes.* 20.2 Θησείδης [...] Οἰνοπίων),<sup>572</sup> mentre a Oinopione avrebbe accreditato la fondazione di Chio (F 1 = fr. 98 Leurini *ap. Paus.* 7.4.8-10). In prima istanza non è affatto detto che l’intento della ‘nuova’(?) paternità di Oinopione fosse quello di scagionare Teseo dall’abbandono di Arianna,<sup>573</sup> atto che, specie da parte di un eroe, non doveva essere ritenuto particolarmente deprecabile nella società greca; né tantomeno è dimostrabile che tale versione sia stata prodotta dietro volontà di Cimone per rendere Chio in qualche modo debitrice in senso mitico di Atene.<sup>574</sup> Quanto Ione scrisse su Teseo fa parte del vasto processo di definizione dell’eroe, difficilmente inquadrabile come ‘cimoniano’ (§ 4-5): che la scelta di Ione fosse potenzialmente funzionale al rapporto culturale Chio-Atene è possibile, ma in tal senso essa risulta più facilmente spiegabile se circoscritta a interessi originatisi entro Chio stessa, senza necessità di coinvolgere Atene e tantomeno Cimone. Valga, in questo caso, l’osservazione sul valore di Teseo quale eroe ionico piuttosto che prettamente ateniese (cf. § B.4). In modo analogo non sembra dimostrabile la presenza di Cimone e in generale di Atene dietro al riferimento ai «Panelleni» (v. 3) nel contesto del dono divino della vite (fr. 26 W.), potenziale riferimento alla natura sovralocale della celebrazione.<sup>575</sup>

E’ possibile proporre, piuttosto, un diverso tipo di elementi di avvicinamento tra Ione e Cimone, introdotti nel corso della tradizione. Eliano includeva Ione in un catalogo di famosi φιλοπόται (VH 2.41 περὶ τὸν οἶνον ἀκρατῶς ἔχειν), un tratto che richiama strettamente quello di Cimone φιλοπότης già secondo Eupoli (K.-A. 221 *ap. Plu. Cim.* 15.4; cf. § 14.1): la vicinanza tra i due personaggi, le origini del primo da Chio, celebre per il buon vino, l’interesse per figure del mito dai nomi eloquenti quali Stafilo e Oinopione, sono elementi che potrebbero aver concorso a produrre un calco, e una duplicazione trasferita su Ione, della passione per il bere che soprattutto la commedia di V secolo tramandava per Cimone, e che Plutarco recepì (cf. *Cim.* 4.4 πολυπότης);

<sup>572</sup> Sulle due tradizioni v. Moggi-Osanna 2000, 217-8 l. 61.

<sup>573</sup> Shapiro 1992, 46, con un confronto ceramico (ARV, II, 972 n° 2).

<sup>574</sup> Per l’invenzione della storia da parte di Ione v. Barron 1986; West 1985, 74-5, convinto della committenza cimoniana; Federico 2005 per una lettura funzionale all’integrazione di Chio nella politica sovranazionale cimoniana; elementi più generali in *id.* 2004, part. 186-96; Olding 2007, part. 143-4.

<sup>575</sup> Sul tema del vino nella vicinanza Chio-Atene e Ione-Cimone v. Olding 2007, 151 ss., solo in parte condivisibile; su Ion fr. 26 W. v. alcune osservazioni in Antonetti 1996, 11; per la possibilità di una sezione delle *Epidemiai* dedicata alle occasioni conviviali v. Dover 1986, 34. Sul tema del panellenismo v. § 5.3.

un processo in senso opposto, dovuto al rapporto tra i due personaggi, peraltro entro l'ambito simposiale, sembra parimenti plausibile.

Di Ione sono tramandati contatti con altri intellettuali coevi: Eschilo, Archelao, Sofocle;<sup>576</sup> si tratta per lo più di notizie aneddotiche, in base alle quali non è possibile trarre conclusioni di natura politica o cronologica, e tantomeno relative a un affiatamento dei 'cimoniani'.

## B.2. Archelao e Melanzio

Plutarco fa cenno (*Cim.* 4.1) a versi scritti per Cimone da Archelao (fr. 2 W.) e Melanzio (fr. 2 W.), nei quali «si racconta» (ιστόρηται) della madre trace Egesipile.<sup>577</sup> I due autori ritornano poco oltre questo passo, ove si ricorda un'elegia nella quale Melanzio ironizzava sulle donne amate da Cimone (fr. 1 W. *ap. Cim.* 4.9),<sup>578</sup> ed elegie di consolazione scritte da Archelao dopo la morte di Isodice (fr. 3 W. *ap. Cim.* 4.10). Presumibilmente si trattava dunque di poemi concernenti l'ambito familiare e, quantomeno per Melanzio, anche quello simposiale.<sup>579</sup> Questi inoltre celebrò le decorazioni di Polignoto (§ B.7) eseguite, a titolo gratuito e con lo scopo di onorare la città (φιλοτιμούμενος secondo Plutarco), nella 'agora cecropide' e nei templi di Atene (fr. 1 W. *ap. Cim.* 4.7),<sup>580</sup> presunto esempio di legami trasversali all'entourage cimoniano, sui quali cf. § B.1.

---

<sup>576</sup> Eschilo funge da mentore di Ione in *Plu. Mor.* 79d-e (Ion F 22); su Ione, Eschilo e Archelao v. West 1985, 72-3. Il passo di Ione su Sofocle (F 6 *ap. Ath.* 13.603e-f), che implica l'incontro tra i due, è relativo a un decennio dopo la morte di Cimone (441/0); per varie note v. Dover 1986, part. 33-7.

<sup>577</sup> Su Archelao v. Cataldi 2005, 107; su Melanzio v. cenni in Zaccarini 2011, 296. Su Egesipile v. § «Cenni preliminari».

<sup>578</sup> Tra le testimonianze di un'origine coeva della tradizione sugli appetiti sessuali (cf. § «Cenni preliminari»), motivo molto fortunato: Zaccarini 2011, *passim*; v. Stöcker 1980 per un caso poco trattato.

<sup>579</sup> Ma v. Fuscagni 1989, 107-10.

<sup>580</sup> Sui templi e l'agora cecropide v. § 5.2-3. Anche Pindaro (fr. *Dith.* 75 M.) avrebbe celebrato allusivamente l'agora 'cimoniana' secondo Donnay 1964.

### B.3. Bacchilide di Ceo

Nel campo della performance pubblica un significativo contributo al tema di Teseo proviene da una coppia di ditirambi composti da Bacchilide in un periodo generalmente ipotizzato al ca. 475-65.<sup>581</sup>

Il ditirambo 17,<sup>582</sup> *Giovinetti (Eitheoi)*, fu verosimilmente composizione destinata all'esecuzione su Delo di fronte a un pubblico che già conosceva la storia, narrata in modo conciso, costituente il tema del componimento: si tratta del 'tuffo nell'Egeo' di Teseo che, con il favore di Poseidone, recuperava l'anello gettato in mare da Minosse.<sup>583</sup> Nell'argomento si legge usualmente la controparte mitica dell'acquisizione ateniese della talassocrazia, la cui legittimità veniva fondata sull'impresa di Teseo quale garanzia del diritto ateniese al dominio sui mari, in continuità con quello di Minosse idealmente trasmesso attraverso l'anello.<sup>584</sup> Ma se da un lato non è affatto scontato che Teseo fosse unanimemente riconosciuto come eroe-simbolo di Atene all'epoca (§ 5.3), dall'altro è opportuno notare che il ditirambo si chiude con l'invocazione di Apollo cantata dai cori di Ceo (v. 130 χοροῖσι Κηϊῶν), e nulla dimostra una committenza ateniese:<sup>585</sup> l'ordine di Atena a Borea di gonfiare le vele della nave di Teseo (vv. 4-7, 91-2), è in questo senso elemento troppo debole per costituire una prova; più convincente la qualifica dell'eroe quale discendente di Pandione (vv. 15-6 Πανδίοδος ἔκγονον), e il riferimento alla stirpe Ateniese dei giovinetti (vv. 92-3 Ἀθαναίων ἡϊθέων πᾶν γένος).

---

<sup>581</sup> Poco dopo il 478 (Wilson 2007, 178); tra 475 e i primi anni Sessanta (Francis 1990, 64); poco dopo il 469, sulla base di presunte citazioni dei *Persiani* di Eschilo (Schmidt 1990, 30-1; Mills 1997, 38 n. 166).

<sup>582</sup> Per le incertezze nell'identificazione della forma di Bacchilide 17 v. Schmidt 1990.

<sup>583</sup> Datato generalmente agli anni Settanta (Giesekam 1977, 238; Irigoin *et al.* 1993, 21-2, ditirambo 3), il ditirambo 17 testimonierebbe una sorta di 'convergenza ionica' dei culti di Apollo delle Targelie ateniesi e delle festività delie (Wilson 2007, 172-8). Ἡϊθεός è termine fortemente caratterizzante nella tradizione su Teseo (Aloni 2003, 15 ss.), e il nucleo della storia aveva probabilmente origini non letterarie precedenti a Bacchilide: Mills 1997, 20-1, 227, Ieranò 2000; per un parallelo in pittura vascolare v. Francis 1990, 58-65.

<sup>584</sup> Kowalzig 2007, 91; ma cf. Giesekam 1977: la scena pare inedita in letteratura fino a questo momento, e Bacchilide avrebbe presentato l'antagonismo di Minosse in modo attenuato in quanto antenato dei Cei. Riflessioni su pratiche culturali in Gianotti 2005, 29 ss. Tucidide integra effettivamente la talassocrazia di Minosse nella sua *Archeologia* quale precedente di quella ateniese (Constantakopoulou 2007, ch. 4.1, part. 96-7), ma non è detto che la sua visione fosse presente già a Bacchilide 17.

<sup>585</sup> Fearn 2007, 242-8, ricorda che l'attività di Ceo presso il santuario di Delo era, all'epoca, ben più radicata di quella ateniese. Della menzione di Epiboia da parte di Bacchilide nel ditirambo 17 (v. 14) e nell'epinicio 13 (vv. 69-71) non pare di poter cogliere particolari riferimenti ad Atene: che Teseo, nel primo caso, protegga la donna da Minosse, attesta probabilmente una versione precoce del novero di Eriboia tra le amate dell'eroe (cf. § B.4).

L'influenza ateniese su Ceo nei primi decenni del V secolo è scarsamente dimostrabile:<sup>586</sup> più che una celebrazione di Atene è possibile ipotizzare che il committente del ditirambo 17 avesse interesse a sottolineare l'autorevolezza culturale di Ceo presso il santuario, e che in ultimo il lavoro potesse essere stato commissionato da compatrioti di Bacchilide. Elemento debole è anche la possibile ispirazione del poema alla *Eitheoi* attribuita a Tespi.<sup>587</sup> Più concreto, in virtù delle caratteristiche dell'alleanza panellenica, l'interesse ateniese per Delo,<sup>588</sup> ma pure difficilmente ricostruibile nei dettagli pratici, e l'ipotesi di un'effettiva tappa 'cimoniana' nel processo di associazione di Teseo a Delo risulta azzardata.<sup>589</sup> Piuttosto, di Bacchilide 17 si possono notare non tanto o non solo i riferimenti ad Atene ma, oltre a quello specifico e significativo a Ceo, quello diretto agli Ioni: in apertura, Teseo naviga insieme a fanciulli definiti ionici (v. 3 κούρους Ἰαόνων), piuttosto che ateniesi. In questo il componimento sembra, quantomeno, esprimere interessi di diverse comunità, ed è forse proprio sul tono genericamente 'ionico' di questi versi che vale la pena concentrare l'analisi, per la quale è utile un confronto con il secondo ditirambo di Bacchilide a tema teseico.

Il ditirambo 18 ripercorre alcune vicende di Teseo, mai nominato apertamente, con una narrazione sommarie e uno stile relativamente semplice, elementi ritenuti indicativi di versi destinati a un pubblico già 'istruito' ai miti dell'eroe ed eseguiti da un coro efebico in occasione di agoni corali, forse ateniesi.<sup>590</sup> Il poema presenta una serie di particolarità lessicali nelle quali si leggono usualmente sottili allusioni a Cimone: di Teseo l'elmo «laconico» (vv. 50-2 λάκαιναν), e il «manto tessalo *oulio*» (vv. 53-4 οὔλιον Θεσσαλὸν χλαμύδα), gioco di parole su οὔλος («di lana»),

---

<sup>586</sup> Discutibilmente suggerita dagli acroteri aggiunti ca. 480-60 al tempio di Atena a Karthaia, uno dei quali poggiava su un'iscrizione riferita a Teseo (Østby 1980, part. 208; Barron 1986, 92-3); Francis 1990, 8 ss., 63-4, ipotizza un parallelo con il tempio di Apollo *Daphnephoros* a Eretria, nella cui amazzonomachia comparivano Atena, Teseo e Antiope: ma generalmente la datazione del ciclo figurativo eretrieso punta al tardo VI sec. Sull'Eribea del v. 14 del ditirambo 17 v. § B.4.

<sup>587</sup> Mills 1997, 227.

<sup>588</sup> Sulla pluralità dei ruoli di Apollo nella difesa della Grecia v. Boedeker 2007, 65-6.

<sup>589</sup> Naerebout 1997, 286 n. 656, con ulteriore bibliografia. Solo nel ca. 350 vi furono, forse, le imprese di Teseo nel fregio del tempio di Apollo a Delo (Parker 1996, 223), ma si ipotizzano tracce 'ateniesi' nel santuario ca. 478-450 (Lippolis *et al.* 2007, 391-2), e l'interesse per l'Apollo delio sembra già dei tiranni ateniesi (Aloni 2000, part. 87-94). In generale per i legami di Teseo con Delfi v. Chankowski 2008, I p., ch. I.A.II; II p., ch. II.B.I, C.III.2; III p., ch. C.I-II. Sulla danza *geranos* v. Ampolo 1988, 228 ll. 6-7.

<sup>590</sup> Irigoien *et al.* 1993, ditirambo 4; Neri 2011, 320-25, ritiene Bacchilide 18 (antologizzato in T 104) di ambito cimoniano, ma lo data alle Panatenee del 458; Shapiro 1992, 39-40, per confronti con pittura ceramica ca. 480-60; sui legami di Teseo con l'efebia v. Mitchell-Boyask 1999, 43.

costituirebbero un triplice richiamo ai figli di Cimone Lacedemone, Tessalo e Oulios,<sup>591</sup> all'omonimo Oulios di Agenore, mitico avo di famiglia,<sup>592</sup> nonché all'epiclesi di Apollo e Artemide (cf. § B.4).<sup>593</sup> Nel lessico del ditirambo 18 è talora letta un'ulteriore serie di allusioni 'cimoniane', tra le quali la presa di Lemno di Milziade e quella di Eione di Cimone, postulate anche in virtù di un'associazione diretta Cimone-Teseo.<sup>594</sup> A fronte della constatazione che la parte più convincente delle allusioni testuali del componimento riguarda non tanto Cimone, quanto i suoi tre figli, è semmai plausibile che fossero stati proprio Lacedemonio, Tessalo e Oulio i committenti.<sup>595</sup> Quanto vi sia di prettamente 'cimoniano' nel ditirambo 18 resta difficile a dirsi, e vale piuttosto la pena concentrarsi su una diversa peculiarità significativa, peraltro collocata in apertura: Teseo è invocato quale «Sovrano della sacra Atene, signore degli Ioni dolce-vita» (vv. 1-2 βασιλεῦ τᾶν ἰεραῶν Ἀθα|νᾶν, τῶν ἀβροβίων ἄναξ Ἴωνων), una formula elogiativa per entrambe le comunità citate.<sup>596</sup> Il binomio non può che implicare una chiara volontà di celebrare Atene e *insieme a essa* gli Ioni, attraverso il comune legame a Teseo: la posizione privilegiata riservata ad Atene

<sup>591</sup> Piccirilli 1992, 107 ss.; Οὔλιος è ricostruzione su base epigrafica (Ο(υ)λιος Κιμωνος; cf. Masson 1988; Piccirilli 2001, 255 l. 3) del letterario Ἡλειός (Plu. *Cim.* 16.1; *Per.* 29.3). Una possibile parodia nell'Οὔλιος πυρ(ρ)οπίπτης di Ar. *Eq.* 407 (sui problemi testuali v. Sommerstein 1980, 49-50). Sui figli di Cimone v. § «Cenni preliminari».

<sup>592</sup> Pherecyd. F 2 (§ B.4); Hellenic. F 22 (fr. 66 Ambaglio) *ap.* Marcellin. *Vit. Thuc.* 2-4; Francis 1990, 56.

<sup>593</sup> Barron 1980; altre proposte in Cromey 1991; ora Neri 2011, 139 (T 104). Apollo e Artemide *Oulios/Oulia* (forse «guaritore/-trice»; Huxley 1973, 140) sono attestati a Lindo, Mileto, Delo (Meandrio FStGr 4 (Polito 2009) frr. 9a, 9b\*), Rodi, Cos (Masson 1988, 173), e forse in area italica (Morel 2005).

<sup>594</sup> Barron 1980 (e cf. Francis 1990, 53-8; Piccirilli 2001, 226-7 l. 27; Fearn 2007, 242-56): la «cremisina una lemnia fiamma» (vv. 54-5 Λημνίαν | φοίνισσαν φλόγα, trad. Neri 2011 T 104, con confronti pertinenti; Irigoien stampa Λαμνίαν) dello sguardo di Teseo alluderebbe alla presa di Lemno di Milziade (Hdt. 6.136.2); debole l'idea che nei capelli fulvi (51-2 πυρσοχαιτος) vi sia un richiamo elogiativo alla stirpe trace di Cimone e alla natura divina dell'eroe: nonostante secondo Senofane (fr. 16 D.-K.) per i Traci il *pyrros* (dei capelli) fosse, insieme al *glaukos* (degli occhi), attributo divino modellato sui propri tratti etnici (cf. Leshner 1992, 90-4), in poesia *pyrros* è termine potenzialmente intriso di negatività a fronte della forma epica usuale, *xanthos* (cf. ora, in un diverso contesto, Aloni-Iannucci f.c., ch. 5). Il drappo «purpureo» (ἄϊόνα) sarebbe un riferimento al toponimo Ἡών: ma v. Barrett 2007, ch. 12; ulteriori ipotesi in Vox 1984.

<sup>595</sup> V. ora per i riferimenti 'cimoniani' Neri 2011, 323-5, che datando il componimento al 458, accenna appunto alla possibilità della commissione dei tre figli di Cimone, che al tempo era già in esilio. Cf. il caso in qualche modo simile della moderna attribuzione a Cimone della Poikile, esplicitamente assegnata a Peisianax dalla tradizione (§ C.6).

<sup>596</sup> Trad. Neri 2011, 139, con resa positiva di *abrobios* e confronti. Il Solone diodoreo combatteva la mollezza ionica degli Ateniesi: D.S. 9.1.4 τὴν ὅλην ἀγωγὴν τῆς πόλεως ἐχούσης Ἴωνικὴν, καὶ διὰ τὴν τρυφήν καὶ τὴν ῥαστώνην ἐκτεθηλυμμένων τῶν ἀνθρώπων κτλ. (sul quale v. Vattuone 2005, 73-5; *id.* 2005, 73-4). Ma *abrobios* non sembra implicare, di per sé, valore negativo, se non quando esso sia fornito dal contesto: significativo il caso di Xenoph. fr. 3 W. sulle ἀβροσύναι ἀνωφελεῖς (v. 1) dei Lidi, ove la connotazione negativa dei lussi è conferita dall'aggettivo ἀνωφελής (v. Leshner 1992, 62-3). Cf., per casi neutri: Pi. *P.* 11.34 (δόμους ἀβρότατος dei Troiani; connotazione negativa di «opulenza» non priva di lussuria secondo Gentili *et al.* 1995, 658 ll. 33-34a); τὸ ἀβροδίατον (Th. 1.6.3) degli antichi Ateniesi.

confermerebbe peraltro una committenza ateniese del componimento. Ciò che merita probabilmente maggiore attenzione, comunque, è che il ditirambo conferisce a Teseo una forte connotazione di eroe prettamente 'ionico', e sembra testimoniare la sua valenza di eroe culturale prima ancora che culturale: la scelta di Teseo da parte di Bacchilide è significatiava non tanto alla luce del titolo di βασιλεύς di Atene, che di re mitici ne vantava molteplici, quanto al fatto che ciò avvenga in stretta relazione agli Ioni, e che dunque Teseo funga da collegamento tra le due comunità soppiantando, in questo, quel re ateniese Ione dal quale derivavano le quattro tribù arcaiche (ad es. Hdt. 66.2), apparentemente più adatto di Teseo a ricoprire un ruolo di sintesi tra le culture attica e ionica. In questo tema sembra di poter intravedere una coerenza tra i ditirambi 17 e 18, interpretabili come celebrazioni 'ioniche' in senso lato, potenzialmente funzionali alla definizione di una concordia trasversale in seno all'alleanza panellenica guidata da Atene e dagli Ioni (cf. § 5; A.1), entro la logica di una magnificazione dell'eroe nell'ambito dell'alleanza.<sup>597</sup> Tale valore colloca peraltro entrambi i ditirambi entro un intervallo cronologico piuttosto ampio, potenzialmente dal post-479 fino a oltre la metà del secolo.

#### B.4. Fecide di Atene

Dell'opera di Fecide di Atene<sup>598</sup> interessa in questa sede la trattazione della genealogia dei Filaidi-Cimonidi, nota attraverso il F 2 (fr. 13 Dolcetti) *ap.* Marcellin. *Vit.Thuc.* 3-4, ove un testo tratto dal primo libro delle *Storie* fecidee è citato di seconda mano attraverso Didimo, 27.1 p. 321-2 Schmidt (*Vit.Thuc.* 3 τούτοις Δίδυμος μαρτυρεῖ Φερεκίδην [...] φάσκων οὕτως λέγειν). Marcellino aggiunge che Ellanico nell'*Asopis* forniva le stesse informazioni (F 22 = fr. 66 Ambaglio *ap.* Marcellin. *Vit.Thuc.* 4 μαρτυρεῖ τούτοις καὶ Ἑλλάνικος κτλ.), ma non è detto che la precisazione sia riferita all'intero passo fecideo.<sup>599</sup> L'articolazione della tradizione riportata da Marcellino suggerisce che l'*Asopis* attingesse in qualche modo a Fecide, ma anche che Ellanico non accreditasse al predecessore la paternità della genealogia dal momento che Marcellino

---

<sup>597</sup> Sul tema v. Tausend 1989; cf. anche Antonetti 1996, 11, per l'uso di *Panhellenes* in Bacchilide. Il tema della συγγένεια Atene-Ioni sembra antico (Constantakopoulou 2007, 62-75): è Teseo, semmai, che ne entra a far parte in un secondo momento.

<sup>598</sup> Sull'opera e gli omonimi v. Capodicasa 1997, 178 ss.; Fowler 1999; Dolcetti 2004, 1-9.

<sup>599</sup> Cf. Ambaglio 1980, 121.

constata l'origine ferecidea della notizia (esclusivamente?) da Didimo, che probabilmente aveva già posto in tale forma le notizie poi ricopiate nel *bios* tucidideo di Marcellino.<sup>600</sup>

La genealogia di Ferecide-(Ellanico)-Didimo-Marcellino (da qui 'ferecidea', F 2) iniziava con il figlio di Aiace (Αἴας) Filea (Φιλίασ), che «abita» (οἰκεῖ) ad Atene e, da questi, attraverso una serie di 13 discendenti autoctoni che presenta notevoli problemi testuali, giungeva a Milziade ecista del Chersoneso, detto figlio di Ippocleide.<sup>601</sup> Complementare a questa genealogia pare un diverso frammento di Ferecide (F 60 = fr. 1 Dolcetti *ap.* Apollod. 3.12.6), secondo il quale Telamone era figlio non del 'tradizionale' egineta Eaco ma di Acteo (Ἀκταῖος) e di Glauce di Salamina, e dunque *philos* anziché fratello di Peleo (figlio di Eaco di Zeus fin da *Il.* 16.15, 21.189).<sup>602</sup> Il collegamento tra F 2 e F 60 si può dare per scontato nel momento in cui si accoglie l'assunto, certamente assai plausibile, ma non esplicitamente dimostrabile, che Ferecide riconoscesse in Telamone il padre di Aiace, notizia 'certa' quantomeno dai tempi dell'*Iliade* (es. 17.284).

Il nome del ferecideo Filea sembra convergere, nonostante la diversa grafia, con il figlio di Aiace che Erodoto chiama Fileo (Φίλειος) e pone come primo membro ateniese della famiglia di Milziade di Cipselo, il cui capostipite era tuttavia l'egineta Eaco (Αἰακός) di Zeus (Hdt. 6.35.1), come peraltro ricorda anche lo stesso Marcellino prima di fare riferimento alla genealogia ferecidea (*Vit.Thuc.* 2). La possibile confusione tra gli omonimi Milziade (cf. § 12), e quindi i diversi padri attribuiti, non stupiscono particolarmente – peraltro, Milziade 'di Ippocleide' è in Marcellino inserito in un contesto particolarmente problematico dal punto di vista testuale; piuttosto, apparentemente Ferecide riconosceva un diverso capostipite, Acteo, non egineta. Il nodo si può sanare, con un certo rischio, ricorrendo a Pausania, che fa nascere da Eaco Telamone (2.29.2) e da questi ovviamente Aiace (29.4); tuttavia la genealogia per Pausania è di un passo più lunga rispetto a quella ferecidea in quanto egli fa Fileo, comunque primo membro ateniese dei Filaidi, figlio di

---

<sup>600</sup> Per le ipotesi sull'identificazione del Didimo citato v. Piccirilli 1985, 67-8; sull'opera di Ferecide v. Momigliano 1974, 26-7, che ipotizza la fonte in una *Teseide* di tardo VI sec.; Servadei 2005, 30 ss.

<sup>601</sup> Anziché di Cipselo, come voleva Erodoto (cf. § 12). Per gli interventi sul testo tradito e lo *stemma* ferecideo v. Huxley 1973, 141-2; Piccirilli 1985, 69-76; Francis 1990, fig. 21 (*stemma*); su Iofonte *id.* 1987a, 150-1; sul Λάιος, talora corretto dai moderni in Φιλίασ, come specchio di possibili rapporti tra la famiglia di Cimone e la Beozia v. Ornaghi 2009, 199-205. Su Oulios v. oltre. Maggiani 1997 ipotizza che la figura di Aiace su stele etrusche di pieno V sec. possa dipendere da interessi filaidi giunti oltremare.

<sup>602</sup> Mentre ad es. D.S. 4.72 fa Telamone sposo di Glauce, e poi di Eribea di Atene (cf. oltre), e con questi genitore di Aiace.



Eurisace di Aiace (1.35.2).<sup>603</sup> Acteo non viene considerato esplicitamente da Pausania come parte dello *stemma*, ma riceve il titolo di primo re dell'Attica (1.2.6); Pausania afferma che alla morte di Acteo il regno passò a Cecrope (I), lascito che si spiega con il matrimonio tra questi e la figlia di Acteo stesso (cf. 1.5.3). La gran parte della tradizione, che comunque non pare precedente al tardo V secolo, riconosce per lo più direttamente a Cecrope il titolo di primo re dell'Attica,<sup>604</sup> ma talora non esclude Acteo dalla storia, che in qualità di personaggio locale era eponimo della regione, all'epoca chiamata Ἀκτῆ e non ancora Attica, e che aveva comunque concesso la figlia Agraulos (Aglauro I: § 5.2) in sposa a Cecrope stesso (Apollod. 3.14.1-2).<sup>605</sup> La questione verte dunque sulla scelta di attribuire il titolo di primo *basileus* dell'Attica ad Acteo o a Cecrope, problema che una parte della tradizione sembra risolvere – in modo sostanzialmente circolare – a favore del secondo in quanto l'Attica, al tempo di Acteo, non era tale dal momento che proprio per via di questi si chiamava Acte. Vi era anche una terza, più drastica soluzione, adottata quantomeno da Filocoro. Un articolato passo di Sesto Giulio Africano (Afric. *ap.* Eus. *PE* 10.10.7-14) cita più autori, tra i quali due dei <οἱ τὰ> Ἀθηναίων ἱστοροῦντες: il primo è Ellanico (F 10a = 47a = fr. 179a Ambaglio), del cui frammento si può dire ben poco dal momento che è citato a seguire informazioni cronografiche relative all'autoctono Ogigio o successive, tratte probabilmente da altri degli autori citati e in generale dalla Ἀττικῆ χρονογραφία;<sup>606</sup> nello stesso passo è inoltre citato per due volte Filocoro (F 92a): in prima istanza insieme a Ellanico, in seconda in modo più chiaro, senz'altro con l'attribuzione della secca negazione dell'esistenza stessa di Acteo e dei suoi presunti successori fino a Cecrope, primo re dell'Attica.<sup>607</sup>

<sup>603</sup> Su queste e altre varianti grafiche dei nomi, sulle diverse tradizioni e genealogie (Fileo ed Eurisace erano fratelli, entrambi stabiliti in Attica secondo Plu. *Sol.* 10.1) e sugli interventi sul testo v. Piccirilli 1985, 68-9 ll. 16-7, 72-4. Il (un?) *temenos* di Eurisace era a Melite (Harp. *s.v.* Εὐρουσάκειον).

<sup>604</sup> Così Th. 2.15.1. Dubbio il caso di Hdt. 8.44.2, che chiama gli antichi Ateniesi/Pelasgi Cranai ma non nomina un re Cranao, noto invece ad altre fonti: Harding 2008, 22; part. Asheri-Vannicelli 2010, 246 l. 10.

<sup>605</sup> Cf. St.Byz. *s.v.* Ἀκτῆ. Οὕτως ἢ Ἀττικὴ ἐκαλεῖτο ἀπὸ Ἀκταίου τινός, ἀνὴρ δὲ ἦν αὐτόχθων κτλ.; v. anche l'eziologia alternativa per Ἀκτῆ in Tz. *ad Lyc.* 504: o l'origine mitica dovuta alla *basileia* di Acteo, o quella topografica legata ai promontori (ἀκταί). Già Th. 2.15.1, non senza una certa ambiguità, sembra implicare che non vi furono re attici prima di Cecrope, ed è questa la versione più popolare tra le fonti a partire dal tardo V sec. (Harding 2008, 20; Costa 2010). V. inoltre *Marm.Par.* A 1, ove prima di Cecrope la *chora* di Atene si sarebbe chiamata *Aktike* dall'autoctono (ma non è detto *basileus*) *Aktaios*.

<sup>606</sup> Impossibile attribuire a Ellanico la notizia, comunque distante nel testo dalla menzione dell'autore, secondo la quale l'Attica sarebbe rimasta deserta, dopo l'autoctono Ogige, per 189 anni (Ambaglio 1980, 156; v. condivisibilmente Harding 2008, 19-20).

<sup>607</sup> V. Costa 2010 ora sul passo di Africano e in part. su Filocoro. Un ulteriore fr. filocoreo, tratto da un passo di Giorgio Sincello (*Ecl.chron.* p. 179 Mosshammer) caratterizzato da analogie compositive con quello di Africano, lascia alcuni dubbi: dopo alcune note cronografiche, Sincello scrive che Cecrope sarebbe stato re della τότε Ἀκτῆς, νῦν δὲ Ἀττικῆς, poi cita l'autorità di Filocoro (F 93) riguardo l'eziologia

Dal momento che su Acteo esistevano almeno tre posizioni notevolmente differenti già dal V-IV secolo, non è opportuno presumere che Ferecide considerasse necessariamente Acteo un re attico – la versione rifluita in Pausania – ossia che agganciasse i Filaidi-Cimonidi a una mitica ascendenza attica.<sup>608</sup> certo egli non negava l'esistenza di Acteo, dal momento che ne faceva il padre di Telamone, ma poteva eventualmente essere del parere che Acteo fosse un (eponimo) re 'non attico', come risultava ad Apollodoro. Quest'ultima ipotesi potrebbe anzi essere preferibile, dal momento che Ferecide sembra fare appunto di Filea il primo membro ateniese della famiglia, sebbene il verbo οἰκεῖ del F 2 rimanga ambiguo in questo senso. Al più, si può sostenere che Ferecide non agganciasse l'ascendenza mitica dei Filaidi-Cimonidi a Egina (non riconoscendo l'appartenenza di Telamone agli Eacidi), ma che la riconducesse in un modo sfumato tanto a Salamina (tramite Glauce, Aiace?) quanto all'Attica (tramite forse Acteo e, soprattutto, Filea): l'assenza del legame con Egina non va necessariamente letta come un intervento correttivo su una presunta tradizione precedente, comunque difficilmente dimostrabile.<sup>609</sup> L'evidenza sullo stato di definizione dei 10 eroi eponimi clistenici al tempo di Cimone è peraltro dubbia: nonostante Erodoto (5.66.2) impichi la presenza di Aiace, *xenos* scelto in quanto *symmachos* dell'Attica (§ 5.1.2), il monumento degli eroi ateniesi a Delfi certamente costruito nella prima metà del V secolo non comprendeva affatto Aiace, nè Oineo (eponimo della tribù di Cimone), mentre incluse forse un Philaios (§ C.8).

Esiste inoltre un diverso collegamento tra personaggi egineti e ateniesi, che attraverso Teseo 'ritorna' a Ferecide. Accennando al tema delle molte amanti di Teseo, Ateneo (13.556e-557b) confronta alcune versioni significative: una storia risalente quantomeno a Istro (FgrHist 334 F 10 = FStGr 5 fr. 10) sosteneva che l'eroe avrebbe sposato in nozze legittime (νομίμως) Melibea

---

dell'epiteto διφυής di Cecrope, contrapposta a un'altra versione non accreditata; seguono note sull'Attica e ulteriori informazioni cronografiche. E' impossibile, da questo passo, determinare se Filocoro, che evidentemente è l'unico autore citato da Giorgio tra diversi consultati, impiegasse o meno il toponimo *Akte* e, nel caso, come lo giustificasse.

<sup>608</sup> Pace Huxley 1973, 139; con lui Dolcetti 2004, 64-5; v. ora anche Coppola 2003, 286-7.

<sup>609</sup> Generalmente si vede nello *stemma* ferecideo un'eliminazione consapevole del legame con Egina tesa a sganciare i Filaidi da un vicino sgradito dell'Attica (es. Figueira 1993, 211-2): insistendo sull'odio per Egina Temistocle avrebbe ottenuto di costruire la flotta e di mettere in cattiva luce Alcmeonidi e Filaidi (Williams 1978, 111-2; Zaccarini 2013, 8-9); il legame politico con Egina era già stato causa di problemi per Aristide (da cui l'attributo di «Egineta» in Themist. Ep. 11: Piccirilli 1983; ora Luppino Manes 2001, 99-104; ma v. Huxley 1973, 142-3; Culasso Gastaldi 1990, 129-44. Tuttavia, negli anni di Cimone Atene ed Egina erano in pace, così come in Pherecyd. F 60 Telamone e Peleo sono amici (Ferretto 1984b, 51; Dolcetti 2001, 68): non è affatto detto che Ferecide lavorasse su materiale preesistente sui Filaidi. L'ascendenza poi ferecidea dei Filaidi, costruita sul modello della storia di Teucro, risalirebbe al periodo soloniano secondo Giuffrida 1996b, 284-5; ead. 2004, part. 262-3.

(Μελίβοια) madre di Aiace e già sposa di Telamone; nello stesso passo Ateneo cita anche Ferecide (F 153 = fr. 24 Dolcetti), che alla lista di donne avrebbe aggiunto una certa Ferebea (Φερέβοια); il nome della madre di Aiace si trova in diverse varianti: Eribea (Ἐριβοία), certo almeno nota dai primi decenni del V secolo a Bacchilide<sup>610</sup> e ad altri (cf. Pi. I. 6.45; S. Aj. 569; un'Ateniense in D.S. 4.72.7), Peribea (Paus. 1.42.4 Περιβοία).<sup>611</sup> Verosimilmente le diverse grafie si riferiscono a un unico personaggio femminile legato a Teseo: la Φερεβοία di Ferecide era la stessa donna, erroneamente interpretata da Plutarco (Plu. *Thes.* 29.1), prima ancora che da Ateneo, come altra rispetto a Περιβοία:<sup>612</sup> che secondo una certa tradizione, potenzialmente precedente a Ferecide, la madre di Telamone avesse a un certo punto sposato Teseo non implica, comunque, il tentativo di rendere questi il padre di Aiace, tantomeno da parte di Ferecide stesso.<sup>613</sup>

Uno degli avi di Milziade secondo la genealogia ferecidea è un O(u)lios (Ὀλιος), in merito al quale si nota, oltre all'omonimia con il figlio di Cimone (cf. § B.3), il collegamento con la notizia ferecidea del sacrificio dedicato da Teseo ad Apollo *Oulios* e Artemide *Oulia* prima del viaggio a Creta (F 149 = fr. 20 Dolcetti *ap. Macr. Sat.* 1.17.21), anziché all'Apollo Delfinio noto a Plutarco (*Thes.* 18); questi elementi hanno suggerito un ulteriore passo nella riscrittura dei miti di Teseo in funzione cimonia, debolmente suggeriti dalla preferenza ferecidea per l'Apollo *Oulios*, del quale scrisse anche Bacchilide (§ B.3): ma che il sacrificio al Delfinio fosse versione preesistente a Ferecide è dubbio e – soprattutto – che Oulios di Cimone potesse aver ispirato il nome dell'avo, anziché viceversa, è questione difficilmente risolvibile.<sup>614</sup>

Nella genealogia ferecidea si suole leggere una celebrazione dei Cimonidi-Filaidi espressa nella costruzione di una discendenza che poneva Milziade ecista a 14 passi da Aiace e, presumibilmente, a 16 (con Telamone) o 17 (con l'Eurisace di Pausania) da Zeus. A tal proposito si

---

<sup>610</sup> Nel ditirambo 17 (cf. § B.3), quale donna protetta da Teseo (v. 14); nell'epinicio 13 quale madre di Aiace (vv. 69-71).

<sup>611</sup> Eriboia è inoltre citata su P.Oxy 2452, fr. del presunto *Teseo* di Sofocle (Mills 1997, 245-52; cf. § B.6).

<sup>612</sup> Su queste e altre varianti del nome v. Barron 1980, 2; cf. Berti 2009 (FStGr 5), 92-3; Ieranò 2000, 190-1. Si noti che Plutarco riporta gli usuali dettagli famigliari/etnici per le varie donne citate nel passo, tranne che per la sola Ferebea, menzionata esclusivamente per nome, forse per via di idee non del tutto chiare.

<sup>613</sup> Anzi, dal passo di Ateneo sembra di intendere che il secondo matrimonio fosse avvenuto dopo l'unione con Telamone, la cui paternità su Aiace sarebbe stata difficilmente contestabile (*pace* Barron 1980, 2-3; Olding 2007, 141-2, che peraltro osserva evidenza vascolare precedente a Ferecide sui rapporti Teseo-'Epibea': cf. Shapiro 2012, 181); Dolcetti 2001, 69-70, ipotizza piuttosto che Ferecide mirasse a rinforzare legami tra personaggi funzionali alla 'propaganda cimonia'.

<sup>614</sup> Huxley 1973, 139 ss. (con lui Dolcetti 2004, 12); dubbi in Thomas 1989, 164-5; v. ora Olding 2007, 142; che *oulios* fosse epiteto non solo di Apollo (v. § B.3), ma anche di Achille (οὐλος/οὐλιος, rad. ὄλλυμι, «funesto»), non permette (*pace* Ribaldo 2004, 93) di postulare un 'interesse filaide' anche per questo eroe.

può ricordare in primo luogo che Erodoto, attraverso una storia del *logos* egizio, ridicolizzava la brevità della genealogia di Ecateo (T 4) che vantava di essere il sedicesimo discendente di un dio (2.143.1): la fabbricazione letteraria di un'ascendenza divina si può considerare, quantomeno, discutibile per la mentalità del tempo. Sembra scontato che la produzione della genealogia di un gruppo familiare non possa che discendere dalla richiesta dello stesso: lo *stemma* di cui disponiamo si ferma, al più, a Milziade ecista, che rappresenta il probabile *terminus post* per il committente del lavoro, convenientemente non incluso nella successione di nomi. Eppure, che dietro all'opera di Ferecide vi sia una volontà 'cimoniana' è dubbio, tanto più che la stessa messa a fuoco e collocazione cronologica del 'Ferecide ateniese' è questione incerta fin dall'antichità: per la sua opera gli studiosi si dividono tra una datazione a cavallo tra VI e V secolo, con la possibile committenza di Milziade, padre di Cimone, e una in anni e intenti cimoniani, generalmente tra la presa di Sciro e la fine degli anni Sessanta. Il primo caso ovviamente fa cadere qualsiasi ipotesi di revisionismo storico-mitico cimoniano, la seconda cerca di dimostrarlo.<sup>615</sup> Nella celebrazione post-Salamina agli Eacidi godettero di un'importanza panellenica: i Greci, prima della naumachia, avevano invocato la protezione dei figli di Eaco, pregando Aiace e Telamone, prelevandone da Egina le statue (Hdt. 8.64.2, 83.2, 84.2) e dedicando ad Aiace una triere fenicia all'indomani della vittoria (121.2).<sup>616</sup> In questo senso un indizio a favore della cronologia 'bassa' dell'opera ferecidea sarebbe costituito dalla possibile antichità della storia: se agli Eacidi, nell'immediato post-Salamina, si riconobbe effettivamente la salvezza della Grecia, allora certo Cimone poteva trovare in tale forma di popolarità un motivo valido per sottolinearne la propria discendenza. L'importanza contemporanea del ruolo degli Eacidi sembra in qualche modo confermata dal parallelo, strettamente egineta, della celebrazione di Eaco e dei suoi figli, allusivamente definiti da Pindaro per due volte saccheggiatori di Troia (I. 5.35-6 πόλιτι Τρώων πρᾶθον).<sup>617</sup>

In ultimo, Ferecide risulta notevolmente interessato alla (ri)scrittura in campo di genealogie mitiche: ad esempio egli chiama la moglie di Icaro, e dunque presumibilmente madre di Penelope,

---

<sup>615</sup> Su Ferecide e la cronologia dell'opera: Jacoby 1947 (periodo di Milziade, ma la spiegazione sull'assenza di Cimone dalla genealogia non è credibile: v. già note in Huxley 1973; sul metodo v. ora Fowler 1999); ora Olding 2007, 141 (ca. 500). Agli anni di Cimone (per lo più 480-60) pensano, sulla base dei FF 2, 20, 60, Huxley 1973; Shapiro 1989; Capodicasa 1997, 178 ss.; Dolcetti 2001, part. 71 ss. (in occasione del rientro delle ossa di Teseo); *ead.* 2004, 10-3; v. anche Servadei 2005, 30 ss.

<sup>616</sup> Cf. il prestito delle statue degli Eacidi a Tebe contro Atene nel tardo VI sec. (Hdt. 5.80.2-81.1). Sul ruolo a Salamina v. Sordi 1979, 161-2 (specchio di una contropropaganda patriottica); Giuffrida 1996b, 283-4; Asheri-Vannicelli 2010, 263-4 ll. 5-6, condivisibilmente esclude un ruolo dei Filaidi nella vicenda.

<sup>617</sup> Sul tema v. Gill 1988, 175-6.

Asterodia di Eurypylos (F 128 = fr. 181 Dolcetti *ap. schol. ad Od.* 15.16 ll. 7-8 D.);<sup>618</sup> la madre di Antigone e Ismene, e seconda sposa di Edipo, Euryganea anziché Giocasta (F 95 = fr. 107 Dolcetti *ap. schol. ad E. Ph.* 53 D.), versione dell'*Edipodia* (cf. Paus. 9.5.11); la madre di Leda e Altea, Laophon(t)e anziché Eurythemis (F 9 = fr. 168 Dolcetti *ap. schol. ad A.R.* p. 20 l. 4 Wendel).<sup>619</sup> A fronte della variegata attività di Ferecide in questo campo il suo intervento su Teseo risulta notevolmente diluito; va inoltre tenuto presente che nella maggior parte dei casi Ferecide probabilmente non modificava alcuna 'vulgata' mitografica, che per molti dei personaggi citati risale a momenti posteriori; se mai effettivamente egli scrisse per conto di Milziade o di Cimone la genealogia di famiglia, rimane comunque poco chiara la declinazione pratica dell'idea che il suo lavoro fosse direttamente spendibile nell'ambito di una 'propaganda' estesa a Teseo.

## B.5. Eschilo

In relazione all'idea di un supporto sofocleo a Cimone, basata sull'aneddoto dell'agone del 469/8 (§ B.6), si è spesso discusso della possibile natura anticimoniana e filotemistoclea dell'opera di Eschilo. La celebrazione della democrazia argiva nelle *Supplici* (vv. 600 ss.) nei tardi anni Sessanta è stata talora intesa in questo senso e collegata, insieme a *Eumenidi*, all'avvicinamento Atene-Argo posteriore alla spedizione a Itome (§ 14), nonché al soggiorno di Temistocle ad Argo, un dato cronologicamente poco convincente.<sup>620</sup> Nell'incerto *Prometeo incatenato* si è inoltre cercata l'ombra dello scontro politico tra Cimone-Prometeo e Pericle-Zeus negli anni Cinquanta.<sup>621</sup>

---

<sup>618</sup> Anziché Periboia (tradizione più attestata; sul nome cf. sopra), o Dorodoche di Ortilochos, secondo un'alternativa proposta dallo stesso scolio.

<sup>619</sup> Sul fr. v. Dolcetti 2004, 273-5.

<sup>620</sup> Cavaignac 1921; Jeffery 1965, 51; Robertson 1980a, 75-6, per gli anacronismi; v. ora Pattoni 2006, con possibili paralleli in *Eumenidi* (enfasi del rapporto Atene-Delo-Delfi; avvicinamento ad Argo) e in generale nell'*Oresteia*; già Sommerstein 1989, 31-2 (*contra* Fisher 2000, 101-2). Valga la datazione di *Supplici* alla seconda metà degli anni Sessanta, quando Argo era ormai tornata all'oligarchia e Temistocle ormai in Persia, per affievolire o quantomeno mettere in discussione i rimandi politici della tragedia: v. Forrest 1960, 239-40; ora Garvie 2005, ch. 1; vari contributi in Bearzot-Landucci 2006.

<sup>621</sup> Di Branco 1996, 17-22, per un tono 'prometeico' dell'evergetismo cimoniano anche sulla base dell'ipotetico legame di Cimone all'altare di Prometeo all'Accademia (Paus. 1.30.2), indatabile, e del ruolo 'prometeico' degli Ateniesi in Plu. *Cim.* 10.7, che tuttavia è, da un lato, riferito agli avi dei tempi remoti, dall'altro, testimoniato da una fonte lontana rispetto al *Prometeo incatenato*. Cf. anche le osservazioni in Noussia 2003 sull'uso di Crono/Chrono da parte di Cratino.

Per quanto riguarda le opere perdute, gli scarsi frammenti impediscono di ricostruire gli eventuali riferimenti politici presenti nelle perdute *Eraclidi* ed *Eleusini*, potenzialmente legate a Teseo (Plu. *Thes.* 29.5).<sup>622</sup> Nonostante i temi trattati, delle due trilogie dedicate l'una al re edonico Licurgo, che includeva una *Edoni*, l'altra ad Aiace Telamonio,<sup>623</sup> gli unici connotati 'cimoniani' ipotizzabili sono quelli strettamente cronologici, in quanto presumibilmente ispirate rispettivamente dai fatti di Drabesco (§ 13.1) e dal ruolo degli Eacidi nella difesa della Grecia contro Serse (cf. § B.4). Coerente, e probabilmente pure cronologicamente vicino al post-Salamina, è inoltre il tema del dramma satiresco eschileo dedicato a Orizia (*TGrF* 281), figlia di Eretteo sposata da Borea, in virtù della quale al tempo dell'invasione di Serse gli Ateniesi poterono considerare il dio loro parente (γαμβρός) e alleato (ἐπίκουρος), poi onorato con un tempio sull'Ilisso (Hdt. 7.189).<sup>624</sup>

L'opera eschilea più discussa nell'ambito delle dispute politiche del periodo è *Persiani*. Generalmente si ritiene questa la tragedia sostenuta dalla coregia di Pericle (*IG* II<sup>2</sup> 2318 ll. 9-11), in parte basata sulla 'temistoclea' *Fenicie* di Frinico (*hyp. Pers.* ll. 1-3 D.): piuttosto che ipotizzare l'intenzione di Pericle, tramite l'opera eschilea, di rivalutare lo sconfitto Temistocle, si può presumere che questi avesse conferito una direzione politica all' 'opposizione' e che tale impostazione fosse stata sfruttata da Pericle nel contendere a Cimone la leadership: è tuttavia estremamente difficile inquadrare una qualsiasi posizione partigiana nei *Persiani*, e i dati vanno ritenuti nella sostanza poco significativi.<sup>625</sup>

## B.6. Sofocle

<sup>622</sup> *TrGF*, III, 175-6; su *Eleusini* pro-temistoclea ca. 475 v. Culasso Gastaldi 1976; cf. Bertelli-Gianotti 1987, 44 ss.; Thomas 1989, 208-9; cauto Mills 1997, 229-34.

<sup>623</sup> Piccirilli 2001, 231 ll. 36-44; sulla *Lycourgeia* (*Ar. Th.* 135; *schol. ad loc.* Dübner) v. Mureddu 1992.

<sup>624</sup> Fuscagni 1989, 129-30, ipotizza che la celebrazione di Borea dipendesse dalla promozione cimoniana del background culturale trace; Molyneux 1992, 158-66, per l'ipotesi di una celebrazione simonidea voluta da Temistocle. Su Borea v. § «Appendice».

<sup>625</sup> Pro-temistoclei (contro Milziade e Cimone) sarebbero la descrizione dello Strimone privo di forze persiane già intorno al 480 (vv. 508-10), che sembra sminuire le campagne di Cimone, e il silenzio su Maratona nella descrizione dell'invitto Dario (vv. 555-7); d'altro canto il silenzio su Maratona potrebbe semplicemente mirare a una maggiore drammaticità nel confronto con il fallimento di Serse (cf. Sordi 1976, 37-8); per questi elementi e per una riflessione storiografica e politica sui *Persiani* v. Galletti 1986; cenni in Hall 1989, 66-7; Pelling 1997; Podlecki 1998, ch. 2, sicuro dell'influenza pro-temistoclea del giovane Pericle; *contra* Harrison 2000, ch. 2. Non condivisibile l'identificazione Serse-Cimone di Konishi 1979.

L'interpretazione in termini di attualità politica di un'opera teatrale, operazione talora fruttuosa, non si può impiegare per postulare le idee personali, e in sostanza insondabili, del tragediografo. Più che su una posizione filocimoniana di Sofocle, si può dunque tentare di ragionare su eventuali indizi relativi alle scelte politiche contemporanee ad alcune delle opere.

Plutarco (*Cim.* 8.8-9) preserva la notizia della prima vittoria di Sofocle agli agoni tragici nell'arcontato di Apsefione (469/8), quando questi avrebbe nominato il consiglio degli strateghi, tra i quali Cimone, in funzione di organo giudicante straordinario: il premio concesso a Sofocle anziché Eschilo in questa occasione è stato collegato da un lato alla datazione alta della battaglia all'Eurimedonte (§ 11), dall'altro alla presunta bandiera politica di Sofocle, reso 'cimoniano' in virtù della presunta sponsorizzazione ricevuta per questa vittoria. Non solo la storia è scarsamente verosimile, ma essa stessa non spinge a ipotizzare un ruolo particolare svolto nel verdetto da Cimone, dal momento che nulla implica che il suo voto avesse influenzato quello degli altri nove strateghi. L'aneddoto dunque non vale come prova dell'affiliazione cimoniana di Sofocle, se non si ritiene prima cimoniana l'affiliazione della maggior parte degli altri strateghi. L'obiettivo ultimo della vicenda è quello di creare una drammatica tenzone tra Eschilo e il nuovo talento emergente di Sofocle:<sup>626</sup> se Cimone appare più eminente degli propri colleghi, il motivo dev'essere che Plutarco non poteva – o non voleva – conoscere il nome di alcun altro stratego.

Sofocle celebrò Teseo forse attraverso tre opere perdute: *Teseo*, *Skyrioi*, *Egeo*, i cui esigui resti possono provare ben poco.<sup>627</sup> Per quanto riguarda le opere conservate, dell'*Aiace* è stata proposta, per gli anni Cinquanta, una lettura specchio della contrapposizione Temistocle-Aiace e Cimone-Odisseo,<sup>628</sup> che sembra incompatibile con la discendenza ferecida di Cimone da Aiace stesso (§ B.4). Nell'*Antigone* è stato individuato il supporto a Cimone ed Elpinice e l'ostilità a Pericle,<sup>629</sup> ma

---

<sup>626</sup> Condivisibile (ma la conclusione non è chiara) Kebric 1983, 9-11; Develin 1989, 68-9; Culasso Gastaldi 1990, 218-20; Sommerstein 1997, 69-70. Il valore dell'episodio a teatro è, semmai, unicamente quello di connotare in senso archetipico le virtù aristocratiche di Cimone (Mosconi 2008, 28). V. *Marm.Par.* A 56; fonti e discussione in Piccirilli 2001, 231 ll. 36-44.

<sup>627</sup> Allo stesso contesto Day 1980, 22, 29, ch. 2, pone la perduta *Triptolemo* sofoclea (*TrGF* 600 *ap.* Plin. *NH* 18.65), datata ca. 468 (Parker 1996, 99), ipoteticamente connotata da propaganda cimoniana. Il *Teseo* è talora ritenuto la tragedia vincitrice nel 469/8 (v. ora Lombardi 2010, part. 392-3), ma la sua stessa esistenza è dubbia: Mills 1997, 245. Sull'*Egeo* v. Sourvinou-Inwood 1979, 57 per la riscrittura 'filocimoniana' del conflitto Teseo-Medea come specchio della lotta Atene-Persia. Medea, fuggita in Asia, generò la stirpe dei Medi (*Hdt.* 7.62; già Hecat. *FGrHist* 1 F 286 *ap.* St.Byz. s.v. Μηδία), e siccome la fuga era avvenuta nel momento in cui Teseo, riconosciuto dal padre, riceveva la cittadinanza (*Plu. Thes.* 12.3-5), essa rappresentava, in un certo senso, la prima vittoria ateniese contro i Persiani.

<sup>628</sup> Fuscagni 1979.

<sup>629</sup> Lombardo 2010.

la datazione al 442 dovrebbe escludere un qualsiasi efficace richiamo a Cimone, morto ormai da un decennio.

Sono attestati rapporti tra Eschilo e altri personaggi attribuiti alla 'cerchia cimoniana', Archelao (§ B.2) e in particolare Ione (§ B.1); questi impiega almeno due volte la stessa terminologia per Cimone e Sofocle, nel descrivere un loro στρατήγημα (§ 1.4) e la caratteristica δεξιότης,<sup>630</sup> suggerendo un personale rapporto di Ione con entrambi, non necessariamente traducibile in un legame a tre contestuale e contemporaneo. La rappresentazione, nella lesche degli Cnidi (§ C.9), della casa di Antenore con caratteristiche forse ispirate da un'opera di Sofocle non è implausibile, ma non permette di trarre conclusioni precise sul rapporto di questi con Polignoto. Ancora più labile la presunta raffigurazione, nella stessa lesche, di Sofocle nelle sembianze di Tamiri, notizia forse derivata da quella sull'omonima tragedia, della quale Sofocle sarebbe stato autore e citaredo, e come tale dipinto con la cetra nella stoa Poikile (*TrGF*, IV, T 1, 32 ll. 24-5).<sup>631</sup>

L'entità della collaborazione tra Sofocle e Cimone, se davvero ebbe luogo, fu prettamente intellettuale, limitata al tipo di rapporto tra artista e committente: Sofocle non partecipò attivamente alla vita politica durante gli anni di Cimone, un impegno assunto solo in età più avanzata.<sup>632</sup>

### **B.7. Polignoto di Taso e altri aristi**

Secondo Plinio (*NH* 7.205) Teofrasto riconosceva a Polignoto l'invenzione stessa della pittura in Grecia, punto di disaccordo rispetto ad Aristotele (fr. 382 R.); quantomeno, Polignoto risultava ideatore della tecnica a encausto e di varie soluzioni innovative (Plin. *NH* 35.35, 39, 42).

Il rapporto di Polignoto con Atene risulta stretto al punto che egli avrebbe lavorato nei templi e nell' 'agora cecropide' a titolo gratuito, mirando alla gloria della polis, notizia sostanzialmente contemporanea ai fatti in quanto risalente a Melanzio (§ B.2).<sup>633</sup> A Polignoto la tradizione attribuisce inoltre, in modo non del tutto univoco, lavori posti nell'*Anakeion*, nel

---

<sup>630</sup> Cataldi 2005, 106-7.

<sup>631</sup> Sul tema v. Machado Sanches 2008; cf. § B.7, C.9.

<sup>632</sup> Per altri possibili paralleli v. Webster 1969, 8-11; per un riepilogo dei legami artistici ipotizzati tra Sofocle e Cimone v. Cerrato 1985. Sommerstein 1997, 74-9, su altri dati costruisce un orientamento anticimoniano e filopericleo di Sofocle.

<sup>633</sup> Cf. Plin. *NH* 35.39; *Sud.* Π 1948. Sull'agora cecropide v. § 5.2-3.



*Theseion*, nella stoa Poikile (peraltro, apparentemente, l'attestazione nei primi due escludeva quella nella terza: § 5.3; C.6), e in altri edifici dei quali si è ipotizzata a vario titolo una committenza di ambito cimoneo; tali lavori sembrano tuttavia soggetti a una certa sfocatura nell'attribuzione ora a Polignoto, ora a Micone, con occasionale presenza di Panaino o altri (§ 5.2-3; C.6), mentre l'unico quadro sicuramente 'firmato' da Polignoto attraverso un epigramma apparentemente coevo si trovava nella lesche degli Cnidi (§ C.9).<sup>634</sup> Risulta evidente che la tradizione ha, in merito all'autorialità di questi dipinti, idee piuttosto duttili, probabilmente per via del fatto che le pitture non recavano di norma firme, né i pittori possedevano uno stile talmente personale da essere indiscutibilmente riconoscibile. L'attribuzione dunque era soggetta a un certo grado di arbitrarietà: non solo uno stesso quadro poteva essere ritenuto opera di artisti diversi, ma di uno stesso artista si trova talora attestazione di lavori analoghi eseguiti in edifici differenti. Come bene esemplificato dal caso della stoa Poikile (§ C.6) vi è dunque un doppio o triplo canale di contaminazione (l'esecutore, l'opera, la sede) che rende estremamente arduo distinguere e considerare credibili le notizie, e spesso si può più correttamente parlare di un possibile ruolo di Polignoto-Micone, o meglio di artisti considerati gli innovatori del periodo, in edifici attribuiti alla prima metà del V secolo.<sup>635</sup>

Gli elementi citati probabilmente giustificano una serie di testimonianze che attestano un rapporto professionale e personale di Polignoto direttamente con Cimone e i suoi famigliari. Le circostanze nelle quali sarebbe nata tale frequentazione sono sostanzialmente irricostruibili e ininfluenti, e non si può presumere che, se mai essa risalì a prima della guerra di Taso, questo evento ne avesse necessariamente segnato la rottura.<sup>636</sup> Plutarco tramanda la notizia di un rapporto intimo di Polignoto con Elpinice (*Cim.* 4.6) e di un'amicizia con Sofocle (§ B.6): entrambi sospetti, del primo si può notare che l'uso, o meglio l' 'abuso' di Elpinice da parte di Cimone a fini politici è tema consolidato nella tradizione, particolarmente caro – pare – a Stesimbrotto, che forse preferiva spiegare con tale forma di mercificazione il lavoro gratuito che Polignoto avrebbe svolto per Atene, anziché attraverso il più nobile motivo celebrato da Melanzio.<sup>637</sup> Il ritratto che possediamo del

---

<sup>634</sup> Anche il fratello di Polignoto, Aristofonte, lavorò ad Atene a un quadro di Filottete ferito a Lemno, forse in occasione dell'entrata dell'isola nell'alleanza ca. 477 (Moreno 1987, 49); su Onasia v. sotto.

<sup>635</sup> Ad es. per Polignoto-Micone nel *Theseion* v. Ferri 2007, 177-8.

<sup>636</sup> Discussione in Meiggs 1972, 275, che ipotizza l'incontro all'assedio di Eione: la questione dell'origine del rapporto tra i due personaggi è oziosa e comunque non riducibile a un incontro fortuito.

<sup>637</sup> Zaccarini 2011, part. 295-301.

celeberrimo pittore è, in ogni caso, fortemente stereotipato:<sup>638</sup> nelle *lettere di Temistocle* Polignoto è piuttosto amico e destinatario intimo di Temistocle in esilio (*Ep.* 3, 13, 20).<sup>639</sup>

A Polignoto si attribuiva un quadro che mostrava il fanciullo Achille durante il soggiorno tra le figlie di Licomede a Sciro, opera che al tempo di Pausania si trovava nella Pinacoteca dei propilei (Paus. 1.22.6):<sup>640</sup> l'opera era basata su una storia non omerica alla quale Pausania preferisce la versione più nota secondo la quale Achille aveva condotto un attacco contro gli stessi Dolopi (*schol.vet. ad Il.* 9.668b Erbse);<sup>641</sup> lo stesso episodio sembra in Filostrato (*Her.* 46.2), ove Peleo avrebbe inviato Achille a Sciro per vendicare la morte di Teseo, del quale egli era *xenos*: Licomede, sconfitto, avrebbe convinto Achille della legittimità dell'uccisione di Teseo in quanto questi era un usurpatore, e la storia si sarebbe risolta con la riappacificazione e le nozze tra Achille e la principessa Deidamia, dalle quali nacque Neottolemo.<sup>642</sup> Tradizioni alternative rendevano inoltre Ifigenia, madre di Neottolemo (Tz. *ad Lyc.* 183 ll. 20-1), figlia di Elena e Teseo (Duris FGrHist 76 F 92 *ap.* Tz. *ad Lyc.* 513), partoriente a Sciro. Si nota in questi passi una forma di contaminazione tra i miti di Achille e Teseo, nella quale il fulcro è Sciro, ma se dietro a essa vi fosse una specifica richiesta o progetto propagandistico è ineditabile.<sup>643</sup>

Al tempio di Atena *Areia* a Platea lavorarono Polignoto e Onasia alle pitture, Fidia alla statua di culto (Paus. 9.4.1-2): il tempio, finanziato dal bottino preso ai Persiani, è frutto secondo Pausania (9.4.1) di quanto gli Ateniesi concessero ai Plateesi all'indomani di Maratona, ovvero di quanto Aristide e Pausania concordarono di concedere ai Plateesi all'indomani di Platea secondo Plutarco (*Arist.* 20.3). Generalmente la critica preferisce la versione plutarcea, ma Pausania, nonostante una certa propensione a generalizzare il contesto (cf. § 4.1), sembra bene informato e porta confronti pertinenti con la statua di Atena *Promachos* (§ C.3). Entrambe le versioni riducono il tributo dei Plateesi alla volontà degli egemoni del momento, e in sostanza riconoscono

---

<sup>638</sup> Machado Sanches 2008.

<sup>639</sup> Culasso Gastaldi 1990, part. 192 ss.

<sup>640</sup> Pollitt 1990, 141. La collocazione rende indubbio che si trattasse di un quadro su supporto ligneo, ma la sua posizione originaria è indeterminabile. Per la possibilità che tutti i quadri visti da Pausania nella *Pinacoteca* fossero opere di Polignoto v. Beschi-Musti 1997, 341-2 ll. 44-5.

<sup>641</sup> Il soggiorno di Achille in abiti femminili alla corte di Licomede è già in *Skyrioi* di Euripide (*TrGF*, V.2, 665-70) e nell'omonima opera di Sofocle (Pearson *et al.* 1917, II, 191-3). Su Sciro esisteva un approdo detto *Achilleion*, sul quale v. Huxley 1975.

<sup>642</sup> Str. 9.5.16; fonti ceramiche in Moreno 1987, 49-51; Piritoo sposò un'omonima (?): Plu. *Thes.* 30.3.

<sup>643</sup> Usualmente Achille è accostato alla propaganda temistoclea (Biraschi 2003b, 61-2) o, tramite l'elegia per Platea di Simonide, a Sparta e nello specifico a Pausania (Pavese 1993; Asheri 1998; v. § 11.4). Sull'imparentamento Teseo-Achille v. Kebric 1983, 28-9; per una proposta di associazione ai Filaidi v. Ribauda 2004. Valgano le osservazioni in merito alle etichette famigliari e politiche a specifici miti (§ 5.3).

rispettivamente ad Atene, o a Sparta e Atene, il merito della costruzione del tempio: Pausania porta una versione filoateniese e forse, dunque, locale (plateese), mentre Plutarco insiste sulla concordia sovranazionale sottesa alla costruzione del monumento, notizia resa ulteriormente debole dall'impressionante quota di bottino che avrebbe finanziato i lavori.<sup>644</sup>

Un ultimo artista talora collegato a Elpinice e Cimone è Calamide, al quale si è ipotizzato di ascrivere la realizzazione di sculture per la presunta tomba di Cimone *koalemos* (§ C.1).<sup>645</sup> Sui temi archilochei nei dipinti della lesche degli Cnidi v. § C.9.

---

<sup>644</sup> Preferiscono Platea Kebric 1983, 33-4; Pollitt 1990, 14. I quadri, comunque, potrebbero essere stati aggiunti in un secondo momento (Cagriota 1992, 63-5 ss.).

<sup>645</sup> Corso 2004, 143-4, 148-9; sullo stile calamideo v. Vickers 1990, 111. Sui *Kimoneia* v. § «Appendice».

## C. 'EDILIZIA CIMONIANA'

Il ricco bottino ammassato all'Eurimedonte<sup>646</sup> costituì la base per una serie di importanti interventi edilizi ad Atene. L'obiettivo, duplice, doveva essere quello di provvedere a una sistemazione di quelle parti della polis che non erano ancora state risanate dal 479 e di costruire nuovi edifici pubblici. La responsabilità primaria e il ruolo decisionale preponderante vanno riconosciuti, in questo, agli organi di governo democratici, nell'ambito dei quali, semmai, è possibile teorizzare un ruolo attivo da parte di singoli uomini politici. La misura nella quale Cimone fu effettivamente responsabile delle scelte relative al programma edilizio rimane dubbia, perfino nei casi essa ove è postulata dalle fonti. In primo luogo va notato che Melanzio celebrò per il ruolo nell'edilizia cittadina non Cimone stesso, ma il solo Polignoto (§ 2, 7): nonostante di Melanzio e Polignoto si possa, a vario titolo, presumere una qualche forma di legame con Cimone, la testimonianza plutarchea sulla lode di Melanzio non vale comunque a testimonianza di una celebrazione di V secolo di opere pubbliche cimoniane.

La presunta 'edilizia cimoniana' è infatti in prima istanza dovuta alla biografia di Plutarco, secondo il quale, com'è evidente nel corrispondente caso del *Pericle*, i monumenti costituivano una parte rilevante nella promozione di uno statista.<sup>647</sup> che le ricchezze procurate ad Atene (anche) da Cimone avessero permesso un programma edilizio importante è indubbio, e che l'etica evergetica del personaggio avesse avuto un peso in tale ambito è lecito (§ A.2), ma è opportuno non seguire Plutarco nell'inserimento talora forzato di Cimone in queste dinamiche. Plutarco, peraltro, perde di vista la progettualità degli interventi e non dimostra particolare interesse se non riguardo il loro esito e alla loro risonanza. Si può richiamare a confronto il ruolo attivo che le fonti, a partire da Tucidide (1.89.3), riconoscono a Temistocle nella ricostruzione di mura cittadine e abitazioni, specie quelle più povere, nel corso del decennio precedente, eppure attribuire a questi l'intero processo equivale verosimilmente a operare una semplificazione del contesto. In modo più sfumato si può sostenere che gli Ateniesi, nel corso degli anni Settanta, avessero investito le

---

<sup>646</sup> Circa 200 trieri fenice tra distrutte e catturate (Th. 1.100.1), alle quali le fonti seriori aggiungono oro (part. Plu. *Cim.* 12.8, 13.1, 5; *Mor.* 349d); cf. § 11. D.S. 11.62.1 è l'unica fonte che menziona un'enorme quantità di prigionieri. L'immissione sul mercato dei metalli preziosi acquisiti potrebbe essere riflessa dall'incremento nell'emissione di decadracme ateniesi negli anni Sessanta (Starr 1970; Figueira 1998, 182).

<sup>647</sup> Sul programma edilizio pericleo in Plutarco v. Duff 1999, 265-6. Sull'edilizia cimoniana è da valutare con cautela la lista in Bloedow 2005.

limitate risorse a disposizione nel ripristino di mura e abitazioni, strutture di necessità primaria, e che con gli introiti statali dovuti specie al bottino dell'Eurimedonte il programma fosse proseguito in senso più ampio. La serie di grandi opere destinate ad abbellire la città e ascritte a Cimone riecheggia, per magnitudine e stile, i lavori già dei Pisistratidi (Th. 6.54.5 τήν τε πόλιν αὐτῶν καλῶς διεκόσμησαν):<sup>648</sup> a tal proposito si vedano le notizie già ricordate sulla vicinanza tematica tra Cimone e la tirannide a partire soprattutto dal IV secolo (§ A.2.2).

Per comodità di riferimento, e a causa delle difficoltà di datazioni precise, in questa sezione si è scelto di redarre un catalogo di testimonianze relativo all'intero periodo ca. 479-461, con l'eccezione del *Theseion* e in generale dell'*agora* (§ 5), e con particolare enfasi sugli anni post-Eurimedonte.

### C.1. Edilizia funebre pubblica e privata

Nella descrizione dei monumenti funebri presso il Ceramico Pausania ricorda che ivi «giacciono anche coloro che insieme a Cimone prevalsero nella grande impresa per terra e per mare nello stesso giorno» (1.29.14 κείνται δὲ καὶ οἱ σὺν Κίμωνι τὸ μέγα ἔργον [ἐπὶ τῇ] περὶ καὶ ναυσὶν αὐθιμερὸν κρατήσαντες). Sulla base di ciò che Pausania racconta dell'area funebre (cf. 29.4) sembra inferibile che ai caduti all'Eurimedonte fosse stato costruito un sepolcro collettivo, presumibilmente recante versi celebrativi (per la possibile presenza di FGE 46 v. § 11.4). L'ipotetica esistenza di tale monumento è legata strettamente a due temi: la delimitazione e l'istituzione del *demosion sema*, l'area cimiteriale collettiva per i caduti in guerra, e l'introduzione del *patrios nomos*, la tradizione della cerimonia commemorativa annuale (v. § 13.2).<sup>649</sup>

Secondo una parte degli studiosi il periodo cimoneo segna l'inizio dell'uso delle sepolture pubbliche celebrative ad Atene, in corrispondenza a una brusca riduzione dei sepolcri monumentali privati.<sup>650</sup> Nell'ambito della presunta parentela di Tucidide con Cimone, Plutarco

---

<sup>648</sup> Per alcuni aspetti pertinenti della politica dei Pisistratidi e di altre tirannidi v. Salmon 1997.

<sup>649</sup> Sui caduti all'Eurimedonte eroizzati v. Bosworth 2000, 1-2; Bremmer 2006, 22-6, contro l'idea della Loraux di un'apoteosi dei morti ateniesi vicino al 479, pratica che egli data con la guerra del Peloponneso.

<sup>650</sup> Avvenuta, quantomeno al Ceramico, *post aliquanto* il periodo soloniano (Cic. Lg. 2.64-5; Stewart 2008b, 585-6), ossia entro i primi decenni del V sec. secondo Ridgway 1995, 40; v. anche Humphreys 1980, 101 ss.; Parker 1996, 133-4.

(*Cim.* 4.3) menziona uno *mnema* tucidideo e un vicino *taphos* di Elpinice,<sup>651</sup> entrambi costruiti ἐν τοῖς Κιμωνείοις: nei *Kimoneia* sarebbero peraltro state deposte le spoglie di Cimone stesso (19.5; § «Appendice»). Talora queste notizie hanno suggerito un'area cimiteriale di famiglia, della quale avrebbe fatto parte in origine la tomba di Cimone I *koalemos* e delle sue cavalle presso il demo di Koile (Hdt. 6.103.3), ove, presso la porta Melitide, Marcellino (*Vit.Thuc.* 17) pone difatti i *Kimonia mnemata* con la tomba di Erodoto e Tucidide (cf. Paus. 1.23.10):<sup>652</sup> la testimonianza plutarchea su tale area implicherebbe un suo uso per almeno tutto il V secolo, eppure apparentemente essa era già in rovina al tempo di Cratino (K.-A. 160 πάνοπται ἐν τοῖς Κιμωνίοις [...] ἐρειπίοις), e questa notizia, insieme alla quantomai sospetta associazione di Marcellino delle tombe di Erodoto e Tucidide, spinge a dubitare della limpidezza delle notizie.<sup>653</sup> Un complesso monumentale, costruito con Cimone *koalemos* e poi ampliato (*Kimonia mnemata*), potrebbe essere stato sovrainterpretato dalla tradizione erudita alla luce di una presunta area cultuale destinata a Cimone (*Kimoneia*), come vorrebbe esplicitamente la sola *Suda*, che presuppone arbitrariamente l'esistenza di un vero e proprio santuario di Cimone (K 1622 Κιμώνεια λείψανα: καὶ Κιμώνειον, ἱερόν τοῦ Κίμωνος).

## C.2. Acropoli: mura

Nelle fonti ricorre l'associazione tra il rientro dalla campagna d'Asia e la ricostruzione delle mura dell'acropoli. Pausania (1.28.3) distingue due sole fasi delle mura, una pelasgica e una cimoniana, e fa riferimento a quest'ultima con una certa ambiguità:<sup>654</sup> la bipartizione potrebbe riflettere vaghe notizie antiquarie relative a una cinta muraria antica e una ricostruzione successiva all'invasione di Serse. Pausania in precedenza fa riferimento alle «mura dette di Noto» (21.3 ἐπὶ δὲ τοῦ Νοτίου καλουμένου τείχους), il tratto delle mura dell'acropoli che Plutarco, nello specifico,

<sup>651</sup> Per la parentela tra Tucidide e Cimone v. § 13.1. Sulla tomba di Elpinice v. Cox 1988, 186.

<sup>652</sup> Tomba di Cimone I e dei suoi cavalli, ma non necessariamente un 'cimitero filaide', secondo Prentice 1939, 40-1; per ipotesi sulla posizione dei *Kimoneia* v. Ficuciello 2008, 99.

<sup>653</sup> V. condivisibilmente Canfora 2005, 14-9. Sui *Kimoneia* v. note in Mari 2012, 345, cauta riguardo l'attendibilità delle notizie e il valore cultuale del sito (scettica già Lombardo 1934, 125-6).

<sup>654</sup> «Intorno all'acropoli, a parte quanto di essa costruì Cimone di Milziade, si dice che i Pelasgi eressero il resto del muro» (1.28.3 τῆ δὲ ἀκροπόλει, πλὴν ὅσον Κίμων ἠκοδόμησεν αὐτῆς ὁ Μιλτιάδου, περιβαλεῖν τὸ λοιπὸν λέγεται τοῦ τείχους Πελασγῶν). La descrizione è sostanzialmente corretta alla luce dell'evidenza archeologica (Korres 2002, 186).

attribuisce all'edilizia finanziata dal bottino dell'Eurimedonte, ossia «ultimato con le risorse portate in patria da Cimone» (*Comp.Cim.Luc.* 1.5 ὑπὸ Κίμωνος κομισθεῖσιν ἐτελέσθη χρήμασι; cf. *Cim.* 13.5).<sup>655</sup> L'analisi archeologica sembra confermare una datazione compatibile per le mura sud,<sup>656</sup> mentre il rifacimento del muro settentrionale, che ingloba resti del tempio arcaico di Atena, si data solitamente ai primissimi anni Settanta.<sup>657</sup> E' pressoché impossibile datare i propilei principali, che pure dovettero essere restaurati in qualche momento degli anni Settanta o Sessanta, mentre altri tratti delle mura non sembrano aver richiesto rifacimenti estesi:<sup>658</sup> i lavori di ripristino dell'acropoli si protrassero verosimilmente per lungo tempo e, nell'ambito di tale processo, il bottino dell'Eurimedonte dovette permettere una tappa importante, ma non definitiva.<sup>659</sup> L'indiscusso riconoscimento a Cimone del merito dell'Eurimedonte ha probabilmente prodotto nella tradizione la conseguente associazione del suo nome anche alle mura, ma va sottolineato che dalle fonti i lavori traspaiono sostanzialmente come opere eseguite dalla polis.

### C.3. Acropoli: monumenti

L'acropoli rimase un luogo vivo e frequentato all'indomani del 479. Agli anni Settanta-Sessanta si datano alcune dediche votive, tra le quali oggettistica persiana<sup>660</sup> e celebri statue dedicate a Phayllos di Crotona<sup>661</sup> e a Epicharinos,<sup>662</sup> attestate per via epigrafica; a esse si può

---

<sup>655</sup> Nel breve catalogo di monumenti di Plu. *Mor.* 349d, in prima posizione sono i νότια τείχη, e Cimone stesso è citato poco oltre per l'Eurimedonte; Nep. *Cim.* 2.5 lega i lavori al bottino di Taso (§ 13).

<sup>656</sup> Almeno tre le fasi costruttive (Korres 2004, part. 272-81): una di inizio V sec.; un rifacimento, forse 'cimoniano', che con un muro più ampio estese verso sud la superficie del pianoro; una terza fase periclea.

<sup>657</sup> Korres 2002, ma l'attribuzione a Temistocle (condivisibilmente cauto Di Cesare 2004b; cf. Stewart 2008a, 385 n. 31, 390, fig. 18) è forzata. I muri nord e sud non presentano apprezzabili differenze per tecnica costruttiva (Boersma 1970, 46, 52-3). Poco significativo il legame stratigrafico tra le fondazioni del muro nord e alcuni depositi della cd. colmata persiana (Di Cesare 2004b, part. 109 ss.; sulla 'colmata' v. ora Monaco 2004b; Greco *et al.* 2010, 138).

<sup>658</sup> Ipotetica ricostruzione dei propilei: Dinsmoor 1980, 63-4; Eiteljorg 1995, 15, con due fasi post-480; Hurwit 1999, 142-3, 345 n. 27. Erodoto (5.77.3) descrive le mura di fronte al «*megaron* rivolto a Occidente» (forse l'Eretteo: Nenci 2006, 271-2 ll. 17-8), ancora annerite dal fumo: la parte più alta del muro era, almeno in questa parte, sopravvissuta.

<sup>659</sup> I lavori presso l'acropoli continuarono a più riprese fino al ca. 430 (v. ora Stewart 2008a, 403- 7, con ulteriore bibliografia).

<sup>660</sup> Monaco 2009, 286.

<sup>661</sup> IG I<sup>3</sup> 823 (I<sup>2</sup> 655; SEG 40.27, 48.80); cf. Hdt. 8.47; onorato anche a Delfi (Paus. 10.9.2): Raubitschek 1939, 156-7, separa la natura delle due dediche, rispettivamente privata e pubblica; per la collocazione della statua sull'acropoli e ipotesi su quella di Delfi v. Romano 1998, 107-10, 113-4.

accostare la notizia letteraria della statua dedicata a Ermolico figlio di Euthonios, caduto a Caristo,<sup>663</sup> ottenendo così tre raffigurazioni di campioni sportivi.<sup>664</sup> La natura di queste dediche si lega alla celebrazione agonistica e/o guerresca post-persiana e riflette una precoce, progressiva riqualificazione dell'acropoli, indubbiamente guidata dagli organi di governo. E' possibile che agli anni di Cimone risalga anche la statua dell'Atena *Promachos* realizzata da Fidìa: è tuttavia più corretto affermare che la datazione è valida per le spoglie dalle quali essa fu realizzata.<sup>665</sup>

Nell'ambito dell'edilizia dell'acropoli si registrano tentativi poco fruttuosi di attribuire a Cimone un 'proto-Partenone' o perfino un 'pre-Eretteo'.<sup>666</sup> Piuttosto, è possibile che gli interventi sull'architettura monumentale dell'acropoli fino agli anni Sessanta fossero stati limitati al restauro della cella del cosiddetto tempio arcaico di Atena,<sup>667</sup> mentre alcuni edifici minori parrebbero attribuibili a un'indefinibile ricostruzione post-persiana, utile unicamente a confermare un qualche intervento a pochi anni dalla distruzione.<sup>668</sup>

#### C.4. Lunghe mura, giardini e impianti idraulici

Nell'ambito degli interventi successivi all'Eurimedonte Plutarco (*Cim.* 13.6) ricorda che Cimone finanziò di tasca propria (ἐκείνου χρήματα πορίζοντος καὶ διδόντος) i lavori di bonifica dell'area destinata alle Lunghe mura, delle quali egli avrebbe gettato il tratto iniziale; questo non

---

<sup>662</sup> Opera di Kritios e Nesiotes; *IG I<sup>3</sup> 847 (I<sup>2</sup> 531)*.

<sup>663</sup> V. § 6; Paus. 1.23.10.

<sup>664</sup> Phayllos nel pentatlo e nella corsa; Epicharinos nella corsa in armi; Ermolico nel pancrazio: Romano 1998, 109-12, pensa a Mirone per le statue di Phayllos e Ermolico. Sul cd. 'stile severo' v. Stewart 2008b, con ipotesi che esso sia nato quasi *ex abrupto* all'indomani del 479.

<sup>665</sup> La datazione letteraria è alta: se per D. 19.272 la statua fu dedicata con i frutti generici τοῦ πρὸς τοὺς βαρβάρους πολέμου, Paus. 1.28.2 la associa a Maratona. I resti del basamento si datano solitamente ca. 460-55 (ora Ramou-Chapsiadi 2008, 61-2), ma alcuni blocchi ipoteticamente attribuiti al piedistallo (Raubitschek 1946, 112-3, che su tale base ipotizzava la costruzione a seguito della battaglia all'Eurimedonte) sono di dubbia datazione epigrafica (Meiggs 1972, 416-7). V. anche Delvoye 1975, 802-3; Vanotti 1991, 25-6; Greco *et al.* 2010, 125 (spoglie dell'Eurimedonte e costruzione a metà secolo), contro l'abbassamento della cronologia. Sulla *Promachos* v. ora Monaco 2009, con l'ipotesi di collegamento all'istituzione dell'*aparche*.

<sup>666</sup> Carpenter 1970, 17-8, 115-7 (con lui Bloedow 1999, 49-50; *id.* 2005, 25-8), che data 480-60 muri di contenimento concordi alle fondamenta e vorrebbe che il progetto del cd. 'pre-Partenone', interrotto con l'invasione di Serse, fosse stato ripreso da Cimone (idea già di W. Dörpfeld, poi scartata: Dörpfeld 1902; per l'influenza della tesi cf. Dinsmoor 1934, 408-9, che pensa ad Aristide). *Contra* condivisibilmente Tiberi 1987-8.

<sup>667</sup> Immediatamente a sud dell'Eretteo; post-479 probabilmente usato a lungo come tesoreria e luogo di affissione di decreti: v. ora Ferrari 2002, part. 13 ss.

<sup>668</sup> Forse degli anni Settanta sono l'edificio nord-ovest e l'edificio V sulla punta est (Wright 1994, 349-58; Stewart 2008a, 387, 391; Greco *et al.* 2010, 140).



contraddice la datazione posteriore fornita da Tucidide per il circuito definitivo (1.107.1, 108.3), alla quale peraltro Plutarco sembra alludere consapevolmente (*Cim.* 13.6 συντελεσθῆναι μὲν ὕστερον κτλ.). La notizia è significativa in quanto presuppone una strategia a lungo termine ‘di Cimone’, che avrebbe provveduto a preparare Atene a divenire l’ ‘isola in terra’ periclea (§ A.2.2).

L’intervento in prima persona di Cimone è inoltre riportato da Plutarco (*Cim.* 13.7) in merito a una serie di lavori di abbellimento e riqualificazione urbanistica: egli avrebbe lanciato la moda degli eleganti luoghi di ritrovo disposti per abbellire l’*asty*, piantato platani nell’*agora*, e provveduto (ὕπ’ αὐτοῦ) a collocare giardini irrigati e passeggiate nell’Accademia bonificata (13.7);<sup>669</sup> i platani nell’*agora* sono effettivamente testimoniati fin da Aristofane (K.-A. 113), che ne cita l’impianto, ma non nomina alcun contesto né tantomeno Cimone.<sup>670</sup>

Agli anni Sessanta si fa risalire, su base archeologica, la monumentalizzazione della fonte *Klepsydra* lungo le pendici nord-occidentali dell’*acropoli*, forse concomitante a un intervento sulla vicina corte del *Pythion*.<sup>671</sup>

Elemento comune di tutti i progetti citati è quello idraulico: questi lavori dovettero essere attuati nell’ambito di un vasto piano di bonifica e risistemazione urbana connesso all’ampliamento nel tratto nord-ovest dell’acquedotto urbano, lavoro attestato su base archeologica e che conferisce una base di credibilità alle informazioni letterarie. L’opera, chiamata ‘acquedotto cimoniano’ per lo più sulla scorta delle testimonianze plutarchee, proseguì quella iniziata da Pisistrato, probabilmente interrotta con l’invasione di Serse: la progettualità riecheggia in qualche misura l’accostamento diretto tra Cimone e Pisistrato (cf. § A.2.2).<sup>672</sup> Senz’altro tali lavori contribuiscono a

---

<sup>669</sup> Per i quali talora si cerca un’ispirazione nei lussuosi *paradeisoi* persiani (Miller 1997, 40; Raaflaub 2009, 111-2; cf. anche Müller 2007) o nell’opera di Pisistrato sull’*Enneakrounos* o *Kalliroe* (Paus. 1.14.1; ma cf. Th. 2.15.5: riconciliazione delle fonti in Greco 2009, 228; v. anche Beschi-Musti 1997, 306-7 ll. 3-4). Tali giardini non dovettero sopravvivere all’86 a.C., quando Silla disboscò Accademia e Liceo (Plu. *Sull.* 12.3). Nell’Accademia si ipotizza uno spazio culturale arcaico dedicato ad Akademos/Hekademos (Dorandi 1988; Whitley 1994, 221; Antonaccio 1995, 186-9), eroe attico alleato dei Tindaridi intervenuti contro Teseo (Plu. *Thes.* 32.3-4).

<sup>670</sup> V. anche Plu. *Mor.* 818d (platani e sentieri); i numerosi platani di Taso non sono sufficienti (*pace* Meiggs 1982, 271-2) a ipotizzare una datazione di quelli nell’*agora* coeva all’assedio dell’isola. I giardini occultarono forse le devastazioni persiane (Lippolis *et al.* 2007, 370-1): Shear 1993 identifica per lo più ai margini de *Kerameikos* almeno 21 scarichi post-persiani (v. anche il pozzo J 2:4 in Camp 1996, 242 ss.).

<sup>671</sup> La *Klepsydra* (per la fase ‘cimonia’ v. Greco *et al.* 2010, 150-1) è legata ai lavori alla corte incompiuta attribuita al *Pythion* (Parsons 1943, 228, 231; Hurwit 1999, 142-3; Lippolis *et al.* 2007, 542, 559-60).

<sup>672</sup> Per il ‘ramo cimonia’ aggiunto nel 470-60 all’acquedotto pisistratide v. Monaco 2004a, 34-46; una canaletta in Camp 1996, 243 fig. 5; l’impianto era probabilmente già in corso di aggiornamento pre-480, specie con il prolungamento della «Great drain» arcaica nel settore SW dell’*agora* (Shear 1993, 405, deposit H 13:5; cf. Francis-Vickers 1988, 154-5): questo non autorizza comunque ad attribuire lavori a Temistocle, sulla base del poco chiaro Plu. *Them.* 31.1 (Sommerstein 1980, 50-1; *contra* Bertelli 2001, 72; Monaco 2004a).

testimoniare che l'area grossomodo delimitata da Erme, Accademia e Ceramico, fino al *demosion sema* oltre le mura, fu fortemente interessata da interventi edilizi negli anni Settanta-Sessanta, nell'ambito di un'importante opera di monumentalizzazione dell'asse Ceramico-agora, attuata attraverso una bonifica delle zone paludose, abbellimenti urbanistici, e riparazione delle devastazioni persiane. La 'regia' cimoniana dietro a queste opere non è verificabile da fonti diverse da Plutarco.

### C.5. Agora: edifici pubblici e assi viari

I lavori idraulici (§ C.4) furono probabilmente concomitanti a un riassetto degli assi stradali dell'agora, pure documentato dall'indagine topografica e archeologica: in particolare nell'area nord-ovest fu realizzata, posteriormente al 479, una nuova inserzione della via delle Panatenee attraverso le Erme, ipotizzata in base all'orientamento discorde degli edifici posteriori rispetto all'altare dei Dodici dèi.<sup>673</sup> Il lato nord-est dell'agora in questo periodo rimase invece scarsamente edificato, con l'eccezione di una piccola area cultuale non identificata e di una serie di percorsi stradali secondari.<sup>674</sup>

Nell'ambito dei vasti lavori di ricostruzione dell'agora non è possibile associare ad alcun personaggio specifico il restauro post-479 del *bouleuterion*, presumibilmente ricavato nel ca. 500, per continuità di destinazione e forte valenza simbolico-ideologica, da un edificio pisistrateo;<sup>675</sup> la costruzione dell'adiacente *skias* o *tholos* per i buleuti,<sup>676</sup> e i lavori eseguiti nell'area della stoa

---

<sup>673</sup> Camp 1996, 232-3. L'altare originario fu dedica di Pisistrato di Ippia (Th. 6.54.6): ne rimane un piccolo *temenos* quadrato presso la stoa di Zeus (AA III, 119-2 n° 363-78; cf. Lippolis 1995, 51 n. 25); per la dedica di una statua da parte di Leagro di Glaucone (§ 13.1) ca. 470? e il restauro del *temenos* v. Gadbery 1986 e 1992; Stewart 2008b, 583; ipotesi di dedica post-persiana in Francis-Vickers 1981, 113-8.

<sup>674</sup> AA XXVII, 14-23 ss., 137 ss., con datazione dell'altare ca. 480-75; vi sono inoltre (16-8, pl. 3a) scarsi resti di una fondazione in poros sotto la stoa di Attalo. La stratigrafia di un'abitazione rinvenuta pochi metri a nord-ovest della stoa Poikile rivela uno strato di detriti con segni di incendio ca. 480-75, al quale non segue una riedificazione prima del II sec. (Shear 1997, 513-4).

<sup>675</sup> Il cd. 'vecchio' *bouleuterion* si ipotizza nella modesta struttura quadrata, coerente al periodo (Hansen-Fischer-Hansen 1994, 37-44), ricavata dalla parziale conversione di un complesso pisistrateo del quale facevano parte gli adiacenti edifici J e F (v. sotto) nell'angolo sud-ovest dell'agora (AA XIV, 29-30); la conversione si data ora al ca. 500, con una ricostruzione all'indomani del 479 (Francis-Vickers 1988; Shear 1993, 418-24); *contra* Oikonomides 1981, che sostenendo una falsificazione dei dati rifiuta fasi edilizie pubbliche precedenti all'inizio del V sec. Miller 1995b, part. 135-47, ha proposto che l'edificio fosse in realtà il 'vecchio *Metroon*', idea smentita da Shear 1995.

<sup>676</sup> Forse opera di Kleoitas di Sicione, datata 470-60 (Camp 2001, 70-1; Di Cesare 2004a, part. 53-8; sulla posizione v. Stroud 1994). La destinazione originaria dell'edificio, e l'esistenza stessa dei pritani prima

Reale.<sup>677</sup> Questi edifici, in particolare, sollevano il problema della datazione generale dell'impianto 'classico' dell'agora, ora soggetta a una decisa tendenza all'abbassamento: la costruzione degli spazi pubblici del *Kerameikos*, tradizionalmente attribuita, nelle sue prime fasi, ai tiranni di Atene, è spesso datata al ca. 500 o ai decenni successivi, revisione non del tutto giustificabile in quanto la cronologia delle prime fasi del *Kerameikos* sembra indissolubilmente legata a Pisistrato e ai suoi figli attraverso le prime fasi di edifici pubblici fondamentali.<sup>678</sup> Nell'*Hephaisteion* dell'agora, un tempo noto con il nome fuorviante di *Theseion* e usualmente datato alla metà del V secolo o poco dopo, è stata talora ipotizzata, con scarso successo, un'opera tardiva di ambito cimoniano.<sup>679</sup>

### C.6. La stoa Poikile

La stoa Poikile, costruita entro l'area delle Erme (§ 3.2), fu monumento celebre e di lunga vita ad Atene. Plutarco implica che il nome originario dell'edificio fu *Peisianakteion* e, ὕστερον, dopo che fu dipinta da Polignoto, Poikile (*Cim.* 4.6): la costruzione della stoa si fa comunemente risalire a Peisianax II, figlio di Eurittolemo e presunto fratello di Isodice moglie di Cimone,<sup>680</sup> che l'avrebbe commissionata nei tardi anni Sessanta in ubbidienza, sostanzialmente, alla volontà dell'illustre cognato.<sup>681</sup>

I resti della stoa Poikile sono usualmente identificati nelle fondazioni di un ampio edificio rettangolare al margine settentrionale delle Erme (§ 3.2): la datazione, su base ceramica, fornisce

---

delle riforme di Efiante, sono talora contestati: Figueira 1986, part. 269-70; il rapporto con la *skias* spartana (Paus. 3.12.10; Di Cesare 2008, 96 ss.) non è dimostrabile.

<sup>677</sup> Costruita ca. 500, restaurata 480-60 (AA XIV, 84-5; Shear 1993, 428-9; *id.* 1994, 236-41).

<sup>678</sup> Per la cronologia tradizionale, con attribuzione delle prime fasi a Pisistrato e *contra* i tentativi di abbassamento: Robertson 1986, 173-5; Weir 1995, 249; Eiteljorg 1995, ch. 1-2; Greco-Osanna 1999, 167-80; Camp 2005; Lippolis 2009, 235-45; v. in part. Greco 1997, 207-8; *id.* 2000; *id.* 2009, 226-8: la fondazione della 'nuova' agora va riconosciuta a Pisistrato, con uno sviluppo ca. 550-500 (insieme alla rampa ovest dell'acropoli), in base all'indiscussa datazione dell'edificio F (cd. 'palazzo dei Pisistratidi'), dell'*Enneakrounos* (§ C.4), dell'altare dei Dodici déi (sopra). Chi sostiene la datazione bassa del *Kerameikos* non interpreta questi edifici come indice della destinazione dell'area a nuova agora e abbassa la cronologia fino al 475-50 o oltre: Shear 1994, 231-6; Papadopoulos 1996, 112-4, 125-6 (500-480 o posteriore; *id.* 2003, 295-7).

<sup>679</sup> Modesti i dati: Lippolis *et al.* 2007, 371; per la datazione ca. 450 v. Boersma 1970, 59-60.

<sup>680</sup> PAA 771385 e forse 771390; APF, 377-8 (Plutarco e Senofonte probabilmente impiegano ἀνεψιός in modo vago).

<sup>681</sup> Jeffery 1965, 41-2; Fuscagni 1989, 112 n. 207, per il *Peisianaketon* 'artificio cimoniano' sottilmente autocelebrativo; Bollansée 1991, 94-5; cf. Piccirilli 2001, 212-3 ll. 31-2; sulla datazione v. ora Lippolis *et al.* 2007, 370 (470-60).

unicamente un vago *terminus ante* ca. 460.<sup>682</sup> La costruzione della stoa probabilmente comportò la canalizzazione monumentale del corso dell'Eridanos, che da est scorre al di sotto del piano pavimentale di fronte alla stoa, passa sotto la via delle Panatenee e prosegue verso il Ceramico seguendo il tracciato della strada; l'intervento, che migliorava la viabilità del centro cittadino conferendo una struttura precisa all'area nord-est dell'agora, spiega l'orientamento anomalo, rispetto agli edifici più antichi, dei resti attribuiti alla Poikile, orientati in direzione sud-ovest/nord-est, coerentemente all'Eridanos canalizzato, forse risalente ai lavori sull'acquedotto urbano nell'area dell'agora.<sup>683</sup>

Arpocrazione ripartisce diverse informazioni sulla stoa tra vari lemmi, in parte già analizzati, ispirati da fonti differenti e testimoni di una molteplicità di notizie in merito sino almeno dal IV secolo. Forse sulla base di Licurgo Arpocrazione ricordava il lavoro di pittura di Polignoto (s.v. Πολύγνωτος), che non compare in nessun altro dei lemmi: la testimonianza licurghea peraltro è contrastata da almeno una versione diversa ascritta ad «altri» (ἢ ὡς ἔτεροι; seguono Artemone e Iobas), che evidentemente non parlavano affatto di Poikile per Polignoto, ma di pitture ἐν τῷ ἰθυσταυρῷ καὶ τῷ Ἀνακείῳ, sul quale v. § 5.3. Seguendo «Menecele o Callicrate» Arpocrazione impiegava la stoa quale punto di riferimento per delimitare le Erme (s.v. Ἑρμαῖ; § 3.2). Forse da Demostene – ma la costruzione del lemma è decisamente ambigua – deriva la notizia del nome πάλαι μὲν Πεισιανάκτειος καλουμένη, Ποικίλη δὲ μετονομασθεῖσα (s.v. Βασίλειος στοά); Demostene è citato ancora quale unica fonte su una raffigurazione di Platea nella stoa, messa a confronto con l'autorità di Cratero, del quale tuttavia non viene registrata la testimonianza (F 10 *ap.* Harp. s.v. ὄτι): data la menzione della ψηφισμάτων συναγωγή, tuttavia, forse Cratero riproduceva uno *psephisma* collegato all'edificio, che evidentemente trattava anche le pitture.<sup>684</sup> La separazione ricorrente, nelle fonti, tra il momento di costruzione e quello di decorazione della stoa implica che Cratero avesse registrato solo il secondo, o quantomeno che ad Arpocrazione non fosse disponibile che quello. Lo *schol. ad* Aristid. 46 D. *hyp.Milt.* J., ll. 13-6, fa coerentemente riferimento a

---

<sup>682</sup> Primi ritrovamenti in reimpieghi: Thompson 1950, 327-9 e pl. 103; scavo del tratto occidentale delle fondazioni: Shear 1984, 5-19, pls. 1-5, sicuro dell'identificazione, con datazione al 470-60 (sul *terminus ante* cf. Jeffery 1965, 41 n. 2) e distruzione ca. VI sec. d.C.; scavi nel tratto orientale in Camp 2007, 649-51; i resti indicano forse compresenza di elementi dorici (fregio e colonne di facciata) e ionici (colonne interne), ma nulla di questo rimane *in situ* (ricostruzione ipotetica in Shear 1984, 8-13, 17: più antico esempio di commistione degli ordini ad Atene, dimensioni ca. 11x46m). Per le ipotesi di identificare nella stoa delle Erme i resti solitamente attribuiti alla Poikile v. § 3.2.

<sup>683</sup> Sul lato ovest della stoa corre un canale di scolo che finisce nel letto del fiume; documentazione in Shear 1984, 49-50; *id.* 1997, 514-9 e pls. 99-101; sui lavori idraulici presso le Erme v. § C.4.

<sup>684</sup> Erdas 2002, 142 ss.

uno *psephisma* riguardante la pittura della stoa – per la quale Polignoto non è affatto menzionato – e il conseguente nuovo nome di Poikile, e lo data all’arcontato di Fenippo, 490/89: ἐπὶ ἄρχοντος Φαινίππου Ἀθήνησιν, ὑφ’ οὗ ἐψηφίσαντο Ἀθηναῖοι γραφῆναι τὴν Πεισιανακτεῖαν στοάν, ἥτις ὕστερον ἐκλήθη Ποικίλη. Soprattutto questa testimonianza spinge ora a rivedere la data di costruzione dell’edificio, pur senza rinunciare a legarvi rigidamente Cimone, e talora a mettere in discussione l’identificazione dei resti architettonici a esso assegnati.<sup>685</sup> La *Suda* (Σ 1150; cf. Z 79, Π 1469, Σ 1126) riprende e talora ricombina le informazioni note ad Arpocrazione.

L’autorialità e dunque la datazione del ciclo decorativo è un problema tuttora aperto, per quanto slegato, fin nella tradizione, dalla quello dei muri dell’edificio. La fonte principale nell’analisi delle pitture della Poikile è Pausania, che vide quattro quadri, rimasti visibili e al loro posto fino al tardo IV secolo.<sup>686</sup> Pausania solitamente fornisce qualche informazione sugli artisti dei quali vede i lavori (cf. ad es. § 5.2-3), mentre nel caso della Poikile egli elenca i quadri senza alcuna indicazione dell’autore (1.15.1-3): πρῶτα quello dello scontro tra Ateniesi e Spartani presso Oinoe argolica, ἐν δὲ τῷ μέσῳ l’amazzonomachia degli Ateniesi e Teseo (già nel *Theseion*: § 5.3), al quale segue (ἐπὶ δὲ ταῖς Ἀμαζόσιν) una scena della presa di Troia e, τελευταῖον, alcune scene della battaglia di Maratona, ossia Ateniesi e Beoti schierati contro i barbari, i barbari in fuga verso la palude, e il loro massacro presso l’approdo delle navi, completate dalla presenza di Maratonio, Teseo, Atena, Eracle, Callimaco, Milziade, Echeto.<sup>687</sup>

Il quadro della presa di Troia è attribuito invece da Plutarco a Polignoto, attraverso la notizia della scelta di questi di raffigurare Laodice nelle sembianze di Elpinice: la notizia è dubbia, specie se confrontata con quella, pure plutarchea, sull’affare amoroso tra la sorella di Cimone e il

---

<sup>685</sup> Per la messa in discussione della data tradizionale v. Cruciani-Fiorini 1998, che ipotizza 480-70 per l’edificio, post-457 per il ciclo figurativo; Piccirilli 2002b ritiene che Pericle non avrebbe mai ‘permesso’ a Peisianatte di costruire la stoa nel ca. 460: essa va datata a Fenippo e sarebbe stata costruita da Milziade ma, distrutta da Serse, sarebbe stata ricostruita da Cimone con il denaro di Peisianatte poco dopo il 476/5; una conclusione simile in Di Cesare 2002a, che propone una diversa identificazione dei resti archeologici più compatibile con la cronologia alta, fa di Peisianatte un Alcmeonide attivo tra VI-V sec., e data il nome Poikile al momento in cui Cimone portò a compimento l’idea del padre; altre proposte in Schreiner 1997, 22-5.

<sup>686</sup> Piccirilli 2001, 214 ll. 38-9. Fonti tarde menzionano ulteriori scene, dubbie (ad es. Harp. s.v. ὄτι, sopra): Jeffery 1965, 43, 46-7, per ipotesi su un quinto quadro sugli «Eraclidi supplici» (D.S. 4.57; Paus. 1.32.6), quale richiamo ai fatti del terremoto in Laconia (§ 14); Shear 1984 sembra escludere che potesse esservi spazio per più di quattro dipinti. Francis-Vickers 1985a, ipotizza che l’epigramma simonideo per gli Ateniesi a Maratona (FGE 21 ap. Lycurg. *Leocr.* 109; cf. AA III, 43 n° 92) fosse posto nella stoa, con una coppia di parole sotto ciascuno dei quattro quadri: la ricostruzione, tuttavia, non riesce ad accoppiare il verso Ἀθηναῖοι Μαραθῶνι al quadro su Maratona.

<sup>687</sup> Sulle scene cf. Francis-Vickers 1985a; Fuscagni 1989, 120-2; Vanotti 1991, 26 ss., con ulteriore bibliografia; su Teseo cf. Plu. *Thes.* 35.8; su Eracle v. § 5.1.2; su Echeto cf. Paus. 1.32.5.

pittore (§ B.7), che potrebbe facilmente aver generato la convinzione di una raffigurazione della donna tra i personaggi del quadro.<sup>688</sup> Già secondo Aristofane (*Lys.* 678-9) Micone, specializzato in atleti (Plin. *NH* 34.88) eseguì celebri Amazzoni a cavallo in lotta contro uomini, una pittura che il relativo scolio (*ad Lys.* 679 Dübner) identifica nell'amazzonomachia della stoa.<sup>689</sup> Micone si contende con Panaino, parente di Fidia attivo verso la metà del secolo (*NH* 35.54), la paternità del quadro su Maratona secondo varie fonti distanti dal contesto;<sup>690</sup> un dettaglio di questo quadro, inoltre, il cane, era attribuito da alcuni a Micone, da altri a Polignoto (Ael. *NA* 7.38). Plinio (*NH* 35.59) riconcilia in parte le notizie sostenendo che nella Poikile Polignoto e Micone collaborarono in parti diverse, il primo a titolo gratuito, il secondo a pagamento. La confusione tra questi tre artisti contemporanei<sup>691</sup> e le diverse attribuzioni implicano l'assenza di firme sui quadri stessi, e peraltro Polignoto e Micone sono accostati da Plinio stesso, in via più generale, per i loro meriti legati alle innovazioni tecniche nell'arte pittorica e per il titolo di *celeberrimi pictores Athenis* (*NH* 35.42; cf. 33.160). È possibile che la tradizione posteriore abbia assegnato in modo sostanzialmente arbitrario le opere nella Poikile agli artisti eminenti del periodo, facilmente confondibili per via di ulteriori elementi: Sinesio (*Ep.* 136 ll. 13-6; cf. 54 ll. 14-6), che attribuisce generalmente i dipinti della Poikile a Polignoto, testimonia che essi erano su supporto ligneo rimovibile (σάνιδες), e disponiamo di testimonianze su ulteriori opere polignotee eseguite su *tabula* e comunemente ricollocate, ad es. quella di Plinio a proposito del ritratto di un guerriero, evidentemente ricollocato almeno due volte (*NH* 35.59); è ovvio inoltre che i lavori di Polignoto venivano talora restaurati da altri artisti (cf., sulle tempere a muro di Tespie, *NH* 35.123).

---

<sup>688</sup> Condivisibilmente Machado Sanches 2008, 236, dubita dell'attendibilità dell'identificazione; la scena e la presenza di Laodice suggeriscono che l'*Iliupersis* della Poikile fosse vicina a quella della lesche degli Cnidi (§ C.9), con toni più ateniesi (Cagriota 1992, 127-30). Polignoto era particolarmente adatto a raffigurare persone reali in contesti mitico-celebrativi grazie a un talento straordinario nella ritrattistica e una certa attenzione per le donne (Arist. *Po.* 1448a, 1450a; Plin. *NH* 35.58; cf. Ferri 2007, 179).

<sup>689</sup> Stesso soggetto già eseguito nel *Theseion* (§ 5.3), forse con la variante delle Amazzoni a cavallo; Arr. *An.* 7.13.5 menziona una battaglia tra Ateniesi e Amazzoni dipinta da Micone (mss. Κίμωνος, corretto dai moderni). Un cratere da Spina ca. 440, attribuito al Polignoto pittore ceramico (ARV 1029.21) mostra due amazzoni chiamate Peisianassa e Dolope, ritenute allusioni 'cimoniane' a Peisianax e alla conquista di Sciro (Jeffery 1965, 46; Cagriota 1992, 43-4), secondo un binomio tutt'altro che chiaro.

<sup>690</sup> Fonti in Jeffery 1965; Harrison 1972 (con ricostruzione); per Micone le fonti parlano esclusivamente di una multa indefinita (Lycurg. 6 fr. 3 Conomis = fr. 17 OAM *ap.* Harp. *s.v.* Μίκων) e di un processo (κρίνεται) legato all'aver raffigurato i Greci più piccoli dei barbari μετὰ Μαραθῶνα (Sopat.Rh. 8.126 ll. 26a-27a), due informazioni che non è scontato ricondurre alla stessa occasione, per di più nella Poikile (*pace* Piccirilli 2001, 214-5 ll. 38-9, che spiega l'alternanza di artisti pensando a una collaborazione e a un avvicendamento; v. già Massaro 1978, 460, per un completamente da parte di Panaino, al quale post-461 sarebbe stato affidato il quadro di Oinoe): sul lemma di Arpocrasione v. già dubbi in Mills 1997, 41.

<sup>691</sup> V. vari casi in Ferri 2007, 177-9.

Erodoto sembra avere a mente il catalogo di imprese ateniesi illustrato nella stoa quando elenca, nell'ordine, la vittoria sulle Amazzoni, contro Troia, e a Maratona in 9.27.4-5. La presenza di Milziade sul quadro di Maratona, notata da Pausania, non sembra indice di una volontà specifica, specie considerando che essa si trovava tra altre figure: più che 'cimoniana', essa si potrebbe semmai ritenere, insieme alla figura di Callimaco, 'proto-erodotea', nel senso che riconosceva a entrambi un ruolo importante nella battaglia, oppure, più semplicemente, fedele a una ricostruzione verosimile, nei limiti della raffigurazione celebrativa, della posizione che una tradizione ben affermata e vicina ai fatti riconosceva ai comandanti più eminenti dello schieramento ateniese. Se da Pausania non emerge che Milziade occupasse una posizione di particolare rilievo, si può anche credere a Nepote, che sostiene che la sua figura fosse *prima* tra quelle dei comandanti e nell'atto di esortare i soldati (*Milt.* 6.3), un dato che, di nuovo, è del tutto coerente con la tradizione letteraria sulla battaglia; certo Milziade non era contrassegnato dal nome, come testimonia Eschine (3.186 ὅτι Μιλτιάδης ἐκεῖ δὲ οὐκ ἐπιγράφεται), e la sua identificazione poteva non essere univoca.<sup>692</sup>

Il quadro su Oinoe è quello ritenuto più problematico dalla critica. La battaglia di Oinoe argiva non è attestata da fonti altre da Pausania, dal quale essa emerge come un oscuro ma importante scontro dell'alleanza ateniese-argiva contro gli Spartani: egli menziona lo scontro una seconda volta (10.10.3-4) indicando che da esso gli Argivi ottennero un bottino sufficiente a dedicare diverse statue di pregio. I moderni datano per lo più tale scontro tra l'ostracismo di Cimone e la tregua tra Atene e i Peloponnesiaci dei primi anni Cinquanta (Th. 1.112.1) e dunque collocano il corrispondente quadro della Poikile in un momento successivo agli altri tre, legandolo a una fase eventualmente 'periclea', di tendenza opposta a quella 'cimoniana' sottesa alle restanti scene che adornavano la stoa,<sup>693</sup> oppure tentano di negare l'attendibilità di Pausania in merito alla battaglia di Oinoe.<sup>694</sup> Dalla descrizione chiara di Pausania, che risulta più problematico espungere piuttosto

---

<sup>692</sup> Ael. NA 7.38 non menziona nemmeno Milziade tra le figure riconoscibili; v. ulteriori fonti in Massaro 1978; Per un confronto tra la battaglia rappresentata nel quadro e le descrizioni letterarie cf. Francis-Vickers 1985b; Storch 2001.

<sup>693</sup> Meiggs 1972, 469-72; Shear 1984 su base archeologica scarta la possibilità dell'aggiunta di una pittura nella Poikile, tuttavia non sembra considerare l'ipotesi della sostituzione di uno (o più) dei quadri. V. anche Bollansée 1991, 100 ss.; Cruciani-Fiorini 1998, 34 ss., cap. IV; Camp 2001, 68-9.

<sup>694</sup> Tentando talora di collocare la battaglia in un diverso momento (Jeffery 1965, 53; Schreiner 1988 riscrive la cronologia degli anni ca. 480-60; cf. *id.* 1993, 27). Francis-Vickers 1985b, 101 ss., ritiene che Pausania avesse frainteso il toponimo letto in una didascalia sotto il quadro e che questo mostrasse in realtà un (inattestato) incontro tra Ateniesi e alleati, poco prima della battaglia di Maratona, nei pressi di Oinoe della Tetrapoli attica (Str. 8.7.1); cf. Francis 1990, 87-90 e fig. 32. Pritchett 1994, part. 23-5 (cf. *id.* 1998, II, 52-4),

che accettare, è innegabile che il quadro di Oinoe celebrasse una vittoria su Sparta; del tono ‘cimoniano’ degli altri quadri v’è peraltro ragione di dubitare. Di Cimone non si ha attestazione di legami diretti con la stoa, eppure la convinzione che egli esercitasse un controllo verticale, quasi dispotico, sulla propria ‘fazione’, ha spesso spinto i moderni a datare la stoa e le pitture ‘di Polignoto’ a non più tardi del 462/1, in quanto l’edificio sarebbe stato presumibilmente legato a Cimone e dunque inconcepibile dopo il suo ostracismo. Tuttavia non è possibile dimostrare che dopo le riforme di Efialte fosse impossibile conferire a edifici pubblici nomi legati a personaggi specifici – elemento che peraltro nel caso del *Peisianakteion* risulta quantomai ambiguo nelle fonti;<sup>695</sup> né che le pitture fossero necessariamente ‘cimoniane’, o tantomeno che Polignoto (cf. ancora § B.7) avrebbe rifiutato di lavorare per Atene dopo la guerra con Taso. La connotazione della Poikile quale edificio cimoniano deve fare i conti con la constatazione che la tradizione riconosce esplicitamente a Peisianax, e semmai a Elpinice (Plu. *Cim.* 4.6), un ruolo nella costruzione della Poikile, e *in nessun caso* coinvolge Cimone. Tutt’altro che scontato è che la politica cimoniana ‘filolaconica’ avesse ricadute tali in patria da essere incompatibile con una celebrazione patriottica ateniese;<sup>696</sup> nulla, infine, implica un particolare tono di concordia tra Atene e Sparta nei restanti quadri. Ciò che la Poikile rappresentava, in modo concorde tra le sue quattro pitture e in maniera del tutto indipendente da presunte volontà cimoniane, era una vetrina di grandi imprese ateniesi in patria e all’estero: superflui, dunque, sembrano i tentativi di correggere arbitrariamente la testimonianza di Pausania, e se la battaglia di Oinoe è databile effettivamente agli anni Cinquanta, con essa si possono datare tanto il relativo quadro quanto gli altri tre, mentre non sulla datazione dell’edificio non possediamo indizi migliori della data arcontale fornita dallo scolio ad Aristide (v. sopra).

In ultima analisi, della stoa è possibile la costruzione al tempo di Milziade, come testimoniato dallo scolio ad Aristide, e perfino, potenzialmente, in relazione a un Peisianax non

---

nega la storicità di una battaglia a Oinoe argiva e ipotizza la corruzione testuale di Ὀρνεαί, località argolica ove Ateniesi e Argivi assediaron una piccola forza di Spartani (Th. 6.7.2): ma il dipinto della Poikile sembra quello di una battaglia campale, e difficilmente questa tesi può spiegare anche la Oinoe argiva di Paus. 10.10.4; ancora più difficile (*pace* Taylor 1998) che il quadro rappresentasse l’assedio spartano dell’Oinoe attica vicino al confine beota nel 431 (Th. 2.18-9). Che Pausania ne sia l’unico testimone non autorizza a dubitare della sua storicità (cf. un caso simile in Shear 1984, 21-2).

<sup>695</sup> Si può ricordare un parallelo con l’episodio che Plutarco attribuisce alla contesa tra Tucidide di Melesia e Pericle riguardo la *megalophrosyne* periclea in merito alle spese personali per le opere pubbliche (§ A.2.1); l’associazione a Peisianax non va necessariamente ricondotta a un finanziamento privato dell’edificio, ma potrebbe dipendere dalla decisione di proporle la costruzione in assemblea (sullo *psephisma* v. oltre).

<sup>696</sup> Sull’inconsistenza del ‘filolaconismo’ di Cimone v. Zaccarini 2011.



corrispondente al cognato di Cimone: questo permetterebbe un intervallo di tempo abbastanza lungo, prima della decorazione pittorica, da giustificare la sedimentazione del nome di *Peisianakteion*. Se anche non si volesse datare la costruzione del portico che agli anni del Peisianax cognato di Cimone, nulla implica che questo personaggio dovesse necessariamente costruire la stoa quale monumento funzionale alla 'propaganda cimoniana' anziché al proprio prestigio personale; è infine assai poco fondata l'idea che, nel cercare un'intesa con Sparta, Cimone ponesse necessariamente l'interesse della propria polis in secondo piano, e che dunque egli non avrebbe potuto commissionare un quadro quale quello di Oinoe. La stoa Poikile è un monumento che possiede una propria coerenza nel ciclo decorativo, la sua appartenenza a un 'programma cimoniano' rimane indimostrabile e, alla luce dei dati disponibili, si può considerare superflua nella comprensione del monumento.

### C.7. Altri interventi in Attica

Notizie tarde associano al rientro di Cimone dall'Asia la costruzione ad Atene di un altare a *Pheme*, presumibilmente quello che Pausania vide nell'*agora*.<sup>697</sup> E' inoltre documentata epigraficamente dal IV secolo la presenza di un culto eroico – di fondazione contestuale? – di Eurimedonte presso il Pireo.<sup>698</sup> Il «vaso dell'Eurimedonte», sul quale una scena comico-erotica sembrerebbe alludere alla supremazia greca, è in realtà spiegabile senza alcun riferimento alla battaglia.<sup>699</sup> Con ragionamento motivato dal 'recupero cimoniano' del tema di Maratona (cf. § C.8) si è inoltre attribuito a Cimone anche lo stesso *tropaion* ateniese sul sito della battaglia.<sup>700</sup>

---

<sup>697</sup> Paus. 1.17.1 (cf. § 5.2), che non pensa affatto all'Eurimedonte, come invece ritiene lo *schol. ad Aeschin.* 1.128 Schultz; Procop. *Gaz. Ep.* 40 lo associa a Micale, ma la confusione è ricorrente (§ 9 per Nepote); cf. Parker 1996, 233-4; Stafford 2000, 11; dubbi in Piccirilli 2001, 247 l. 31. La notizia sembra echeggiare quella erodotea (9.100.1) della *φήμη* della vittoria a Platea giunta a Micale (v. Flower-Marincola 2002, 277).

<sup>698</sup> IG II<sup>2</sup> 4567; v. Garland 2001, 126, ch. 3 n° 64. Si trattava forse dell'adozione ateniese una divinità locale quale garante della vittoria: il culto di Eurimedonte è attestato ancora nel II sec. dal santuario presso la sorgente del fiume (Kaya 1985).

<sup>699</sup> Schauenberg 1975 (v. ora Smith 1999) associa decisamente la scena alla vittoria di Cimone; *contra*, convincentemente, Ferrari Pinney 1984; ora ulteriori elementi in Miller 2010. Altri oggetti ceramici che potrebbero alludere all'Eurimedonte in Shapiro 1991, 32.

<sup>700</sup> Del monumento visto da Pausania (1.32.5) rimane probabilmente qualche elemento presso la chiesa bizantina della Panagia *Mesosporitissa*: la datazione del capitello 470-60 non è tuttavia sufficiente (*pace* Vanderpool 1966; West 1969, 8-9 ss.; documentazione inedita, in Beschi 2002, 52-62; cf. Bowden 2005b).

Nell'ambito dei santuari extraurbani e in un contesto più generale legato alle ricostruzioni post-persiane sono stati ipotizzati dubbi legami di Cimone con il santuario di Artemide Brauronia<sup>701</sup> e con quello di Eleusi: per quest'ultimo, nonostante la conferma archeologica sulla ricostruzione post-479 dei danni arrecati al muro perimetrale (Hdt. 9.65.2),<sup>702</sup> resta difficile dimostrare se e come anche il *Telesterion* fosse stato colpito; la fase cimonia del santuario rimane in ogni caso inattestabile.<sup>703</sup> In merito a Eleusi, è in dubbio se precedentemente all'invasione di Serse la rilevanza del santuario fosse davvero confinata a una scala per lo più locale, come implicherebbe l'ignoranza di Demarato (Hdt. 8.65.2):<sup>704</sup> la razzia subita per mano persiana si presume alla base della promozione del santuario come centro panellenico nella lotta contro i Persiani, amministrato tradizionalmente dai *gene* sacerdotali di Eumolpidi e Cerici.<sup>705</sup> Un'epigrafe ateniese frammentaria (IG I<sup>3</sup> 6) datata ca. 470-60, attribuibile all'*Eleusinion* urbano ateniese, rispecchia probabilmente una contestuale ridefinizione di pratiche cultuali.<sup>706</sup> L'intensificarsi del legame di Atene verso i Misteri eleusini si riflette effettivamente in un'ampia serie di episodi mitici che coinvolgono Eretteo, Eumolpo,<sup>707</sup> Teseo,<sup>708</sup> e Demetra e Kore sembrano associate a varie fasi

---

<sup>701</sup> Huwitt 2004; ulteriore bibliografia in Lippolis *et al.* 2007, 367-8, 422 n. 25.

<sup>702</sup> Travlos 1988, 94, 131-3; ora Stewart 2008b, 588.

<sup>703</sup> Datazione archeologica: dopo una fase 'pisistratide' (Parker 1996, ch. 6, part. 98 ss.), che chiamo A, segue una B1 alla prima metà del V sec., poi una B2 'periclea' (cf. Plu. *Per.* 13.7). Ma che B1, mai attestata da fonti letterarie, sia 'cimonia' è inferenza degli studiosi (es. Mylonas 1961, 107 ss.; Carpenter 1970, 94-7; Cavanaugh 1996): tale fase, che reimpiega materiali di A, fu in realtà limitata alle sole fondamenta e non fu mai ultimata (Shear 1982; Lippolis 2006, 181; Lippolis *et al.* 2007, 464), probabilmente in quanto A fu demolita pre-480 e la ricostruzione fu interrotta dall'invasione persiana. Secondo Erodoto (peraltro il passo sembra interpolato: Boedeker 2007, 70-1), Serse devastò infatti non tanto il *Telesterion*, ma l'*Anaktoron*, la camera sacra nell'angolo ovest (Flower-Marincola 2002, 222).

<sup>704</sup> Cf. Asheri-Vannicelli 2010, 265 l. 10; ambigua la notizia che Cleomene avesse devastato la terra sacra dell'Orgade (Paus. 3.4.2)..

<sup>705</sup> Cf. l'odio rituale di Eleusi in Isoc. 4.29, 157. Testimonianze in Scarpi 2002, C1-2 e 4-10, 14; F19 per il passo di Isocrate. La tradizione faceva discendere i Cerici ora da Eumolpo, ora da Aglaurio (II) figlia di Cecrope (Paus. 1.38.3; v. § 5.2). Che anche il *genos* dei Licomidi, legato ai culti misterici di Demetra (Paus. 1.22.7), coltivasse interessi a Eleusi, è plausibile ma insufficiente a postulare un qualsiasi ruolo di Temistocle.

<sup>706</sup> Meritt 1945, 61-81, con *id.* 1946, 249-53. In base ai contenuti, alla formulazione (Cataldi 1981, 120-2), e forse a un'allusiva intesa con Sparta (*id.* 1983, n° 2, 37-8), si è ipotizzata una datazione ca. 465-0; ma buona parte del testo, specie sulla faccia A, è frutto di integrazioni moderne: ora Clinton 2005, n° 19 (data al 470-60), con differenti integrazioni (cf. Clinton 1994, 162-3). L'*Eleusinion* fu danneggiato ca. 480 (AA XXXI, 31-2, 41).

<sup>707</sup> Secondo *schol. ad E. Ph.* 854 D. il re trace Eumolpo, invasore dell'Attica respinto da Eretteo (Isoc. 4.68-70; 12.193), ebbe un ruolo nella definizione dei Misteri (Scarpi 2002, A 16; Lippolis 2006, 58-60).

<sup>708</sup> Teseo e Piritoo avevano cercato di rapire dall'Ade Kore/Persefone (Mills 1997, ch. 1.3.1-2). Più neutro il legame con Eleusi tramite i sacrifici di Etra (E. *Supp.* 28 ss.).

degli scontri tra i Greci e Persiani e dunque, su tale base, considerate figure significative nell'ambito della stessa alleanza panellenica.<sup>709</sup>

## C.8. Delfi

I moderni hanno talora letto un'impronta 'cimoniana' nell'evidenza archeologica del santuario di Delfi, relativa a una significativa fase di monumentalizzazione degli anni Settanta e Sessanta.<sup>710</sup> Pausania interpretò nella palma di bronzo che reggeva un'Atena dorata di fronte al tempio di Apollo una dedica degli Ateniesi, frutto del bottino dell'Eurimedonte (10.15.4-5):<sup>711</sup> a una spiegazione razionale per le condizioni di rovina del monumento Pausania confrontava quella soprannaturale tratta da Klei[to]demos (*FHG* I, 359-65, fr. 15), che di fatto contrapponeva la grande vittoria all'Eurimedonte con il disastro siciliano ateniese. La chiara indicazione di Pausania è di fatto concorde con la stessa storia dei corvi di Klei[to]demos nel connotare la palma di Delfi come di natura strettamente ateniese, eppure la forma, ispirata al Palladion, sembra funzionale a un tema più panellenico fondato sull'identificazione ideologico-celebrativa tra Troiani e Persiani.<sup>712</sup>

Il 'portico degli Ateniesi' a Delfi è usualmente datato ca. 478, ma l'anonimo *polemios* nella dedica sullo stilobate rende il contesto sfumato.<sup>713</sup> Dai moderni è stata inoltre messa in discussione la datazione del Tesoro degli Ateniesi, che Pausania (10.11.5) associa alle spoglie di Maratona verosimilmente facendo riferimento all'iscrizione ancora visibile sulla terrazza antistante, che doveva ospitare una forma di dedica  $\tau|\epsilon\varsigma \text{Μα}ρ\alpha\theta\theta|[o]νι \mu[α\chi\epsilon\varsigma]$ : il riferimento della dedica,

---

<sup>709</sup> Erodoto ricordava la protezione delle divinità (8.65; cf. *Plu. Them.* 15.1); Boedeker 2007, 67 ss.; secondo Giuffrida 1996b, 284 n. 4, il ruolo contro i Persiani fu modellato su quello degli Eacidi (§ B.4). Sul tema v. anche Clinton 1994.

<sup>710</sup> Es. Forrest 1960, 227; talora nell'ambito della celebrazione di Maratona e Teseo (Fuscagni 1989, 123-4).

<sup>711</sup> Più generico in merito al contesto *Plu. Nic.* 13.3 (ἀνάθημα τῆς πόλεως ἀπὸ τῶν Μηδικῶν ἀριστείων); Pausania è invece, di norma, approssimativo quando fa riferimento al contesto delle dediche delle guerre persiane (cf. § 4.1 e oltre). Sulla palma v. Moreno 1987, 52 (*phoinix* quale allusione alle navi fenice sconfitte); Vatin 1995, 116-8, 122-3; Jacquemin 1999, n° 081; Capodicasa 1997, 185-6, la ritiene un tributo all'Apollo delio e ipotizza una convergenza con elementi 'teseici' (cf. *Plu. Mor.* 724a; cf. § B.3).

<sup>712</sup> Sull'accostamento Troia-Persia (forse già in Simonide: Pavese 1995; Asheri 1998; Catenacci 2001; nuova prospettiva in Haubold 2007) v. Hall 1989, 62-9. Il Palladion ricorre nella lesche degli Cnidi (§ C.9). Nel V sec. circolava una versione che nella disputa per il Palladion coinvolgeva i figli di Teseo: cf. la pittura post-480 su ARV, I, 460 n° 13 (Shapiro 1992, 48, Sourvinou-Inwood 2011, 227-40).

<sup>713</sup> La costruzione è stata progressivamente arretrata fino ad anni di poco successivi al 480, quale dedica per le vittorie sui Persiani (*FdD*, II, *Port.*, 91-2, 113-4; Jacquemin 1999, n° 082; Bowden 2005, 25); la datazione epigrafica è al 510-470 (v. anche Hansen 1989).

reiscritta con lo stesso testo forse nel III secolo, è tuttavia ambiguo in quanto taluni ritengono che si tratti del Tesoro stesso, altri di un gruppo statuario scomparso dal momento che il Tesoro sembra databile archeologicamente intorno al 500.<sup>714</sup> Pausania vide effettivamente un gruppo statuario di 13 personaggi, e lo attribuì interamente a Fidia ἀπὸ δεκάτης τοῦ Μαραθωνίου ἔργου (10.10.1; cf. 10.2), tuttavia tali opere sono poste, nella sua descrizione, all'inizio della via Sacra, a notevole distanza da Tesoro e terrazza. Pausania elenca le 13 statue (10.10.1) secondo un primo nucleo eterogeneo composto da Atena, Apollo, Milziade; un secondo di sette dei tradizionali eroi eponimi; un terzo di tre ulteriori eroi, Codro, Teseo, e un incerto personaggio presente nei codici con diverse grafie (Νηλεύς, Φυλεύς, Φιλαῖος, Φιλέας). Questi tre eroi, come sembra notare Pausania con una certa perplessità, sostituiscono altrettanti eponimi 'canonici': Ippotoonte, Aiace, Oineo, questi ultimi rispettivamente il capostipite (§ B.4) e l'eponimo della tribù dei Filaidi-Cimonidi.<sup>715</sup> Per via della presenza dell'incerto Neleo/Fileo, forse lo stesso capostipite ateniese dei Filaidi scelto già da Ferecide (§ B.4), il gruppo è stato talora associato a Cimone e ai proventi dell'Eurimedonte, piuttosto che a Maratona, ipotizzando che l'epigrafe della terrazza contrassegni la posizione originaria di una dedica statuarica post-490 replicata da Cimone stesso all'ingresso della via Sacra per celebrare ulteriormente la propria famiglia insieme ad Atene, e che al tempo di Pausania fosse questa l'unica rimasta.<sup>716</sup>

Che alcuni o tutti i monumenti citati siano un prodotto contestualizzabile agli anni di Cimone è possibile: la seconda vittoria sui persiani fu senz'altro un volano per una nuova stagione celebrativa che incluse anche Maratona. Nella 'versione cimoniana' di questi monumenti si sono cercate una rivalutazione della figura di Milziade, un appello a Teseo, e in generale un contributo alla reputazione della famiglia, nell'ambito di un programma più esteso e potenziato dalla stoa Poikile.<sup>717</sup> La coerenza stabilita tra questi monumenti è tuttavia forse indice propriamente di una propaganda ateniese che celebrava i grandi temi del periodo post-479 attraverso le figure alle quali

<sup>714</sup> Stewart 2008b, 581-2, mantiene 490-80; su base archeologica la datazione è invece vicina al 500 (506-490 per ML 19). La terrazza triangolare è talora pure datata a fine VI sec. (Jacquemin 1999, n° 077), così come il Tesoro stesso (Boardman 1988; cf. Raschke 1988, 45) per chi ritiene le due strutture coeve (FdD, II, *Ath. (Texte)*, 59-63; II, *Ath. (Planches)*, pl. I, II, XXV); il legame architettonico tra esse non è tuttavia ritenuto chiaro da ogni studioso (ML 19). Jacquemin 1999, 58 e n° 657, ritiene legato alla celebrazione ateniese post-Sciro anche il Tesoro di Marmaria (490-60 in FdD, II, *Sanct.*, 107-8). Per la 'base di Maratona' v. ora Amandry 1998.

<sup>715</sup> In part. su Neleo/Fileo ecc. v. Vidal-Naquet 1967, 284-7 (sceglie Φιλαῖος). Νηλεύς/Νελεύς è figlio di Codro (Hdt. 9.97; ma v. Asheri-Vannicelli 2006, 311-2 l. 4), nominato anche in Paus. 7.2.1.

<sup>716</sup> Oltre agli studi citati v. Vidal-Naquet 1967, 283 ss. su Neleo/Fileo (preferito); cf. Shapiro 1992, 32; v. ora Neer 2002.

<sup>717</sup> Sul tema v. Vanotti 1991 (con ulteriori canali di propaganda); Ornaghi 2009, 223 ss.

si associava la vittoria della polis, più che di un'iniziativa esclusivamente legata a una figura singola o a una famiglia, della quale è difficile presumere un controllo quasi univoco dei canali ufficiali della promozione pubblica di Atene.

### C.9. La lesche degli Cnidi a Delfi

La celeberrima lesche dedicata dagli Cnidi in posizione dominante a Delfi è datata archeologicamente ca. 475-60, e dunque usualmente legata alla celebrazione della vittoria all'Eurimedonte, alla quale comunque non tutti gli studiosi associano anche il ciclo decorativo.<sup>718</sup> Le pitture interne, minuziosamente descritte da Pausania (10.25-31), rappresentavano grandiose e affollate scene mitologiche. Il più celebre dei quadri era attribuito a Polignoto in virtù di un esplicito distico celebrativo 'simonideo' (Paus. 10.27.4; FGE 48), la cui presenza rende di fatto incoerente e problematica l'organicità del monumento, piuttosto che fornire elementi saldi.<sup>719</sup> La pittura 'polignotea', cosiddetta *Ilioupersis*, era in realtà dedicata a un dettaglio specifico della presa di Troia. Vi comparivano, fra gli altri, personaggi e scene che talora esulano dai miti più noti, spesso ritenuti corrispondenti mitici di vari elementi del 'circolo cimoniano':<sup>720</sup> la troiana Laodice quale prigioniera dei Greci, la cui insolita presenza confondeva Pausania che non ne trovava notizia nei poemi noti (10.26.7);<sup>721</sup> l'altrimenti ignoto re trace Ἡιονεύς (27.1), che sembra un eloquente richiamo a Eione; il corpo di Laomedonte, che lasciava ancora perplesso Pausania

---

<sup>718</sup> Sulla lesche e le pitture v. Kebric 1983, 5 ss. (immediato post-Eurimedonte); Bommelaer-Laroche 1991, I, 202-4 n° 605, ipotizza un rimaneggiamento nel corso del V sec.; Stansbury-O'Donnell 1989, 205, ritiene i dipinti affreschi a muro, mentre Jacquemin 1999, 151-2, n° 115, pensa a tavole lignee (cf. la stoa Poikile in § C.6).

<sup>719</sup> Attribuzione certo sospetta, e peraltro incompatibile con l'idea della lesche frutto della battaglia all'Eurimedonte, data la morte di Simonide ca. 468; in qualsiasi caso, risulta necessario scartare almeno uno dei tre elementi 'datanti' (Eurimedonte, Simonide, Polignoto) in quanto sembra impossibile trovare un momento nel quale tutti e tre potessero essere compresenti: Bravi 2006, 125-6; Zizza 2006, n° 54; il distico è senz'altro della prima metà del V sec. e potrebbe essere opera di Polignoto stesso secondo FGE, 274.

<sup>720</sup> Sui personaggi v. Robertson 1970; Barron 1980, 4, aggiunge alla lista Metioche, invenzione di Polignoto secondo Paus. 10.26.2, in quanto presunto richiamo al fratellastro di Cimone Metioco, che tuttavia all'epoca pare visse in Asia al servizio del Re (Hdt. 6.41.2-4); Kebric 1983 (Laomedonte); Braccesi 1997, 59 ss. (rapporto Antenore-Filaidi-Tracia); Castriota 1992, ch. 3, sottolinea la censura del massacro operato dai Greci e i riferimenti alla politica contemporanea; v. anche Debiasi 2004, 208 ss.

<sup>721</sup> La licenza artistica sarebbe un'allusione ai Teseidi e agli Antenoridi secondo Kebric 1983, 17 ss.

(27.3);<sup>722</sup> Antenore e la sua casa contrassegnata dalla pelle di leopardo (27.3), particolare che pare fosse stato rappresentato anche da Sofocle;<sup>723</sup> nel quadro vi era inoltre τὸ ἄγαλμα τῆς Αθηνᾶς (26.3), dunque il Palladion, elemento di per sé ben contestualizzato, che si suole mettere in relazione con la forma del monumento dedicato dagli Ateniesi a Delfi dopo la battaglia all'Eurimedonte (§ C.8).

Il secondo quadro, cosiddetta *Nekya*, raffigurava la visita agli inferi di Odisseo, Piritoo e Teseo allo scopo di incontrare Tiresia (Paus. 10.28 ss.); tra le figure di contorno vi erano Cleobea, fanciulla che da Paro introdusse a Taso τὰ ὄργια di Demetra, e Tellis, avo di Archiloco (28.3);<sup>724</sup> il cantore trace Tamiri (30.8; cf. Str. 10.3.17) pure personaggio sofocleo.<sup>725</sup> La scelta di questi personaggi, relativamente poco noti, potrebbe riflettere un'attenzione di Polignoto per la propria terra d'origine e per i Misteri eleusini, dei quali egli era forse un iniziato.<sup>726</sup>

Nel complesso gli elementi dei quadri che rimandano in varie forme a elementi 'cimoniani', sono in apparenza molteplici. Tuttavia, è bene sottolineare che, nell'economia dei due dipinti descritti da Pausania, estremamente complessi e animati da decine e decine di personaggi, l'incidenza di quelli 'cimoniani' va fortemente ridimensionata perché fondata su dettagli sostanzialmente minori all'interno di scene grandiose, e se anche si volesse ritenere verosimile tale componente, essa andrebbe posta più che in secondo piano. Non sembra peraltro affatto dovuto che la lesche, commissionata dagli Cnidi, dovesse necessariamente riflettere una progettualità ateniese e nello specifico cimoniana..

Nelle scene di Polignoto si può semmai prima di tutto vedere un tono panellenico:<sup>727</sup> l'obiettivo della lesche doveva essere la sontuosa celebrazione della virtù greca attraverso il mito, nell'ottica di un'allegoria della contrapposizione Europa-Asia (v. § 11.4). Sebbene non sia possibile

---

<sup>722</sup> Padre di Priamo e dunque apparentemente estraneo al contesto della presa di Troia: ma nel dipinto egli rappresentava forse un richiamo al passaggio del cavallo di legno attraverso le porte Scee, ove si trovava la sua tomba secondo la versione circolante nel V sec.: Robertson 1970. Laomedonte era anche il nome di un sodale di Cimone (§ B.1).

<sup>723</sup> Forse in *Antenoridi* (TGF 10 *ap.* Str. 13.1.53), alla quale potrebbe risalire l'origine stessa della storia: Debiasi 2007, 216-7 (cf. § B.6).

<sup>724</sup> Cf. Aloni-Iannucci 2007, 120; i temi 'archilochei' nel dipinto sarebbero legati all'interesse di Milziade e Cimone verso Paro: Ornaghi 2009, part. 186-96, 245-56.

<sup>725</sup> Cillo 1993, part. 205-6 ss., connette il *Tamiri* sofocleo a un sentimento ateniese anti-trace, e data la tragedia a seguito del disastro di Drabesco; sulla scarsa attendibilità della notizia del ritratto v. § B.6.

<sup>726</sup> Moreno 1987, 52-3. Kebrick 1983, app. IV, ritiene che alla tentata profanazione di Milziade del santuario di Demetra a Paro (Hdt. 6.134; v. § 10.1) risalisse il risentimento di Polignoto e la scelta di dipingere un quadro – dunque 'nazionalistico' – celebrativo dei propri tratti culturali indigeni.

<sup>727</sup> V. le ricostruzioni grafiche di Stansbury-O'Donnell 1989, 1990; per osservazioni condivisibili sui limiti dell'interpretazione grafica v. ora Machad Sanches 2008, 238.

datate con certezza la lesche e le pitture al post-Eurimedonte, le pitture suggeriscono un contesto internazionale e rendono plausibile l'ipotesi di una dedica autonoma dopo la 'liberazione' dai Persiani, entro il quale Cnido traeva prestigio non da un'autocelebrazione esplicita, ma da un'opera di ampio respiro. Inoltre, dal punto di vista culturale la lesche rinsaldava un legame tra l'Apollo dorico di Triopio e quello ionico di Delfi, molto sentito dalla comunità di Cnido, che in più istanze, e in forme del tutto autonome, dedicò significativi monumenti nel santuario, quali le statue di Triope, Leto, Apollo, Artemide, Tityos (Paus. 10.11.1), e un proprio Tesoro che Pausania non sapeva attribuire a un contesto specifico (10.11.5).<sup>728</sup> All'interno di tale contesto è forse plausibile leggere un'allusiva forma di riconoscenza all'egemonia ateniese espressa attraverso alcuni dettagli minori dei quadri, ma la lesche rimane un edificio nella cui progettazione Atene, e Cimone stesso, non dovettero rivestire un ruolo.

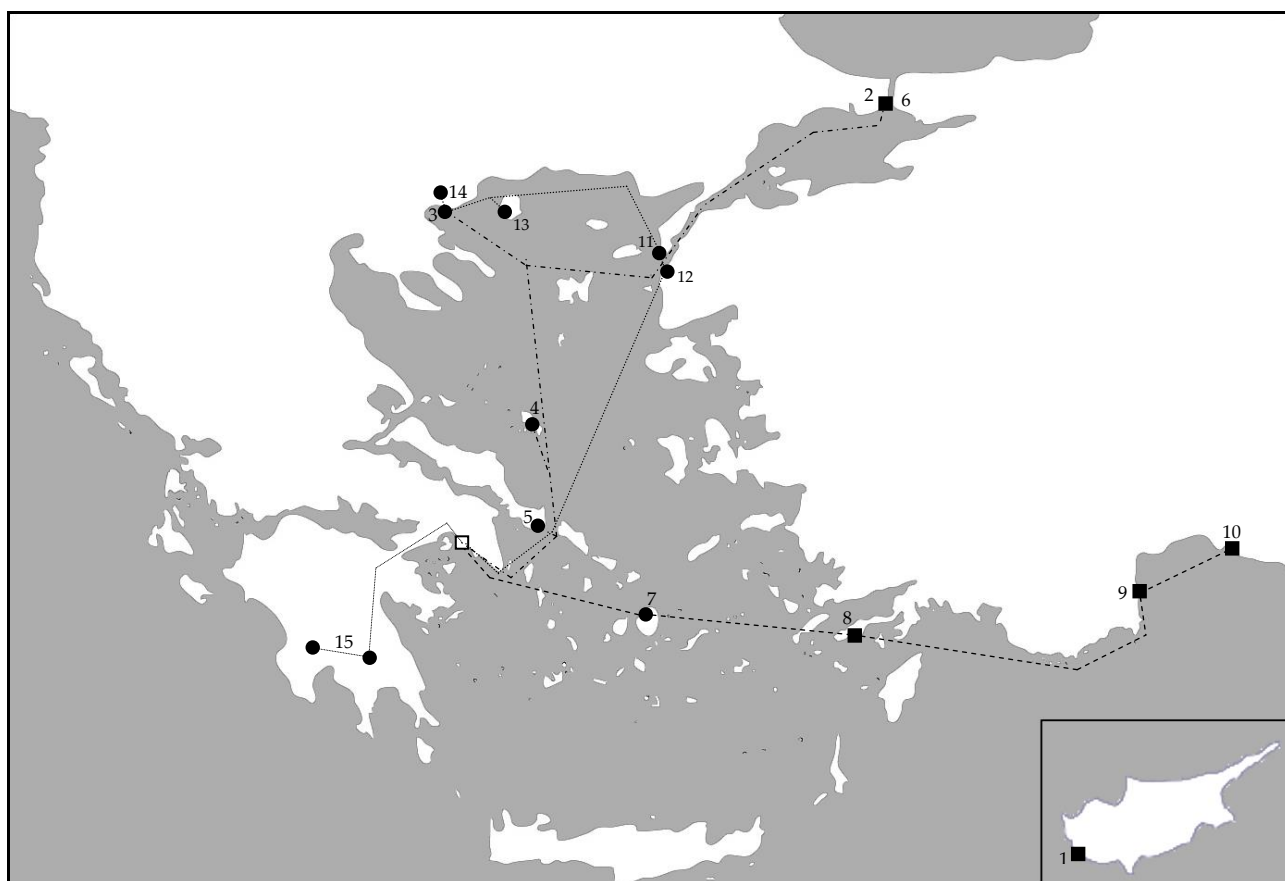
---

<sup>728</sup> Sul legame tra Cnido e Delfi v. Kebric 1983, part. 3, 26-7; sul monumento di Triope v. Vatin 1995.

## D. MAPPA DIACRONICA

Si fornisce una schematica mappa diacronica riassuntiva delle località coinvolte negli eventi analizzati, ripartiti nelle periodizzazioni tematiche proposte nelle rispettive sezioni dello studio. Le linee di collegamento non mirano a ricostruire rotte o percorsi verosimili, quanto piuttosto a mettere in evidenza direttive strategiche comuni tra i siti. Si rimanda alle sezioni specifiche per i dettagli e a § A.1-2 per il quadro generale.

### Spedizioni panelleniche e ateniesi ca. 478-61



#### Legenda:

*Heg.* = *hegemon* (della spedizione panellenica o ateniese)

C = Cimone

P = Pausania

S, L = Sofane, Leagro

T = Temistocle

Natura della spedizione:

■ alleanza panellenica

● ateniese

..... controllo dell'Egeo settentrionale

----- campagna d'Asia

----- campagna di Tracia

———— spedizione in Peloponneso

n°	Luogo e data	Heg.	n°	Luogo e data	Heg.	n°	Luogo e data	Heg.
1	Cipro (478/7)	P	6	Bisanzio? (tra 471 e 469)	C	11	Chersoneso tr. (465/4)	C
2	Bisanzio (478/7)	P	7	Nasso (466)	?	12	Sigeo (465/4)	C?
3	Eione (476/5?)	C	8	Cnido e Caria (466/5)	C	13	Taso (465/4-463/2)	C
4	Sciro (post-476/5?)	C?	9	Faselide e Licia (466/5)	C	14	Drabesco (465/4)	S, L
5	Caristo (post-479)	T?	10	Eurimedonte (466/5)	C	15	Peloponneso (464)	C



## CONCLUSIONI. L'ETÀ 'DI CIMONE' E L'ETÀ DELL'AREOPAGO

Da una monografia dedicata a Cimone è lecito aspettarsi quantomeno una definizione ragionata del personaggio. A fronte dello stato della documentazione, tuttavia, non ritengo improprio sostenere che di Cimone sia più comprensibile, e metodologicamente corretto, proporre un ritratto costruito soprattutto su ciò che egli, probabilmente, *non* fu, ossia sul superamento di assunti stratificatisi nel corso di una lunga storia letteraria. Il dato principale alla base della tradizione è rappresentato dalla scarna trattazione tucididea degli anni post-persiani, fortemente sbilanciata sul tema della costruzione dell'*arche* ateniese. Negli autorevoli silenzi della Pentecontetia tucididea il ritratto di Cimone è affondato, un oblio in buona parte condiviso con quello di Pericle, il quale tuttavia deve la propria riemersione al collegamento con la guerra del Peloponneso. Cimone è, per i moderni, recuperabile in una certa misura attraverso il materiale raccolto e impiegato arbitrariamente dalla tradizione seriore che – specie nel caso di Plutarco – ricerca una sintesi e un inquadramento del personaggio realizzati il più delle volte per stereotipi. Si tratta, nella forma più antica ricostruibile, di testimonianze che rispecchiano il contesto contemporaneo e il dibattito, nell'Atene della seconda metà V secolo, relativo al recente passato, ossia fonti comiche e 'scandalistiche' per le quali Cimone rivestì un notevole interesse. Le informazioni sul personaggio sono transitate attraverso quella riflessione che, nel IV secolo, proponeva un'analisi particolarmente viva e acuta dei decenni precedenti, in quanto da essi abbastanza distante da possedere una visione di maggior respiro e minore coinvolgimento diretto, e al contempo ancora sufficientemente vicina da non aver disimparato a riconoscerne e valutarne le caratteristiche. Di tale dottrina abbiamo un quadro significativo attraverso il doppio canale della valutazione platonica, aristotelica, pubblicistica, e della storiografia e trattatistica giunta a noi per lo più in frammenti: di quest'ultima possediamo un prezioso testimone, sebbene talora confuso, soprattutto in Diodoro Siculo, che porta un'analisi innegabilmente di ampio respiro delle imprese militari attribuite a Cimone, forse proprio grazie a un legame particolarmente stretto, nella sezione dell'opera corrispondente ai capitoli 60-62 dell'XI libro, con il lavoro di Eforo, osservatore competente, peraltro, dell'operato e del contesto persiano.

Dai temi principali intorno ai quali la tradizione si è addensata non è possibile ricavare che elementi di esclusione: Cimone non fu quel leader oligarchico, accentratore, conservatore, filospartano, del quale si è tentato di dimostrare l'inconsistenza. Se Cimone coltivò una propria politica – e certo lo fece, nella misura in cui qualsiasi aristocratico ateniese coinvolto in cariche pubbliche perseguiva tale strada – questo non significa che essa rappresentasse la 'politica ateniese' imposta a personaggi allineati (subordinati), o ad avversari schiacciati dal peso politico del figlio di Milziade. Quando Cimone fu stratego – e lo fu ripetutamente – egli condivise la carica con altri nove colleghi, dei quali, se non ci è giunta quasi alcuna notizia, non possiamo presumere una posizione in perenne secondo piano a fronte di un Cimone assoluto protagonista. Se egli si conformò al linguaggio espressivo-ideologico tipico della sua classe sociale e si avvalse del lavoro di intellettuali eminenti – e certamente lo fece – questo non ne fa il fondatore di una forma di (auto)propaganda politico-mitologica. Nel momento in cui Cimone coltivava una rete di *philoï* a Sparta e in altri centri politicamente significativi – e tale rete indubbiamente esistette – egli non fu che uno degli innumerevoli aristocratici ad avvalersi di tali legami istituzionalizzati, e per questo egli non fu più 'filospartano' della maggior parte degli Ateniesi illustri del periodo.

Piuttosto, il Cimone del quale si è tentato di fornire un ritratto è senz'altro l'autorevole rampollo di una potente famiglia, un abile comandante militare, promotore non esclusivo di una strategia articolata di espansione sull'Egeo. Un personaggio che, coerentemente alle logiche aristocratiche di riscossione del consenso pubblico, impose una presenza personale forte nella vita politica ateniese, ma che fu a sua volta condizionato da necessità impellenti e presenti all'intera classe politica. Al di là delle contese aristocratiche e di taglio più o meno anedddotico, Atene nel 478-61 non sembra animata da un clima politico particolarmente acre. L'Atene della 'età di Cimone' è segnata da una politica estera e interna sostanzialmente stabili, caratterizzate da scarse differenze pratiche negli intenti strategici – e, talora, anche nei mezzi – adottati dai personaggi coinvolti: una strategia di governo spesso imposta dalle necessità condivise, ossia la ricostruzione della città, la difesa nell'ottica del rischio di una nuova invasione persiana, la politica egea nell'ambito della forte alleanza con gli Ioni funzionale a scongiurare tale pericolo. E' in rispetto a tale ottica che in questi *Studi su Cimone* è stato necessario includere temi che, probabilmente, con Cimone hanno poco o nulla a che fare in via diretta, quali quantomeno le vicende di Caristo, Nasso, Drabesco. La relativa concordia interna che le fonti talora idealizzano nel tema dell'età dell'oro, oppure stigmatizzano attraverso quello speculare della corruzione e del parassitismo, è efficacemente ricondotta da Aristotele a un periodo di forte potere dell'Areopago, che «nelle

guerre persiane aveva acquisito buona fama» (*Pol.* 5.1304a l. 20 εὐδοκίμησασα ἐν τοῖς Μηδικοῖς; cf. *Ath.* 23.1), e che mantenne sotto la guida degli Areopagiti lo Stato fino ai tardi anni Sessanta, nonostante un progressivo indebolimento (*Ath.* 25.1 διέμεινεν ἡ πολιτεία προεστῶτων τῶν Ἀρεοπαγιτῶν). Una 'età dell'Areopago' dunque, da intendersi come un periodo nel quale Atene era ancora instabile sul piano dei rapporti internazionali e dominata da necessità impellenti, in virtù delle quali si imposero una serie di obiettivi che la classe politica portò avanti senza permettersi significative variazioni. Qui emerge l'inconsistenza del 'filolaconismo' del periodo, del quale Cimone fu in seguito incolpato, un tema sentito solo a posteriori, dal momento che dopo il 479 il rapporto pacifico con Sparta era l'unica via ragionevolmente accettabile, e come tale sostanzialmente condivisa dalla classe politica, perché Atene potesse ristabilirsi e concentrarsi sull'Egeo. Di Temistocle, è vero, risalta l'opposizione quasi cronica al rapporto pacifico con Sparta: ma di tale opposizione egli diviene non a caso esponente (unico, archetipico) in una tradizione che già all'indomani di Salamina lo vede in declino, ormai invisibile al demos, forse proprio in quanto la politica che egli propugnava, fondata sulla conflittualità su due fronti, non era sostenibile. La quiete sul fronte continentale, peloponnesiaco, era invece necessaria a permettere ad Atene un'apertura su quello, opposto, dell'Egeo. Significative, in tale ottica, le notizie su Sparta in merito al dibattito 'di Etimarida' sul recupero dell'egemonia, alla spedizione in Tessaglia con Leotichida, e della tradizione forse filocorea sulla tardiva acquisizione ateniese dell'egemonia, segni evidenti di una Sparta presentata come meno inerme e accondiscendente di quanto implicato dalla scansione tucididea e in generale dalla tradizione maggiormente rappresentata.

Strumenti fondamentali, nell'ambito degli obiettivi ateniesi, furono l'alleanza greca, che grazie all'intesa con gli Ioni assicurò la possibilità di controllare l'Egeo, e l'instaurazione di un sistema di arricchimento materiale che innescò rapidi, e sostanzialmente incontrollabili, meccanismi di attivazione politico-sociale della cittadinanza. Un periodo, dunque, segnato da una serie di fragili equilibri: in politica estera, il mantenimento di un'intesa di formale alleanza con gli Spartani, e quantomeno da essi sempre meno sentita come necessaria; sul piano dell'Egeo, l'assicurazione di una serie di rapporti con gli Ioni e gli altri alleati, resa sempre più complessa e asimmetrica dall'incremento del peso militare ateniese; e infine, in politica interna, la convivenza, segnata da un attrito crescente, tra concorrenti che parlavano un linguaggio politico analogo, e dunque in competizione in un terreno che si faceva progressivamente più stretto e più affollato per via delle pressioni esercitate dal demos. Gli stessi anni nei quali i Greci, evidentemente, percepirono in modo cogente un risveglio dell'insidia persiana sul mare, dal momento che decisero di muovere

verso l'altrimenti 'irraggiungibile' Eurimedonte: 'guerre persiane' dunque a tutti gli effetti, con il relativo bagaglio di delicati rapporti di forza e incertezze che avevano unito i Greci precedentemente. La consapevolezza dell'attualità di queste dinamiche proietta su Atene un'ombra di precarietà, che Tucidide forse vorrebbe mascherare nei termini dell'*arche* imperialista che rende *proschema* il tema della guerra ai Persiani (1.96.1), ma che più convincentemente si può leggere come la posizione, incerta, di una polis e di una grecità che lottano contro un nemico ancora soverchiante e presente e, in quanto tale, motivo di aggregazione. Il giudizio aristotelico, sostanzialmente convincente, suggerisce il punto di rottura, e di vero cambio di direzione, che verosimilmente si ebbe nel momento in cui il sistema inaugurato con la politica egea entrò in crisi, per via, da un lato, di una saturazione degli spazi e dello sfruttamento delle risorse, dall'altro, di una netta cesura nelle necessità strategiche: non sembra un caso che il vero e proprio giro di vite in politica estera ateniese si abbia solo *dopo* che la vittoria all'Eurimedonte aveva assicurato un nuovo allontanamento del pericolo costituito dai Persiani, e dunque permesso un mutamento nella percezione delle priorità, e che quello parallelo della politica interna non conosca veri e propri rinnovamenti fino alle riforme efialtee e al significativo ostracismo di Cimone, quasi contestuali. Il fatto che la pace di Callia sia talora considerata la conseguenza diretta della battaglia all'Eurimedonte è peraltro indice che quell'episodio fu percepito come un chiaro momento di cesura negli equilibri nell'Egeo.

Nonostante alcuni prodromi delle dinamiche di crisi negli anni Settanta, il sistema instaurato da Atene dopo la ritirata di Serse resse dunque per diverso tempo, e al suo interno accolse personaggi quali Aristide e Temistocle, esponenti della generazione precedente, Cimone, e poi già Efialte, Pericle, gli ultimi a entrare sulla scena: a essi la tradizione riconosce sostanzialmente la forgiatura di una 'nuova' Atene, una polis che solo pochi anni prima era, più di ogni altra, caduta in ginocchio di fronte ai Persiani. Non stupisce che di questi personaggi la tradizione abbia fatto dei protagonisti indiscussi, e che nell'applicare criteri di ipercaratterizzazione abbia prodotto ritratti stereotipati, ripartendo tra di essi – in modo non sempre univoco – i grandi temi del periodo. In questo, la storia della prima metà del V secolo è certamente una 'storia di personaggi' prima ancora che di ideologie e di schieramenti, che sfugge alle categorie politiche 'classiche', e dimostra piuttosto una continuità con dinamiche prettamente 'arcaiche'. In tal senso, certo, si può parlare di un'età cimoniana, ma esclusivamente se la si considera incastonata entro lo scenario sopra descritto della 'età dell'areopago', lasciando da parte

quella serie di elementi quali il conservatorismo politico, i moti oligarchici/democratici, il filolacismo.

Nel caso di Cimone è forte l'impressione che uno dei rari dati 'certi' e incontestati fin dal V secolo, ossia il suo ruolo eminente nella vittoria all'Eurimedonte, abbia rappresentato un catalizzatore tanto forte che, forse, il numero crescente di imprese militari che gli sono state attribuite attraverso la tradizione sia da ricondurre in ultimo alla fama connessa a quell'episodio; simile, probabilmente, il processo attraverso il quale le notizie sulla sua munificenza sono state lette, in senso elogiativo o meno, quale elemento di forte caratterizzazione della politica e della personalità del personaggio. L'analisi perviene talora alla conclusione che sia necessario sottrarre, piuttosto che aggiungere, a quanto le fonti preservano: il personaggio che ne risulta è, ritengo, più integrato nel suo tempo, più 'autentico', per quanto la ricerca del 'vero' Cimone sia operazione ben al di là della portata dei moderni. Il ritratto qui proposto cerca di superare quello, più denso e confuso, di un personaggio di V secolo che in sostanza vive del 'classicismo plutarco': il Cimone letterario è infatti sostanzialmente quello di Plutarco, la cui biografia sembra spesso assumere il valore di documento accrescitivo e integrativo di quanto noto a partire dalla tradizione più antica che, paradossalmente, si potrebbe in molti casi per lo più ignorare nello scrivere la storia di Cimone. Il problema rientra in quello che in via più in generale interessa gran parte del V secolo, un periodo paradossalmente quantomai 'plutarco', come espresso a suo tempo dallo studio di Mario A. Levi. Ma l'enorme differenza culturale e cronologica tra ciò che Cimone fu per i contemporanei e ciò che egli rappresentò per Plutarco impone una riflessione e un serio vaglio delle notizie sul personaggio: è impossibile considerare tali dati indipendentemente dal contesto culturale e politico di riferimento, che tuttavia è a sua volta condizionato dall'ombra proiettata a ritroso dalla cultura del tardo V secolo. Quanto ci è giunto di Cimone è frutto o di una pura deformazione a posteriori oppure di una consapevole riduzione selettiva della materia, rispettivamente rappresentate *in primis* e in modo autorevolissimo da Plutarco e da Tucidide. Studiare la figura di Cimone implica, allora, ripensare buona parte del V secolo, mettendone in discussione alcuni capisaldi, a partire dalla misura in cui sia lecito, per lo storico moderno, ragionare sulla storia greca in termini di 'secoli'.

E' innegabile che negli anni di Cimone Atene mosse i primi passi della propria *arche*, ma quanto di questo processo sia dovuto a lui è discutibile, sebbene talora opportunamente liquidato come tale dalle fonti che, nel cancellare dalla storia personaggi più difficilmente caratterizzabili in tal senso, quali Aristide, Peisianax, Efialte, Leagro, Sofane, concentravano l'attenzione, nella

necessità di individuare i grandi rivali, su Cimone o sul giovane Pericle, 'eredi' in questo senso della rivalità archetipica tra Aristide e Temistocle. Il senso tradizionale del 'periodo cimoniano' cade, dal punto di vista storico e storiografico, alla luce di quanto si può ricostruire sul clima politico e culturale articolato di quegli anni, segnati da una singolare continuità e, allo stesso tempo, da una crisi del 'panellenismo'. E' necessario ampliare il quadro monografico tucidideo e uscire dal fortunato percorso tracciato da Plutarco, quello del Cimone iperprotagonista, antitemistocleo, filolaconico. Il lavoro di selezione e vaglio critico delle informazioni qui proposto invita a rivalutare il personaggio mettendo a fuoco, al contempo, lo sfondo entro il quale egli si mosse. Il quadro che ne esce, ritengo, è quello di un'Atene e di un mondo egeo fortemente articolati, a cavallo tra quelle definizioni di arcaismo e classicismo che, da sole, sono del tutto incapaci di catturare l'essenza dei temi affrontati. Il ripensamento della figura di Cimone alla luce del contesto contemporaneo suggerisce che la sua sostanziale assenza dalla storiografia di V secolo sia stata la risposta a una sua presenza, forse fin troppo invasiva – come suggeriscono, in prima istanza, i frammenti comici e stesimbrotei – in altri tipi di fonti scritte e, in generale, nella memoria collettiva.

---

## Appendice: Cimone e Teseo nella tradizione tarda

Materiale basato sull'intervento «Is a heroized man the same of a humanized hero? The *Theseion*, Cimon and Theseus in late tradition»,  
*Brown bag Talk* 13 Nov. 2012, Chapel Hill, Univ. of North Carolina, Dpt. of Classics, Murphey Hall

Si è già notato (§ 4-5) che l'associazione esplicita e intima tra Teseo e Cimone sembra per lo più un prodotto plutarceo, o comunque ascrivibile a una tradizione distante, culturalmente oltre che cronologicamente, dal tempo di Cimone. La tendenza sembra essere proseguita senza sostanziale soluzione di continuità fino a oggi, se una parte degli studi ritiene l'autopromozione attraverso la propaganda su Teseo uno dei capisaldi della 'propaganda cimoniana', concetto a sua volta per certi versi infondato (§ A.2). Così, ad esempio, i moderni vedono talora nei tratti, peggiorativi, conferiti alle vicende di Teseo da parte di Ellanico, una commissione alcmeonide mirata a demolire i risultati della precedente opera cimoniana: è tuttavia chiaro che quantomeno a partire dal IV secolo le vicende – specie quelle della fuga da Atene – di Teseo vengono arricchite e interpretate alla luce delle dinamiche politiche ateniesi contemporanee.<sup>729</sup>

Una serie di elementi rintracciabili nell'arco di una tradizione lunga e fortunata dal punto di vista letterario suggeriscono inoltre un progressivo arricchimento della 'saga' di Cimone alla luce dei 'miti' di Teseo, e viceversa, fino al punto in cui risulta impossibile slegare i due filoni. Nell'ambito di questo processo a Cimone sembrano venire ascritti tratti eroici, mentre le vicende di Teseo acquistano via via elementi distintivi della vita politica greca. La questione dell'oracolo legato al rientro di Teseo ad Atene è presentata in forma esplicita da Plutarco (§ 4.1), e si è già osservato che la presenza ad Atene di un oracolo prescrittivo, in sé, non è aliena al contesto del V secolo (§ 5.1.1). Al contrario di Plutarco, che non fornisce alcun dato in merito al contesto di ricezione dell'oracolo, fonti seriori aggiungono una serie di elementi stereotipati entro i quali le due istanze della 'umanizzazione' di Teseo e della 'eroizzazione' di Cimone in qualche modo convergono.

---

<sup>729</sup> Per un esito di queste notizie cf. Diodoro, con il tema della *stasis* (4.62.4 Θησεύς δὲ μετὰ ταῦτα καταστασιασθεὶς καὶ φυγῶν κτλ.), e Plutarco (*Thes.* 35.5 κατεδημαγωγεῖτο καὶ κατεστασιάζετο). Sul trattamento di Teseo in Ellanico, dovuto anche a intenti razionalizzanti (ad es. la storia del rapimento di Elena bambina da parte del senile Teseo: F 168a = fr. 179a Ambaglio *ap.* Plu. *Thes.* 31; Plutarco raccoglie il tema della libido e vi ritorna in *Comp.Thes.Rom.* 6), v. Ambaglio 1980, 54, 163; per gli Alcmeonidi v. Biraschi 2003b. Per la tradizione su Teseo v. § 5.1.2. Sul lessico politico delle vicende di Teseo v. Ampolo 1988, 257 l. 18 (attribuito a Filocoro).

Nell'ambito della Scuola di Gaza emerge una componente sovranaturale della forma di maledizione che affliggeva gli Ateniesi, scongiurabile attraverso il recupero delle ossa di Teseo. Secondo Enea (Aen.Gaz. *Thphr.* p. 60 Colonna) una qualche storia raccontava (λέγεται) che nel momento in cui Apollo impartì l'oracolo agli Ateniesi essi fossero affetti da malattia (ένόσουv), e che essa non potesse essere curata che attraverso il rientro in Attica di Teseo da Sciro, ove egli era stato assassinato: a quel punto l'epidemia (*loimos*) sarebbe scomparsa. Coricio (Chor. 17.2.84) ricorda inoltre che Lykos aveva accusato ingiustamente (ἀδίκως γραψάμενος) Teseo e persuaso coloro sorteggiati per il ruolo di giudici (τοὺς τότε δικάζειν λαχόντας) a condannarlo: il lessico e il contesto rimandano alla realtà politica dell'Atene 'classica'. Coricio conclude sottolineando che Atene a quel punto «era malata di una doppia malattia: un'epidemia e insieme la perdita di Teseo» (έντεῦθε νόσον διπλῆν ἢ πόλις ένόσει, λοιμὸν ὁμοῦ καὶ Θησεῶς ἀποβολήν), che Apollo avrebbe prescritto di curare attraverso la morte di Lykos (θεραπεῦσαι Θησεά τῷ Λύκου θανάτῳ). La vicenda assume un profilo ancora più strettamente legato a dinamiche politiche storiche nello *schol. ad Arist.* 46 D. 241.9-11: Teseo «ingiustamente accusato di tirannide da Lino, fu ostracizzato» (ὑπὸ Λίνου Ἀθήνησιν εἰς τυραννίδα συκοφαντηθεὶς ἐξωστρακίσθη); «più tardi, quando una carestia teneva in pugno Atene» (ὕστερον δὲ λιμοῦ κατασχόντος Ἀθήνας), Apollo avrebbe istruito gli Ateniesi sul da farsi attraverso l'oracolo sul gesto risolutore del recupero delle ossa. La questione della tirannide ritorna in Tzetze (*ad Lyc.* 1326 Θησεὺς ὑπόνοιαν παρέσχεν ὅτι μέλλει τυραννεῖν ἐν Ἀθήναις) insieme a ulteriore terminologia tecnica: a Sciro Licomede uccise Teseo in quanto sospettava che questi fosse un sovversivo (κάκεῖσε δὲ νεωτεριζόμενον εὐλαβηθεὶς Λυκομήδης; sul valore del termine v. § 14.3), versione che potrebbe intendere una forma di apologia verso Licomede; tale è senz'altro l'intento di un ulteriore scolio ad Aristide (46 D. 172.1), secondo il quale Teseo, rifugiatosi presso Licomede ὡς πρὸς φίλον (Il. 24-5), avrebbe suscitato nel suo ospite il timore di aspirare ad acquisire la *basileia* su Sciro (Il. 25-6 ὁ δὲ Λυκομήδης φοβούμενος μὴ ὁ Θησεὺς ἐκβάλῃ αὐτὸν τῆς βασιλείας); ulteriori fonti aderiscono a questa tradizione apologetica nei confronti di Licomede, il cui gesto è letto quale legittima difesa della propria carica e della propria casa.<sup>730</sup> Una versione sostanzialmente analoga alla storia dello

---

<sup>730</sup> Pausania (1.17.6) non discolpa Licomede ma collega in qualche modo il suo gesto alla difesa dello Stato: Teseo, giunto a Sciro per caso, avrebbe goduto presso i locali di un tale consenso da portare Licomede a tramare la sua morte. Teseo avrebbe attaccato l'isola e tentato violenza verso la moglie di Licomede, questi raccontò – convincendolo – ad Achille in Philostr. *Her.* 46.2; cf. *Sud.* A 4101. Queste storie rientrano in un filone più ampio di versioni apologetiche sugli avversari di Teseo: ad es. su Scirone, tutt'altro che malvagio



scoliasta a Elio Aristide si trova, introdotta dal dono che Teseo fece della democrazia agli Ateniesi (τὸ χάρισασθαι τὴν δημοκρατίαν) in *schol. ad Ar. Pl. 627*, 26-8 Dübner e in *Suda* (Θ 368), tra i quali si nota la variante testuale sugli Ἀθηναῖοι δὲ λοιμώξαντες/λιμώξαντες. Apollodoro (3.15.5) riporta invece che ἔνιοι ritenevano Egeo figlio di Σκύριος, implicando forse una giustificazione di sangue per l'aspirazione di Teseo alla basileia sull'isola, riconosciuta peraltro da Plutarco, che motiva l'esilio a Sciro in virtù di legami di *philia* e di «terreni paterni» posseduti da Teseo sull'isola (*Thes.* 35.5 χωρίων πατρῶων),<sup>731</sup> e forse già da Aristotele (fr. 611.1 R.), secondo il quale Teseo sarebbe forse giunto su Sciro in veste ufficiale (§ 4.1).

Generalmente il Lykos (Lico) artefice dell'espulsione di Teseo da Atene viene identificato nell'omonimo zio di Teseo e figlio di Pandione (Apollod. 3.15.5).<sup>732</sup> Il coinvolgimento di Lico comportava un rafforzamento 'onomastico' del ruolo negativo di Licomede di Sciro e sollevava Menesteo dalla responsabilità di aver fatto esiliare Teseo; Pausania 4.1.6-9 presuppone inoltre il legame tra il *genos* dei Licomidi e Lico di Pandione, e suggerisce una chiave interpretativa, favorita dai moderni, che vede nell'inimicizia Lico-Teseo un punto della propaganda anti-temistoclea. Per di più, una versione scarsamente attestata della storia attribuiva l'ostracismo di Temistocle stesso dall'accusa di un tale Licomede.<sup>733</sup> Impossibile determinare se dietro queste storie vi fosse una volontà univoca, ma sembra effettivamente che tale tradizione volesse sottolineare l'infidia del *genos* Licomide attraverso paralleli tra il capostipite Lico, il Licomede di Sciro, e il Licomede storico. Indubbiamente in merito alla morte di Teseo esistevano numerose versioni mutualmente esclusive: almeno altre due erano note a Plutarco (*Thes.* 35.6-7): una 'neutra' riconduceva la morte a un incidente al quale Licomede era del tutto estraneo.

---

brigante secondo i Megaresi (Plu. *Thes.* 10.2); ancora, v. l'accusa di parricidio di Teseo accennata da Plutarco (*Comp.Thes.Rom.* 5.2; v. Duff 1999, 257-8).

<sup>731</sup> Cf. *Thes.* 35.6, che cita anche la versione di ἔνιοι secondo i quali presso Licomede Teseo avrebbe cercato aiuto contro gli Ateniesi, evidentemente parte di una storia che esacerbava la conflittualità dell'espulsione. Il collegamento, di natura onomastica, tra Egeo-Teseo e Sciro è forse nella storia che faceva Egeo figlio di Σκύριος (Apollod. 3.15.5).

<sup>732</sup> Scacciato da Egeo secondo Hdt. 1.173.3 (cf. per l'Egeo sofocleo v. Mills 1997, 235-6), certo elemento funzionale all'ostilità a Teseo; sicuro dell'identificazione già Tz. *ad Lyc.* 1326.

<sup>733</sup> Testimonianza unica di Teodoro Metochite (XIII sec.), *Miscellanea* p. 608 Müll.-Kiess; secondo Connor 1972 si tratta di Licomede di Escreo, ardito combattente delle guerre persiane e membro dei Licomidi (Hdt. 8.11.2; cf. Plu. *Them.* 15.3; APF 9238), del quale si presume una rivalità interna al *genos* dei Licomidi, rappresentata dalla dedica in autonomia del trofeo di Salamina presso l'Apollo *Daphnephoros* di Phlya (Piccirilli 1981, 152). La versione tradizionale attribuisce invece all'Alcmeonide Leobote (nome in sostanza 'filolaconico' secondo Marr 1995, 162) l'istanza d'incriminazione di Temistocle (Crater. FGrHist 342 F 11a, non necessariamente *eisangelia*: Erdas 2002, part. 153 ss.; Plu. *Them.* 23.1; *Mor.* 605e; per la lezione «Alcmeone» v. Culasso Gastaldi 1990, 150).

L'alternanza tra *limos* e *loimos*, al di là della facile corruzione testuale, non è significativa: la coppia epidemia-carestia è una tradizionale forma di punizione elargita contestualmente da Zeus (Hes. *Op.* 242-3 ἐπήγαγε πῆμα Κρονίων / λιμὸν ὁμοῦ καὶ λοιμὸν), e Tucidide presenta un caso di oracolo in merito al quale gli stessi Ateniesi discussero se considerare *limos* o *loimos* la forma corretta (2.54.3).<sup>734</sup> Nel caso di Teseo, *loimos* è probabilmente da preferire in quanto più coerentemente legata ai poteri medici di Apollo, che nella maggior parte delle storie emette l'oracolo, e alla questione ricorrente del *nosos*: piuttosto comuni sono peraltro le attribuzioni di poteri iatrici alle figure eroiche.<sup>735</sup> Vale la pena ricordare, nonostante la diversa terminologia, che Teseo era associato anche alla prosperità della terra tramite le feste Oscoforie (§ 5.3), nell'ambito delle quali una specifica ritualità legata al cibo celebrava la fine dell'*aphoria* (Plu. *Thes.* 22.6).

Alla luce degli elementi appena notati, è utile analizzare le notizie sulla morte di Cimone, posta sin da Tucidide a Cipro, in occasione dell'assedio ateniese di Cizio ca. 450:<sup>736</sup> in occasione della morte di Cimone, gli Ateniesi sarebbero stati colpiti da una carestia (Th. 1.112.4 Κίμωνος δὲ ἀποθανόντος καὶ λιμοῦ γενομένου ἀπεχώρησαν ἀπὸ Κιτίου); a Diodoro risultava invece che a Cipro Cimone fosse morto di malattia (12.4.6 νόσω τελευτήσαι), e così a Nepote (*Cim.* 3.4 *in morbum*). Plutarco testimonia versioni discordanti: Cimone morì «secondo quanto dicono i più, di malattia. Alcuni invece dicono [che morì] per una ferita» (*Cim.* 19.1 ὡς οἱ πλεῖστοι λέγουσι, νοσήσας. ἔνιοι δὲ φασὶν ἐκ τραύματος).<sup>737</sup> Plutarco preserva inoltre una versione attribuita a Fanodemo (F 23 *ap.* Plu. *Cim.* 19.1-2): l'ultimo ordine di Cimone fu di ritirare le forze assedianti e di tenere nascosta la propria morte a nemici e alleati, che all'oscuro di quanto avvenuto «furono ricondotti indietro sotto la *strategia* di Cimone, morto da trenta giorni» (ἀνακομισθῆναι στρατηγουμένους ὑπὸ Κίμωνος, ὡς φησι Φανόδημος, τεθνηκότος ἐφ' ἡμέρας τριάκοντα).<sup>738</sup> La biografia si chiude con un cenno sul successivo rientro in Attica delle spoglie di Cimone (19.5 ἀπεκομίσθη τὰ λείψανα αὐτοῦ) e deposizione nei *Kimoneia*, che come notato (§ C.1) secondo la

---

<sup>734</sup> Cf. anche i casi erodotei della doppia punizione di Creta (7.171) e dei soldati di Serse preda di *limos* e *loimos* (8.115).

<sup>735</sup> Cf. altri oracoli che ordinavano di recuperare le spoglie di eroi in occasione di tali disgrazie: è il caso ad es. di Teagene di Taso (Paus. 6.11.7-9) e di Esiodo (9.38.3).

<sup>736</sup> Per la data v. Green 2006, 184-5 n. 25; ulteriore bibliografia in Tuci 2008, 89 n. 2; per il contesto e la sincronia con la morte di Temistocle (sulla quale v. Marr 1995) v. Piccirilli 2009, 281-2 ll. 22-39.

<sup>737</sup> Forse una parziale duplicazione della morte del padre (Hdt. 6.136); il dettaglio è comunque di scarsa rilevanza dato il contesto militare.

<sup>738</sup> Significativo (e possibile conferma di un interesse dell'autore per Cimone, sul quale v. Bertoli 2010, 196-7, 206-9) in questo caso che la citazione di Fanodemo si trovi da sola, diversamente dalle forme collettive impiegate da Plutarco per l'Eurimedonte e in varie altre istanze: § 11.3.

sola *Suda* (K 1622) rappresentavano uno *hieron* di Cimone. Plutarco volentieri presentava Cimone con tratti talora al limite del sovrannaturale, come implicato dal confronto con Eracle, Dioniso, Perseo, Giasone (*Cim.* 3.2). Eppure la conclusione della biografia rivela una fonte distante da Plutarco: «tuttavia a Cizio onorano una certa tomba di Cimone, come dice Nausicrate il retore, dal momento che in un momento di epidemia e sterilità della terra il dio prescrisse loro di non ignorare Cimone, ma di venerarlo e onorarlo come un essere superiore» (19.5 τιμῶσι δὲ καὶ Κιτιεῖς τάφον τινὰ Κίμωνος, ὡς Ναυσικράτης ὁ ῥήτωρ φησίν, ἐν λοιμῶ καὶ γῆς ἀφορία τοῦ θεοῦ προστάξαντος αὐτοῖς μὴ ἀμελεῖν Κίμωνος, ἀλλ' ὡς κρείττονα σέβεσθαι καὶ γεραῖρειν).<sup>739</sup> Il solo personaggio che può corrispondere alla fonte citata da Plutarco è Nau(si)crate di Eritre, partecipante tra altri all'agone per il migliore discorso funebre dedicato a Mausolo di Alicarnasso alla metà del IV secolo (Gell. 10.18; *Sud.* Θ 138; I 653), noto alla tradizione in quanto *discipulus* di Isocrate (Cic. *De Orat.* 3.173), ossia suo *hetairos* e autore di epitafi (D.H. *Rh.* 6.1 ll. 13-9), ovvero commentatore di Omero secondo Stefano bizantino (*s.v.* Ἐρῶθραί).<sup>740</sup>

Tali testimonianze implicano che già nel IV secolo a Cimone fossero riconosciuti tratti eroici: la protezione *post-mortem* dei propri uomini implicata dalla storia di Fanodemo è prerogativa eroica, così come le *timai* e il culto locale istituito dietro prescrizione oracolare presso il sepolcro a Cizio ricordata da Nau(si)crate. La ricorrenza degli elementi del *nosos* e del *limos/loimos* (tanto per gli alleati quanto per i Cizi) nella storia della morte di Cimone riflettono gli stessi elementi presenti nelle vicende legate alla morte e al rientro di Teseo: l'istituzione del culto eroico a Cizio si fonda peraltro sulla stessa dinamica ricordata da altre fonti per quello ateniese di Teseo. Ulteriore possibile elemento di convergenza nell'ambito dei poteri medicali è quello riscontrabile da due ambigui passi demostenici, secondo i quali il *Theseion* ateniese sembrerebbe collocato nei pressi della tomba forse di un «eroe medico»: il padre di Eschine avrebbe insegnato grammatica presso «l'eroe medico» ovvero «Heros il medico» (D. 19.249 πρὸς τῶ τοῦ ἥρω τοῦ ἱατροῦ),<sup>741</sup> e la madre, in una baracca nella stessa area, avrebbe praticato la prostituzione presso «l'eroe fisiatra»

<sup>739</sup> Per l'antitesi 'pubblico-privato' nella sepoltura di Cimone a Kitios e ad Atene v. Schmitt Pantel 2005, 95-6; il caso non è anomalo: si pensi a quello, all'incirca contemporaneo, di Temistocle a Magnesia (Th. 1.138.5; Braun 2000, 197-8); ulteriori esempi in McCauley 1998, 232-3.

<sup>740</sup> Note su Naucrate in Piccirilli 2001, 267 l. 25. Spesso il personaggio (forse il Ναυκράτης ὁ σοφός di Stob. 3.20.64) è menzionato insieme ad altri isocratei e/o competitori all'agone per Mausolo: v. anche D.H. *Is.* 19 ll. 25-32 (= Ephor. T 24a; Theopomp. T 20b; cf. Theopomp. T 3a / F 25\*); sulla questione del discepolato isocrateo di Eforo rimando a Parmeggiani 2011, 24 ss.

<sup>741</sup> Lo *schol.* ad D. 19.474 Dilts ritiene che ἥρως ἱατρός τις fosse un certo Aristomaco, eroe in quanto uomo di grandi dimensioni, forse un riferimento errato al culto di Aristomaco a Ramnounte (Farnell 1921, 90, 236-7; Kearns 1989, 14-21, 171-2).

ovvero «Kalamites l'eroe» (18.129 πρὸς τῷ καλαμίτη ἥρω). Il testo è dubbio e generalmente considerato inattendibile,<sup>742</sup> e nulla implica che tale presunto eroe medico sia necessariamente da collegare a Teseo e/o a Cimone: tuttavia non ritengo impossibile che all'attribuzione a Teseo di poteri iatrici da parte della tradizione posteriore avesse concorso la contaminazione e l'acquisizione delle prerogative di uno dei numerosi luoghi in Attica associati a eroi medici anonimi,<sup>743</sup> presso uno dei quali sembra fosse stato costruito il *Theseion*.

Il riconoscimento *post mortem* di poteri iatrici a personaggi storici non era inusuale: colpiscono, semmai, i punti di contatto tra le circostanze dell'apoteosi di Cimone e la versione tarda della morte di Teseo. Si possono così riassumere gli elementi comuni tra i filoni delle due storie su Teseo e su Cimone: la compresenza di *loimos/limos* in connessione alla morte; la traslazione delle spoglie secondo prescrizione oracolare (cf. § 5); il culto eroico con *timai* rispettivamente ad Atene e a Cizio; il tema della 'ingiusta' espulsione, comune tra alcune versioni della cacciata di Teseo da Atene e dell'ostracismo di Cimone (§ 15), e il richiamo nel momento del bisogno di Atene;<sup>744</sup> l'accusa di *neoterismos* (§ 14.3) e un generalizzato riferimento, per Teseo, a terminologia tecnica della politica ateniese; forse perfino il tema delle anomalie sessuali e delle molte amanti di Teseo (§ B.4) e di Cimone (§ «Cenni preliminari») potrebbe aver suggerito un elemento di convergenza.

E' possibile che il mito dell'eroe che la tradizione, verosimilmente già dal IV secolo a.C. e poi soprattutto da Plutarco in poi, considerava 'cimoniano' per eccellenza, si fosse fuso posteriormente con alcuni aspetti della 'saga' di Cimone stesso. In tal senso si può leggere la ricorrenza di alcuni elementi, alla cui base si può ipotizzare il tema della morte di Cimone legata a *loimos/limos*, base di partenza per un'attribuzione di poteri eroici di tipo iatrico.

---

<sup>742</sup> L'identificazione del sito dell'eroe medico in AA XIV, 120-1 (cf. 125, pl. 66b) è del tutto infondata (cf. AA XXXI, 18-9 n. 22). Per Hsch. *s.v.* ιατρός l'eroe medico era ἥρως Ἀθήνησιν ἀρχαῖος. Per dubbi sull'attendibilità di questi passi di Demostene v. Judeich 1931, 379-80 n. 7; AA III, 114-5 n° 340 e 347, per i *testimonia* e ulteriori dubbi; assolutamente contro l'associazione topografica con il *Theseion* Gorrini 2001, 305.

<sup>743</sup> Gorrini 2001, part. 305-6 per lo *status* dell'*heros iatros*; Vikela 2006, part. 45 (cenni sull'evidenza di culti medicali fin dal VI sec.), 49-51; i poteri curativi di questi eroi sembrano in parte di natura ctonia, un ambito a cui Teseo non è estraneo. Sugli eroi anonimi in epoca arcaica v. Whitley 1994, 222.

<sup>744</sup> Sul richiamo di Cimone dall'ostracismo dopo la battaglia di Tanagra, attestato fin da Teopompo (F 88 *ap. schol. ad* Aristid. 46 D. 158.13) v. Connor 1968, 24-30; Piccirilli 2001, 263-4 ll. 33-7. 18.1-2.

## BIBLIOGRAFIA

### Abbreviazioni varie

AA = *The Athenian Agora. Results of excavations conducted by the American School of Classical studies at Athens*, Princeton.

III: R.E. Wycherley, *Literary and epigraphical testimonia*, 1957.

XI: E.B. Harrison, *Archaic and archaistic sculpture*, 1965.

XIV: H.A. Thompson, R. E. Wycherley, *The Agora of Athens. The history, shape and uses of an ancient city center*, 1972.

XVII: D.W. Bradeen, *Inscriptions. The funerary monuments*, 1974.

XIX: G.V. Lalonde *et al.*, *Inscriptions. Horoi. Poletai records. Leases of public lands*, 1991.

XXVII: R.F. Townsend, *The east side of the Agora. The remains beneath the Stoa of Attalos*, 1995.

XXVIII: A.L. Boegehold, with contr. by J.M. Camp II *et al.*, *The lawcourts at Athens. Sites, buildings, equipment, procedure, and testimonia*, 1995.

XXXI: M.M. Miles, *The city Eleusinion*, 1998.

AFG = *Athens 1839-1900. A photographic record*, Athens, 2004.

APF = J.K. Davies, *Athenian propertied families 600-300 B.C.*, Oxford, 1971.

ARV = J.D. Beazley, *Attic red-figure vase-painters*, Oxford, 1963<sup>2</sup>.

ATL = B.D. Meritt *et al.*, *The Athenian tribute lists*, Cambridge-Princeton, 1939-53.

BA = R.J.A. Talbert (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman world*, Princeton-Oxford, 2000.

CAH Va = J.B. Bury *et al.* (eds.), *The Cambridge ancient history*, V, Athens 478-401 B.C., London, 1927.

CAH Vb = D.M. Lewis *et al.* (eds.), *The Cambridge ancient history*, V, *The fifth century B.C.*, Cambridge *et al.*, 1992<sup>2</sup>.

CAW = W. Eder, J. Renger (eds.), *Chronologies of the ancient world. Names, dates and dynasties*, Leiden-Boston, 2007.

CEG = *Carmina epigraphica graeca*, ed. P.A. Hansen, Berlin, 1983-9.

DG = M. Dillon, L. Garland, *Ancient Greece. Social and historical documents from archaic times to the death of Socrates (c. 800-399 BC)*, London-New York, 2000<sup>2</sup> (1994<sup>1</sup>).

D.-K. = *Die Fragmente der Vorsokratiker*, von H. Diels, W. Kranz, Berlin, 1951-2.

EG = M. Guarducci, *Epigrafia greca*, Roma, 1967-78.

FdD = *Fouilles de Delphes*, Paris.

II, *Ath. (Texte)* = tome II, J. Audiat, *Topographie et architecture. Le Trésor des Athéniens. Texte*, 1933.

II, *Ath. (Planches)* = tome II, P.E. Hoff, M.L. Stephensen, *Topographie et architecture. Le Trésor des Athéniens. Planches*, 1933.

II, *Port.* = tome II, P. Amandry, *Topographie et architecture. La colonne des Naxiens et le Portique des Athéniens*, 1953.

- II, *Sanct.* = tome II, J. Charbonneaux, *Topographie et architecture. Le sanctuaire d'Athèna Pronaia*, 1925.
- II, *Terr.* = tome II, M.F. Courby, *Topographie et architecture. Le terrasse du temple*, 1927.
- III, 4 = tome III, M.G. Colin, *Épigraphie*, fasc. 4, *Monuments des Messéniens*, 1922.
- FdX = *Fouilles de Xanthos*, Paris.
- II = tome II, H. Metzger, *L'acropole lycienne*, 1963.
- FGE = D.L. Page (ed.), *Further Greek epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and other sources, not included in 'Hellenistic Epigrams' or 'The Garland of Philip'*, Cambridge, 1981.
- FHG = C. Muller, *Fragmenta historicorum graecorum*, Parisiis, 1841-70.
- FGrHist = F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin–Leiden, 1923-58.
- FGrHistCont = G. Schepens (ed.), *Die fragmente der griechischen Historiker continued. Part IV. Biography*, Leiden et al.
- FStGr = AA.VV., *I frammenti degli storici greci*, Tivoli (v. «Studi»).
- GG = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, Strassburg et al. 1912-27<sup>2</sup>.
- GSW = W.K. Pritchett, *The Greek State at war*, Berkeley et al., 1974-91.
- HCT = A.W. Gomme et al., *A historical commentary on Thucydides*, Oxford, 1950-81.
- IACP = M.H. Hansen, T.H. Nielsen (eds.), *An inventory of archaic and classical poleis*, Oxford, 2004.
- ICS = O. Masson, *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté*, Paris, 1961.
- IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae*, Berolini et al., 1873-.
- K.-A. = R. Kassel, C. Austin (edd.), *Poetae comici Graeci*, Berolini-Novi Eboraci, 1983-95.
- LBART = A.J. Sachs (ed.) et al., *Late Babylonian astronomical and related texts*, Providence, 1955.
- LGPN = P.M. Fraser et al. (eds.), *A lexicon of Greek personal names*, Oxford, 1987-2005.
- LSAG = L.H. Jeffery, *The local scripts of archaic Greece. A study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford, 1990<sup>rev</sup>.
- LSJ = H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English lexicon*, rev.ed. by H.T. Jones et al., Oxford, 1996<sup>9</sup>.
- ML = R. Meiggs, D.M. Lewis, *A selection of Greek historical inscriptions. To the end of the fifth century BC*, Oxford, 1988<sup>2</sup>.
- OAM = *Oratori Attici minori*, I, *Iperide, Eschine, Licurgo*, a c. di M. Marzi et al., Torino, 1977.
- P.Oxy = B.P. Grenfell et al. (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, London, 1898-.
- PA = I. Kirchner (ed.), *Prosopographia attica*, Reimer, 1901-3.
- PAA = J.S. Traill, *Persons of ancient Athens*, Toronto, 1994-2011.
- PECS = R. Stillwell et al. (eds.), *The Princeton encyclopedia of classical sites*, Princeton, 1976.
- Pfohl = G. Pfohl (ed.), *Greeks poems on stone*, I, *Epitaphs from the seventh to the fifth centuries B.C.*, Leiden, 1967.
- PMG = *Poetae melici graeci. Alcmanis, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Simonidis, Corinnae, poetarum minorum reliquias, carmina popularia et convivialia quaeque adespota feruntur*, ed. D.L. Page, Oxford, 1962.
- SEG = *Supplementum epigraphicum graecum*, Leiden (voll. I-XXV)-Amsterdam (voll. XXVI-), 1923-.

SNGI = N. Vismara (a c. di), *Sylloge nummorum graecorum Italia. Milano, Civiche Raccolte numismatiche*, VI, Macedonia – Thracia, parte 3, *Chersonesus Tauricus, Sarmatia, Thracia, Chersonesus Thraciae, Isole della Tracia*, Milano, 2000.

TGF = A. Nauck, *Tragicorum graecorum fragmenta*, Lipsiae, 1889<sup>2</sup>.

TrGF = B. Snell *et al.* (eds.), *Tragicorum graecorum fragmenta*, Göttingen, 1986-2004.

## Studi

- ABDI K. (2010) «The passing of the throne from Xerxes to Artaxerxes I, or how an archaeological observation can be a potential contribution to Achaemenid historiography», in J. Curtis, St.J. Simpson (eds.), *The world of Achaemenid Persia. History, art and society in Iran and the ancient Near East*, Proceedings of a Conference at the British Museum, 29 September-1 October 2005, London-New York, 275-84.
- AFRICA T.W. (1962) «Ephorus and Oxyrhynchus papyrus 1610», *AJPh* 83, 1, 86-9.
- ALONI A. (1986) *Tradizioni arcaiche della Troade e composizione dell'Iliade*, Milano, Unicopli.
- (2003) «Teseo, un eroe dalle molte identità», in M. Guglielmo, E. Bona (a c. di), *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Alessandria, 1-22.
- ALONI A., IANNUCCI A. (2007) *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla 'nuova' elegia di Archiloco*, Firenze.
- (f.c.) «Writing Solon», in C. Carey, L. Swift (eds.), *Iambus and elegy*, Oxford, Univ. press, f.c. [paper given at the Iambus and elegy Conference, London, University College, 11-3 July 2012].
- AMANDRY P. (1967-8) «Thémistocle a mélitè», *Χαριστήριον εις Αναστάσιον Κ. Ορλάνδον*, IV, Αθήναι, 265-79.
- (1998) «Le «socle marathonien» et le trésor des Athéniens», *BCH* 122, 76-90.
- AMANTINI L.S. (1981) (a c. di), Giustino, *Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, Milano, Rusconi.
- AMBAGLIO D. (1980) *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, in *Ricerche di storiografia antica*, II, Pisa, 9-192.
- (1994) «L'Athenaion politeia e il V secolo», in G. Maddoli (a c. di), *L'Athenaion politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Incontri perugini di Storia della storiografia antica e sul mondo antico 6, Acquasparta, 27-9 maggio 1991, Napoli, 253-69.
- (1995) *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como.
- (2007) «Quale razionalismo negli scrittori greci pretucididei?», *Athenaeum* 95, 2, 685-91.
- AMBAGLIO D. et al. (2008) *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Commento storico. Introduzione generale*, Milano.
- AMPOLO C. (1988) «Introduzione», «Commento», in *id.*, M. Manfredini (a c. di), *Plutarco, Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano, ix-lxi, 193-343.
- ANDERSON G. (2003) *The Athenian experiment. Building an imagined political community in ancient Attica, 508-490 B.C.*, Ann Arbor.
- ANDREWES A. (1978) «Spartan imperialism?», in P.D.A. Garnsey, C.R. Whittaker (eds.), *Imperialism in the ancient world*, Cambridge et al.
- ANGELI A. (1981) «Per una ricostruzione della biografia di Idomeneo di Lampsaco (P. Herc. 463 Col. IX, 1672 Coll. X 21-XI 13)», in R. Bagnall et al. (eds.), *Proceedings of the 16° International congress of Papyrology*, New York, 24-31 July 1980, Chico, 115-23.
- ANTONACCIO C.M. (1995) *An archaeology of ancestors. Tomb cult and hero cult in early Greece*, Lahnam (MD).
- (1999) «Colonization and the origins of the hero cult», in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek hero cult*, Proceedings of the 5° International seminar on Ancient Greek hero cult, Dpt. of Classical archaeology and ancient history, Göteborg Univ., 21-3 April 1995, Stockholm, 109-21.
- ANTONETTI C. (1996) «I *Panhellenes* dalla Grecia arcaica al tardo impero: l'unità irrealizzabile», *Ostraka* 5, 1, 9-14.



- (1997a) «Introduzione», in *ead.* (a c. di), *Il dinamismo della colonizzazione greca*, Atti della Tavola rotunda «Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto», Venezia, 10-1 novembre 1995, Napoli, 7-9.
- (1997b) «Megara e le sue colonie: un'unità storico-culturale?», in *ead.* (a c. di), *Il dinamismo della colonizzazione greca*, Atti della Tavola rotunda «Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto», Venezia, 10-1 novembre 1995, Napoli, 83-94.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. *et al.* (1989) «The underwater excavation at the ancient port of Thasos, Greece», *Int. Journal of Nautical archaeology and underwater exploration* 18, 51-9.
- ASHERI D. (1967) «Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone», *RFIC* 95, 5-30.
- (1990) «Herodotus on Thracian society and history», in G. Nenci, O. Reverdin (éd.), *Hérodote et les peuples non grecs*, Vandœuvres-Genève, 22-6 août 1988, Vandœuvres-Genève, 131-63.
- (1997) «Identità greche, identità greca», in S. Settis (a c. di), *I Greci. Storia cultura arte società*, II,2, *Una storia greca. Definizione*, Torino, 5-26.
- (1998) a c. di D. Gilula, P. Vannicelli, «Simonide, Achille e Pausania figlio di Cleombroto», *QUCC* n.s. 77, 2 (2004), 67-73.
- (2012<sup>8</sup>) (a c. di), Erodoto, *Le storie*, I, *La Lidia e la Persia*, Milano.
- ASHERI D., VANNICELLI P. (2006) «Commento», in D. Asheri *et al.* (a c. di), Erodoto, *Le storie*, IX, *La battaglia di Platea*, Milano, 171-376.
- (2010<sup>2</sup>) «Commento», in D. Asheri *et al.* (a c. di), Erodoto. *Le storie*, VIII, *La vittoria di Temistocle*, Milano, 189-363.
- AUTINO P. (1987) «I terremoti della Grecia classica», *Mem. Ist. Lomb.* 38, 4, 355-446.
- BADIAN E. (1993) *From Plataea to Potidaea. Studies in the history and historiography of the Pentecontaetia*, Baltimore-London.
- BAKEWELL G.W. (2006) «Written lists of military personnel in classical Athens», in E. Minchin (ed.), *Orality, literacy and performance in the Ancient world*, Leiden-Boston, 89-101.
- BALANDIER C. (2000) «The defensive organization of Cyprus at the time of the city-kingdoms (8th century B.C. to the end of the 4th century B.C.)», *RDAC* 2000, 169-84.
- BALCER J.M. (1978) *The Athenian regulations for Chalkis. Studies in Athenian imperial law*, Wiesbaden.
- (1988) «Persian occupied Thrace (Skudra)», *Historia* 37, 1-21.
- (1993) *A prosopographical study of the ancient Persians royal and noble c. 550-540 B.C.*, Mellen.
- BALOT R.K. (2010) «Democratizing courage in classical Athens», in D.M. Pritchard. (ed.), *War, democracy and culture in classical Athens*, Cambridge, 88-108.
- BANFI A. (2003) *Il governo della città. Pericle nel pensiero antico*, Bologna.
- BARNS J. (1953-4) «Cimon and the first Athenian expedition to Cyprus», *Historia* 2, 163-76.
- BARRETT W.S. (2007), M.L. West (ed.), *Greek lyric, tragedy, & textual criticism. Collected papers*, Oxford.
- BARRON J.P. (1972) «New light on old walls. The murals of the Theseion», *JHS* 92, 20-45 and pls. I-VII.
- (1980) «Bakchylides, Theseus and a woolly cloak», *BICS* 27, 1-8.
- (1986) «Chios in the Athenian empire», in J. Boardman, C.E. Vaphopoulou-Richardson (eds.), *Chios*, Conference at the Homereion in Chios 1984, Oxford.
- (1990) «All for Salamis», in E. Craik (ed.), *'Owls to Athens'. Essays on classical subjects presented to Sir K. Dover*, Oxford, 133-41.
- BARTOL K. (2000) «Ion of Chios and the King (Ion, 27, 1-3 W. = 2, 1-3 G.-P.)», *Mnemosyne* 53, 2, 185-92.
- BATINO S. (2001) «Il Leokorion. Appunti per la storia di un angolo dell'agora», *ASAA* 79, ser. III, 1, 55-82.

- BATTEGAZZORE A. (1966<sup>2</sup>) (a c. di) «Crizia di Atene», in M. Untersteiner (a c. di), *Sofisti. Testimonianze e frammenti*, IV, Torino, 213-363.
- BEAN G.E., COOK, J.M. (1952) «The Cnidia», *ABSA* 47, 171-212 and pls. 36-41.
- BEARZOT C. (1994) «Cimone, il disastro di Drabesco e la svolta democratica del 462/1. A proposito di Aristotele, *AP* 27,1», *AncSoc* 25, 19-31.
- (1995) «Motivi socio-demografici nella colonizzazione ateniese del V secolo: promozione o relegazione?», in M. Sordi (a c. di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano, 61-88.
- (2003) «L'uso dei documenti in Tucidide» in A.M. Biraschi *et al.* (a c. di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Incontri perugini di Storia della storiografia 12, Centro Servizi S. Spirito, Gubbio, 22-4 maggio 2001, Napoli, 266-314.
- (2009) «Isole e isolani nella prospettiva di Tucidide», in C. Ampolo (a c. di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Atti delle 6° Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale del contesto mediterraneo, Erice, 12-6 ottobre 2006, I, Pisa, 101-12.
- BECK M. (2007) «The story of Damon and the ideology of euergetism in the *Lives of Cimon and Lucullus*», *Hermathena* 182 [B. Castelnérac (ed.), *Philosophia and philologia: Plutarch on oral and written language*], 53-69.
- BENGSTON H. (1985) *Storia greca*, Bologna [trad. di *Griechische Geschichte. Von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit*, München, Beck, 1965].
- BÉRARD C. (1983) «L'héroïsation et la formation de la cité: un conflit idéologique», in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la république romaine*, Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la Recherche scientifique et l'École française de Rome, Rome, 2-4 décembre 1980, Rome, 43-62.
- BERGQUIST B. (1967) *The archaic Greek temenos. A study of structure and function*, Lund.
- BERTELLI L. (2001) «La memoria storica di Aristofane», in C. Bearzot *et al.* (a c. di), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, Atti del Congresso, Bologna, 16-8 dicembre 1999, Como, 41-99.
- BERTELLI L., GIANOTTI G.F. (1987) «Teseo tra mito e storia politica: un'Atene immaginaria?», *Aufidus* 1, 35-58.
- BERTI M. (2003) «Il «dogma» e l'egemonia dell'Areopago ad Atene ([Aristot.] *Ath. Pol.* XXIII 1-2)», *Dike* 6, 115-38.
- (2004) «L'egemonia dell'Areopago ad Atene ([Aristot.] *Ath.*, 23, 1-2)», in S. Cataldi (a c. di), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali*, Atti del Convegno internazionale di Storia greca, Torino, 29-31 maggio 2002, Alessandria, 133-51.
- (2009) (a c. di) *Istro il callimacheo*, I, *Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica*, Tivoli [FStGr 5].
- BERTOLI M. (2010) «L'*Atthis* di Fanodemo nell'Atene licurghea», in C. Bearzot, F. Landucci (a c. di), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di Attidografia*, Milano, 181-213.
- BESCHI L. (1967-8) «Contributi di topografia ateniese», *ASAA* 55-6 (n.s. 29-30), 511-36.
- (2002) «I trofei di Maratona e Salamina e le colonne del Pireo», *RAL* 9, 13, 51-94.
- BESCHI L., MUSTI D. (1997<sup>5</sup>) (a c. di), Pausania, *Guida della Grecia*, I, *L'Attica*, Milano.
- BETA S. (2009) (a c. di) *I comici greci*, Milano.
- BETTALLI M. (2006<sup>2</sup>) «Introduzione», in *id.*, G. Vanotti (a c. di), *Plutarco, Teseo. Romolo*, Milano, 87-125.
- (2008/9) «Ascesa e decadenza dell'oplita», *Hormos* n.s. 1, 5-12.
- BIANCO E. (1994) *Atene «come il sole». L'imperialismo ateniese del V secolo a.C. nella storia e oratoria politica attica*, Alessandria.
- (1996) *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria.
- (2010) «The third book of Polyaeus and Ephorus», in K. Brodersen (Hg.) *Polyainos. Neue Studien / Polyaeus. New studies*, Berlin, 69-84.

- BICKNELL P.J. (1972) *Studies in Athenian politics and genealogy*, Wiesbaden.
- BIGWOOD J.M. (1978) «Ctesias as historian of the Persian wars», *Phoenix* 32, 19-41.
- BIRASCHI A.M. (1989a) «Tradizioni epiche e rivendicazioni territoriali: il Sigeo fra Ateniesi e Mitilenesi (a proposito di Erodoto, V, 94-95)», in *ead.*, *Tradizioni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tucidide*, Napoli, 24-42.
- (1989b) «Tradizioni epiche, gene e politica: Teseo, i Filaidi e la saga ateniese di Elena (a proposito di Erodoto IX, 75)», in *ead.*, *Tradizioni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tucidide*, Napoli, 43-85.
- (1994) «Tradizioni di *gene* e *Athenaion politeia*», in G. Maddoli (a c. di), *L'Athenaion politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Incontri perugini di Storia della storiografia antica e sul mondo antico 6, Acquasparta, 27-9 maggio 1991, Napoli, 167-87.
- (1996) «Κρηστών ὑπὲρ Τυρσηνῶν. A proposito di Hdt. I 57: mito e tradizione storiografica», *GeogrAnt* 5, 163-9.
- (2003a) «Il *logos* di Admeto ed i rapporti tessalo-ateniesi. *Skolia attikà*, mito e politica ad Atene nel V sec. a.C.», in F. Benedetti, S. Grandolini (a c. di), *Studi di Filologia e tradizione greca in memoria di Aristide Colonna*, Napoli, 141-54.
- (2003b) «L' 'altro' Teseo. Mito, storia, politica e storiografia ad Atene nel V secolo a.C.», *A&R* 48, 2-3, 49-62.
- (2010) «Eforo e la storia *κατὰ γένος*», *PP* 65, 81-97.
- BIRASCHI A.M. *et al.* (2003) (a c. di) *L'uso dei documenti nella storia antica*, Incontri perugini di Storia della storiografia 12, Centro Servizi S. Spirito, Gubbio, 22-4 maggio 2001, Napoli.
- BLACKMAN D.J. (1978) «Researches at Phaselis», in Akurgal E. (ed.), *Proceedings of the Xth International congress of Classical archaeology*, Ankara-Izmir, 23-30/9/1973, II, Ankara, 829-39 and pls. 261-4.
- BLEIMFELDNER K. (1952) *Kimon und seine Politik*, Innsbruck.
- BLOEDOW E. F. (1999) «The 'Mourning' / 'sinnende' Athena: the story behind the relief», *Athenaeum* 87, 1, 27-50 and fig. 1.
- (2000) «Why did Sparta rebuff the Athenians at Ithome in 462 BC?», *AHB* 14, 3, 89-101.
- (2005) «Aspects of Cimon's cultural legacy», in S.T.A.M. Mols, E.M. Moormann (a c. di), *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele*, Napoli, 21-38.
- (2011) «Pericles' early career», *Athenaeum* 99, 2, 379-97.
- BLOK J.H., LARDINOIS A.P.M.H. (2006) (eds.) *Solon of Athens. New historical and philological approaches*, Leiden-Boston.
- BOARDMAN J. (1972) «Herakles, Peisistratos and sons», *RA* 1972, 57-72.
- (1988) «Eracle, Teseo e le Amazzoni», in E. La Rocca (a c. di), *L'esperimento della perfezione. Arte e società nell'Atene di Pericle*, Milano, 196-233.
- (2002) *The archaeology of nostalgia. How the Greeks re-created their mythical past*, London.
- BOEDEKER B. (1993) «Hero cult and politics in Herodotus. The bones of Orestes», in C. Dougherty, L. Kurke (eds.), *Cultural poetics in archaic Greece. Cult, performance, politics*, Cambridge, 164-77.
- (2001) «Heroic historiography. Simonides and Herodotus on Plataea», in BOEDEKER-SIDER 2001, 120-34.
- (2007) «The view from Eleusis. Demeter in the Persian wars», in E. Bridges. *et al.* (eds.), *Cultural responses to the Persian wars. Antiquity to the third millennium*, Oxford, 2007, 65-82.
- BOEDEKER D., SIDER D. (2001) (eds.) *The New Simonides. Contexts of praise and desire*, Oxford-New York.
- BOERSMA, J.S. (1970) *Athenian building policy from 561/0 to 405/4 B.C.*, Groningen.
- BOLLANSÉE J. (1991) «The battle of Oinoe in the Stoa poikile. A fake jewel in the fifth-century Athenian crown?», *AncSoc* 22, 91-126.

- BOMMELAER J.-F., LAROCHE D. (1991) *Guide de Delphes*, Paris.
- BONANNO D. (2010) *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione*, Pisa-Roma.
- BORGO A. (2008) «La biografia e il suo pubblico: convenzioni di genere e nuove istanze culturali nella prefazione delle *Vite* di Cornelio Nepote», *BStudLat* 38, 2, 463-77.
- BOSWORTH A.B. (1970) «Aristotle and Callisthenes», *Historia* 19, 4, 407-13.
- (1990) «Plutarch, Callisthenes and the peace of Callias», *JHS* 110, 1-13.
- (2000) «The historical context of Thucydides' funeral oration», *JHS* 120, 1-16.
- BOUZEK J. (1988) «Preliminary prospecting on the site of Akrotiri (Knidos) in Cyprus, 1972», *RDAC* 1988, 2, 71-5 and pls. X-XIII [poi in *GLP* 12 (1989), 125-40].
- BOUZEK J., DOMARADZKA L. (2005) (eds.), *The culture of Thracians and their neighbours*, Proceedings of the International symposium in memory of Prof. Mięczyślav Domaradzki, Oxford.
- BOWDEN H. (1993) «Hoplites and Homer: warfare, hero cult, and the ideology of the polis», in J. Rich, G. Shipley (eds.), *War and society in the Greek world*, London-New York, 45-63.
- (2003) «Oracles for sale», in P. Derow, R. Parker (eds.) *Herodotus and his world. Essays from a Conference in memory of George Forrest*, Oxford, 256-74.
- (2005a) *Classical Athens and the Delphic oracle. Divination and democracy*, Cambridge.
- (2005b) «Herakles, Herodotos and the Persian wars», in H. Bowden, L. Rawlings (eds.), *Herakles and Hercules. Exploring a Graeco-Roman divinity*, Swansea, 1-13.
- BOWIE E.L. (2001) «Ancestors of historiography in early Greek elegiac and iambic poetry?», in N. Luraghi (ed.), *The historian's craft in the age of Herodotus*, Oxford-New York, 45-66.
- (2010) «Historical narrative in archaic and early classical Greek elegy», in D. Konstan, K.A. Raaflaub (eds.), *Epic and history*, Chichester-Malden, 145-66.
- BRACCESI L. (1997<sup>2</sup>) *La leggenda di Antenore dalla Troade al Veneto*, Venezia.
- BRADDEEN D.W. (1964) «Athenian casualty lists», *Hesperia* 33, 1, 16-62.
- (1967) «The Athenian casualty list of 464 B.C.», *Hesperia* 36, 3, 321-8.
- BRAUN T. (2000) «The choice of dead politicians in Eupolis' *Demoi*: Themistocles' exile, hero-cult and delayed rehabilitation; Pericles and the origins of the Peloponnesian War», in D. Harvey, J. Wilkins (eds.), *The rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old comedy*, Swansea, 191-231.
- BRAVI L. (2006) *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Roma.
- BRAVO B. (2006) «Il *Patrios Nomos* di Jacoby, la critica del testo, il cimitero del Kerameikos nell'immaginario civico ateniese», in C. Ampolo (ed.), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Atti del 1° Seminario Arnaldo Momigliano, Pisa, Scuola Normale superiore, 2002, Pisa, 109-31.
- BREGLIA L. (2005) «Melisso: problemi di un'incerta biografia», in *ead.*, Lupi M. (a c. di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Atti del Convegno di studi, S. Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003, Napoli, 59-83.
- BREMMER J. (2006) «The rise of the hero cult and the new Simonides», *ZPE* 158, 15-26.
- BRESSON A. (1999a) «Cnide à l'époque classique: la cité et ses villes», *REA* 101, I, 83-114.
- (1999b) «Rhodes and Lycia in hellenistic times», in V. Gabrielsen (ed.), *Hellenistic Rhodes: politics, culture, and society*, Cambridge, 98-131.
- (2000) *La cité marchande*, Bourdeaux-Paris.
- (2010) «Knidos: topography for a battle», in R. van Bremen, J.-M. Carbon (eds.), *Hellenistic Karia*, Proceedings of the 1° International conference on Hellenistic Karia, Oxford, 29 June – 2 July 2006, Bordeaux, 435-51.
- BRIANT P. (1996) *From Cyrus to Alexander. A history of the Persian empire*, Winona Lake [trad. di *Histoire de l'Empire perse*, Paris, 1996]

- BROCK R. (1996) «The tribute of Karystos», *EMC* 40 (n.s. 15), 357-70.
- BRONEER O., PEASE M.Z. (1936) «The cave on the east slope of the Acropolis», *Hesperia* 5, 2, 247-72.
- BRYCE T.R. (1983) «Political unity in Lycia during the “dynastic” period», *JNES* 42, 1, 31-42.  
(1986) *The Lycians in literary and epigraphic sources*, Copenhagen.
- BULTRIGHINI U. (1999) «Maledetta democrazia». *Studi su Crizia*, Alessandria.  
(2005) «Da Clistene a Callicle: una scelta è una scelta», in *id.* (a c. di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, Atti del Convegno internazionale di studi, Chieti, 9-11 aprile 2003, Alessandria, 61-87.
- BURGH G.R. (1988) *The horsemen of Athens*, Princeton.
- BURN A.R. (1984<sup>2</sup>) *Persia and the Greeks. The defence of the West, c. 546-478 b.C.*, London.
- BUSCEMI F. (2008) *L'Atene antica di Sebastiano Ittar. Un architetto di Lord Elgin tra Sicilia, Malta e Grecia*, Palermo.
- CADOUX T.J. (1948) «The Athenian archons from Kreon to Hypsichides», *JHS* 68, 70-123.
- CALAME C. (1990) *Thésée et l'imaginaire Athénien. Légende et culte en Grèce antique*, Lausanne.
- CAMASSA G. (1993) «Il linguaggio indiziario e l'uso dei documenti nell'«Athenaion politeia»», in L.R. Cresci, L. Piccirilli (a c. di), *L'«Athenaion politeia» di Aristotele*, Genova, 99-116.  
(2011) «Oreste fra il Peloponneso e l'Odissea: politica e religione nella Grecia arcaica», in G.A. Cecconi, C. Gabrielli (a c. di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico. Poteri e indirizzi, forme di controllo, idee e prassi di tolleranza*. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 24-6 settembre 2009, Bari, 23-33.
- CAMP J.M. (1996) «Excavations in the Athenian agora: 1994 and 1995», *Hesperia* 65, 3, 231-61 and pls. 65-76.  
(2001) *The archaeology of Athens*, New Haven-London.  
(2005) «The origins of the classical agora», in E. Greco (a c. di), *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto*, Atti del Convegno internazionale di studi, Atene, Scuola Archeologica italiana, 30 giugno-1 luglio 2003, Atene, 197-209.  
(2007) «Excavations at the Athenian agora: 2002-2007», *Hesperia* 76, 4, 627-63.
- CANFORA L. (1977) «Eforo contro Tucidide (su Cimone e Pausania)», *Sileno* apr-dic 1977, 211-4.  
(1980) *Studi sull'Athenaion Politeia Pseudosenofontea*, Mem. Accad. Sc. Torino, Cl. di Sc. mor. stor. e filol., ser. 5a, IV, 1.  
(1991) «Cornelio Nepote traduttore degli storici ateniesi», in S. Nicosia (a c. di), *La traduzione dei testi classici. Teoria prassi storia*, Atti del Convegno, Palermo, 6-9 aprile 1988, Napoli, 197-205.  
(1999) *La storiografia greca*, Milano.  
(2004) *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Roma-Bari.  
(2005) *Tucidide tra Atene e Roma*, Roma.
- CAPODICASA R. (1997) «Apollo Oulios, Teseo e i Filaidi nell'Atene di V sec. a.C.», *PP* 52, 177-89.
- CARAWAN E.M. (1987) «Eisangelia and euthyna: the trials of Miltiades, Themistocles, and Cimon», *GRBS* 28, 2, 167-208.  
(1989) «Thucydides and Stesimbrotus on the exile of Themistocles», *Historia* 38, 2, 144-61.
- CARPENTER R. (1970) *Gli architetti del Partenone*, Torino, 1979 [trad. di *The architects of the Parthenon*, Harmondsworth, 1970]
- CARTER L.B. (1986) *The quiet Athenian*, Oxford.
- CASSON S. (1968) *Macedonia Thrace and Illyria. Their relations to Greece from the earliest times down to the time of Philip son of Amyntas*, Groningen.
- CASTRIOTA D. (1992) *Myth, ethos, and actuality. Official art in fifth-century B.C. Athens*, Madison.

- CATALDI S. (1981) «Un regolamento ateniese sui misteri eleusini e l'ideologia panellenica di Cimone», in *id. et al., Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, Pisa, 73-146.
- (1983) (a c. di), *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*, Pisa.
- (1994) «Sulle origini e lo sviluppo della Lega Delia (478-461 a.C.)», in L. Aigner Foresti *et al.* (a c. di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Atti del Convegno, Bergamo, 21-5 settembre 1992, Milano, 117-59.
- (2005) «Filosofi e politici nell'Atene del V secolo a.C.», in L. Breglia, Lupi M. (a c. di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Atti del Convegno di studi, S. Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003, Napoli, 95-150.
- CATENACCI C. (2001) «Simonide e i Corinzi nella battaglia di Platea (Plut. *De Herodt. malign.* 872D-E = Simon. fr. 15-16 West<sup>2</sup>)», *QUCC* n.s. 67, 117-31.
- CAWKWELL G.L. (1997) «The peace between Athens and Persia», *Phoenix* 51, 2, 115-30.
- CAVAIGNAC E. (1921) «Eschyle et Thémistocle», *RPh* 45, 102-6.
- CAVANAUGH M.B. (1996) *Eleusis and Athens. Documents in finance, religion and politics in the fifth century B.C.*, Atlanta.
- CECCARELLI P. (2005) «Messaggio scritto e messaggio orale: strategie narrative erodotee», in M. Giangiulio (a c. di), *Erodoto e il modello erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento, 13-60.
- CERRATO T. (1985) «Sofocle, Cimone, Antenore e i Veneti», *Athenaeum* 63, 1-2, 167-74.
- CHAMOUX F. (1993) «Introduction générale», in *id. et al., Diodore de Sicile. Bibliothèque historique*, I, Paris, vii-lxxvi.
- CHANKOWSKI V. (2008) *Athènes et Délos à l'époque classique. Recherches sur l'administration du sanctuaire d'Apollon délien*, Athènes.
- CHILDS W.A.P. (1978) *The city-reliefs of Lycia*, Princeton.
- CHOREMI-SPETSIERI A. (1994) «Η οδός των Τριπόδων και τα χορηγικά μνημεία στην αρχαία Αθήνα», in W.D.E. Coulson *et al.* (eds.), *The archaeology of Athens and Attica under the democracy*, 31-42.
- CHRISTENSEN K.A. (1984) «The Theseion: a slave refuge at Athens», *AJAH* 9, 23-32.
- CICCONE S. (2011), «Aristide. Note al testo», in B. Scardigli (a c. di) Plutarco, *Aristide. Catone*, Milano, 134-308.
- CILLO P. (1993) «La 'cetra di Tamiri': mito e realtà musicale», *AION(archeol)* 15, 205-43.
- CINGANO E. (2007) «Teseo e i Teseidi tra Troia e Atene», in P.A. Bernardini (a c. di), *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Atti dell'Incontro di studio, Urbino, 7 giugno 2005, Pisa-Roma, 91-102.
- CLAIRMONT C.W. (1981) «New evidence for a Polyandrion in the *demosion sema* of Athens?», *JHS* 101, 132-4.
- (1983) *Patrios Nomos. Public burial in Athens during the fifth and fourth centuries B.C. The archaeological, epigraphic-literary and historical evidence*, Oxford.
- CLINTON K. (1994) «The Eleusinian mysteries and panhellenism in democratic Athens», in W.D.E. Coulson *et al.* (eds.), *The archaeology of Athens and Attica under the democracy*, 161-72.
- (2005) *Eleusis. The inscriptions on stone. Documents of the sanctuary of the two goddesses and public documents of the deme*, Athens.
- CONCA F. *et al.* (2005) (a c. di) *Anthologia Palatina*, Torino.
- CONNOR W.R. (1963) «Theopompos' treatment of Cimon», *GRBS* 4, 2, 107-14.
- (1968) *Theopompus and fifth-century Athens*, Washington.
- (1970) «Theseus in classical Athens», in *id. et al.* (eds.), *The quest for Theseus*, New York, 143-74.
- (1972) «Lycomedes against Themistocles? A note on intra-genos rivalry», *Historia* 21, 569-74.

- CONSTANTAKOPOULOU C. (2007) *The dance of the islands. Insularity, networks, the Athenian empire, and the Aegean world*, Oxford.
- COOK J.M. (1973) *The Troad. An archaeological and topographical study*, Oxford.
- COOPER C. (1997) «Idomeneus of Lampsacus on the Athenian demagogues», *EMC* 41 (n.s. 16), 455-82.
- COPPOLA A. (2003) «Milziade e i tirannicidi», *Historia* 52, 283-99.  
(2008) *L'eroe ritrovato. Il mito del corpo nella Grecia classica*, Venezia.
- CORCELLA A. (2005) «Note ai libri settimo, ottavo e nono di Erodoto», *RFIC* 133, 5-22.  
(2007<sup>4</sup>) «Commento», in *id. et al.* (a c. di), Erodoto, *Le storie*, IV, *La Scizia e la Libia*, Milano, 227-405.
- CORDIANO G. (2004), «La Biblioteca storica di Diodoro di Agirio», in *id.*, M. Zorat (a c. di), Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, I, *Libri I-III*, Milano, 7-77.
- CORSO A. (2004) «The story of a quadriga. From Athens to Rome», *NAC* 33, 137-49 and pls. I-V.  
(2007) *The art of Praxiteles II. The mature years*, Roma.
- COSTA V. (1997) *Nasso dalle origini al V sec. a.C.*, Venezia.  
(2007<sup>2</sup>) (a c. di), *Filocoro di Atene. Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, I, Tivoli [FStGr 3].  
(2010) «Cecrope il fondatore e le origini della monarchia ateniese nell'Atthis di Filocoro», in C. Bearzot, F. Landucci (a c. di) *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano, 215-29.
- COSTANZI V. (1903) «L'anno attico della battaglia presso l'Eurimedonte», *RFIC* 31, 1, 249-64.
- COX C.A. (1988) «Daughters and the deme of marriage: a note», *JHS* 108, 185-8.  
(1989) «Incest, inheritance and the political forum in fifth-century Athens», *CJ* 85, 34-46.  
(1998) *Household interests. Property, marriage strategies, and family dynamics in ancient Athens*, Princeton.
- CRAWFORD M.H. (1982) «Sidareoi at Byzantium», *Athenaeum* 70, 276.
- CROMEY R.D. (1991) «The mysterious woman of Kleitor: Some corrections to a manuscript once in Plutarch's possession», *AJPh* 112, 1, 87-101.
- CRUCIANI C., FIORINI L. (1998) *I modelli del moderato. La stoà Poikile e l'Hephaisteion di Atene nel programma edilizio cimoniano*, Napoli.
- CUCUZZA N. (1996) «L'Aglaurion, Pisistrato e il προπυλον της ακροπολεως di Atene», *AION(archeol)* n.s. 3, 91-7.
- CULASSO GASTALDI E. (1976), «Propaganda e politica negli "Eleusini" di Eschilo», in M. Sordi (a c. di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano, 50-71.  
(1990) *Le lettere di Temistocle*, II, *Problema storico: il testimone e la tradizione*, Padova.  
(1996) «I Filaidi tra Milziade e Cimone. Per una lettura del decennio 490-480 a.C.», *Athenaeum* 84, 493-526 e figg. 1-3.  
(2003) «Abbatere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene», *CCG* 14, 241-62.  
(2011) «Cleruchie? Non cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene», in R. Scudieri, C. Zizza (a c. di), *In ricordo di Dino Ambaglio*, Atti del convegno, Univ. di Pavia, 9-10 dicembre 2009, Pavia, 115-46.
- CURRIE B. (2005), *Pindar and the cult of heroes*, Oxford.
- D'ALESSANDRO G. (2009) (a c. di), Senofonte, *Costituzione degli Spartani. Agesilao*, Milano.
- DAVERIO ROCCHI G. (1993) *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano.
- DAVIS G. (2011) «Axones and kurbeis: a new answer to an old problem», *Historia* 60, 1, 1-35.
- DAY J.W. (1980) *The glory of Athens. The popular tradition as reflected in the Panathenaicus of Aelius Aristides*, Chicago.

- DE LA GENIÈRE J. (1960) «Une pélikè inédite du Peintre de Pan au musée du Louvre», *REA* 62, 249-53.
- DE BLOIS L. (2006) «The ideal statesman: a commonplace in Plutarch's political treatise, his Solon, and his Lycurgus», in A.G. Nikolaidis (ed.), *The unity of Plutarch's work. 'Moralia' themes in the 'Lives', features of the 'Lives' in the 'Moralia'*, Berlin-New York, 317-24.
- DE LAPOUGE G. (1890) «Le géant fossile de Castelnaud», *La nature* 18, 888, 11-2.
- DE SANCTIS G. (1893) «La battaglia dell'Eurimedonte in Diodoro», *RFIC* 21, 97-114.
- DEANE P. (1972) *Thucydides' dates: 465-431 b.C.*, Don Mills.
- DEBIASI A. (2004) *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente*, Roma.
- DELORME J. (1986) «Sur la date du siège d'Eion par Cimon», in J.M. Paillet (éd.), *Mélanges offerts à Michel Labrousse, Aix-en-Provence et al.*, 1-9.
- DELVOYE C. (1975) «Art et politique à Athènes à l'époque de Cimon», in J. Bingen et al. (édd.), *Le monde grec. Pensée littérature histoire documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles, 801-7.
- DEMAND N. (1989) «Did Knidos really move? The literary and epigraphical evidence», *CIAnt* 8, 2, 224-37.
- DEMIR M. (2009) «Pausanias' actions in Byzantium after the victory at Plataea. A reconsideration (478-469 BC)», *Athenaeum* 97, 1, 59-68.
- DEPUYDT L. (2006) «Saite and Persian Egypt, 664 BC-332 BC (dyns. 26-31, Psammetichus I to Alexander's conquest of Egypt)», in E. Hornung et al. (eds.) *Ancient Egyptian chronology*, Leiden-Boston, 265-83.
- (2008) *From Xerxes' murder (465) to Arridaios' execution (317). Updates to Achaemenid chronology (including errata in past reports)*, Oxford.
- DES COURTILS J. (2000) «Thasos a-t-elle été détruite vers 500 av. J.-C.? Quelques indices architecturaux», *Topoi(Lyon)* 10, 1, 38-41.
- DES COURTILS J. et al. (1982) «Des mines d'or à Thasos», *BCH* 106, 409-17.
- DESIDERI P. (1985) «Ricchezza e vita politica nel pensiero di Plutarco», *Index* 13, 391-405.
- (1992) «I documenti di Plutarco», *ANRW* II.33.6, 4536-67.
- DEVELIN R. (1985) «Age qualifications for Athenian magistrates», *ZPE* 61, 149-59.
- (1989) *Athenian officials 684-321 B.C.*, Cambridge et al.
- DI BRANCO M. (1996) (a c. di), Eschilo. *Prometeo incatenato*, Milano.
- DI CESARE R. (2001) «Intorno alla Stoa delle Erme», *ASAA* 79 ser. IIIa, 1, 17-36.
- (2002a) «Testimonianze per la Stoa di Peisianax come edificio (tardo-)arcaico dell'agora di Atene», *ASAA* 80 ser. II, 2, I, 43-9.
- (2002b) «Un lemma di Arpocrazione e la stoa delle Erme ad Atene», *PP* 57, 303-7.
- (2004a) «*Kleoitai* di *Aristokles*, la *tholos* e le unghie d'argento», *WAC* 1, 51-9.
- (2004b) «La storia murata. Note sul significato del riutilizzo di materiali architettonici nel muro di cinta dell'acropoli di Atene», *NAC* 33, 99-134.
- (2008) «L'agora del Ceramico nel V sec. a.C. e la sua "politicità"», in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del 47° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27-30 settembre 2007, I, Taranto, 93-104.
- DICKINS G. (1912) «The growth of Spartan policy», *JHS* 32, 1-42.
- DILLERY J. (2005) «Chresmologues and *manteis*: independent diviners and the problem of authority», in S.I. Johnston, P.T. Struck (eds.), *Mantikê. Studies in ancient divination*, Leiden-Boston, 167-231.
- DINSMOOR W.B. (1934) «The date of the older Parthenon», *AJA* 38, 3, 408-48.
- DINSMOOR W.B. Jr. (1980) *The propylaia to the Athenian akropolis, I, The predecessors*, Princeton.
- DIONISOTTI A.C. (1988) «Nepos and the generals», *JRS* 78, 35-49.
- DOENGES N.A. (1981) *The letters of Themistocles*, Princeton.



- DOLCETTI P. (2001) «Le genealogie di Ferecide di Atene e i Θησεια cimoniani», *Quad. dip. Fil. A. Rostagni*, 67-75.
- (2004) (a c. di), Ferecide di Atene, *Testimonianze e frammenti*, Alessandria.
- (2007) «Polidora, Menestio e i Filaidi», in P.A. Bernardini (a c. di), *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Atti dell'Incontro di studio, Urbino, 7 giugno 2005, Pisa-Roma, 61-9.
- DONNAY G. (1964) «Pindare et Cimon. Thème et contenu politique du premier dithyrambe en l'honneur d'Athènes», *RBPH* 42, 205-6.
- DONTAS G.S. (1983) «The true Aglaurion», *Hesperia* 52, 1, 48-63.
- DORANDI T. (1988) «Four testimonia on the Academy», *CQ* 38, 2, 576-8.
- DÖRPFELD W. (1902) «Die Zeit des ältere Parthenon», *AM* 27, 379-416.
- DOVER K.J. (1986) «Ion of Chios: His place in the history of Greek literature», in J. Boardman, C.E. Vaphopoulou-Richardson (eds.), *Chios, Conference at the Homereion in Chios, 1984*, Oxford, 27-37.
- DRAGAN G.C. (1993<sup>riv.</sup>) *Il mondo dei Traci*, Roma.
- DREWS R. (1963) «Ephorus and history written κατὰ γένος», *AJPh* 84, 3, 244-55.
- DUFF T. (1999) *Plutarch's Lives. Exploring virtue and vice*, Oxford.
- EITELJORG H., II (1995) *The entrance to the Athenian acropolis before Mnesicles*, Dubuque.
- EKROTH G. (2002) *The sacrificial rituals of Greek hero-cults*, Liège.
- ELIOT C.W.J. (1968) «Gennadeion notes, III: Athens in the time of Lord Byron», *Hesperia* 37, 2, 134-58 and pls. 38-55.
- ERDAS D. (2002) *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*, Tivoli [FStGr 2].
- ERVIN M. (1958) «The sanctuary of Aglauros on the south slope of the akropolis and its destruction in the first Mithridatic war (evidence from archaeological and literary sources)», *Archeion Pontou* 22, 129-66.
- EVANS J.A.S. (1988) «The medism of Pausanias: two versions», *Antichthon* 20, 1-11.
- FARNELL L.R. (1921) *Greek hero cults and ideas of immortality*, Oxford.
- FEARN D. (2007) *Bacchylides. Politics, performance, poetic tradition*, Oxford.
- FEDERICO E. (2004) «Origo Chii. Note a Ione, fr. 98 Leurini», *IncidAntico* 2, 179-214.
- (2005) «Syngeneia, dike, hegemonie ap'isou. L'impero etico di Ione di Chio», in L. Breglia, Lupi M. (a c. di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Atti del Convegno di studi, S. Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003, Napoli, 183-224.
- FERONE C. (1997) *Lesteia. Forme di predazione nell'Egeo in età classica*, Napoli.
- FERRARI G. (2002) «The ancient temple on the acropolis of Athens», *AJA* 106, 1, 11-35.
- FERRARI PINNEY G. (1984) «For the heroes are at hand», *JHS* 104, 181-3 and pl. VIIIc, d.
- FERRETTO C. (1984a) «Cimone «demagogos» in Teopompo e nell'«Athenaion Politeia»», *CCC* 5, 3, 271-82.
- (1984b) *La città dissipatrice. Studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova.
- FERRI S. (2007<sup>3</sup>) (a c. di), Plinio il Vecchio, *Storia delle Arti antiche*, Milano.
- FERRUCCI S. (1996) ««Belle case private» e case tutte uguali nell'Atene del V secolo a.C.», *RFIC* 124, 4, 408-34.
- FICUCIELLO L. (2008) *Le strade di Atene, Atene-Paestum*.
- FIGUEIRA T.J. (1986) «Xanthippos, father of Perikles, and the prutaneis of the naukraroi», *Historia* 35, 257-79, poi in *id.* 1993, ch. 6.
- (1991) *Athens and Aigina in the age of imperial colonization*, Baltimore-London.
- (1993) *Excursions in epichoric history. Aeginetan essays*, Lahnan.
- (1998) *The power of money. Coinage and politics in the Athenian empire*, Philadelphia.
- FISHER N. (2000) «Hybris, revenge and stasis in the Greek city-states» in H. van Wees (ed.), *War and violence in ancient Greece*, Swansea, 83-123.

- FLOWER M.A. (1998) «Simonides, Ephorus, and Herodotus on the battle of Thermopylae», *CQ* n.s. 48, 2, 367-79.
- (2000) «From Simonides to Isocrates: the fifth-century origins of fourth-century panhellenism», *ClAnt* 19, 1, 65-101.
- FLOWER M.A., MARINCOLA J. (2002) (eds.), *Herodotus, Histories book IX*, Cambridge *et al.*
- FONTENROSE J. (1978) *The Delphic oracle. Its responses and operations*, Berkeley *et al.*
- FORNARA C.W. (1966) «Some aspects of the career of Pausanias of Sparta», *Historia* 15, 3, 257-71.
- (1971) *The Athenian board of generals from 501 to 404*, Wiesbaden.
- FORNARA C.W., SAMONS L.J. II (1991) *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley *et al.*
- FORNI G. (1958) *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo, I, Per le guerre greco-persiane*.
- FORREST W.G. (1960) «Themistokles and Argos», *CQ* 10, 221-41.
- FOWLER R.L. (1999) «The authors named Pherecydes», *Mnemosyne* 4, 52, 1, 1-15.
- (2011) «Mythos and logos», *JHS* 131, 45-66.
- FRANCIS E.D. (1990) *Image and idea in fifth-century Greece. Art and literature after the Persian wars*, London.
- FRANCIS E.D., VICKERS M. (1981) «Leagros kalos», *PCPhS* 207 (n.s. 27), 97-136.
- (1985a) «The Marathon epigram in the stoa Poikile», *Mnemosyne* 38, ser. 4, 3/4, 390-3.
- (1985b) «The Oenoe painting in the stoa Poikile, and Herodotus' account of Marathon», *ABSA* 80, 99-113.
- (1988) «The agora revisited: Athenian chronology c. 500-450 bC», *ABSA* 83, 143-67.
- FRENCH A. (1988) «The guidelines of the Delian alliance», *Antichthon* 20, 12-25.
- FROST F.J. (1980) *Plutarch's Themistocles. A historical commentary*, Princeton.
- (2005) *Politics and the Athenians. Essays on Athenian history and historiography*, Toronto.
- FUNAIOLI M.P. (2007) «I banchetti di Temistocle», in A.M. Andrisano (a c. di), *Biblioteche nel mondo antico. Dalla tradizione orale alla cultura dell'Impero*, Roma, 83-100.
- FUSCAGNI S. (1979) «La condanna di Temistocle e l'Aiace di Sofocle», *RIL* 113, 167-87.
- (1989) *Cimone. Introduzione*, in *ead. et al.* (a c. di), *Plutarco, Cimone. Lucullo*, Milano, 35-155.
- (2005) intervento in «Tavola rotonda. Democrazia e antidemocrazia. Teorie e modelli di comportamenti degli antichi e dei moderni», in U. Bultrighini (a c. di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, Atti del Convegno internazionale di studi, Chieti, 9-11 aprile 2003, Alessandria, 393-444, 417-9.
- GABRIELSEN V. (1994) *Financing the Athenian fleet. Public taxation and social relations*.
- GADBERY L.M. (1986) «Moving the Leagros base», in «The 87th General meeting of the Archaeological institute of America», *AJA* 90, 2, 173-226, 194.
- (1992) «The sanctuary of the Twelve gods in the Athenian agora: a revised view», *Hesperia* 61, 4, 447-89 and pls. 105-11.
- GALLETTI M. (1986) «Furono i «Persiani» di Eschilo un dramma filotemistocleo?», *SHA* 1, 85-96.
- GARLAND R. (1992) *Introducing new gods. The politics of Athenian religion*, London.
- (2001<sup>2</sup>) *The Piraeus. From the fifth to the first century BC*, London.
- GARVIE A. (2005<sup>2</sup>) *Aeschylus' Supplices: play and trilogy*, Bristol.
- GEDDES A. (2007) «Ion of Chios and politics», in V. Jennings, A. Katsaros (eds.) *The world of Ion of Chios*, Leiden-Boston, 110-38.
- GENTILI B. *et al.* (1995) (a c. di), *Pindaro, Le Pitiche*. Milano.
- GERA D.L. (2007) «Themistocles' Persian tapestry», *CQ* 57, 2, 445-57.
- GERBER D.E. (1982), *Pindar's Olympian one. A commentary*, Toronto *et al.*
- GHINATTI F. (1970) *I gruppi politici ateniesi fino alle guerre persiane*, Roma.

- GIANGIULIO M. (1985) «Appunti di storia dei culti», in *Neapolis*, Atti del 25° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-7 ottobre 1985, Taranto, 101-53.
- GIANOTTI G.F. (2005) «I viaggi di Teseo. Turismo eroico e invenzione della tradizione», *Quad. dip. Fil.* «A. Rostagni» n. s. 4, 21-48.
- GIESEKAM G.J. (1977) «The portrayal of Minos in Bacchylides 17», in F. Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin seminar 1976*, Liverpool, 237-52.
- GILL D.W.J. (1988) «The temple of Aphaia on Aegina: the date of the reconstruction», *ABSA* 83, 169-77.
- GIORGINI G. (2004) «The riddle of Pausanias: unraveling Thucydides' account», in R. Vattuone, (a c. di), *Sparta fra tradizione e storia*, Atti della Giornata di studio, Bologna, 20 marzo 2003, *RSA* 34, 9-229, 181-206.
- GIUFFRIDA M. (1996a) «Afrodite Euploia a Cipro?», *Kokalos* 42, 341-8.
- (1996b) «Echi ciprioti in Pindaro», *Kokalos* 42, 283-301.
- (2001-2) «I cleruchi di Calcide», *Hormos* 3-4, 87-118.
- (2004) «I Filaidi e l'annessione di Salamina ad Atene», in G. Vannotti, C. Perassi (a c. di) *In limine. Ricerche*, Milano, 253-68.
- (2006) «Alle origini dell'imperialismo ateniese: i casi di Andro e Caristo», *Hormos* 8, 31-40.
- GIULIANI A. (1993) «Atene e l'oracolo delfico», in M. Sordi (a c. di) *La profezia nel mondo antico*, Milano, 77-95.
- (2001) *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano.
- GOODYEAR F.R.D. (1982) «On the character and text of Justin's compilation of Trogu», *PACA* 16, 1-24.
- GORRINI M.E. (2001) «Gli eroi salutari dell'Attica», *ASAAtene* 79, ser. III, 1, 299-315.
- GOUŠCHIN V. (1999) «Athenian synoikism of the fifth century B.C., or two stories of Theseus», *G&R* 46, ser. 2, 168-87.
- GRAF D.F. (1984) «Medism: the origin and significance of the term», *JHS* 104, 15-30.
- GRAHAM A.J. (1978) «The foundation of Thasos», *ABSA* 73, 61-98.
- (2000) «Thasos: the topography of the ancient city», *ABSA* 95, 301-27.
- GRANDJEAN Y., SALVIAT F. (2000?) *Guide de Thasos*, Paris.
- GRAZIOSI B. (2004) «La definizione dell'opera omerica nel periodo arcaico e classico», in G. Zanetto *et al.* (a c. di) *Momenti della ricezione omerica. Poesia arcaica e teatro*, Atti delle Giornate di studio del Dottorato di ricerca in Filologia, letteratura e tradizione classica, Milano, 9-10 febbraio 2004, Milano, 1-18.
- GRECO E. (1997) «Note di topografia e urbanistica III», *AION(archeol)* n.s. 4, 207-20.
- (2000) «Note di topografia e urbanistica IV», *AION(archeol)* n.s. 7, 223-33.
- (2001) «*Tripodes*. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene», *AION(archeol)* n.s. 8, 25-38.
- (2008) «Traffico urbano e percorsi cerimoniali nella «città a forma di ruota»», in D. Mertens (Hg.) *Stadtverkehr in der antiken Welt*, Internationales Kolloquium zur 175-Jahrfeier des Deutschen Archäologischen Instituts Rom, 21. bis 23. April 2004, Wiesbaden, 3-12.
- (2009) «Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive», *ASAAtene* 87, ser. III, 9, I, 217-33.
- GRECO E. *et al.* (2010) *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, I, *Acropoli. Areopago. Tra Acropoli e Pnice*, Atene-Paestum.
- GRECO E., OSANNA M. (1999) «Atene», in E. Greco (a c. di) *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 161-82.
- GREEN P. (2006) *Diodorus Siculus. Books 11-12.37.1. Greek history, 480-431 BC. The alternative version*, Austin.
- GRIMALDI M. (2004) (a c. di) Plutarco, *La malignità di Erodoto*, Napoli.
- GUERRA R. (2003) «Tipologie di documenti nella Biblioteca di Diodoro», in A.M. Biraschi *et al.* (a c. di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli, 507-18.

- GUIDOBONI E. (1994) *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Rome.
- HALL E. (1989) *Inventing the barbarian. Greek self-definition through tragedy*, Oxford.
- HALL J. (1999) «Beyond the polis: the multilocality of heroes», in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek hero cult*, Proceedings of the 5° International seminar on Ancient Greek hero cult, Dpt. of Classical archaeology and ancient history, Göteborg Univ., 21-3 April 1995, Stockholm, 49-59.
- (2010) «Autochthonous autocrats: the tyranny of the Athenian democracy», in A.J. Turner *et al.* (eds.) *Private and public lies. The discourse of despotism and deceit in the Graeco-Roman world*, Leiden-Boston, 11-28.
- HAMEL D. (1998) *Athenian generals. Military authority in the classical period*, Leiden *et al.*
- HAMMOND N.G.L. (1955) «Studies in Greek chronology of the sixth and fifth centuries b.C.», *Historia* 4, 371-411.
- (1956) «The Philaids and the Chersonese», *CQ* 50, 113-29.
- (1967) «The origins and the nature of the Athenian alliance of 478/7 b.C.» *JHS* 87, 41-61.
- (1969) «Strategia and hegemonia in fifth-century Athens», *CQ* n.s. 19, 1, 111-44.
- (1973) *Studies in Greek history. A companion volume to A history of Greece to 322 B.C.*, Oxford.
- (1980) «The extent of Persian occupation in Thrace», *Chiron* 10, 53-61.
- HANSEN H.D. (1951) «Prehistoric Skyros», in G.E. Mylonas (ed.) *Studies presented to David Moore Robinson on his seventeenth birthday*, I, St. Louis, 54-63.
- HANSEN M.G. (1980) «Eisangelia in Athens: a reply», *JHS* 100, 89-95.
- HANSEN O. (1989) «*Epigraphica bellica* on the dedication of the Athenian portico at Delphi», *C&M* 40, 133-4.
- (1999) «The Athenian colony of Brea = Amphipolis?», *Hermes* 127, 121-2.
- HANSEN P.A. (1974) «Pletho and Herodotean malice», *CIMAGL* 12, 1-10.
- HANSEN M.H., FISCHER-HANSEN T. (1994) «Monumental political architecture in archaic and classical Greek poleis. Evidence and historical significance», in D. Whitehead (ed.), *From political architecture to Stephanus Byzantius. Sources for the ancient Greek polis*, Stuttgart, 23-90.
- HANSON V.D. (2009) *Una guerra diversa da tutte le altre. Come Atene e Sparta combattevano nel Peloponneso*, Milano (trad. di *A war like no other*, 2005).
- HARDING P. (2008) (ed.) *The story of Athens. The fragments of the local chornicles of Attika*, London-New York.
- HARRIS E.M. (2000) «The authenticity of Andokides' *De pace*. A subversive essay», in P. Flensted-Jensen *et al.*, *Polis & politics. Studies in ancient Greek history*, Presented to M.G. Hansen on his sixtieth birthday, August 20, 2000, Copenhagen, 479-505
- HARRIS-CLINE D. (1999) «Archaic Athens and the topography of the Kylon affair», *ABSA* 94, 309-20.
- HARRISON E.B. (1972) «The south frieze of the Nike temple and the Marathon painting in the Painted stoa», *AJA* 76, 4, 353-78 and pls. 73-8.
- HARRISON T. (2000) *The emptiness of Asia. Aeschylus' Persians and the history of the fifth century*, London.
- HARTOG F. (1996) «Fondements grecs de l'idée d'Europe», *QS*, 43, 5-17.
- HAUBOLD J. (2007) «Xerxes' Homer», in E. Bridges. *et al.* (eds.), *Cultural responses to the Persian wars. Antiquity to the third millennium*, Oxford, 47-63.
- HEALY J. F. (1976) *Mining and metallurgy in the Greek and Roman world*, London.
- HEMMERDINGER B. (1989) «Variantes de chiffres chez Hérodote», *BollClass* ser. III, 10, 118-21.
- HIGHBY L.I. (1930) «The chronology of the early Pentecontaetia», in *id.*, *The Erythrae decree. Contributions to the early history of the Delian league and the Peloponnesian confederacy*, Leipzig, 81-98.
- HOLLADAY J. (1978) «Medism in Athens 508-480 B.C.», *G&R* 25, 174-91.

- HÖLSCHER T. (2005) «Lo spazio pubblico e la formazione della città antica», in E. Greco (a c. di), *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto*, Atti del Convegno internazionale di studi, Atene, Scuola Archeologica italiana, 30 giugno-1 luglio 2003, Atene, 211-38.
- HORNBLOWER S. (1991) *A commentary on Thucydides*, I, Oxford.  
(2011<sup>4</sup>) *The Greek world 479-323 BC*, New York.
- HOW W.W., WELLS J. (1912) *A commentary on Herodotus*, Oxford.
- HUMBLE N. (2002) «*Sōphrosynē* revisited: was it ever a Spartan virtue?», in A. Powell, S. Hodkinson (eds.), *Sparta. Beyond the mirage*, Swansea-London, 85-109.
- HUMPHREYS S.C. (1979) *Saggi antropologici sulla Grecia antica*, Bologna.  
(1980) «Family tombs and tomb cult in ancient Athens: tradition or traditionalism?», *JHS* 100, 96-126.
- HUNGER H. et al. (2001) (eds.) *Astronomical diaries and related texts from Babylonia*, V, *Lunar and planetary texts*, Wien.
- HURWIT J.M. (1999) *The Athenian acropolis. History, mythology, and archaeology from the Neolithic era to the present*, Cambridge.
- HUXLEY G. (1965) «Ion of Chios», *GRBS* 6, 29-46.  
(1973) «The date of Pherekydes of Athens», *GRBS* 14, 137-43.  
(1975) «Iphis and the Dolopians of Skyros», *GRBS* 16, 245-50.  
(1985) «Kastor on the foundation of Eleusis'», *Arctos Suppl.* 3, 57-60.
- IANNUCCI A. (2002) *La parola e l'azione. I frammenti simposiali di Crizia*.
- IERANÒ G. (2000) «Il filo di Eriboia (Bacchilide, ditirambo 17)», in A. Bagordo, B. Zimmermann (Hgg.), *Bakchylides. 100 Jahre nach seiner Wiederentdeckung*, München, 183-92.
- IMMERWAHR H.R. (1972) «Stesagoras II», *TAPhA* 103, 181-6.
- IRIGOIN J. et al. (1993) *Bacchylide. Dithyrambes – Épinicies – Fragments*, Paris.
- ISAAC B. (1986) *The Greek settlements in Thrace until the Macedonian conquest*, Leiden.
- JACOBY F. (1944) «*Patrios nomos*: state burial in Athens and the public cemetery in the Kerameikos», *JHS* 44, 37-66.  
(1947) «The first Athenian prose-writer», *Mnemosyne* 3.13, 13-64.  
(1949) *Atthis. The local chronicles of ancient Athens*.
- JACQUEMIN A. (1999) *Offrandes monumentales à Delphes*, Athènes.
- JAMESON M.H. (2000-3) «Athens and Phaselis, IG I<sup>3</sup> 10 (EM 6918)», *Horos* 14-16, 23-9 and πιν. 3-4.
- JEANMAIRE H. (1939) *Couroi et Courètes*, Lille.
- JEFFERY L. (1965) «The battle of Oinoe in the stoa Poikile: A problem in Greek art and history», *ABSA* 60, 41-57.
- JONES N.F. (2004) *Rural Athens under the democracy*, Philadelphia.
- JOYCE C. (1999) «Was Hellanikos the first chronicler of Athens?», *Histos* 3, 1-17.
- JUDEICH W. (1931<sup>2</sup>) *Topographie von Athen*, München.
- KAGAN D. (1989<sup>2</sup>) *The outbreak of the Peloponnesian war*, Ithaca-London.  
(1990) *Pericles of Athens and the birth of democracy*, London.
- KAHN D. (2008) «Inaros' rebellion against Artaxerxes I and the Athenian disaster in Egypt», *CQ* 58, 2, 424-40.
- KATSAROS A. (2007) «Staging empire and other in Ion's Symptotica», in V. Jennings, A. Katsaros (eds.) *The world of Ion of Chios*, Leiden-Boston, 217-40.
- KAYA D. (1985) «The sanctuary of the god Eurymedon at Tymbria in Pisidia», *AS* 35, 39-55.

- KEANE J. (2010) «Epilogue: does democracy have a violent heart?», in D.M. Pritchard. (ed.), *War, democracy and culture in classical Athens*, Cambridge, 378-408.
- KEARNS E. (1989) *The heroes of Attica*, London.
- (1990) «Saving the city», in O. Murray, S. Price (eds.), *The Greek city from Homer to Alexander*, Oxford, 323-44.
- KEAVENEY A. (2003) *The life and journey of Athenian statesman Themistocles (524-460 B.C.?) as a refugee in Persia*, Lewiston et al.
- KEBRIC R.B. (1983) *The paintings in the Cnidian lesche at Delphi and their historical context*, Leiden.
- KEEN A.G. (1996) «The identification of a hero-cult centre in Lycia», in M. Dillon (ed.) *Religion in the ancient world: new themes and approaches*, Amsterdam, 229-43.
- (1997) «Eurymedon, Naxos, and the purpose of the Delian league», *JAC* 12, 57-79.
- (2000) «'Grain for Athens': the importance of the Hellespontine route in Athenian foreign policy before the Peloponnesian war», in G.J. Oliver et al. (eds.) *The sea in antiquity*, 63-73.
- KEESLING C.M. (2003) *The votive statues of the Athenian acropolis*, Cambridge.
- KELLER D.R. (1985) *Archaeological survey in southern Euboea, Greece: a reconstruction of human activity from Neolithic through the Byzantine period*, unpubl. PhD thesis, Indiana Univ., July 1985.
- KELLER D.R., WALLACE M.B. (1986) «The Canadian Karystia report», *EMC n.s.* 5, 2, 155-9.
- (1987) «The Canadian-Karystia project, 1986», *EMC n.s.* 6, 2, 225-7.
- (1988) «The Canadian Karystia project: two classical farmsteads», *EMC n.s.* 7, 2, 151-7.
- (1990) «Pre-modern land routes in southern Euboea», *EMC n.s.* 9, 2, 195-9.
- KELLY T. (1985) «The Spartan scytale», in J.W. Eadie, J.W. Ober (eds.) *The craft of the ancient historian: essays in honor of Chester G. Starr*, New York, 141-69.
- KHAN H.A. (1994) (ed.) *The birth of the European identity: the Europe-Asia contrast in Greek thought 490-322 b.C.*, Nottingham.
- KINDT J. (2009) «Polis religion. A critical appreciation», *Kernos* 22, 9-34.
- KONISHI H. (1979) «Cimon and the 'Persian' tetralogy» *LCM* 4.8, 161-4.
- KOPANIAS K. (2006) «Kimon, Mikon un die Datierung des Athener Theseion» in N. Kreutz, B. Schweizer (Hgg.), *Tekmeria. Archäologische Zeugnisse in ihrer kulturhistorischen und politischen Dimension. Beiträge für Werner Gauer*, Münster, 155-63.
- KORRES M. (1982) «Οδός Θέσπιδος και Επιμενίδου», *AD* 37, B' 1, 9-10.
- (1983) «Οδός Θέσπιδος», *AD* 38, B' 1, 10-13.
- (2002) «On the north acropolis wall», in M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou (eds.), *Excavating classical culture. Recent archaeological discoveries in Greece*, Oxford, 179-86.
- (2004) «The pedestals and the akropolis south wall», in A. Stewart, *Attalos, Athens, and the akropolis. The Pergamene "little barbarians" and their Roman and Renaissance legacy*, Cambridge, 242-85.
- (2008) «Architettura classica ateniese», in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del 47° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27-30 settembre 2007, I, Taranto, 17-46.
- KOUMANOUDIS S.N. (1976) «Θησέως σηκός» *AE* 1976, 194-216.
- KOWALZIG B. (2007) *Singing for the gods. Performances of myth and ritual in archaic and classical Greece*, Oxford.
- KRAAY C.M. (1976) *Archaic and classical Greek coins*, London.
- KREMMYDAS C. (2012) *Commentary on Demosthenes Against Leptines*, Oxford.
- KRENTZ P. (2009) «The Athenian treaty in Theopompos F 153», *Phoenix* 63, 3-4, 231-8.
- LAVELLE B.M. (1992) «The Pisistratids and the mines of Thrace», *GRBS* 33, 5-23.
- LAZARIDIS D. (1971) *Thasos and its peraiia*, Athens.
- LAZENBY J.F. (1993) *The defence of Greece. 490-479 BC*, Warminster.

- LEAKE W.M. (1841<sup>2</sup>) *The topography of Athens and the demi*, London.
- LEHMANN-HAUPT C. (1921) «Pausanias. Heros Ktistes von Byzanz», *Klio* 17, 59-66.
- LENFANT D. (2003), «De l'usage des comiques comme source historique: les *Vies* de Plutarque et la Comédie ancienne», in G. Lachenaud, D. Longree (dir.), *Grecs et romains aux prises avec l'histoire. Représentations, récits et idéologie*, Colloque de Nantes et Angers, 12-5 septembre 2001, II, Rennes, 391-412.
- LESHER J.H. (1992) (ed.), *Xenophanes of Colophon, Fragments, Toronto et al.*.
- LEVI A.M. (1955) *Plutarco e il V secolo*, Milano-Varese.
- LINCOLN B. (2000) «Death by water: strange events at the Strymon (*Persae* 492-507) and the categorical opposition of East and West», *CPh* 95, 12-20.
- LIPPOLIS E. (1995) «Tra il Ginnasio di Tolomeo ed il *Serapeion*: la ricostruzione topografica di un quartiere monumentale di Atene», *Ostraka* 1, 43-67.
- (2006) *Mysteria. Archeologia e culto dal santuario di Demetra a Eleusi*, Milano.
- (2009) «Le moderne peregrinazioni di Apollo e di Afrodite nell'agorà di Atene», *ASAA* ser. 3a, 9, 1, 235-73.
- LIPPOLIS E. et al. (2007) *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- LISSARRAGUE F. (1990) *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imaginerie attique*, Paris-Rome.
- LIUZZO P.M. (2010) «L'arrivo di Temistocle in Persia e la successione a Serse: il breve regno di Artabano», *RSA* 40, 33-50.
- (2012) «Osservazioni sulle iscrizioni del trofeo di Platea e della Colonna serpentina», *Epigraphica* 74, 1-2, 27-41.
- LOMBARDI M. (2010) «Riflessi del contesto storico nell'*Antigone* di Sofocle. L'ombra di Elpinice e Cimone», *Athenaeum* 98, 2, 389-403.
- LOMBARDO G. (1934) *Cimone. Ricostruzione della biografia e discussioni storiografiche*, Roma.
- LOOMIS W.T. (1990) «Pausanias, Byzantion and the formation of the Delian league. A chronological note», *Historia* 39, 487-92.
- LORAUX N. (2006) *The invention of Athens. The funeral oration in the classical city*, New York [trad. di *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la "cité classique"*, Mouton, 1981].
- LOVE I.C. (1969) «Knidos excavations, 1968», in «Seventieth General meeting of the Archaeological institute of America», *AJA* 73, 2, 241.
- (1970) «A preliminary report of the excavations at Knidos, 1969», *AJA* 74, 2, 149-55.
- (1972a) «A preliminary report of the excavations at Knidos, 1970», *AJA* 76, 1, 61-76.
- (1972b) «A preliminary report of the excavations at Knidos, 1971», *AJA* 76, 4, 393-405.
- (1973) «A preliminary report of the excavations at Knidos, 1972», *AJA* 77, 4, 413-24.
- (1978) «A brief summary of excavations at Knidos 1967-1973», in E. Akurgal (ed.), *Proceedings of the 10<sup>o</sup> International congress of Classical archaeology*, Ankara-İzmir 23-30 September 1973, II, Ankara, 1111-33.
- LOW P. (2002) «Cavalry identity and democratic ideology in early fourth-century Athens», *PCPS* 48, 102-19.
- (2007) *Interstate relations in Classical Greece*, Cambridge.
- (2008) (ed.), *The Athenian empire*, Edinburgh.
- (2010) «Commemoration of the war dead in classical Athens: remembering defeat and victory», in D.M. Pritchard. (ed.), *War, democracy and culture in classical Athens*, Cambridge, 341-58.
- LUCE J.-M. (1998) «Thésée, le synoecisme et l'agorà d'Athènes», *RA* 1998, 1, 3-31.

- LUPPINO (MANES) E. (1967) «L'intervento ateniese in Egitto nelle tragedie eschilee», *Aegyptus* 47, 3-4, 197-212.
- (1972) «I Pelasgi e la propaganda politica del V secolo a.C.», in M. Sordi (a c. di), *Contributi dell'Istituto di Storia antica*, I, Milano, 71-7.
- (1976) «I Tessali e Delfi nell'impresa di Cimone a Sciro», *RIL* 110, 131-41.
- (2000) *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a.C.*, Alessandria.
- (2011) «Introduzione», in B. Scardigli (a c. di), *Plutarco, Aristide. Catone*, Milano, 77-133.
- LURAGHI N. (2002) «Becoming Messenian», *JHS* 122, 45-69.
- (2008) *The ancient Messenians. Constructions of ethnicity and memory*, New York.
- LURAGHI N., ALCOCK S.E. (2003) (eds.), *Helots and their Masters in Laconia and Messenia. Histories, Ideologies, Structures*, Washington, D.C.
- MACAN R.W. (1895) (ed.) *Herodotus. The fourth, fifth, and sixth books* London.
- (1908) (ed.) *Herodotus. The seventh, eighth, & ninth books*, London.
- MACHADO SANCHES P.L. (2008) «The literary existence of Polygnotus of Thasos and its problematic utilization in painted pottery studies», in P.P.A. Funari et al. (eds.), *New perspectives on the ancient world. Modern perceptions, ancient representations*, Oxford, 233-42.
- \*MADDOLI, MADDOLI-SALAINO..
- MAGGIANI A. (1997) «Modello etico o antenato eroico? Sul motivo di Aiace suicida nelle stele felsinee», *SE* 63, ser. III, 149-65.
- MAIER F.G. (1985) «Factoids in ancient history: the case of fifth-century Cyprus», *JHS* 105, 32-9.
- MALKIN I., SHMUELI N. (1988) «The 'city of the blind' and the founding of Byzantium», *MHR* 3, 1, 21-36.
- MANFREDINI M. (1971) «Il decreto di Aristide sull'arcontato e un *excerptum* plutarco di Giorgio Gemisto Pletone», *ASNP* 1, 81-6.
- MARCACCINI C. (2001) *Costruire un'identità, scrivere la storia: Archiloco, Paro e la colonizzazione di Taso*, Firenze.
- MARCHIANDI D. (2008) «Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione», in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del 47° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 27-30 settembre 2007, I, Taranto, 105-37.
- MARI M. (2012) «Amphipolis between Athens and Sparta. A philological and historical commentary on Thuc. V 11, 1», *MediterrAnt* 15, 1-2, 327-53.
- MARIGGIO V.A. (2011) «La competizione tra Pericle e Cimone: storia di una rivalità», *Ktema* 36, 297-317.
- MARINCOLA J. (2007) «Fourth-century oratory and historiography», in E. Bridges. et al. (eds.), *Cultural responses to the Persian wars. Antiquity to the third millennium*, Oxford, 2007, 105-25.
- (2009) «Herodotus and the poetry of the past», in C. Dewald, J. Marincola (eds.), *The Cambridge companion to Herodotus*, Cambridge, 13-28.
- (2012) «The fairest victor: Plutarch, Aristides and the Persian wars», *Histos* 6, 91-113.
- MARIOTTA G., MAGNELLI A. (2012), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro IV. Commento storico*, Milano.
- MARR J.L. (1993) «Ephialtes the moderate?», *G&R* 40, 1, 11-9.
- (1995) «The death of Themistocles», *G&R* 42, 2, 159-67.
- MARTINELLI C. (2003) «Il *sidareos* di Bisanzio», *AIIN* 50, 3-24.
- MASON H.J., WALLACE M.B. (1972) «Appius Claudius Pulcher and the Hollows of Euboea», *Hesperia* 41, 1, 128-40.
- MASSARO V. (1978) «Herodotos' account of the battle of Marathon and the picture in the stoa Poikile», *AC* 47, 458-75.



- MASSON O. (1988) «Le culte Ionien d'Apollon Oulios, d'après des données onomastiques nouvelles», *JS* 1988, 173-83.
- MATHESON S.B. (1994) *Polygnotos and vase painting in classical Athens*, Madison.
- MATTINGLY H.B. (1981) «Coins and amphoras-Chios, Samos and Thasos in the fifth century B.C.», *JHS* 101, 78-86.
- MAYOR A. (2000) *The first fossil hunters. Dinosaurs, mammoths, and myth in Greek and Roman times*, Princeton-Oxford.
- MAZZARINO S. (1939) «La politica coloniale ateniese sotto i Pisistratidi», *RIL* 72, ser. III, 1, 285-318.
- MCCAULEY, B. (1998) «The transfer of Hippodameia's bones: a historical context», *CJ* 93, 2, 217-39.
- (1999) «Heroes and power: the politics of bone transferal», in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek hero cult*, Proceedings of the 5° International seminar on ancient Greek cult, Göteborg Univ., Dpt. of Classical archaeology and ancient history, 21-3 April 1995, Stockholm, 85-98.
- MCDUGALL I. (1990) «The Persian ships at Mycale», in E. Craik (ed.), *'Owls to Athens'. Essays on classical subjects presented to Sir K. Dover*, Oxford, 143-9.
- MCINERNEY J. (2004) «"Do you see what I see?": Plutarch and Pausanias at Delphi», in L. de Blois *et al.* (eds.), *The statesman in Plutarch's works*, Proceeding of the 6° International conference of the International Plutarch society, Nijmegen/Castle Hernen, May 1-5, 2002, I, *Plutarch's statesman and his aftermath: political, philosophical, and literary aspects*, Leiden-Boston, 43-55.
- MCMULLIN R.M. (2001) «Aspects of medizing: Themistocles, Simonides, and Timocreon of Rhodes», *CJ* 97, 1, 56-67.
- MECCA A. (2001) «Trogo, Timagene e Polieno», *QS* 27, 199-222.
- MEIGGS R. (1972) *The Athenian empire*, Oxford.
- (1982) *Trees and timber in the ancient Mediterranean world*, Oxford.
- MEISTER K. (1994) «*Politeiai, Atthis e Athenaion politeia*», in G. Maddoli (a c. di), *L'Athenaion politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Incontri perugini di Storia della storiografia antica e sul mondo antico VI, Acquasparta 27-9 maggio 1991, Napoli, 113-27.
- MELLINK M.J. (1971) «Excavations at Karataş-Semayük and Elmali, Lycia, 1970», *AJA* 75, 3, 245-55 and pls. 49-56.
- (1973) «Excavations at Karataş-Semayük and Elmali, Lycia, 1972», *AJA* 77, 3, 293-307 and pls. 41-48.
- MERRITT B.D. (1945) «Attic inscriptions of the fifth century», *Hesperia* 14, 61-133.
- (1946) «Greek inscriptions», *Hesperia* 15, 169-253.
- (1956) «An Athenian casualty list», *Hesperia* 25, 4, 375-7.
- MICHAELIS A. (1884) «Ancient marbles in Great Britain. Supplement I», *JHS* 5, 143-61 and pl. 48.
- MILLER M. (1971) *The thalassocracies*, Albany.
- MILLER M.C. (1997) *Athens and Persia in the fifth century BC. A study in cultural receptivity*, Cambridge.
- (2010) «I am Eurymedon: tensions and ambiguities in Athenian war imagery», in D.M. Pritchard. (ed.), *War, democracy and culture in classical Athens*, Cambridge, 305-38.
- MILLER S.G. (1978) *The Prytaneion. Its function and architectural form*, Berkeley *et al.*
- (1995a) «Architecture as evidence for the identity of the early polis», in M.H. Hansen (ed.), *Sources for the ancient Greek city-state*, Symposium, 24-7 August 1994, Copenhagen, 201-43.
- (1995b) «Old metroon and old bouleuterion in the classical agora of Athens», in M.H. Hansen, K. Raaflaub (eds.), *Studies in the ancient Greek polis*, Stuttgart, 133-56.
- MILLETT P. (1989) «Patronage and its avoidance in classical Athens», in A. Wallace-Hadrill (ed.), *Patronage in ancient society*, London-New York, 15-47.

- MILLS S. (1997) *Theseus, tragedy and the Athenian empire*, Oxford.
- MILNE J.G. (1940) «A group of coins attributable to the revolt of Naxos in 467», *NC* 20, ser. V, 78, 76-88.
- MILTON M.P. (1979) «The date of Thucydides' synchronism of the siege of Naxos with Themistokles' flight», *Historia* 28, 257-75.
- MIRANDA E. (1989) «Osservazioni sul culto di Euploia», *MGR* 14, 123-44.
- MISSIOU A. (2011) *Literacy and democracy in fifth-century Athens*, Cambridge et al.
- MITCHELL-BOYASK R. (1999) «Euripides' *Hippolytus* and the trials of manhood (the ephebia?)», in M.W. Padilla (ed.), *Rites of passage in ancient Greece: literature, religion, society*, Lewisburg, 42-66.
- MOGGI M. (1984) «La superiorità navale degli Ateniesi e l'evoluzione tattica della «naumachia»: opliti e marinai a confronto», *CCC* 5, 3, 239-69.
- MOGGI M., OSANNA M. (2000) (a c. di), Pausania, *Guida della Grecia*, VII, *L'Acaia*, Milano.
- MOLYNEUX J.H. (1992) *Simonides. A historical study*, Wauconda.
- MOMIGLIANO A. (1934), *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a.C.*, Firenze.
- (1974) *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino [trad. di *The development of Greek biography*, Harvard, 1971].
- MONACO M.C. (2004a) «L'*Hipparcheion*, il lato settentrionale dell'agorà di Atene e l'acquedotto cimoniano», in *WAC* 1, 17-49.
- (2004b) «La colmata persiana: appunti sull'esistenza e la definizione di un fantasma. Riflessioni su M. Steskal, *Der Zerstörungsbefund 480/79 der Athener Akropolis. Eine Fallstudie zum Etablierten Chronologiegerüst*, Hamburg 2004, pp. 262, 86 figg.», *ASAA* 82 ser. III, 4, 2, 487-495.
- (2009) «Sull'acropoli, all'ombra della *Promachos*», *ASAA* 87 ser. III, 9, 1, 275-312.
- MORGAN C. (1993) «The origins of pan-Hellenism», in N. Marinatos, R. Hägg (eds.), *Greek sanctuaries. New approaches*, London-New York, 18-44.
- MOREL J.-P. (2005) ««Oulis» à Velia: l'hypothèse Phocéenne», in L. Breglia, Lupi M. (a c. di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Atti del Convegno di studi, S. Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003, Napoli, 31-47.
- MORENO P. (1987) *Pittura greca. Da Polignoto ad Apelle*, Milano.
- MORETTI L. (1962) *Ricerche sulle leghe greche (peloponnesiaca-beotica-licia)*, Roma.
- MORRIS C.D. (1891) *Commentary on Thucydides Book 1*, Boston.
- MORRIS I. (1994) «Everyman's grave», in A.L. Boegehold, A.C. Scafuro (eds.), *Athenian identity and civic ideology*, Baltimore-London, 67-101.
- MORRISON J.S. et al. (2000<sup>2</sup>) *The Athenian trireme. The history and reconstruction of an ancient Greek warship*, Cambridge.
- MORTON J. (2001) *The role of physical environment in ancient Greek seafaring*, Leiden et al.
- MOSCONI G. (2000) «La democrazia ateniese e la 'nuova' musica: l'odeion di Pericle», in A.C. Cassio et al. (a c. di), *Synaulia. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei*, Napoli, 217-316.
- (2005) «Prima di Isomaco, Pericle: la terra da bene di sussistenza e di prestigio a fonte di reddito», *MediterrAnt* 8, 1, 63-118.
- (2008) «Musica & buon governo: *paideia* aristocratica e propaganda politica nell'Atene di V sec. a.C.», *RCCM* 50, 1, 11-70.
- MOSLEY D.J. (1965) «The size of embassies in ancient Greek diplomacy», *TAPhA* 96, 255-66.
- (1973) *Envoys and diplomacy in ancient Greece*, Wiesbaden.
- MOSSHAMMER A.A. (1975) «Themistocles' archonship in the chronographic tradition», *Hermes* 103, 222-34.
- (1979) *The Chronicle of Eusebius and Greek chronographic tradition*, Lewisburg-London.
- MØRKHOLM O. (1964) «The classification of Lycian coins before Alexander the Great», *JNG* 14, 65-76.

- MØRKHOLM O., ZAHLE J. (1972) «The coinage of Kuprilli. Numismatic and archaeological study», *AArch* 43, 57-113.
- MYLONAS G.E. (1961) *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton.
- MUCCIOLI F. (2008) «Stratocle di Diomeia e la redazione trezenia del 'decreto di Temistocle'», in B. Virgilio (a c. di), *Studi Ellenistici XX*, Pisa-Roma, 109-136.
- (2011) «Il culto del sovrano di epoca ellenistica e i suoi prodromi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro, la tirannide di Eraclea pontica», in G.A. Cecconi, C. Gabrielli (a c. di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico. Poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza*, Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 24-6 settembre 2009, Bari, 97-132.
- (2012a) «L'ingresso sulla scena politica di Temistocle e *La presa di Mileto* di Frinico: problemi di cronologia», *IncidAnt* 10, 53-78.
- (2012b) *La storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco*, Milano-Udine.
- MÜLLER C.W. (2007) «Kimon und der Akademie-Park. Zum Epigramm *Anthologia Palatina* 6,144,3 f.», *RhM* 150, 3-4, 225-38.
- MUNTZ C.E. (2010) «The sources of Diodorus Siculus, book 1», *CQ* 61, 2, 574-94.
- MUREDDU P. (1992) «Senofonte di Lampsaco e gli «Edoni» di Eschilo», *Eikasmos* 3, 105-8.
- MURRAY O. (1966) «*Ὁ ἀρχαῖος δασμός*», *Historia* 15, 2, 142-56.
- (1991) «War and the symposium», in W.J. Slater (ed.), *Dining in a classical context*, Ann Arbor, 83-103.
- MUSTI D. (1985) «Pubblico e privato nella democrazia periclea», in AA.VV., *Mondo classico. Percorsi possibili*, Ravenna, 127-38.
- (1987) «Protagonismo e forma politica nella città greca», in *Il protagonismo nella storiografia classica*, Atti delle 14<sup>e</sup> Giornate filologiche genovesi, Genova, 1986, Genova, 9-36.
- (2006<sup>3</sup>) *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari.
- MUSTI D., TORELLI M. (1991) (a c. di), Pausania, *Guida della Grecia*, IV, *La Messenia*, Milano.
- (2008<sup>5</sup>) (a c. di), Pausania, *Guida della Grecia*, II, *La Corinzia e l'Argolide*, Milano.
- NAEREBOUT F.G. (1997) *Attractive performances. Ancient Greek dance: thee preliminary studies*, Amsterdam.
- NAFISSI M. (2004a) «Pausania, il vincitore di Platea», in C. Bearzot, F. Landucci (a c. di), *Contro le leggi immutabili: gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano, 53-90.
- (2004b) «Tucidide, Erodoto e la tradizione su Pausania nel V secolo», in R. Vattuone, (a c. di), *Sparta fra tradizione e storia*, Atti della Giornata di studio, Bologna, 20 marzo 2003, *RSA* 34, 9-229, 147-80.
- NAIDEN F.S. (2006) *Ancient supplication*, Oxford-New York.
- NEER R.T. (2002) *Style and politics in Athenian vase painting. The craft of democracy, ca. 530-460 B.C.E.*, Cambridge.
- NEILS J. (1987) *The youthful deeds of Theseus*, Roma.
- NENCI G. (2006<sup>3</sup>) (a c. di) Erodoto, *Le Storie*, V, *La rivolta della Ionia*, Milano.
- (2007<sup>3</sup>) (a c. di) Erodoto, *Le Storie*, VI, *La battaglia di Maratona*, Milano.
- NERI C. (2011) (a c. di), *Lirici greci. Età arcaica e classica*, Roma.
- NERI F. (2010) *Reliquie eroiche nella Grecia arcaica e classica (VI-IV sec. a.C.)*, Bologna.
- NEUFFER J. (1968) «The accession of Artaxerxes I», *Andrews Univ. Seminary studies* 6, 60-87.
- NOUSSIA M. (2003) «The language of tyranny in Cratinus, PCG 258», *PCPS* 49, 74-88.
- OBER J. (2010) «Thucydides on Athens' democratic advantage», in D.M. Pritchard. (ed.), *War, democracy and culture in classical Athens*, Cambridge, 65-87.

- OECONOMIDES M. (1993) «"Iron coins": a numismatic challenge», *RIN* 95, 75-8.
- OIKONOMIDES A.N. (1981) «Herodotus V 89 and the transfer-date of the Athenian agora at Kerameikos», *AncW* 4, 1-2, 35-7.
- (1990) «The Athenian cults of the three Aglauroi and their sanctuaries below the acropolis of Athens», *AncW* 21, 11-7.
- OLDFATHER C.H. (1933) *Diodorus of Sicily, I, Books I-II*, London.
- OLDING G. (2007) «Ion the wineman: the manipulation of myth», in V. Jennings, A. Katsaros (eds.) *The world of Ion of Chios*, Leiden-Boston, 139-154.
- ORNAGHI M. (2009) *La lira, la vacca e le donne insolenti. Contesti di ricezione e promozione della figura e della poesia di Archiloco dall'arcaismo all'ellenismo*, Alessandria.
- OSANNA M. (1999) «Le "Erme", Hermes e la stoa "delle Erme"», *Ostraka* 7, 2, 491-501.
- OSBORNE R. (1985) «The erection and mutilation of the Hermai», *PCPS* n.s. 31, 47-73, ora in *id.*, *Athens and Athenian democracy*, Cambridge, 2010, 341-67.
- (1998) «Early Greek colonization? The nature of Greek settlement in the West», in N. Fisher, H. van Wees (eds.), *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, London, 251-69.
- (2009) «The politics of an epigraphic habit: the case of Thasos», in L. Mitchell, L. Rubinstein (eds.), *Greek history and epigraphy. Essays in honour of P.J. Rhodes*, Swansea, 103-14.
- OSTWALD M. (1986) *From popular sovereignty to the sovereignty of law. Law, society, and politics in fifth-century Athens*, Berkeley et al.
- OTTONE G. (2010) «L' Ἀττικὴ ξυγγραφή di Ellanico di Lesbo. Una *Lokalgeschichte* in prospettiva eccentrica», in C. Bearzot, F. Landucci (ed.), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano, 53-111.
- OWEN S. (2000) «New light on Thracian Thasos», *JHS* 120, 139-43.
- ÖZORAL T. (1980) «Fouilles d'Idyros (1976-77)», in *Actes du Colloque sur la Lycie antique*, Paris, 105-7.
- ØSTBY E. (1980) «The Athenaion of Karthaia», *OAth* 13, 189-223.
- PAPADOPOULOS J.K. (1996) «The original Kerameikos of Athens and the siting of the classical agora», *GRBS* 37, 2, 107-28.
- (2003) *Ceramicus redivivus. The early Iron age potters' field in the area of the classical Athenian agora*, Athens.
- PAPANTONIOU G.A. (1951) «Once or twice?», *AJPh* 72, 176-81.
- PARIENTE A. (1992) «Le monument argien des 'Sept contre Thèbes'», *BCH Suppl.* 22, 195-225 and pls. 34-7.
- PARKE H.W., WORMELL D.E.W. (1956) *The Delphic oracle*, Oxford.
- PARKER R. (1996) *Athenian religion: a history*, Oxford.
- PARLAMA L. (2000) «Palaiologou shaft», in *ead.*, N.C. Stampolidis, *The city beneath the city. Antiquities from the Metropolitan railway excavations*, Athens, 396-9.
- PARMEGGIANI G. (2011) *Eforo di Cuma. Studi di Storiografia greca*, Bologna.
- PARSONS A.W. (1943) «Klepsydra and the paved court of the Pythion», *Hesperia* 12, 3, 191-267.
- PATTONI M.P. (2006) «Presenze politiche di Argo nella tragedia attica del V secolo», in Bearzot C., Landucci F. (a c. di), *Argo. Una democrazia diversa*, Milano, 147-208.
- PAVESE C.O. (1995) «Elegia di Simonide agli Spartiati per Platea», *ZPE* 107, 1-26.
- PELLING C. (1986) «Plutarch and Roman Politics» in I.S. Moxon et al. (eds.), *Past perspectives. Studies in Greek and Roman historical writing*, Proceedings of a Conference, Leeds, 6-8 April 1983, Cambridge, 159-87.
- (1997) «Aeschylus' *Persae* and History», in *id.* (ed.), *Greek tragedy and the historian*, Oxford, 1-19.
- (2002) *Plutarch and history. Eighteen studies*, London.

- (2007) «*De malignitate Plutarchi. Plutarch, Herodotus and the Persian wars*», in E. Bridges. *et al.* (eds.), *Cultural responses to the Persian wars. Antiquity to the third millennium*, Oxford, 145-64.
- PENFIELD W. (1957) «The Asclepiad physicians of Cnidus and Cos with a note on the probable site of the Triopion temple of Apollo», *PAPhS* 101, 5, 393-400.
- PETRUZZELLA M. (2009) «Le elargizioni di Cimone nell'Atene del V secolo a.C.», *RFIC* 137, 1-2, 41-55.
- PICCIRILLI L. (1973) *Gli arbitrati interstatali greci*, Pisa.
- (1981) «Artemide e la *metis* di Temistocle», *QS* 13, 143-66.
- (1982) «ΓΥΝΗ ΚΛΕΙΤΟΠΙΑ, ΚΛΙΤΟΠΙΑ, ΑΛΙΘΡΙΑ. Moglie di Cimone?», *RFIC* 110, 3, 278-82.
- (1983) «Aristide di Egina? Per l'interpretazione degli ostraka Agora inv. P 9945 e P 5978», *ZPE* 51, 169-76.
- (1984a) «Demostene e il processo di Cimone», *CCC* 5, 1, 23-32.
- (1984b) «Il filolaconismo, l'incesto e l'ostracismo di Cimone», *QS* 19, 171-7.
- (1985) (a c. di) *Storie dello storico Tucidide. Edizione, traduzione e commento delle Vite tucididee*, Genova.
- (1987a) «Le biografie di Tucidide. Leggenda o realtà?», in *Il protagonismo nella storiografia classica*, Atti delle 14<sup>°</sup> Giornate filologiche genovesi, Genova, 1986, Genova, 143-57.
- (1987b) *Temistocle Aristide Cimone Tucidide di Melesia fra politica e propaganda*, Genova.
- (1988) «Lo stratego, il censo, l'età», *RFIC* 116, 174-84.
- (1992) «Tessalo e la presunta prossenia tessalica di Cimone», *CCC* 13, 107-13.
- (1993) «Damone di Oa riconsiderato», in L.R. Cresci, L. Piccirilli (a c. di), *L'«Athenaion Politeia» di Aristotele*, Genova, 133-58.
- (1995<sup>3</sup>) «Introduzione», in M. Manfredini, L. Piccirilli (a c. di), Plutarco, *Le Vite di Licurgo e di Numa*, Milano, xi-xliv.
- (1999) «Cimone in Ione di Chio», *QS* 49, 267-71.
- (2000) «Opposizione e intese politiche in Atene: i casi di Efialte-Cimone e di Pericle-Tucidide di Melesia», in M. Sordi (a c. di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano, 49-73.
- (2001<sup>3</sup>) «Introduzione», «Commento», in C. Carena *et al.* (a c. di), Plutarco, *Le vite di Cimone e di Lucullo*, Milano, viii-xxxviii, 203-68.
- (2002a) *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma.
- (2002b) «La stoa Pecile: problemi di cronologia», *SIFC ser.3*, 20, 119-25.
- (2009<sup>4</sup>) «Introduzione», «Commento», in C. Carena *et al.* (a c. di), Plutarco, *Le vite di Temistocle e di Camillo*, Milano, viii-xlvi, 219-350.
- PODLECKI A.J. (1971) «Cimon, Skyros and 'Theseus' bones'», *JHS* 91, 141-3.
- (1975) «Theseus and Themistocles», *RSA* 5, 1-24.
- (1998) *Perikles and his circle*, London-New York.
- POLITO M. (2009) (a c. di) *Milesiaka*, I, *Meandrio. Testimonianze e frammenti*, Tivoli [FStGr 4].
- POLLITT J.J. (1990<sup>2</sup>) *The art of ancient Greece. Sources and documents*, Cambridge *et al.*
- PORCIANI L. (1991) «La prossenia spartana nota a Erodoto, 6, 57, 2» *ASNP ser. 3*, 21, 1, 125-36.
- POST L.A. (1950) «The Seven against Thebes as propaganda for Pericles», *CW* 44, 4, 49-52.
- POUILLOUX J. (1954) *Études thasiennes*, III, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, I, *De la fondation de la cité à 196 avant J.-C.*, Paris.
- POWELL A. (1988) *Athens and Sparta. Constructing Greek political and social history from 478 BC.*, London.
- PRANDI L. (1978) «Un falso documento del IV sec. a.C.: il giuramento di Platea», *RIL* 112, 39-50.
- (1985) *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano.

- (1993) «Considerazioni su Bacide e le raccolte oracolari greche», in M. Sordi (a c. di), *La profezia nel mondo antico*, Milano, 51-62.
- (1999) «Tipologia e struttura dei lemmi di argomento greco nella Suda», in G. Zecchini (a c. di), *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio*, Atti della Giornata di studio, Milano, 29 aprile 1998, Bari, 9-28.
- (2005) *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma.
- PRENTICE W. (1939) «Thucydides and the Cimonian monuments», *JÖAI* 31, 36-41.
- PRITCHARD M.D. (2010) «The symbiosis between democracy and war: the case of ancient Athens», in *id.* (ed.), *War, democracy and culture in classical Athens*, Cambridge, 1-62.
- PRITCHETT K.W. (1960) *Marathon*, Berkeley-Los Angeles.
- (1994) «The alleged battle of Oinoia», in *id.*, *Essays in Greek history*, Amsterdam et al.
- (1995) *Thucydides' pentekontaetia and other essays*, Amsterdam.
- (1998) *Pausanias periegetes*, Amsterdam.
- PROIETTI G. (2012) «The Marathon epitaph from Eua-Loukou: some notes about its text and historical context», *ZPE* 185, 1-7.
- PRONTERA F. (1992) «Periploi: la tradizione della geografia marittima presso i Greci», in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, Atti del Convegno, Genova, 1-4 giugno 1992, Genova, 25-44.
- QUINN J.C. (2007) «Herms, kouroi and the political anatomy of Athens» *G&R* 54, 1, 82-105.
- RAAFLAUB K.A. (2009) «Learning from the enemy: Athenian and Persian 'instruments of empire'» in J. Ma et al. (eds.), *Interpreting the Athenian empire*, London, 89-125.
- RAIMOND E.A. (2007) «Hellenization and Lycian cults during the Achaemenid period», in C. Tuplin (ed.), *Persian responses. Political and cultural interaction with(in) the Achaemenid empire*, Swansea, 143-62.
- RAMOU-CHAPSIADI A. (2008) «La vittoria a Maratona nell'ambito della lega di Delo» in M. Lombardo (a c. di), *Forme sovrappoleiche e interpoleiche di organizzazione del mondo greco antico. Progetto Interreg IIIA "Sosipolis"*, Atti del Convegno internazionale, Lecce, 17-20 Settembre 2008, Galatina, 60-5.
- RASCHKE W.J. (1988) «Images of Victory», in *id.* (ed.), *The archaeology of the Olympics. The Olympics and other festivals in antiquity*, Madison, 38-54.
- RAUBITSCHKE A.E. (1939) «Leagros», *Hesperia* 8, 2, 155-64.
- (1946) «The pedestal of the Athena Promachos», *Hesperia* 15, 2 107-14.
- (1955) «Menon, son of Menekleides», *Hesperia* 24, 4 286-89.
- (1958) «Theophrastos on ostracism», *C&M* 19, 73-109.
- (1960) «Theopompos on Thucydides the son of Melesias», *Phoenix* 14, 81-95.
- RHODES P.J. (1970) «Thucydides on Pausanias and Themistocles», *Historia* 19, 387-400.
- (1979) «ΕΙΣΑΓΓΕΛΙΑ in Athens», *JHS* 99, 103-14.
- (1981) *A commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- (1998) «'Epidamnus is a city': on not overinterpreting Thucydides», *Histos* 2, 64-71.
- (2006) «Thucydides and Athenian history», in A. Rengakos, A. Tsakmakis (eds.), *Brill's companion to Thucydides*, Leiden-Boston, 523-46.
- RIBAUDO V. (2004) «Achille Filaide?», *Patavium* 24, 91-100.
- RICHTER N. (1999) «Aidōs at Sparta», in A. Powell, S. Hodkinson (eds.), *Sparta. Beyond the mirage*, Swansea-London, 91-116.
- RIGSBY K.J. (1996) *Asyilia. Territorial inviolability in the Hellenistic world*, Berkeley et al.
- RIHLL T.E. (1995) «Democracy denied: why Ephialtes attacked the Areiopagus», *JHS* 115, 87-98.
- ROBERTSON M. (1970) «Laomedon's corpse, Laomedon's tomb», *GRBS* 11, 1, 23-6.

- ROBERTSON N. (1980a) «Timocreon and Themistocles», *AJPh* 101, 61-78.
- (1982) «The Decree of Themistocles in its contemporary setting», *Phoenix* 36, 1, 1-44.
- (1986) «Solon's *axones* and *kyrbeis*, and the sixth-century background», *Historia* 35, 2, 147-76.
- (1992) *Festivals and legends: the formation of Greek cities in the light of public ritual*, Toronto et al..
- (1998) «The city center of archaic Athens», *Hesperia* 67, 3, 283-302.
- (1999) «The stoa of the Herms», *ZPE* 127, 167-72.
- (2005) «Athenian shrines of Aphrodite, and the early development of the city», in E. Greco (a c. di), *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto*, Atti del Convegno internazionale di studi, Atene, Scuola Archeologica italiana, 30 giugno–1 luglio 2003, Atene, 43-112.
- ROBERTSON N.D. (1980b) «The true nature of the "Delian league" 478-461 BC», *AJAH* 5, 1, 64-133.
- ROHDE E. (1890-4) *Psiche, I, Culto delle anime presso i Greci*, Roma-Bari, 1982 (trad. di *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, dFreiburg in Brisgau, 1890-4).
- ROMANO C. (2004) *Spartiaty all'estero: corrotti o denigrati?*, Galatina.
- ROMANO M. (1998) «L'epigrafe ateniese a Phayllos (IG, I<sup>3</sup>, 2, 823)», *ZPE* 123, 105-16.
- ROOBAERT A. (1972) «Pausanias le jeune eut-il l'intention de supprimer l'éphorat?», *Historia* 21, 756-8.
- (1985), *Isolationnisme et impérialisme spartiates de 520 à 469 avant J.-C.*, Lovanii.
- ROOD T. (1998) «Thucydides and his predecessors», *Histos* 2, 230-67.
- ROSELLI D.K. (2009) «*Theorika* and fifth-century Athens», *GRBS* 49, 5-30.
- ROVERI A. (1980) «Note sulla spedizione ateniese contro Taso», *RSA* 10, 27-45.
- RUBERTO A. (2009) *Il Gran re e i Greci. Un dialogo possibile. Vincoli personali e collaborazioni militari dal 546 al 479 a.C.*, Todi.
- RUBINCAM C.R. (1976) «A note on *Oxyrhynchus papyrus* 1610», *Phoenix* 30, 4, 357-66.
- (2008) «Herodotus and his descendants: numbers in ancient and modern narratives of Xerxes' campaign», *HSPH* 104, 93-138.
- RUDHARDT J. (1992) *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique*, Paris.
- RUTISHAUSER B. (2012) *Athens and the Cyclades. Economic strategies 540-314 BC*, Oxford.
- SACKS K.S. (1982) «The lesser proemia of Diodorus Siculus», *Hermes* 110, 434-43.
- SALMON J. (1997) «Lopping off the heads? Tyrants, politics and the *polis*», in L.G. Mitchell, P.J. Rhodes (eds.), *The development of the polis in archaic Greece*, London-New York, 60-73.
- SALOMON N. (1997) *Le cleruchie di Atene. Caratteri e funzione*, Pisa.
- SAMONS L.J. II (1998) «Kimon, Kallias and peace with Persia», *Historia* 47, 2, 129-40.
- (1999) «Aeschylus, the Alkmeonids and the reform of the Areopagos», *CJ* 94, 3, 221-233.
- (2000) *Empire of the Owl. Athenian imperial finance*, Stuttgart.
- SARTORI M. (1984) «Storia, 'utopia' e mito nei primi libri della *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo», *Athenaeum* 62, 492-536.
- SCARPI P. (2002) (a c. di) *Le religioni dei Misteri, I, Eleusi, Dionisismo, Orfismo*, Milano.
- SCHAUENBERG K. (1975) «Εὐρυμέδων εἰμί», *MDAI(A)* 90, 97-121.
- SCHETTINO M.T. (1998) *Introduzione a Polieno*, Pisa.
- SCHMALZ G.C.R. (2006) «The Athenian prytaneion discovered?», *Hesperia* 75, 1, 31-81.
- SCHMIDT D.A. (1990) «Bacchylides 17 – Paeon or Dithyramb?», *Hermes* 118, 18-31.
- SCHMITT PANTEL P. (2005) «Les pratiques religieuses dans la construction de l'image des hommes politiques athéniens du V<sup>e</sup> siècle avant J.-C.: de l'*idion* au *dèmosion*», in V. Dasen, M. Piérant (éd.), *Ἰδιὰ καὶ δημοσίᾳ. Les cadres «privés» et «publics» de la religion grecque antique*, Liège, 83-97.

- (2006) «Mœurs et identité politique à Athènes au V<sup>e</sup> siècle: l'exemple des gouvernants d'après Plutarque», *REA* 108, 1, 79-99.
- SCHNURR C. (1995) «Die alte Agora Athens», *ZPE* 105, 131-8.
- SCHOLLMEIER P. (1994) *Other selves. Aristotle on personal and political friendship*, Albany.
- SCHRADER C. (1990) «La batalla naval de Panfilia y el fragmento 1 de Lisaniás (=Plutarco, *De Herodoti malignitate* 24)», in J.G. López, E.C. Dorda (eds.), *Estudios sobre Plutarco: paisaje y naturaleza*, Actas del 2<sup>o</sup> Simposio español sobre Plutarco, Murcia 1990, Madrid, 115-24.
- SCHREINER J.H. (1988) «The battle of Oinoe and the credibility of Thukydides», in AA.VV., *Studies in ancient history and numismatics. Presented to Rudi Thomsen*, Aarhus, 71-6.
- (1993) «The battle of Oinoe: a totally intractable problem?», *EMC* n.s. 12, 25-8.
- (1997) *Hellanikos, Thucydides and the era of Kimon*, Aarhus.
- SCHUMACHER R.W.M. (1993) «Three related sanctuaries of Poseidon: Geraistos, Kalaureia and Tainaron», in N. Marinatos, R. Hägg (eds.), *Greek sanctuaries. New approaches*, London-New York, 62-87.
- SCOTT L. (2005) *Historical commentary on Herodotus, Book 6*, Leiden-Boston.
- SCOTT R.D. (1974) «Aristotle *Ath.* 26. 1 on Cimon», *CPh* 69, 117-8.
- SEALEY R. (1956) «The entrance of Pericles into history», *Hermes* 84, 234-47.
- (1976) *A history of the Greek city states ca. 700-338 B.C.*, Berkeley et al.
- (1981) «Ephialtes, eisangelia, and the Council», in G.S. Shrimpton, D.J. McCargar (eds.), *Classical contributions: studies in honour of Malcolm Francis McGregor*, Locust Valley, 125-34, ora in P.J. Rhodes (ed.), *Athenian democracy*, Edimburgh, 2004, 310-24.
- SEEL O. (1985<sup>2</sup>) (ed.) *M. Iuniani Iustini Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, Stutgardiae.
- SERVADEI C. (2005) *La figura di Theseus nella ceramica attica. Iconografia e iconologia del mito nell'Atene arcaica e classica*, Bologna.
- SHAPIRO H.A. (1982) «Theseus, Athens and Troizen», *AA* 1982, 1, 291-7.
- (1988) «The Marathonian bull on the Athenian akropolis», *AJA* 1988, 3, 373-82.
- (1989) *Art and cult under the tyrants in Athens*, Mainz am Rhein.
- (1992) «Theseus in Kimonian Athens: the iconography of empire», *MHR* 7, 1, 29-49.
- (1996) «Cults of Solonian Athens», in R. Hägg (ed.), *The role of religion in the early Greek polis*, Proceedings of the 3<sup>o</sup> International seminar on Ancient Greek cult, Athens, Swedish Institute, 16-8 October 1992, Stockholm, 127-33.
- (1999) «Cult warfare. The Dioskouroi between Sparta and Athens», in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek cult*, Proceedings of the 5<sup>o</sup> International seminar on Ancient Greek cult, Göteborg Univ., Dpt. of Classical archaeology and ancient history, 21-3 April 1995, Stockholm, 99-107.
- (2012) «Attic heroes and the construction of the Athenian past in the fifth century», in J. Marincola et al. (eds.), *Greek notions of the past in the archaic and classical eras. History without historians*, Edinburgh, 160-82.
- SHAW P.-J. (2001) «Lords of Hellas, old men of the sea. The occasion of Simonides Elegy on Plataea», in BOEDEKER-SIDER 2001, 164-81.
- SHEAR T.L., Jr. (1970) «The monumento of the Eponymous heroes in the Athenian agora», *Hesperia* 39, 3, 145-222.
- (1982) «The demolished temple at Eleusis», in AA.VV., *Studies in Athenian architecture, sculpture and topography. Presented to H.A. Thompson*, Princeton, 128-40 + pls. 18-20.
- (1984) «The Athenian agora: excavations of 1980-1982», *Hesperia* 53, 1, 1-57.
- (1993) «The Persian destruction of Athens: evidence from agora deposits», *Hesperia* 62, 4, 382-482 and pls. 81-4.



- (1994) «Ἰσονόμους τ' Ἀθήνας ἐποησάτην: the agora and the democracy», in W.D.E. Coulson *et al.* (eds.), *The archaeology of Athens and Attica under the democracy*, Oxford, 225-48.
- (1995) «Bouleuterion, metroon and the archives at Athens», in M.H. Hansen, K. Raaflaub (eds.), *Studies in the ancient Greek polis*, Stuttgart, 157-90.
- (1997) «The Athenian agora: excavations of 1989-1993», *Hesperia* 66, 495-548.
- SIEWERT P. (2002) (Hg.) *Ostrakismos-Testimonien I*, Stuttgart.
- SIMMONS A. (1992) «Preliminary report on the Akrotiri peninsula survey, 1991», *RDAC* 1992, 9-11.
- SIMOSSI A. *et al.* (2000) «Les ports de Thasos», *Topoi (Lyon)* 10, 1, 32-7.
- SMART J.D. (1967) «Kimon's capture of Eion», *JHS* 87, 136-8.
- SMITH A.C. (1999) «Eurymedon and the evolution of political personifications in the early classical period», *JHS* 119, 128-141.
- SOMMERSTEIN A.H. (1980) «Notes on Aristophanes' *Knights*», *CQ* 30, 47-56.
- (1989) (ed.) *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge.
- (1997) «Audience, Demos, and Aeschylus' *Suppliants*», in C. Pelling (ed.), *Greek tragedy and the historian*, Oxford, 63-79.
- SORDI M. (1953) «La Tessaglia dalle guerre persiane alla spedizione di Leotichida», *RIL* 86, 297-323.
- (1971) «La vittoria dell'Eurimedonte e le due spedizioni di Cimone a Cipro», *RSA* 1, 33-48, poi in *ead.*, *Scritti di storia greca*, Milano, 2002, 323-39.
- (1976) «Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462/1 a.C.», *Aevum* 50, 1/2, 25-41, poi in *ead.*, *Scritti di storia greca*, Milano, 2002, 341-60.
- (1979) «Aspetti della propaganda tessala a Delfi. Il culto degli Eacidi nella politica oracolare fra il 506 a.C. e il 480 a.C.», in B. Helly (org.), *La Thessalie*, Actes de la Table-ronde, Lyon, 21-4 Juillet 1975, Lyon, 157-64, poi in *ead.*, *Scritti di storia greca*, Milano, 2002, 385-94.
- (1987) «La Tessaglia nel periodo dell'indipendenza», in *Verbum* 10, 1-3, Actes de la 1<sup>o</sup> Rencontre internationale de Dialectologie grecque, C.N.R.S. Nancy/Pont-à-Mousson, 1-3 juillet 1986, Nancy, 51-67, poi in *ead.*, *Scritti di storia greca*, Milano, 2002, 445-62.
- (1993) «Temistocle e il papiro di Teramene», *RIL* 127, 1, 93-101, poi in *ead.*, *Scritti di storia greca*, Milano, 513-521.
- (1994) «La svolta del 465/4 e la data della battaglia dell'Eurimedonte», *Gerion* 12, 63-8, poi in *ead.*, *Scritti di storia greca*, Milano, 2002, 531-8.
- (1995) (a c. di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano.
- (1996) «Larissa e la dinastia Aevade», *Aevum* 70, 1, 37-45.
- SOURVINOU-INWOOD C. (1971) «Theseus lifting the rock and a cup near the Phitos Painter», *JHS* 91, 94-109.
- (1979) *Theseus as son and stepson. A tentative illustration of the Greek mythological mentality*, London.
- (1993) «Early sanctuaries, the eighth century and ritual space. Fragments of a discourse», in N. Marinatos, R. Hägg (eds), *Greek sanctuaries. New approaches*, London-New York, 1-13.
- (2011), R. Parker (Ed.), *Athenian myths & festivals. Aglauros, Erechtheus, Plynteria, Panathenaia, Dionysia*, Oxford.
- SPENCE I.G. (1993) *The cavalry of classical Greece. A social and military history*, Oxford.
- STADTER P.A. (1965) *Plutarch's historical methods. An analysis of the Mulierum virtutes*, Cambridge.
- (1989) *A commentary to Plutarch's Pericles*, Chapel Hill-London.
- (1993) «The form and content of Thucydides' pentecontaetia», *GRBS* 34, 1, 35-72.
- (1995) «'Subject to the erotic': male sexual behaviour in Plutarch», in D. Innes *et al.* (eds.), *Ethics and rhetoric. Classical essays for Donald Russell on his seventy-fifth birthday*, Oxford, 221-36.
- (1999) «Introduzione», in A. Santoni (a c. di), *Plutarco, Pericle. Fabio Massimo*, Milano, 79-105.

- (2012) «Thucydides as ‘reader’ of Herodotus», in E. Foster, D. Lateiner (eds.), *Thucydides & Herodotus*, Oxford, 39-66.
- STAFFORD E. (2000) *Worshipping virtues. Personification and the divine in ancient Greece*, London.
- STANSBURY-O'DONNELL M.D. (1989) «Polygnotos's Iliupersis: a new reconstruction», *AJA* 93, 2, 203-15.
- (1990) «Polygnotos's Nekyia: a reconstruction and analysis», *AJA* 94, 2, 213-35.
- STARR C.G. (1970) *Athenian coinage 480-449 B.C.*, Oxford.
- STEHLE E. (2006) «Solon's self-reflexive political persona and its audience», in BLOK-LARDINOIS 2006, 79-113.
- STEIN-HÖLKEKAMP E. (1999) «Kimon und die athenische Demokratie», *Hermes* 127, 2, 145-64.
- STEINBRECHER M. (1985) *Der Delisch-Attische Seebund und die athenisch-spartanischen Beziehungen in der kimonischen Ara (ca. 478/7-462/1)*, Stuttgart.
- STEWART A. (2008a) «The Persian and Carthaginian invasions of 480 B.C.E. and the beginning of the classical style: part 1, the stratigraphy, chronology, and significance of the acropolis deposits», *AJA* 112, 3, 377-412.
- (2008b) «The Persian and Carthaginian invasions of 480 B.C.E. and the beginning of the classical style: part 2, the finds from other sites in Athens, Attica, elsewhere in Greece, and in Sicily; part 3, the severe style: motivations and meaning», *AJA* 112, 4, 581-615.
- DE STE. CROIX G.E.M. (1972) *The origins of the Peloponnesian war*, Ithaca-New York.
- STÖCKER C. (1980) «Der 10. Aischines-Brief. Eine Kimon-Novelle», *Mnemosyne* 33, 3-4, 307-12.
- STOESSL F. (1952) «Aeschylus as a political thinker», *AJPh* 73, 2, 113-39.
- STORCH R.H. (2001) «The silence is deafening. Persian arrows did not inspire the Greek charge at Marathon», *AAntHung* 41, 3-4, 381-94.
- STOTHERS R.B. (2004) «Earthquake prediction in antiquity», *AHB* 18, 3-4, 101-8.
- STRAUSS B.S. (1996) «The Athenian triere, school of democracy», in J. Ober, C. Hedrick (eds.), *Demokratia. A conversation on democracies, ancient and modern*, Princeton, 313-25.
- (2000) «Democracy, Kimon, and the evolution of Athenian naval tactics in the fifth century BC», in P. Flensted-Jensen et al. (eds.), *Polis & politics. Studies in ancient Greek history*, Copenhagen, 315-26.
- STRONK J.P. (1995) *The ten thousand in Thrace. An archaeological and historical commentary on Xenophon's Anabasis, Books VI.iii-vi - VII*, Amsterdam.
- STROUD R.S. (1994) «The Aiakeion and tholos of Athens in POxy 2087», *ZPE* 103, 1-9 + taf. I.
- (1998) *The Athenian grain-tax law of 374/3 B.C.*, Princeton.
- STUART M.J. (1975) *A historical commentary on Plutarch's biography of Kimon*, PhD thesis, Univ. of London.
- STYLIANOU P.J. (1991) «The untenability of peace with Persia in the 460s B.C.», in Θ. Παπαδοπούλλος, *Προλεγόμενα εις τον παροιμιακόν λόγον [Μελεταί και υπομνήματα II]*, 339-71.
- TAITA J. (2007), *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*, Milano.
- TAUSEND K. (1989) «Theseus und der Delisch-Attische Seebund», *RhM* 132, 225-35.
- TAYLOR J.G. (1998) «Oinoe and the Painted stoa: ancient and modern misunderstandings?», *AJPh* 119, 2, 223-43.
- THEMELIS P.G. (1987) «Ἀνασκαφή Μεσσήνης», *PAAH* 1987, 73-104 + πιν. 64-80.
- (1993) «Ἀνασκαφή Μεσσήνης», *PAAH* 1993, 48-72.
- (2004) «Cults on Mount Ithome», *Kernos* 17, 143-54.
- THOMAS R. (1989) *Oral tradition & written record in classical Athens*, Cambridge et al.
- THOMPSON H.A. (1950) «Excavations in the Athenian agora: 1949», *Hesperia* 19, 313-37.
- THONEMANN P. (2009) «Lycia, Athens and Amorges» in J. Ma et al. (eds.), *Interpreting the Athenian empire*, London, 167-94.

- THREPSIADES J., VANDERPOOL E. (1964) «Themistokles' sanctuary of Artemis Aristoboule», *AD* 19, A', 26-36.
- TIBERI C. (1987-8) «Note sulla teoria dell'esistenza di un Partenone cimoniano», *RPAA* 60, 189-220.
- TITCHENER F. (2003) «Cornelius Nepos and the biographical tradition», *G&R* 50, 1, 85-99.
- TIVERIOS M. A. (1994) «Θησεύς καί Παναθήναια», in W.D.E. Coulson *et al.* (eds.), *The archaeology of Athens and Attica under the democracy*, Oxford, 131-42.
- TORELLI M. (2011) *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Roma-Bari.
- TOZZI P. (1975) «Plutarco e la rivolta ionica», *RSA* 6-7, 75-80.
- TRAPP M. (2004) «Statesmanship in a minor key?» in L. de Blois *et al.*, *The statesman in Plutarch's works*, Proceeding of the 6° International conference of the International Plutarch society, Nijmegen/Castle Hernen, 1-5 May 2002, I, *Plutarch's statesman and his aftermath: political, philosophical, and literary aspects*, Leiden-Boston, 189-200.
- TRAVLOS J. (1988<sup>2</sup>) *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen.
- TRÖSTER M. (2008) *Themes, character, and politics in Plutarch's Life of Lucullus*, Stuttgart.
- TUCI P.A. (2006) «Temistocle e la manipolazione della volontà popolare: gli oracoli delfici e la scomparsa del serpente sacro», *Aevum* 80, 37-61.
- (2008) «Tucidide di Melesia e il 'partito dell'opposizione' a Pericle», in C. Bearzot, F. Landucci (a c. di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano, 89-128.
- (2010) «Clidemo di Atene», in C. Bearzot, F. Landucci (a c. di), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano, 129-79.
- TUPLIN C.J. (2003) «Xerxes' march from Doriscus to Therme», *Historia* 52, 4, 385-409.
- UNZ R.K. (1985) «The surplus of the Athenian *phoros*», *GRBS* 26, 1, 21-42.
- VALDÉS GUÍA M. (2004) «"Δεῦρ' ἴτε πάντες λέω" (Plu., *Thes.* 25.1): convocatoria del *demos* y *Leocorion* en época de Solón», *Ostraka* 13, 2, 285-308.
- (2005) «The cult of Aglauros (and Aphrodite) in Athens and in Salamis of Cyprus: reflections on the origin of the *genos* of the *Salaminiotai*», *Ancient West & East* 4, 1, 57-76.
- (2009) «Los Teseidas, la colonización de Sigeo y el Quersoneso tracio en el imaginario ateniense arcaico», *SHHA* 27, 57-72.
- VALDÉS GUÍA M., PLÁCIDO D. (1998) «La frontera del territorio ateniense», *SHHA* 16, 85-100.
- VAN WEES H. (2004) *Greek warfare. Myths and realities*, London.
- VANDERPOOL E. (1942) «An archaic inscribed stele from Marathon», *Hesperia* 4, 329-37.
- (1952) «The ostracism of the elder Alkibiades», *Hesperia* 21, 1, 1-8.
- (1966) «A monument to the battle of Marathon», *Hesperia* 35, 93-106.
- (1974) «The "agora" of Pausanias I, 17, 1-2», *Hesperia* 43, 3, 308-10.
- VANNICELLI P. (1987) «L'economia delle *Storie* di Eforo», *RFIC* 115, 165-91.
- VANOTTI G. (1991) «L'immagine di Milziade nell'elaborazione propagandistica del V e del IV secolo a.C.», in M. Sordi (a c. di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, Milano, 15-31.
- VATIN C. (1995) «Le monument cnidien de Triopas a Delphes», *NAC* 24, 113-32.
- VATTUONE R. (1975) «L'*excursus* nel VI libro delle *Storie* di Tucidide», *RSA* 5, 173-84.
- (1998) «Sul proemio delle *Storie* di Eforo di Cuma (note a *FGrHist* 70 F 9)», *RSA* 28, 183-98.
- (2000) «Teopompo e l'Adriatico. Ricerche sui frammenti del libro XXI delle *Filippiche* (FF 128-136 Jacoby)», in L. Braccisi (a c. di), *Hesperia* 10. *Studi sulla greicità di Occidente*, Roma, 11-38.
- (2005) «Momenti di storia ateniense nei libri IX e X della *Bibliotheca* di Diodoro Siculo», in D. Ambaglio (a c. di), *Συγγραφή*, Atti del Convegno "Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo", Pavia, 21-2 aprile 2004, Como, 71-82.

- (2008a) «Commento storico alla *Biblioteca* di Diodoro Siculo: linee e prospettiva di una ricerca avviata in Italia», *MediterrAnt* 11, 1-2, 373-82.
- (2008b) «Hetoimaridas: note di politica interna a Sparta in età classica», in C. Bearzot, F. Landucci (a c. di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano, 131-52.
- (2011) «Diodoro e la *Pentekontetia*», in R. Scudieri, C. Zizza (a c. di), *In ricordo di Dino Ambaglio*, Atti del Convegno, Univ. di Pavia, 9-10 dicembre 2009, Pavia, 13-26.
- VEDDER R.G. (1978) *Ancient Euboea. Studies in the history of a Greek island from earliest times to 404 b.C.*, Tucson.
- VERDEGEM S. (2005) «Envy at work. ΦΘΟΝΟΣ in Plutarch's *Lives* of fifth-century Athenian statesmen», in M. Jufresa et al. (eds.), *Plutarc a la seva època: paideia i societat*, Actas del 8º Simposio internacional de la Sociedad española de Plutarquistas, Barcelona, 6-8 novembre 2003, Barcelona, 673-8.
- VICKERS M. (1990) «Attic *symposia* after the Persian wars», in O. Murray (ed.), *Sympotica. A symposium on the symposion*, Oxford, 105-21.
- VIDAL-NAQUET P. (1967) «Une énigme à Delphes: à propos de la base de Marathon (Pausanias, X, 10, 1-2)», *RevHist* 238, 281-302.
- VIGNOLO MUNSON R. (1988) «Artemisia in Herodotus», *ClAnt* 7, 1, 91-106.
- VIKELA E. (2006) «Healer gods and healing sanctuaries in Attica. Similarities and differences», *ARG* 8, 41-62 e figs. 1-9.
- VIVIERS D. (1996) ««Vrais et faux Crétois». Aspects de l'autochtonie en Crète orientale», *Topoi* 6, 1, 205-20.
- (1999) «Thasos», in E. Greco (a c. di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 221-50.
- VOX O. (1984) «Bacchilide e Timocreonte contro Temistocle», *Prometheus* 10, 2, 117-20.
- WACHSMUTH K. (1895) *Einleitung in das Studium der Alten Geschichte*, Leipzig.
- WADE-GERY H.T. (1933) «Classical epigrams and epitaphs: a study on the Kimonian age», *JHS* 53, 1, 71-104.
- WAGSTAFF J.M. (2001) «Pausanias and the topographers. The case of Colonel Leake», in S.E. Alcock et al. (eds.), *Pausanias. Travel and memory in Roman Greece*, Oxford, 190-206.
- WALKER C. (1997) «Achaemenid chronology and the Babylonian sources», in J. Curtis (ed.) *Mesopotamia and Iran in the Persian period: conquest and imperialism 539-331 BC*, Proceedings of a Seminar in memory of Vladimir G. Lukonin, London, 18-22.
- WALKER H.J. (1995a) «The early development of the Theseus myth», *RhM* 138, 1-33.
- (1995b) *Theseus and Athens*, Oxford-New York.
- WALLACE M.B. (1970) «Early Greek *proxenoi*», *Phoenix* 24, 3, 189-208.
- (1974) «Herodotus and Euboeia», *Phoenix* 28, 1, 22-44.
- WALLACE R.W. (1986) *The Areopagus council, to 307 B.C.*, Baltimore-London.
- WALLINGA H.T. (1987) «The ancient Persian navy and its predecessors», in H. Sancisi-Weerdenburg (ed.), *Achaemenid history, I, Sources, structures and synthesis*, Proceedings of the Groningen 1983 Achaemenid history Workshop, Leiden, 47-77.
- (1993) *Ships & sea-power before the great Persian war. The ancestry of the ancient trireme*, Leiden et al.
- WEBSTER T.B.L. (1969<sup>2</sup>) *An introduction to Sophocles*, London.
- WEIR R.G.A. (1995) «The lost archaic wall around Athens», *Phoenix* 49, 247-58.
- WEST M.L. (1985) «Ion of Chios», *BICS* 32, 71-8.
- WEST W.C., III (1969) «The trophies of the Persian wars», *CP* 64, 7-19.
- WESTLAKE H.D. (1936) «The medism of Thessaly», *JHS* 56, 1, 12-24.
- (1948) «Athenian food supplies from Euboea», *CR* 62, 1, 2-5.

- (1977) «Thucydides on Pausanias and Themistocles – A written source?», *CQ* 27, 95-110.
- WHITBY M. (1998) «An international symposium? Ion of Chios fr. 27 and the margins of the Delian league», in E. Dąbrowa (ed.), *Ancient Iran and the Mediterranean world*, Proceedings of an International conference in honour of Professor Jozef Wolski, Cracow, Jagiellonian Univ., September 1996, Krakow, 207-24.
- WHITE M.E. (1964) «Some Agiad dates: Pausanias and his sons», *JHS* 84 (1964), 140-52.
- WHITEHEAD D. (1986) *The demes of Attica, 508/7 – ca. 250 B.C. A political and social study*, Princeton.
- WHITLEY J. (1988) «Early States and hero cults: a re-appraisal», *JHS* 108, 173-82.
- (1994) «The monuments that stood before Marathon: tomb cult and hero cult in archaic Attica», *AJA* 98, 2, 213-30.
- (1995) «Tomb cult and hero cult. The uses of the past in archaic Greece», in N. Spencer (ed.), *Time, tradition and society in Greek archaeology. Bridging the 'great divide'*, London-New York, 41-63.
- WILKINS W. (1816) *Atheniensiā, or remarks on the topography and buildings of Athens*, London.
- WILLIAMS D. (1983) «Herakles, Peisistratos and the Alcmeonids», in F. Lissarrague, F. Thelamon (éd. par), *Image et céramique grecque. Actes du Colloque, Rouen, 25-6 novembre 1982*, Rouen, 131-40.
- WILLIAMS G.M.E. (1973) *Aristocratic politics in Athens c. 630 to 470 B.C.*, Ph.D. thesis, Pennsylvania State Univ.
- (1978) «The Kerameikos ostraka», *ZPE* 31, 103-13.
- WILSON P. (2007) «Performance in the *Pythion*: the Athenian thargelia», in P. Wilson (ed.), *The Greek theatre and festivals. Documentary studies*, Oxford, 150-82.
- WOLSKY J. (1956) «Pausanias et le problème de la politique spartiate (480-470)», *Eos* 47, 1, 75-94.
- WOODFORD S. (1971) «The cults of Heracles in Attica», in D.G. Mitten *et al.* (eds.), *Studies presented to George M. A. Hanfmann*, Mainz, 211-25.
- (1974) «More light on old walls: the Theseus of the centauromachy in the Theseion», *JHS* 94, 158-65.
- WORDSWORTH C. (1837) *Athens and Attica: journal of a residence there*, London.
- WRIGHT C.I. (1998) «Plutarch, *Kimōn* 17.1-2 and Peloponnesian events of the 460s B.C.», in T.W. Hillard, *et al.* (eds.), *Ancient history in a modern university*, Grand Rapids-Cambridge, 128-38.
- WRIGHT J.C. (1994) «The Mycenaean entrance system at the west end of the akropolis of Athens», *Hesperia* 63, 3, 323-60.
- YARDLEY J.C., HECKEL W. (1997) *Justin. Epitome of the Philippic history of Pompeius Trogus, I, Books 11-12: Alexander the Great*, Oxford.
- YOSHITAKE S. (2010) «*Aretē* and the achievements of the war dead: the logic of praise in the Athenians funeral oration», in D.M. Pritchard. (ed.), *War, democracy and culture in classical Athens*, Cambridge, 359-77.
- ZACCARINI M. (2011) «The case of Cimon: the evolution of the meaning of philolaconism in Athens», *Hormos* n.s. 3, 287-304.
- (2013) «Dalla "trieme leggera" alla "trieme pesante": l'evoluzione della flotta ateniese tra Temistocle e Cimone», *Rivista di studi militari* 2, 7-27.
- ZADOROJNYI A.V. (2006) «Plutarch's Themistocles and the poets», *AJPh* 127, 2, 261-92.
- ZAMBIANCHI M.T. (2005-6) «Strabone e gli storici di Alessandro», *GeogrAnt* 14-5, 31-43.
- ZIZZA C. (2006) *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa.

## Sintesi dello studio<sup>745</sup>

La monografia propone un'analisi del periodo ca. 478-461 a.C. della storia ateniese e delle vicende di Cimone figlio di Milziade entro il contesto politico e culturale contemporaneo. Lo studio dell'Atene, e più in generale di varie realtà elleniche affacciate sull'Egeo, negli immediati anni 'post-persiani' si articola in due parti: la prima ripercorre in senso cronologico le notizie, essenzialmente letterarie, disponibili in merito alle attività politiche e militari di Atene, quale guida dell'alleanza greca; la seconda trae conclusioni di respiro più ampio, fondate sull'analisi precedente, e cerca una sintesi del periodo e del personaggio nel superamento di stereotipi e condizionamenti letterari. In tale ottica si esprime una riflessione, a partire dalla scarna trattazione tucididea, sui meccanismi attraverso i quali la tradizione ha deformato e sedimentato le informazioni disponibili generando un progressivo arricchimento che ha portato alla definizione, di fatto, di una 'era cimoniana' che è possibile mettere in discussione in alcuni tratti essenziali.

Si mira dunque a proporre una valutazione del periodo priva di alcuni elementi, in ultimo evidenti soprattutto nell'approccio plutarco alla materia, che appaiono alieni al contesto di riferimento per la prima parte del V secolo: i temi principali ai quali si dedica la riflessione sono quelli dell'imperialismo ateniese, del filolaconismo, della bipolarità tra democrazia e oligarchia, della propaganda politico-mitologica. Il rapporto di Atene con Sparta, con gli Ioni e con le altre realtà del mondo egeo viene letto alla luce degli indizi disponibili sul clima di incertezza e di delicati equilibri creatosi all'indomani della ritirata delle forze persiane, mentre le dinamiche interne ad Atene vengono valutate tenendo presenti valori, culturali prima ancora che politici, fortemente intrisi di 'arcaicità' e per lo più deformati posteriormente a partire dal sovvertimento di prospettiva generato dai mutamenti sociali legati all'evoluzione dell'assetto democratico ateniese e dalla conflittualità e caratteristica degli anni della guerra del Peloponneso.

La valutazione conclusiva esprime, da un lato, l'impossibilità di ricostruire in modo metodologicamente fondato alcuni aspetti delle vicende; dall'altro, la centralità del periodo esaminato nella definizione e nella comprensione stessa dell'Atene democratica del V secolo. Il ritratto di Cimone che si propone è quello di una figura indubbiamente significativa nella politica contemporanea ma, al contempo, fortemente condizionata e talora adombrata da dinamiche in qualche modo condivise all'interno dello scenario politico ateniese, improntato alla soddisfazione di necessità e volontà che la tradizione renderà archetipiche del paradigma democratico.

---

<sup>745</sup> Come da «Convenzione di cotutela di tesi di Dottorato di ricerca», 2.2.

## Summary of the study<sup>746</sup>

The monograph proposes an analysis of the period ca. 478-461 b.C. of Athenian history and of the events related to Cimon, son of Miltiades, within the contemporary political and cultural context. The study of Athens, and more in general of various Aegean Hellenic communities, during the first 'post-Persian' years, is organised into two parts: the former reviews in chronological order available evidence, mostly literary, on political and military activities of Athens, as leader of the Hellenic alliance; the latter offers a broader view based on the previous analysis, looking for an assessment of the period and of the character leaving apart literary stereotypes and conditionings. Within such an approach I propose a reflection, moving from the brief Thucydidean treatment, on the dynamics through which tradition has deformed and settled available information, while generating a literary enrichment eventually leading to the definition of a 'Cimonian era' which is possible to question in some of its fundamental traits.

I thus aim to propose an assessment of the period devoid of several elements, essentially prominent in the Plutarchean approach, which actually appear alien to the context of the former part of the V century: the main themes to which I devote my analysis are those of Athenian imperialism, of philolaconism, of democracy/oligarchy bipolarity and of political and mythological propaganda. The contacts of Athens with Sparta, the Ionians, and further entities of the Aegean world is read in the light of available evidence about the character of the instability and weak balance born in the aftermath of the withdrawal of Persian forces, while domestic Athenian developments are evaluated through cultural and political values strongly imbued with 'archaism' and mostly deformed through the change of perspectives later generated by social changes tied to the evolution of the Athenian democratic structure, and by the conflict of the Peloponnesian war.

The conclusions express, on the one hand, the impossibility of reconstructing, in a methodologically sound way, several aspects of the events; on the other hand, they underline the chief importance of the period with regard to the very definition and understanding of V century democratic Athens. The proposed portrait of Cimon is that of an undoubtedly prominent figure in contemporary politics but, at the same time, one who was strongly influenced and sometime shrouded by the Athenian political scenario, characterised by the need and will to fulfil those objectives which tradition would turn into archetypal elements of the democratic paradigm.

---

<sup>746</sup> As per «Agreement for the codirection of PhD Thesis», 2.2.